

Il libro è il primo approdo delle ricerche del progetto PRIN2020 *NOMINA*. *I nomi delle persone nell'Italia del basso medioevo: una nuova chiave interpretativa per la storia sociale e politica*. I saggi raccolti approfondiscono il panorama onomastico basso-medievale, valutandone continuità e discontinuità rispetto ai secoli alti del medioevo anzitutto alla luce delle identità locali e delle lealtà politiche. Tale prospettiva consente di rileggere alcuni elementi del mutamento – quello, notissimo, della cristianizzazione del repertorio onomastico, ma anche l'uso di nomi tratti dal mondo naturale, la fortuna di quelli ricalcati sul luogo di origine, l'influenza dell'onomastica signorile – interrogandosi sul nome come espressione di appartenenza e di integrazione degli spazi sociali. È dunque una chiave analitica che apre campi nuovi nell'ambito della ricerca italiana, integrando studi consolidati sulle strutture onomastiche e gli approcci quantitativi ai relativi repertori, e che nel progetto si continueranno ad esplorare.

Elisabetta Canobbio è assegnista di ricerca presso l'Università di Torino. Si occupa di storia delle istituzioni ecclesiastiche tardomedievali e di pratiche documentarie, con particolare attenzione all'ambito comunitario alpino. Nell'ambito del PRIN2020 *NOMINA* è stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Massimo Della Misericordia insegna Storia medievale all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e si è occupato di storia delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche e delle pratiche economiche del basso medioevo con un particolare interesse per le dinamiche delle società e delle culture locali. Nell'ambito del PRIN2020 *NOMINA* è stato responsabile dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Marco Gentile insegna Storia medievale all'Università degli Studi di Parma. Si occupa prevalentemente di storia istituzionale e sociale del tardo medioevo, con particolare attenzione alla morfologia e alle pratiche del conflitto politico in ambiente urbano e rurale. Nell'ambito del PRIN2020 *NOMINA* è stato responsabile dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Parma.



Euro 00,00

IL NOME E IL DOVE / A CURA DI ELISABETTA CANOBBIO, MASSIMO DELLA MISERICORDIA, MARCO GENTILE



IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI
ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Il nome e il dove.
Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale**

a cura di Elisabetta Canobbio -
Massimo Della Misericordia - Marco Gentile



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
"FEDERICO CHABOD"



Milano University Press

Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia basso-medievale / A cura di Elisabetta Canobbio, Massimo Della Misericordia, Marco Gentile. Milano: Milano University Press, 2026. (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica; 9).

ISSN: 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (print)

ISBN 979-12-5510-397-4 (PDF)

DOI 10.54103/2611-318X/2025q9

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 – CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/Quaderni>

© The Author(s), 2026

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

In copertina: Albero genealogico della famiglia Scotti.

Archivio di Stato di Piacenza, Archivio Casati Rollieri, Diplomatico, b. 2, n. 23 [Piacenza], sec. XIV²-XV¹. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Piacenza, in seguito a richiesta avente protocollo n. 0001479-A.

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

Direzione

Giuliana Albini.

Comitato Scientifico

Frances Andrews, Ross Balzaretti, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Micol Long, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, Maddalena Moglia, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglienti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagendorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues.

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (responsabile di Redazione), Fabrizio Pagnoni, Giacomo Vignodelli.

Sommario

Elisabetta Canobbio - Massimo Della Misericordia - Marco Gentile, *Proposito* 9

VERSO L'ONOMASTICA TARDO-MEDIEVALE

Riccardo Rao, *I nomi degli animali. L'onomastica zoologica in area lombarda tra alto e basso medioevo* 17

Massimo Della Misericordia, *Quando il nome è un dove. Chiamarsi come un luogo nella Lombardia dei secoli centrali del medioevo* 51

Federico Del Tredici, *Giovanni va in città? Agionimi e calo onomastico: una prospettiva sui processi di integrazione sociale e politica nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)* 91

CITTÀ E CAMPAGNE: SISTEMI ONOMASTICI A CONFRONTO

Federica Cengarle - Flavia Negro, *Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo* 123

Andrea Gamberini, *«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». I nomi dei reggiani alla fine del medioevo, fra tradizione e nuove influenze principesche* 175

Isabella Lazzarini, *Tra continuità e innovazione: nomi in campagna, nomi in città nel marchesato di Mantova (1417-1479)* 189

Viola Tamani, *I nomi maschili dei Cremonesi nel Quattrocento: prime note* 211

Folco Vaglianti, *Nominis umbra. L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento* 239

SPAZI POLITICI: LEALTÀ, RADICAMENTI E MOBILITÀ

Alessandro Soddu, <i>I nomi dei Malaspina e dei Doria. Onomastica signorile tra Liguria, Lunigiana e Sardegna (XII-XV secolo)</i>	271
Marta Gravela, <i>I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte occidentale del tardo medioevo</i>	289
Lorenzo Freschi, <i>Comunità a confronto. Culture onomastiche e dinamiche elitarie nel Friuli del Quattrocento</i>	309
Marco Gentile, <i>Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino (XV secolo)</i>	335
Francesco Storti, <i>Bianco, Nigro, Albanese: note su radicamento e integrazione delle minoranze etniche attraverso l'onomastica militare del XV secolo</i>	351

ORIENTAMENTI DEVOZIONALI

Elisabetta Canobbio, <i>Patroni celesti tra onomastica, devozioni, elementi identitari (Alta Lombardia, secoli XI-XV)</i>	377
Elena Corniolo, <i>Devozione, popolamento e identità comunitarie. L'antroponimia personale nella Valtournenche dei secoli XIV e XV</i>	419
Potito d'Arcangelo, <i>Il nome del santo. Onomastica maschile, identità locali e orientamenti devozionali nelle comunità lodigiane e cremonesi d'età sforzesca</i>	459

Proposito

di Elisabetta Canobbio - Massimo Della Misericordia -
Marco Gentile

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30184

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30184

Proposito

Elisabetta Canobbio 
Università di Torino 
elisabetta.canobbio@unito.it

Massimo Della Misericordia 
Università degli Studi di Milano-Bicocca 
massimo.dellamisericordia@unimib.it

Marco Gentile 
Università di Parma 
marco.gentile@unipr.it

L'obiettivo del progetto PRIN 2020 *Nomina. I nomi delle persone nell'Italia del basso medioevo* è una lettura in chiave sociale e politica del repertorio dei nomi personali (piuttosto che delle già più note pratiche di attribuzione e trasmissione genealogica del nome, di cui pure si intende tenere conto). L'arco cronologico considerato in modo privilegiato è rappresentato dai secoli XIV-XV. In questo periodo si consolidano alcuni fenomeni di lungo periodo già identificati dagli studi: la riduzione del patrimonio di nomi in uso, la sua standardizzazione, con la sfortuna di numerosi nomi di matrice germanica, il ridimensionamento delle più singolari forme diffuse fino al Duecento (nomi che rimandavano a piante, animali, qualità personali) e la netta prevalenza dei nomi attinti alla tradizione cristiana.

Nonostante questi elementi di semplificazione, il dizionario onomastico del Tre e Quattrocento dispiega a sua volta una grande varietà di espressioni delle identità sociali e politiche, purché accostato in modo analitico. Innanzitutto la

stessa cultura cristiana è costituita da diverse correnti, sicché resta da misurare il successo di culti più antichi e più recenti, di protettori di diversa potenza e specializzazione, e la diffusione dei nomi dei patroni dei singoli luoghi, delle città-capoluogo, dei mestieri. Emergono inoltre, come importanti segnali di *status*, accanto ad altri marcatori in una fase storica che di *status* ha discusso a molti livelli, il diminutivo (anche socialmente 'diminutivo'?) o al contrario quelli che si presentano come distintivi elitari o comunque manifestano ambizioni non ancora consolidate in un rango: il nome doppio (come Gian Giacomo Trivulzio) e il nome che riprende o echeggia un cognome già stabilizzato (ad esempio Beltramo Beltrami), istituendo un rapporto inverso fra i due termini dell'identificazione del soggetto rispetto a quello meglio noto, del cognome derivato dal nome di un avo. L'omaggio del nome all'onore del cognome è peraltro solo un modo attraverso il quale le parentele potevano manifestare l'orgoglio dell'appartenenza: un'altra consuetudine era quella di mantenersi fedeli a nomi riconoscibili come propri di un lignaggio, diversi da quelli dei lignaggi attivi sulla stessa scena cittadina o territoriale. Ancora, una snobistica dissonanza rispetto alle mode o al contrario una maggiore tensione innovativa o semplicemente alcune scelte peculiari potevano introdurre altre distinzioni fra i nomi delle *élites* e quelli degli altri gruppi.

Quanto operano, inoltre, gli orientamenti culturali, anch'essi evidentemente con forti potenzialità di espressione del rango, che conducono ad apprezzare i nomi tratti dai cicli cavallereschi o da grandi opere letterarie della contemporaneità e, con il consolidarsi del gusto umanistico, dalla storia antica e dalla letteratura antica (peraltro con criteri di scelta, all'interno di questi vasti bacini, tutti da identificare)? Anche sul piano politico, è da verificare la capacità del nome di esprimere le affiliazioni fondamentali: alla fazione, al signore locale da parte dei suoi *homines*, al principe o alla principessa da parte di cortigiani e comuni sudditi. In tutti questi ambiti è vitale, quando le fonti lo consentono, interrogarsi sulle peculiarità dei bacini maschile e femminile, con i loro differenti gradi di tangenza e divergenza, con gli scambi che possono avere o non avere luogo fra i due bacini e le loro direzioni.

All'interno delle finalità complessive del progetto, come in altre sedi si rifletterà sui fenomeni del mutamento sociale e sui 'caratteri originali' dell'area italiana, questo libro è nato per discutere sugli 'spazi' dell'onomastica. Senza scalette rigide, i contributi hanno focalizzato un singolo tema o hanno delineato un quadro territoriale (una città, una città con il suo contado, un'area regionale ecc.). L'opzione, ovviamente, è dipesa anche dalle fonti che relatrici e relatori hanno selezionato e presentato con le loro potenzialità e i loro limiti (come gli sbilanciamenti di genere o di rango) e dagli approcci che hanno privilegiato: panoramiche sincroniche come le liste comprese in giuramenti di fedeltà, accertamenti fiscali che consentono misure quantitative, atti privati o del governo comunitario che sollecitano elaborazioni qualitative di carattere biografico o prosopografico. In ogni caso si confida che tutte queste ricerche contribuiranno alla rinnovata storia del territorio che oggi si conduce, sui confini materiali e simbolici dei luoghi e i flussi che li legano: come dunque, nella nostra prospettiva, i nomi passavano

fra città e campagna (e viceversa, poiché la presunta matrice urbana dell'innovazione non si è rivelata ovvia) o lungo altri itinerari della mobilità geografica; come, d'altra parte, essi distinguono città e campagna, e i singoli borghi e villaggi che punteggiano le campagne. Direttamente eloquenti sono i 'nomi-insegna': il toponimo del centro rurale che diventa uno dei nomi personali portati da chi vi risiede o il nome della città-capoluogo assunto anche dalle persone che abitano nel suo spazio di irradiazione politica (come Vercellino nel Vercellese); il nome del santo patrono locale o cittadino. Anche orientamenti riconoscibilmente diversi – dalla maggiore/minore ricchezza del dizionario onomastico in uso in rapporto alle persone a specifiche preferenze entro tutte le opzioni che si sono brevemente ricordate, come la valorizzazione o meno dei patroni – possono caratterizzare il singolo ambito territoriale rispetto ad altre realtà. Si tratta di indicatori tutti utili per confrontare le peculiarità e i gradi di integrazione fra le tradizioni onomastiche e le società urbane o rurali, la micro – o macro – variabilità al livello del villaggio, di una signoria, dell'unità città-contado, di più ampi contesti regionali o sub-regionali. Una delle principali acquisizioni delle ricerche raccolte, infatti, può essere considerata la conferma dell'elevato grado di peculiarità delle culture locali nel basso medioevo, nella nostra prospettiva espressa, appunto, dalla variabile diffusione dei nomi-toponimi, di quelli ispirati dal patrono, dalla casata principesca e via dicendo, che danno caratteri distintivi all'onomastica delle singole realtà qui prese in considerazione anche nel confronto con le città o le regioni più vicine.

Questi intendimenti hanno ispirato la disposizione dei vari contributi.

La prima sezione del libro è dedicata alla genesi dell'onomastica tardo-medievale, approfondita mediante l'osservazione di alcuni significativi repertori più risalenti, come quello degli *zoonimi* e dei nomi ispirati dai toponimi, e della loro contrazione, e le ragioni di integrazione sociale che sottendono alla crescente uniformità che verrà raggiunta con l'affermazione generalizzata dei nomi dei santi.

La seconda sezione mette a confronto sistemi onomastici di diversa scala – la città, la città e il suo territorio, un più ampio spazio regionale – verificando elementi comuni alle varie traiettorie ma anche le peculiarità che hanno reso le realtà locali così diverse l'una dall'altra.

La terza sezione caratterizza ulteriormente l'onomastica alla luce di alcuni circuiti identitari e di ambiti di lealtà particolarmente incisivi nelle società politiche del tardo medioevo: la mobilità e il radicamento aristocratico, la comunità, la signoria, il principato, il mondo culturalmente eterogeneo e trasversale della milizia rinascimentale.

L'ultima sezione riprende il tema della cristianizzazione dei nomi dall'interno delle sue ragioni spirituali per articolare questo processo a seconda dei contesti specifici, delle correnti devozionali dei secoli XIV-XV e dell'opzione di ribadire la propria appartenenza con la valorizzazione della figura del santo patrono della città o del centro minore che si abitava.

VERSO L'ONOMASTICA TARDO-MEDIEVALE

**I nomi degli animali.
L'onomastica zoologica in area lombarda
tra alto e basso medioevo**

di Riccardo Rao

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30670

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30670

I nomi degli animali. L'onomastica zoologica in area lombarda tra alto e basso medioevo

Riccardo Rao 

Università degli Studi di Bergamo 
riccardo.rao@unibg.it

1. Introduzione

Malgrado esista una produzione storiografica ormai piuttosto consistente sull'antroponimia medievale, l'onomastica zoologica non gode di una tradizione di studio nella penisola ed è stata piuttosto oggetto di cursori interventi di natura linguistica oppure legati alla peculiare identità aristocratica di alcune celebri famiglie: basti pensare all'uso dell'immaginario cinofilo nell'onomastica scaligera o di quello dell'orso da parte degli Orsini¹.

Anche guardando alla ricchissima linea di studi inaugurata da Marc Bloch e culminata negli anni Novanta del Novecento con la monografia di Michael Mitterauer e con i volumi collettanei sulla *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne* coordinati da Monique Bourin, Patrice Beck, Pascal Chareille, François Menant e Jean-Marie Martin, l'argomento è rimasto in disparte, se si eccettuano interventi cursori in alcuni contributi di tali opere, a partire da quello di Michel Pastoureau dedicato all'araldica². Né è stato considerato nel numero monografico dei *Mélanges*

¹ DE ANTONI, *Sotto il segno del lupo e del cane*; ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari*, pp. 137-157.

² BLOCH, *Noms de personne*; MITTERAUER, *Antenati e santi*; *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I-V. Il riferimento è al contributo di PASTOUREAU, *Du nom à l'armoirie*. Più in generale, cursori riferimenti alla zoo-onomastica medievale si ritrovano in ORCHARD, *A critical companion*

de l'Ecole française de Rome appositamente dedicato all'Italia³. Gli zoo-antroponimi sono assenti come categoria autonoma nella griglia elaborata per l'occasione da Olivier Guyojeannin, sicché essi finiscono per essere diluiti, dai pochi autori che ne trattano, all'interno di altre tipologie onomastiche: per esempio, Lupo e Orso sono menzionati come nomi di origine romana da Martin, mentre Leone è ora ricondotto ai nomi cristiani (Guyojeannin) ora a quelli greci (Tommaso di Carpegna)⁴.

Riprendere l'argomento sulla diacronia costituisce innanzitutto l'occasione di riflettere su alcune delle grandi questioni emerse da quella stagione di studi: la rivoluzione antroponimica basso-medievale, l'affermazione del cognome e la sua relazione con i sistemi denominativi fondati sui soprannomi, la riduzione degli stock di nomi altomedievali e l'ipotizzata standardizzazione onomastica basso-medievale o ancora l'influenza delle sollecitazioni culturali tardomedievali sono – lo vedremo – un campo di confronto immediato nello studio dei nomi degli animali nel medioevo. Il taglio cronologico di lunga durata e lo specifico oggetto di ricerca consentono anche di verificare come il panorama onomastico zoologico restituito dalle fonti documentarie sia condizionato in maniera decisiva dalla trasformazione delle strutture documentarie nell'epoca considerata. Tale particolare indagine porta tuttavia a una considerazione più ampia del cambiamento dell'immaginario degli animali nella società italiana nel corso del medioevo⁵. In particolare, la cornice generale su cui rifletteremo riguarda il deterioramento dell'immaginario dei grandi carnivori (in particolare lupo e orso) nel corso del basso medioevo e, più in generale, la desacralizzazione e l'oggettificazione (e trasformazione in risorsa e bene di largo consumo) del mondo animale in tale epoca.

Venendo al metodo di studio che ho scelto di adottare, cinque sono state le domande rivolte alle fonti.

Innanzitutto, la funzione denominativa degli zoo-antroponimi: vale a dire se essi siano usati come nome proprio, come soprannome o come cognome. Per larga parte del medioevo, infatti, ivi incluso il basso medioevo, non esiste una codificazione chiara dell'uso degli antroponimi e della loro gerarchizzazione. Al di là di una sicura tendenza all'emersione basso-medievale dei cognomi, la presunzione di un sistema anagrafico coerente rischia in buona misura di essere una nostra retroproiezione positivistica. Si tratta dunque di capire se l'onomastica animale sia stata usata – al variare delle epoche – come nome, appellativo o cognome, estendendo pertanto, almeno in misura parziale e soprattutto per alcuni secoli di uso particolarmente fluido (XI e XII), lo studio ai cognomi zoologici.

In secondo luogo, la frequenza: quanto nelle differenti epoche si fa ricorso a zoo-antroponimi, anche rispetto ad altre forme onomastiche.

to *Beowulf*, pp. 121-123; PASTOUREAU, *L'orso*, pp. 49-52, 95; PLUSKOWSKI, *Wolves and the wilderness*, pp. 142-143; VIZAUER, *Animal names and nicknames in Medieval Transilvania*.

³ Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien.

⁴ GUYOJEANNIN, *L'onomastique émilienne*, p. 402; MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari*, p. 697; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche*.

⁵ Al riguardo, rimando a RAO, *Il tempo dei lupi*.

Quindi la tipologia: cioè quali animali sono di moda come zoo-antroponimi presso le donne e gli uomini nelle differenti fasi del medioevo e per quali ragioni e quali influssi culturali.

Poi il dove, o per meglio dire la distribuzione geografica degli zoo-antroponimi: se si possono cioè intuire dei percorsi di regionalizzazione di alcuni zoo-antroponimi, variazioni tra città e campagna, ma anche se esistono usi di marcata caratterizzazione locale all'interno di uno stesso territorio.

Infine, laddove possibile, la distribuzione e il ruolo sociale degli zoo-antroponimi, vale a dire quali famiglie e di quale collocazione sociale usano certi zoo-antroponimi, come espressione delle loro identità sociali e politiche.

Per quanto riguarda il corpo di fonti studiato, occorre innanzitutto riconoscere la difficoltà a costruire un'indagine di ampia scala. Ho scelto di concentrare l'attenzione sull'area lombarda, intesa in senso ampio: se per l'alto medioevo l'edizione delle fonti consente una buona copertura, sino alla fine del XII secolo il *Codice diplomatico della Lombardia medievale* mette a disposizione una vasta collezione di documenti su cui sondare la presenza degli zoo-antroponimi. Per le élites urbane ho preso essenzialmente in considerazione i comuni di Vercelli, Bergamo e Pavia fra XII e XIII secolo. Ho quindi prestato un'attenzione più di lungo periodo, spingendomi anche nella fase dal Due al Cinquecento, da un lato alla montagna lombarda, con particolare riferimento alla documentazione della media Valtellina, e dall'altro a Piacenza, indagate sulla base del notarile⁶.

2. Gli zoo-antroponimi in Lombardia nell'alto medioevo

Forniamo dunque una prima panoramica di distribuzione degli zoo-antroponimi nella Lombardia altomedievale⁷. Innanzitutto, emerge un quadro onomastico relativamente ridotto, limitato a tre sole grandi famiglie di nomi, Lupo, Orso e Leone, insieme ai loro derivati (*Ursacius*, *Ursetus*, *Lupardus* ecc.), che risultano ampiamente attestati tanto nelle città, quanto in campagna. Come vedremo, l'uso è permeabile dal punto di vista sociale, anche se si può concordare con François Menant allorché sostiene che i gruppi servili mostrano una particolare predilezione per questo tipo di onomastica (o forse, dovremmo precisare, le società contadine)⁸. È già stato osservato come Lupo e Orso siano nomi di tradizione romana, mentre Leone di ambito cristiano e bizantino. Occorre comunque rilevare che prima dell'alto medioevo in area lombarda *Lupus* compare in forma soltanto cognominale, mentre *Leo* è scarsamente menzionato⁹.

⁶ Per Piacenza sono debitore a Ilyes Piccardo, che mi ha passato i dati della sua schedatura. Piccardo è anche autore della raccolta dati del notarile di Sondrio, effettuata per il progetto *Radici di un'identità*, Fondazione Cariplo.

⁷ *Codex diplomaticus Langobardiae*.

⁸ MENANT, *L'anthroponimie du monde rural*, p. 359. Si vedano anche i dati presentati da Feller per l'Abruzzo altomedievale, dove la ricorrenza dei nomi Lupo e Orso è frequente tra i servi (FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*).

⁹ MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari*, p. 697; FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*.

Senz'altro, per l'età longobarda un rilievo eccezionale assume il nome Lupo, che può dunque essere considerato una novità altomedievale. La figura del lupo aveva del resto assunto una sua particolare valenza identitaria nell'Italia longobarda, costituendo uno dei simboli della popolazione insediata nel regno. Se le fonti carolingie identificano i longobardi come lupi, Paolo Diacono in almeno un paio di passi accosta tale animale ai racconti tradizionali della sua stirpe e del suo popolo, quali quelli dei guerrieri cinocefali e del ritorno in Italia del bisavolo Lopichis (la cui stessa etimologia potrebbe rimandare a Lupo), guidato da un lupo per l'appunto¹⁰. Sempre Paolo Diacono cita la vicenda del Duca del Friuli Lupo, dapprima reggente e poi ribelle a re Grimoaldo¹¹. Tale attestazione mostra la penetrazione del nome Lupo presso le sfere più alte dell'aristocrazia del Regno. La consultazione dei documenti longobardi editi (condotta fino all'anno 800) conferma la diffusione dell'onomastica lupina in area lombarda, in maniera trasversale tra i differenti gruppi sociali, da quelli servili a quelli ecclesiastici, fino all'aristocrazia più vicina al sovrano: sono menzionati ben 13 individui che portano tale nome. Essa risulta già affiancata dagli antroponimi Orso e Leone e derivati, menzionati in sette occorrenze ciascuno¹². In età carolingia, tali nomi mostrano una notevole vitalità¹³. Tuttavia, limitando l'analisi alla prima metà del IX secolo,

¹⁰ RAO, *Il tempo dei lupi*, pp. 65-75.

¹¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, pp. 270-274.

¹² Lupo: Lupicino, Comacchio, 730, *élite* (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 5, col. 17); Lupo, Bergamo, 758, ecclesiastico (ivi, doc. 17, col. 36); Lupo, Brescia, 761, massaro (ivi, doc. 23, col. 47); Lupo, Valtellina, 761, aldio (ivi, doc. 24, col. 61); Lupicino, Ferrara, 767, *élite* (ivi, doc. 33, col. 64); Lupo, Bergamo, 769, aristocrazia (ivi, doc. 37, col. 72); Lupo, Alfiano (Cr), 772, famulo (ivi, doc. 47, col. 90); Lupigi e Lupoald, Bergamo, 774, massari; Lupo, Bergamo, 774, *élite* (*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, p. 324); Lupo, Mendrisio (Svizzera), 793 (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 67, col. 126); Lupo, Noniano sul Lambro (Pv), 792, orefice (ivi, doc. 66, col. 125); Lupo, Bergamo, 800, ecclesiastico (*Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II, doc. 6, p. 12).

Leone: Leonace, Campione, 721-741 (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 73, col. 134); Leone, Bergamo, 758, ecclesiastico (ivi, doc. 17, col. 36); Leodoaldo e Leone, Brescia, 761, *élite* (ivi, doc. 22, col. 45); Leone, Brescia, 761 (ivi, doc. 22, col. 46); Leone, Brescia, 761 (ivi, doc. 23, col. 47); Leonino, Alfiano (Cr), 772, massaro (ivi, doc. 47, col. 89).

Orso: Orso, Sporticiana (Co), 748 (ivi, doc. 13, col. 30); Orso, Milano, 768, *élite* (ivi, doc. 28, col. 56); Orso, Milano, 768, *élite*-perequatore (ivi, doc. 28, col. 56); Orso, Alfiano (Cr), 769, massaro (ivi, doc. 37, col. 71); Orso, Alfiano (Cr), 769, servo (ivi, doc. 37, col. 71); Orso, Cascassaglia (campagna bresciana), 774, massaro (*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, p. 324); Orso, Monte Orfano di Bergamo, 795 (ivi, doc. 5, p. 9).

¹³ Lupo: Lupo, Brescia, 801, massaro (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 75, col. 145); Lupo, Brescia, 806, aristocrazia, scavino (ivi, doc. 81, col. 154); Lupo, Como, 807, notaio (ivi, doc. 83, col. 157); Lupo, Arogno (Svizzera), 810ca., *élite* (ivi, doc. 86, col. 162); Lupo, Treviso, 813, ecclesiastico-vescovo (ivi, doc. 89, col. 168); Lupo e Lupo, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Lupo, Pozzolo sul Minicio (Mn), 820, aristocrazia (ivi, doc. 95, col. 178); Lupo, Ostiglia (Mn), 827, *élite* (ivi, doc. 108, col. 127); Lupo e Lupiano Limonta, 835, servi (ivi, doc. 125, col. 222); Lupo, Ostiglia (Mn), 837, massaro (ivi, doc. 129, col. 230); Lupegisio, Bergamo, 840, ecclesiastico (ivi, doc. 136, col. 241); Lupo e Lupo, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Lupo e Luvemperto, Brescia, 841, ecclesiastici (ivi, doc. 140, col. 248); Lupo, Cogliate (Mb), 841 (ivi, doc.

la dominanza di Lupo tende a ridimensionarsi al passaggio dall'età longobarda a quella franca: abbiamo 25 individui di nome Lupo o derivati, distribuiti indicativamente tra Verona e il Ticino, menzionati sia in città, sia in campagna e di ogni ordine sociale. Anche se già si può registrare una significativa crescita dei derivati di Leone (senz'altro 22, a cui si possono aggiungere 9 menzioni di Leoperto, di cui non è tuttavia certa la derivazione dall'animale, ma che poteva comunque evocare l'immaginario del leone). Tale nome è significativamente ben presente a Pavia, dove invece il nome Lupo è pressoché assente. Soltanto 10 persone si chiamano Orso o simili. Insomma, pur attraverso la lente deformante della documentazione conservata, sembra che Lupo abbia perso posizioni rispetto a Leone.

Di certo, questa inversione si consolida nel secolo e mezzo successivo, quando Lupo e Orso tendono a ridursi, divenendo di uso sporadico, soprattutto Lupo, già negli ultimi decenni del X secolo. Si può facilmente intendere in una scansione così netta l'effetto di una mutazione dell'immaginario zoologico, che vede nel basso medioevo i nomi Lupo e Orso ormai passare di moda, in misura maggiore rispetto a Leone: quest'ultimo, oltre a rivestire una valenza ideologica positiva presso i franchi, poteva pure rifarsi a una tradizione devozionale consolidata, poiché Leone e Leonardo sono figure agiografiche ben radicate (anzi, in un certo senso sono agio-antroponimi ancor più che zoo-antroponimi)¹⁴.

Il declino dei nomi ferini, e in particolare di Lupo e Orso, non corrisponde tuttavia con un immediato processo di degradazione sociale: ancora nel X secolo, per

142, col. 250); Lupo, Cremona, 842, ecclesiastico (ivi, doc. 143, col. 252); Lupo, Verona, 843, proprietario (ivi, doc. 156, col. 162); Lupo, Lugano, 844, allodiare (ivi, doc. 156, col. 269); Lupo, Rho, 846 (ivi, doc. 158, col. 273); Lupo e Lupo, Gravedona e Domaso (Co), 851 (ivi, doc. 171, col. 293).

Leone: Leoperto, Brescia, 806, *élite* (ivi, doc. 81, col. 154); Leoperto, Brescia, ecclesiastico, 822 (ivi, doc. 96, col. 179); Leone, Como, 823, ecclesiastico-vescovo (ivi, doc. 101, col. 185); Leone, Siziano, 824, *élite* (ivi, doc. 105, col. 192); Leone e Leone, Pavia, 824, *élite* (ivi, doc. 105, col. 192); Leone, Scozzola (Va), 826, notaio (ivi, doc. 107, col. 195); Leone e Leone Ostiglia (Mn), 827, *élite* (ivi, doc. 108, col. 126-127); Leone, Verona, 833, ecclesiastico (ivi, doc. 115, col. 209); Leone, Pavia, 835 (PL; doc. 120, col. 216); Leo, Limonta, 835 (ivi, doc. 125, col. 222); Leoperto, Milano, 836 (ivi, doc. 127, col. 226); Leoperto e Leoperto, Bergamo, 840, massari (ivi, doc. 136, col. 240); Leone, Bergamo, 840, *élite* (ivi, doc. 136, col. 241); Leoperto, Leoperto, Leoperto, Leone, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Leone, Albairate (Mi), 841, extimator (ivi, doc. 147, col. 250); Leoperto, Cologno (Mi), 841, allodiare (ivi, doc. 147, col. 250); Leonasse, Cremona, 842 (ivi, doc. 143, col. 252); Leone, Milano, 842 (ivi, doc. 154, col. 254); Leone, Gedi (Bs), 842, notaio (ivi, doc. 147, col. 257); Leone, Verona, 843 (ivi, doc. 156, col. 162); Leone e Leone, Milano, 844, scabini (ivi, doc. 154, col. 265); Leodino, Milano, 844, *comes* (ivi, doc. 154, col. 266); Leone, Milano, 844, notaio (ivi, doc. 154, col. 266); Leone, Gedi (Bs), 844 (ivi, doc. 155, col. 268).

Orso: Orso, Campione (Co), 804, ecclesiastico (ivi, doc. 78, col. 148); Orso, Saronno (Mi), 809 (ivi, doc. 85, col. 161); Orso, Verona, 813, ecclesiastico (ivi, doc. 89, col. 168); Orso e Orso, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Orso, Limonta, 835, servo (ivi, doc. 125, col. 222); Orso, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Orso, Parma, 842, aristocrazia (ivi, doc. 143, col. 252); Orso, Verona, 843, proprietario (ivi, doc. 156, col. 162); Orso, Ostiglia (Mn), 845, massaro (ivi, doc. 157, col. 270).

¹⁴ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, pp. 42-43, insiste sul successo basso-medievale dell'antroponimia legata al leone (anche in forma di soprannome, come nel caso di Riccardo Cuor di Leone).

esempio, numerosi canonici della cattedrale di Bergamo portano tale nome, così come quello di Leone¹⁵. O ancora, Lupo e Orso è il nome di giudici imperiali del X secolo¹⁶. Il nome Lupo è assegnato poi nel 912 a un mercante di Milano e nel 992 a un notaio operante a Dervio, sul lago di Como¹⁷.

Sebbene la documentazione che contiene antroponimi femminili sia decisamente più ridotta, anche le donne possono assumere tali nomi, nelle forme di Lupara, Lupa, Lupana, Orsa, Orsaldia, Leona: tali forme antroponimiche sembrano tuttavia meno diffuse rispetto a quelle maschili¹⁸. Pure in questo caso, non è possibile individuare chiari spartiacque sociali: per esempio, una certa Orsa nell'812 è moglie del vassallo regio Hernost, mentre un'altra Orsa è sposata con un massaro nel Comasco nell'852¹⁹.

A ben vedere, non mi sembra che si possa dire che il gruppo degli zoo-antroponimi altomedievali abbia una precisa separazione da altri gruppi onomastici. Se guardiamo ai patronimici degli individui che portano tali nomi, spesso ci imbattiamo in nomi di tradizione tanto biblica, quanto longobarda: per esempio, nell'824 a Pavia due individui dell'*élite* pavese di nome Leone sono figli rispettivamente di un certo Onorato e di un tale Gualperto²⁰. Oppure, nel 901, nel Milanese, un tale Lupo è figlio di Pietro, mentre Orso di Angelberto²¹. O ancora, nel 956, a Monza figurano Lupo figlio di Benedetto e Lupo figlio di Ageverto; nel 992, a Mantello, in Valtellina, Lupo figlio di Andrea²².

Tuttavia, si può anche osservare una certa ricorrenza di trasmissione di nomi ferini all'interno di certe famiglie, che potrebbe suggerire un consapevole indirizzo verso gli zoo-antroponimi. Per esempio, a Bareggio (nel Milanese), nell'814, compare Lupo figlio di Orso; a Como, nell'859, Orso è invece figlio di Lupo²³. O ancora, a due fratelli di una famiglia contadina che viveva nei pressi di Milano erano stati assegnati i nomi Orso e Leone²⁴. A Bergamo, infine, nel 1033 un certo Leobardo risulta figlio di Leone²⁵.

¹⁵ V. oltre, § 4.

¹⁶ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 416, col. 699; doc. 664, col. 1149.

¹⁷ Ivi, doc. 447, col. 773; doc. 869, 1540.

¹⁸ Leona, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Lupara, Lupana a Verona (ivi, doc. 215, p. 356, 861).

¹⁹ Ivi, doc. 87, col. 163; doc. 179, col. 302.

²⁰ Ivi, doc. 105, col. 192.

²¹ Ivi, doc. 396, col. 664.

²² Ivi, doc. 613, col. 1048; doc. 866, col. 1525.

²³ Ivi, doc. 90, col. 170; doc. 206, col. 341.

²⁴ Ivi, doc. 446, col. 770.

²⁵ *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, doc. 113, 1033 marzo.

3. La montagna lombarda nell'alto medioevo

Focalizziamo ora l'attenzione sulla situazione della montagna lombarda nell'alto medioevo, già oggetto di studi sul tema. Alcuni anni fa, avevo rilevato la rimarchevole diffusione degli antroponimi legati agli animali selvatici – lupo, orso e derivati – sul lago di Como fra IX e X secolo, a partire dalla lettura di alcune liste di uomini adulti di condizione servile abitanti a Limonta e nelle località circostanti²⁶.

In particolare, un placito dell'882 relativo a tale località menziona 49 servi, di cui 16 portano zoo-antroponimi²⁷:

Lupus (e derivati): 6

Ursus (e derivati): 4

Leo (e derivati): 6

Tra i rimanenti spiccano nomi di tradizione biblica (Giovanni in primo luogo, ma anche Pietro), cristiana (Ambrogio, Stefano, Maurizio, Lorenzo, Teodoro) e longobarda o franca (Ansebarto, Dagiberto, Audemaro, Andeverto, Ragimperto).

Una nuova lista di servi di Limonta è contenuta in un diploma di Berengario del 906-910. Anche in questo caso circa un quarto della popolazione dell'area (9 su 32), almeno a giudicare dal campione preso in considerazione, rappresentativo innanzitutto dei ceti contadini, risulta portare un antroponimico ferino²⁸.

Lupo (e derivati): 4

Orso (e derivati): 5

Leone (e derivati): 0

Colpisce nel secondo caso, l'assenza di individui di nome Leone, nome, però, che, come abbiamo visto, compare in altri documenti dell'area nello stesso periodo, sicché non bisogna attribuire eccessivo peso a tale circostanza²⁹. In ogni caso, emerge con chiarezza la ricorrenza degli zoo-antroponimi tra la popolazione di origine servile, in maniera analoga e anzi ancor più marcata rispetto a quanto riscontrato da Laurent Feller per l'Abruzzo altomedievale³⁰. Ad ogni modo, tale massiccia presenza sembra poter essere interpretata come un indizio della sopravvivenza di un immaginario di tali animali presso le popolazioni dell'Italia settentrionale, in un'epoca in cui, soprattutto attraverso il veicolo della cultura ecclesiastica, orsi e lupi stavano subendo un processo di demonizzazione.

Paolo Grillo ha compiuto un'indagine capillare sulla relazione con i ceti sociali che assunsero nella montagna lariana, tra il lago di Como e la Valtellina, i nomi Lupo, Orso e Leone, individuando una certa trasversalità nell'adozione dell'an-

²⁶ RAO, *Il tempo dei lupi*, p. 64.

²⁷ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 314, col. 528.

²⁸ *I diplomi di Berengario I*, doc. 70, p. 190.

²⁹ V. sopra, § 2.

³⁰ FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*.

troponimo, sia da parte di ceti servili, sia di piccoli proprietari. Grillo delinea anche una chiara parabola cronologica: nel X secolo il nome Lupo è particolarmente diffuso, così come, seppur in forma minore, quello di Orso, mentre è nel complesso episodico il ricorso a Leone, che del resto, a differenza degli altri due, non rimanda a un animale della quotidianità. Nel corso dell'XI secolo, l'uso di Lupo scompare del tutto, sopravvivendo solo in forma cognominale, quello di Orso si rarefa notevolmente, pur senza cognominalizzarsi, mentre Leone sopravvive, seppur con un uso sporadico³¹.

La documentazione lariana sembra indicare il naturale esaurirsi dell'onomastica legata a lupi e orsi, di straordinaria vitalità altomedievale. Il confronto con il caso di Bergamo può aiutare a comprendere se la situazione dell'area lariana sia verificabile anche altrove o debba essere letta come il segno di una resistenza di tale onomastica nelle aree montane.

4. La città: Bergamo nell'alto medioevo

Venendo al caso di Bergamo, nell'elenco delle corti regie di proprietà bergamasche del gasindio regio Taido del 774 sono esplicitati i nomi di dieci massari: tre sono zoo-antroponimi (Lupigis, Lupoald, Orsone)³². Siamo dunque in linea con le percentuali riscontrate per i ceti contadini a Limonta. Una simile diffusione tende comunque a calare in maniera consistente nel secolo successivo, soprattutto nelle aree più prossime alla città. Nel 909, in un *breve recordationis* delle terre della cattedrale di Bergamo, sono nominati una decina di massari, nessuno dei quali porta zoo-antroponimi³³. Una permuta di massarici con i servi residenti redatta nello stesso anno per località sia di pianura (Oleno e Sforzatica, nei pressi dell'attuale Dalmine), sia di montagna (Gandino), mostra una maggiore resistenza dell'onomastica ferina, pur all'interno di una chiara flessione rispetto ai secoli precedenti: dei 64 servi menzionati, otto hanno nomi zoologici o che possono evocare animali³⁴.

Il calo è senz'altro accentuato già nel corso del IX secolo tra le *élites* urbane. Possiamo avere un'idea della diffusione del nome tra i ceti eminenti analizzando la composizione del clero che gravitava attorno alla chiesa cattedrale di Bergamo nel IX secolo:

³¹ GRILLO, *L'immaginario del lupo*.

³² *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, pp. 323-326. Questi i nomi dei massari: Gunderat, Vitale, Orsone, Sabatino, Faroald, Viatore, Fuscuro, Lupigis, Gaidoald, Lupoald.

³³ *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II, doc. 285.

³⁴ *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 48, p. 77: Leo (2), Ursa, Leoperga (3), Lupo, Liupola. Occorre comunque osservare che la ricorrenza della zoo-onomastica è maggiore a Oleno, a suggerire tradizioni onomastiche che potevano presentare specificità anche a seconda dei contesti locali e familiari.

Anno	Chierici	Documento
800	Lupo, Ansperto, Auderado, Auderato, Giovanni	doc. 6, p. 12
805	Ageperto, Benigno, Garibaldo, Dominatore, Senatore, Tachimpaldo	doc. 7, p. 13
806	Tachimpaldo, Radoad, Senatore, Faustino, Dominatore, Giovanni	doc. 8, p. 16
816	<i>Rodemarius</i> , Orso, Giacomo, Giovanni	doc. 9, p. 17
829	Grasemundo, Teopaldo, Pietro	doc. 11, p. 20
842	Orso	doc. 13, p. 23
847	Giovanni, Anselmo, Agano	doc. 16, p. 26
856	Radoald, Lupo, Audoaldo, Agano, Giovanni, Nazario, Liuperto	doc. 17-18, pp. 28-30
857	Agano, Cristiano	doc. 19, p. 32
867	Garibaldo, Adraldo, Lucifer	doc. 21, p. 34
870	Garibaldo, Andrea	doc. 22, p. 36
871	Liuperto, Stefano, Lucifero, Garibaldo	doc. 23, p. 37
879	Garibaldo, Tagimpaldo, Adrevert, Lupo	doc. 25-26, pp. 40-42
881	Leone, Garibaldo, Stefano, Adrevert, Andrea, Dominatore, Audaldo, Giovanni, Rodoald	doc. 27-28, pp. 43-46
882	Anastasio, Adrevert, Giovanni, Garibaldo	doc. 29, p. 47
886	Garibaldo, Adrevert, Benedetto, Ansperto, Rotepaldo, Teoderulfo, Adelberto	doc. 31, p. 50
896	Adelberto, Albeno, Giovanni	doc. 33, p. 53
897	Adalberto, Ariberto, Rotepaldo, Pietro, Antonino, Ageverto, Grasevertus, Benedetto, Dagiverto, Adelberto, Lupo, Giovanni, Lupo, Garibaldo, Ansperto, Teoderulfo, Leone, Benedetto, Adelberto, Adelgisio, Garibaldo, Adelberto, Salo, Andrea, Giselberto, Toto	doc. 34, p. 55
898	Teoderulfo, Adalberto, Giovanni	doc. 36, p. 59
899	Adalberto, Rotobaldo, Rainbaldo, Arnaldo, Amizo, Pietro, Guala, Ingo, Aripando, Stefano, Gumperto, Arnenbaldo, Guido, Benedetto, Atto, Ariberto, Giovanni, Rainerio, Obrando, Giselberto, Alberto, Guglielmo, Andrea	doc. 37, p. 61

Tab. 1: Nomi del clero legato alla cattedrale di Bergamo (sec. IX).
Fonte: *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*.

Come si vede, da questi elenchi gli zoo-antroponimi non sono assenti, ma molto più limitati rispetto a quanto verificato tra i ceti contadini. Si presti in particolare attenzione alle liste dell'897 e dell'899, che presentano, a fianco del vescovo, la composizione rispettivamente del clero della canonica di San Vincenzo e quello di Sant' Alessandro: nel primo caso figurano 3 individui con nomi ferini per 26 ecclesiastici, nel secondo 0 su 23. Sembra insomma che tra le *élites* urbane del IX secolo, e in particolare tra i religiosi, sebbene non del tutto inusuali, i nomi di animali avessero meno successo.

5. Zoo-antroponimi e soprannomi nei secoli centrali del medioevo

C'è tuttavia una spia nella documentazione, forse significativa di una certa crisi di legittimità degli zoo-antroponimi nell'alto medioevo, tra IX e X secolo. L'emersione di soprannomi nella documentazione medievale, introdotti da formule quali *qui et, qui vocatur/clamatur, qui *** vocatum est* è generalizzata e non riguarda naturalmente solo gli zoo-antroponimi³⁵. Questi ultimi, tuttavia, nella documentazione analizzata pur figurando come primi nomi iniziano a essere associati a nomi di altra matrice, per lo più biblica. Per esempio, nell'804, compare un «Ursus clericus qui vocatur Petrus» a Campione (Co), mentre nel 912 il mercante milanese Lupo è anche chiamato Giusto (*qui et Iusto clamatur*)³⁶. O ancora, nel 978, un certo Orso abitante presso l'Isola Comacina è soprannominato Bonizzzone (*qui et Bonizo*), mentre una tale Lupa di Cosio, in Valtellina, è detta Teuza (*qui et Teuza*)³⁷. A Lodi, nel 997, due fratelli portano nomi ferini, Leone e Orso, ma sono anche soprannominati il primo Azzo e il secondo Pietro («Leonis qui et Azo et Ursonis qui et Petrus germanis»)³⁸. A Monza, nell'anno 1000, una transazione coinvolge altri due fratelli, Anselmo, di cui lo scriba non specifica appellativi, e Orso, di cui invece preferisce indicare che è detto anche Amizzzone («signum manibus Ursonii qui et Amizo et Anselmi fi. q. Andrei»)³⁹.

Per altro verso, nonostante la grande diffusione dei nomi ferini, essi sono usati più raramente come appellativi. Guardiamo più da vicino il già citato placito di Limonta dell'882, con la lista di 49 servi⁴⁰. Lo scriba introduce innanzitutto le autorità coinvolte ecclesiastiche e giuridiche coinvolte nella vertenza, nessuna delle quali necessita di appellativi. Essi sono associati invece a un certo numero di servi, per i quali, a causa della ricorrenza dei nomi, l'appellativo risultava necessario per distinguere le omonimie. In particolare, 6 degli 11 appellativi riportati nel

³⁵ Sull'affermazione dei soprannomi basso-medievali esiste una vasta bibliografia a partire da EMERY, *The Use of the Surname in the Study of Medieval Economic History*.

³⁶ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 78, col. 148; doc. 447, col. 773, 912.

³⁷ Ivi, doc. 790, 1388; doc. 956, col. 1053.

³⁸ Ivi, doc. 926, 1628.

³⁹ Ivi, doc. 994, 1748.

⁴⁰ Ivi, doc. 314, col. 528.

documento, nessuno dei quali di matrice zoologica, sono accostati a individui che portano nomi di animali:

Lupo: Marino, Bonello, Plato

Orso: Mazzucco

Leo: Pipino, Plato

Insomma, raccogliendo l'invito di Reinhard Härtel a studiare l'antroponimia medievale anche a partire dagli scriventi, mi sembra che, con molta prudenza, sembri emergere da un lato la necessità di alcuni scribi di esplicitare, in special modo per i nomi ferini, l'esistenza di appellativi, e dall'altro una larga presenza, fra tali appellativi, di nomi non zoologici, che sembrano già preludere al declino di tali forme antroponimiche che avverrà di lì a pochi decenni⁴¹. In altri termini, l'esplosione degli appellativi nella documentazione favorisce un arricchimento della tradizione onomastica consolidata dei nomi di battesimo. Ne scaturisce una transizione onomastica in cui i nomi ferini non sono più protagonisti: nel rinnovamento dei repertori onomastici, come meglio vedremo, faranno la comparsa nuove presenze animali.

6. Dal selvatico al domestico, dal nome all'appellativo (secoli XI-XII)

Se guardiamo alla documentazione raccolta all'interno del *Codice diplomatico della Lombardia medievale* per i secoli XI e XII, due chiare dinamiche sembrano interessare la zoo-antroponimia.

Innanzitutto, la riduzione dei nomi ferini e la trasformazione di Lupo in appellativo. Nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale* il nome Lupo compare con sicurezza soltanto entro la prima metà dell'XI secolo. Per esempio, a Cremona un certo Lupo *presbiter* sottoscrive un documento tra il 1004 e il 1030⁴². Una menzione più tardiva potrebbe riguardare un certo Lupo *prepositus*, menzionato tra i confinanti di terre a Vermezzo, non lontano da Milano, in un *breve recordationis terre* datato su base paleografica dagli editori al XII secolo⁴³. Altrimenti sopravvive sotto forma di soprannome: per esempio, un certo Uberto di Movalo, presso Ghiggerrima (Va) era soprannominato in tal modo («Ubertum cognatum suum qui dicitur Lupus de Movalo»)⁴⁴. Una maggiore longevità mostra il nome Orso, che compare in tutta Lombardia in diverse decine di attestazioni nell'XI secolo e ormai in poche attestazioni nel XII⁴⁵. Analoga la situazione di Leone e derivati,

⁴¹ HÄRTEL, «Autodenominazione» e «allogenominazione».

⁴² *Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, doc. in data 1004-1030.

⁴³ *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano*, doc. 56, sec. XII.

⁴⁴ *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano*, doc. 14, 1148 maggio.

⁴⁵ *Le carte del monastero di S. Pietro di Cerreto (960-1200)*, doc. 2, 1002 marzo 26 (Barbata, Bg, *Ursus presbiter*); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, doc. 16, 1010 marzo (Suisio, Bg, *Urso*), doc. 29, 1012 novembre 20 (Bergamo), doc. 87, 1029 maggio (Bergamo), doc. 88, 1029

adottati di frequente nell'XI, ma con menzione di soli 5 individui nel XII, ben distribuite sul territorio lombardo⁴⁶. Del resto, anche se si scorrono i primi elenchi di vicini di comunità rurali, come quelli di Velate (Va) del 1017, di Sovere (Bg) del 1088 o di Tirano (So) del 1140, la presenza di zoo-antroponimi è eccezionale e non restituisce in alcun modo un'impressione di distribuzione paragonabile a quella ricavata dalle liste di servi e massari altomedievali⁴⁷.

L'ampliamento dello stock di nomi comporta l'introduzione di appellativi legati al mondo degli animali domestici: si delinea già in area lombarda l'uso ricorrente di nomi bovini (Bo', Vacca, ecc.), che diviene uno dei marcatori onomastici lombardi, come nel celebre caso del pavese Torello Strada. Tali appellativi finiscono in molti casi per imporsi nella designazione degli individui. Inoltre, sono estremamente frequenti i composti con verbi che rimandano alla domesticazione o al dominio dell'animale: *ferra*, *cavalca* ecc. A titolo di esempio, nella seconda metà del XII secolo Ambrogio detto Bue (*Ambroxius qui dicitur Bos*) e Pietro Bue (*Petrus Bos*) compaiono a Milano e a Brusino Arsizio, Merlo di Velate, Merlo Honice e Merlo nel Varesotto, ma l'enumerazione potrebbe essere ben più ampia⁴⁸.

Allargando lo sguardo ad altre fonti documentarie, aggiungiamo che in quest'epoca avviene una prima circolazione, seppur sporadica, dello stock onomastico legato ai personaggi animali della letteratura, a partire dal *Roman de Renart*. In un recente contributo, Ezio Barbieri ha rinvenuto in un documento del 1164 relativo a una località del pavese, Casei Gerola, la presenza di una donna, appartenente a una confraternita

giugno 15 (Bergamo, «Urso qui dicitur de Castello», «Urso qui dicitur de Pusterla»), doc. 90, 1029 ottobre 9 (Bergamo), doc. 101, 1031 agosto (Mariano al Brembo, Bg, *Urso*), doc. 155, 1039 maggio (Bergamo, *Ursus*), doc. 194, 1044 marzo 29 (Bergamo, *Ursus*), doc. 235, 1053 maggio (Bergamo, *Ursus*); Privilegia episcopii Cremonensis, doc. 94, 1022 novembre 3 (Cremona, *Ursus* notaio); *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, I, doc. 68, 1041 maggio 31 (Nuvolera, Bs); *Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, doc. in data 1043 ottobre (Grumello Cremonese, Cr, *Urso*), 1074 dicembre 12 (Cremona, *Ursus*); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, doc. 167, 1088 luglio (Sovere, Bg), doc. 218, 1089 novembre (Almenno, Bg, *Urso*), doc. 243, 1055 gennaio 7 (Bergamo); *Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris'*, doc. 24, 1122 novembre (Brescia, *Ursus*); *Le carte degli ospedali*, 1138 febbraio (Villa di Tirano, So, *Ursus* Betosa); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano*, doc. 8, 1145 gennaio (Casciago, Mi, *Ursus*); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, doc. 59, 1156 aprile (Cornate, Mb, «Iohannes qui dicitur Urso»); *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II, doc. 74, 1180 giugno 9 (Chiaravalle, Mi, *Ursus*, converso, menzionato in numerosi documenti di Chiaravalle dal 1165).

⁴⁶ *Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris'*, doc. 6, 1114 agosto (Brescia), doc. 14, 1117 ottobre (Coccaglio, Bs); *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino*, I, doc. 61, 1115 marzo (Scano al Brembo, Bg); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, doc. 41, 1153 marzo 13 (Milano); *Le carte del monastero di S. Maria del Senatore di Pavia*, 1198 aprile 12 (Pavia).

⁴⁷ Orso compare nella lista dei 39 vicini di Velate, ma soltanto come patronimico di uno di essi (*Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, doc. 20, 1017 agosto). Un certo Orso compare a Sovere nel 1088 (*Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, doc. 167). Nessuno zoo-antroponimo è menzionato a Tirano nell'elenco dei 24 vicini del 1140 (*Le carte degli ospedali*, doc. 5).

⁴⁸ *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita*, doc. 23, 1184 marzo 4; *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, III/1, doc. 80, 1167 dicembre 1; *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, doc. 135, 1152 dicembre 21; *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Vittore al Corpo di Milano*, doc. 134, 1194 aprile; *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio*, doc. 115, 1178 marzo 17.

a base familiare che controllava un ponte sul torrente Curone, chiamata, forse come soprannome, Armellina, con riferimento alla moglie della volpe Renart⁴⁹.

Per capire cosa accada fra XI e XII secolo, proviamo a centrare l'attenzione sul patrimonio zoo-onomastico di una singola area, tra Lario e Valtellina, attraverso l'analisi delle carte dell'Acquafredda di Lenno. Si è scelto di considerare non soltanto il *nomen*, ma l'intero sistema di designazione onomastica, poiché quest'ultimo appare ancora fluido, aperto a contaminazioni tra nomi, soprannomi e cognomi e condizionato dalle strutture documentarie e dalle scelte degli scriventi, che possono dare particolare rilievo ai soprannomi. L'esame nel complesso del sistema onomastico consente pertanto di ricostruire tale fluidità.

Anno	Nome	Documento
1011	Lupo figlio di Lupone dell'Isola; Lupo di Cusio; Lupo	doc. 145, p. 387
1050	Orso	doc. 3, p. 12
1075	Orso	doc. 8, p. 27
1083	Lanfranco Gallina converso	doc. 10, p. 35
1136	Orso chierico	doc. 26, p. 80
1154	Giovanni detto Cane; Cavalcabò	doc. 40, p. 120
1164	Cavalcabò Cane	doc. 46, p. 136
1172	Ogerio Cane	doc. 60, p. 170
1173	Occhio di Capra	doc. 67, p. 186
1174	Ospino Cane; Pietro Lupo	doc. 69, p. 189
1181	Pietro detto Lupo	doc. 89, p. 239
1186	Bono Corvo	doc. 99, p. 261
1187	Otto detto Cavalcasina dell'Isola	doc. 102, p. 272
1191	<i>domina</i> Quaglia	doc. 111, p. 290
1194	<i>domina</i> Colomba monaca	doc. 122, p. 319
1195	Calzavacca	doc. 128, p. 335
1195	Lanterio Gallo	doc. 129, p. 339
1196	Cavalcacane Brocco di Vico	doc. 131, p. 343
1197	Galletto Grignati di Lomazzo	doc. 134, p. 349
1199	Giacomo Lupo	doc. 133, p. 347
1199	Giacomo Lupo, Giovanni Vacca	doc. 136, p. 356
1200	Alamanno, Oggero, Giovanni Cane	doc. 140, p. 363

Tab. 2: Onomastica animale nelle carte dell'Acquafredda di Lenno (secc. XI-XII).

Fonte: *Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno*.

⁴⁹ BARBIERI, *I motivi della creazione di un falso*, pp. 13-14.

Spicca la trasformazione di Lupo da nome di persona (*Lupus f. Luponi*) ad appellativo (*Petrus qui dicitur Lupus*) e quindi a cognome (*Iacobus Lupus*), così come la dismissione di Orso a partire dalla metà del XII secolo. Ma si segnala anche l'emersione di nuovi nomi legati agli animali domestici e alla relazione con gli uomini, che sembrano emergere con un chiaro carattere di soprannome: Gallina, Cavalcabò, Cane, Capra, Corvo, Cavalcasina, Colomba, Calzavacca, Cavalcacane, Vacca, Galletto. Si può leggere peraltro per alcuni una chiara accezione ironica, creata dal rovesciamento dell'ideale cavalleresco, attraverso l'uso di animali meno nobili dei cavalli come cavalcature. Tali nomi sono applicati comunque a personaggi che fanno parte per lo più delle *élites*, rurali, ma anche urbane, come il Cavalcacane Brocco che nell'anno 1200 compare come console di Como⁵⁰. Anche tali nomi, come nel caso di Cane, possono da un lato nascere come soprannomi (*Iohannes qui dicitur Canis*), dall'altro trasformarsi in nomi di famiglia (*Alamannus, Ugerius, Iohannes Canis*). Tra i nomi femminili sembrano invece godere di un particolare successo i richiami a uccelli.

L'analisi puntuale sul fondo dell'Acquafredda consente anche una stima dell'impatto della zoo-antroponimia sul sistema onomastico nel complesso: su poco più di 1'250 individui di sesso maschile e femminile che sono menzionati nella documentazione del monastero, solo una trentina ha un nome, un soprannome o un cognome che rimanda al mondo animale. Di questi, circa la metà (14) usa il nome animale come principale indicatore onomastico (cioè come primo nome, anche se naturalmente in alcuni casi potrebbe derivare da un soprannome): una percentuale, dunque, attorno all'1%, le cui attestazioni sono particolarmente frequenti nell'XI secolo, quando i nomi ferini sono ancora in voga, e che si presenta come ben al di sotto delle medie riscontrate per l'alto medioevo.

Tornando su un piano di osservazione più generale, il rinnovamento zoo-onomastico che prende corpo fra XI e XII secolo, grazie al declino dei nomi ferini e all'apporto decisivo dei soprannomi a base animale 'domestica', struttura l'onomastica più consolidata del Duecento, che tende a distinguere in maniera relativamente codificata, ancorché non cristallizzata, il nome dal cognome. In tale quadro, si deve osservare anche una trasformazione nell'onomastica ferina: Lupo è ormai cognome o tutt'al più soprannome; Orso compare di rado; Leone trae nuova spinta attraverso i derivati Leopardo e, soprattutto, Leonardo, che gode di ampio successo nell'onomastica basso-medievale⁵¹.

⁵⁰ *Carte del monastero di S. Abbondio di Como*, doc. 259, p. 364.

⁵¹ Il successo di Leonardo (santo in realtà altomedievale) è per esempio registrato da Bortolami per Monselice (BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto*). Anche a Gemona dai registri di battesimo tardo-trecenteschi tale nome risulta ampiamente diffuso, divenendo tra i cinque nomi più diffusi nella località (si veda anche il contributo di Freschi in questo stesso volume).

7. *Gli appellativi animali e i gruppi dirigenti urbani*

Si può rilevare come la nuova spinta alla zoo-onomastica, di carattere per lo più 'domestico', attraversi sia gli ambiti rurali, sia quelli urbani e si estenda a tutti gli strati sociali. In particolare, i nuovi appellativi zoologici legati alla domesticazione del mondo animale si diffondono anche tra i gruppi dirigenti che si stanno formando alla guida del comune e che possono in buona misura essere identificati con la milizia cittadina⁵².

Per esempio, guardiamo all'onomastica dei gruppi dirigenti vercellesi fra metà XII e metà XIII secolo (1141-1254), a partire dagli elenchi dei consoli. Nel complesso, l'uso di nomi di animali è limitato. Innanzitutto, proprio il primo console del comune è Nicola *Sanguisagni* (Sanguedagnello) Alciati, in certi documenti semplicemente *Sanguisagni*, ricordato nei necrologi eusebiani come *miles eloquentissimus*⁵³. Egli lascia il nome a un parente, forse un nipote, *Sanguisagni* Alciati, leader a inizio Duecento della società popolare di Santo Stefano, di cui riveste dapprima l'incarico di console nel 1209-1210 e quindi di podestà nel 1230⁵⁴. Ritroviamo quindi Bigurricane console di giustizia nel 1184, membro di una famiglia inserita nella curia del vescovo⁵⁵, e Dalfino Tizzoni, console nel 1196⁵⁶. In tali occorrenze, la zoo-onomastica accompagna dunque il processo dinamico di emersione dell'aristocrazia urbana, su cui già Alessandro Barbero ha insistito. Ancora più diffusa è la ricorrenza di zoo-antroponomi tra i personaggi legati alla società popolare di Santo Stefano: Porco Portonario e Leonardo Pancagno, consoli dell'associazione rispettivamente nel 1204⁵⁷ e nel 1207⁵⁸ e appartenenti a due famiglie 'nuove'. Estendendo l'analisi ai nomi dei consiglieri della credenza cittadina, le risultanze di zoo-antroponomi sono comunque episodiche. Oltre ai nomi già citati, compaiono quelli di membri della milizia cittadina, quali Ferracane Arborio nel 1217⁵⁹, Bovarello Villano⁶⁰, Gazza de Uguccone nel 1221⁶¹.

La situazione di Vercelli non è eccezionale. Tra i consoli di Bergamo menzionati dalle fonti, per esempio, solo tre portano zoo-antroponomi: Rendevacca Dagiberti e Tosabuoi Durentis nel 1185 e Delfino *de Castello* nel 1186⁶². Anche in questo caso l'uso limitato della zoo-onomastica rimanda soprattutto agli animali domestici e coinvolge il gruppo dirigente urbano. Del resto, anche se analizziamo la fotografia della cittadinanza trasmessa dal giuramento di circa 540 cittadini nel 1156,

⁵² MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*.

⁵³ Su questo personaggio si veda BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli*, p. 279.

⁵⁴ *Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, doc. 81, p. 162; ivi, doc. 34, p. 71.

⁵⁵ Ivi, p. 296.

⁵⁶ FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, I/II, doc. 516, p. 78.

⁵⁷ ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 620, p. 186.

⁵⁸ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, doc. 53, p. 77.

⁵⁹ *Carte valsesiane fino al secolo XV*, pp. 63-68.

⁶⁰ ORDANO, *I Biscioni*, II/I, p. 166.

⁶¹ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, pp. 125-126.

⁶² Prendo questi dati da MORETTI, *Il governo dei consoli*.

gli zoo-antroponimi sono limitati e compaiono sempre nelle succitate forme di soprannome (peraltro nel quadro di una nota tendenza dei documenti comunali del XII secolo a usare gli appellativi): Ferragallo, *Caput de Cane* di Redona, Gattarossa, Merlo di Seriate, Pietro Gallo, *Bos* di Locate e forse tali Dalfinello *de Castello* e Dalfinello *de Diacono* rimandano al mondo animale⁶³.

Spostandoci a Pavia, se guardiamo i nomi dei dodici sapienti del comune di Pavia nel cinquantennio tra il 1289 e il 1339, su 265 menzioni complessive di sapienti 6 sono di zoo-antroponimi, pari al 2,2% del totale: Leone Gambolò (1333, 1339), Leone Zazzi (1299), Manzino Zuminasco (1335, 1339), Cavalcabò Medici (1291). Nel caso pavese, il nome Leone, che, come abbiamo visto, nella città sul Ticino gode di una particolare fortuna sin dall'alto medioevo, è associato a stirpi della nobiltà cittadina. Fra gli antroponimi 'bovini', Cavalcabò è il nome di un membro dei Medici, una stirpe nobile (non è noto se in relazione a un legame di parentela con l'omonima famiglia cremonese), mentre Manzolino, di probabile derivazione da appellativi, identifica un individuo della famiglia popolare degli Zuminasco⁶⁴.

8. La Valtellina fra Tre e Quattrocento

L'analisi della zoo-onomastica valtellinese fra Tre e Quattrocento a partire dall'esame di una trentina di cartulari relativi alla media Valtellina consente di seguire in maniera puntuale specificità locali e segmentazione sociale nell'assegnazione dei nomi. Il trattamento onomastico da parte dei notai valtellinesi tardomedievali è relativamente standardizzato: essi denominano gli individui con il nome, l'eventuale soprannome (*dictus*) e infine il cognome. Nel complesso, una simile coerenza della documentazione consente di meglio definire, rispetto alle epoche precedenti, i casi in cui gli zoo-antroponimi sono attinti da un repertorio onomastico codificato come primi nomi da quelli in cui sono usati in funzione di soprannome.

Tra i nomi maschili che rimandano agli animali sono relativamente frequenti Leone (9 individui) e Leonardo (12 individui). Orso ha due sole attestazioni nella documentazione consultata⁶⁵. È speculare la situazione di quelli femminili: ho reperito una sola donna di nome Leona⁶⁶; Orsa e Orsina sono invece nomi

⁶³ L'elenco del 1156 è edito in MAZZI, *Note suburbane*, pp. 440-453. Sono in linea con questo quadro gli zooantroponimi di XII-XIII secolo provenienti dalle pergamene di Astino fra XII e XIII secolo (BCBg, *Collezione pergamene comunali*), che pure rimandano a soprannomi legati per lo più alla domesticazione del mondo animale: Bartolomeo Magliavacca di Levate (1289, n. 411), notaio; Lanfranco Caravacca di Stabello (1199, n. 2492); Giovanni Caravacca di Colongola, Guiglielmo Cavallero di Colognola (1236, n. 377); Alberto Magliavacca di Levate, (1222, n. 1485), monaco del monastero di Astino; Pietro *qui dicitur Rana* (1262, n. 1243); Giovanni *Mazalepore* di Bergamo (1114, n. 477); Lanfranco *qui dicitur capite lepori* (1170, n. 2217), converso del monastero di Astino. Devo la segnalazione a Roberta Svanoni, che ringrazio.

⁶⁴ RAO, *Signori di popolo*, pp. 141-144, a cui si rimanda anche per la ricostruzione del profilo sociale delle famiglie menzionate.

⁶⁵ ASSO, *Atti dei notai*, b. 103, f. 272, 1425 gennaio 7; b. 2, f. 259v, 1335 ottobre 21.

⁶⁶ Ivi, ff. 174v-175r, 1332 novembre 19.

relativamente comuni. In particolare, con ben 38 menzioni per Orsa (8) e Orsina (30), è la categoria di zoo-antroponimi più diffusa in Valtellina in questi secoli⁶⁷. Per comprendere meglio questa asimmetria occorre fare riferimento al fatto che Leonardo e Orsa/Orsina si appoggiavano ad agio-antroponimi, san Leone, san Leonardo e sant'Orsola, sicché erano percepiti come nome codificati nel repertorio onomastico a cui attingere⁶⁸.

Tuttavia, la maggioranza di zoo-antroponimi si concentra nei soprannomi. La presenza di soprannomi è infatti decisamente massiccia nella valle e riguarda diverse migliaia di occorrenze onomastiche presenti nei cartulari. I soprannomi – come si può immaginare – attingono a un immaginario ampio, che può evocare colori (Bruno, Morello), sostantivi o aggettivi (Battaglia, ecc.), località (*Caspogius*, *Alboxagia*) e così via: naturalmente anche animali. Figurano quindi a ogni livello della scala sociale soprannomi maschili e femminili (per le donne, come già abbiamo visto per le fonti dell'abbazia dell'Acquafredda, i soprannomi che rimandano a uccelli sono prevalenti), che si riferiscono all'ampio immaginario animale: vi ritroviamo innanzitutto nomi di animali domestici (Gatto, Cane/Cagnone/Cagnoletto/Mastino/Bracco, Agnello/Montone, Capra, Porco, Vacca/Manzo/Torello, Cavallo/Cavallino, Gallo), anche in relazione a particolari attività e professioni (per esempio Ferrabò). Compagno poi soprannomi che rimandano a presenze animali diffuse, quali Rana, Merlo/Merlato/Merla/Merletta, Uccello/Uccellino, Passera/Passerino, Colombo/Colombino/Colomba o Mosca/Moschone. Il mondo degli animali selvatici è presente, anche se in forma ridotta: Volpe, Tasso, Falco e Camoscio, uno zoo-antroponimo che in Valtellina acquisisce particolare significato in relazione alle caratteristiche alpine del territorio. Lupo, che, come abbiamo visto, è ormai pressoché scomparso dalla gamma dei nomi comuni, è menzionato tre volte soltanto: innanzitutto per Lupo Lupi, dunque attraverso un soprannome che rafforza l'identità cognominale ormai ben affermata di una famiglia ramificata che faceva parte dell'*élite* di Polaggia, una contrada di Berbenno, per Giovanni

⁶⁷ Per Orsina: ASSo, *Atti dei notai*, b. 41, ff. 79v-80r, 1379 dicembre 8; b. 126, ff. 188v-189r, 1435 giugno 6, ff. 192r, 192v, 1435 settembre 9; b. 83, ff. 397v, 398r, 1441 dicembre 7; b. 198, f. 26r, 1445 febbraio 11; b. 148, ff. 92r-93r, 1442 giugno 5; b. 270, ff. 109r-110r, 1456 ottobre 2; b. 149, f. 239, 1456 agosto 31, ff. 245v-246r, 1456 novembre 20, f. 329r, 1458 febbraio 11, f. 352v, 1458 settembre 10; b. 244, f. 7r, 1456 gennaio 24, ff. 74r-75v, 1457 febbraio 4, f. 94v, 1457 febbraio 28, ff. 125v, 126r, 1452 marzo 27, ff. 153r-154r, 1452 novembre 9, f. 159, 1452 dicembre 6; b. 212, f. 129r, 1457 marzo 26, ff. 200r-201r, 1459 aprile 27, f. 262r, 1461 aprile 22, ff. 336r, 336v, 1462 aprile 9, f. 186r, 1468 febbraio 8; b. 213, ff. 262-267r, 1469 dicembre 19, ff. 331v-332v, 1472 novembre 23, ff. 472r-473r, 1482 agosto 7; b. 103, f. 204r, 1424 aprile 18, f. 272, 1425 gennaio 7; b. 339, f. 4, 1486 novembre 26, ff. 177r-178r, 1472 gennaio 2; b. 308, ff. 167r-168r, 1491 settembre 7; b. 309, ff. 8v-9r, 1497 gennaio 12, ff. 47v-49v, 1497 giugno 15; f. 106, 1497 dicembre 4. Per Orsa: ivi, b. 143, f. 83, 1438 maggio 2; b. 83, f. 235, 1436 novembre 4, f. 251, 1437 maggio 31; b. 148, f. 170, 1443 aprile 15; b. 149, ff. 171v-172r, 1455 settembre 20; b. 213, f. 187v, 1468 febbraio 8, ff. 202v, 203r, 1468 giugno 25, ff. 396v-397v, 1474 gennaio 22.

⁶⁸ Per San Leonardo è anche testimoniato il culto locale con una chiesa sul monte Zimone.

‘Lupo’ Quadrio e forse per Salvatore Pizzi, nella variante dialettale *Lou*⁶⁹. Infine, sono presenti anche animali fantastici: in particolare Drago o Draghetto⁷⁰.

Animale	Individui
Gallo	Zanino detto Galletto Passamonte di Bema (1333); Gallolo Gallo di Berbenno (1378, 1427); Pietro detto Gallo di Gerola (1379); Galletto di San Gallo di Caiolo; Gallolo Gallo/ <i>de Gallis</i> di Pendolasco (1442, 1446); Bernardo detto Gallo <i>de Guarnerio</i> ⁷¹
Passero, uccello	Ambrogio detto Passera di Morbegno (1321); Bartolomeo dei Vice-domini detto Uccello (1322); Giovanni detto Passero di San Giovanni Bianco (Bg, 1332); Salvatore <i>de Honore</i> detto Uccello di Berbenno (1419, 1424); Mosè <i>de Ollexio</i> detto Uccellino di Morbegno (1429); Zane detto Passera di Nogaredo (1469), Bartolomeo detto Passerino di Piateda (1469) ⁷²
Merlo	Merlo di Antonio Castoldi di Morbegno (1333); Bellaflora detta Merla di Ogerio Passamonte di Bema (1333); Merletta <i>Delunois</i> (1423), Merlo <i>de Capelis</i> (1425); Giacomino detto Merlo figlio di Bartolomeo detto Falena di Rodollo o Merlo <i>del Falena</i> (1433, 1457); Giovannino detto Merlo di Berbenno (1433); Tognolo detto Merlo di San Gallo di Caiolo o Merlo di San Gallo di Caiolo (1444); Salvatore detto Merlato <i>de Merlis</i> di Montagna figlio di Tognolo detto Merlo (1473) ⁷³
Gallina	Giovanni detto Gallinaccio Marioli di Tresivio ⁷⁴
Colombo	Giacomo detto Colombo di Rodolo (1378); Bonomo detto Colombino <i>de Moziis</i> (1446); Giacomo detto Colombo <i>de Horio</i> di Sondrio (1457); Giacomo detto Columbino <i>de Lorio</i> di Montagna; Colombino <i>della Nogera</i> di Berbenno (1467); Colombino di Muggiasca (1474) ⁷⁵

⁶⁹ ASSo, *Atti dei notai*, b. 149, f. 181v, 1455 novembre 19; b. 244, f. 118r, 1457 marzo 28; b. 309, ff. 191r-191v, 1498 giugno 26. Sui Lupi di Polaggia, si veda PICCARDO, *La società di Polaggia tra XIV e XV secolo*, pp. 60-64.

⁷⁰ ASSo, *Atti dei notai*, b. 199, f. 5r, 1445 giugno 4; b. 143, ff. 34r-35r, 1436 novembre 18, ff. 140v-141v, 1447 febbraio 25; b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁷¹ Ivi, b. 2, ff. 190r-190v, 1333 febbraio 7; b. 40, f. 48r, 1378 luglio 5, f. 125, 1379 agosto 15; b. 79, f. 23, 1411 aprile 25; b. 126, f. 30v, 1427 febbraio 27; b. 148, ff. 92r-93r, 1442 giugno 5; b. 143, f. 115, 1446 giugno 11; b. 308, ff. 80v-82r, 1473 novembre 4.

⁷² Ivi, b. 2, f. 6r, 1321 marzo 9, f. 24, 1322 novembre 3, f. 169v, 1332 ottobre 22; b. 103, f. 2v, 1419 settembre 20, ff. 181v-182r, 1424 febbraio 12; b. 126, f. 55r, 1429 gennaio 17; b. 213, f. 260r, 1469 dicembre 9; b. 355, f. 159v, 1469 febbraio 11.

⁷³ Ivi, b. 2, ff. 9v-10r, 1321 aprile 30, f. 190, 1333 febbraio 7; b. 103, ff. 6r-8r, 1420 novembre 14, ff. 98v-99r, 1423 maggio 10, ff. 279v-280r, 1425 gennaio 17; b. 126, f. 138r, 1433 aprile 16, ff. 143v-144r, 1433 maggio 26; b. 198, f. 3r, 1444 marzo 24; b. 244, ff. 177v-179r, 1457 maggio 1; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2; b. 213, ff. 377r-377v, 1473 novembre 24.

⁷⁴ Ivi, b. 78, f. 7r, 1412 agosto 1.

⁷⁵ Ivi, b. 40, ff. 78r-80r, 1378 dicembre 26; b. 199, f. 10v, 1446 dicembre 3; b. 149, f. 305r, 1457 novembre, 4; b. 212, ff. 356v-357r, 1462 ottobre 29, f. 171, 1467 dicembre 12; b. 213, f. 413v, 1474 dicembre 22.

Mosca	Guglielmo detto Mosca di Castello di Gerola (1321); Giovanni detto Mosca di Arigna (1379); <i>ser</i> Guglielmolo detto Moschino figlio del fu Guglielmo detto Mosca <i>de Interortis</i> di Montagna (1384); Antoniolo detto Moschone di Fusine (1445) ⁷⁶
Cavallo	Domenico Sala detto Cavallo di Grosio (1379); Gigliolo detto Cavallo <i>servitor</i> (1422); Guarisco <i>de Burminis</i> detto Cavallino di Talamona (1433) ⁷⁷
Bovini	Enrico detto Manzo figlio di <i>ser</i> Giovanni detto Giudice <i>de Peziis</i> di Averara (Bg) abitante a Morbegno (1333); Bernardo <i>de Honore</i> detto Ferrabò di Fusine (1424); Domenico detto Torello Lanfranchi di Polaggia (1427); Giovanni detto Ferrabò del Salvoldeo di Tresivio al Piano (1437); Michele detto Ferrabò Pusterla di Sondrio (1466); <i>ser</i> Stefano detto Torello <i>de Mutiis</i> di Malenco (1470) ⁷⁸
Maiale	Matteo detto Porco di Fenile (1335) ⁷⁹
Capra	Domenico detto Capra <i>de Baxiis</i> di Malenco (1439, 1455, 1458, 1459, 1465); Capra della Valmadre (1456) ⁸⁰
Ovini	Maurizio detto Montone <i>de Rubeis</i> di Ponte (1422); Guglielmo detto <i>Agnella de Moschardo</i> di Bellagio (1424); Pietro detto Montone di Triasso (1442) ⁸¹
Gatto	Ruffo detto Gatto del fu <i>ser</i> Giovanni Spandri di Fenile di Gerola (1328); Giorgio detto Gatto <i>de Pellabrunis de la Carona</i> di Boffetto (1437); Domenico detto Gatto <i>de Sondriniis</i> di Rovedo che sta a Sondrio o Gatto Sondrino di Rovedo di Sondrio (1439, 1465); Giovannino detto Gatto <i>de Briollis</i> di Caiolo (1441; 1457) ⁸²
Cane	Baldassarre della Corta detto Bracco di Morbegno (1344); Stefano detto Bracco di Faedo (1432); Pietro detto Cane di Caspogio (1437); Giacomo detto Cagnoletto <i>de Canibus</i> , che sta in contrada <i>de Canibus</i> in Valmalenco; Andreolo detto Mastino <i>de Montinis</i> di Malenco (1460, 1465); Giovanni detto Cagnone di Paiosa, abitante a Boffetto (1496) ⁸³

⁷⁶ Ivi, b. 2, di Morbegno, f. 5v, 1321 marzo 5; b. 41, ff. 25v-26r, 1379 marzo 2, ff. 237r, 237v, 1384 marzo 7; b. 198, f. 33r, 1445 marzo 31.

⁷⁷ Ivi, b. 41, f. 58r, 1379 luglio 9; b. 143, f. 220, 1422 novembre 19; b. 126, f. 130r, 1433 marzo 12.

⁷⁸ Ivi, b. 2, 1170. ff. 205v-206r, 1333 luglio 19; b. 103, ff. 181v-182r, 1424 febbraio 12; b. 126, f. 31v, 1427 aprile 22; b. 143, ff. 62r-63v, 1437 aprile 28; b. 355, f. 66v, 1466 marzo 26; b. 213, f. 274v, 1470 febbraio 14.

⁷⁹ Ivi, b. 2, ff. 250v-251r, 1335 gennaio 29.

⁸⁰ Ivi, b. 148, f. 6, 1439 dicembre 19; b. 149, f. 191r, 1455 febbraio 10; b. 213, f. 3, 1465 gennaio 8; b. 275, f. 12r, 1458 febbraio 10, f. 40v, 1459 giugno 12; b. 244, f. 39r, 1456 ottobre 18.

⁸¹ Ivi, b. 103, ff. 217v-218r, 1424 giugno 12; b. 78, f. 51, 1422 gennaio 29; b. 148, f. 78r, 1442 maggio 3.

⁸² Ivi, b. 2, f. 92v, 1328 giugno 19; b. 143, ff. 71r-72v, 1437 novembre 3; b. 148, f. 4r, 1439 dicembre 16, ff. 232v-233r, 1441 marzo 22; b. 212, ff. 130v-131v, 1457 aprile 1; b. 213, ff. 7r, 7v, 1465 febbraio 25.

⁸³ Ivi, b. 2, f. 360v, 1344 aprile 25; b. 143, ff. 4r, 4v, 1432 agosto 29; b. 83, f. 286, 1437 dicembre 2, f. 316, 1438 maggio 12; b. 212, ff. 310r-315r, 1460 novembre 8; b. 213, f. 26, 1465 maggio 8; b.

Rana	Giovanni detto Rana di ser Mostacchio Brunoni di Carona abitante a Tresivio (1415) ⁸⁴
Volpe	Alberto detto Volpe della Porta di Gravedona (1323); Giovanni detto Volpe di Albosaggia (1446); Gregorio detto Volpe di Chiuro (1469) ⁸⁵
Tasso	Bernardo detto Tasso (1456) ⁸⁶
Camoscio	Giovanni detto Camoscio Balestrieri di Valnegra che sta a Premana di Talamona (1329); Zanino di San Gallo di Caiolo detto Camoscio o Camoscio di San Gallo (1437; 1441); Tognolo <i>Fioreti</i> detto Camoscio di Montagna (1476) ⁸⁷
Falco	Falcone di Graziadio di Ambria (1383, 1385); Falchino di Pedretto di Piateda (1385); Falchino del Ponte di Tresivio Piano (1385); Falcone <i>de Foliis</i> di Caiolo (1418); Falcone <i>Confortis</i> di Albosaggia (1434); Girardo di Falcone del Pelino della Valle San Salvatore di Albosaggia (1442, 1453); Falcone <i>de Guarnerio</i> della Valle San Salvatore di Albosaggia (1457); Falcone del fu Tognolo del Falcone di Tresivio Monte (1461) ⁸⁸
Lupo	Salvatore detto <i>Louf</i> Pizzi (1455); Lupo Lupi di Polaggia (1457); Giovanni Lupo Quadrio di Chiuro (1498) ⁸⁹
Drago	Petrolo detto Drago di Almenno abitante ad Ardenno (1445); Matteo detto Draghetto di Boffetto (1436, 1447) ⁹⁰

Tab. 3: Zoo-onomastica in Valtellina (secc. XIV-XV).

Fonti: ASSO, *Atti dei notai*, bb. 54, prot. 1; 59, prot. 1; 61, prot. 1; 62, prot. 1; 73, prot. 1; 75, prot. 1; 76, prot. 4; 80, prot. 3; 348, prot. 2; 377, prot. 2; 419, prot. 2.

Anche se le griglie notarili sono relativamente codificate, il serbatoio di appellativi continua ad alimentare in maniera relativamente fluida i nomi degli individui nel corso del Tre e del Quattrocento. A titolo di esempio, Giacomino del Falena di Rodolo (Berbenno) è soprannominato Merlo in un documento del 1433: nel 1457, il notaio lo designa semplicemente come Merlo del Falena, ritenendo lo zoo-antroponimo elemento principale e sufficiente di designazione onomastica⁹¹. O

308, ff. 507v-508r, 1496 aprile 30.

⁸⁴ Ivi, b. 78, f. 25r, 1415 febbraio 2.

⁸⁵ Ivi, b. 2, f. 30r, 1323 maggio 10; b. 143, ff. 100v-101r, 1446 febbraio 19; b. 355, f. 144v, 1469 maggio 4.

⁸⁶ Ivi, b. 149, f. 230v, 1456 maggio 15.

⁸⁷ Ivi, b. 2, f. 111v, 1329 febbraio 5; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2; b. 148, ff. 252v-253r, 1441 maggio 30; b. 213, f. 414r, 1476 aprile 5.

⁸⁸ Ivi, b. 41, f. 189r, 1383 maggio 24; b. 59, f. 47, 1385 luglio 5; b. 148, f. 16v, 1434 gennaio 9, f. 44v, 1418 luglio 23, f. 312r, 1457 novembre 27; b. 148, f. 122r, 1442 ottobre 20; b. 149, f. 87, 1453 marzo 12; b. 212, f. 237v, 1461 gennaio 13.

⁸⁹ Ivi, b. 149, f. 181v, 1455 novembre 19; b. 244, f. 118r, 1457 marzo 28; b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁹⁰ Ivi, b. 199, f. 5r, 1445 giugno 4; b. 143, ff. 34r-35r, 1436 novembre 18, ff. 140v-141v, 1447 febbraio 25.

⁹¹ Ivi, b. 126, f. 138r, 1433 aprile 16; b. 244, ff. 177v-179r, 1457 maggio 1. Si noti che in un

ancora Domenico *de Sondrinis* di Rovoledo, abitante a Sondrio e menzionato nel 1439, nel 1465 è indicato *tout court* come Gatto Sondrino⁹². Casi di questo tipo sono ricorrenti e lasciano intendere che il primo nome e il soprannome potessero avere una capacità denominativa paritetica. Poiché per entrambi gli individui la sostituzione del nome con il soprannome avviene nelle menzioni più tardive, si può anche supporre che gli appellativi avessero capacità di imporsi con il tempo sul nome di battesimo. Tuttavia, per alcuni individui il carattere di soprannome è chiaramente distinto dall'onomastica: Domenico detto Capra *de Baxiis* di Malenco è menzionato da differenti notai nei primi decenni del Quattrocento. Si tratta di un personaggio benestante, che riveste anche qualche incarico politico per il comune di Sondrio. A giudicare dalla documentazione esistente, tutti i notai si premurano di riferire – non sappiamo se su richiesta dello stesso Domenico – che Capra è solo un soprannome⁹³.

I soprannomi animali sono trasmissibili all'interno della famiglia, talvolta in forma diminutiva: per esempio, *ser* Guglielmolo detto Moschino degli Interorti di Montagna è figlio di Guglielmo detto Mosca⁹⁴. Possono anche rafforzare l'identità familiare espressa dal cognome, come appare da un documento del 1473 in cui il notaio designa gli attori come «Michele e Salvatore detto Merlato fratelli *de Merlis* di Montagna, abitanti Sondrio, figli del fu Tognolo detto Merlo»⁹⁵. In questo caso, il soprannome del padre costruisce dunque una forma cognominale che si rafforza con la reiterazione del soprannome presso i discendenti. Non è un caso unico: nella prima metà del Quattrocento nei documenti compaiono Gallolo Gallo di Pendolasco, Galletto di San Gallo di Caiolo e Giacomo Cani detto Cagnoletto, abitante nella contrada *de Canibus* (forse attuale Cagnoletti) della Valmalenco⁹⁶. Talvolta la stessa ricorrenza di zoo-antroponimi in una stessa famiglia contribuisce a determinarne l'identità culturale: il già citato Galletto di San Gallo ha tre figli, Zanino, Tognolo e Martino. Per i primi due sono noti soprannomi che rimandano agli animali: Camoscio e Merlo, che in un documento sono anche usati come indicazione onomastica principale, al posto del nome di battesimo⁹⁷.

documento del 1420 è detto Giacomino di Bartolomeo detto Falena, sicché il cognome che lo designa è in realtà il soprannome del padre.

⁹² Ivi, b. 148, f. 4r, 1439 dicembre 16; b. 213, f. 7, 1465 febbraio 25.

⁹³ Ivi, b. 148, f. 6, 1439 dicembre 19: «Dominichus dictus *Capra* f. q. Tognioli de Baxiis»; b. 149, f. 191r, 1455 febbraio 10: «Menegus dictus *Capra* de Baxiis» di Malenco; b. 213, f. 3, 1465 gennaio 8: «Dominicus dictus *Capra* de Baxiis f. q. Tognioli»; b. 275, f. 12r, 1458 febbraio 10: «Dominichus dictus *Capra* f. q. Tognioli de Baxiis» di Malenco, ivi, f. 40v, 1459 giugno 12: «discretus homo Dominicus dictus *Capra* de Baxiis» di Malenco «f. q. Tognioli».

⁹⁴ Ivi, b. 41, f. 237, 1384 marzo 7: «Ser Guillolmus dictus Moschinus f. q. domini Guillolmi dicti *Musche* de Interortis».

⁹⁵ Ivi, b. 213, f. 377, 1473 novembre 24: «Michael et Salvator dictus Merlatus fratres de Merlis di Montagna, ab. Sondrio, f. q. Tognioli dicti Merli».

⁹⁶ Ivi, b. 126, f. 30v, 1427 febbraio 27; b. 79, f. 23, 1411 aprile 25; b. 83, f. 316, 1438 maggio 12.

⁹⁷ Ivi, b. 148, ff. 252v-253r, 1441 maggio 30: «Martinus, Zaninus dictus Camozus et Togniolus fratres filii quondam Galletti» di San Gallo di Soltogio; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2: «Martinus f. q. Galletti» di San Gallo da una parte e il fratello *Camozius* dall'altra parte

I soprannomi possono inoltre diventare cognomi: è il caso di Maffeo detto Draghetto di Boffetto, un cui discendente nel 1498 è semplicemente chiamato Donato Draghetti⁹⁸.

Alcuni zoo-antroponimi sembrano avere anche un'area di circolazione territoriale circoscritta: per esempio, l'antroponimo Falco è portato da otto individui nella documentazione consultata: Falcone del fu Graziadio di Ambria (1383), Falchino del fu Pedretto di Piateda (1385), Falcone di Giovanni *de Foliis* di Caiolo; Falcone *de Confortis* di Albosaggia (1434), Falcone del Pelino di Albosaggia († 1442); Falcone di Guarnerio della Val San Salvatore presso Albosaggia (1457) e da due abitanti nel comune di Tresivio Piano, il cui territorio si estendeva presso i già citati villaggi di Ambria e Piateda, Falchino di Bettino del Ponte (1385) e Falcone di Tognolo del Falcone (1461)⁹⁹. Di fatto, Falcone diventa un nome di identità territoriale per il limitato tratto del versante orobico compreso tra le località di Caiolo, Albosaggia e Piateda.

9. Piacenza nel Trecento

Possiamo sinteticamente confrontare la situazione valtellinese con quella piacentina, per la quale sono debitore al database di schedatura di circa quaranta protocolli del notarile dal 1330 al 1370 realizzata da Ilyes Piccardo. La situazione dei nomi ferini appare molto simile. I rimandi all'orso sono verificabili soprattutto nel nome femminile Orsina, anche se, rispetto alla Valtellina, una maggiore vitalità presentano Orsino e Orsato, comunque diffusi a ogni livello della scala sociale. Decisamente frequenti sono gli antroponimi che evocano il leone, quasi un'ottantina, soprattutto con Leonardo/Leonarda e Leone/Leona. Nei primi decenni del Trecento compare tra le *élites* (l'arciprete di Carpaneto nel 1331 e un membro della famiglia Landi nel 1333) anche la forma Brancaleone, che fra Due e Trecento, a partire da Brancaleone degli Andalò, ha diversi confronti con famiglie aristocratiche dell'Italia settentrionale e che, forse anche a ragione della fortuna letteraria della figura di Brancaleone Doria, ha un successo prevalente e ben localizzato attualmente tra gli aristocratici¹⁰⁰. Il nome Lupo di fatto è pressoché assente: soltanto due stipendiari, Lupo de Vareo e Lupo di Prato, sono menzionati con un simile antroponimo, che potrebbe avere valenza di appellativo, forse guadagnato sul campo di battaglia.

Compaiono poi diversi nomi che rimandano al mondo degli animali domestici. Probabilmente tratti in molti casi da soprannomi (anche se solo in alcune occorrenze è esplicitata una simile derivazione attraverso le espressioni *qui dicitur*, *dictus* o equivalenti), i processi denominativi che li caratterizzano, anche in

ricorrono al compromesso, eleggendo arbitri i discreti *vir*i *Ixepus dictus Tabachus de Baffis* di Soltogio, *Sandrinus* di Soltogio e loro fratello *Merlus*.

⁹⁸ Ivi, b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁹⁹ Ivi, b. 41, f. 189r, 1383 maggio 24; b. 59, f. 47, 1385 luglio 5; b. 148, f. 16v, 1434 gennaio 9; f. 44v, 1418 luglio 23; f. 122r, 1442 ottobre 20; f. 312r, 1457 novembre 27; b. 212, f. 237v, 1461 gennaio 13.

¹⁰⁰ Si veda anche il contributo di Alessandro Soddu in questo stesso volume.

relazione ai cognomi, appaiono analoghi a quelli valtellinesi: per esempio Alberto Merlo figlio di Merlo, oppure di Giovanni Gatto detto Gattino, un artigiano documentato nel 1377¹⁰¹. O ancora, anche a Piacenza ricorrono nomi composti, come Mazzacane o Ferracane, Cavalcabò (portato da un Fulgosi, forse a tradire un legame con l'omonima famiglia cremonese) o Pedebò¹⁰². Tra i nomi che rimandano ai rapaci compaiono alcuni individui di nome Falco. Non mancano neppure nomi di animali fantastici o letterari: in questo caso un certo Isengrino, originario della zona di Bardi, di cui non viene indicato il cognome, denuncia la circolazione del Roman de Renart (di cui il lupo Isengrino è uno dei protagonisti)¹⁰³. Un'eccezionale ricorrenza ha il nome Colombo/Colombino/Colombano (una quindicina di individui), che si concentra tuttavia soprattutto nella zona di Bobbio, a richiamare il patrono locale¹⁰⁴.

Tuttavia, nel complesso, l'onomastica piacentina trecentesca fa un ricorso meno massiccio ai nomi degli animali: la spiegazione mi sembra da ricercare innanzitutto nel fatto che i notai piacentini del Trecento, rispetto a quelli valtellinesi Tre-Quattrocenteschi, esplicitano con minore frequenza i soprannomi, che dunque perdono in parte la loro capacità onomo-genetica: non è semplice determinare se questa diversità rispetto alla Valtellina risieda innanzitutto nelle scelte documentarie degli scriventi oppure sia da imputare alla minore pervasività del sistema degli appellativi.

10. Conclusioni

Nel complesso, il ricorso ai nomi degli animali si presenta come una pratica onomastica radicata nella cultura popolare medievale e di lunga vitalità almeno fino all'inizio dell'età moderna, che viene soltanto relativamente disciplinata nel corso del basso medioevo. Anzi, da questo punto di vista la presunta riduzione/standardizzazione tardomedievale degli stock onomastici è applicabile agli zoo-antronimi soltanto se ragioniamo in termini quantitativi sul numero di persone che portavano nomi di battesimo con rimandi agli animali (quindi di coefficiente onomastico dei nomi di battesimo), ma non sulla tipologia degli appellativi, che sono anzi particolarmente ricchi per tale epoca. Mi chiedo persino se la defini-

¹⁰¹ ASPC, *Atti dei notai*, b. 377, prot. 2, ff. 36v-37r, 1370 febbraio 10; b. 419, prot. 2, f. 238, 1377 dicembre 31.

¹⁰² Ivi, b. 62, prot. 1, f. 57v, 1333 ottobre 31; b. 80, prot. 3, ff. 13v-14r, 1357 maggio 10; b. 59, prot. 1, f. 44r, 1333 febbraio 6; b. 76, prot. 4, ff. 40v-41r, 1359 dicembre 14.

¹⁰³ Ivi, b. 61, f. 77, 1334 luglio 28, Bardi. Il nome appartiene anche a un membro della corte dei marchesi di Monferrato nel Quattrocento.

¹⁰⁴ Per esempio, ivi, b. 73, prot. 1, f. 49, 1334 novembre 14; b. 62, prot. 1, f. 29v, 1332 aprile 24; b. 348, prot. 2, ff. 107v-108v, 1387 febbraio 22; b. 54, prot. 1, f. 15r, 1323 novembre 13, f. 30r, 1343 gennaio 25, f. 33v, 1343 agosto 22, f. 37r, 1343 dicembre 14, f. 40v, 1344 aprile 25; b. 59, prot. 2, f. 73v, 1343 giugno 4; b. 75, prot. 1, ff. 141r-143r, 1337 giugno 9, f. 173, 1338 febbraio 14; b. 80, prot. 1, f. 34, 1340 maggio 13, b. 80, prot. 3, ff. 23r-24v, 1357 giugno 2; b. 377, prot. 2, f. 99, 1375 dicembre 12.

zione di nome personale limitata al nome di battesimo sia corretta e non rischi di celare un approccio positivistico alle griglie denominative. Queste ultime, infatti, si fissano solo lentamente nelle strutture documentarie della fine del medioevo, senza riuscire a comprimere la vitalità dei sistemi di appellativi che alimentano in maniera decisiva l'onomastica medievale. Il peso degli appellativi sulla costruzione delle identità onomastiche ha come ulteriore conseguenza di rendere difficile distinguere le scelte onomastiche delle famiglie dai processi denominativi che maturano collettivamente nell'ambiente sociale dove vivono gli individui: in altre parole, non è sempre evidente quanto un soprannome sia scelto all'interno della famiglia e quanto non sia attribuito dal contesto sociale.

La stessa distinzione tra nomi, appellativi e cognomi, che effettivamente emerge con maggiore chiarezza negli ultimi secoli del medioevo, si fonde in un sistema onomastico ancora in larga parte fluido. Le strutture documentarie relativamente standardizzate del tardo medioevo, che aprono grazie al notarile a un paesaggio sociale sempre più differenziato, hanno probabilmente una funzione decisiva nel delineare l'immagine di maggiore definizione dei sistemi onomastici: ci si deve quindi chiedere quanto la trasformazione documentaria – che va verso la creazione di caselle sempre più codificate in cui inserire i nomi – influenzi la nostra percezione del panorama onomastico.

Ad ogni modo non possono essere negate quattro chiare dinamiche per il basso medioevo, che mettono in discussione l'idea di una semplice riduzione, semplificazione e standardizzazione degli stock zoo-onomastici di tradizione altomedievale.

Innanzitutto, paradossalmente, gli zoo-antroponimi altomedievali sono molto più standardizzati di quelli basso-medievali e si limitano, per l'area considerata, essenzialmente ai nomi ferini. Emerge – è vero – il progressivo declino di tali nomi, Lupo, Orso e Leone, il cui uso è largamente documentato nell'alto medioevo. Tuttavia, il cambiamento avviene in maniera differenziata: Lupo, il più attestato in età longobarda, quasi scompare nel basso medioevo e sopravvive soltanto in forma di soprannome. Tra i nomi ferini che risultano codificati come nomi di battesimo, Orso non svanisce, ma si ridimensiona decisamente. Maggiore fortuna ha il femminile Orsina. Soprattutto i nomi legati alla figura del Leone mantengono una certa vitalità, grazie all'ampia diffusione del nome Leonardo.

Nel basso medioevo, avviene un significativo rinnovamento degli zoo-antroponimi. A partire dall'XI secolo, si affermano infatti nuovi nomi rispetto a quelli di tradizione medievale, legati per lo più al mondo degli animali domestici e alla loro cura, che però sono usati in buona parte come soprannomi (*dictus, qui clamatur, qui vocatur*, ecc.). Fa, inoltre, la comparsa una nuova categoria di nomi di animali, legata agli animali fantastici o a quelli letterari (Drago, Isengrino). Nel complesso, in quest'epoca la fortuna durevole dei nomi legati agli animali è legata soprattutto ad appellativi.

Già nell'alto medioevo è possibile individuare alcune vocazioni territoriali. Per esempio, pur nella difficoltà di effettuare stime precise a fronte di situazioni documentarie assai differenziate, nella montagna lombarda la zoo-onomastica ha un successo notevolissimo, anche se confrontata con la pianura, dove pure è

ampiamente documentata. Per contro, Lupo sembra scarsamente attestato a Pavia, dove prevale Leone. Nel complesso, inoltre, gli zoo-antroponimi sembrano godere di particolare fortuna presso i ceti rurali. Tuttavia, è soprattutto con il tardo medioevo che è possibile riscontrare chiare diversità regionali o territoriali: la differenziazione, analizzata in maniera puntuale attraverso il confronto dei casi della Valtellina e di Piacenza, è accentuata dal ruolo assunto dagli appellativi e dai soprannomi nell'alimentare la zoo-onomastica tardomedievale.

Pur in maniera molto limitata, la zoo-onomastica può contribuire ai processi di definizione delle identità familiari e sociali. Anche se non sono frequenti casi paragonabili a quello, celebre, degli Scaligeri, è possibile ricostruire la trasmissione di nomi di animali all'interno di singole famiglie o di specifici orizzonti territoriali. Sebbene la pratica degli zoo-antroponimi mantenga un radicamento sociale pronunciato nei ceti rurali e popolari, non mi sembra che essa divenga un preciso marcatore sociale. Anzi, gli appellativi legati alla domesticazione del mondo animale trovano ampia diffusione tra i gruppi dirigenti di età comunale, a partire da quelli che sembrano ironizzare sulla cavalleria (Cavalcabò ecc.). Né risulta evidente un ruolo di tali nomi nell'esprimere particolari adesioni o identità politiche nel corso del basso medioevo, sebbene la simbologia animale applicata al conflitto politico avesse all'epoca un largo impiego (agnelli contro lupi, leoni e aquile).

Possiamo comunque tracciare, nell'insieme, una parabola di trasformazione che si lega, come accennato in apertura, al cambiamento delle relazioni con il mondo animale. In special modo la scomparsa di Lupo e Orso può essere ricondotta alla demonizzazione dei due grandi carnivori europei. Per altro verso, l'ampliamento del panorama onomastico all'ampio ventaglio delle specie animali, soprattutto quelle domestiche, anche se principalmente attraverso la produzione di soprannomi, va di pari passo con l'affermazione del dominio medievale sull'ambiente. Non stupisce la diffusione di forme denominative che sottolineano il predominio umano sull'animale (Cavalcabò, Ferragallo, ecc.). Tale linea di tendenza può essere altresì interpretata all'interno dell'ampliamento basso-medievale di quelle tecnologie concettuali dell'ambiente, quali il linguaggio o la misurazione dei terreni, che consentono all'uomo nelle differenti epoche di costruire processi di appropriazione dello spazio, di cui in fin dei conti anche i nomi e i soprannomi animali fanno parte¹⁰⁵.

¹⁰⁵ Il riferimento alle tecnologie dell'ambiente viene dalla recente riflessione di SVERKER SÖRLIN - NINA WORMBS, *Environing technologies*, p. 107.

MANOSCRITTI

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (BCBg),

- *Collezione pergamene comunali*, nn. 377, 411, 477, 1199, 1243, 1485, 2217.

Piacenza, Archivio di Stato (ASPC),

- *Atti dei notai*, bb. 54, prot. 1; 59, prot. 1; 61, prot. 1; b. 62, prot. 1; 73, prot. 1; 75, prot. 1; 76, prot. 4; 80, prot. 3; 348, prot. 2; 377, prot. 2; 419, prot. 2.

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Atti dei notai*, bb. 2 (Castelli-Argegno, Guidino fu Girardo, di Morbegno); 40 (Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno); 41 (Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro); 59 (Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro); 78 (Quadrio, Simonolo fu Martino di Chiuro); 79 [*Pusterla (de)*, Giovannolo fu Fomasio, di Sondrio]; 83 (Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio); 103 (Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno); 126 (Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno); 143 (Ambria, Ulberico fu Pietro, di Boffetto); 148-149 (Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio); 198 (Ambria, Gerolamo fu Marchesino di Berbenno); 199 [*Caspano (de)*, Lorenzo fu Giovanni, di Caspano]; 244 (Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno); 212-213 (Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio); 244 (Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno); 270 (Quadrio, Giacomo fu Andrea, di Chiuro); 275 (Ambria, Francesco fu Gerolamo, di Sondrio); 308-309 (Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro); 355 (Stoppa, Giovanni Battista fu Filippo, di Chiuro).

BIBLIOGRAFIA

FRANCA ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari: gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.

L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996

ALESSANDRO BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309.

EZIO BARBIERI, *I motivi della creazione di un falso ovvero vicende di confraternite, di archivi e di furti di pergamene*, in «Archivi», 16/1 (2021), pp. 5-23.

MARC BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», 13 (1932), pp. 67-69.

SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 343-380, <<https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3383>>.

- Le carte degli ospedali di S. Remigio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano (1078-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2005, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/brusio-sremigio/>>.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2009-2011.
- Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano, III/1 (1101-1180)*, a cura di MARTA L. MANGINI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2007, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/>>.
- Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, I, (759-1170)*, a cura di EZIO BARBIERI - IRENE RAPISARDA - GIANMARCO COSSANDI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria del Senatore di Pavia (714-1200)*, a cura di MICHELE ANSANI - MIRELLA BARETTA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-smariasenatore/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle, II, (1165-1200)*, a cura di ADA GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/>>.
- Le carte del monastero di S. Pietro di Cerreto (960-1200)*, a cura di ADA GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2003, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/lo/cerreto-spietro/>>.
- Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I, 1101-1117*, a cura di GIANMARCO DE ANGELIS, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, Pavia 2010, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-ssepolcro1/>>.
- Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona (882-1162)*, a cura di VALERIA LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2004, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/>>.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, Varese 2015.
- Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris' di Brescia (1087-1200)*, a cura di MICHELE ANSANI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2000, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiovanni/>>.
- Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate (922-1170), I*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2005.
- Carte valsesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici*, a cura di CARLO GUIDO MOR, Torino 1933.
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873.
- ALBERTO DE ANTONI, *Sotto il segno del lupo e del cane. Cinocefali longobardi e onomastica teriomorfa germanica*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 19 (2017), pp. 213-273.

- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 595-640.
- I diplomi di Berengario I*, a cura di LUIGI SCHIAPPARELLI, Roma 1903.
- Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di GIUSEPPE COLOMBO, Pinerolo 1901.
- RICHARD W. EMERY, *The Use of the Surname in the Study of Medieval Economic History*, in «*Medievalia et Humanistica*», 7 (1952), pp. 43-50.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIA RANNO, *I Biscioni*, I/ II, Torino 1939.
- LAURENT FELLER, *L'anthroponymie de la servitude en Italie centrale aux VIII^e-IX^e siècles*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-1*, pp. 7-29.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, Tours 1990.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-1. Persistances du nom unique. Le cas de la Bretagne. L'anthroponymie des clercs. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1992.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-2. Persistances du nom unique. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1992.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome III. Enquêtes généalogiques et données prosopographique. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1995.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome IV. Discours sur le nom: normes, usages, imaginaire (VI^e-XVI^e siècles). Etudes réunies par PATRICE BECK*, Tours 1997.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-1. Intégration et exclusion sociale: lectures anthroponymiques. Serfs et dépendants au Moyen Âge (VIII^e-XII^e siècle). Etudes réunies et publiées par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 2002.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-2. Serfs et dépendants au Moyen Âge (Le «nouveau servage»)*, Etudes réunies et publiées par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE, Tours 2002.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome VI. PASCAL CHAREILLE, Le nom, histoire et statistiques. Quelles méthodes quantitatives pour une étude de l'anthroponymie médiévale?*, Tours 2008.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age*», 106 (1994).
- PAOLO GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII: un sondaggio antroponomastico*, in «*Archivio Storico Ticinese*», 169 (2021), pp. 8-16.
- OLIVIER GUYOJEANNIN, *L'onomastique émilienne (XI^e, milieu XIII^e siècle). Le cas de Reggio Emilia d'après le fonds de San Prospero*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 381-446.
- REINHARD HÄRTEL, «*Autodenominazione*» e «*allodenominazione*» nei secoli centrali del medioevo (Aquileia, sec. XII e XIII), in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 331-341.

- Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, a cura di GIULIO CESARE FACCIO, Novara 1926.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- JEAN-MARIE MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari (950-1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 683-701.
- ANGELO MAZZI, *Note suburbane con una appendice sui mille homines Pergami del 1156*, Bergamo 1892.
- FRANÇOIS MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 349-363.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- LUCA MORETTI, *Il governo dei consoli. Uomini e istituzioni nella prima età comunale a Bergamo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bergamo, Corso di laurea in Lettere, a. a. 2014-15, rel. RICCARDO RAO.
- ANDY ORCHARD, *A critical companion to Beowulf*, Cambridge 2003.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, I/III, Torino 1956.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/I, Torino 1970.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di LIDIA CAPO, Milano 1992.
- MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari-Roma 2005.
- MICHEL PASTOUREAU, *Du nom à l'armoirie. Héraldique et anthroponymie médiévales*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome IV* [v.], pp. 83-105.
- MICHEL PASTOUREAU, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, a cura di MARIAROSA CORTESI, Bergamo 1988.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di MARIAROSA CORTESI e ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 1995.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di MARIAROSA CORTESI e ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 2000 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/>>>).
- Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1984 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-smargherita/>>>).
- Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Vittore al Corpo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1994 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-svittore/>>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1989 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-slorenzo/>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2001 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/vimercate-sstefano/>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1986 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-stommaso/>>).

Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178), a cura di ANNAMARIA AMBROSIONI, Milano 1974 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-can/>>).

ILYES PICCARDO, *La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento*, in *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di EDOARDO COLONNA DI PALIANO - STEFANO LUCARELLI - RICCARDO RAO, Milano 2021, pp. 57-67.

ALEX PLUSKOWSKI, *Wolves and the wilderness in the Middle Ages*, Woodbridge, 2006.

Privilegia episcopii Cremonensis o Codice di Sicardo (715/730-1331), a cura di VALERIA LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2004, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-sicardo/>>.

RICCARDO RAO, *Signori di Popolo. Signoria e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1330*, Milano 2012.

RICCARDO RAO, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Milano 2024 (ed. or. 2018).

SVERKER SÖRLIN - NINA WORMBS, *Environing technologies: a theory of making environment*, in «History and Technology», XXXIV (2018), pp. 101-125.

VICTOR V. VIZAUER, *Animal names and nicknames in Medieval Transilvania until the mid-14th century: possibilities and opinions*, in «Acta Musei Napocensis», 53 (2016), pp. 7-22.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi degli animali. L'onomastica zoologica in area lombarda tra alto e basso medioevo

The Names of Animals: Zoological Onomastics in the Lombard Area Between the Early and Late Middle Ages

ABSTRACT

L'onomastica zoologica rappresenta un campo di studio poco esplorato nell'ambito dell'antroponimia. Questo contributo analizza la funzione, la frequenza e la tipologia degli zoo-antroponimi in area lombarda tra alto e basso medioevo, evidenziando come questi nomi riflettano le trasformazioni sociali e culturali dell'epoca. A partire dal basso medioevo, si osserva un declino nell'uso di nomi legati a grandi carnivori, come Lupo e Orso, e un rinnovamento dell'onomastica con l'emergere di nomi di animali domestici. Nel basso medioevo, tuttavia, i nomi degli animali, pur restando trasversali all'interno della società, risultano legati alla capacità dei soprannomi di permeare le identità onomastiche individuali e familiari.

Zoological onomastics is a field of study that remains relatively unexplored compared to anthroponymy. This article examines the function, frequency, and types of zoo-anthroponyms in the Lombard region during the Early, High, and Late Middle Ages, highlighting how these names reflect the social and cultural transformations of the period. Starting in the Late Middle Ages, there is a noticeable decline in the use of names associated with large carnivores, such as Wolf and Bear, accompanied by a renewal of onomastics through the emergence of names derived from domestic animals. In the Late Middle Ages, however, animal names, while maintaining their cross-societal appeal, are increasingly tied to the role of nicknames in shaping individual and family onomastic identities.

KEYWORDS

Medioevo, Lombardia, Animali, Onomastica, Zoo-antroponimi

Middle Ages, Lombardy, Animals, Onomastics, Zoo-Anthroponyms

**Quando il nome è un dove.
Chiamarsi come un luogo nella Lombardia
dei secoli centrali del medioevo**

di Massimo Della Misericordia

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30112

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30112

Quando il nome è un dove. Chiamarsi come un luogo nella Lombardia dei secoli centrali del medioevo*

Massimo Della Misericordia 
Università degli Studi di Milano-Bicocca 
massimo.dellamisericordia@unimib.it

«S'era addentrato nella città e la città era penetrata in lui».

ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, traduzione di ANITA RHO, Torino 1972, p. 735

1. Archeologia di un nome dimenticato

Fra le varie appartenenze indagate mediante l'onomastica – ad una famiglia o ad una *gens*, ad una tradizione etnica o religiosa – manca ad oggi un approfondimento sull'identità comunitaria. Se è noto che il cognome è spesso traccia di un'origine, dunque di processi complessi di mobilità e radicamento, non si è esplorato nello stesso modo il legame che può sussistere fra gli spazi e i nomi personali. Indagherò pertanto un peculiare caso di presenza di toponimi nell'antroponomastica, quando essi compaiono nella documentazione nella forma di un vero e proprio nome personale, che potremmo definire 'nome locale', e non in quelle che si stabilizzano per il cognome, per lo più preceduto dalla preposizione *de*, o del soprannome, introdotto sovente dal participio presente *dictus* o comunque dopo il vero e proprio nome.

* Ringrazio Riccardo Rao e Luigi Provero per gli scambi di informazioni, Elisabetta Canobbio e Federico Del Tredici per la lettura del saggio.

Circa le misure cui mi riferirò nel testo, in area milanese la pertica, costituita da 24 tavole, corrispondeva a una superficie di circa 6,5 ari. 1 staio (= 2 mine), valore impiegato per gli aridi, equivaleva a 18 litri circa. Il congio in Lombardia si aggirava sui 100 litri (FRANGIONI, *Milano e le sue misure*; ZOIA, *I pesi e le misure*).

Tralasciando le macro-identità etno-geografiche (*Alamannus, Romanus, Lombardus*), la località generatrice poteva essere un grande centro urbano: sono attestati prima *Mediolanus* e poi prevalentemente *Miranus*, che nel volgare del carteggio sforzesco diventa Milano¹. Ricorrono pure *Brexanus, Cremoxanus, Bergamus* e *Vercellinus*. *Novaria de Novaria*, dall'identificazione completamente assorbita dall'origine, fu un causidico attivo a Sondrio². Borghi e villaggi espressero la stessa forza identificante, come verificheremo nel caso della Lombardia rurale, concentrando i nostri sondaggi soprattutto sulle campagne milanesi, un'area ampia, spesso molto produttiva nella prospettiva di questo modello onomastico ma con significative differenziazioni, ben coperta dai lavori di edizione documentaria.

A volte lo stesso cognome che pare indicare un'origine geografica era in realtà costituito sulla base del nome locale: andando a ritroso rispetto alla menzione di «Ferarius f. Arigucii de Locarnino», presente in vicinanza a Mesocco, incontriamo, in un precedente verbale, il padre «Anrigucius f. q. Locarnini», come il fratello «Zolanus», senza cognome³. Nelle coerenze si possono avvicinare, a proposito dello stesso gruppo familiare, la menzione di un avo che portava il nome locale e una forma cognominale: «quod laborant filii et heredes condam Pusclavini de Bruxio»/«quod laborant illi de Pusclavio de Bruxio» o «illi de Pusclavino»⁴.

Fra nome e soprannome vi era senz'altro mobilità: il piccolo proprietario «Morbietus qui dicitur Longo de Morbio» diventa, nella registrazione di altre coerenze, «Longus qui dicitur Morbius de Morbio»⁵. Il soprannome spesso faceva le veci del nome, evidentemente se sufficientemente noto. Un nome corrente o raro o un diminutivo poteva inoltre richiamare in modo più indiretto la località: «Maxius notarius de Masenzana» veniva chiamato con quello che dovrebbe essere un diminutivo di Tommaso, ma che suona in modo peculiare nella sua associazione alla località di Masenzana⁶. Si potrebbero aggiungere l'esecutore del comune di Milano *Ozo de Rozano*⁷ e vari altri esempi.

Nonostante tutte queste interferenze, mi pare che il nome coincidente con il nome di una località o modellato su di esso mediante un suffisso diminutivo, accrescitivo o di appartenenza, che sia il nome effettivamente conferito alla nascita o un identificativo comunque assunto come tale e in modo esclusivo nella documentazione, manifesti in modo specifico la relazione fra l'uomo, più frequentemente, o la donna e un ambito territoriale, e meriti di essere studiato in quanto tale. Dopo il periodo di maggior fortuna che analizzeremo in questa sede, esso è già in declino alla fine del medioevo ed è di fatto scomparso in seguito, quan-

¹ La memoria degli Sforza. Registri delle missive, 10, doc. 31, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/missive/documenti/10.31/>>.

² ASSO, *Atti dei notai*, b. 25, f. 12r, 1370 marzo 31.

³ *Bündner Urkundenbuch*, 4, p. 322, doc. 2176 (1319); ivi, 5, p. 388, doc. 2819 (1345). V. anche ivi, 6, p. 274, doc. 3259 (1359).

⁴ Ivi, 4, p. 426, doc. 2313 (1325); p. 428, doc. 2314 (1325); p. 464, doc. 2370 (1326).

⁵ *I registri del monastero di S. Abbondio*, pp. 74-75 (ante 1269-1276).

⁶ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 168, doc. 149 (1219).

⁷ *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 30, doc. XIX (1150) e ss.

do, nel quadro della standardizzazione onomastica in senso cristiano intervenuta nel basso medioevo, la stessa identificazione fu espressa piuttosto riprendendo il nome del patrono del proprio comune ossia del santo titolare della chiesa del villaggio, del borgo o della città⁸. Espressione particolaristica dei territori, non è di facile riconoscimento non solo per l'ingovernabile numero di piccoli centri che possono averla ispirata, ma, talvolta, per gli errori di trascrizione e interpretazione già dei redattori dei documenti e poi dei loro editori moderni, che avevano perso familiarità con questo modo di chiamare le persone. Per fare qualche esempio, la sentenza emessa dai consoli di Milano nella lite fra i comuni di Piuro e Chiavenna nel 1155 è stata oggetto di più edizioni. In quella di Francesco Fossati, direttore della biblioteca di Como e animatore dell'erudizione cittadina degli ultimi lustri del XIX secolo, il nome di uno dei rappresentanti di Piuro viene reso come «Prucinum qui dicitur Sinda de ipso loco Pluri»⁹. La correzione di questa grafia si deve ad uno degli artefici del rinnovamento scientifico dell'edizione di fonti in Lombardia, Cesare Manaresi, che riporta «Pruinum qui dicitur Sinda»¹⁰. È una lettura indiscutibile della pergamena conservatasi¹¹, invero già proposta dal regesto redatto sulla stessa pergamena, nell'inventario attribuito da Marta Mangini a Paolo Paruta, canonico di Chiavenna ma «pratico» anche di scritture comasche e milanesi attivo nel XVIII secolo¹². Eppure in un altro documento redatto negli stessi anni, prodotto nell'ambito della curia episcopale di Como, la medesima persona viene chiamata «Plurinus Scenda», di nuovo come viene esattamente riconosciuto da un altro protagonista dell'erudizione lombarda fra Otto e Novecento, il sacerdote e dottore dell'Ambrosiana Antonio Ceruti, e poi dagli editori del Codice diplomatico dei Grigioni¹³. È quindi necessario rimuovere vari strati di opacità, l'insensato Prucino frutto di un errore di lettura o di natura banalmente tipografica, l'equivoco con il nome dell'antico vescovo di Como Provino, che ritengo meno probabile per questo maggiorente ma forse più noto agli scriventi attivi nella «consularia» ambrosiana nel 1155 (considerando peraltro che a sopravvivere è una copia, ancorché sempre del XII secolo, che i sottoscrittori inducono a riportare allo stesso contesto), per riconoscere infine l'identità fra il nome del borgo della Valchiavenna e del suo agente politico.

⁸ Sui culti emblemi dei luoghi, v. ad es. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 465-466; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*; Id., *Statuti, comunità e individui*. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne*, p. 72, riferisce il caso di «collettività madrine», allorché viene assegnato come secondo nome del figlioccio il nome del santo eponimo della località (San Miniato, San Gimignano). L'argomento è affrontato specificamente in questo volume dai saggi di Elisabetta Canobbio, Potito d'Arcangelo ed Elena Corniolo.

⁹ FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, p. 291, doc. 130. Sulla sua figura, v. CANOBBIO, *Dalla narrazione storica alle fonti documentarie*.

¹⁰ *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 52, doc. XXXIII.

¹¹ ACLC, *Pergamene*, doc. 107, 1155 giugno 29.

¹² MANGINI, *Paolo Paruta*.

¹³ ACLC, *Pergamene*, doc. 154, 1186 luglio 4; CERUTI, *Cartario pagense di Chiavenna*, p. 187, doc. XCIII/III; *Bündner Urkundenbuch*, 1, p. 331, doc. 436. V. MUZZIOLI, *Ceruti, Antonio*.

Nel 1388, nella sentenza arbitrale relativa ad una lite interna alla «*communitas et universitas*» dei Manzoni, fra i membri della parentela è menzionato *Brumanus* di Brumano fu Bartolomeo. La lettura non mi pare dubbia, poiché il nome è scritto e abbreviato come il toponimo. Nel prosieguo dell'atto, però, il notaio Martino *de Rochis*, attivo a Lecco e nei dintorni, menziona una seconda volta lo stesso personaggio come *Brunus*. *Brunus* in realtà è nome a dir poco raro nella regione durante il XIV secolo, però la recente edizione del regesto ha privilegiato questa seconda versione, senza segnalare l'alternativa¹⁴.

Nel 1473 Galeazzo Maria Sforza scrisse al vicario di Val Blenio di rendere giustizia sommaria ad un supplicante a lui legato («*vene dreto la corte nostra*») di cui però la cancelleria fa fatica a riconoscere il nome. Prima è «*Leventino del quondam Filippo di Clerici, di quella nostra valle*», poi «*esso Laurentio*», infine di nuovo «*dicto Leventino*»¹⁵.

In ambito storiografico, l'identità nome personale-toponimo è stata menzionata¹⁶ ma non fatta oggetto di un'analisi complessiva. La ricerca più organica a me nota è quella del linguista Giandomenico Serra, condotta quando, tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, nei diversi ambiti umanistici si discusse animatamente sulle tradizioni e le rotture più profonde della storia nazionale. Convinto della prosecuzione della cultura onomastica latina in quella medievale, cercò di ribadirla, fra l'altro, per citare due sue formulazioni sintetiche, nella *Continuità onomastica fra i membri di una comunità, «familia» rurale e di una comunità, stanziamento etnico* e nei *Nomi personali femminili da nomi di provincie o città del mondo classico o medioevale*. Il primo è il titolo di un breve paragrafo di un'ampia trattazione in cui si interpretano nomi su cui di seguito torneremo, come *Sporianonus* e *Leminone* o altri analoghi come *Taurinus*. Il secondo è sempre il titolo di un più esteso capitolo della stessa opera in cui sono censiti nomi come *Papia* o *Terdona* (Tortona), per restare nell'area più vicina a questa ricerca¹⁷.

Il presente contributo è parte di una indagine più ampia che punta ad una lettura di questa onomastica così remota dagli usi che si sono imposti in segui-

¹⁴ ASMl, *Atti dei notai*, b. 27, ff. 317v-319r, 1388 febbraio 20; *Lecco viscontea*, p. 826, doc. 1030.

¹⁵ *Ticino ducale*, p. 47, doc. 1825.

¹⁶ Per l'Italia, v. ad esempio HERLIHY, *Tuscan Names*, pp. 567-568; HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique*, p. 342. Il censimento di BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia*, contempla un buon numero di casi di tipo non esotico, ma radicati nello spazio regionale, ad es. a pp. 27, 59, 65, 100-101, 182, 199. I testi relativi alla Lombardia saranno citati di volta in volta nelle pagine seguenti. Personalmente mi sono imbattuto le prime volte in questo indicatore delle identità locali nelle ricerche sul Bormiese e l'alta Valcamonica: v. *Paesaggio, istituzioni, identità locali*, p. 52; *Le origini di una chiesa di contrada*, p. 82; *I nodi della rete*, p. 37, per un primo inquadramento della pratica onomastica in contesti territoriali specifici. Molti elementi inediti sono emersi nel corso del presente progetto di ricerca, come dimostrano altri contributi di questo volume e il convegno *Identità sociali, politiche e professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)*, Pisa, 4-6 settembre 2024.

¹⁷ SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica*, pp. 1-3, 38-101. Sempre in ambito linguistico, v. FOLENA, *Culture e lingue*, p. 223; D'ACUNTI, *I nomi di persona*, pp. 802-803; TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana*, pp. 136-137; CAFFARELLI, *L'anima medievale*, pp. 207-210.

to come chiave per accedere ai fenomeni relazionali, istituzionali e identitari del medioevo. Le opzioni metodologiche saranno quella dell'osservazione ravvicinata alla scala territoriale (in modo da ricostruire la pertinenza dei nomi personali ai contesti politico-economici), della prosopografia e della diacronia.

Ritengo che la preferenza netta, se non unilaterale, che la ricerca onomastica, in ambito storico e linguistico, ha accordato ai metodi quantitativi anziché a quelli qualitativi renda meno perspicui i processi che sono al centro di questo progetto di ricerca. Il trattamento di massicce serie di dati, infatti, ha consentito di far emergere le grandi correnti che hanno mutato il panorama onomastico europeo, come la germanizzazione nell'alto medioevo o la cristianizzazione radicatasi più in profondità nei secoli successivi. Potrà dare, se gli stessi dati vengono perlomeno disaggregati secondo griglie di tipo sociale, innovative risposte circa la concentrazione di particolari mode onomastiche nei diversi strati della popolazione. In ogni caso si presterebbe meno a far dialogare questi studi con quelli relativi ai mutamenti delle appartenenze personali e collettive, e ancor meno a circoscrivere culture onomastiche, e non solo onomastiche, altamente differenziate anche luogo per luogo.

D'altro canto, pure lo studio delle sole 'strutture' sociali e istituzionali che rinunci all'individuazione dei soggetti, e dei loro nomi, depotenzia l'analisi. Basti pensare ai registi con cui Gian Piero Bognetti ha corredato i suoi studi, in cui sono spesso ridotti alla sola lettera iniziale puntata gli antroponimi alla luce dei quali cercheremo di riconsiderare, nelle pagine seguenti, proprio le trasformazioni che egli affrontò¹⁸.

Infine, anche se per ragioni di spazio in questa sede mi concentrerò solo sulla prima affermazione di questa consuetudine onomastica, mi ripropongo di tematizzare le forme dell'organizzazione dei territori e le culture locali per scandire dei mutamenti rilevabili sul lungo periodo piuttosto che per enfatizzare le persistenze.

2. Prima del Mille: pulviscoli di villaggi dallo scarso impatto onomastico

Prima del Mille le attestazioni sono molto rade e dubbie. Alcune selezioni documentarie danno addirittura una totale assenza di riscontri. È noto, ad esempio, il dossier che si riferisce a Totone di Campione, un esponente della piccola aristocrazia longobarda che disponeva di denaro contante, servi e una significativa base fondiaria, comprendente colture di pregio come gli ulivi. Anche se emergono tendenze al radicamento, che ha nella chiesa di S. Zeno a Campione un elemento di coagulo, l'azione di questi membri dell'*élite* padana, a cavallo fra il regno longobardo e il dominio carolingio, si sviluppa in un'area estesa ancorché discontinua, che va dal Piacentino alla fascia prealpina del lago di Lugano, e si connette a Milano mediante il monastero di Sant'Ambrogio. Significativamente in questo cosmo sociale il nome locale è assente, sia nel riferimento alle città, sia ai centri

¹⁸ BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*.

rurali¹⁹. La panoramica delle altre «terre di Sant'Ambrogio» e di chi le abita, dalla bassa pianura alla Valtellina, delineata da Ross Balzaretti, conferma la situazione per il periodo in questione²⁰.

Alcuni elenchi aprono degli spiragli ulteriori sul mondo rurale fra IX e X secolo: i lavoratori della terra fra il Comasco e l'area ticinese menzionati in un atto di divisione²¹, i servi di chiese in diverse località del Lario²², gli abitanti di Cusago che si proclamano liberi e non aldi²³. Essi schiudono un panorama molto composito, con elementi germanici e latini, cristiani di varia ascendenza (dai nomi di santi a quelli teofori), nomi augurali (Felice), evocazioni di fiere²⁴. Per contro, fra tutti questi uomini e donne di diversa condizione e *status* giuridico, chierici e laici, in zone dove nei secoli successivi si verificherà un'ampia adesione al nome locale, quale è pure l'ambiente in cui operava il gruppo familiare di Totone, nessuno si chiama come il centro in cui abita o da cui proviene.

Altre aree o più fortunate tradizioni documentarie offrono qualche caso comunque estremamente sporadico. Per partire da uno studio classico di storia dei territori, che consente di contestualizzare la singola attestazione onomastica, nel settore nordorientale delle campagne milanesi studiato da Gabriella Rossetti, che presenta questo ambiente come un «pulviscolo di villaggi», povero di baricentri politici interni, ma dove non mancano famiglie eminenti, il nome locale ha una sola ricorrenza. Nel 745, alla presenza di altri *magnifici*, dettò il testamento Rotperto, *vir magnificus* di Agrate: capace di scrivere, dotato di cospicue sostanze mobili e immobili, con possedimenti dislocati dal Novarese al territorio bergamasco (per quello che si può congetturare circa alcuni siti dubbi), prevedeva la fondazione, con le sue sostanze, di uno *xenodochium* per poveri e pellegrini. Una delle figlie si chiamava *Grada* o *Gradane*. L'autrice riconosce la corrispondenza fra nome e toponimo (*Grate*, *Gradate*), ma ipotizza che la donna «poteva ripetere il nome di un antenato che aveva dato il nome al luogo»²⁵. Si tratterebbe allora di una relazione fra la persona e gli spazi diversa da quella che esamineremo nelle pagine successive, quando l'opzione per il luogo, e non per la memoria di un avo, è netta. È però dubbio che il toponimo derivi da un gentilizio, e non da caratteri di natura ecologica del sito (come la presenza di aceri)²⁶, e si potrebbe ritenere non meno probabile che Rotperto abbia voluto esprimere in questo modo il suo legame con l'ambiente di residenza.

Inoltrandosi nel secolo successivo, già Serra collegava il nome *Liminius*, declinato anche come *Leminioni/Liminoni*, attestato nell'843, ad Almenno (*Lemine*,

¹⁹ Carte di famiglia.

²⁰ BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*.

²¹ Il museo diplomatico, doc. 88 (852).

²² Ivi, doc. 146 (882); *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, pp. 3-5, doc. 2 (915).

²³ Il museo diplomatico, doc. 163 (900).

²⁴ GRILLO, *L'immaginario del lupo*.

²⁵ ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo*, pp. 38-39, 196. Il documento è edito in *Codice diplomatico longobardo*, pp. 238-244, doc. 82, a. 745.

²⁶ OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 49.

Liminne con molte varianti grafiche). Se in età carolingia era il potere pubblico, presente capillarmente nelle periferie con la sua rete di ufficiali, piuttosto che le articolazioni locali, ad essere «padrone del campo»²⁷, è comunque possibile che un centro di grande rilievo già nei secoli VIII-IX come Almenno, dove il re longobardo Astolfo aveva emesso un diploma nel 755, potesse avere la forza di orientare l'onomastica²⁸. Il documento, tuttavia, non riporta l'origine, e dunque non aiuta a interpretare le ragioni del nome, di questo arciprete già defunto, che aveva ricevuto in dono dal re longobardo Ratchis case e altre «res» a Sorisole, in località *Ursianica* (Azzonica), per donarle a sua volta alla chiesa con annesso xenodochio di S. Cassiano in Bergamo. Ne era quindi sorta una lite per le rivendicazioni degli eredi dei fratelli del defunto che venne giudicata dal conte di Bergamo in un placito a Ghisalba²⁹.

Per spingersi fino al Mille, lo spoglio, a titolo di sondaggio, del *Codex Diplomaticus Langobardiae* di Giulio Porro Lambertenghi (se non altro per il suo valore panoramico) ha dato come risultato l'assenza dei nomi locali imperniati sulle città e consente di identificare una manciata di casi molto incerti nel mondo rurale, tra i quali può essere significativo il caso del nome Albino, ancora nel Bergamasco³⁰. La disponibilità di un'edizione scientifica delle più antiche pergamene relative a questo territorio permette di verificare e dare un contesto alla notizia. Vi ricorro, infatti, nomi come *Albenus*, *Albinonus*, *Albina* (comunque maschile), *Albinus*, *Albonus*, *Albonenus*: cercando di accorpare le più probabili omonimie nonostante le oscillazioni grafiche, si contano almeno dieci uomini, attestati dal 773 al 1000, che figurano come testimoni, piccoli proprietari, uno o forse due diaconi. Evidentemente potrebbero essere nomi dalle varie radici semantiche; d'altra parte, il fatto che sia una formazione piuttosto rara (non è attestata ad esempio dalle più antiche carte di S. Vittore di Varese e di S. Eufemia dell'Isola Comacina) e si concentri qui in modo significativo suggerisce un nesso con la toponomastica bergamasca. Il referente potrebbe essere Albino (*Albines*, *Albine*, nella bassa Val Seriana) o Albegno (*Albinias*, *Albinies*, nella pianura a sud-ovest di Bergamo), meno probabilmente Albano (a est, ai margini delle prime colline). Una topografia delle altre informazioni desumibili dalla documentazione fa decisamente propendere per la seconda ipotesi. Quando il nome è accompagnato da un toponimico esso stabilisce l'origine o la residenza delle persone a Bonate Sopra, Stezzano, Osio Superiore, a pochi chilometri da Albegno, oltre che a Lurano, più lontano a sud. I loro interessi e le loro presenze confermano la centralità di Stezzano, aggiungono sulla carta la città di Bergamo e altri punti che rendono più continuo (Levate, Treviolo) e allargano questo spazio verso sud-ovest (Fara d'Adda, Pontirolo) e

²⁷ SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia*, p. 276, per la citazione, e in generale per il panorama politico.

²⁸ JARNUT, *Bergamo 568-1098*, anche per quanto segue.

²⁹ SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica*, p. 43; *Chartae Latinae Antiquiores*, pp. 42-43, doc. 9; DEL BELLO, *Indice toponomastico*, pp. 26-29, 31-32; *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, p. 6, doc. 2, e *ad indicem*.

³⁰ *Codex diplomaticus Langobardiae*, coll. 1736-1737, doc. DCCCCLXXXVI (1000).

nord-est (Grumello al Piano), ma senza mutarne la gravitazione. Ancora una volta una realtà rurale che già nel periodo carolingio si presentava come stratificata ed economicamente dinamica, e non a caso ben documentata, potrebbe avere avuto il vigore socio-culturale, ancora insolito, di imprimersi nell'antroponomastica con una continuità plurisecolare³¹. D'altra parte colpisce, rispetto alle situazioni che indagheremo nelle pagine successive, il debole nesso fra i vari Albino e il *vicus* di Albegno: in fondo si riducono a due interventi testimoniali di uno di loro a Bergamo, al cospetto del vescovo e del preposito di S. Alessandro, per contratti che riguardavano beni patrimoniali siti, fra l'altro, in Albegno, accanto, nella seconda occasione, a un abitante di Albegno³². Nello stesso *corpus* documentario sono invece soltanto due le ricorrenze di persone sicuramente residenti nel luogo di cui portano il nome e che lì agiscono con ruoli di prestigio, una sola peraltro del territorio bergamasco, ed entrambe piuttosto tarde all'interno della cronologia di queste pergamene. Nel 959 uno dei due «estimatores» che sottoscrivono la permuta di terreni siti a Sovere, una località della Val Borlezza a monte del lago d'Iseo, convenuta fra il vescovo di Bergamo e un abitante in Sovere, è *Suaranus* ovvero *Sobianus* «de suprascripto vico Suare». Così il nome locale, che non era mai comparso nel circuito dell'officialità comitale pure operante capillarmente a Bergamo e nel territorio (è il caso dell'attestato scabino di Albegno, ad esempio), è qui collegato per la prima volta ad un ruolo pubblico, rivestito da questo *Suaranus*, evidentemente membro dell'*élite* di *homines* credibili del villaggio riconosciuta anche dall'autorità episcopale. Infine, trovandosi nel 973 il vescovo di Bergamo nel «vicus» di Domaso, con ogni probabilità il centro lariano di Domaso, a disporre una rendita per i maestri di canto e di grammatica della cattedrale, fu reclutato come teste, accanto a bergamaschi che evidentemente seguivano il presule, un *Domasius*³³.

3. Gli incipienti processi di localizzazione

Gli ultimi casi ci proiettano già nell'evoluzione che si delinea nel corso dell'XI secolo, allorché si constata la crescita della capacità dei toponimi, sia urbani sia rurali, di generare identificazione. Se bisogna riconoscere che, sulla base di sopravvivenze documentarie ancora rade e piuttosto casuali, il dato quantitativo è estremamente aleatorio, sensibile è il vincolo più profondo che si stringe fra la località e chi ne assume il nome. Si può ritenere, dunque, che questo tipo onoma-

³¹ SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia*, pp. 207-208, n. 264. Sulla dimensione comunitaria in area padana nello stesso periodo, v. anche STOFFELLA, In vico Gussilingus.

³² *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, p. 93, doc. 57 (913); p. 105, doc. 64 (929) e *passim*. Se molti Albino erano di Stezzano, uno *Stesanus de Calcinate*, forse riconducibile alla detta località, fu teste a Bergamo per una permuta che riguardava anche beni fondiari a Calcinate (ivi, p. 266, doc. 161, 991).

³³ Ivi, p. 169, doc. 103, p. 212, doc. 130. Per un'idea della consistenza di questi centri, v. RAO, *Le comunità rurali della Bergamasca*.

stico non stia solo acquistando un più ampio gradimento, ma stia mutando la sua valenza, quella di enfatizzare adesso, fra i molti possibili legami che le persone stabiliscono con i luoghi nel corso della vita (origine, mobilità, interessi economici e contatti dei più vari, fascinazione culturale quando l'evocazione è esotica), la scelta del radicamento.

Già nelle pergamene bergamasche del periodo successivo a quello appena considerato si registra tale mutamento. Innanzitutto compare il nome personale Bergamo³⁴. Incontriamo poi un Albino proprietario ad Albegno³⁵; un Cenasco padre già defunto di Faustino, *extimator* in una permuta stabilita dal vescovo con un privato di beni situati ad Albino, dove si stipula l'atto, identificabile come uno dei proprietari ricorrenti nelle coerenze, e un Nembro, di legge romana, che compare fra i testi dello stesso³⁶; un *Sarionus*, padre di Martino di Seriate (*Sariate*, come *Sario* è il nome del fiume Serio), di legge longobarda, che permuta con il preposito di S. Alessandro di Bergamo vari appezzamenti che egli aveva comprato a Lallio per ottenere in cambio un fondo edificato in città³⁷; un *Lemingno* proprietario ad Almenno³⁸. Dall'area pedemontana a nord-ovest di Bergamo (Almenno) alla bassa e media Valseriana (con i tre nuclei vicini di Nembro, Albino e Cene), alla pianura immediatamente a sud della città (Albegno a ovest e Seriate ad est), insomma, il nome locale sta consolidando un certo apprezzamento fra i piccoli proprietari. I casi di Cenasco, padre di un agrimensore cui pure il presule bergamasco si affida per bilanciare una permuta (che ricorda la figura di *Suaranus* pochi decenni prima), e di Nembro, testimone che concorre a convalidare la relativa transazione, offrono anche una conferma dell'autorità di cui dovevano essere rivestiti nei loro villaggi.

Per precisare ulteriormente i contesti in cui l'antroponomastica originata dai nomi delle località rurali riscuote successo adotterò come campione la raccolta de *Gli atti privati milanesi e comaschi* editi da Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e Caterina Santoro, presentando in primo luogo una ricognizione puntuale, che consenta poi una valutazione quantitativa, oltre che un inquadramento geografico e sociale, del fenomeno che ci interessa. 1) Teodeverto ovvero *Sporianonus* dell'Isola Comacina, di legge romana, è teste nella vicina località di Premonte, sulla costa lariana. Spurano è oggi una frazione di Ossuccio, sempre sul litorale che fronteggia

³⁴ *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, p. 156, doc. 88 (1029).

³⁵ *Ivi*, pp. 65-67, doc. 38 (1015).

³⁶ *Ivi*, pp. 257-258, doc. 147 (1038).

³⁷ *Ivi*, pp. 202-204, doc. 115 (1033). V. *ivi*, p. 194, doc. 110 (1032), per il nome del fiume.

³⁸ *Ivi*, p. 145, doc. 82 (sec. XI). È molto dubbio, ma non voglio mancare di segnalare l'eventuale assonanza del nome con il toponimo, il caso di *Issoaldus*, padre defunto di *Luvaldus* di Tresolzio, di legge longobarda, che vende ad un abitante «in loco Issione» beni immobili in Monte Santo Stefano, Gorlago e Tresolzio. Isione è una località collocata dai curatori dell'edizione presso Cicola (Carobbio), area su cui gravitano anche Monte Santo Stefano e Gorlago, a sud-est della città, mentre Tresolzio è a ovest della stessa. Potrebbe trattarsi quindi di una vicenda di trasferimento, da Isione a Tresolzio (con successiva liquidazione del patrimonio fondiario nella zona di origine a vantaggio di un ex-vicino) che resta impressa nell'onomastica personale (*ivi*, pp. 24-25, doc. 13, 1008).

l'Isola Comacina³⁹. 2) Nello stesso territorio, *Sporianus* detto anche Crescenzio di Spurano, di legge romana, vende alla chiesa di S. Giovanni di Bellagio per 100 lire, una cifra cospicua, tutti i suoi beni sull'Isola Comacina e a Spurano, *Melaxinum*, Lierna e Chiavenna, conservando solo modestissimi immobili siti in Spurano⁴⁰. 3) In Valtellina, *Sundolonus*, già morto, è il padre di proprietari terrieri di legge romana di Montagna che vendono un sedime nel *castrum* di Tresivio. Il centro di *Sundrium* (Sondrio) è più vicino, mentre *Sumdale* (Sondalo) pare linguisticamente più affine⁴¹. 4) *Aroxus* è il padre, già defunto, di Ambrogio, abitante a Burago, nella Brianza orientale, di legge longobarda, che fa testamento prima di partire per Gerusalemme⁴². 5) *Domaxus* detto anche Bonizo presta testimonianza ad una compravendita stipulata fra una coppia di Domaso trasferitasi nella località Dascio (*Agio*) a Sorico e un uomo di Sala Comacina, in un ambiente, dunque, di nuovo tutto lariano⁴³. 6) *Clavennolana* detta Vivenza con il marito, suo conterraneo, compra una vigna a Chiavenna, dove abitano, da un'altra coppia del posto, per 47 soldi⁴⁴. 7) *Andevennus*, già morto, è il padre di un Bono comproprietario, con la moglie come lui di Andevenno, entrambi di legge romana, e un'altra donna dalla residenza non specificata, di una piccola vigna (26 tavole) nel territorio di Andevenno, nella Valtellina centrale, che viene venduta ad un uomo di Bellagio per 18 soldi⁴⁵. Gli eredi di 8) *Blixunus* sono i proprietari coerenti ad una *silva* nel territorio di Bissone (nel Ticino meridionale)⁴⁶. 9) *Sporianus*, figlio di uno *Sporianus* che potrebbe essere uno dei due uomini con questo nome che abbiamo già incontrato, di Premonte, «foris prope Insula», e la moglie, della vicina località di Campo, entrambi di legge romana, donano alla chiesa di S. Eufemia d'Isola una porzione di vigna sita in Sorico per la salvezza della propria anima e di quelle dei loro genitori⁴⁷. 10) *Marelianus* e prete Alberto sono due fratelli, «de ordine et plebbe S. Stephani sita loco Mareliano» (appartenenza che, dalla formulazione del documento, che però è noto solo con la mediazione delle citazioni di Giorgio Giulini, sembra riferita a entrambi, anche se prete è solo il secondo), figli di un altro 11) *Marelianus* «de suprascripto loco», cioè Mariano, in alta Brianza, di legge romana. Lasciano sette terreni che possiedono a Mariano alla stessa chiesa; essi però restano in possesso di Adoldio, figlio di Mariano, che verserà come fitto ai preti, diaconi e suddiaconi della chiesa, il mercoledì delle Litanie, 5 staia di frumento, 1 di fave e 2 di castagne («ad starium ipsius S. Stephani»), 1 congio di vino («ad [mensuram] ipsius loci Mareliani») e 24 denari; «et ipsis officialis debent facere convivium de

³⁹ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 1, pp. 45-47, doc. 19 (1006). Un'ampia parte di queste edizioni può essere riscontrata in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*.

⁴⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 1 pp. 92-94, doc. 38 (1009).

⁴¹ Ivi, pp. 178-180, doc. 77 (1016).

⁴² Ivi, 2, pp. 17-18, doc. 147 (1026).

⁴³ Ivi, pp. 29-30, doc. 154 (1027). V. ROVI - LONGATTI, *Sorico*, pp. 332-333.

⁴⁴ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 2, pp. 161-163, doc. 217 (1034).

⁴⁵ Ivi, 2, pp. 203-205, doc. 235 (1035).

⁴⁶ Ivi, 3, p. 49, doc. 367 (1054).

⁴⁷ Ivi, pp. 143-145, doc. 417 (1060).

ipso ficto in suprascripto die insimul; et ille qui semper dederit ipsum fictum, debet manducare cum predictis clericis»⁴⁸. 12) *Clavenolonus* interviene come teste ad una compravendita, stipulata nel borgo, fra una vedova di Chiavenna e un suo conterraneo, di una vigna situata nello stesso luogo⁴⁹. 13) *Clavenola* fu Giovanni *Balbo* di Chiavenna vende con il consenso del marito ad un altro borghigiano una vigna sempre nella zona per 6 lire⁵⁰. 14) *Isolanus* concede ad un gruppo di fratelli dell'Isola Comacina un prestito di 20 soldi garantito da un *feudum* in Sorico⁵¹.

In sostanza abbiamo identificato almeno 14 persone. Esse abitano in un'area che va dalla Brianza al Ticino meridionale, dal lago di Como alla Valtellina e Valchiavenna, una porzione della Lombardia settentrionale che include le campagne alto-milanesi, zone di insediamento radicato, disseminate di borghi e nuclei intermedi dal più precoce sviluppo commerciale e produttivo, rispetto alla meno abitata e stabilizzata bassa pianura⁵². Sei menzioni riguardano tre centri plebani (Mariano, Isola, Chiavenna, gli ultimi due dalla fiorente economia e di grande intraprendenza politica) e Sondrio sarebbe il quarto. Domaso avrà il titolo di *burgus* e sarà abitato da un'élite capace di un'ampia proiezione verso l'esterno, con le sue attività economiche a medio raggio ma anche con il trasferimento dei suoi membri nei centri più vivaci della Valtellina. Circa la metà dei nomi locali, insomma, riportano a quelli che sono già o si consolideranno come poli territoriali in grado di concentrare cruciali funzioni sociali e istituzionali. È però significativo che gli altri casi si situino al livello del semplice comune rurale, Spurano in particolare è una contrada che sarà parte di una più ampia unità istituzionale, comunque in grado di stimolare l'identificazione di sé e la creatività onomastica che la esprime.

Il livello sociale interessato è quello definito dalla proprietà, si direbbe media e piccola, dal prestito rurale, dal prestigio che si esprime nella presenza come testimoni agli atti notarili, e dalle cariche ecclesiastiche a livello plebano. La dimensione locale è confermata dai circuiti relazionali e, talvolta, matrimoniali. In alcuni casi si percepisce non solo una dimensione locale, ma una vera scelta locale: Spurano, che nel 1009 vende ad una chiesa lariana ingenti beni variamente dislocati sulle due sponde del lago di Como e in Valchiavenna, ne trattiene solo alcuni siti a Spurano; *Clavennolana*, avendo nel 1034 denaro da investire, compra una vigna nel territorio di Chiavenna. Mariano è legato alla pieve di Mariano e incrementa, sostenendoli economicamente con doni ponderati secondo i parametri della chiesa pievana e del *locus* («quanto mai si era moltiplicata la diversità delle misure!», esclama infatti, riportando la notizia, l'erudito che fu storiografo ufficiale della Milano teresiana)⁵³, i riti di integrazione che vi si terranno: un convivio cui partecipano almeno il clero e la famiglia del benefattore. Anche l'ultimo dei vari Spurano che abbiamo incontrato alimenta le celebrazioni del suffragio presso S.

⁴⁸ Ivi, p. 280, doc. 496 (1068); GIULINI, *Memorie*, pp. 468-469.

⁴⁹ Ivi, 4, pp. 130-131, doc. 622 (1081).

⁵⁰ Ivi, pp. 612-613, doc. 882 (1100).

⁵¹ Ivi, pp. 616-618, doc. 885 (1100).

⁵² RAPETTI, *Campagne milanesi*.

⁵³ MESCHINI - CONTI, *Giulini, Giorgio*.

Eufemia, non una pieve lontana ma la chiesa che sorge sull'isola immediatamente al di là del piccolo braccio di lago che la separa dal villaggio litoraneo in cui vive, donando alla matrice una vigna sita a Sorico, alla sommità del Lario, forse preferendo rinunciare per questo scopo ad un terreno piuttosto decentrato che ad uno più vicino.

Il dossier documentario su Arosio è peraltro più ampio e consente un ulteriore approfondimento, grazie alle cinque pergamene che si conservano nell'archivio di S. Maria di Velate⁵⁴. *Aroxus* o *Arosus* è detto in un'unica occasione, non a caso nel documento redatto a Velate e quindi fuori dall'ambito di più immediato riconoscimento sociale, «*Dusdeus de loco Aroso*». Come si è detto, era il padre di Ambrogio di Burago, che nel 1026, a Vimercate, dispone delle sue cose. Questi possiede un sedime edificato, un bosco di castagni di recente impianto di 43 tavole, un altro sedime, tutto in Burago. Evidentemente non ha figli cui destinare la sua piccola ma non irrisoria fortuna privata. A Burago vivono il cognato Pietro di Angelberto e la cognata Amiza di Angelberto, che sono i destinatari dei suoi sedimi, mentre il castagneto va a Ugo di Oldaniga (che è sempre nei dintorni). I sedimi confinano con la proprietà ancora di Angelberto. Il cognato è destinatario di un sedime che andrebbe, in caso di sua morte senza eredi, a S. Stefano di Vimercate. Nel giugno del 1028, chissà se al ritorno dall'*iter Hierosolymitanum* che si prefiggeva nel 1026, a Velate, lascia invece a S. Maria del Monte tre sedimi (che comprendono i due già attestati nel 1026, da quello che si intende delle coerenze e delle misure), una vigna detta «Baragia» e una «silva» (che invece non è quella già nota). L'anno stesso, due mesi dopo, è a Burago dove acquista da Angelberto di Burago, figlio del defunto *Donusdeus*, un sedime nel territorio di Burago per 8 soldi. Queste transazioni e le minute disposizioni testamentarie consentono una più attenta disamina dei fenomeni di addensamento spaziale. Intravediamo appena un *Dusdeo* di Arosio noto normalmente e più semplicemente come Arosio. Il nesso nome-località in questo caso è opaco e possiamo solo supporre che si trattasse di una famiglia originaria di Arosio e trasferitasi a Burago Molgora, ad una ventina di chilometri in linea d'aria. Qui, infatti, era ancora percepita una loro distanza dall'ambiente locale: nell'ultimo atto Angelberto era detto «*de vico Bucuriaco*», un'espressione di appartenenza più netta rispetto alla formula riservata ad Ambrogio, che era ancora un «*abitator in suprascripto vico Bucuriaco*». D'altra parte l'orizzonte locale, anche se non più quello delimitato dal toponimo impresso nel nome paterno, era evidentemente decisivo pure per Ambrogio: tutte le sue relazioni di affetto e fiducia sono con persone residenti a Burago, tutti i beni di cui dispone sono in Burago e gli investimenti decisi per la loro trasformazione (la «*silva quod est noveleto castano*», la vigna che conserva ancora la memoria toponomastica di essere stata ricavata da una baraggia, quindi da un lembo di brughiera) lo radicano ulteriormente in quelle terre. I suoi riferimenti devozionali non sono però solo locali: guarda infatti alla vicinissima pieve di Vimercate, ma anche al santuario di Velate, con sullo sfondo la Terrasanta («*ambulare volo in Gierusalem*»).

⁵⁴ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 1, pp. 48-55, docc. 24-28.

La prima soglia storica che la comparsa di questo nome manifesta è dunque quella segnata dal più deciso orientarsi dei gruppi dei medi e piccoli proprietari in senso locale. Mentre, con varie cronologie, i castelli favorivano il radicamento del potere sulle persone e interessavano la geografia dei mercati, le forme dell'*habitat* mutavano, con lo sviluppo dei villaggi annucleati e il primo consolidamento materiale delle loro strutture, in particolare delle chiese su cui i rustici cercarono di estendere le loro responsabilità, richiamando anche le relazioni personali in ambiti più circoscritti⁵⁵. Gli spazi sociali si capillarizzarono, laddove in precedenza le tradizioni etniche si erano intrecciate fra loro ma non fuse e, finché il territorio era stato organizzato più efficacemente dal potere pubblico, l'investimento economico e la ricerca di alleanze si erano dispiegati a maglie larghe, anche ai livelli medi della società. Lo stesso potere pubblico aveva esercitato un ruolo di cui oggi si enfatizza l'incisività nella produzione e nella circolazione di prodotti agricoli e manufatti, e nella distribuzione di terra e diritti, su ampia scala⁵⁶. Sono 'mutazioni', insomma, che non sono state guidate esclusivamente dall'alto e che non si ridussero alla ristrutturazione delle forme del dominio. Intervenero pure sottili modificazioni degli *habitus*, ovviamente senza esiti totalizzanti, come suggeriscono gli orizzonti più definiti di scelte matrimoniali, geografie possessorie e della credibilità, pratiche del culto degli uomini e delle donne per le quali è stato preferito il nome locale. Potrebbe essere divenuta meno impermanente anche la pratica dell'abitare, se tendono a diradarsi i casi di persone che risiedono e operano in un centro diverso da quello di cui portano il nome, possibile segnale di un trasferimento. Mi pare significativo, in particolare, che tale nome venga adottato indifferentemente da famiglie che professano legge romana e legge longobarda, inclinazione che segnala come l'identificazione a base spaziale fosse trasversale ai diritti personali e forse come una trama di luoghi già si prefigurasse quale un modello alternativo e vincente rispetto ad una società organizzata per consuetudini di gruppi che intersecavano e scomponavano in diverse appartenenze giuridiche, pure certamente comunicanti, i singoli luoghi (se ad Andevenno, ad esempio, convivevano famiglie di legge romana e di legge longobarda⁵⁷, ma Andevenno poteva essere un nome gradito alle une e alle altre). Dalla documentazione superstita è difficile trarre cronologie così nettamente scandite che possano concorrere, con altre cronologie (dalle attestazioni di castelli nelle scritture alla datazione

⁵⁵ Di una vasta produzione, che comprende alcuni classici della storiografia del Novecento, dovuti al lavoro, pure ampiamente discusso, di Georges Duby e Pierre Toubert, Cinzio Violante e Aldo Settia, qui ricordo in particolare, oltre ai sempre suggestivi squarci di Duby, *Una società francese*, pp. 334-331, Wickham, *Comunità e clientele*, per l'attenzione alle minute ristrutturazioni di questi circuiti relazionali, e l'efficace sintesi di Fossier, *La naissance du village*, nonché Provero, *Contadini e potere*, pp. 20-23, 55-59; Carocci, *I tanti incastellamenti*. In particolare, sulla regione, v. Menant, *Campagnes lombardes*, specialmente pp. 101-127. Sull'impegno costruttivo al livello dei villaggi milanesi in questa fase, v. Del Tredici, *Castelli, chiese, mutazione signorile*, pp. 26-29.

⁵⁶ *Biens publics, biens du roi; Dinamiche economiche e fisco regio*. V. anche Tomei, *Milites elegantes*.

⁵⁷ *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, pp. 155-157, doc. 76 (1035).

dei manufatti), a fissare delle cesure. Da *Gli atti privati milanesi e comaschi* non si registra un incremento, ma certo si avverte in generale, nel corso dell'XI secolo, un mutamento rispetto al panorama che abbiamo tratto dalle carte bergamasche precedenti il Mille. È emblematico, infine, come l'emersione documentaria del toponimo e del nome locale possa essere circa contemporanea: la prima persona chiamata Arosio nota era già morta nel 1026, come abbiamo visto; la prima attestazione del «locus» è del 1028, un parallelismo, certo inusuale ma che colpisce, fra i fenomeni insediativi e quelli identitari⁵⁸.

4. Dal nome locale al nome comunale

Ancor più marcata è la seconda fase dello sviluppo del nome locale, nella sua connessione con l'espansione del fenomeno comunale nelle campagne. La più che secolare discussione sulle 'origini del comune rurale' e sul suo carattere multifattoriale – la condivisione di beni collettivi, la contrapposizione o le responsabilità assunte nei confronti dei *domini* di castello, le funzioni acquisite in ambito parrocchiale, la cristallizzazione delle interazioni personali, l'esemplarità del modello urbano, la crescita demografica e lo sviluppo degli insediamenti – potrebbe adesso giovare di questo indicatore per soppesare il rilievo dell'immedesimazione nella località di residenza che, in via di ispessimento dall'XI secolo, nutrono verosimilmente la nascita delle nuove forme di governo territoriale, le quali a loro volta avrebbero irrobustito questi sentimenti di appartenenza⁵⁹. Le coincidenze cronologiche della serie onomastica con questa prima stagione delle autonomie dei rustici – l'impennata di attestazioni e poi il declino dalla fine del Duecento, che in queste pagine sarà possibile soltanto intravedere – sono già eloquenti. Le principali caratteristiche strutturali che va precisando questa opzione onomastica, come mostra la campionatura che segue, confermano ulteriormente la sua natura di espressione di consapevole auto-riconoscimento nella località che diventa auto-riconoscimento nella comunità. Si tratta, infatti, di un nome sentito nettamente come nome maschile piuttosto che come nome femminile⁶⁰, continuando a riscuotere il maggiore successo presso i ranghi intermedi della società. Le sue ricorrenze si infittiscono proprio negli ambiti della regione in cui i rustici hanno espresso la maggiore vivacità politica, selezionando, entro i molti toponimi che avrebbero potuto costituire fonte di ispirazione, le sedi comunali e alcuni centri di particolare rilievo. È insomma il nome dei gruppi che hanno animato la vita del comune rurale nei secoli XII-XIII, piccoli proprietari e massari delle chiese, che vedremo a volte dotati dei capitali per espandere i loro possessi con investimenti intenzionalmente circoscritti e altre volte cedere alle difficoltà dei cicli familiari, spes-

⁵⁸ FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, p. 1.

⁵⁹ RAO, *Beni comuni e identità di villaggio*.

⁶⁰ Un'eccezione nota è quella del nome Leventina: RASCHÈR, *Nomi femminili leventinesi*, p. 316. Sui nomi femminili v. anche CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua*, p. 15.

so coinvolti nelle cariche di rappresentanza (riservate ai maschi) e nella gestione delle risorse indivise. Anche se certo non si può più affermare che la dimensione comunitaria fosse assente nei secoli precedenti, poiché l'azione collettiva si è sviluppata anche in assenza di istituzioni formalizzate⁶¹, la novità dovette essere sensibile. Il nome locale pare allora esprimere l'entusiasmo delle prime generazioni che hanno in qualche modo scoperto i risultati che, dalle battaglie contro la signoria all'incremento dei servizi di cura d'anime assicurati dalla chiesa locale, si potevano conseguire muovendosi come gruppo cementato e reso riconoscibile anche giuridicamente dall'esperienza dell'abitare insieme in una località.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi⁶². Il caso di Varese è particolarmente propizio perché un *corpus* di notevole consistenza e continuità nel tempo consente di misurare il mutamento dall'alto medioevo, quello costituito da *Le pergamene della basilica di S. Vittore*, edito da Luisa Zagni in tre volumi, dedicati agli anni 899-1202, 1204-1260 e 1261-1289.

Fino al 1166, cioè nei 79 documenti più antichi, non compare nessuno che porti il nome locale. In seguito il primo volume attesta quattro Varese in un trentacinquennio, piccoli proprietari e testi del borgo e, in un caso, di Bosto, un centro della castellanza di Varese. Stentano ad emergere, in questa fase, anche le tracce della vita comunale. Se le ricerche di Alfredo Lucioni dimostrano la capacità d'azione già espressa dai *vicini* di Varese (con le responsabilità assunte verso l'ospedale nel 1173, una cronologia comunque significativa in rapporto al nome locale), in queste pergamene il toponimo è collegato ad altre funzioni materiali e istituzionali – alla canonica e al suo capitolo, al rango insediativo di «burgus», al «forum» e al mercato, al castello e al suo fossato, al palazzo dell'arcivescovo di Milano e alla sua «curia», la presenza politico-economico in tale fase più rilevante –, ma non ad un ente collettivo⁶³. Non resta menzione dell'istituzione comunitaria neanche per i nuclei vicini che poi incontreremo per la loro fecondità onomastica (Biumo, Casbeno, Masnago). Invero nel cartario di S. Maria di Velate gli «homines» di Biumo agiscono come collettività prima del 1148⁶⁴. Nelle pergamene varesine, però, in questo momento l'azione collettiva è attestata piuttosto ad un livello superiore, da un punto di vista territoriale e sociale, con il «Sepriensis comitatus» e i suoi «consules» (esponenti dei casati Castiglioni, Daverio, da Velate, da Solbiate)⁶⁵. L'*élite* della zona ha inoltre una peculiare visibilità sotto l'insegna dei «nobiles Seprienses» cui appartengono i «Varisienses clerici»⁶⁶.

Invece fra il 1204 e il 1260 il nome locale comincia ad essere attestato più significativamente su un'ampia superficie che va dall'alta pianura al Lago Maggiore e al

⁶¹ *Agir en commun*.

⁶² Dai Cantù documentati da *Gli atti del comune di Milano* ai Rosate e agli altri portatori di toponimi della zona noti grazie a *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*.

⁶³ LUCIONI, *Varese nel medioevo*, anche per quanto segue.

⁶⁴ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, p. 211, doc. 123.

⁶⁵ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 111, doc. LXVIII (1148).

⁶⁶ Ivi, pp. 130-132, doc. LXXXI (1167-1168). Per la persistenza di alcuni elementi di questa configurazione, v. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*.

Ticino meridionale. Prendendo in considerazione il territorio di Varese e della sua castellanza, con i centri di Biumo Inferiore e Superiore e Casbeno, oltre alla contigua località di Masnago, oggi tutti inclusi nel perimetro della città, contiamo nove *Bimius*, *Bimietus*, *Biminus*, *Bimionus*, *Bimietus*, nonché due *Castibeninus*, *Castibeninus*, e un *Massenagus*. Una vera e propria esplosione è quella che riguarda il nome Varese (*Varixius*, *Varixinus*, *Varisius*), un'impennata di identificazione in una fase della storia del borgo di generale dinamismo sociale, istituzionale e spirituale. Se risolvo correttamente qualche ambiguità di identificazione, dovrebbero essere 23 persone, in un caso padre e figlio; tre di essi sono già defunti e uno solo di loro era già noto grazie al primo volume delle pergamene della basilica.

I Biumo e i Casbeno sono tutti piccoli proprietari, massari di S. Vittore o di privati e testi, nessuno dei quali porta titoli di dignità. *Massenagus* Ponzoni di Masnago è un piccolo proprietario, a Masnago e Bobbiate, dove possedeva una parcella di terreno venduta a S. Vittore, e si presta come teste a Varese in canonica⁶⁷. Fu uno dei fideiussori, insieme ai due fratelli dell'interessato, di un vicino di Masnago che contrasse un mutuo con un abitante di Varese⁶⁸. Da morto sarà onorato come *ser* e *dominus*⁶⁹. La differenziazione sociale è ancora più accentuata fra i portatori del nome del borgo: ad esempio Varese *Altedone* era un proprietario terriero⁷⁰, il cui figlio Ottone compare con il titolo di *dominus* quando interviene come testimone ad un atto testamentario, mentre il padre allora già defunto è ricordato come *ser*⁷¹. Ciò non toglie che perlopiù l'opzione onomastica che ci interessa continui a collocarsi ai livelli mediani della società.

Un caso che può testimoniare gli intrecci possibili dei nomi locali, fra il livello del villaggio e quello del borgo di riferimento, è quello dei tre fratelli *de Amico*: *Bimietus*, Beltramo e Varese. Il primo era massaro di S. Vittore per un campo di 28 tavole nel territorio di Biumo Inferiore, dove deteneva anche una piccola proprietà. L'ultimo è attestato solo da una coerenza nello stesso inventario che registra i beni della famiglia nell'ambito del patrimonio della pieve a Biumo Inferiore. Beltramo, che aveva ricevuto a sua volta dalla chiesa un campo di 5 pertiche nel medesimo villaggio, fu teste in canonica⁷².

Ora, lo stesso volume dell'edizione di Luisa Zagni che attesta la moltiplicazione di questi nomi ospita anche le prime azioni delle collettività documentate all'interno di questo fondo. Se concentriamo l'attenzione sulle località che producono nome personale del circondario varesino, nel 1232 esordiscono i consoli di Varese,

⁶⁷ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 37, doc. XXXVII (1217); p. 134, doc. LXXXIII (1222; p. 257, doc. CIL (1239).

⁶⁸ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 90-92, docc. 69-70 (1211); pp. 219-220, doc. 194 (1225).

⁶⁹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 386, doc. CCXXII (1255); *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 4, p. 149, doc. CLXXXIII (1265).

⁷⁰ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 168, doc. CIII (1177). È documentato anche per una vendita di terreni a Biumo Superiore (*Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 35-36, doc. 23, 1203).

⁷¹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 8, doc. VIII (1210).

⁷² *Ivi*, p. 224, doc. CXXXI (1233); pp. 284-285 e 287-288, doc. CLIII (1239).

che assistono ad un atto di donazione a favore di S. Vittore⁷³; nel 1231 il comune di Casbeno è coerente di una proprietà⁷⁴, nel 1239 il comune di Masnago possiede una palude⁷⁵.

Il terzo volume rende conto forse di una prima flessione nella moda del nome locale o di una selezione a favore delle località principali. Oltre alle varie occorrenze relative all'area prealpina e dei laghi, il nome Varese continua ad essere ben attestato e presente ai diversi livelli della società borghigiana, soprattutto considerando che l'edizione copre 28 anni, contro i 56 anni della precedente sezione; cambia però il rapporto fra vivi e morti: dei 17 Varese attestati sette sono defunti. Già noti grazie alla precedente documentazione erano uno dei Varese vivi e due o forse tre dei defunti. Si contraggono più nettamente le opzioni per il nome personale coincidente con quello dei centri minori: un Biumo è morto, un altro ancora in vita; così è già morto il Masnago che ormai conosciamo mentre uno è ancora in vita; solo una persona porta il nome di Casbeno.

L'analisi interna alla documentazione di S. Vittore è confermata, per quanta riguarda gli andamenti e l'entità, da altri archivi. Fra gli *Atti del comune di Milano*, raccolti nei fondi dei destinatari a causa della perdita dell'archivio dell'ente, nel primo volume, che copre il periodo fino al 1216, non compare nessuno di questi nomi. Nella documentazione risalente agli anni 1217-1250 facciamo la conoscenza di tre Varese (due volti noti grazie alle pergamene di S. Vittore e uno che si è trasferito a Milano). Ad essi si aggiunge un Masnago proprietario nella località varesina di S. Ambrogio, non attestato nell'archivio della collegiata del borgo⁷⁶. Nel volume dedicato agli anni 1251-1276 i Varese diventano otto, sei già noti dalle pergamene della pieve (uno dei quali già morto) e due emigrati in altre località. Nel terzo volume (1277-1300) questi nomi mancano. Il quarto volume, la cui cronologia però è molto lunga perché vi si recuperano documenti trascurati nelle precedenti edizioni, conta un Varese vivo (1232) e uno morto (1218), nonché un Masnago morto (1265), tutti già noti grazie al fondo di S. Vittore e situati nell'arco cronologico di maggiore affermazione del nome locale.

Ancora, un Varese non noto dai documenti di S. Vittore si aggiunge grazie a un'edizione più recente⁷⁷. L'archivio di S. Maria del Monte di Velate ce ne fa conoscere altri e soprattutto, grazie al suo notevole sviluppo temporale, conferma le tendenze che abbiamo ricostruito. Negli anni 922-1170 non compare nessun Varese, nessun Biumo e nessun Masnago, nel periodo 1171-1190 contiamo un Varese che si è trasferito a Velate e un Biumo (quest'ultimo già noto dalle pergamene di S. Vittore), fra il 1191 e il 1200 vari Varese (potrebbero essere, potenzialmente, sei persone diverse, ma menzionate a volte in modo così ellittico da rendere difficile l'identificazione e un computo plausibile; almeno un paio, comunque, non

⁷³ Ivi, p. 217, doc. CXXV; LUCIONI, *La società varesina*.

⁷⁴ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 206, doc. CXIX (1231).

⁷⁵ Ivi, p. 256, doc. CIL (1239).

⁷⁶ È un atto del 1241, ma recuperato nell'Appendice del volume successivo.

⁷⁷ *Le fonti duecentesche*.

dovrebbero essere già noti) e due Biumo/Biumetto (solo uno dei quali è un volto nuovo). Nel corso del XIII secolo si incontrano un Masnago trasferitosi a Velate, tre Biumo (uno dei quali non è noto da altra documentazione e, caso raro nel panorama dei suoi omonimi, porta il titolo di *ser*), sei Varese vivi e tre già defunti (anche se solo uno di loro è senz'altro sfuggito alle maglie dell'archivio di S. Vittore)⁷⁸.

Il successo del nome locale a Varese è senz'altro peculiare, ma non eccezionale, come si può verificare mediante un confronto con un'area vicina, a nord-ovest del borgo, fra il lago omonimo e il primo significativo rilievo montuoso della zona (Campo dei Fiori). Grazie anche alla ricchezza dell'archivio della chiesa di S. Maria del Monte di Velate, la zona ha già costituito un campo privilegiato per lo studio della società rurale lombarda. Qui potremo confermare le tendenze che ci interessano e articularle nella loro complessità. Valuteremo infatti un caso (Velate) di sostanziale contemporaneità fra le due attestazioni, l'emergere della nuova forma antroponimica e il compimento istituzionale dello sviluppo dell'azione collettiva, e un caso (Barasso) che, pur vedendo nel XII secolo una fase significativa di mutamento, ci ricorda che il nome locale ha una storia precedente a quella del comune rurale e semmai, poi, uno sviluppo ulteriore e parallelo.

L'archivio della canonica conserva documentazione dal 922, ma il primo *Velatus* compare solo nel 1146 ed è un «*infantulus*», sicché il nome doveva essergli stato attribuito da pochi anni, di legge longobarda⁷⁹. Ora, Velate è stato assunto come l'esempio di una capacità di azione dei vicini precoce⁸⁰, ma le prime menzioni in senso proprio del comune in questo archivio, dopo quelle degli *homines* che risalgono già al secolo precedente, sono del 1147, quando le coerenze registrano i possessi «*vicinorum de Vellate*» e del «*commune ipsius loci*», e del 1148, quando quattro uomini rappresentano gli interessi economici della «*comunantia de ipso loco*» rifacendosi al precedente acquisto di un terreno⁸¹. Dopo qualche decennio di silenzio, compaiono ancora due Velate, uno già morto, fra il 1181-1182⁸², poi altri due nel corso del XIII secolo, tutti in rapporti di subordinazione economica con il santuario e uno di essi con un ruolo di rappresentanza della comunità⁸³.

Barasso si trova sempre ai piedi del Campo dei Fiori. Nel 1177 i vicini sono in lite con il preposito di Varese per aver nominato senza il suo consenso un cappellano presso la loro chiesa⁸⁴. Nel 1181 una coerenza attesta indirettamente una proprietà collettiva dei «*vicini de loco Barasio*»⁸⁵. Prima esistevano solo un *locus*

⁷⁸ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate; Regesto di S. Maria di Monte Velate.

⁷⁹ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 1, pp. 201-203, doc. 117 (1146).

⁸⁰ KOTEL'NIKOVA, *Città e campagna*, pp. 70-71, sulla base di BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, pp. 236-242.

⁸¹ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 1, p. 209, doc. 122; p. 211, doc. 123.

⁸² Ivi, 2, p. 127, doc. 84; p. 152, doc. 101.

⁸³ PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà*, p. 45.

⁸⁴ Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese, 1, p. 233, doc. X (1177).

⁸⁵ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 2, p. 123, doc. 82.

et fundus, un *territorium* e un *castrum* di Barasso, che è anche centro cui è riferita la residenza degli attori⁸⁶.

Dalla prima metà del XII secolo, intanto, avevano cominciato a salire alla ribalta molti Barasso. Il primo è *Balasius* (con numerose varianti grafiche) *Calvus f. q. Moronis*, attestato dal 1114⁸⁷. Hagen Keller ha già seguito la parabola ascendente e poi discendente di questa famiglia (*Calbo*, *Carbono*...), facendone un paradigma dello strato dei rustici lombardi del periodo. Erano piccoli proprietari di Barasso di legge longobarda⁸⁸, interessati in modo estremamente puntuale all'area corrispondente al territorio comunale, entro il quale le coerenze testimoniano ulteriori specifiche aree di radicamento del gruppo agnatizio. Nel suo perimetro erano i terreni di loro proprietà documentati dalle coerenze e sempre qui si concentrarono i loro acquisti, di Barasso I, dei suoi figli Barasso II e Ottone e poi dei figli di questi ultimi, in fitti rapporti di scambio con gli abitanti della zona e i consanguinei, oltre che con la chiesa di S. Maria. Barasso II e Ottone, ad esempio, comprarono la proprietà utile di un terreno con edifici sito a Barasso concesso dalla collegiata ad un loro cugino⁸⁹. Una di queste operazioni può essere stata un investimento nel senso della localizzazione in cui gli interessi del singolo piccolo possidente e di una comunità che esercitava il proprio controllo su una cappella si sostennero a vicenda. Nel 1170 i vicini di Casciago e i custodi della chiesa preferirono liquidare tutto quello che S. Eusebio di Casciago possedeva nel territorio di Barasso, pur distante pochi chilometri, offrendolo a Barasso II per 4 lire che i consoli si impegnavano a usare per acquistare altra terra, si può presumere in un posto ancora più vicino e comodo⁹⁰. Il riconoscimento sociale, infine, è suggerito da un intervento di Barasso II come teste ad un atto di vendita di sedimi in Barasso concluso a Barasso da una famiglia di suoi vicini a favore dell'arciprete di S. Maria⁹¹.

Se con le prime due generazioni che abbiamo seguito la vicenda dalla parentela è decisamente felice, alla fine del XII secolo la tendenza si inverte, pur con la conservazione di alcuni nuclei di possesso e l'eccezione di qualche esponente più fortunato. Qui mi soffermerò solo su *Tutobenus*, figlio di Uberto figlio di Barasso II, che fronteggiò problemi poi lasciati irrisolti alla vedova, per mostrare come di nuovo l'identità locale sia stata un orientamento fondamentale della sua vita: un elemento ideologico condiviso con la famiglia con cui si imparentò, una risorsa nei tempi critici, ma anche una causa di queste difficoltà. Innanzitutto, sposando *Nigra de Orso*, si legò ad un'altra famiglia in cui era in uso il nome locale: fra i «parentes paterni» della donna che intervennero durante la sua vedovanza, nel 1213, fu *Cumerinus* di Comerio, un luogo distante da Barasso meno di un chilometro⁹².

⁸⁶ Ivi, 1, e *Gli atti privati milanesi e comaschi, ad indicem*.

⁸⁷ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, pp. 121-122, doc. 67.

⁸⁸ Ivi, 3, p. 115, doc. 82 (1198).

⁸⁹ KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 72-74, con il riscontro offerto da *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate* e dal *Regesto di S. Maria di Monte Velate*.

⁹⁰ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, pp. 268-270, doc. 157.

⁹¹ Ivi, 1, pp. 251-252, doc. 146 (1162).

⁹² *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 99, doc. 119.

Agli atti di scambio dotale fu presente come testimone un altro Barasso o *Baraxinus* che è difficile collegare al resto della parentela ma che pare molto prossimo a questo ramo⁹³. Avendo necessità di denaro *Tutobenus* si indebitò con persone di Comerio, Biumo e, per l'acquisto di cereali, con un vicino di Barasso⁹⁴. Ricade su *Tutobenus* anche l'aiuto prestato ad un consanguineo e vicino, *Menacepus Calbus*, quando garanti per lui un impegno che poi restò non onorato⁹⁵. Perdi più *Tutobenus* morì prematuramente. Non bastando più le piccole reti di supporto fra pari che potevano essere attivate al livello dei villaggi di Barasso, Comerio e degli immediati dintorni, la vedova e la figlia orfana Contessa dovettero cercare di sanare il dissesto finanziario ereditato rivolgendosi alla liquidità della maggiore potenza economica della zona. Vendettero a S. Maria la vigna che il marito aveva vincolato alla sposa nell'ambito dello scambio dotale: il prezzo fu stabilito in 3 lire e 5 soldi terzioli ma solo 3 soldi furono effettivamente consegnati alle venditrici, il resto andò a coprire le varie pendenze⁹⁶. La chiesa inoltre affidò ad altri, sempre di Barasso ma estranei al gruppo familiare, i beni nel territorio che aveva tenuto a massaricio *Nigra* insieme a soci e parenti del marito, per la loro insolvenza o per l'incapacità di assicurarne la coltivazione con le loro braccia⁹⁷.

In altri nuclei agnatizi del villaggio e sempre sotto l'ombra del santuario sono attestati almeno altri dodici diversi Barasso, piccoli proprietari e massari di S. Maria del Monte, alcune volte più fortunati e in grado di consolidare la propria posizione, altre volte in difficoltà e indotti ad avvalersi del credito della chiesa, persone modeste ma repute, chiamate come testimoni o a deporre nel corso di una lite. Si tratta, in ogni caso, di una stima congetturale, limitata alle sole figure distinguibili senza dubbi sostanziali. Ho tralasciato, per contro, le frequenti menzioni di persone mediante il solo nome e che quindi potrebbero essere le stesse altrove presentate anche con un patronimico o un soprannome più o meno già tendente ad una forma cognominale oppure essere altri attori che andrebbero ad accrescere ulteriormente il nostro computo. Il solo fatto, comunque, che persino nella registrazione testimoniale, che concorre alla validità dell'atto, si possa essere designati semplicemente come *Baraxius* è emblematico di un'identità personale completamente riassorbita dal toponimo⁹⁸. Può essere altrettanto indicativo del ripiegamento sulla località il caso dell'uomo registrato dal notaio semplicemente come *Baraxius de Baraxio*, che con il fratello Andreolo vendette una parcella prativa e campiva di 34 tavole sita nel territorio di Barasso (e confinante con la proprietà di Barasso *Comere*) a un vicino per 48 soldi terzioli. Per concludere il negozio le parti si erano spinte fino a Varese (a meno di una decina di chilometri di distanza),

⁹³ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 3, p. 101, doc. 73 (1197).

⁹⁴ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 107-108, doc. 85 (1212), oltre agli atti citati di seguito.

⁹⁵ Ivi, p. 115, doc. 94 (1213). Sui debiti dell'agnato, v. anche ivi, pp. 114-115, doc. 93 (1213).

⁹⁶ Ivi, pp. 119-122, docc. 99, 101 (1213).

⁹⁷ Ivi, pp. 163-164, doc. 144 (1219); p. 249, doc. 216 (1228).

⁹⁸ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 159, doc. XCVIII (1175); *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, p. 241, doc. 139 (1154); 2, p. 175, doc. 117 (1183).

interpellando però come testimoni Barasso Ferrari, che si era trasferito a Comerio, e un altro uomo di Barasso⁹⁹. Ancora, vale la pena citare *Barassius f. q. Amizonis*, che con la moglie e la figlia, di legge longobarda, vendette un fondo a campo e vigna sito in Barasso a S. Maria del Monte (per 8 lire milanesi), di cui ricevette immediatamente l'investitura. L'atto è stipulato a Barasso, il notaio è del luogo, fra i cinque testi compaiono *Barasius Albus de Valixio*, *Barasius Gape* e *Barassius Comera* oltre a *Menacipus Calvo* che, come detto, era figlio di Ottone e dunque aveva uno zio e un nonno che si chiamavano Barasso¹⁰⁰. Sette anni dopo *Barassius Bullia*, che come massaro di S. Maria ottenne possessi in territorio di Barasso prima affidati ad altri¹⁰¹, poi rinnovati, per un fitto ribassato, ai figli Ottone e Giovanni¹⁰², piccolo proprietario sempre in territorio di Barasso¹⁰³, completa le sue presenze nello stesso ambito come testimone ad un atto estremamente localizzato. Una donna di Barasso cedette a Lorenzo *Calvo* (il figlio di Barasso II) due campi siti nello stesso territorio, rivolgendosi, per la stesura dell'atto, ad un notaio di Barasso¹⁰⁴. Il senso dell'addensarsi di queste reti, infine, lo può fornire un elenco di tre fondi in territorio di Barasso, in tre diverse microlocalità, appartenenti alla chiesa di S. Maria del Monte che ne richiese la restituzione agli eredi di Anselmo *Savi* di Barasso: a tutti risulta confinante un Barasso (ma i proprietari sono in effetti due, uno dei quali ricorre una seconda volta)¹⁰⁵.

Altri due dossier documentari che insieme illuminano ottimamente una zona circoscritta del Lario, gli archivi della pieve di S. Eufemia d'Isola (dal 901) e del monastero cistercense di S. Maria dell'Acquafredda (dal 1011), confermano un'intensificazione dell'uso del nome locale nella seconda metà del XII secolo, quando si affacciano nella documentazione anche le comunità. Risale al 1083 la prima menzione sopravvissuta degli «homines de Insula», agenti «per parabolam aliorum omnium vicinorum» con lo scopo di affrontare una disputa con gli uomini di Lenno relativa alla pertinenza di S. Benedetto in Val Perlana all'uno o all'altro territorio plebano e risolta in sostanza con il riconoscimento dell'immunità territoriale del monastero e il dono delle terre montane che lo circondavano da parte delle comunità¹⁰⁶. Il nome Isolano compare, come abbiamo visto, nel 1100, con una data di nascita presumibile che ci avvicina ulteriormente, dunque, al 1083. Potrebbe trattarsi dello stesso Isolano che torna come teste nel 1103 e nel 1114, in contesti geografici e sociali non molto diversi. Nel corso del XII secolo, in ogni

⁹⁹ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 87, doc. 65 (1210).

¹⁰⁰ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, pp. 158-160, doc. 106 (1183). Gli eredi di *Baraxius Amizani* compaiono, nelle coerenze, come proprietari sempre a Barasso, *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 363, doc. 326 (1251).

¹⁰¹ Ivi, pp. 132-133, doc. 111 (1215).

¹⁰² Ivi, pp. 257-258, doc. 221 (1229).

¹⁰³ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 3, p. 120, doc. 85 (1198); *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 227, doc. 202 (1225); pp. 362-363, doc. 326 (1251).

¹⁰⁴ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, p. 245, doc. 157 (1190).

¹⁰⁵ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 227, doc. 202 (1225).

¹⁰⁶ *Le carte dell'archivio di Acquafredda*, pp. 32-37, doc. 10.

caso, ricorrono nei documenti della pieve altri nove Isolano meglio distinguibili, prevalentemente come testimoni e piccoli proprietari. Nelle carte dell'Acquafredda ritroviamo due degli Isolano più in vista e altri tre invece non noti. D'altra parte, abbiamo già enumerato i tre se non quattro Spurano che vivono nell'XI secolo, con una prima menzione del 1006 (che è anche il primo nome locale da me individuato negli *Atti privati milanesi e comaschi*). Solo nel 1165, d'altra parte, compare una carica pubblica collegata ad un comune articolato in più località, una delle quali è Spurano: il «deganus de Usuzo et de Spuriano et de Balbiani, per concordiam aliorum [...] vicinorum de ipso Conscillio» riscuoteva il prezzo della vendita di un prato «iuris suprascriptorum vicinorum»¹⁰⁷.

5. Alla guida del comune di villaggio e di borgo

Il nesso fra la moda del nome locale e l'azione politica dei comuni di borgo e di villaggio, e delle prime federazioni di valle, è confermato da una miriade di frammenti biografici relativi alle persone che assunsero il governo delle istituzioni rurali nel Duecento o svolsero funzioni esecutive, come quella del *servitor*. Nelle loro vite, e nelle famiglie in seno alle quali il nome è stato scelto, è evidente la convinta adesione all'ambiente locale e l'impegno a nome della collettività, e ovviamente la condivisione dei benefici che come collettività si potevano guadagnare. I primi esempi risalgono alle più antiche attestazioni delle cariche comunitarie di borghi e villaggi e restano numerosi per tutto il XIII secolo. Qualche caso l'abbiamo già incontrato, ma è bene procedere più sistematicamente.

L'archivio del monastero benedettino di S. Abbondio di Como si stratifica a partire dal 1010. Nessuno che porti il nome locale ne emerge fino al 1114, quando *Pontascus* interviene come testimone a Tresivio, nella Valtellina centrale, ad un atto fra privati¹⁰⁸. I vicini, intesi come collettività agente, compaiono dal 1145 (nella regione luganese)¹⁰⁹, il comune nel 1186 (Morbegno)¹¹⁰, le cariche comunali nel 1189. In questa occasione vengono designati tre decani e giusto all'esordio documentario di questa piccola officialità ci imbattiamo in *Cademarius de Barca* decano di Cademario Inferiore che, con i colleghi di Cademario Superiore e di Bioggio (nell'area ticinese del Malcantone) e vari vicini, concede a massaricio un terreno¹¹¹.

Nel secolo successivo vissero altri Cademario o Cademarino, appartenenti a famiglie di massari dell'abbazia: ne identifico, grazie ai registri fondiari e alle investiture edite da Luigi Brentani, almeno tre (uno dei quali fratello di *Avondus*, che dunque riprendeva l'intitolazione del monastero), oltre a due figli di Cademario. Le famiglie cui tale opzione onomastica era gradita furono ancora partecipi della rappresentanza comunitaria. Filippo, detentore di un massaricio di S.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 143-145, doc. 50.

¹⁰⁸ *Carte del monastero di S. Abbondio di Como*, p. 72, doc. 45.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 122-123, doc. 83.

¹¹⁰ Ivi, pp. 215-216, doc. 156.

¹¹¹ Ivi, pp. 225-226, doc. 165.

Abbondio estremamente parcellizzato (18 unità a prato, vigna e presumibilmente arativo, con alberi, articolato in due nuclei ma disperso in undici località diverse, per un'estensione di appena 7-8 pertiche), uno dei giurati incaricati di designare le terre di proprietà del monastero nel territorio comunale, era figlio di un Cademario¹¹². Inoltre nel 1269 un fitto decimale venne versato all'abate «a Cademario f. q. Bertrami de Cademario, consule de Cademario Superiori et Inferiori», un'altra persona (che non ho ritrovato, invero, tra i massari dei benedettini) nella cui identificazione il luogo è un riferimento battente¹¹³. Con un ruolo di mediazione fra i rustici e il cenobio, Cademario *Regis* nel 1226 fu teste al cospetto dell'abate presso il palazzo che l'abbazia conservava nella sua antica *curtis*¹¹⁴.

Il nome locale torna sovente tra le figure rispettate ed esperte cui si rimetteva, a richiesta degli interessati, l'identificazione dei terreni che costituivano patrimoni contestati oppure dei quali gli enti ecclesiastici volevano confermare l'attribuzione giuridica, a causa di sconvolgimenti politico-militari o del mancato rispetto delle condizioni di affidamento ai coltivatori, o ancora che dovevano la decima a una chiesa. Le attestazioni spaziano dal contado milanese nord-occidentale, cui già abbiamo dedicato particolare attenzione, alla Brianza orientale¹¹⁵. Per approfondire almeno un profilo individuale, nel 1272 la pieve di S. Vittore richiese al comune di Casbeno la *consignatio* di tutti i beni e i diritti che essa possedeva nel suo territorio. Facendo le veci del podestà, Mirano *de Castobenno*, un uomo del posto che però aveva il nome della città dominante, incaricò cinque persone, a nome dei nobili e dei vicini. Fra loro solo Raimondo *de Solario* portava il titolo di *ser*, come suo padre; vi erano poi due membri del gruppo familiare dei *Cixani*, *Castobenus* e Gerardo. Casbeno era egli stesso conduttore della canonica per undici parcelle a campo, gerbido, prato, vigna e due alberi, sparpagliate in otto microlocalità diverse, per un'estensione di circa 26 pertiche. Forse insieme ai parenti godeva di qualche ulteriore concessione: vi erano altre terre lavorate, genericamente, «per predictos Cixanos». Al contrario di Gerardo e i nipoti, però, lui non compare mai fra i coerenti, quindi non disponeva di una pur modesta proprietà e, almeno come agricoltore, dipendeva interamente dalla chiesa varesina¹¹⁶.

Altrettanto spesso il nome locale si attesta al livello della massima carica comunale. *Dugnianus* (o *Dugianus*) *de la Strata* fu a più riprese console del comune di Dugnano, a nord di Milano, incaricato appunto della descrizione di patrimo-

¹¹² *I registri del monastero di S. Abbondio*, pp. 202, 213-214, 228 (1288).

¹¹³ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, pp. 27-28, doc. CCXXXVII.

¹¹⁴ Ivi, pp. 15-17, doc. CCXXXIV; ancora ivi, pp. 13-15, doc. CCXXXIII (1222); *I registri del monastero di S. Abbondio, ad indicem* (la documentazione duecentesca è adesso in corso di pubblicazione, a cura di Liliana Martinelli e Roberto Perelli Cippo, in *Sant'Abbondio*).

¹¹⁵ Con questo ruolo incontriamo *Sgianus* (Schianno) *Dayberti* di Gazzada (*Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, p. 168, doc. CVII, 1270); *Manciagus* (Masciago) *Benedicti* (*Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 524, doc. CCCXCIV, 1215); *Cambiagus de Cambiago* (*Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate*, pp. 26-27, doc. XXI, 1236) ecc.

¹¹⁶ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 224-238, doc. CXXII.

ni terrieri e della presa in consegna dei beni sequestrati ai debitori insolventi¹¹⁷. Risulta da una coerenza come fosse anche proprietario nella limitrofa località di Incirano¹¹⁸. Veniva da una famiglia che già aveva adottato il nome locale e che, ancora una volta, si incrocia in una delle ricerche classiche dedicate ai rapporti fra le chiese lombarde e l'universo dei rustici nel XIII secolo: Dugnano *de la Strata* era stato massaro del Monastero Maggiore a Dugnano (1223, già morto nel 1244)¹¹⁹. I suoi eredi restarono a Dugnano come proprietari e massari delle benedettine. È molto difficile offrire una stima del loro patrimonio, dal momento che condividevano quanto le monache avevano affidato loro con vari agnati e un altro gruppo familiare, i *de Ponte*. Quello che appare certo, dalle proporzioni, è innanzitutto che la loro proprietà fosse molto limitata e dunque che dovevano all'abbazia la maggior parte delle terre che lavoravano. Infatti, a fronte di una sola coerenza che fa intravedere una loro proprietà, vengono enumerati 21 elementi, a vigna e campo, molto distribuiti nel territorio (in 15 microlocalità) «tenuti» dalla chiesa milanese. Per di più, all'interno di questi frammentati possessi, i beni di cui godevano come concessionari unici erano modesti: tre campicelli con un castagno di circa 6 pertiche e mezzo. Il resto del patrimonio era costituito da vigne e campi, con altri dieci castagni e cinque ciliegi, ed era senz'altro più sostanzioso (quasi 260 pertiche). Ognuno di questi terreni, però, era condiviso con nuclei di altri compossessori, da uno fino a nove, soprattutto nel caso delle superfici più estese. Era dunque un assetto giuridico e una pratica di lavoro che, oltre che con un proprietario ecclesiastico esterno, intrecciava una sottilissima trama di interdipendenze con agnati e vicini, gli stessi che tornavano, fra presenze economiche ben più cospicue, come confinanti, che doveva condurre a una valorizzazione ideale della località che troviamo manifestata in modi analoghi nello stesso gruppo, se l'arativo più vasto, di 42 pertiche e 11 tavole, era condiviso, fra gli altri, con Senago *de Ponte* (Senago è a pochissimi chilometri da Dugnano)¹²⁰.

Una rara attestazione relativa alla bassa pianura riguarda Rosate *de Sancto Angelo*, consigliere del borgo omonimo, che effettivamente spicca in un ambiente, come si diceva, di comunità perlopiù meno attive politicamente, dove è meno fitta la rete di borghi in grado di attrarre funzioni commerciali e produttive di mediazione fra la città e le campagne, e in cui invece la maglia insediativa è più appiattita su una dimensione prevalentemente agricola, panorama che può spiegare la minore capacità di questi centri, rispetto a quelli dell'alta pianura, di cedere il loro nome alle persone¹²¹.

¹¹⁷ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 2, p. 780, doc. DCLXXXI (1274); ivi, 3, p. 88, doc. LXXXIV (1277); p. 220, doc. CC (1282).

¹¹⁸ Ivi, 2, p. 779, doc. DCLXXXI (1274).

¹¹⁹ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 49, n. 44.

¹²⁰ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 2, pp. 107-117, doc. CXIV (1254).

¹²¹ Ivi, 3, p. 822, doc. DCCLXXXIX (1299). Per una comparazione, v. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini*, pp. 3-26; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 604-619; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 153-199; DEL TREDICI, *Una terra senza nome*; WICKHAM, *L'asino e il battello*, pp. 666-690.

Per allontanarsi dal Milanese e tornare ad un'area che non abbiamo più seguito nel basso medioevo, Vertovano fu Agnello di Vertova, appartenente ad una famiglia di piccoli proprietari, fu console del Consiglio di Onio, una federazione sovra-comunale della media Valseriana (1279), e di Vertova (1282)¹²². Colzato Paganoni lavorava terreni a campo e a vigna, allevava pecore e produceva panni bergamaschi. Doveva essere benestante, insomma, considerando le sue attività e la sua intraprendenza, se comprò terra da un compaesano; era però anche in rapporti di dipendenza con *dominus* Giovanni Prestinari di Alzano, abitante a Bergamo, di cui era affittuario, debitore e soccidario. Nel 1280 fu canevaro e nel 1282 console di Colzate, e console anch'egli del Consiglio di Onio¹²³.

Per concludere con una visione d'insieme sulla concentrazione dell'opzione onomastica che ci interessa fra i gruppi più impegnati nelle istituzioni rurali, nel 1277 fra i circa 50 rappresentanti del borgo e della castellanza di Varese che rimisero ad un arbitro una disputa per decime con i canonici di S. Vittore (quattro consoli e un ampio numero di consiglieri, reso un po' incerto dalle lacune della pergamena), presenziano, nei ranghi dei consiglieri, Varese *de lo Campo*, Varese fu Uberto *de Landulfo* e Falchus fu Varese Azonis¹²⁴. Falco fu teste ad un atto in cui il preposito di S. Vittore operava a nome dell'arcivescovo di Milano ed era investito dalla canonica di un campo nel territorio di Biumo Superiore¹²⁵. Il padre è presumibilmente il Varese *f. q. Azoni Bonaldi de Varisio* teste a Velate ad una transazione fra privati¹²⁶.

Varese *de Landulfo* è un massaro della basilica di S. Vittore, da cui aveva ricevuto cinque piccoli appezzamenti a campo e vigna e nove noci, per un totale di quasi 20 pertiche, in cambio di 1 congio di vino alla vendemmia (o 20 soldi terzioli se mancasse il vino) e 3 staia e 1 mina di frumento il giorno di S. Pietro¹²⁷. Si prestò come teste ad un atto relativo allo stesso capitolo e, «in brolo archiepiscopali», ad una disposizione pia di integrazione del proprio testamento stabilita dall'arciprete di S. Maria del Monte Giovanni Buono *de Canali*¹²⁸. Allo stesso gruppo familiare apparteneva un altro Varese, figlio di Gerardo, fideiussore di tre fratelli di Varese investiti dalla pieve di un terreno a Casbeno e di uno a Biumo Superiore, concessionario a sua volta di una vigna sempre appartenente a S. Vittore¹²⁹. Anch'egli fu teste ad un atto che interessava S. Vittore redatto nel brolo dell'arcivescovo di Milano¹³⁰. La particolare vicinanza di questo Varese con il capitolo è confermata dal fatto che, insieme al preposito Enrico *de Sappia*, fosse comproprietario di una casa e di uno stabbio «in castello sive in mercato», confinante con il sedime dove abita-

¹²² NOBILI, *Vertova*, pp. 41, 131, 135. Cfr. SCHARF, *Prima delle comunità di valle*.

¹²³ NOBILI, *Vertova*, pp. 65, 75, 84-85, 135; MAINONI, *Economia e società*, pp. 43, 45, 47.

¹²⁴ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 306-307, doc. CLXI.

¹²⁵ Ivi, p. 130, doc. LXXXIII (1267); pp. 321-322, doc. CLXVIII (1278).

¹²⁶ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 218, doc. 193 (1225).

¹²⁷ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 25-26, doc. XVIII (1263).

¹²⁸ Ivi, 3, p. 49, doc. XXXV (1264); *Le fonti duecentesche*, p. 369, doc. 112 (1268).

¹²⁹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 389, doc. CCXXIV (1255); ivi, 3, p. 88, doc. LIX (1265).

¹³⁰ Ivi, p. 111, doc. LXXII (1266).

va egli stesso, locati ad un chierico residente nel borgo¹³¹. Non so stabilire di quale dei due sia figlio Tadiolo fu Varese *de Landulfo*, teste in canonica nel 1286¹³². L'inserimento della famiglia nel circuito dell'alto clero del borgo raggiunge il compimento con Giacomo fu Pietro *de Landulfo*, che fu a lungo canonico della pieve¹³³ ed era verosimilmente il cugino del secondo Varese¹³⁴. Non mi è possibile invece collocare in questa genealogia Uberto e quindi suo figlio, l'altro Varese consigliere del borgo, ma anch'egli partecipava certamente dello stesso contesto relazionale: si è detto che nel 1268 quest'ultimo era intervenuto all'integrazione delle ultime volontà dell'arciprete di S. Maria del Monte nel brolo arcivescovile; l'anno prima era stato presente alla disposizione di altri legati dello stesso Giovanni Buono il canonico Giacomo *de Landulfo*, nella «curia» del *de Canali*, in questo caso dunque uno spazio privato ubicato sempre a Varese¹³⁵.

L'unica traccia della vita di Varese *de lo Campo* che ho reperito, infine, è la decisione presa con gli altri borghigiani nel 1277 «sub coperto comunis», e anche l'assenza di elementi biografici al di là di questa occasione di partecipazione pubblica può essere significativa.

6. Considerazioni finali

In chiusura eviterò di ripercorrere nel dettaglio i contenuti delle pagine precedenti, per limitarmi a qualche nota metodologica (con una essenziale selezione di studi di confronto), nel cui solco spero di continuare queste ricerche. In sostanza, il tentativo che si è fatto è stato quello di connettere trasformazioni generali, come i processi di localizzazione intervenuti attorno al Mille e l'origine del comune rurale, alle vite individuali che le hanno attraversate, mettendo alla prova la visuale specifica ma molto promettente dell'onomastica. Un primo nodo è allora quello del rapporto fra le istituzioni e le persone che le promuovono, le guidano o ne accettano l'inquadramento. Si è discusso infinitamente delle relazioni fra l'azione sociale, le istituzioni e le culture politiche e, certo senza pretendere di risolvere qui i dilemmi relativi alle formalizzazioni del potere, proverò a ripercorrere in sintesi la via che, appunto sulle tracce dei nomi personali, si è seguita. Personalmente, ho inteso proseguire un'analisi che recepisca le critiche rivolte alla fine del secolo scorso ad una storiografia che aveva conferito enfasi eccessiva alle cristallizzazioni normative e alla stabilità degli assetti territoriali che ne derivavano, ma senza quegli approdi riduzionistici che hanno condotto alla sopravvalutazione degli aspetti di informalità e mobilità delle pratiche conflittuali o associative. Del resto negli ultimi lustri la ricerca italiana sulla dimensione comunitaria, pure molto sbilan-

¹³¹ Ivi, pp. 360-362, doc. CLXXXIX (1279).

¹³² Ivi, p. 480, doc. CCLI.

¹³³ Ivi, p. 45, doc. XXXII (1264); p. 509, doc. CCLXIX (1288).

¹³⁴ I fratelli Pietro e Gerardo *de Landulfo* nel 1239 risultano concessionari di S. Vittore per un campo a Biumo Inferiore (ivi, 2, p. 286, doc. CLIII).

¹³⁵ *Le fonti duecentesche*, p. 368, doc. 112.

ciata sulle realtà urbane e limitata prevalentemente al periodo comunale in senso stretto, si è mossa nel suo insieme in modo piuttosto equilibrato. Le regole possono essere trasgredite o strumentalizzate dalle azioni individuali, le comunità si dividono al loro interno in diverse reti di clientela e solidarietà. Ciò non toglie che i singoli siano indotti da molte ragioni a investire materialmente ed emotivamente nei loro ambiti di convivenza, organizzandone la rappresentanza, e la relativa scrittura, al fine di far valere le proprie istanze, plasmando modelli pragmatici di comportamento di cui non ci si spoglia così facilmente¹³⁶. A proposito dei ruoli direttivi che così si costituiscono, per quanto le posizioni di guida di questi aggregati vengano non di rado controllate dai pochi che si spartiscono le risorse rese disponibili dalla comunità, l'esercizio di funzioni di *leadership* non prescinde da forme di più ampio riconoscimento, inducendo gli stessi soggetti più avvantaggiati a scommettere su questo impegno di mediazione il proprio successo¹³⁷. Ora, un nome personale identico al nome del comune alla cui vita pubblica si prende parte o di cui ci si propone come una delle figure trainanti esprime in modo eloquente un'adesione che appare tanto politica quanto affettiva. Persone, di cui si è cercato di conoscere qualcosa di più del nome, le loro famiglie e i gruppi cui le possiamo ascrivere hanno manifestato così il loro sostegno ideale ai progetti collettivi di rivendicazione di diritti e di autonomie in cui, fra XII e XIII secolo, si è addensata una miriade di situazioni di attrito e di iniziative locali in Italia e in Europa.

La medesima 'reificazione' o 'essenzializzazione' delle istituzioni può essere sottratta ad una discussione storiografica ormai di senso comune (è la ricorrente obiezione agli studiosi che mostrino di credere troppo alla persistenza, alla natura sovrapersonale e al profilo giuridico dei 'corpi' territoriali), per considerare l'effettivo sforzo di dare ad esse una consistenza palpabile, se così possiamo esprimerci, mediante scritture, metafore corporative, insegne araldiche¹³⁸ o altre figurazioni simboliche e cerimoniali. Questi concreti processi storici nella Lombardia dei secoli XII-XIII si sono dispiegati in parallelo con l'incarnazione del comune mediante il nome stesso assegnato ad un suo abitante che, diventato adulto, magari agirà, per ricorrere al formulario, appunto *nomine communis*, casi che aiutano a problematiz-

¹³⁶ TANZINI, *A consiglio; Le delibere consiliari dei comuni italiani*, e adesso il programma di ricerca in corso diretto e illustrato da GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics*. In un'ampia prospettiva europea, *La voix des assemblées*.

¹³⁷ Dopo le ricerche già discusse in DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, per l'articolazione di diversi approcci e posizioni dell'ultimo quindicennio in alcune monografie di notevole impegno, v. TAVIANI, *Superba discordia*; GENTILE, *Fazioni al governo*; MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*; CICCAGLIONI, *Poteri e spazi politici*; PAGNONI, *Brescia viscontea*; SCHARF, *Potere e società ad Arezzo*; TERENCE, *L'Aquila nel Regno*; VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero*; D'ARCANGELO, *La Capitanata urbana*; GRAVELA, *Il corpo della città*; SENATORE, *Una città, il Regno*; ORLANDO, *Strutture e pratiche*; FRESCHI, *I sudditi al governo*; POGGI, *Conflitti di popolo*; STELLA, *Ai margini del contado*; CASTELLI, *Traù nello Stato veneziano*. In generale, v. POLONI, *Il comune di popolo*; ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction*; VALLERANI, *Comune-patrimonio*. V. anche MINEO, *Popolo e bene comune*, per le costruzioni teoriche della dimensione collettiva. In una prospettiva comparativa, LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict*.

¹³⁸ FERRARI, *La «politica in figure»*.

zare anche nel nostro contesto i confini fra soggettività individuali e soggettività collettive, che nel tempo e nelle varie culture non sono stati facili da tracciare.

Al di là della questione delle formalizzazioni istituzionali, mettere in relazione la scala delle biografie e le linee di sintesi più ampia pone il problema di rendere conto della pressoché infinita variabilità di esperienze e punti di vista che possono differenziare al loro interno le generazioni e i ceti che hanno intersecato collettivamente i mutamenti di governo, della sensibilità religiosa, del lavoro come del costume, sia di far emergere gli aspetti comuni¹³⁹. Il nome locale, ancora una volta, è stato uno di questi elementi di coagulo pure per traiettorie esistenziali non necessariamente convergenti, una forma comparsa in alcune realtà *ex abrupto* e comunque diventata attraente fra l'XI e il XII secolo, diffusasi significativamente nel Duecento e scomparsa alla fine del medioevo. Insomma, per un paio di secoli il nome modellato su quello del luogo in cui si abita, nel cui circuito si investe il proprio denaro e si consolida la propria credibilità ha manifestato con una apprezzabile frequenza l'attribuzione di valore al radicamento in un ambito territoriale circoscritto, da parte delle persone che hanno operato per rendere tale scala dell'azione collettiva efficace ai fini di una politica popolare, nel senso di volta a garantire una redistribuzione verso il basso di risorse, diritti e facoltà decisionali¹⁴⁰. Sanzione patente dell'articolarsi di culture locali con connotati propri, non ovunque esso ha riscosso la stessa fortuna. In ogni caso l'opzione è stata condivisa da molti attori che hanno vissuto, e attraverso la stessa onomastica in qualche modo interpretato, non solo subito, i grandi fenomeni che interessano le campagne europee dal Mille. Ora, nonostante i buoni propositi di riconoscere alle minute scelte economiche, sociali e culturali il loro peso nel generare trasformazioni epocali, non è sempre facile sfuggire alle logiche di un racconto in cui le principali correnti della storia investono per così dire dall'alto i singoli, dettando le condizioni che ne caratterizzano le esistenze e conferiscono a queste ultime il loro tipico *color temporum*. Il nome locale può aiutare a seguire già dalla fine del X secolo le tracce di autocoscienza di gruppi radicatisi localmente grazie agli investimenti fondiari, alle scelte matrimoniali, alla ricerca di riferimenti devozionali e alle altre situazioni di prossimità ricostruite nelle pagine precedenti, che, consolidandosi via via, hanno in seguito animato con la loro partecipazione lo sviluppo delle istituzioni rurali, per rivendicare con determinazione libertà nuove. Così i riasseti su base molecolare dell'organizzazione politica complessiva nei secoli centrali del medioevo possono essere intesi come un 'ordine emergente' da molti elementi concorrenti e, fra gli altri, anche dalle preferenze e solidarietà maturate, nelle esigenze del quotidiano, da persone di umili condizioni identificate appieno nella via via più fine trama insediativa delle campagne che abitavano e nelle corrispondenti cerchie fiduciarie.

¹³⁹ PEYRONEL RAMBALDI, *L'eresia di un contadino*. Per trarre una suggestione da ambiti di studi diversi da quello delle istituzioni comunitarie medievali e proto-moderne considerato finora, v. BURSTIN, *Rivoluzionari*; SOCRATE, *Sessantotto*.

¹⁴⁰ In differenti fasi storiche, DEL TREDICI, *Contrade, cascine*; TORRE, *Luoghi*; GRIBAUDI, *Paris ville ouvrière*.

MANOSCRITTI

Chiavenna, Archivio capitolare di San Lorenzo (ACLC),

- *Pergamene*, docc. 107, 154.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti dei notai*, b. 27 (Giovanni de Pusterla).

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Atti dei notai*, b. 25 (Giovannolo Castelli Argegno).

BIBLIOGRAFIA

Agir en commun dans les sociétés du haut Moyen Âge, sous la direction de VITO LORÉ - GENEVIÈVE BÜHRER-THIERRY - RÉGINE LE JAN, Turnhout 2024.

Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216, a cura di CESARE MANARESI, Milano 1919.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, a cura di MARIA FRANCA BARONI - ROBERTO PERELLI CIPPO, Milano-Alessandria 1976-1998.

Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, a cura di GIOVANNI VITTANI - CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1933-1969.

ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.

Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge, sous la direction de FRANÇOIS BOUGARD - VITO LORÉ, Turnhout 2019.

GIAN PIERO BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

OLOF BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. 1260)*, Stockholm- Göteborg 1955.

LUIGI BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese. Documenti e registi*, IV, Lugano 1954.

Bündner Urkundenbuch, Chur 1955-2018.

HAIM BURSTIN, *Rivoluzionari. Antropologia politica della rivoluzione francese*, Roma-Bari 2016.

ENZO CAFFARELLI, *L'anima medievale nei nomi contemporanei*, Firenze 2024.

ELISABETTA CANOBBIO, *Dalla narrazione storica alle fonti documentarie: Como (1829-1878)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - GIAN MARIA VARANINI - STEFANO VITALI, Firenze 2019, pp. 379-400.

- SANDRO CAROCCI, *I tanti incastellamenti italiani*, in *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di PAOLA GALETTI - ANDREA AUGENTI, Spoleto 2018, pp. 513-538.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2009-2011.
- Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo, I, 1010-1170*, a cura di MICHELE ANSANI, Spoleto 1992.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, Varese 2015.
- Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2014.
- Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2005-2009.
- Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di STEFANO GASPARRI - CRISTINA LA ROCCA, Roma 2005.
- ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e di filologia (1961-2002)*, Roma 2004.
- ZENO CASTELLI, *Traù nello Stato veneziano: istituzioni, giustizia e società di una repubblica dominata (1420-1463)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Dottorato di ricerca in Studi storici, geografici e antropologici, ciclo XXXVI, a.a. 2023-2024, tutor DARIO CANZIAN.
- ANTONIO CERUTI, *Cartario pagense di Chiavenna*, in «Periodico della Società Storica Comense» 22 (1915), pp. 153-237.
- Chartae Latinae Antiquiores. *Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*, part XCVIII/Italy LXX, Bergamo, published by MADDALENA MODESTI, Dietikon-Zürich 2017.
- LUISA CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- GIOVANNI CICCAGLIONI, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa 2013.
- Codex diplomaticus Langobardiae, a cura di GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873.
- Codice diplomatico longobardo, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, 1, Roma 1929.
- GIANLUCA D'ACUNTI, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di LUCA SERIANNI - PIETRO TRIFONE, II, *Scritto e parlato*, Torino 1994, pp. 795-837.
- POTITO D'ARCANGELO, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- SERGIO DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo. Secoli VII-IX*, Bergamo 1986.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 7-54, <<https://doi.org/10.6093/1593-2214/10403>>.

- FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Contrade, cascine e altre cascine. Gli insediamenti minori come spazio di identità politica e istituzionale nella Lombardia del Tre-Quattrocento*, in *Spazi locali e livelli di potere tra medioevo ed età moderna*, a cura di ELENA CORNIOLO - LUIGI PROVERO, Roma 2025, pp. 109-133.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Una terra senza nome. Sviluppo economico e identità collettive nella bassa pianura milanese (tardo medioevo-prima età moderna)*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI - ISABELLA LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 111-128.
- Le delibere consiliari dei comuni italiani. Uno sguardo comparativo a partire dai Misti del Senato di Venezia*, a cura di ERMANNO ORLANDO - GHERARDO ORTALLI, Venezia 2023.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 197-218.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, Morbegno 2012².
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Paesaggio, istituzioni, identità locali di una valle alpina nel tardo medioevo. Elementi per una storia sociale della Valfurva*, in «*Bollettino della Società storica valtellinese*», 60 (2007), pp. 27-69.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Statuti, comunità e individui. Le identità territoriali nella prospettiva dell'onomastica: problemi generali e casi ossolani*, relazione alla Giornata di studi Convocati et congregati. *La costruzione di un'identità comunitaria nel contesto alpino attraverso gli statuti*, Domodossola, 26 ottobre 2024.
- Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo*, a cura di TIZIANA LAZZARI - LORENZO TABARRINI, in «*Reti Medievali Rivista*», 24/1 (2023), pp. 237-435, <<https://doi.org/10.6093/1593-2214/10132>>.
- I documenti del Duecento varesino*, a cura di GIAN PAOLO G. SCHARF, in *Le fonti duecentesche per la storia del territorio della provincia di Varese. Documenti degli archivi minori*, a cura di ALFREDO LUCIONI - GIAN PAOLO G. SCHARF, Milano 2021, pp. 235-518.
- GEORGES DUBY, *Una società francese nel Medioevo. La regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, Bologna 1985.
- MATTEO FERRARI, *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022.
- GIANFRANCO FOLENA, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990.

- COSIMO DAMIANO FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.
- FRANCESCO FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in «Periodico della Società Storica Comense», 4 (1884), pp. 267-300.
- ROBERT FOSSIER, *La naissance du village*, in *La France de l'an Mil*, sous la direction de ROBERT DELORT. Études rassemblées par DOMINIQUE IOGNA-PRAT, Paris 1990, pp. 162-168.
- LUCIANA FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992.
- LORENZO FRESCHI, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Napoli 2020.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- MARCO GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 2, Milano 1854.
- MARTA GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.
- MARTA GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023), pp. 465-476, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/20184>>.
- MAURIZIO GRIBAUDI, *Paris ville ouvrière. Une histoire occultée (1789-1848)*, Paris 2014.
- PAOLO GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII: un sondaggio antroponomastico*, in «Archivio Storico Ticinese», 169 (2021), pp. 8-16.
- PAOLO GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 561-582.
- ÉTIENNE HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique (à propos de l'Italie centro-septentrionale, X^e-XIII^e siècle)*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENAN, Rome 1996, pp. 313-347.
- JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980.
- HAGEN KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1988.
- LJUBOV KOTEL'NIKOVA, *Città e campagna nel medioevo italiano. Mondo contadino e ceti urbani dal V al XV secolo*, Roma 1986.
- PATRICK LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities. Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.

- Lecco viscontea. *Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio*, a cura di CARMEN GUZZI - PATRIZIA MAINONI - FEDERICA ZELIOLI PINI, Lecco 2012.
- ALFREDO LUCIONI, *Varese nel medioevo. Territorio, uomini e strutture di governo di un borgo prealpino*, Milano (in corso di stampa).
- ALBERTO LUONGO, *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- PATRIZIA MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Paolo Paruta: un «pratico delle scritture antiche» tra Chiavenna, Como e Milano (1737-1791)*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione a Milano tra XVI e XIX secolo*, a cura di LUCA FOIS - MARCO LANZINI, Milano 2013, pp. 121-134.
- La memoria degli Sforza. Registri delle missive*, Regione Lombardia, s.d., <<https://www.lombardiabeniculturali.it/missive/registri/>>.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- STEFANO MESCHINI - LUCA CONTI, *Giulini, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 4-9.
- ENNIO IGOR MINEO, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Roma 2018.
- Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di ALFIO R. NATALE, Milano 1970.
- FRANCESCO MUZZIOLI, *Ceruti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 58-60.
- PAOLO G. NOBILI, *Vertova. Una comunità rurale nel Medioevo*, Firenze 2009.
- ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961².
- ERMANNORLANDO, *Strutture e pratiche di una comunità urbana. Spalato, 1420-1479*, Venezia-Wien 2019.
- FABRIZIO PAGNONI, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della dominazione milanese*, Milano 2013.
- ROBERTO PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà rurale in Lombardia: la famiglia Patarini di Velate (secoli XII-XIII)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 27-65.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di MARIAROSA CORTESI, Bergamo 1988.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, a cura di MARIAROSA CORTESI - ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 1995.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1992-2005.

- Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate (1234-1273)*, a cura di LUCA FOIS, Milano 2010.
- SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *L'eresia di un contadino. Storia di Pighino Baroni del feudo di Savignano (XVI sec.)*, Roma 2024.
- FRANCESCO POGGI, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280-1337)*, Roma 2022.
- ALMA POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), pp. 3-27, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/352>>.
- LUIGI PROVERO, *Contadini e potere nel medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.
- RICCARDO RAO, *Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di PAOLA GALETTI, Spoleto 2012, pp. 327-344.
- RICCARDO RAO, *Le comunità rurali della Bergamasca altomedievale nelle fonti scritte*, in *Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo (secoli IV-X)*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO - GIOSUÈ BONETTI - MATTEO RABAGLIO, Bergamo 2022, pp. 31-54.
- ANNA MARIA RAPETTI, *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale tra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- VITTORIO F. RASCHÈR, *Nomi femminili leventinesi del Duecento*, in *Orbis Mediaevalis. Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Reto Raduolf Bezzola à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, édité par GEORGES GÜNTERT - MARC-RENÉ JUNG - KURT RINGGER, Bern 1978, pp. 297-322.
- Regesto di S. Maria di Monte Velate. Sec. XIII*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Firenze 1976.
- I registri del monastero di S. Abbondio in Como. Secolo XIII*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Como 1984.
- GABRIELLA ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese. Secoli VIII-X*, Milano 1968.
- ALBERTO ROVI - MARIO LONGATTI, *Sorico. Storia di acque, terre, uomini*, Menaggio s.d.
- San' Abbondio. Un monastero e Como. Documenti*, a cura di LILIANA MARTINELLI - ROBERTO PERELLI CIPPO, 2010- <<http://www.santabbondio.eu/documenti/>>.
- IGOR SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia (774-924)*, Roma 2021.
- GIAN PAOLO G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto 2013.
- GIAN PAOLO G. SCHARF, *Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium de Honio fra XIII e XIV secolo*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di MARIA NADIA COVINI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - ANDREA GAMBERINI - FRANCESCO SOMAINI, Roma 2012, pp. 35-53.
- FRANCESCO SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- GIANDOMENICO SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, II, Napoli, 1958.

- FRANCESCA SOCRATE, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari 2018.
- ATTILIO STELLA, *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*, Firenze 2022.
- MARCO STOFFELLA, *In vico Gussilingus. Comunità locali, ufficiali pubblici minori e amministrazione della giustizia nella Verona carolingia*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di IRENE BARBIERA - FRANCESCA BORRI - ANNAMARIA PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 175-184.
- LORENZO TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- CARLO TAVIANI, *Superba discordia. Guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma 2008.
- PIERLUIGI TEREZI, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli 2015.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, 2/III, Galeazzo Maria Sforza. 1473-1476*, a cura di GIUSEPPE CHIESI, Bellinzona 2003.
- LORENZO TOMASIN, *Note di antroponomia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in «Studi Linguistici Italiani», XXVI (2000), pp. 130-148.
- PAOLO TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.
- ANGELO TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011.
- MASSIMO VALLERANI, *Comune-patrimonio. Responsabilità condivisa e utilità pubblica nelle città italiane dei secoli XI-XII*, in «Quaderni Storici», LVI (2021), pp. 885-883.
- ENRICO VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Roma 2016.
- La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au travers des registres de délibérations? Méditerranée-Europe, XIII^e au XVIII^e siècle*, sous la direction de FRANÇOIS OTCHAKOVSKY-LAURENS - LAURE VERDON, Aix-en-Provence 2022.
- CHRIS WICKHAM, *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*, Roma 2024.
- CHRIS WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- DIEGO ZOIA, *I pesi e le misure*, in *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, a cura di GUGLIELMO SCARAMELLINI - DIEGO ZOIA, Sondrio 2006, I, pp. 177-196.
- ANDREA ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta in Italian Cities from the Twelfth to the Fourteenth Centuries*, in *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, edited by SAMUEL K. COHN JR. - FABRIZIO RICCIARDELLI, Firenze 2012, pp. 27-54.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Quando il nome è un dove. Chiamarsi come un luogo nella Lombardia dei secoli centrali del medioevo

When a name is a where. Having the same name as a place in Lombardy during the mid-centuries of the Middle Ages

ABSTRACT

Il saggio propone il caso del nome personale che coincide con il nome di un villaggio o di un borgo come chiave per la lettura delle relazioni sociali e dei mutamenti istituzionali negli ambienti extra-urbani. Nomi molto sporadici o assenti fino al Mille, in Lombardia conoscono una prima diffusione nell'XI secolo nei livelli intermedi della società. Fra XII e XIII secolo, poi, diventano più numerosi, in una fase di grande dinamismo politico nelle campagne e proprio fra quei piccoli proprietari rivestiti della piena fiducia dei loro vicini che assumono la guida delle collettività di villaggio e di borgo. Dal XIV secolo, invece, l'uso si rarefa, tanto da essere in sostanza sfuggito alla storiografia ed aver indotto ad errori nello stesso lavoro di edizione delle fonti. Una ricerca che adesso riconosca l'incidenza di questa formazione onomastica può aiutare a comprendere come si siano trasformati nel tempo gli orizzonti spaziali e la loro forza identitaria. La prima crescita dell'identificazione nel luogo di residenza è infatti concomitante con il radicamento delle reti di solidarietà e alleanza, dei possessi fondiari e dei riferimenti devozionali attorno ai villaggi e ai borghi. I decisivi processi di localizzazione intervenuti dopo il Mille, dunque, sembrano aver anticipato e favorito, almeno sul piano dei sentimenti di appartenenza, lo sviluppo del comune rurale, ambito di partecipazione e condivisione di risorse che ha ulteriormente promosso il riconoscimento delle persone nella località di residenza.

The essay proposes the case of personal names that coincide with the names of villages and towns as a key to interpreting social relations and institutional changes in extra-urban areas. Names that were very sporadic or didn't exist until around the year 1000, had their earliest diffusion in Lombardy during the 11th century in the intermediate levels of society. Between the 12th and 13th centuries, these names became more frequent, in a phase of great political dynamism in the countryside, adopted especially by those small landholders, well known among their neighbors, who assumed the leadership of village and town collectives. From the 14th century onward, however, the use of its kind of names became rare, so much so that it escaped historiography and led to errors in the very work of editing the sources. Research now recognizing the incidence of this onomastic form can help us to understand how spatial horizons and their identitarian force transformed over time. Indeed, the first growth of personal identification in the place of res-

idence coincides with the deeper rooting of networks of solidarity and alliance, land holdings and devotional references centered in the villages and towns. The decisive processes of localization that occurred after the year 1000, therefore, seem to have anticipated and fostered, at least considering the feelings of belonging, the development of the rural commune, a sphere of participation and sharing of resources that further promoted people's recognition in the locality of residence.

KEYWORDS

Identità locali, comune rurale, villaggi, borghi, toponimi, nomi personali

Local identities, rural commune, villages, towns, toponyms, personal names

Giovanni va in città?
Agionimi e calo onomastico: una prospettiva
sui processi di integrazione sociale e politica
nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)

di Federico Del Tredici

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30097

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)
ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)
DOI 10.54103/2611-318X/30097

Giovanni va in città? Agionimi e calo onomastico: una prospettiva sui processi di integrazione sociale e politica nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)

Federico Del Tredici 
Università degli Studi di Roma Tor Vergata 
federico.del.tredici@uniroma2.it

Nell'ambito di un volume volto a esplorare la relazione tra nomi e luoghi, questo contributo intende soffermarsi sul più comune dei nomi basso-medievali, Giovanni, in Italia come in tutta Europa grande vincitore dei processi di cristianizzazione e contrazione del repertorio onomastico che, come ben noto, segnarono i secoli finali del medioevo¹. Il mio intento non sarà semplicemente verificarne la lenta affermazione a partire dal secolo XI, bensì quello di indagare la dimensione spaziale del suo successo, chiedendosi insomma se Giovanni divenne nome diffuso in alcuni luoghi prima di altri, e che cosa questo significhi. Una ricerca del genere non può a mio giudizio prescindere dall'analisi ravvicinata e su cronologia lunga di un contesto specifico, ed è dunque a un preciso caso di studio che sono rivolte le pagine che seguono, quello di Milano e del suo territorio. Al contado sarà

¹ Il processo di riduzione e cristianizzazione conosciuto dal repertorio dei nomi di persona europei a partire dal secolo XII è tema notissimo, già sistematicamente messo in luce dalle maggiori ricerche degli anni '80-'90 del Novecento (MITTERAUER, *Antenati e santi* e i diversi volumi della ricerca *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*; ma v. anche una sintesi non specificatamente dedicata a questioni onomastiche come BARTLETT, *The Making of Europe*, pp. 269-280). Il primato continentale del nome Giovanni è rilevato in tutte queste opere, così come in molti dei lavori che saranno citati alle note seguenti. Le opere di sintesi più recenti con cui mi sono confrontato nella stesura di questo articolo sono per l'area britannica *Studies on the Personal Name in Later Medieval England*; *Personal Names and Naming Practices*; e per l'area francese QUÉMENER, *Le nom de baptême*.

dedicato il primo paragrafo, e alla città il secondo. Ma è tuttavia da quest'ultima che partirò, a modo di introduzione, prendendo in esame due delle tabelle che si trovano in appendice al saggio.

La prima (Tab. 1) è il risultato dell'analisi del primo corposo elenco dei membri della Credenza del comune di Milano che sia giunto sino a noi, datato 7 febbraio 1225². I 146 individui riuniti per giurare il rispetto di una concordia con il comune di Vercelli erano esponenti dell'*élite* politica che guidava in quel momento la città ma non connotati in maniera esclusivamente aristocratica. Il comune di Milano era già a quella data fortemente segnato dalla presenza e dall'azione del popolo³, e così a sedere in consiglio accanto a membri delle maggiori agnazioni della *militia* (cognomi noti, talora destinati a spiccare ancora per secoli nelle vicende cittadine, come Lampugnani, Pusterla, Mandelli, Crivelli, Landriani, da Baggio, Casati, Menclozzi...), peraltro in realtà fortemente stratificate al loro interno, erano esponenti di famiglie di origine popolare, come i Marcellini⁴. I nomi che leggiamo non sono dunque nomi di una frazione 'conservatrice' del vertice cittadino – come potrebbero essere quelli di magnati banditi – ed è allora tanto più significativo rilevare il carattere in qualche modo arcaico del repertorio onomastico attestato per l'occasione. I nomi dei credendari milanesi del 1225 non erano infatti troppo diversi da quelli portati dai consoli cittadini nei primi decenni di vita del comune⁵. Era anzitutto forte la dispersione onomastica, con un rapporto tra individui e nomi di 146 a 88 (coefficiente 1,6); ed è da notare come i primi 10 prenomi per diffusione non giungessero a comprendere più del 40% dei presenti. Soprattutto, era ancora molto forte la presenza di appellativi di origine germanica: Alberto/Uber-to (che toccava il 10,2% dei convenuti), Guglielmo, Manfredo, Obizzo, Ruggero, Arderico... Giacomo e Pietro erano gli unici due nomi della tradizione cristiana a comparire tra i primi 10. Mentre il Giovanni che ci interessa – il futuro trionfatore, come vedremo anche a Milano – era portato da appena 3 credendari (il 2% del totale), e non rientrava tra i dieci nomi più diffusi.

La Tabella 2 ci porta nella Milano di secondo Quattrocento, molto diversa da quella del 1225, anche dal punto di vista onomastico. Come noto, a queste date non esisteva più da tempo in città un consiglio legittimato a rappresentare poli-

² *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, p. 203.

³ GRILLO, *Milano in età comunale*.

⁴ Sui Marcellini *ivi*, p. 338 e ss. Per l'accentuata stratificazione sociale delle parentele aristocratiche milanesi DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

⁵ Sui nomi milanesi dei secoli XI e XII è d'obbligo il riferimento a CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie e EAD., Percorsi dell'antroponomia*, che tuttavia sono dedicati soprattutto all'evoluzione delle strutture onomastiche. Ai cognomi piuttosto che ai nomi dei primi consoli milanesi hanno prestato attenzione MENANT, *Une forme de distinction* e più recentemente WICKHAM, *Sonnambuli*, pp. 60-62. Un'indagine condotta su *Gli atti del comune di Milano* per gli anni 1117 (primo atto) -1150 porta a identificare 48 nomi per 97 consoli, in larga parte di matrice germanica, come Otto (il più diffuso), Eriprando, Lanfranco, Arderico, Arialdo, Azzo, Alberto, Manfredo, Anselmo (i successivi nella classifica di diffusione). Giovanni è l'unico agionimo a comparire tra i primi 10 nomi, ma in posizione bassa (quinto). Va notato come apparentemente si tratti di un nome più diffuso tra i servitori del comune ricordati nei medesimi atti, tra cui i Giovanni sono percentualmente più numerosi.

ticamente il corpo civico⁶, ed è dunque ad altre sedi che la storiografia ha guardato come a luoghi istituzionali in cui rintracciare la presenza e l'azione dell'*élite* municipale. In particolare: alla fabbriceria del Duomo e ai consigli che riunivano gli amministratori dei principali luoghi pii cittadini e dell'Ospedale Maggiore⁷. In tutti questi organismi, come è stato notato, non sedevano in genere i maggiori cittadini, i pochi individui al vertice delle più rilevanti agnazioni urbane che le fonti di fine Quattrocento o inizio Cinquecento identificano di volta in volta come magnifici, magnati, *cappellazzi*, senatori, o altri eccezionali attributi. C'erano però tutti gli altri milanesi importanti, ovvero i membri di quella che possiamo definire una larga nobiltà civica, un proto-patriziato cittadino non alieno da traffici e commerci, che comprendeva gli eredi della milizia duecentesca, ma che non si riduceva affatto a questi e alla nobiltà definita dalla matricola del Duomo⁸. Da un punto di vista sociale, qualcosa in fondo di ampiamente paragonabile all'*élite* cittadina riunita nella Credenza del 1225: un composito insieme di esponenti della più antica aristocrazia e di famiglie ricche ed influenti di più recente affermazione. La Tabella 2 è fondata appunto sullo spoglio dei nomi di quanti sedettero nel secondo Quattrocento in quello che fu forse il più importante di questi luoghi di identificazione e azione dell'*élite* municipale, vale a dire il capitolo dell'Ospedale Maggiore, e come si vede offre fin dal primo sguardo un panorama onomastico molto differente da quello di inizio XIII secolo⁹. Per riassumere in una battuta, se molti dei nomi di famiglia del 1225 tornano ancora tra i deputati di fine Quattrocento (Casati, Cotta, Pusterla, Landriani, Lampugnani, da Monza, da Rho, Trivulzio, della Croce, Mantegazza, Meravigli, Osio, Pietrasanta, Taverna...), a essere del tutto diversi sono i nomi personali. Spariti gli appellativi germanici – Alberto, Guglielmo, Obizzo, Manfredo – i primi 10 nomi per diffusione tra i deputati sono tutti nomi di santi, con in testa il 'nostro' Giovanni, che insieme ai suoi composti (Giovanni Maria, Giovanni Francesco eccetera) tocca un vertiginoso 17,7% del totale. Cristianizzazione e calo onomastico (il coefficiente individui/nomi si attesta ora a 3,8) sono ben visibili insomma tra gli strati superiori della società milanese nei tre secoli finali del medioevo, e davvero in questo non possiamo trovare nulla di particolarmente originale. Ciò che avvenne ovunque, avvenne anche qui, a Milano. Come dirò subito, avvenne prima – però – nelle sue campagne.

⁶ In via di sintesi, ARCANGELI, *Milano durante le guerre d'Italia*.

⁷ Senza pretesa di completezza, ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale*; BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi*; GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

⁸ Per il proto-patriziato milanese di fine Quattrocento COVINI, *Essere nobili*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, capitolo VIII in particolare.

⁹ La tabella raccoglie dati desunti da ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale*.

1. Le campagne

Il documento da cui voglio partire, datato 1015, gode di una certa fama tra gli studiosi di cose milanesi, e di signoria in particolare, perché illustra un momento importante dello stabilirsi del *dominatus* del monastero di S. Ambrogio su Inzago, un villaggio posto a circa 25 km dalla città, in direzione nord-est¹⁰. Un nutrito gruppo di abitanti del *vicus* giurò infatti in quell'anno all'abate Gotofredo di affidarsi sempre a lui, ai suoi successori e ai loro messi o *scarioni* (com'era chiamato il vicario monastico in loco) per la risoluzione dei conflitti, esattamente come se si trovasse di fronte al conte, e senza affidarsi ad altre *potestates* o altri *seniores*. Gli *homines* erano in tutto 62, ed erano per lo più identificati attraverso il nome proprio e il patronimico, cui a volte si poteva aggiungere un riferimento ulteriore: il soprannome dell'individuo in questione, o quello di suo padre (*ferrarius*, *barbutus*...). In poco più di un terzo dei casi (26), però, il patronimico mancava e lasciava il posto a un altro segno distintivo, come il riferimento ad altri rapporti di parentela («Adelgisus et Ragimbertus germanis»), un soprannome o quello che cominciava ad apparire come un vero e proprio nome di famiglia (*de Zuxano*, *de Baxilica*, *de Puteo*). Ciò che ora più mi interessa è ovviamente il repertorio onomastico, che non manca di offrire spunti molto interessanti (Tab. 3). Il forte legame esistente tra gli uomini e il monastero – che era sostanzialmente l'unico proprietario fondiario locale, va ricordato¹¹ – non mancava infatti di lasciare traccia negli stessi nomi dei rustici, tra cui ritroviamo appellativi assai poco diffusi nelle medesime date nelle campagne milanesi e che rimandavano proprio al cenobio benedettino. Tra i 10 nomi più diffusi si contavano infatti Ambrogio, singolarmente poco attestato nel resto del contado¹², e nomi altrove del tutto sconosciuti, la cui frequenza a Inzago si spiega solo con l'impronta del monastero urbano: Vitale (padre dei martiri Gervasio e Protasio, le cui sepolture furono ritrovate da sant' Ambrogio), Benedetto, Mauro (principale discepolo di san Benedetto). Come mostra la tabella, nessuno di questi nomi 'monastici' era tuttavia tra i primi tre più diffusi tra i rustici. Quasi la metà dei 62 giuranti portava infatti un nome germanico (Adalberto, Angilberto) o un nome rimandante a un animale (Leone). A spiccare in cima alla classifica era però in maniera sorprendente un nome che a queste date in città risultava assai poco attestato, e ancora a lungo sarebbe rimasto tale (si pensi alla Credenza del 1225, Tab. 1), Giovanni. Nel 1015 portava questo nome il 16,6% dei capifamiglia di Inzago, e i Giovanni non mancavano neppure nella generazione precedente, quella dei padri, presumibilmente vissuti tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

¹⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, doc. 75. Sulla signoria di S. Ambrogio su Inzago BALZARETTI, *Lands*, pp. 449-473 in particolare; per il documento del 1015 WICKHAM, *Justice*, pp. 216-217. V. anche MENANT, *Campagnes*, p. 428.

¹¹ «The abbots of Saint Ambrose seem to have had a monopoly in this village»: BALZARETTI, *Lands*, p. 472.

¹² Ma il dato non è poi così strano, come mostrano diversi contributi in questo stesso volume.

Fare di Inzago l'esempio di una situazione diffusa in tutto il Milanese di XI secolo sarebbe senza dubbio un errore, dato che i suoi moltissimi Giovanni appaiono davvero un po' eccezionali non solo rispetto al centro urbano, ma anche al resto del contado. In altri villaggi il nome era di certo meno presente; e risultava praticamente sconosciuto soprattutto tra una quota rilevante della popolazione rurale milanese, vale a dire i folti gruppi di *milites* e piccoli nobili che popolavano le campagne¹³. Presso questi ultimi i nomi d'origine germanica sarebbero stati infatti ancora a lungo preponderanti affiancati, come ha notato Hagen Keller, da nomi della tradizione cortese come Rolando, Ogerio, *Oliverius*, «che tradivano chiaramente l'orientamento verso un ideale di vita cavalleresco»¹⁴. E così nel 1084, per offrire solo un esempio, tra i 73 individui – uomini e donne – che donarono a Cluny il loro *castrum* di Vertemate, con annesso monastero, si contava un solo Giovanni e a dire il vero quasi nessun agionimo. Erano prevalenti, tra i maschi di quel folto gruppo di consorti, con legami sparsi per tutto l'Alto Milanese e le città di Como e Milano, i prenomi germanici: Arnaldo, Arnolfo, Alderico, Alberico, Burgundio, Gherardo, Guifredo, Eriprando, Lanfranco, Olrico, Otto; cui si aggiungeva un cavalleresco Rolando¹⁵.

Pur con meno frequenza rispetto ad Inzago, Giovanni risultava tuttavia ben attestato tra i rustici del Milanese già agli inizi del XII secolo. A Velate, presso Varese, nel 1017 *Iohannes* non era il nome più diffuso tra i 38 *vicini* impegnati a promettere all'arciprete di S. Maria del Monte di non contestare la proprietà di alcune terre. Era però il terzo per frequenza – si chiamavano così 3 degli *homines* – appena dietro a Angilberto e Adam, che in un contesto di forte dispersione onomastica (coefficiente 1,3) spiccavano con 4 occorrenze ciascuno¹⁶. Nello stesso anno, a Novedrate, 22 residenti nel villaggio portavano 21 diversi nomi propri, molti dei quali di origine germanica, in alcuni casi rimandanti ad animali (un Lupo e un Orso): ma era appunto Giovanni l'unico a ripetersi¹⁷. Gli indici dei nomi dei quattro volumi degli *Atti privati milanesi e comaschi* lasciano d'altro canto poco dubbio sulla progressiva diffusione del nome che ci interessa, che occupa porzioni più ampie degli stessi a mano a mano che ci si addentra nell'XI secolo. E così, non stupisce troppo leggere in un documento del 1074 relativo al villaggio di

¹³ DEL TREDICI, *Castelli, chiese*, insiste sul ruolo di questi *milites* comitatini. Rinvio a quel testo anche per gli opportuni rimandi bibliografici.

¹⁴ KELLER, *Signori e vassalli*, p. 61. Rimarca con forza la «profonda differenza» tra i nomi degli aristocratici e quelli del resto della popolazione anche MENANT, *Les modes de dénomination*: nell'XI e XII secolo «Jean et Pierre, qui sont les prénoms les plus courants dans l'ensemble de la population bergamasque, sont complètement absents chez les nobles» (p. 552), che rinvia a conferma anche a BRATTÒ, *Studi di antroponimia* e CARPENTIER, *Le prénoms à Oriveto* (quest'ultimo tuttavia più concentrato sullo scarto tra aristocratici cittadini e popolari/comitatini). Sul punto però anche lo stesso MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*; DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, p. 133, che evidenzia lo scarto tra *domini* e *rustici* nelle campagne toscane ancora del XIV secolo, e HUBER, «*Flordelalpe*», pp. 124 e seguenti.

¹⁵ *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, IV, doc. 654.

¹⁶ Ivi, I, doc. 89.

¹⁷ Ivi, doc. 87.

Osnago, in Brianza, che in quell'anno Giovanni del fu Ambrogio cedette in usufrutto a Magno del fu Giovanni del luogo di Osnago e a Giovanni del fu Giovanni del luogo di Verderio dei beni in territorio di Osnago. Quattro Giovanni su sei individui, vivi e morti, citati. Cui vanno aggiunti due dei tre testimoni: Stefano, Algerio «seu Iohannis» e Crescente «seu Iohannis»¹⁸.

Il secolo successivo appare quello della definitiva affermazione di Giovanni come nome più diffuso nelle campagne milanesi. Arosio e Meda, due degli insediamenti meglio documentati del contado, già oggetto di importanti e noti studi dedicati alle signorie del monastero Maggiore di Milano (Arosio) e di S. Vittore (Meda), offrono ottimi esempi in proposito¹⁹. Come si può vedere dalla Tabella 4, nel primo dei due villaggi e nei due vicini centri di Briosco e Romanò nel 1133 coltivavano terre monastiche 124 individui, portatori di 55 differenti nomi (coefficiente 2,2)²⁰. I primi tre, a migliore testimonianza di un processo di contrazione dello stock onomastico, si riferivano a un terzo dei censiti, e tra essi non c'era nessuno dei nomi di origine germanica che ancora troviamo attestati (Ariberto, Arialdo, Arnaldo, Otto, Oldo...). A prevalere erano infatti ormai nomi cristianizzati, di santi. Al terzo posto per frequenza era Nazario (4,8%); al secondo Pietro (9,6%); al primo, nettamente in testa, era il 'nostro' Giovanni, portato da quasi un abitante sue cinque di Arosio e dintorni (19,3%). Cinquant'anni dopo la situazione non risultava molto mutata. Ad Arosio, i figli e nipoti degli *homines* censiti nel 1133 non solo spesso portavano i cognomi degli avi, ma anche i loro nomi. Non che mancassero le novità – la più rilevante la presenza del nome Arosio, la netta diminuzione dei nomi germanici – ma ai primi tre posti per diffusione erano sempre e nello stesso ordine, anche se con percentuali un po' diverse rispetto a quelle di inizio secolo, i nomi appena ricordati: Nazario (5%), Pietro (10%) e in cima a tutti Giovanni (12,5%)²¹.

Un panorama simile era, nel 1178, quello di Meda (Tab. 5). In quell'anno i consoli di Milano giudicarono una lite insorta tra la badessa di S. Vittore e gli abitanti del borgo, che reclamavano il diritto di fare quel che volevano dei materiali di costruzione delle loro case, fossero pure edificate su terreni di proprietà monastica²². I nomi dei 205 borghigiani citati per l'occasione erano in totale 99 (coefficiente 2,1), e i primi 3 per diffusione – tutti agionimi – qui come nella vicina Arosio erano portati da circa un quarto dei presenti. Nazario, il terzo nome per diffusione ad Arosio, cedeva a Meda il posto ad Ambrogio; ma i due nomi più diffusi erano i medesimi. Pietro, con quasi il 10% delle occorrenze. E Giovanni, vicino all'11%. Su altri dei nomi diffusi a Meda, meno attestati ma significativi, tornerò tra poche

¹⁸ Ivi, III, doc. 550.

¹⁹ Per Meda: ALBUZZI, *Pergamene inedite*; EAD., *Meda 1252*; SALEMME, *Carte del secolo XII*; ID., *Un monastero*. Per Arosio: FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore* e OCCHIPINTI, *Il contado di Milano*, pp. 55-102.

²⁰ Il documento è edito in *Storia di una pieve*, pp. 21-36; v. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, p. 32.

²¹ *Gli atti del comune di Milano*, doc. CXLI.

²² Ivi, doc. CXV.

righe. Prima però occorre sottolineare l'evidente scarto onomastico restituito dal documento tra l'*élite* urbana – giudicante – e un mondo comitatino dove Giovanni e Pietro erano ormai i nomi di più di un uomo su cinque. Tra i consoli di Milano che decisero la lite (6) e gli altri *cives* qualificati che quel giorno assistettero *in consulatu Mediolani* alla causa (16), non si contava infatti alcun Giovanni, e un solo Pietro, Pietro Visconti. Gli altri, in un contesto di grande dispersione onomastica, portavano i nomi germanici che abbiamo visto ben diffusi tra i membri della Credenza nel 1225: Alberto, Otto, Enrico, Guglielmo, Manfredo, Guido, Goffredo, Obizzo, Anselmo...

Un altro dei villaggi più noti del Milanese, di nuovo per ragioni signorili, Origgio, offre la possibilità di confermare per l'inizio del XIII secolo le linee di tendenza appena evidenziate²³. Nel dicembre del 1231 *in consulatu Mediolani* si discusse una causa relativa al *districtus* sul luogo tra il monastero di S. Ambrogio e il comune di Origgio, e come mostra la Tabella 6 Giovanni (13,2%) e Pietro (11,7%) risultavano ormai anche qui i nomi nettamente più diffusi tra gli *homines*. All'incirca negli stessi anni in città la situazione era molto diversa, come vedremo subito, ma sul caso di Origgio conviene soffermarsi ancora un poco per definire meglio il contesto in cui il nome Giovanni si stava affermando.

Nelle campagne milanesi – ma sarebbe meglio dire: *anche* nelle campagne milanesi, visto che considerazioni simili sembrano valere nello stesso periodo per città e territori di gran parte d'Italia – la diffusione degli agionimici non appare infatti accompagnata a un'immediata, netta, contrazione del repertorio onomastico²⁴. Giovanni – e Pietro, e Martino... – avanzavano in un contesto di dispersione ancora forte (in tutti i casi di XII-XIII secolo ricordati nelle pagine precedenti il rapporto uomini/nomi continua ad attestarsi intorno a 2 a 1), in cui tuttavia il quadro era complicato da prenomi molto diversi da quelli diffusi in precedenza.

²³ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21; ROMEO, *Il comune rurale*, p. 32 per il contesto del documento qui analizzato.

²⁴ La varietà del quadro onomastico italiano duecentesco, urbano e rurale, è messa in rilievo da tutti i contributi dedicati al periodo, dove è spesso sottolineata la maggior complicazione del repertorio peninsulare rispetto a quello coevo d'oltralpe (così, ad esempio, BORTOLAMI, *L'evoluzione*, p. 366: «Anche per questo rispetto il nostro centro veneto [Monselice] risulta sostanzialmente allineato con i ritmi e i livelli di sviluppo propri dell'Italia 'delle città' del tempo e vistosamente difforme dal *trend* caratteristico di altre regioni continentali d'Europa (intorno al 1300 la ben maggiore uniformità di scelte onomastiche dei Parigini, ad esempio, è denunciata dal fatto che sono appena 5 i nomi prevalenti portati dalla metà di essi)». L'insistenza va, soprattutto nei casi toscani e centro-italiani, sulla forte diffusione di soprannomi, diminutivi molto specifici, augurativi, o sulla tenuta dei nomi germanici (MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*; HERLIHY, *Tuscan Names*; HUBER, «*Flordelalpe*», pp. 99 e seguenti; CARPENTIER, *Les prénoms à Orvieto*, p. 375). Tuttavia, non è difficile rilevare la diffusione, anche nel mondo rurale, di prenomi derivati da mestieri (BRATTÖ, *Nuovi studi*, pp. 60, 94, 95, 98, 103, 108, 160, 171, 178, 179, 198, 206, 217; MASCANZONI, *Guido Deotaiti*, p. 180); cognomi (Id., *Guido Deotaiti*, p. 191); luoghi (BRATTÖ, *Nuovi studi*, pp. 33, 55, 57, 65, 76, 79, 100, 110, 166, 208, 219; MASCANZONI, *Guido Deotaiti*, pp. 109, 175, 176, 177, 183; tra 1220 e 1250 ad Aspra, nell'attuale Lazio, Asper è il quarto nome più diffuso: HUBERT, *Structures urbaines*, p. 352).

Anche nel Milanese i secoli XII-XIII sono in effetti secoli segnati da un'esuberanza onomastica *nuova*, in cui retrocedono i nomi germanici e quelli rimandanti a (taluni) animali, come mostra Riccardo Rao in questo stesso volume, ma altri fino ad allora del tutto sconosciuti si impongono, mostrando il segno – anche sulla società contadina – dell'affermarsi di nuovi confini del potere, di nuove identità sociali, di inediti paesaggi materiali e di un crescente dinamismo economico. Proprio guardando alle campagne di Milano Massimo Della Misericordia ha posto l'attenzione su un aspetto relevantissimo di questo processo, vale a dire la diffusione di nomi derivanti da luoghi, messo in relazione con il peso sempre maggiore che i 'giovani' comuni rurali avevano per i loro *vicini*²⁵. A Origgio, nel 1231, abitava un Origgio («Udrucius Angaronus»); ma già nel 1178 a Meda si segnalava, accanto alla notata avanzata dei Giovanni, la robusta presenza di Meddasco (3,2% dei censiti). Ancora a Origgio si segnalava la diffusa presenza tra gli *homines* di nomi derivati dal proprio nome di famiglia – la cui affermazione, dunque, poteva comportare la complicazione e non la semplificazione dello stock onomastico²⁶ – come nel caso di Periverto Periverti, Albertone Alberti, Bonafede *de Bonafide*... A Meda incontriamo nomi derivati da edifici (Torre de Castello) o rimandanti a professioni (Ferrino *Ferrarius*), che appaiono novità recente: nessuno dei 125 uomini della vicina Arosio nel 1133 portava nomi del genere.

Interpretare l'inedita ricchezza del repertorio onomastico italiano di XII-XIII secolo solo come il segno di una «extrême individualisation», di una «personnalisation du nom» – così François Menant, in una sintesi attenta soprattutto alla moltiplicazione dei soprannomi, degli augurativi e degli ipocoristici²⁷ – mi pare nel complesso riduttivo. In effetti a partire dalla fine del XII secolo un ampio ventaglio di appartenenze inedite o più valorizzate di prima moltiplicò la possibilità che i nomi di persona, pure peculiari o pressoché unici, non isolassero l'individuo ma lo *situassero* in uno specifico contesto locale/istituzionale, parentale, professionale... E questa osservazione aiuta, mi pare, a cogliere meglio una caratteristica del nome Giovanni, che era certamente il nome di un potente protettore celeste, e dunque il segno di un mondo attraversato da una impetuosa ondata di cristianizzazione, ma anche un nome – all'opposto di quelli su cui ci siamo appena soffermati – poco connotante. Un nome non locale, non situato, capace di connettere al di fuori di specifici ambiti comunitari, parentali e professionali, piuttosto che di ribadire appartenenze e distinzioni, ed è questo un punto su cui tornerò in conclusione.

I cosiddetti *Statuti della Valtravaglia* del 1283, in realtà un lungo elenco di disposizioni e prestazioni dovute dai capifamiglia della *curtis Travalie* all'arcivescovo

²⁵ DELLA MISERICORDIA, *Quando il nome è un dove*, in questo stesso volume.

²⁶ Per la connessione tra diffusione di un'identificazione a due elementi e contrazione del repertorio onomastico si veda ad esempio MENANT, *Une source pour l'étude*, p. 13 (del pdf disponibile online); HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 572.

²⁷ MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*, citazioni a p. 25. In maniera a mio parere più corretta insiste invece sulle solidarietà (familiari, locali, professionali) veicolate dai 'nuovi' nomi duecenteschi DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, p. 133, collocando poi su questo sfondo la grande diffusione di agionimi come Giovanni.

di Milano, consentono di verificare i discorsi sinora fatti in un contesto estremamente periferico, quello di una piccola valle prospiciente il Lago Maggiore, ultimo lembo verso settentrione del territorio politicamente legato a Milano²⁸. I nomi dei valligiani che vi incontriamo sono centinaia, e anche qui come nella pianura più vicina alla città è possibile verificare la presenza di quei nomi che abbiamo appena visto contribuire all'esuberante panorama onomastico duecentesco. In un contesto in cui i cognomi appaiono ancora molto fragili, non ritroviamo prenomi derivanti da nomi di famiglia. Sono invece ben attestati nomi derivanti da luoghi (Maccagno, Cannobio, Locarno, Cerro, Traffume), anche se è importante notare come si tratti di borghi e villaggi siti fuori della Valtravaglia, dove i comuni rurali ancora non si erano affermati. Anche le attività economiche lasciavano traccia di sé: a Porto, dove si cuoceva la calce, è attestata la presenza di un Forno *de Porto*; e moltissimi sono i Pastore o Pastorini. Ciò che più ci interessa, però, è che anche qui, dove pure tradizionali nomi germanici come Alberto/Uberto e Guglielmo appaiono avere una forte tenuta, Giovanni risulta ormai certamente il primo per diffusione tra i *rustici*. In proposito, è interessante notare come invece gli *Iohannes* siano del tutto assenti tra i membri delle due famiglie di *milites* ricordate negli statuti, i da Mesenzana (4 individui, chiamati Fiamberto, Manfredo, Guglielmo e Marchisio) e i Sessa (10 individui). Tra questi ultimi conta però notare una presenza unica nel panorama della valle. Un Francesco, nome del tutto sconosciuto tra gli *homines*, e anche questo è un punto su cui torneremo.

La Tabella 7, che utilizza dati tratti da uno spoglio sistematico del notarile dell'area a nord-ovest della città di secondo Quattrocento²⁹, illustra in maniera efficace, mi pare, l'ultimo tratto del percorso onomastico delle campagne milanesi nel medioevo. Sono ormai scomparsi o quasi – qui come altrove – quei nomi che avevano segnato il vario panorama duecentesco: i nomi derivati da luoghi, o da cognomi (almeno tra i rustici, dato che l'uso è ancora attestato tra la nobiltà rurale), o da professioni *et cetera*. Restano gli agionimi, ora davvero unici protagonisti sulla scena, in un contesto di forte riduzione del repertorio: come mostra la tabella, sono ormai solo 128 i nomi registrati in un campione di oltre 2000 sposi, per un coefficiente pari a 17. Netamente in testa a tutti per diffusione, il 'nostro' Giovanni, che insieme ai suoi composti riguarda il 18% dei censiti.

2. La città

I nomi diffusi tra gli sposi comitatini della seconda metà del XV secolo chiudono idealmente il nostro percorso nel contado, permettendo al medesimo tempo di comprendere un aspetto cruciale delle vicende urbane. L'evoluzione del repertorio onomastico dell'*élites* cittadine proposta dal confronto tra le Tabelle 1 e 2, su

²⁸ Utilizzo qui l'edizione in FRIGERIO, *Gli statuti*.

²⁹ I dati sono tratti da uno spoglio sistematico di notai operanti in particolare nelle pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Arsago, Olgiate Olona.

cui ci siamo soffermati in apertura, non attesta solo la declinazione milanese di processi avvenuti contemporaneamente e in maniera uniforme un po' in tutta Europa, e anche nelle campagne circostanti Milano. L'aspetto ulteriore che mi pare fondamentale cogliere è relativo a quella che potremmo definire la chiusura di uno iato tra campagna e città. Abbiamo visto come nel 1178 i rustici di Meda, tra cui già primeggiavano i Giovanni, siano stati giudicati da maggiorenti cittadini assai distanti da loro anche dal punto di vista onomastico. 50 anni dopo, come attesta la Tabella 8, questa differenza era ancora ben visibile. Solo 3 dei primi 10 nomi per diffusione tra i contadini di Origgio (1231) – Pietro, Giacomo, Guglielmo – ricorrevano nell'analoga classifica riferita ai membri della Credenza cittadina del 1225, e in entrambi i casi si trattava in realtà di nomi non troppo diffusi: il numero degli individui chiamati Pietro, Giacomo o Guglielmo era infatti inferiore al 15% del totale tanto in città quanto in campagna. Due secoli e mezzo più tardi, la situazione era completamente mutata. Affiancare i 10 nomi più diffusi tra gli sposi del contado nel secondo Quattrocento a quelli più attestati tra i nobili cittadini che reggevano le sorti dell'Ospedale Maggiore, come ho fatto nella Tabella 9, significa infatti riscontrare un grado di sovrapposizione molto più alto. Ben 6 di quei 10 nomi erano infatti gli stessi in campagna e in città: Antonio, Pietro, Ambrogio, Giacomo, Francesco; e, in cima ad entrambe le classifiche, Giovanni con i suoi composti. Nel complesso, questi nomi 'anfibi' riguardavano nel contado oltre il 50% degli abitanti, a Milano il 42,6%.

Il repertorio onomastico del centro urbano e quello in uso nel suo contado si sono dunque progressivamente avvicinati nel corso degli ultimi secoli del medioevo milanese. E questo, è fondamentale sottolinearlo, anzitutto perché il primo cominciò ad assomigliare al secondo. Giovanni, il nome che nel XV secolo spiccava nettamente per diffusione in entrambi i contesti, è stato un nome di successo in campagna *ben prima* che in città. Dedicherò le conclusioni ad esporre quello che per me è il significato di questo fatto; mentre le prossime righe saranno dedicate a precisare un po' meglio, anche se in maniera rapida, i tempi con cui si attuò la 'ruralizzazione onomastica' di Milano.

La Tabella 10 è fondata sui nomi dei 219 membri del *consilium magnum* del comune di che nel 1246 furono chiamati a giurare il rispetto di alcuni patti con Vercelli³⁰. Tra essi erano esponenti della Società dei capitani e valvassori (i cui membri qualche giorno dopo ribadirono separatamente il loro consenso)³¹, ma anche della Motta e della Credenza di sant' Ambrogio. Come due decenni prima (Tab. 2), i prenomi germanici continuavano ad avere una significativa presenza: Uberto/Alberto, Enrico, Manfredo, Guglielmo, Guido erano ancora ben diffusi tra questa *élite* politica, e in particolare – come d'attesa – tra l'aristocrazia cittadina. Erano però comparsi nomi personali derivati da cognomi (Buffo Buffi, Incoardo Inco-

³⁰ Si trattava, più precisamente, del consiglio che riuniva tre consigli più ristretti, quello dei 400, quello dei 300 e quello dei 100: GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 468. *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CDLXVIII, 1246 marzo 29.

³¹ Ivi, doc. CDLXX, 1246 aprile 16.

ardi, Moro Moroni, Birago Biraghi; cui si aggiungono tra i capitani e valvassori che giurarono successivamente Lurago Luraghi, Otto *de Otto*), non attestati nella Credenza del 1225. E soprattutto, per quel che ci riguarda più da vicino, rispetto a ventuno anni prima avevano compiuto decisi passi in avanti alcuni agionimi destinati a grande successo. Giacomo, attestato tra i primi 10 nel 1225, ma in posizione bassa, era nel 1246 il nome più diffuso; seguiva Pietro; e completava il podio Giovanni, che nel 1225 non compariva tra i primi 10. Ciò che va notato tuttavia è che questi tre nomi – Giovanni in testa, attestato a un 3,6% decisamente lontano dal quasi coevo 13,2% di Origgio (1231) – conoscevano ancora in città un successo molto più limitato che nel contado. Insieme arrivavano infatti a interessare poco più del 15% dei consiglieri, quando all'incirca negli stessi anni ad Origgio riguardavano il 28% circa dei capifamiglia.

Nel 1266 i 2'134 capifamiglia milanesi – tutti residenti in 24 parrocchie di porta Romana, porta Vercellina e porta Nuova – che giurarono obbedienza alla Chiesa romana portavano 440 differenti nomi, su cui conviene soffermarsi un poco data l'ampiezza del campione e la sua larga rappresentatività sociale. I censiti appartenevano infatti in questo caso un po' a tutti gli strati sociali, e tra essi era compreso un gran numero di artigiani (Tab. 11)³². A conferma dell'esuberanza onomastica duecentesca su cui ci siamo già soffermati per il contado, erano ben presenti e non solo tra gli aristocratici prenomi derivati dal nome di famiglia (Busso Bussi; Bondillo *Bondillonus*; Brossano *de Broxano*; Morenzone *de Morenzono*; Tommaso *Tommasella*; Sacchetto *Sacco*; Retorto *de Retortis*). Abbondavano i nomi derivati da toponimi (Arsago *de Arsago*, Galliano *da Agliate*) e in primis ovviamente dalla stessa città (*Miranus* era tra i 10 nomi più diffusi); Portanova *de Cavalliono* prendeva invece nome dal sestiere cittadino in cui abitava, che era effettivamente quello di porta Nuova. *Ferrarius*, Ferro e Tagliaferro erano nomi assai attestati (Tagliaferro Cambasilica), e con essi diversi altri rimandanti a mestieri (Falconiere, Passaguado). Tra i nomi derivati da animali si registra la scomparsa di quelli selvatici – gli Orsi... – con la sola eccezione di Leone, mentre era invece regola il riferimento ad animali domestici o 'utili', come Grillo, Colombo, Pesce (Pesce *de Lierna*, villaggio sul lago di Como), Gallo. Tre esponenti della potente famiglia popolare dei Cittadini riassumevano al meglio le molteplici e inedite identità che anche in città potevano riverberarsi sui nomi propri. Non rappresentava una novità ma è in ogni caso significativo il riferimento all'animale simbolo della forza, Leone; mentre erano esiti nuovi, e specificatamente duecenteschi, *Citade* Cittadini e Mercadante Cittadini³³.

Nessuno di questi nomi così peculiari, non attestati in precedenza e destinati a sparire nel secolo successivo, compariva però – naturalmente – tra i primi 10

³² La lunga «litania di nomi», «vero *onomasticon mediolanense* del secolo XIII», è edita in RATTI, *A Milano nel 1266*, pp. 213-225, cui rimando anche per il contesto in cui avvenne il giuramento. I 2'134 individui di cui sopravvive registrazione erano ovviamente solo una frazione del totale dei giuranti, dato che il processo coinvolse l'intera cittadinanza, parrocchia per parrocchia.

³³ Su Mercadante Cittadini, il cui nome fu in seguito a lungo ritenuto impossibile, e frutto di errore di trascrizione, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 684-685.

per diffusione tra i giuranti del 1266. Tra i prenomi più rappresentati era ormai molto ridotta la presenza di nomi germanici (anche se non annullata: Alberto/Uberto rimaneva ben rappresentato), e a spiccare erano ormai senz'altro i nomi di santi, con Giacomo, Pietro e Giovanni che come nel 1246 occupavano i primi tre posti. Esattamente come nel 1246, però questi tre nomi si mantenevano nel 1266 su frequenze molto lontane da quelle registrate negli stessi anni nel contado, arrivando a riguardare solo il 15% della popolazione. Un significativo cambiamento da questo punto di vista comincia però ad essere rilevabile nei primi decenni del Trecento. I 736 membri del consiglio dei Novecento di Milano che il 7 settembre 1335 giurarono il rispetto degli accordi con papa Benedetto XII portavano in alcuni casi nomi singolari che rientravano nelle esuberanti categorie diffuse nel secolo precedente: nomi derivati dal cognome proprio (Merlo *de Merlis*, *Parasolus de Parasio*, *Mayrola de la Mayrola*) o altrui (Lampugnano Caimi); nomi che rimandavano a luoghi (anche se, significativamente, non più a villaggi del contado, ma solo a città più o meno vicine, come Bologna Pusterla, o a professioni (*Causidicus* Gattoni; Fiammengolo *Usbregerius*). Resistevano poi nomi cavallereschi (Lancia, Lancilotto, Oliviero, Artù, Princivalle, Rinaldo), e cominciavano a conoscere una certa diffusione quelli classici (Ettore, Esopo). L'impressione però è quella di una significativa contrazione dello stock onomastico, e una sua netta cristianizzazione. In questo contesto, Giovanni, Giacomo e Pietro confermavano la loro posizione in testa alla classifica delle attestazioni, ma con Giovanni ormai balzato al primo posto, e Pietro scivolato al quarto per l'ascesa di Francesco. Soprattutto però va notata la percentuale crescente di milanesi che portavano questi 3 prenomi, ormai superiore al 20% (Tab. 12)³⁴.

Alla fine del secolo, nel 1395, questa tendenza era chiaramente confermata anche nella più stretta *élite* economica cittadina (Tab. 13)³⁵. Tra i 100 milanesi più ricchi i Giovanni erano infatti a quella data la maggioranza, ancora seguiti da Giacomo e Francesco: e questi tre nomi da soli 'valevano' quasi il 30% dei censiti. Infine, eccoci al punto di arrivo, alla già esaminata Tabella 2, con i suoi Giovanni e composti nettamente al primo posto, e con i suoi nomi ormai così simili a quelli registrabili nel contado³⁶.

3. Conclusioni

La conclusione che mi pare si possa trarre dall'analisi dei dati cittadini è che i decenni decisivi per l'avvicinamento onomastico di contado e centro urbano furono quelli a cavallo tra XIII e XIV secolo. È a partire da quest'epoca che il repertorio urbano e quello rurale presero ad assomigliarsi, in un movimento che in qualche

³⁴ *Documenti diplomatici*, pp. 92 e ss.

³⁵ *La politica finanziaria*, II, doc. 322, 1395 marzo 22.

³⁶ In questo stesso volume il saggio di Folco Vaglianti permette di misurare il successo di Giovanni al di fuori dell'*élite* cittadina.

modo trova il suo simbolo proprio nel 'nostro' Giovanni: dal tardo XII secolo il nome più diffuso nel contado, che oltre cento anni dopo cominciò la sua scalata anche in città. Nel secolo successivo questo processo appare completo, e ancora a fine Quattrocento, come visto, le *élites* cittadine portavano dei nomi decisamente comparabili a quelli dei contadini.

Da un punto di vista spaziale questa trasformazione ha avuto un andamento chiaro. Da *fuori a dentro*. Dunque, per riprendere la domanda del titolo, sì, Giovanni è andato in città, un luogo dove il nome simbolo del 'grande calo onomastico' e della cristianizzazione è divenuto predominante più di un secolo e mezzo dopo essersi affermato in campagna. Spiegare questo fenomeno significa naturalmente ricordarsi che la grande Milano dei secoli centrali del medioevo – oltre 150'000 abitanti a fine Duecento – si è nutrita anzitutto dell'immigrazione proveniente dalle sue campagne: di uomini che si chiamavano Giovanni, i cui discendenti avrebbero aumentato il numero dei quanti portavano quel nome in città³⁷. E tuttavia credo sia fondamentale rimarcare come il movimento di Giovanni sia stato spaziale e insieme sociale, dal basso verso l'alto: dal mondo dei semplici *rustici* – non dimentichiamo che nelle stesse campagne il nome era inizialmente assai meno diffuso tra i *milites* – a quello dei 100 maggiori stimati cittadini o dei potenti deputati dell'Ospedale Maggiore. Anche se indubbiamente di corretta applicazione, l'etichetta di cristianizzazione rischia dunque in questo caso di offuscare una questione cruciale. Sottolineare l'importanza che l'affermazione del battesimo come momento di assegnazione del nome ebbe nel determinare la fortuna di Giovanni e degli altri 'grandi' agionimi³⁸, degli statuti sinodali, dei calendari liturgici e della predicazione³⁹, così come il ruolo fondamentale della parentela biologica⁴⁰ e spirituale⁴¹ nell'amplificare il successo di un prenome, non può significare tralasciare di interrogarsi sul concreto effetto dell'omonimia all'interno di una società politica. In fondo, per dirla in maniera semplice, ciò che non possiamo non notare dall'analisi del caso milanese, è che dopo un'affannosa rincorsa durata più di un secolo e mezzo, finalmente i 'ricchi e potenti' finirono per chiamarsi come i 'poveri' ovvero, per tornare al piano spaziale, gli appartenenti all'*inner circle* come gli *outsiders*.

³⁷ Rifletteva sulla relazione tra cambio del repertorio onomastico ed emigrazione dalle campagne già KEDAR, *Noms des saints*, pp. 431-446, che tuttavia vedeva nell'afflusso dei contadini in città un elemento di freno della riduzione dello stock dei nomi a Genova.

³⁸ JARNUT, *Avant l'an Mil*.

³⁹ In via di sintesi: MITTERAUER, *Antenati e santi*; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*; BECK, *Porter le même nom* («au XIII^e siècle, dans les édits conciliaires et synodaux, Jean et Pierre sont les noms qui servent d'exemples dans les modèles du rituel du baptême», p. 38); POSTLES, *Identity and Identification*. Per esempi concreti dell'influenza della predicazione nel successo tardomedievale di importanti agionimi DE LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains*, PIRILLO, *Le venticinquine bolognesi* (Domenico).

⁴⁰ Basti il rinvio a KLAPISCH-ZUBER, *Le nom refait*.

⁴¹ Il cui ruolo è peculiarmente sottolineato in QUÉMENER, *Le nom de baptême*.

Non era naturalmente scontato che le cose andassero così. Non sono queste – si perdoni l'attualizzazione – le scelte che oggi siamo più abituati a considerare naturali di *élites* che tendono piuttosto a mostrare anche per via onomastica la propria differenza, semmai precorrendo i tempi, in uno dei tipici movimenti del gusto studiati da Bourdieu⁴². Né sono queste le traiettorie più evidenziate in storiografia, dove si notano di solito processi opposti, d'altro canto assolutamente ben attestati. Basti pensare ai nomi di conquistatori – siano germani o normanni – che si diffondono tra i conquistati⁴³; al processo «de transmission héréditaire des noms» che tra VI e X secolo «s'est progressivement diffusé du haut vers le bas de la pyramide sociale»⁴⁴; ai nomi di re o regine che conoscono fortuna tra l'aristocrazia e poi (eventualmente) tra gli strati più bassi dalle società⁴⁵; o a quelli di *domini loci* che trovano successo anche tra i loro sottoposti⁴⁶. Alcuni dei nomi diffusi tra i rustici di Inzago (Ambrogio, Mauro, Benedetto, Vitale), che a inizio XI secolo portavano anche per quella via il segno del padrone della loro terra, il monastero cittadino di S. Ambrogio, ci garantiscono circa la diffusa presenza anche nella Milano medievale di percorsi onomastici *top-down*. Lo stesso vale per il nome Francesco, che a Milano vediamo all'opposto di Giovanni (ma senza lo stesso successo) muoversi da dentro a fuori, dalla città alla campagna, e dall'alto verso il basso. Nel 1266 era in città il nome di pochi cittadini, tra cui membri di parentele importanti come i Crivelli; negli stessi anni in Valtravaglia compariva solo tra i membri della nobiltà rurale; e solo successivamente conobbe un discreto, anche se non travolgente, successo tra i contadini⁴⁷.

Ciò non significa, tuttavia, che si possa dare per scontato che i processi di omologazione avvengano sempre in forza di un'imitazione dei più potenti da parte dei meno potenti. Colpisce ad esempio come François Menant – in una sua importante sintesi dedicata all'antroponimia del mondo rurale – abbia rilevato come «un po' ovunque i contadini portino nomi di tradizione romana e cristiana [e in primo luogo Giovanni] *prima* dei nobili e dei cittadini»⁴⁸, per poi tuttavia soffermarsi esclusivamente sulla lentezza con cui le campagne accoglievano le novità onomastiche urbane (les «nouveaux choix qui viennent de la ville»), senza

⁴² Tra infinite citazioni possibili: «coloro che detengono le proprietà distintive minacciate dalla divulgazione e dalla volgarizzazione [sono costretti] a ricercare indefinitamente in nuove proprietà l'affermazione della propria rarità» (BOURDIEU, *La distinzione*, p. 261). È voluto da parte mia ogni riferimento ai nomi dei figli di Elon Musk (l'ultimo Seldon Lycurgus).

⁴³ In un'amplissima bibliografia JARNUT, *Avant l'an Mil*; Kulturelle Integration; POSTLES, *Identity and Identification*; CLARK, *Women's Names*; KEATS-ROHAN, *The Impact of The Norman Conquest*.

⁴⁴ RÉGINE LE JAN, *Femmes, pouvoir et société*, p. 224.

⁴⁵ MITTERAUER, *Une intégration féodale?*, che riprende e amplia temi trattati in Id., *Antenati e santi*.

⁴⁶ GRAVELA, *I nomi dei sudditi* e GENTILE, *Identità comunitaria*, entrambi in questo stesso volume.

⁴⁷ Per la diffusione dalla città alla campagna del nome Francesco è d'obbligo il riferimento a de LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains*.

⁴⁸ Ho tradotto dal francese: «un peu partout, on relève que les paysans portent davantage de noms romains ou de tradition chrétienne que les nobles et les citadins».

dedicare una parola al processo contrario, di adeguamento della città alla campagna⁴⁹. Come spero abbiano mostrato queste pagine, almeno a Milano il processo di omologazione tra città e campagna funzionò anzitutto in forza di un meccanismo contrario a quello presupposto da Menant: non il lento adeguamento della seconda alle mode della prima, ma una assimilazione di nomi già ben diffusi nel contado da parte delle classi dirigenti urbane.

In questo processo a mio avviso quella della *non-distinzione* fu certamente una conseguenza presente alle *élites*, e un fatto che nel caso milanese non riesco a non interpretare anzitutto come una clamorosa prova degli equilibri politici definitisi nel più grande centro urbano dell'Italia comunale alla fine del medioevo. Se al di là delle Alpi la 'discesa' dall'alto verso il basso – fino ai contadini, passando per l'aristocrazia – dei nomi dei re, è stata letta da Michael Mitterauer come il segno di un'«integrazione» anche politica gravida di conseguenze⁵⁰, credo sia necessario riconoscere il pieno segno politico proprio anche dei movimenti opposti, dei Giovanni che 'si muovevano' da fuori a dentro e dal basso verso l'alto. Al di là delle varie configurazioni istituzionali (comune, signoria popolare, signoria) che si imposero in città, a partire dalla seconda metà del Duecento a Milano per i vertici della società politica cittadina fu impossibile non dialogare con il corpo della città e con il suo popolo⁵¹, e questo dialogo fu anche – io credo – onomastico. In poche parole, ci si poteva/doveva chiamare come i 'poveri' perché questi ultimi erano politicamente ed economicamente più importanti di prima, e il movimento del 'nostro' Giovanni non sarebbe quindi comprensibile se non tenendo conto anche di qualcosa che il titolo di una fortunata sintesi di Alma Poloni ha riassunto così: «potere al popolo»⁵².

Va da sé, dato quanto appena affermato, che la mia ipotesi è che tale processo non sia ascrivibile alla sola Milano. David Herlihy ci ha spiegato che nella Firenze del Quattrocento e nelle sue campagne – come a Milano – «non ci sono due culture onomastiche»⁵³, e ci ha anche mostrato come tale situazione sia esito di un processo che portò in città ad inizio Trecento il nipote di un Chelo, e figlio di un Boccaccino, a chiamarsi Giovanni, un nome già dominante nel contado. Manca nelle sue pagine – ma non era questo il loro scopo – una riflessione attorno al *côté* politico di questa vicenda. Ma davvero il fatto che un Durante figlio e nipote di

⁴⁹ MENANT, *Anthroponymie du monde rural*, pp. 356-357. L'impostazione di Menant si ritrova più o meno in tutti i lavori dedicati all'onomastica medievale italiana in cui torni il problema del rapporto tra città e campagne. Queste ultime sono per lo più rappresentate come luogo di un ritardo, di anacronismi, ricettrici passive di processi cominciati altrove (ovvero, in città): v. ad esempio BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico*; RACINE, *À propos du système anthroponymique placentin*; MONTANARI, *Estimi e antroponimia*; MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella*, pp. 84-86. Il problema è posto esplicitamente in HUBERT, *Structures urbaines* (p. 315 in particolare).

⁵⁰ MITTERAUER, *Une intégration féodale?*, p. 309 in particolare.

⁵¹ È un punto su cui più di tutti ha insistito in questi anni Paolo Grillo, fin da Id., *Milano in età comunale*.

⁵² POLONI, *Potere al Popolo*.

⁵³ HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 575.

un Alighiero, pronipote di un Cacciaguida, abbia chiamato alcuni dei suoi figli Giovanni, Pietro e Giacomo, usando nomi sino ad allora non presenti nello stock onomastico familiare, è qualcosa che non ci parla anche degli equilibri istituzionali fiorentini (almeno nello stesso modo in cui siamo disposti a dire che le *ruptures de parenté* e i nuovi cognomi imposti ai magnati qualcosa in merito ci dicano⁵⁴...)? Una ricerca in questo senso resta, naturalmente, ancora da tutta fare. Così come restano da esplorare le ricadute onomastiche del processo di 'chiusura oligarchica', come si chiamava una volta, delle società cittadine italiane: a tutta apparenza, come hanno cominciato a mostrare alcuni degli studi legati a questo progetto, visibile più nella prima età moderna che non nel Quattrocento. Per concludere vorrei tuttavia riportare per un attimo lo sguardo alle campagne. Se in città la diffusione del nome Giovanni segnala *anche* la nuova configurazione degli equilibri politici urbani, che cosa dire della sua affermazione nel mondo rurale?

Anche in questo caso credo che risolvere tutto sotto l'etichetta di una cristianizzazione resa più semplice dalla (supposta) maggiore debolezza dei legami familiari e comunitari nelle campagne non permetta di cogliere tutti gli aspetti del successo del più diffuso tra gli agionimi: successo che fu progressivo anche tra i contadini, e destinato a rafforzarsi pure in corrispondenza di un rassodamento delle identità sociali in ambito rurale. Tra XII e XIII secolo nelle campagne di Milano allo stesso modo che in città, come si è visto, nuove appartenenze complicarono il panorama onomastico introducendo nomi che situavano più fortemente un individuo in un luogo, in una parentela, in una professione. Giovanni era in questo contesto un nome meno connotante, meno impegnativo, e proprio per questo in grado di connettere individui in luoghi diversi piuttosto che di distinguere, creando quel senso di 'familiarità' offerta ancora oggi da certi nomi 'comuni', non senza concretissime implicazioni sul piano lavorativo ed economico⁵⁵. Già Charles Marie de La Roncière ha legato la sempre più forte diffusione di nomi 'deboli', come Giovanni, nel contado fiorentino ad accentuati processi di mobilità e cambiamento economico interni al mondo delle campagne⁵⁶. E ciò che possiamo chiederci, allora, è se il successo di questo nome ci parli non solo di potenti trasformazioni culturali, ma anche di un processo – non contraddittorio rispetto a quello di definizione di più forti appartenenze comunitarie o familiari – di maggiore integrazione socioeconomica degli spazi rurali tipico della fine del medioevo, tanto ben attestato anche nel caso milanese⁵⁷.

⁵⁴ Faccio riferimento ovviamente agli studi di Christiane Klapisch-Zuber (in via di sintesi: EAD., *Ritorno alla politica*).

⁵⁵ Il legame tra nome personale e carriere professionali di successo, in ambito aziendale come accademico, è ampiamente esplorato da tante ricerche sociologiche. Si veda da ultimo, con ampio riferimento alla bibliografia precedente, KAPSETAKI - WITOYO, *Examining the Association Between Name Characteristics and Academic Career Success*.

⁵⁶ DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique*, pp. 135-136 in particolare.

⁵⁷ Per una sintesi recente attenta a questi temi FIORE - POLONI, *L'economia medievale*. Più specificatamente dedicato al contado di Milano DEL TREDICI, *Studiare la commercializzazione delle campagne*.

Chiamarsi 'come tutti', in campagna come in città, poteva essere una risorsa preziosa se con questi 'tutti' si doveva avere più a che fare di prima: sia che si stesse guardando, un po' preoccupati, verso il basso; sia che ci si stesse semplicemente guardando attorno.

APPENDICE

Persone censite	146		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	88	Primi 3 nomi per diffusione	24	16,20%
Coefficiente	1,6	Primi 10 nomi per diffusione	59	40%
Nomi più diffusi Alberto (6,8%), Giacomo (4,7%), Guglielmo (4,7%), Manfredo (4,7%), Obizzo, Pietro, Uberto, Guido, Ruggero, Arderico				

Tab. 1: Milano, membri della Credenza (1225).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, 1225 febbraio 7.

Persone censite	350		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	90	Primi 3 nomi per diffusione	105	30%
Coefficiente	3,8	Primi 10 nomi per diffusione	191	54,5%
Nomi più diffusi Giovanni e composti (17,7%), Francesco (6,8%), Giacomo (5,4%), Ambrogio, Pietro, Antonio, Bartolomeo, Aloisio, Andrea, Giorgio				

Tab. 2: Milano, Deputati del capitolo dell'Ospedale Maggiore (XV sec., seconda metà).

Fonte: ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*.

Persone censite	62		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	20	Primi 3 nomi per diffusione	24	38,7%
Coefficiente	3,1	Primi 10 nomi per diffusione	50	80,6%
Nomi più diffusi Giovanni (16,1%), Leone (12,9%), Angilberto (9,6%), Adalberto (9,6%), Ambrogio (8%), Vitale (8%), Pietro, Aimo, Benedetto, Domenico (a pari merito con Adalgiso e Mauro)				

Tab. 3: Nomi a Inzago (1015).

Fonte: *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, doc. 75, 1015.

Persone censite	124		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	55	Primi 3 nomi per diffusione	43	33,8%
Coefficiente	2,2	Primi 10 nomi per diffusione	68	54,8%
Nomi più diffusi Giovanni (19,3%), Pietro (9,6%), Nazario (4,8%), Otto (4%), Oldo, Anselmo, Ambrogio, Marchio, Vitale, Domenico				

Tab. 4: Nomi ad Arosio, Briosco e Romanò (1133).

Fonte: *Storia di una pieve*, pp. 21-36, 1133.

Persone censite	205		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	99	Primi 3 nomi per diffusione	53	25,8%
Coefficiente	2,1	Primi 10 nomi per diffusione	98	47,8%
Nomi più diffusi Giovanni (10,7%), Pietro (9,7%), Ambrogio (5,3%), Ottone (5,3%), Marchisio (3,9%), Meddasco (3,4%), Arnaldo, Arderico, Marzio, Lanfranco				

Tab. 5: Nomi a Meda (1178).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano*, doc. CXV, 1178 maggio 17.

Persone censite	128		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	57	Primi 3 nomi per diffusione	42	32,8%
Coefficiente	2,2	Primi 10 nomi per diffusione	72	56,25%
Nomi più diffusi Giovanni (13,2%), Pietro (11,7%), Martino (7,8%), Ambrogio (5,4%), Otto, Beltrame, Adoldo, Amizo, Giacomo, Guglielmo				

Tab. 6: Nomi maschili a Origgio (1231).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21.

Persone censite	2'242		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	128	Primi 3 nomi per diffusione	856	38,1%
Coefficiente	17	Primi 10 nomi per diffusione	485	66%
Nomi più diffusi Giovanni e composti (18%), Antonio (11%), Pietro (8,2%), Cristoforo, Ambrogio, Giacomo, Bernardino, Francesco (3,7%), Stefano, Beltrame				

Tab. 7: Sposi nel contado di Milano (XV secolo, seconda metà).

Fonte: ASMi, *Atti dei notai* (pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Arsago, Olgiate Olona).

MILANO 1225 (v. tabella 1)	ORIGGIO 1231 (v. tabella 6)
Alberto (6,8%) Giacomo (4,7%) Guglielmo (4,7%) Manfredo (4,7%) Obizzo Pietro Uberto Guido Ruggero Arderico	Giovanni (13,2%) Pietro (11,7%) Martino (7,8%) Ambrogio (5,4%) Otto Beltrame Adoldo Amizo Giacomo Guglielmo

Tab. 8: Primi 10 nomi per diffusione a Milano (1225) e Origgio (1231). Sono evidenziati in grassetto i nomi che ricorrono in entrambi gli insiemi.

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, CXXXVIII, 1225 febbraio 7; ivi, doc. CCLIII, 1231 dicembre 21.

Milano città, deputati dell'Ospedale Maggiore (XV secolo, seconda metà) (v. tabella 2)	Contado, sposi (XV secolo, seconda metà) (v. tabella 7)
Giovanni e composti (17,7%) Francesco (6,8%) Giacomo (5,4%) Ambrogio Pietro Antonio Bartolomeo Aloisio Andrea Giorgio	Giovanni e composti (18%) Antonio (11%) Pietro (8,2%) Cristoforo Ambrogio Giacomo Bernardino Francesco (3,7%) Stefano Beltrame

Tab. 9: Primi 10 nomi per diffusione tra i deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano e gli sposi del contado, (sec. XV, seconda metà). Sono evidenziati in grassetto i nomi che ricorrono in entrambi gli insiemi.

Persone censite	219		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche Attestate	116	Primi 3 nomi per diffusione	34	15,5%
Coefficiente	1,8	Primi 10 nomi per diffusione	75	34%
Nomi più diffusi Giacomo (6,8%), Pietro (5%), Giovanni (3,6%), Beltrame, Uberto, Guglielmo, Manfredi, Enrico (Gerardo, Lantelmo, Ottone, Pagano)				

Tab. 10: Membri del Consiglio grande del comune di Milano (1246).

Fonte: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, doc. CDLXVIII, 1246 marzo 29.

Persone censite	2'134		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	440	Primi 3 nomi per diffusione	342	16%
Coefficiente	4,85	Primi 10 nomi per diffusione	689	32%
Nomi più diffusi Giacomo (5,8%), Pietro (5,3%), Giovanni (4,9%), Guglielmo, Alberto, Beltrame, Ambrogio, Guido, Martino, Uberto, Mirano				

Tab. 11: Capifamiglia milanesi chiamati a giurare obbedienza alla Chiesa romana (1266).

Fonte: RATTI, *A Milano nel 1266*, pp. 213-225.

Persone censite	736		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	208	Primi 3 nomi per diffusione	60	21,7%
Coefficiente	3,5	Primi 10 nomi per diffusione	318	43,2%
Nomi più diffusi Giovanni (8,9%), Giacomo (6,7%), Francesco (5,9%), Pietro (4,2%), Ambrogio (3,8%), Beltrame, Filippo, Guglielmo, Maffeo, Guido				

Tab. 12: Milano, Consiglio dei Novecento (1335).
 Fonte: *Documenti diplomatici*, p. 92, 1335 settembre 7.

Persone censite	128		n. attestazioni	% sul totale
Forme onomastiche attestate	51	Primi 3 nomi per diffusione	36	28,1%
Coefficiente	2,5	Primi 10 nomi per diffusione	72	56,25%
Nomi più diffusi Giovanni (10%), Giacomo (10%), Francesco (7,8%), Ambrogio (6,25%), Antonio (6,25%), Andrea, Cristoforo, Filippo, Giorgio, Maffeo (a pari merito con Pietro)				

Tab. 13: Milano, 120 maggiori stimati (1395).
 Fonte: *La politica finanziaria*, II, doc. 322, 1395 marzo 22.

BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI - MARINA GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali Rivista» 12/1 (2011), pp. 149-542, <<https://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/302>>.
- ANNALISA ALBUZZI, *Meda 1252. Arbitrato tra monastero e comune*, Meda 2002.
- ANNALISA ALBUZZI, *Pergamene inedite dei secoli X e XI nell'archivio privato Antona Traversi di Meda*, in «Aevum - Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche», 70/2 (1996), pp. 193-211.
- L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.

- LETIZIA ARCANGELI, *Milano durante le guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, in «Società e Storia», 104 (2004), pp. 225-266.
- Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di CESARE MANARESI, Milano 1919.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I, 1217-1250*, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1976.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, I, 1001-1025*, a cura di CESARE MANARESI - GIOVANNI VITTANI, Milano 1933.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, II, 1026-1050*, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1960.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, III, 1051-1074*, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1960.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, IV, 1075-1100*, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1969.
- ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.
- ROBERT BARTLETT, *The Making of Europe. Conquest, Colonization and Cultural Change. 950-1350*, London 1993.
- MARCO BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle guerre d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose e funzioni civiche*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di ALBERTO ROCCA - PAOLA VISMARA, Roma 2012, pp. 321-366.
- PATRICE BECK, *Porter le même nom au Moyen Âge: de l'homonymie et de sa signification*, in *Écrire le nom : les noms de personnes dans l'histoire et dans les lieux*, sous la direction de MARIE-ROSE SIMONI-AUREMBOU - BENOÎT CURSENTE, Bordeaux 2009, pp. 35-46.
- SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien [v.]*, pp. 343-380.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale [v.]*, pp. 435-471.
- PIERRE BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna 2001.
- OLOF BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg 1955.
- OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti*, Göteborg 1953.
- ELISABETH CARPENTIER, *Les prénoms à Orvieto à la fin du XIII^e siècle*, dans *Villes, bonnes villes, cités et capitales. Mélanges offerts à Bernard Chevalier*, textes réunis par MONIQUE BOURIN, Tours 1989, pp. 371-379.
- CECILY CLARK, *Women's Names in Post-Conquest England: Observations ad Speculations*, in *Studies on the Personal Name [v.]*, pp. 65-102.
- PATRIZIA CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie a Milano nel secolo XI*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien [v.]*, pp. 459-474.

- PATRIZIA CORRARATI, *Percorsi dell'antroponimia familiare: Milano e il Milanese nel XII secolo*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 2. [v.], pp. 497-512.
- MARIA NADIA COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovanni Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.
- CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE, *L'influence des franciscains dans la campagne de Florence au XIV^e siècle (1280-1360)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 87/1 (1975), pp. 27-103.
- CHARLES MARIE DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique dans la campagne toscane 1280-1380*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 3 [v.], pp. 125-136.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 7-54, <<https://dx.doi.org/10.6093/1593-2214/10403>>.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Studiare la commercializzazione nelle campagne medievali attraverso la storia di un mercato. Arona, secoli XI-XV*, in «Imprese e Storia», in corso di stampa.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a cura di LUIGI OSIO, Milano 1864.
- ALESSIO FIORE - ALMA POLONI, *L'economia medievale. Un profilo storico (secoli V-XV)*, Roma 2024.
- COSIMO DAMIANO FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.
- PIERANGELO FRIGERIO, *Gli statuti della castellanza arcivescovile di Travaglia*, in *Loci Travaliae II. Contributi di storia locale*, Portovaltravaglia 1993, pp. 37-74.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE - PATRICE BECK, Tours 1990-2008.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994), pp. 313-736.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 2, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 107/2 (1995), pp. 331-625.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*. 3, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 110/1 (1998), pp. 79-270.
- PAOLO GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- PAOLO GRILLO, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: La fondazione del duomo di Milano*, Milano 2017.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41/4 (1988), pp. 561-582.

- KONRAD HUBER, «Flordelalpe» e «Asainavemo»: i nomi della povera gente. (Studi sull'entità dei nomi del bolognese Liber Paradisus), in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», VII/15-16 (1979), pp. 95-136.
- ÉTIENNE HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique (à propos de l'Italie centro-septentrionale, X^e-XIII^e siècle)*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 313-347.
- JÖRG JARNUT, *Avant l'an Mil*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 7-18.
- BENJAMIN ZE'EV KEDAR, *Noms de saints et mentalité populaire à Gênes au XIV^e siècle*, in «Le Moyen Âge», 73 (1967), pp. 431-446.
- MARIANNA E. KAPSETAKI - LAETISHA WITOYO, *Examining the Association Between Name Characteristics and Academic Career Success of UK Neurologists*, in «NAMES. A Journal of Onomastic», 72/4 (2024), pp. 1-11.
- KATHARINE KEATS-ROHAN, *The Impact of The Norman Conquest on Naming in England*, in *Anthroponymie et déplacements dans la Chrétienté médiévale*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCUAL MARTÍNEZ SOPENA, pp. 213-228.
- HAGEN KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Le nom «refait». La transmission des prénoms à Florence (XIV^e-XVI^e siècles)*, in «L'Homme», 20/4 (1980), pp. 77-104.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Roma 2009.
- Kulturelle Integration und Personennamen im Mittelalter*, herausgegeben von WOLFGANG HAUBRICHS - CHRISTA JOCHUM-GODGLÜCK, Berlin 2013.
- RÉGINE LE JAN, *Femmes, pouvoir et société dans le haut Moyen Âge*, Paris 2001.
- LEARDO MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella. Antroponimia romagnola nel '200. Il Quaternus fumantium comitatus Ymole (1265 ca.)*, edizione e studio, Bologna 2010.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- FRANÇOIS MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 349-363.
- FRANÇOIS MENANT, *Une forme de distinction inattendue: l'anthroponymie scatologique de l'élite communale lombarde*, in *Écriture de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, sous la direction de DIDIER BOISSEUIL - PIERRE CHASTANG - LAURENT FELLER - JOSEPH MORSEL, Paris 2010, pp. 437-456.
- FRANÇOIS MENANT, *L'Italie centro-septentrionale*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 19-28.
- FRANÇOIS MENANT, *Les modes de dénomination de l'aristocratie italienne aux XI^e et XII^e siècles: premières réflexions à partir d'exemples lombards*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien. 2* [v.], pp. 535-555.
- FRANÇOIS MENANT, *Une source pour l'étude de l'anthroponymie servile: le Liber Paradisus (Bologne, 1257)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, 5, Intégration et exclusion sociale: lectures anthroponymiques. Serfs et dépendants au Moyen Âge, II*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE, Tours 2003, pp. 89-102.

- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- MICHAEL MITTERAUER, *Une intégration féodale? La dénomination, expression des relations de service et de vassalité*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 295-311.
- MIRELLA MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien* [v.], pp. 475-486.
- ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- Personal Names and Naming Practices in Medieval and Early Modern Scotland*, edited by MATTHEW HAMMOND, Martlesham 2019.
- PAOLO PIRILLO, *Le Venticinque bolognesi (anno 1324): gli uomini e i nomi*, in *Per Antonio Ivan Pini*, Bologna 2005, pp. 53-72.
- La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di CATERINA SANTORO, II-III, Milano 1979-1983.
- ALMA POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- DAVID POSTLES, *Identity and Identification: Some Recent Research into the English Medieval 'Forename'*, in *Studies on the Personal Name* [v.], pp. 29-62.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*, Rennes 2023.
- PIERRE RACINE, *À propos du système anthroponymique placentin (XII^e siècle)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien* [v.], pp. 447-458.
- ACHILLE RATTI, *A Milano nel 1266 da inedito documento originale dell'Archivio Segr. Vaticano, ossia giuramento di obbedienza dei milanesi alla Santa Sede con duemila e più nomi di cittadini: memoria*, in «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. 3 v. 21/4 (1902), pp. 205-235.
- Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense*, a cura di MARIO CORBETTA - ARNALDO MARTEGANI, Como 1986.
- Studies on the Personal Name in Later Medieval England and Wales*, ed. by DAVID POSTLES - JOEL THOMAS ROSENTHAL, Kalamazoo 2006.
- ROSARIO ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Milano 1992.
- THIMOTY SALEMME, *Carte del secolo XII nel fondo San Vittore di Meda*, Milano 2012.
- THIMOTY SALEMME, *Un monastero benedettino agli albori del secolo della «grande crisi». San Vittore di Meda tra città e contado*, Milano 2019.
- CHRIS WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'alto medioevo. Secoli IX-XI*, Spoleto 1997, pp. 179-255.
- CHRIS WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Giovanni va in città? Agionimi e calo onomastico: una prospettiva sui processi di integrazione sociale e politica nel medioevo (Milano e contado, secoli XI-XV)

Has John gone to the city? Saints' names and onomastic reduction: a view on the processes of social and political integration in the Middle Ages (Milan and its contado, 11th-15th centuries)

ABSTRACT

Il saggio esplora la diffusione del nome Giovanni a Milano e nel suo contado tra i secoli XI e XV, mostrando come l'affermazione di questo nome in città sia stata molto successiva a quella nei villaggi rurali. La cristianizzazione del repertorio onomastico a Milano e nelle sue campagne si svolse in tempi diversi, e se l'esito finale fu quello di un'omologazione onomastica tra *élite* cittadine e popolazione rurale è fondamentale sottolineare come ciò sia avvenuto in primo luogo non perché i contadini assunsero nomi già ben diffusi in città, bensì per l'esatto contrario. I ricchi finirono per chiamarsi come i 'poveri': un dato interpretato nel saggio anzitutto come segno del processo di integrazione politica e socioeconomica degli strati inferiori della popolazione vissuto in città dal pieno XIII secolo.

The paper examines the diffusion of the name Giovanni in Milan and its countryside between the eleventh and fifteenth centuries, showing that the affirmation of this name came much later in the city than in rural villages. The Christianisation of the onomastic stock in Milan and its countryside took place at different times and it resulted in an onomastic homologation between the urban elite and the rural population. However, it must be highlighted that this was not due to the peasants adopting the names already popular in the city, but quite the opposite: the rich ended up choosing the same names as the 'poor'. The paper interprets this above all as a sign of the growing political and socio-economic importance of the lower strata of the population from the mid-13th century onwards.

KEYWORDS

Onomastica, medioevo, Milano, Popolo, distinzione sociale

Onomastics, Middle Ages, Milan, *Popolo*, Social Distinction

CITTÀ E CAMPAGNE: SISTEMI ONOMASTICI A CONFRONTO

Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo

di Federica Cengarle - Flavia Negro

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30089

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30089

Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo*

Federica Cengarle



Scuola Normale Superiore di Pisa



federica.cengarle@sns.it

Flavia Negro



Università di Torino



flavia.negro@unito.it

Anticipiamo qui, in estrema sintesi, i dati essenziali necessari ad inquadrare la ricerca e il percorso che seguiremo nella presentazione dei risultati. L'area indagata è il Vercellese 'storico', coincidente con le attuali province di Vercelli e di Biella, per un totale di 3'000 Km², e circa 120 comunità (precisando che in alcuni casi – vedi la Valsesia, Andorno, Trivero, Mosso, Crevacuore – una 'comunità' coincide con un'intera vallata)¹. Il campione utilizzato è costituito da circa 20'000 nomi così

* §§ 1.1, 1.2, 1.3, 2.2, 2.3 di Flavia Negro; § 2.1 di Federica Cengarle.

¹ Per un inquadramento del territorio vercellese nel XV secolo: NEGRO, *Signorie e comunità*. Si tratta di un'area relativamente poco frequentata per quanto riguarda gli studi di onomastica medievale, a differenza di altre aree del Piemonte per le quali disponiamo dei sondaggi effettuati dai linguisti. All'Università di Torino ha preso vita, sotto la direzione di Alda Rossebastiano, il Centro Studi di Onomastica Piemontese, con la realizzazione di un database (Archivio Medioevale di Onomastica piemontese: ArchiMediOn), ad oggi non ancora consultabile pubblicamente. Oltre ai saggi degli storici della lingua (a titolo di esempio v. per l'Eporediese PAPA, *Il primo nome*, per il Novarese CACIA, *Il nome femminile*; per il Torinese GASCA QUEIRAZZA, *Nomi di persona* e RAIMONDI, *Tradition and originality*) esiste per il territorio piemontese una cospicua serie di tesi di laurea (una ventina:

distribuiti: 8'500 per il Quattrocento, 2'500 per il Trecento, 9'000 per il Duecento, con l'avvertenza che in quest'ultimo caso, data la natura problematica delle fonti e la loro maggiore parsimonia nel restituire elenchi consistenti di nomi, è stata allargata la base documentaria oltre i confini del Vercellese, saggiando la tenuta dei dati con riferimento all'ambito piemontese.

Le tipologie di fonti utilizzate sono giocoforza diversificate. Il Quattrocento offre la base di dati più omogenea e completa, perché nell'inverno 1459-60, in occasione di un'inchiesta fiscale promossa dai duchi di Savoia, viene redatto un *Liber focorum* che riporta, per la *patria Vercellensis*, ovvero la città e le comunità del distretto, un censimento dei fuochi totali (compresi dunque gli indigenti) «cum nominibus et cognominibus». Nel Trecento è l'ultimo quarto del secolo a offrire la possibilità di reperire corposi elenchi di nomi, condensati in un arco cronologico abbastanza ristretto: la guerra ventennale che porta i Visconti e i Savoia a contendersi il controllo del Vercellese termina negli anni Settanta con la spartizione dell'area tra le due dominazioni e la produzione di fonti fiscali seriali tanto per la città (libri di taglia viscontei) quanto per il distretto (conti di castellania sabaudi). Il Duecento 'lungo' (nel senso che i più antichi elenchi considerati riguardano gli anni Novanta del XII secolo) è agevolato dal fortunato (e del tutto peculiare) panorama di edizioni piemontesi garantito dalla Biblioteca Storica Subalpina, ma è anche, come vedremo, il più delicato dal punto di vista della base documentaria.

Partiremo dal Quattrocento, che consente un'analisi sincronica dei dati (parte I): *focus* di questa parte saranno la descrizione del repertorio onomastico (§ 1.1), il problema delle varianti (§ 1.2) e il nome come espressione di identità locali e sovralocali (§ 1.3). Ci sposteremo poi sul piano diacronico: vedremo prima le caratteristiche e le peculiarità del repertorio trecentesco tanto per la città (§ 2.1) quanto per l'area rurale (§ 2.2) e infine renderemo conto dell'unico scarto deciso, dato dal repertorio onomastico duecentesco (§ 2.3).

1. Un'analisi sincronica: i nomi del Vercellese alla metà del Quattrocento

1.1. Il Liber focorum (1459-60): modalità del censimento e repertorio onomastico

Se si vuole avere un panorama generale dei nomi propri attestati nel Vercellese, il punto di partenza obbligato² non può che essere la già citata inchiesta fiscale del 1459-60. I 7'500 nomi inventariati nel registro, suddivisi per località (102 ivi compresa, nonostante l'iniziale resistenza opposta dal ceto dirigente, la città) hanno

per un censimento recente v. Rossi, *Antroponimia femminile*, p. 10, nota 28) purtroppo spesso di difficile reperibilità, perlopiù incentrate sull'epoca medievale (due di queste, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, riguardano il Vercellese: oltre, nota 99).

² Pochi e lacunosi i censimenti quattrocenteschi anteriori: fra questi si segnala il «*Liber extimi civitatis Vercellarum ac burgorum et villarum districtus dicte civitatis*» del 1421 (ASCVC, Armadio 45, *Regole dell'estimo di Vercelli e dipendenze*, 2 e, per il 1431, il *Liber descriptionis fochalariorum civitatis Vercellarum* (BARBERO, *Fiscalità*, p. 6).

il vantaggio di contemplare – in quanto si tratta di un'esplicita richiesta dei commissari ducali – la categoria dei *miserabiles* («scire volunt qui sunt miserabiles»)³.

Ma quali sono state le modalità del rilevamento e quanto, a prescindere dai propositi dichiarati, può essere considerato esaustivo? L'inchiesta prevede il trasferimento dei commissari nelle singole comunità e la consegna dei fuochi da parte dei consoli, con eventuale riscontro, in caso di dubbi sulla sua esaustività (che si rivelano assai frequenti), sulla documentazione fiscale locale, o anche direttamente, di casa in casa⁴. Tale strategia punta esplicitamente a includere nel censimento «omnia foca», ivi compresa, come si è detto, la composita congerie dei *miserabiles*, dove erano incluse categorie che i consoli sono regolarmente restii a dichiarare: le «personae vagabundae», i «videntes pauperrime de elemosinis», gli «extraney» che non vivono stabilmente nella comunità e altri individui come i *magistri* che, per nulla poveri, erano inclusi fra i *miserabiles* in quanto titolari di privilegi d'esenzione⁵.

Sappiamo che per la città i commissari, pur chiedendo i «registra civitatis et quaternos tearum et extimorum» con l'intento di riscontrare in parallelo i dati casa per casa («pro incipiendi visitacionem et descriptionem omnium focorum dicte civitatis», «de parrochia in parrochiam foca ipsa perquirendo»), si rassegnano infine alla semplice copiatura dei nomi dalle *liste* presenti in archivio⁶. I nomi sono dunque frutto di una trasposizione da scritto a scritto e da latino a latino e riflettono (al netto di errori e incomprensioni) formulazioni indigene. Per le comunità, invece, pur avendo molteplici attestazioni di verifiche dirette dei commissari sui «registra comunitatis»⁷, la registrazione avviene dichiaratamente su

³ Sul volume, conservato in ASTO, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11, v. NEGRO, *Scribendo* (pp. 23 ss. per l'inclusione dei miserabili).

⁴ I commissari dovranno recarsi *personaliter* «ad quascumque terras et loca dicti territorii», effettuare una perquisizione dei singoli fuochi («ipsaque foca quelibet diligenter et studiose perquisitis»), e produrre un elenco scritto dei titolari con nome e cognome («deinde ipsa in scriptis unaa cum nominibus et cognominibus quorumcumque dicta foca tenentium»). Per i criteri della rilevazione nelle comunità: ivi, p. 29 (qui la citazione) e pp. 89-98.

⁵ Sull'eterogenea composizione della categoria: ivi, pp. 114-116 (qui i *magistri*). Sui vagabondi e coloro che sono percepiti come forestieri v. ad esempio Castellengo (ivi, p. 227), Santhià (ivi, p. 319), Serravalle (ivi, p. 322), Graglia («foca dicti loci tam miserabilia quam bona seu vagabunda», ivi, p. 254). Erano queste le categorie che le comunità consideravano di diritto non conteggiabili per il focaggio, come era emerso già nella rilevazione degli anni Trenta: «foci descripti vagabundi eciam miserabiles et ad ipsum focagium solvendo prothinus incapaces» (ivi, p. 70).

⁶ La *descriptio* è esplicitamente contrapposta al semplice uso delle *liste* di nomi presenti in archivio: ivi, p. 27 nota 36. Il *Liber brutus*, compilato quattro anni prima (1455), risulta essere l'unico registro «in quo descripti sunt omnes de civitate»: ivi, pp. 20-22 e note 14, 22; p. 349, nota 3.

⁷ Questa la formula usata per ottenere a Biella «omnia nomina et cognomina personarum»: ivi, p. 39 e nota 7. A Mongrando i commissari si fanno dare il registro usato per ripartire la taglia («quia dubitavimus de errore seu de ocultacione dictorum focorum volumus habere quaternum extimorum levatum a registro dicti loci super quo fiunt talee et imposiciones» (ivi, p. 272 e nota 416); a San Germano gli estimi («Summa dictorum focorum captorum super quaterno extimorum sive registri», ivi, p. 313), a Santhià usano gli estimi e un *quaternus* in cui sono riportati solo i *forenses* («ipse clavarius nobis presentavit unum quaternum [...]. In eodemque quaderno sunt extraney possidentes tam in loco quam in finibus quamvis non faciant ibidem focum, quem

consegna dei consoli. La procedura non è mai descritta nelle sue modalità, ma almeno in un caso l'atto del «consignare [...] nomina» viene esplicitamente contrapposto alla fornitura ai commissari dei nomi «in scriptis»⁸ ed è quindi presumibile che sia consistito nella pronuncia dei nomi (talvolta evocata – «*nominando bonos et pravos*» – anche per comunità numerose come Asigliano, 190 fuochi), di fronte ai commissari, che registrano sul momento⁹. Su questa specifica fase del 'nome pronunciato' occorre poi fare una distinzione fra le comunità più piccole, dove la consegna, a volte effettuata dagli stessi *rurales*, può essere avvenuta a memoria e dunque in volgare (alcune sono dell'ordine di una decina di fuochi), da quelle più numerose, dove tale passaggio avvenne certamente sulla scorta della documentazione locale, che era in latino¹⁰. Questo apre il tema di chi ha letto quegli elenchi: solo occasionalmente, tra coloro che consegnano i fuochi, figura il notaio del luogo (che a volte è lui stesso uno dei consoli)¹¹ ma è possibile che costui intervenisse a prescindere, affiancando i rappresentanti della comunità (il cui ruolo ufficiale nella consegna, con tanto di giuramento, era necessario per rendere giuridicamente responsabile la collettività).

Notiamo che, anche quando gli elenchi sono ricavati da documentazione già esistente, non si rendono necessarie nuove registrazioni di nomi: tutte le comunità tengono nel proprio archivio elenchi aggiornati (redatti cioè nell'anno dell'inchiesta o in quelli immediatamente precedenti) di tutta la popolazione del luogo compresa quella più povera e instabile (anche perché quest'ultima, invisibile o quasi alla fiscalità cittadina, non sfugge a quella locale). Quando attestata, la visita casa per casa¹² è fatta dopo la messa per iscritto degli elenchi da parte dei commissari e qualunque scambio orale ci sia stato fra questi ultimi e i titolari del fuoco non sembra aver influito sulla forma del nome ma solo su eventuali annotazioni relative alla condizione economica: certamente è in quest'aspetto che riscontriamo la maggior parte dei riferimenti a ciò che è 'detto' («*ut dicunt ipsi consul et alii de loco*», «*dicunt ipsi homines*», «*iuxta rellata per homines dicti loci*» ecc.), anche nella prospettiva di prendere le distanze rispetto all'informazione¹³. L'unica

librum seu quaternum copiavi ego iamdictus Laurencius commissarius manu propria de uno in unum nomina apposui et cognomina pro collacionando cum aliis nominibus suprascriptis» (ivi, p. 319).

⁸ Ordine ai consoli delle vicinie della città: «*hodie dare debeant in scriptis aut nobis consignare cum iuramento omnia nomina*» (ivi, p. 350, nota 11).

⁹ Ivi, p. 90.

¹⁰ Così per i 7 fuochi di Busonengo («*foca infrascripta nobis nominata per rurales*», ivi, p. 207 e nota 116), gli 11 delle Cascine di Rovasenda (ivi, p. 222), ma sono molte le comunità di queste dimensioni.

¹¹ Caresana (ivi, p. 211), Mongrando (ivi, p. 271), Sandigliano (ivi, p. 313), Gattinara (ivi, p. 249).

¹² Borriana («*foca [...] visitata de uno ad unum cum eorum condicionibus infra denotatis*», ivi, p. 91), a Borgo d'Ale («*omnia foca de uno in unum visitavi et vidi*», ivi, p. 91), Santhià («*de domo in domum, et de foco in focum*», ivi, p. 318) e Carisio («*visitavi de uno in unum et de domo in domum*», ivi, p. 215), San Damiano (ivi, p. 97).

¹³ Recetto (ivi, p. 296), Santhià (ivi, p. 83), Villanova (ivi, p. 88), Balzola (ivi, pp. 98 e 194),

occasione in cui la registrazione, a causa di un plateale tentativo di nascondere i fuochi, è avvenuta sicuramente su dichiarazione diretta dei titolari (la parte più povera dei *miserabiles* di Santhià) non ha lasciato traccia documentaria¹⁴.

Tirando le somme, gli elenchi del *liber* rappresentano un salto di qualità evidente rispetto al passato, restituendo per molte comunità del Vercellese il primo censimento completo della popolazione giunto sino a noi¹⁵; la forma dei nomi, tanto per la città quanto per il contado, ha origine da documentazione scritta locale, con passaggio da scritto a scritto per la città e scritto – orale – scritto per il distretto: dove tuttavia 'oralità' significa, in quest'ultimo caso, non quella dell'uso reale del nome, ma quella già mediata dalla scrittura e dal latino della consegna (le liste vengono lette da parte dei rappresentanti della comunità).

Con queste premesse, vediamo ora i risultati della schedatura. Il panorama onomastico restituito dal censimento (ai 7'500 nomi del *liber* sono stati aggiunti, a copertura parziale per il Biellese, il migliaio degli estimi di Biella¹⁶) si aggira complessivamente sui 370 nomi, di cui una settantina femminili¹⁷. Come prevedibile a quest'altezza cronologica, la distribuzione delle attestazioni è tutt'altro che omogenea¹⁸. Due soli nomi, Giovanni e Antonio, superano le 1'000 attestazioni (il primo 1'222, il secondo 1'055). In ordine decrescente troviamo poi Pietro, con la metà delle attestazioni (594), e Bartolomeo, di cui abbiamo contato 463 attestazioni. Seguono gli altri nomi, che elenchiamo divisi per gruppi quantitativamente omogenei. Il primo è costituito da Comino e dalla sua forma principale Giacomo (con il primo in netta maggioranza sul secondo: 386 a 349) e da Guglielmo (369). Seguono Martino e Uberto sulle 230 attestazioni (rispettivamente 231, 228); il gruppo successivo è costituito da Domenico, Nicola e Berto (184, 172, 164); a cavallo del centinaio di attestazioni abbiamo Vercello (118, perlopiù nella forma

Albano (ivi, p. 112), Casalrosso («Dicunt ad nostram interrogacionem», ivi, p. 218).

¹⁴ I commissari, sospettando che i fuochi dei nullatenenti non siano registrati negli estimi («dubitantes ne pauperes nichil habentes sint in dicto extimo et quaterno»), fanno ordinare «omnibus pauperibus et miserabilibus de ipso loco» che si presentino dal chiavaro per farsi registrare («faciant scribere eorum nomina et cognomina»), e la lista dovrà poi essere consegnata ad integrazione del *liber* («quod illos nobis mittet vel apportabit in lista scriptos pro addendo in libro consignacionum»), ma questo non è avvenuto (ivi, pp. 319-20).

¹⁵ Il *liber* rivela che già negli anni Trenta vi era stato un analogo censimento, con *visitatio* e *descriptio* dei fuochi, di cui tuttavia non sono pervenuti gli elenchi dei nomi, ma solo le conseguenze fiscali: ivi, pp. 64, 92.

¹⁶ Il Biellese, nella zona settentrionale del distretto, grazie agli agganci politici col duca è sfuggita in gran parte all'indagine (ivi, pp. 31, 85, 401-404): i dati sono stati recuperati con documentazione grosso modo coeva, principalmente un registro di estimi del 1450 che copre i fuochi del capoluogo (ASBi, ASCB, *Comune*, b. 305, fasc. 7055).

¹⁷ Maschile e femminile sono stati conteggiati come due nomi distinti; i diminutivi sono stati considerati insieme alla forma principale, a meno che quest'ultima non fosse assente (ad esempio sono stati conteggiati *Lazzarinus*, *Luchinus*, *Ottinus*, in quanto manca la forma base *Lazzarus*, *Luca*, *Otto*). A questa regola sono state fatte alcune eccezioni (ad esempio Comino variante di Giacomo) per le ragioni esposte in § 1.2.

¹⁸ Si avverte che le cifre fornite, qui e in §. 2.2 e § 2.3, possono avere un margine di errore dovuto ai conteggi: dati i grandi numeri considerati l'eventuale scarto non inficia i ragionamenti effettuati.

Vercellinus), Simone (113), Eusebio (104) e Stefano (94). Michele, Francesco, Lorenzo e Enrico sono dell'ordine di 70/80 occorrenze (rispettivamente 82, 81, 74, 67); a cavallo delle 50 abbiamo Andrea (55), Filippo (55), Tommaso (53), Germano (49) e Ruffino (47). Con questi 25 nomi abbiamo coperto il 75% del nostro campione. Al di sotto delle 50 attestazioni, i nomi maschili si distribuiscono senza scarti significativi¹⁹ e compaiono i nomi femminili, che dato l'intento fiscale dell'inchiesta sono registrati in modo occasionale (330 donne, con preponderanza sulle fasce deboli). Qui il vertice della classifica è occupato da nomi che, sommando tutte le forme, si attestano sulla trentina di casi, ovvero Antonia (33, di cui 30 nella forma base e 3 *Antonina*), Giacomina (32, di cui 28 nella variante *Comina*, 1 *Iacoba* e 3 *Iacobina*), Giovanna (30 attestazioni, di cui 4 *Iohanna* e 3 *Iohannina*; 1 *Zuana*, 1 *Zanota* e 4 *Zanina*; 2 *Iana* e 15 *Ianina*), Agnese (28, di cui 3 *Agnex*, 23 *Agnexina*, 2 *Agnexot*, *Agnisota*), Maria e derivati (27 tra *Maria*, *Mariota* e *Mariot*, *Marieta*). Seguono Caterina (22) e la sua variante dialettale Catalina (6, di cui 3 *Catella*, 3 fra *Catalina* e *Catina*) e poi *Alaxia* (13, di cui 2 nella forma base, 10 *Alaxina* e 1 *Alixot*), Margherita (14 fra *Margarita* e *Margarina*) e Beatrice (12 fra *Biatrixa*, *Biatrixina*); 9 Benedetta (*Benedicta*) e altrettante sono Berta e derivate (*Bertina* e *Bertolina*, *Bertola*, *Bertona*); Ottina (8), Vercellina (7, di cui 5 *Vercella* o *Vercellia* e 2 *Vercelina*). Infine, fra le attestazioni con numeri che stanno su una mano abbiamo Alena (3), Bartolomea (3), Domenica (3), Dorotea (3), *Imilia* (o *Ymilia*, *Ymigla*: 4), Florina (3), Francesia e Franceschina (4), Lucia (4), Luchina (4), Martina (4), Simona (3)²⁰.

In attesa delle comparazioni che il saggio di Marta Gravela, contenuto in questo stesso volume, consentirà di fare, segnaliamo che allo stato attuale il repertorio vercellese sembra presentare delle peculiarità rispetto ai coevi rilevamenti eporediesi (ancor più significative essendo le due realtà territoriali contigue e da sempre legate da un fitto interscambio economico e commerciale). Gli studi si basano su fonti decisamente meno generose (un migliaio di nomi tratti da libri battesimali, disponibili solo per alcune parrocchie cittadine, e fonti altrettanto parziali di natura fiscale, i consegnamenti), ma saltano all'occhio almeno due differenze significative: la bassa frequenza di Antonio nei consegnamenti del 1466 (qui i pri-

¹⁹ Intorno alle 40 attestazioni Agostino, Gaspardo, Giulio; tra 35 e 25, in ordine decrescente, Quilico, Ottino, Matteo, Milano, Guido, Cristoforo, Bertramo, Ludovico, *Gilio*, Marco, Bernardo, Ambrogio, Anselmo, *Marchio*, Bonino, Gabriele, Giorgio; intorno alla ventina le attestazioni di Ghisulfo, Alberto, Bongiovanni, Franco, Viano, Bartolo, Paolo, Benedetto; intorno alle 15 *Ardizino*, Girardo, *Gualino*, Lanfranco, Baldesario, Gilardo, Rainerio, Sebastiano, Facio, Luchino, Abbondio, Biagio, Riccardo; intorno alle 10 Carlo, Maffeo, *Pedrolo*, Gregorio, Manfredo, *Iorio*, Meliano, Battista, Bonifacio, Rolando, Serafino, Donato. Tra gli altri nomi si segnalano, in modo non esaustivo: Damiano, Leonardo, Gottardo, Uliengo, Alessio, Colombo, Giuseppe, Manuele, Taddeo, Vincenzo, Emiliano, Fiore, Gaudenzio, Graziano, Negro, Turino, Aimone, Avondo, Francesio, Galasso, Lazzaro, Lombardo, Teodoro, Viano (intorno alle 5 attestazioni). Fra i casi isolati: Silvestro, Savino, Roberto, Provasio, Persivalle, Opicino, Isacco, Ippocrate, Galvagno, Filiberto, Ettore, Dionisio, Daniele, Achille, Pasquale, Costanzo, Corrado, Agabio.

²⁰ Una trentina di nomi (talvolta soprannomi) figurano in una sola occorrenza, fra questi: Andreola, Benvenuta, Cristina, Lorenza, Maddalena, Milona, Onesta, Pasquina, Riccarda, Susanna, Tommasina, Venuta.

mi tre posti sono occupati da Giovanni, Pietro e Giacomo) e la presenza di Francesco al primo posto nei registri di battesimo che coprono il periodo fra il 1473 e il 1505²¹. Vero è che in quest'ultimo caso la prossimità cronologica è solo apparente (il *Liber focorum* registra degli adulti, il cui nome è frutto di scelte onomastiche compiute almeno vent'anni prima, laddove i registri battesimali restituiscono gerarchie coeve all'anno di redazione): resta comunque il fatto che il primo posto occupato da Francesco a Ivrea è frutto di una «forte accelerazione» (rango 10 nella prima metà del Trecento, rango 7 alla metà del Quattrocento, rango 1 alla fine del secolo)²² di cui, allo stato attuale delle ricerche, non vi è traccia nel Vercellese.

Ovviamente la frequenza assoluta di un nome non è tutto e può essere interessante capire quanto, a prescindere da questo dato, le attestazioni sono diffuse sul territorio: nomi con rango assoluto molto diverso possono infatti avere una copertura geografica molto simile, finendo per interessare lo stesso numero di comunità. Così, se in numeri assoluti Bartolomeo ha sulle 460 attestazioni e Giacomo solo 350, il numero di comunità presidiate dai due nomi è analogo (75 e 73) e una copertura paragonabile caratterizza Martino, con un numero di attestazioni ancora minore (230). Le attestazioni di Andrea (una cinquantina) sono distribuite in una ventina di comunità: il medesimo numero di comunità contraddistingue tuttavia anche Bertramo, Gabriele e Matteo, che hanno poco più della metà delle attestazioni. In altre parole questo specifico approccio introduce un correttivo che è necessario in particolare per i nomi di rango intermedio: se infatti al vertice della classifica i grandi numeri della frequenza si portano automaticamente dietro quelli della diffusione, mano a mano che si scende la proporzionalità non è più necessariamente rispettata. Il numero di comunità interessato da un nome ci dice insomma, più del suo numero assoluto, quanto esso contribuisca al campionario di nomi standard del Vercellese, dato che la maggior parte degli individui definisce il proprio orizzonte di normalità onomastica (il repertorio di nomi con cui si entra in contatto nella fase iniziale della vita) attraverso i compaesani.

Vedremo successivamente (§ 1.3) le differenze di distribuzione di questo repertorio nelle singole comunità, ma già a questo punto emergono con chiarezza la centralità dei criteri di conteggio e il ruolo importante che vi ricopre il problema delle forme alterate o derivate.

²¹ PAPA, *Il primo nome*, p. 24.

²² Ivi, p. 25.

1.2. Il problema delle forme derivate

A questa altezza cronologica il modo in cui si decide di trattare le derivate²³ incide in modo determinante sui ranghi del repertorio. Per fare un esempio incentrato sul vertice della nostra piramide maschile, a seconda che nel conteggio delle occorrenze si aggregino sotto la forma principale tutte le varianti (includendo quindi nel numero dei Giovanni anche gli Zanini, i Ianone, i Giovannino ecc., nel numero dei Pietro i *Perrinus*, *Perronus* e così via) o che si decida di dare autonomia a queste ultime, si ottengono classifiche molto diverse. Nel primo caso Giovanni occupa saldamente il primo posto e per coprire il 50% delle attestazioni sono sufficienti 6 nomi (ovvero Antonio, Giovanni, Pietro, Bartolomeo, Comino e Guglielmo), mentre, se si considerano separatamente le forme derivate, per arrivare alla stessa quota occorrono almeno 10 nomi (ovvero la triade Antonio, Giovanni, Pietro, più i Bartolomeo, Comino, Guglielmo, Giacomo, Martino, Domenico, Ubertino) e inoltre a dominare la classifica non è più Giovanni ma Antonio. Le stesse differenze si osservano con la diffusione geografica dei nomi, perché anche in questo caso occorre decidere se, in assenza di *Iacobus*, ci bastano *Iacobinus* e *Cominus* per valutare la presenza dei Giacomo in una comunità (e la risposta può anche essere articolata, data la maggiore distanza fonetica della seconda derivata dalla forma base).

Il problema di come trattare il *range* di forme derivate che i nomi – e alcuni nomi in particolare più di altri – assumono non è di facile soluzione ed è uno di quei casi in cui l'approccio di un linguista e quello di uno storico possono divergere. Nel *Liber focorum* quasi tutti i nomi presentano, oltre alla forma che per praticità possiamo definire principale (*Iohannes*, *Antonius*, *Iacobus* ecc.), anche una serie di varianti, costituite da quelli che oggi definiremmo, con un uso di cui è bene diffidare per il medioevo²⁴, diminutivi, maggiorativi, vezzeggiativi, ecc. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno, quasi un quarto degli 8'500 nomi censiti, oltre 2'000 occorrenze, figura in una forma derivata. Nei singoli casi le situazioni sono molto diversificate, per cui mentre per nomi come Ambrogio o Andrea le derivate costituiscono una parte ridotta rispetto alle occorrenze della forma base (2 a 21; 14 a 37), in altri sono la netta maggioranza: così per Giacomo (424 a 242), Enrico (34 a 26), Bono (11 a 1), Franco (7 a 1). Nel caso del vertice della classifica, Giovanni, il fenomeno è particolarmente sviluppato anche dal punto di vista del numero di opzioni disponibili: sono 18 le forme riconducibili a questo nome, organizzate in tre 'famiglie' che almeno dal punto di vista grafico risultano nettamente distinte, ovvero *Iohannes* e derivati (*Iohanninus*, *Iohaninetus* o *Iohanne-*

²³ Uso il termine 'derivata' in senso generico, per indicare tutte le varianti di un nome riconducibili a una medesima forma capostipite. Sono consapevole di distanziarmi, in questo e in altri casi, dalla terminologia specialistica (in linguistica il termine che più si avvicina è ipocoristico, ovvero, secondo la definizione di Brattö, «tutte le forme che morfologicamente differiscono dalla forma originaria di un nome», Brattö, *Studi*, p. 43; sul significato specialistico di derivata: RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 26).

²⁴ Perché lascia intendere che l'uso di queste forme veicoli un'intenzione semantica (piccolo, grande ecc.): v. Brattö, *Studi*, p. 48.

tus, Iohanolus, Iohannonus o Giuanonus, Iohanotus), Ianinus e simili (Ianetus, Ianotus, Ianinetus, Ianolius, Ianonus), Zaninus e simili (Zanolius, Zanonus, Zanotus).

Come considerarle, nel momento in cui vogliamo fare una classifica dei nomi e stabilire quali sono i più diffusi? Vanno aggregate sotto un unico conteggio, come mi pare accada regolarmente fra gli storici della lingua per ricostruire i ranghi maschili e femminili, o bisogna mantenerle in tutto o in parte distinte? È chiaro che dal punto di vista storico la scelta chiama in campo non solo oggettivi criteri di natura linguistica, ma anche la questione molto meno pacifica di quale fosse la percezione di chi quei nomi li usava davvero. È un problema che, con riguardo specifico ai rapporti fra oralità e scrittura e ai condizionamenti che agiscono in modo diverso nella resa dei nomi a seconda della tipologia di fonte, è stato posto tra gli altri da Christiane Klapisch-Zuber e da Olivier Guyotjeannin²⁵. In altre parole se *Iohanninus*, *Ianinus* e *Zaninus* possono essere tutti considerati forme derivate di *Iohannes*, per cui, nel momento in cui si vuole pesare sui grandi numeri la percentuale dei Giovanni rispetto agli Antonio, può avere senso accorparli, è anche vero che tale scelta è tutt'altro che neutra e priva di effetti distorsivi. Per esempio si rischia di sottostimare la forza rappresentativa di nomi – come ad esempio Bartolomeo, o lo stesso Antonio – che hanno una minima se non irrisoria presenza di varianti e dunque, se risultano numericamente perdenti rispetto a nomi che possono giocare su più declinazioni, hanno però dalla loro il fatto di condensare su una forma univoca e stabile (e dunque più forte e dominante nel panorama sonoro, se non in quello linguistico) tutte le attestazioni che li riguardano.

C'è, a sfavore dell'accorpamento, una seconda e più significativa ragione, ovvero il sospetto che alcune varianti fossero usate e percepite a tutti gli effetti come nomi autonomi. In altre parole che un individuo chiamato Comino, Bertino, Giovannino o Nicolino non lo fosse in modo episodico o intermittente, per effetto di una temporanea e consapevole alterazione del suo nome 'vero' (Giacomo, Berto, Giovanni o Nicola), ma che in una buona parte di questi casi si fosse sempre chiamato così, *a principio nativitatis*, per dirla con Pietro de Boatterii: cioè a partire dal momento in cui, con il battesimo, il nome acquisisce la sua prima dimensione pubblica e sociale e fino a quando, con l'approssimarsi della morte dell'individuo, un altro atto ufficiale, il testamento, si incarica di celebrarne l'eclissi²⁶.

²⁵ Klapisch-Zuber, osservando «la fréquence des diminutifs de toute nature dans l'usage oral et écrit» si sofferma su «les pools de noms réunis par le hasard», senza adeguate informazioni sui contesti in cui avvengono le scelte e l'effettiva portata di giudizi che su questa base guardano alla «christianisation des stocks, au rôle des dévotions personnelles dans la nomination, au lien spirituel avec les morts ou les saints»: KLAPISCH-ZUBER, *Quel Moyen Âge*, p. 474. Affrontando la questione dei criteri del conteggio, Guyotjeannin distingue «deux niveaux» ovvero «ce que l'on a appelé par convention les formes» che, una volta escluse le varianti grafiche e di pronuncia, ci informano «sur la richesse et la distribution du stock onomastique entre individus», e «ce que l'on a appelé les souches» (forma base e derivate) che informa «sur la vogue des patrons et modèles qui guident dans la dénomination de l'individu», per cui *Iohannes*, *Iohanninus*, *Ianinus* e *Çambonus* sono «quatre formes et une souche» (GUYOTJEANNIN, *L'onomastique*, pp. 383-384).

²⁶ Expositio domini Petri de Boatterii, f. 4r: «Sed quid est nomen? Nomen est quod imponitur alicui non habenti nomen. Vel sic: nomen est vox rei imposita, per quam ex impositione

E proprio le fonti dei due momenti cardine della vita pubblica del nome sembrano confermare questa ipotesi. Nei testamenti vercellesi, per i quali possiamo disporre del prezioso lavoro di schedatura e analisi di Elisabetta Canobbio, così come in quelli biellesi, sono numerosi i testatori che compaiono con la derivata – *Alaxina, Francesconus, Giacomella, Iacobina, Iacobinus, Iohannina, Guidettus, Henriotus, Homarellus, Idina, Nicolinus, Perrinus, Stefaninus, Ubertinus, Ursolina, Vasinus, Zaninus* – comunicata contestualmente alla dichiarazione delle ultime volontà²⁷. E questo dato si può constatare regolarmente per altre aree²⁸. Ancor più significativa la presenza delle forme derivate nei registri battesimali, tipologia principe per il nostro tema: se non altro perché, avendo come scopo precipuo la registrazione del nome proprio, è quella in cui i nostri interessi e quelli del redattore trovano i maggiori punti di contatto, con riduzione del consueto e pericoloso iato tra ciò che la fonte «sagen will» e quello che, con il nostro contributo, «sagen kann»²⁹. Non sono rimasti, a mia conoscenza, registri tardomedievali per il Vercellese, ma il recente censimento di Giuliana Albini ne ha individuati diversi a partire dagli anni Ottanta del XIV secolo per altre regioni (Friuli e Toscana in particolare) e i sondaggi nelle registrazioni dei neonati mostrano che i nomi compaiono tanto nelle forme principali quanto nelle forme derivate (spesso il diminutivo)³⁰.

Tornando al problema delle modalità di conteggio, mi pare che rispetto all'alternativa drastica 'accorpamento sì, accorpamento no' sia da preferire, con tutti i rischi di compiere scelte «somewhat arbitrarily»³¹, una via di mezzo, che mantenga distinte nei conteggi le varianti che, dal punto di vista della pronuncia, si distanziano più fortemente dalla forma principale. I linguisti (riprendo qui una notazione di Gianmario Raimondi per fonti di area piemontese di metà Trecento)³² sembrano infatti aver rilevato una diversità di trattamento, che si concretizza in una maggiore autonomia dalla forma principale, per quelli che definiscono ipocoristici prodotti per aferesi (soppressione della prima parte del nome: ad esempio Comino variante di Giacomo) e per apocope (soppressione della parte finale:

rem nominamus, ut Petrus et Ioannes et cetera. Et hoc accidit in principio nativitatis». Sulla centralità del nome proprio nei testamenti v. CHIODI, *L'interpretazione*, in particolare pp. 141 ss.

²⁷ CANOBBIO, *Società e vita religiosa*, e schedatura inedita. Numerose le derivate anche nei testamenti di area biellese e casalese studiati da Matteo Moro. Ringrazio entrambi gli autori per la comunicazione.

²⁸ Numerosi esempi in *Testamenti chieresi del '400*.

²⁹ ESCH, *Laudatio*, p. 288.

³⁰ ALBINI, *Le registrazioni*, che cita fra i più antichi Pieve di Gemona, dal 1379 (edito in *Il registro battesimale*), e Siena, dal 1380 (ASSI, *Biccherna*, doc. 1132). I registri di Firenze, dal 1450, sono consultabili online in *Opera di Santa Maria del Fiore*; i registri di Pisa (1457-1509) sono consultabili nella trascrizione *I battesimi di Pisa*.

³¹ HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, p. 563.

³² RAIMONDI, *Tradition*, p. 247 e nota 8 («a distinction has been maintained for the hypocoristics produced by aphaeresis or condensation, which appear to be used independently from the basic forms»: lo studioso li mantiene separati nei conteggi in un caso molto specifico, ovvero quando gli ipocoristici «never appear in alternation with the extended form for the same person»).

Bartolo da Bartolomeo). È chiaro che la soppressione della sillaba iniziale, rispetto alle modifiche che intervengono sulla parte finale del nome (suffissi -ino, -etto, -one ecc.), incide molto di più, a livello di percezione, nel fare di queste varianti dei nomi 'altri' rispetto alla forma originale e che ha dunque senso conteggiare separatamente. Andrà verificato se, in questo vaglio, possa essere utile considerare come discrimine anche la loro 'potenza generativa': alcune derivate sembrano infatti avere la forza (e la stabilità?) necessarie a produrre a loro volta ulteriori declinazioni tutt'altro che occasionali, come accade per fare qualche esempio a *Bertinus* (*Bertinetus*), *Cominus* (*Cominotus*), *Zaninus* (*Zaninetus*).

In realtà ogni speculazione sui nomi scritti cammina sul ghiaccio a causa del grosso tema irrisolto di quali pronunce siano all'origine di queste trascrizioni: quale pronuncia sta dietro a un nome trascritto come *Iohanninus*? e quanto si differenziava, se si differenziava, da quella che porta il medesimo notaio o un suo collega a scrivere *Ianinus*? Il caso dei nomi del *Liber focorum*, che derivano come abbiamo visto dalla documentazione locale, non fa che spostare il problema a monte, al momento cioè in cui ciascuna comunità ha provveduto a redigere quei registri, censendo e mettendo per iscritto i nomi degli abitanti del luogo. Il *Liber focorum* si presta a questo proposito a un'osservazione interessante, perché talvolta consente di confrontare due registrazioni diverse della stessa comunità. Questa situazione capita quando i commissari ducali, verificato un tentativo di frode attuato nascondendo una parte dei fuochi, decidono di recarsi personalmente in archivio, dove regolarmente trovano altri registri pressoché coevi da cui copiano e trascrivono nel *liber* un secondo più ampio elenco di fuochi. E allora constatiamo il cambio di forma da una principale a una derivata (*Biatrinxia* diventa *Biatrinxina*³³; un *Marchinus* diventa un *Marchus*³⁴, un *Boxius* diventa un *Boxetus*³⁵, un *Agabius* diventa un *Agabinus*³⁶); o ancora passaggi da una derivata ad un'altra derivata simile: così un *Odinus* può diventare *Odoninus*³⁷, un *Pedrolus* diventa un *Pedronus*³⁸; un *Franchotus* diventa *Franchinus*³⁹; un *Bertinus* può diventare un *Bertonus*⁴⁰ e un *Bertramolus* un *Bertolonus*⁴¹. Raro, ma comunque presente, il passaggio tra famiglie di derivate: di solito un *Iohanninus* rimane tale e non diventa uno *Ianinus* o un *Zaninus*, e tuttavia si riscontrano passaggi da *Zaninus* a *Ianinus* e viceversa⁴².

A queste oscillazioni, che possiamo ricondurre tanto all'approssimazione della registrazione (la trasposizione in latino impegna il notaio in un lavoro di tradu-

³³ ASTo, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11 (*Liber focorum*), ff. 171r, 187r.

³⁴ Ivi, ff. 171r, 187v.

³⁵ Ivi, ff. 171v, 187v.

³⁶ Ivi, ff. 171v, 194v.

³⁷ Ivi, ff. 169v, 198r.

³⁸ Ivi, ff. 170v, 188r.

³⁹ Ivi, ff. 171r, 187r.

⁴⁰ Ivi, ff. 170v, 186v.

⁴¹ Ivi, ff. 171r, 187r. E ancora, un *Ottorolus* diventa un *Ottoroglius* (ivi, ff. 171v, 194v).

⁴² *Zaninus de Gatinaria* (ivi, f. 170v), *Ianinus de Gatinaria* (ivi, f. 186v); *Zaninus Cigna* (ivi, f. 195r) diventa *Ianinus* (ivi, f. 172r); *Zaninus de Blandrate* (ivi, f. 196r); *Ianinus de Blandrate* (ivi, f. 173r).

zione mentale che può essere fatto con più o meno accuratezza), quanto a un limitato interesse per la forma precisa e univoca del nome proprio, si uniscono le consuete varianti grafiche: le principali sono l'alternanza vocalica o/u a inizio parola (*Obertinus-Ubertinus*), o interna (*Rofinus-Ruffinus*, *Colombinus-Columbinus*, *Ghisolfus-Ghisulfus*), anche con passaggio au/o (*Paulinus-Polinus*); le doppie (*Milanus-Milanus*, *Aliolus-Alliolus*, *Addamus-Adamus*, *Vercelinus-Vercellinus*, *Pasqualis-Pasquallus*, *Rofinus-Roffinus*, *Ianolus-Ianollus*); l'alternanza y/i (*Ymolus-Imolus*), x/s (*Paramidesius-Paramidexius*, *Marchisius-Marchixius*), c/k (*Catarina-Katrina*); Ph/F (*Philippus-Filipus*); e/i (*Andriolus-Andreolus*; *Andrionus-Andreonus*; *Beatrixina-Bia-trixina*); e/a (*Bernabinus-Barnabinus*); l/r (*Ansermus-Anselmus*); la sillaba chi/qui: *Luchinus-Luquinus*⁴³. Alcuni nomi presentano una combinazione di più varianti, come Ardizzino: *Ardizinus*, *Ardicinus*, *Ardecinus*, *Arduzinus*. Raro è incontrare tra i nomi maschili una forma esplicitamente volgare – si ha occasionalmente per Lanfranco (*Lafranch*) e Bongiovanni (*Bon Zan*) – o latinizzata solo superficialmente, come in Giovanni/*Giuanonus*.

Anche in questo caso i nomi femminili dimostrano la loro peculiarità: è questa la categoria di nomi, probabilmente per il minor controllo già riscontrato nel caso dei registri di battesimo, dove si verifica la maggior presenza di forme ricalcate da vicino sul volgare, con l'uso dell'articolo davanti al nome tipico ancora oggi delle regioni settentrionali (*Agnexot*, *Alixot*, *La Berthona*, *Mariot*, *Marieta*, *Mariotta*, *Bevegnua* e *Vegnuda*, *La Cristina*, *La Roxa*, *Suxana*, *Zuana*)⁴⁴.

1.3. Il nome come espressione di appartenenze identitarie locali e sovrالocali

Osservando la distribuzione dei nomi nelle singole località emergono alcuni dati interessanti. La nostra attenzione non deve focalizzarsi tanto sui vertici delle classifiche, che riflettono con monotona sistematicità quello generale: Antonio e Giovanni (e poi Pietro e Bartolomeo) si prendono la maggior parte delle occorrenze e occupano saldamente i primi posti. Ma appena al di sotto di questa sorta di *velamen* che nel Quattrocento inquadra e uniforma, sotto un tetto onomastico comune, l'intero Piemonte⁴⁵, si può talvolta cogliere l'affacciarsi delle identità locali.

Prima di fare qualche esempio, premettiamo che la necessità di spostarsi sui ranghi intermedi (in quanto è lì che si manifestano eventuali peculiarità) pone un problema, perché provando ad effettuare sondaggi diacronici in anni vicini, è

⁴³ Fra le varianti grafiche si segnala anche la lettera h: Antonio compare come *Anthonius* o *Antonius*, così come le coppie *Bartolomeus/Bartholomeus*, *Henricus/Enricus*, e più raramente, *Iohannes/Ioannes*. A ulteriore riprova di una sostanziale indifferenza, l'alternanza si presenta spesso anche quando i nomi sono consecutivi.

⁴⁴ È però da segnalare che tali forme si riscontrano prevalentemente nelle fasce più povere, e non connotano dunque in modo sistematico l'intera popolazione femminile censita.

⁴⁵ PAPA, *Il primo nome*, pp. 16-17. Anche nel Trecento c'è una triade dominante: Giovanni, Giacomo, Pietro, che allo stato attuale si coniuga con peculiarità regionali (Antonio): sotto, testo in corrispondenza della nota 87 e § 2.1, testo in corrispondenza delle note 66-69.

emersa com'era prevedibile una forte oscillazione del repertorio⁴⁶, il che rende i ragionamenti effettuati su un singolo anno alquanto precari. In ogni caso, alcune frequenze sembrano spiegabili con il condizionamento della chiesa locale, che costituisce per le ville del distretto «l'orizzonte primario, se non esclusivo, dei personali orientamenti religiosi» (e tale rimaneva, com'è stato verificato, anche quando si faceva fortuna e ci si trasferiva in città)⁴⁷. Così a Buronzo, l'anomala frequenza degli Abbondio (rispetto al rango molto basso occupato da questo nome nella classifica generale) si può spiegare con la locale chiesa intitolata a questo santo. E analoghe osservazioni – limitate alle titolature maschili, perché la registrazione solo occasionale delle donne impedisce ragionamenti percentuali sulla frequenza dei nomi – si possono fare per Martino ad Albano, *Melianus* (derivata di Emiliano) a Cigliano, Germano a San Germano, Eusebio a Ternengo, Lorenzo ad Arborio e a Carisio, Matteo a Caresana, Quirico a Olcenengo, e forse per Pietro a Candelo, anche se quando il nome, come in questo caso, è già di per sé fra quelli più diffusi è complicato istituire nessi causali precisi. A Biella il locale capitolo è intitolato a santo Stefano, di cui vedremo subito l'impatto in termini di frequenza del nome, ma la disponibilità di elenchi suddivisi per quartiere consente di cogliere influssi più localizzati: così le attestazioni di Giacomo sono concentrate nei quartieri del Piazzo, dove vi era per l'appunto la chiesa dedicata a questo santo.

Un'analoga verifica per Vercelli, dove abbiamo gli elenchi suddivisi per parrocchie, non ha portato allo stesso risultato: ma che in città le chiese di quartiere non determinino alcun incremento sulle percentuali di nomi che le riguardano è forse più prevedibile, dato che le scelte devozionali avevano nel primo vescovo vercellese e titolare della chiesa cattedrale, Eusebio, uno sbocco più naturale e prestigioso. Peraltro questo nome ci consente di misurare il condizionamento identitario ben oltre i limiti cittadini. Alla trentina di attestazioni della città bisogna aggiungere le oltre settanta del distretto, distribuite in circa 40 località, con una decisa prevalenza nel settore centro-meridionale, forse perché a nord vi è la concorrenza del già citato capitolo biellese (titolare già all'epoca di una circoscrizione molto ampia, paragonabile all'attuale diocesi di Biella)⁴⁸ e del suo santo titolare, Stefano. La stessa Biella condensa da sola più della metà delle occorrenze totali di questo nome, sicché Stefano sale qui al rango 8, laddove nel *Liber focorum*, dove il Biellese non è contemplato, si trova in una posizione decisamente più defilata (rango 20).

⁴⁶ Chiaro effetto statistico dei numeri ristretti con cui abbiamo a che fare. Ad esempio nel caso di Verrone disponiamo di un elenco di credenzieri e vicini del luogo per il 1473 (Archivio comunale di Santhià, *Carte riguardanti le liti*) e mentre il vertice rispecchia i dati di 13 anni prima (Giovanni e Antonio sono al primo posto), così non è per il resto del repertorio: manca Giacomo, pochissimi i Pietro, compare Bartolomeo che in quella comunità è del tutto assente 13 anni prima, e così via.

⁴⁷ CANOBBIO, *Società e vita religiosa*, citazione a p. 314. Per le titolature delle chiese nelle varie località sono stati utilizzati gli estimi delle chiese in ASCVc, *Decime papali*, b. 1 (con più registri dalla fine del XIII fino al XV secolo); ORSENIGO, *Vercelli Sacra*; LEBOLE, *Storia della chiesa Biellese*.

⁴⁸ NEGRO, *Scheda storico-territoriale*.

Al di sopra dell'identità comunitaria agisce insomma quella sovralocale, regionale o sub-regionale, che emerge anche attraverso i tipi onomastici che rimandano ai nomi di luogo (fa dunque da matrice del nome il toponimo comunale). Nel Vercellese quello più diffuso è prevedibilmente derivato dal nome della città, *Vercellus* e le sue declinazioni. Le circa 125 attestazioni che fanno capo a questo nome costituiscono circa l'1,5% dei nomi quattrocenteschi: lo troviamo sia al maschile, dove rispetto alla forma base *Vercellus*, attestata solo in una decina di casi, si ha la prevalenza assoluta delle derivate – un'ottantina per *Vercellinus*, una ventina di *Vercellonus*, una decina di *Vercellotus* e *Vercelletus* –, sia al femminile, dove invece prevale la forma base (*Vercella*, *Vercellia*) con cinque casi, mentre sono solo due le attestazioni di *Vercellina*. Peraltro la qualifica di 'forma base', che veicola automaticamente l'idea di uno sviluppo successivo e derivato delle altre declinazioni, è forse scorretta in questo caso: il nome al maschile risulta infatti attestato già per il XII e XIII secolo e quasi esclusivamente nella forma Vercellino, alla quale si aggiungono nel Tre e Quattrocento le altre varianti, mentre *Vercellus* sembra prendere piede più tardi. Rimane tuttavia il dubbio che tale ritardo sia dovuto a una casualità nelle attestazioni, perché, come avremo modo di vedere, in altre realtà si osserva la compresenza di tutte le forme già nel Duecento (la ricognizione sulle fonti del XIII secolo, v. § 2.3, mostra che la diffusione del nome Vercello andava ben al di là dei confini strettamente vercellesi). Interessanti anche i dati della distribuzione geografica, che è abbastanza omogenea e non presenta particolari addensamenti in alcuni settori del distretto, testimoniando una presenza capillare e radicata in tutto il territorio: sono oltre una cinquantina le località attestanti il nome Vercello o le sue varie declinazioni e tale nome è significativamente presente – in modo un po' inaspettato, se pensiamo alla secolare rivalità fra i due centri e alle notazioni prima fatte per Eusebio – anche a Biella, che con le sue 15 attestazioni rivaleggia in numero con Vercelli (si nota un altro picco, di cui non sappiamo l'origine, a Cossato, che ospita da sola il 10% delle attestazioni).

Fra le connotazioni identitarie subregionali possiamo annoverare *Sesus*, *Sesetus* per la Valsesia e, forse, il nome Milano (*Millanus*) presente a Roasio, Gattinara, Oldenico, Serravalle (oltre che in Valsesia dal XIII secolo almeno fino alla fine del XIV): sono tutte località dislocate sul confine orientale del distretto, verso la Lombardia, il che avvalorava l'ipotesi che possa trattarsi di una forma volgare di *Mediolanum*⁴⁹. Un altro nome che ci parla di influenze lombarde è Ambrogio, che ha il suo picco a Vercelli ma è presente in un'altra decina di località: oltre che nella cintura cittadina, ne abbiamo nuovamente traccia nella fascia orientale (Gattinara, Caresana, Pezzana, Motta dei Conti) e poi a Cavaglià, Borgo d'Ale, Carisio (una penetrazione interna forse agevolata dal fatto che vi passava una delle principali

⁴⁹ Segnaliamo tuttavia, come elemento che va contro questa ipotesi, il fatto che tale forma si incontra, già all'inizio del Duecento, in Valsesia. L'alternativa è ovviamente che si tratti di una contrazione di Emiliano, attestato nella forma *Melianus* nei rilevamenti quattrocenteschi (cfr. sopra, testo dopo la nota 47).

traiettorie stradali che attraversavano il distretto)⁵⁰. La stirpe viscontea, con Galleazzo, Bernabò e derivate, fornisce isolate attestazioni solo in città (vedi oltre, § 2.1). Le poche attestazioni di Gaudenzio (*Gaudencius*), il santo di Novara, sono presenti a Gattinara, confermando la particolare porosità della fascia orientale del distretto alle influenze lombarde.

L'analisi sui condizionamenti identitari dei nomi, che al di là delle regolarità sopra esposte ha lasciato peculiarità inspiegate⁵¹, non può prescindere, data la struttura della nostra fonte, da qualche considerazione sulle fasce sociali. Il *Liber focorum* riporta per ciascuna comunità fuochi suddivisi fra nobili (dei quali si elenca a volte non solo il titolare del fuoco ma anche i figli), possidenti (a loro volta articolati a seconda della capacità economica) e *miserabiles*, consentendo di verificare eventuali differenze sociali nelle scelte onomastiche. Il patrimonio onomastico risulta assolutamente condiviso e indifferente ai condizionamenti di ceto, e l'unica parziale eccezione è costituita dalla categoria dei *nobiles*. A dimostrare in modo emblematico la loro cospicua partecipazione al repertorio di nomi comune basterebbero i 60 individui, tra padri e figli, elencati per i *nobiles* di Buronzo, con i loro 7 Antonio, 4 Pietro, 4 Giacomo, più Giovanni, Franceschino, Guglielmo, Nicola e Nicolino e così via⁵²; ma la verifica sistematica prova che tutte le famiglie, ivi comprese quelle di più antica tradizione, come gli Avogadro, attingevano ampiamente ai nomi più diffusi e che in quel «bien gratuit, dont la consommation est obligatoire» che è il nome proprio cercavano solo occasionalmente la «fonction d'identification et de distinction propre à la consommation des biens de mode»⁵³. Detto questo, è indubbio che alcune scelte onomastiche della nobiltà appaiono di questo tipo. Ad esempio Achille (*Achiles*), Marsilio, Aresmino, Geronimo e *Supplicius* compaiono solo tra i nobili e in una sola attestazione⁵⁴. Simondo e ancora in maggior misura Rolando, a differenza dei nomi più comuni usati dalla famiglia, ricorrono più volte fra i Vialardi. Un nome che a quest'altezza cronologica

⁵⁰ Sulla rete stradale v. da ultimo: NEGRO, *Anatomia di un territorio*.

⁵¹ Segnaliamo una serie di peculiarità per cui non siamo riusciti ad andare oltre la semplice constatazione del dato. Francesco (*Franciscus* e *Francexius*) compare per un terzo in derivata (perlopiù il diminutivo: *Francischinus* e *Francischina*) ed è distribuito in una trentina di località, fra le quali si segnala per numero Mongrando; Giorgio ha ancora più ampia diffusione (oltre 40 comunità) ma picchi in particolare a Biella (più di 20 attestazioni) e a Santhià (una quindicina, come la città di Vercelli). Gregorio, attestato in sole 4 comunità, ha un picco a Mongrando. Lanfranco, attestato in sole 7 comunità, concentra metà delle sue attestazioni a Roasio; Giuseppe, che nel Novecento sarà il più diffuso fra i nomi maschili in Italia (PAPA, *Il primo nome*, p. 41), nel medioevo occupa costantemente un basso rango, e nel Vercellese risulta attestato solo nella zona del Santhiàtese (Santhià, San Germano, Cavaglià). *Ghisulfus* ha un picco a Roasio. Cristoforo e Ettore hanno attestazioni quasi tutte in città.

⁵² ASTo, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11, ff. 109v-110v.

⁵³ L'espressione è di Philippe Besnard, citato da DUPÂQUIER, *Introduction*, p. 7.

⁵⁴ Achille e Marsilio fra gli Avogadro di Valdengo: ASTo, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11, f. 147v; Aresmino e Geronimo fra i Buronzo: ivi, f. 110r; *Supplicius* tra i nobili di Blatino. Meno connotato *Baldesar* o *Baldesarius*, che pur presente tra i nobili (a Sandigliano, Buronzo, Balocco) figura anche in altre categorie sociali.

rimanda alla dinastia sabauda, Amedeo, si trova, con Filiberto, solo fra i nobili (Casanova, Buronzo, Castellengo, Quaregna). Guardando ai nomi composti, che sono rari nel *Liber focorum* e tutti condensati sulla forma Giovanni⁵⁵, si nota che mentre alcuni (Giovanni Antonio e Giovanni Pietro) si ritrovano anche nelle altre categorie (e diverranno non a caso quelli più diffusi), altre combinazioni che ci appaiono a posteriori più rare e sperimentali, come Giovanni Manfredo, Giovanni Andrea, Giovanni Giacomo, Giovanni Matteo, sono solo tra i *nobiles*. Bonifacio nella forma base (non parliamo qui degli ipocoristici *Facius* e *Faciotus*) è attestato in sole 9 comunità e in 7 di queste solo fra i *nobiles*, e la stessa situazione (nome relativamente raro, presente in poche comunità e con netta prevalenza nella categoria nobiliare) si verifica per *Iorius*, Marchionne (*Marchion*, *Marchio*), Manuele, Luchino, *Leonardus* (ma altri nomi affini come *Leo*, *Lionetus*, *Lioninus* si ritrovano solo in altre categorie). Per nessuna comunità i dati consentono di cogliere, come è stato fatto per altre realtà, un influsso dei nomi nobiliari sulla popolazione locale (con il limite che tale dinamica è verificabile con certezza solo con i nomi estremamente peculiari)⁵⁶.

2. Una prospettiva diacronica: il confronto con il Due e il Trecento

Allargare ancora il quadro, fino ad abbracciare con il nostro censimento gli elenchi che vanno dalla fine del XII al XIV secolo, significa scontrarsi con due limiti – copertura territoriale e sincronicità dei dati da un lato, esaustività dei nomi per la singola comunità dall'altro – che non hanno certo a che vedere con l'assenza di motivazioni che spingessero a mettere per iscritto e a conservare elenchi di nomi, bensì con il banale ma non meno drammatico naufragio di gran parte della documentazione che li attestava. A differenza di altre realtà piemontesi più fortunate (vedi ad esempio Chieri, che dispone di estimi dalla metà del Duecento), la pur cospicua documentazione fiscale vercellese – di cui abbiamo ampia attestazione – è andata pressoché interamente perduta⁵⁷. Una perdita che è misurabile in tutta la sua impressionante dimensione, giacché di *extimatores fodri* e di redazione di estimi tanto per i cittadini quanto per i distrettuali (*l'extimatio* per il fodro avveniva infatti per ciascuno «secundum eius quantitatem extimi»; la ripartizione dell'onere *pro libra*, cioè in base alla ricchezza, era prevista *equaliter* per tutti, anche *in rusticis*) si parla sin dagli anni Venti del Duecento⁵⁸.

⁵⁵ In ordine di frequenza Giovanni Pietro (7), Giovanni Antonio e Giovanni Giacomo (entrambi 4), Giovanni Andrea, Giovanni Matteo, Giovanni Manfredo (1).

⁵⁶ DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*.

⁵⁷ Come lavoro preparatorio di questa ricerca è stato effettuato un censimento sistematico delle attestazioni relative alle serie documentarie prodotte dal comune di Vercelli fra XIII e XIV secolo, con riguardo ai mutamenti di denominazione e agli usi storici attestati, nel confronto con quanto è ancora oggi presente in archivio: per ragioni di spazio se ne renderà conto in altra sede. Su Chieri: MONTANARI, *Estimi e antroponimia*.

⁵⁸ MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, 3, p. 101, con riferimento a uno statuto del 1228 il quale

Il confronto fra la cronologia delle attestazioni, spia della mole di documentazione costantemente prodotta lungo i due secoli, e quella delle isolate sopravvivenze mostra che il ventennio di guerra che dal 1356 funesta il Vercellese, con l'intervento di una larga coalizione in chiave antviscontea, ebbe un impatto dirompente per i registri conservati nell'archivio comunale. Il 1377, primo anno di quiete dopo la pace di Samoggia (19 luglio 1376), segna la ripresa di molte serie in un contesto istituzionale profondamente mutato, che aveva reso obsoleta molta della documentazione precedente (o di quella parte che era sopravvissuta al conflitto). Cinquant'anni dopo, quando viene redatto un repertorio dei libri «in archivio dicti communis» (1418), con riferimento a diverse tipologie di registri (ordinati, libri *clavarie*, *libri partitorum*, *libri incantuum*), nessuna risulta anteriore al 1377: e poco cambia, se questa data indica l'inizio effettivo delle serie ancora presenti in archivio (perché gli anni di guerra avevano già provveduto a distruggere il resto), o il momento dal quale esse rivestono un interesse per il compilatore; per la sopravvivenza di un archivio, all'epoca gestito nella prospettiva egemone della sua *utilitas*, l'indifferenza e il suo immediato corollario, l'incuria, possono essere altrettanto letali.

Nel devastato panorama documentario su registro due e trecentesco c'è un solo sopravvissuto: la città negli anni Settanta del XIV secolo. La documentazione fiscale viscontea e i libri di taglia in particolare, i più utili per il nostro specifico scopo, consentono di individuare per il tessuto onomastico urbano molteplici spunti di interesse (§ 1). Ma tali fonti non ci sono di alcun aiuto per l'area rurale e dovremo avvalerci in quel caso di quello che appare come l'unico bilanciamento degli effetti dirompenti della guerra: alla fine degli anni Settanta fa la sua comparsa una serie documentaria totalmente inedita per il Vercellese, i conti di castellania sabaudi. I Savoia, entrati nella coalizione antviscontea nel 1372, escono dalla competizione per il dominio nella regione con una vittoria solo parziale, ma sufficiente ad assicurare il controllo di una larga area nella zona centrosettentrionale del distretto, e all'esigenza di verificarne le potenzialità dobbiamo i lunghi elenchi di fuochi contenuti nei conti di castellania del Capitanato di Santhià (§ 2). Si tratta dell'ultimo porto sicuro offerto dalle fonti del Vercellese, prima di affrontare il mare aperto, e tutt'altro che pacificato, della documentazione duecentesca (§ 3).

2.1. La città: antroponimi dai libri fogazii partis Pusterne et partis Ursone del 1388

Il mio intervento ferma, in una sorta di fotografia *ad annum* (1388), l'onomastica dei capifamiglia vercellesi tenuti alla contribuzione – un'onomastica, quindi,

prevede che «fodrum talietur, et solvatur semper per civitatem et episcopatum nostri districtus pro libra equaliter tam in rusticis quam in aliis nostri districtus», e a un secondo statuto del 1207, ivi, pp. 104-105, dove si parla delle proprietà nel distretto da stimare «secundum quod extimate sunt possessiones [...] aliorum hominum de districtu»; v. anche *I Libri Iurium duecenteschi*, IV, doc. 190, p. 377 (*taliatores fodri*); e ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 469, p. 14. Si avverte che una parte del passo citato dal Mandelli in relazione allo statuto del 1228 («secundum extimationem cuiuslibet civis secundum eius quantitatem extimi») va corretto sostituendo il termine *civis*, frutto di un'errata lettura, con *sive*: cfr. *Statuti 1241*, art. 337, p. 240, e ASVc, *Codici, Statuti 1241*, doc. 10, f. 48v.

prevalentemente al maschile, con solo sette attestazioni femminili. Inizierò descrivendo i criteri di scelta delle unità archivistiche esaminate e la loro struttura, per soffermarmi poi sui dati quantitativi e sulla questione delle varianti grafiche e delle forme derivate all'interno di 'famiglie onomastiche', provando infine a raggruppare gli antroponimi per late affinità 'culturali'.

Una premessa è forse opportuna: non è pensabile una netta contrapposizione tra scelte antroponimiche legate alla città e altre legate alla campagna in anni in cui si susseguono epidemie di peste e in cui tanta popolazione rurale, invogliata anche dalle agevolazioni fiscali promosse dal comune di Vercelli e/o dal Visconti, si trasferisce in città. Tale permeabilità tra città e campagna sembra confermata dal fatto che una buona parte (circa un 40% per difetto) degli antroponimi è accompagnata da determinazioni toponomastiche: esse alludono, infatti, a una provenienza esterna alle mura di una consistente parte dei contribuenti vercellesi, nonostante, come rileva opportunamente Beatrice Del Bo, «di costoro non si conosca il momento preciso di arrivo in città, poiché l'indicazione della provenienza che segue il cognome può permanere per qualche decennio»⁵⁹.

2.1.1. La struttura dei libri

Ci concentreremo dunque su due unità archivistiche vercellesi (ASCVc, Armadio 62, Libri e quinternetti di taglia, 1388a e 1388b), nell'ambizione di derivare da esse un quadro *ad annum* il più completo possibile dei contribuenti iscritti all'estimo vercellese a fine Trecento, essendo la serie dei libri di taglia, conservatisi a partire dal 1379 per giungere sino al 1454, fortemente lacunosa soprattutto per l'età di Gian Galeazzo (1378-1402) ed essendo questo uno dei rari casi in cui abbiamo i registri di entrambe le parti (la porta Ursona e la Pusterna, i due antichi mandamenti giudiziari di età comunale) inerenti a una medesima impostazione⁶⁰.

La prima delle due unità archivistiche è un libro del focatico (*liber fogazii*) di parte Pusterna imposto nel gennaio 1388, essendo podestà Guidone da Vimercate, a cittadini, nobili e castellani, e ai borghi, ville, abitanti del distretto al conto di sette soldi terzioli per grosso. Tale focatico è da esigere senza il quarto da Filippo *Sachellam* da Milano, tesoriere del comune, e dal suo socio, il vercellese Simone *de Freapanis*, che l'anno precedente era stato a sua volta tesoriere del comune, a cui sono effettivamente versati i pagamenti. Si tratta di un libro contabile, in cui al nome del contribuente segue l'indicazione dell'importo effettivamente dovuto, calcolato in base alla rispettiva cifra d'estimo riportata immediatamente sotto, e l'eventuale data ed entità del pagamento effettuato.

La seconda unità archivistica, invece, non contiene solo il libro del focatico, gemello non identico, di porta Ursona, ma anche un piccolo quaderno legato a questo probabilmente in seguito, il *liber fogazii partis Pusterne et partis Ursone*, con

⁵⁹ DEL BO, *L'immigrazione «specializzata»*, p. 112.

⁶⁰ Sulla lacunosità delle fonti fiscali vercellesi FERRARI, *Le registrazioni finanziarie*, ripresa da CENGARLE, *Il distretto fiscale*, p. 377.

copertina e numerazione autonome, composto di 58 carte scritte e non scritte, all'interno del quale sono raccolti i nominativi di alcuni contribuenti residenti nelle vicinanze delle due parti, stimati da 6 grossi a scendere (nei primi due registri i contribuenti stimati per una cifra inferiore a questa sono rari) e quelli di alcune comunità, che non rientravano nei primi due.

Una terza unità archivistica (ASCVc, Armadio 62, Libri e quinterneti di taglia, 1388c) raccoglie invece i nomi di coloro che, pur risultando già stimati e debitori in 1388a e 1388b, sono in ritardo sui pagamenti e condannati a pagare la taglia con l'aggiunta del quarto a titolo di mora, ma interessa meno, in quanto si limita a ripetere i nomi dei ritardatari, già indicati nei registri precedenti.

Nel primo registro, i contribuenti della città e del distretto di Vercelli per la Pusterina sono elencati in successione: inizialmente compaiono, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati, suddivisi a loro volta in ogni vicinia tra semplici e nobili; poi i nomi dei «nobiles habitantes in curte Vercellarum»; quindi i «burgi et ville partis Pusterne», che oggi poco ci interessano; e ancora i nomi dei *nobiles partis Pusterne*; infine i nomi dei «nobiles, cives et habitantes extra districtum Vercellarum», che hanno terre e possessi all'interno del distretto vercellese e su cui il comune cittadino cerca ancora – seppur con scarso successo stando agli effettivi pagamenti effettuati – di ripartire il carico fiscale⁶¹.

Nel secondo registro, un gemello non proprio identico come dicevamo, compaiono invece solo, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati di porta Ursona, sempre suddivisi tra semplici e nobili; quindi i «burgi et ville partis porte Ursone», anche questi poco interessanti per il nostro discorso onomastico; ed infine i nomi dei *nobiles partis porte Ursone*.

Nel terzo registro, legato al secondo, compaiono infine, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati di entrambe le parti e i nomi di alcuni abitanti e località del distretto.

La persistenza di nomi di contribuenti cassati per immunità temporanee suggerisce che, anche in questo caso, gli elenchi siano stati attinti da registrazioni precedenti, perpetuando meccanicamente forme onomastiche ed eventuali distorsioni immortalate dalla scrittura documentaria.

2.1.2. Considerazioni quantitative

È necessario premettere che per i dati quantitativi, su cui ci soffermeremo, l'approssimazione è d'obbligo. Nel complesso, si tratta di 1'401 antroponimi, di cui 240 patronimici, tutti maschili salvo, come già anticipato, sette nomi femminili (le

⁶¹ Nonostante la questione dei proprietari estrinseci al distretto fosse stata già regolamentata da un decreto dell'8 giugno 1345, in cui Giovanni e Luchino Visconti disponevano che tutti i cittadini e i sudditi del loro dominio, proprietari in distretti «ubi non sunt cives habitatores vel originarii», fossero tenuti a pagare taglie, fodri e gli altri oneri loro imposti in quella città o luogo «unde sunt cives habitatores vel originarii continue habitantes», anche per le proprietà giacenti in altri distretti, disposizione ribadita nei decreti di Gian Galeazzo del 9 luglio 1387 e del 10 agosto 1389 (ivi, p. 380).

nobiles Agnexina, Francha, Iacobina, Iohannina, oltre ad Angelina, Ponchieta e Schalossa). I 361 nomi, attestati meno di 10 volte, rappresentano nel loro complesso il 25,76% e, quindi, la maggioranza relativa sul totale.

Quelli che, conteggiando individui e patronimici, raggiungono e superano le 10 attestazioni sono 25: pressoché a pari merito ricorrono *Iohannes*, con 172 attestazioni, pari al 12,27% del totale – conteggio che comprende *Iohannis*, *Iohannina*, i composti *Bonus Iohannes*, *Malus Iohannes* e *Iohannes Dominicus*, ma non varianti che sembrano aver avuto vita autonoma come *Zaninus* ecc. – e *Antonius*, con 170 attestazioni, pari al 12,13% – comprendendo anche i composti *Antonius Guarnerius* e *Antonius Iohannes*, oltre che due attestazioni nella forma diminutiva *Antoniolus*/*Antoninus*⁶². Seguono *Iacobus*, che ricorre 135 volte (9,63%) – sono compresi nel conteggio i diminutivi e il composto *Iacobus Petrus*, ma non le varianti, peraltro rare, da *Iacopus* e *Iacomus*, e i vezzeggiativi *Bucius*, *Comolus* ecc.; *Petrus*, 82 (5,85%), computando anche due *Pedrolus*; *Guillelmus*, 73 (5,21%), di cui una nella variante per rotacismo *Guilliermus*; *Bertholomeus*, 54 (3,85%), comprendendo anche la meno attestata variante fonetica *Bartholomeus*; *Ubertus*, 48 (3,42%), attestato per lo più nella forma *Ubertinus*; *Nicolinus*, 36 (2,56%), alternato sporadicamente da *Nicolaus*, *Nicolonus*, *Nicolella*; *Martinus*, 33 (2,35%); *Perrus* è Piero e *Symon*, 27 attestazioni ciascuno (1,92%); *Henricus*, 26 (1,85%), nelle sue varianti grafiche (*Anricus*, *Enricus*) ma anche nelle formule diminutive (*Henricinus*) o maggiorative (*Hanriotus*, *Henriotus*, *Henriconus*); *Franciscus* o *Franciscus* 24 (1,71 %) – attestato una volta come *Francischinus*, e una come *Francischonus*, ma considerato altro da *Francinus*, *Francexius*, *Franchus* e derivate; *Bertholinus*, 22 (1,57%), attestato per lo più in questa forma, ma anche come *Bertholotus*, *Bertholonus*, *Bertolinus*, *Bertolus*, *Bertholacius*, *Bertholia*; *Eusebius*, 19 (1,35%), con la variante fonica *Euxebius*; *Georgius* 19 (1,35%); *Vercellinus*, 18 (1,28%), anche nella variante *Vercellonus*. Alla pari, con 16 attestazioni ciascuno (1,14%) compaiono *Dominicus*, di cui una nel composto *Iohannes Dominicus*; *Guala*, anche in diminutivo o maggiorativo; *Philippus*, nelle sue varianti fonetiche, ma anche in forma accrescitiva (*Philipponus*) o diminutiva (*Philippinus*). A 15 attestazioni (1,07%) si ferma invece *Guido*, che compare più spesso come *Guidetus* e una volta come *Guidacius* (8 in relazione a *nobiles*). Infine *Thomas* compare 14 volte (0,99%), pure nella singola variante *Thomaxinus* e *Thomenus*; *Ottinus* 13 volte (0,92%); *Michael* – anche *Michelinus* o *Michelonus* – 12 (0,85%); *Girardus* – anche *Girardinus* o *Girardonus* – 10 (0,71%), di cui 1 in relazione a *nobiles*.

Anche nel 1388 le forme derivate costituiscono una buona percentuale del totale, con alcuni antroponimi che compaiono prevalentemente o esclusivamente in quella che oggi siamo portati a considerare una forma diminutiva (*Guidetus*, *Nicolinus*, *Ottinus*, *Ubertinus* ad esempio). Altri, in base alle considerazioni già formulate sul problema delle derivate (§ 1.2), non sono stati conteggiati assieme alle possibili forme principali, dal momento che non abbiamo certezza alcuna che essi non fossero percepiti come del tutto autonomi: a *Iohannes* non sono stati ac-

⁶² Da segnalare che le forme composte *Iohannes Dominicus*, *Antonius Guarnerius* e *Antonius Iohannes* sono tutte associate a *nobiles*, mentre *Bonus Iohannes* e *Malus Iohannes* a non *nobiles*.

comunati *Zaninus*, *Zanicius*, *Zanacius*, *Zanotus*, *Zanella*, *Zanolla*; così a *Iacobus* né *Iacopus*, né *Iacomus*, né *Bozius*, *Buzinus*, *Buzius*, *Comolus*, *Iacomellus*, *Iacometus*; ed è dubbio che *Petrus* possa essere considerato il diretto capostipite non solo di *Pedrolus*, ma anche di *Perrus*, *Perrinus*/*Perinus*, *Perronus*, *Perrotus*/*Perotus*, *Perrolinus*, *Perracius*, oltre che *Perria*, *Perroya* e *Perrazonus*, forme che persistono nel '400 e che sembrano imparentate, piuttosto che con il latino *Petrus* e il volgare italiano *Pietro*, con il volgare francese *Pierre* e il volgare italiano *Piero*. Così come, rispetto ad *Albertatus*, *Albertinotus*, *Albertinus*, *Albertolus*, forme derivate da *Albertus* attestate in tutto cinque volte, vita a sé e molto maggiore successo sembrano aver avuto *Bertholonus*, *Bertholinus*/*Bertolinus*, *Bertholacius*, *Bertolus*, *Bertholotus*, *Berthodolonus*, *Bertholia*, che potrebbero peraltro derivare dal germanico *Bertus* anziché essere ipocoristici di *Albertus*.

Proviamo ora un poco ad accantonare quello che Sante Bortolami definiva il «tecnicismo disciplinare prevalentemente interessato a questioni di fonetica, morfologia, etimologia»⁶³. A prescindere dal fatto che diminutivi e vezzeggiativi possano essere percepiti non come tali, ma come nomi propri di persona a tutti gli effetti, è opportuno sottoporre all'attenzione del lettore i criteri distintivi a cui si ricorre con maggiore frequenza. Il computo si restringe necessariamente agli antroponimi dei soli estimati – escludendo i patronimici, i nomi degli abiatici e quelli parentali (240), che costituiscono essi stessi un elemento identificativo e su cui torneremo – per un totale di circa 1'167 individui.

Di questi 1'167, sono identificabili solo od anche tramite un'indicazione toponomastica 745 individui (63,88%), di cui 210 *nobiles* (28,18 %), conteggiando in tal caso anche i toponimi che distinguono i vari rami delle casate. Altro criterio distintivo, spesso associato ad altri, in più della metà delle ricorrenze, è il mestiere (602, 51,58%), associato a *nobiles* solo in 12 casi⁶⁴. Meno della metà degli individui (circa 560, 48%), di cui 214 *nobiles* (38,21%), hanno una specificazione assimilabile ad un cognome, che non di rado riflette soprannomi o mestieri ormai cognomizzati. Infine, il ricorso esplicito al soprannome accanto al nome, specificato dal *dictus*, accompagna 62 individui, di cui 11 *nobiles*.

2.1.3. A proposito dei patronimici: una prospettiva diacronica?

Dicevamo comunque che, di 1'401 nomi, 240 sono anche patronimici o parentali in senso lato (moglie di, marito di, nipote di, abiatico di, eredi di). Ora, è chiaro che i patronimici sono molto – anzi troppo, per avere valore statistico – pochi rispetto al totale delle attestazioni onomastiche: essi rappresentano solo il 17,12 % dei nomi complessivi. Inoltre, nella maggior parte dei casi (164, quindi il 68,33%), essi costituiscono un criterio distintivo per coloro che sono chiamati a contribuire

⁶³ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, p. 436.

⁶⁴ Tra i «*nobiles habitantes in curte Vercellarum*» figurano quattro *molinari*; tra i «*nobiles partis Pusterne*» un *castellanus* e un *tabernarius*; tra i «*nobiles partis Ursone*» uno *stipendiarius*, un *textor*, un *miles* e tre *manuales*.

come *nobiles* o, in altri diciotto casi (ovvero il 23,68%, quasi un quarto, dei rimanenti), per figli di *quondam domini* che, pur non essendo annoverati tra i *nobiles*, potrebbero ambire ad emulare un costume prevalentemente nobiliare. Tuttavia, ben consci di tanta e tale parzialità, si può tentare qualche abbozzo di riflessione in prospettiva diacronica.

Compaiono una sola volta, e sono così stati computati tra i vari, che costituiscono ancora una volta la maggioranza, 39 patronimici, ovvero il 16,25 % del totale. Superano invece l'unità: *Iohannes* (16 attestazioni, 6,66%); *Petrus* (14 attestazioni, 5,83%); alla pari *Antonius* e *Iacobus* (13 attestazioni, 5,41%); *Guillelmus* e *Ubertus* (9 attestazioni ciascuno, 3,75%); *Nicolaus/Nicolinus* (8 attestazioni, 3,33%); *Symon* (7 attestazioni, 2,91%); *Franciscus*, *Thomas* e *Philippus* (6 attestazioni, 2,5%); *Bertolinus*, *Euxebius*, *Philippus*, *Georgius*, *Guala*, (5 attestazioni, 2,08 %); *Bartholomeus*, *Henricus*, *Martinus* (4 attestazioni 1,66%); *Franchus*, *Ottinus*, *Perrus*, *Stephanus* (3 attestazioni, 1,25%); *Andreas*, *Conradus*, *Dominicus*, *Facius*, *Gaspardus* (2 attestazioni, 0,83%).

Facendo un rapido raffronto con la generazione successiva si può notare – a titolo puramente indicativo, data l'evidente sproporzione e la lacunosità dei dati disponibili – una maggiore compattezza nelle ricorrenze onomastiche, che potrebbe però risentire della relativa compattezza sociale dei patronimici. In termini percentuali continua la prevalenza dell'attestazione di *Iohannes*; maggiore è invece quella di *Petrus*, rispetto ad *Antonius* e a *Iacopus*; i *Guillelmus* e gli *Ubertus* sono in sostanziale parità, quindi solo in seguito si divaricheranno in favore di *Guillelmus*; hanno una concentrazione percentuale maggiore rispetto alla generazione successiva *Nicolaus/Nicolinus*, *Symon*, *Thomas*, *Bertolinus*, *Euxebius*, *Philippus*, *Georgius*, *Ottinus*; non così *Bartholomeus*, *Henricus*, *Martinus* e *Perrus*.

Nella generazione successiva non hanno alcuna attestazione *Conradus*, *Hector*, *Gotofredus*, *Tiso*, *Passaginus*, *Joncelinus*, *Darnus*, *Ysach*, *Yeremia*, *Hometus*, *Theoldus*, *Morellus*, *Rivanus*, *Brunus*, *Ubezius*, *Quirinus*, *Gillonus*, *Paylenus*, *Badonus*, *Bozius*, *Cyrus*, *Brocardus*, *Gaglanus*, *Bonellus*. Non arriveranno alle 10 occorrenze, rimanendo così nel calderone dei vari, *Guala*, *Franchus*, *Stephanus*, *Andreas*, *Dominicus*, *Facius*, *Gaspardus*; supereranno invece la fatidica soglia *Girardus* e *Vercellinus/Vercellonus*, presenti una sola volta come patronimici, oltre che *Michael*, assente nella generazione precedente.

2.1.4. Considerazioni circa gli antroponimi nobiliari più frequenti

Concentrandoci sui 25 antroponimi che ricorrono più di 10 volte sui 1'401 complessivi e tralasciando le occorrenze singole o poco più, emergono, a proposito dell'onomastica nobiliare, alcuni dati quantitativi circa la proporzionalità delle relative occorrenze, che potrebbero essere utilmente comparati a quanto avviene in altri contesti. Quasi un terzo delle 1'401 occorrenze complessive riguardano antroponimi o patronimici nobiliari (32% circa).

Preso come riferimento questo terzo approssimativo, rappresentato dall'onomastica nobiliare spalmata sulle due, se non talora tre generazioni (nel caso degli

abiatici), emerge una netta ridefinizione della classifica delle ricorrenze onomastiche relative.

Iniziamo dunque da *Iohannes*, primo nella classifica generale: delle 172 attestazioni, 32 risultano inseriti tra i *nobiles* contribuenti e 11 compaiono come patronimici nobiliari, coprendo complessivamente il 25% delle occorrenze. Pur rimanendo il nome nel complesso più attestato, *Iohannes* non è quindi proporzionalmente così frequente tra i *nobiles*, collocandosi 7 punti al di sotto di quel terzo approssimativo, di cui già abbiamo detto. A questo terzo si avvicina di più *Antonius*: delle 170 attestazioni complessive, 41 risultano inseriti tra i *nobiles* contribuenti e 10 compaiono come patronimici nobiliari, per il 30% delle occorrenze. Proporzionalmente ancor meno attestati di *Iohannes*, sono invece *Iacobus* – delle 135 attestazioni complessive, 19 sono legate a *nobiles* contribuenti e 10 a patronimici nobiliari (21,48%), collocandosi così a ben 11 punti sotto il nostro terzo – e, con uno scarto inferiore, *Petrus* – 82 occorrenze, di cui 14 in relazione a *nobiles* e 6 a patronimici nobiliari, in particolare due in relazione a *nobiles* abiatici, facendo così riferimento a una generazione ancora precedente (24,39%).

Al di sotto della media si collocano anche *Bertholomeus* – 54, di cui 12 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (25,92%); *Ubertus* – 48, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 8 a patronimici nobiliari (29,16%) –, attestato però soprattutto nella generazione nobiliare precedente; *Nicolinus* – 36, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (30,55%); *Martinus* – 33, di cui 8 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (30,3%); *Perrus* – 27, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (22,22%); *Eusebius*, 19, di cui 3 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (31,57%); *Vercellinus*, 18, di cui 3 in relazione a *nobiles*, (16,66%); *Michael* – 12, di cui 3 in relazione a *nobiles* (25%); *Girardus* – anche *Girardinus* o *Girardonus* – 10, di cui 1 in relazione ad un patronimico nobiliare (10%).

Superano invece la media: di 10 punti *Guillelmus* – 73 occorrenze, di cui 25 in relazione a *nobiles* e 6 a patronimici nobiliari (42,46%); di quasi 23 punti *Symon* – 27, di cui 12 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (55,55%); di meno punti *Franciscus* – 24, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 4 in relazione a patronimici nobiliari (37,5%) – e *Henricus* – 26, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 3 in relazione a patronimici nobiliari (38,46%); *Bertholinus* – 22, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (40,9%) –, attestato però soprattutto nella generazione nobiliare precedente; *Georgius* – 19, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (36,84%); *Dominicus* – 16, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (50%); *Guala* – 16, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (75%); *Guido* – 15, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 1 ad un patronimico nobiliare (53,33%); *Philippus/Filippus* – 16, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari, di cui in particolare uno in relazione a *nobiles* abiatici, facendo così riferimento a una generazione ancora precedente (62,5%); *Thomas* – 14, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 4 a patronimici nobiliari (64,28%); *Ottinus* – 13, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (53,84%).

La classifica delle occorrenze percentuali relative degli antroponimi nobiliari si ridefinisce dunque – in alcuni casi grazie ai patronimici – in deciso favore dei

nomi generalmente meno attestati: tra i *nobiles* riscuotono un maggiore successo proporzionale *Guala* (75%); *Thomas* (64,28%); *Philippus/Filippus* (62,5%); *Symon* 27 (55,55%); *Ottinus* (53,84%); *Guido* (53,33%); *Dominicus* (50%); *Guillelmus* (42,46%); *Bertholinus* (40,9%); *Henricus* (38,46%); *Franciscus* (37,5%); *Georgius* (36,84%). Al di sotto della media si attestano invece, in ordine discendente, *Eusebius*, (31,57%); *Nicolinus* (30,55%); *Martinus* (30,3%); *Antonius* 30%; *Ubertus* (29,16%); *Bertholomeus* (25,92%); *Michael* (25%); *Iohannes* 25%; *Petrus* (24,39%); *Perrus* (22,22%); *Iacobus* (21,48%); *Vercellinus*, (16,66%) e, infine, *Girardus* (10%).

Volendo, si potrebbe però raffinare ulteriormente il calcolo scorporando dai nomi dei contribuenti i patronimici poiché, come già si è detto, questi non solo non ricorrono costantemente, ma lo fanno soprattutto in relazione ai *nobiles* contribuenti, sbilanciando così la percentuale onomastica nobiliare a danno di quella dei semplici contribuenti. Restringendo il computo agli antroponimi dei soli stimati, ovvero ai già citati 1'167 individui circa, quelli nobiliari risultano 299 (25,62%). In una prospettiva non più intergenerazionale, la classifica dei 25 antroponimi proporzionalmente più attestati muta di nuovo, seppur non in modo sostanziale. Si conferma nome usato prevalentemente da *nobiles* *Guala* – 10 contribuenti, di cui 7 *nobiles* (70%) –, seguito da *Symon* – 20, di cui 12 *nobiles* (60%). Vengono poi *Thomas* – 9, di cui 5 *nobiles* (55,55%); a pari merito *Guido* – 14, di cui 7 *nobiles* (50%) – e *Philippus/Filippus* – 10, di cui 5 *nobiles* (50%); poi *Dominicus* – 15, di cui 6 *nobiles* (40%) – e *Ottinus* – 10, di cui 4 *nobiles* (40%) –, tallonati da *Guillelmus* – 63, di cui 25 *nobiles* (39,68%). E ancora *Bertholinus* – 16, di cui 4 *nobiles* (37,5%); *Henricus* – 21, di cui 7 *nobiles* (33,33%); *Georgius* – 14, di cui 4 *nobiles* (28,57%); *Franciscus* – 18, di cui 5 *nobiles* (27,77%); *Martinus* – 29, di cui 8 *nobiles* (27,58%); *Antonius* – 155, di cui 41 *nobiles* (26,45%). Al di sotto della media (25,62%), e quindi in proporzione usati più da non *nobiles*, si pongono *Bertholomeus* – 50, di cui 12 *nobiles* (24%); *Michael* – 13, di cui 3 *nobiles* (23,07%); *Nicolinus* – 27, di cui 6 *nobiles* (22,22%); *Eusebius* – 14, di cui 3 *nobiles* (21,42%); *Petrus* – 66, di cui 14 *nobiles* (21,21%); *Iohannes* – 147, di cui 31 *nobiles* (21,08%); *Vercellinus* – 17, di cui 3 *nobiles* (17,64%); *Iacobus* – 122, di cui 19 *nobiles* (15,57%); *Ubertus* – 39, di cui 6 *nobiles* (15,38%); *Perrus* – 26, di cui 4 *nobiles* (15,38%). Chiude *Girardus*, attestato 9 volte, ma mai in relazione a *nobiles* (0%).

2.1.5. Al di là dei numeri...

Provando ad andare al di là dei numeri, cercherò rozzamente di raggruppare per insiemi 'culturali' i nomi e i patronimici che compaiono nei registri vercellesi del 1388, tenendo debitamente conto del fatto che essi possono essere frutto non solo di scelte volontarie e consapevoli, ma anche di fattori di inerzia (non ultima la *traditio* familiare). Un'operazione di questo genere potrebbe essere utile nell'ottica sia di una comparazione localmente diacronica, sia di una geograficamente sincronica.

Innanzitutto soffermiamoci sugli antroponimi legati alla tradizione ebraico-cristiana, legata all'Antico e al Nuovo Testamento ma non solo. Tra i nomi di matrice ebraica non sono frequenti le ricorrenze di *Baldesar* (1), invece in crescita nel secolo successivo, *Emanuel* (5 attestazioni, di cui 1 patronimico), *Yeremia* (1 patro-

nimico), *Ysachus* (1 patronimico); verrebbe da chiedersi se l'unica attestazione di *Aschierius* sia legata ad *Ascher*, forma germanizzata del biblico *Asher*, figlio di Giacobbe e capostipite di una delle tribù di Israele. Tra gli agionimi, gli apostoli dominano decisamente, con i fratelli Giovanni (la cui fortuna onomastica andrebbe però divisa con il non meno venerato Giovanni Battista) e Giacomo, che occupano rispettivamente il primo (172 attestazioni) e terzo posto (135 attestazioni) della classifica complessiva dei nomi, il primo (16 attestazioni) e il quarto (13 attestazioni) posto in quella relativa dei patronimici; i fratelli Pietro e Andrea hanno invece una fortuna difforme: mentre Pietro è quarto (82 attestazioni) nella classifica complessiva dei nomi, e addirittura secondo in quella dei patronimici (14 attestazioni), Andrea, con le sue varianti, compare solo due volte come nome, e due come patronimico; un certo numero di occorrenze hanno anche Bartolomeo (54, di cui 4 patronimici) e, soprattutto tra i *nobiles*, Simone (27, di cui 7 patronimici), Filippo (16, di cui 6 patronimici), Tommaso (14, di cui 6 patronimici); poche ne ha invece Matteo (4, di cui 1 patronimico) e ancora meno Taddeo (2). Scarsissime le attestazioni di Paolo (3, di cui una è però *Paulinus* e potrebbe far capo piuttosto al molto venerato Paolino da Nola, anziché a Paolo) e degli ultimi due evangelisti Luca (1) e Marco (1). Un poco più consistenti quelle dei protomartiri Lorenzo (6) e Stefano (9, di cui 3 patronimici) e quelle dei primi quattro dottori della Chiesa, proclamati tali da Bonifacio VIII nel 1295: Agostino (7, di cui un patronimico), Gregorio (2, di cui un patronimico), Ambrogio (2, di cui un patronimico), mentre Girolamo è presente in un solo caso, nella forma *Yeronimus*. Non altissimo, ma neppure insignificante, il numero di attestazioni di Eusebio, protettore di Vercelli (19, di cui 5 patronimici), mentre compare un'unica volta Gaudenzio, protettore della vicina Novara. Ancora a fine Trecento perdura la fortuna onomastica dell'apostolo della Gallia, Martino (33 attestazioni, di cui 4 patronimici). Giorgio, patrono dei cavalieri, compare 19 volte (di cui 5 patronimici). Nicola appare una sola volta, come patronimico (*Nicolay*), mentre è molto attestato nei suoi diminutivi e accrescitivi (*Nicolinus*, 25 attestazioni e 7 patronimici; 1 *Nicolonus*, 1 *Nicolellus*, 1 *Nicolonus*). Curiose le uniche attestazioni di santi poco noti come Papino e Onofrio. Unica anche l'attestazione di Agnese (*Agnexina*), ma non stupisce data la quasi assenza di nomi femminili. Tra i nomi di santi legati agli ordini regolari e mendicanti, il più attestato è certo Francesco (24, di cui 6 patronimici), seguito da Domenico (16, di cui 2 patronimici)⁶⁵ e, a buona distanza, da Benedetto (2).

Ho lasciato per ultimo Antonio, totalmente assente nelle fonti duecentesche ma la cui fortuna onomastica sembra esplodere a Vercelli e nel suo territorio a fine Trecento, come testimoniano sia i registri del 1388 (le 170 attestazioni, di cui 13 patronimici, lo pongono secondo solo a Giovanni, risultando – in percentuale rispetto all'esiguo numero di patronimici – molto attestato anche nella generazione

⁶⁵ Per Domenico vale però l'osservazione di Michael Mitterauer circa i bambini battezzati di domenica, a cui viene imposto il nome «non come denominazioni derivate dal grande fondatore dell'ordine omonimo ma come nomi teofori e in base alla 'potenza del giorno'» (MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 406).

precedente), sia i conti di castellania del 1376, in cui Antonio rappresenta il 14% delle attestazioni totali.

A mio avviso, un paio di fattori potrebbero aver causato una fortuna onomastica così improvvisa in questo preciso arco cronologico, che investe tanto la città quanto il territorio di Vercelli: innanzitutto l'accresciuta devozione per Antonio Abate, nell'immaginario popolare protettore dei campi e taumaturgo, durante le ripetute epidemie di peste susseguitesì a partire dal 1348⁶⁶; quindi la sicura presenza almeno a Biella, ma forse anche a Vercelli⁶⁷, a partire dalla seconda metà del Trecento appunto, di una *domus* dell'ordine ospedaliero dei canonici regolari di sant'Agostino di S. Antonio abate di Vienne, molto apprezzati «sia [per] le opere di assistenza e di ospitalità, sia [per] la loro attività sanitaria»⁶⁸. Elisabetta Filippini ha ricostruito come «dell'arrivo dei canonici antoniani sull'altura del Piazzo, nella città alta, fu artefice il biellese Giacomo Magnetti», stando al testamento di costui, datato 7 settembre del 1349, che indicava i *fratres* del *conventus Beati Antonii de Vianna* come residenti in futuro – solo a partire dalla morte della sua vedova – presso la *domus* del Piazzo, testé lasciata loro dal Magnetti assieme ad altri beni. Questo testamento, come altri successivi, testimonia a partire almeno dalla fine degli anni Quaranta una crescente devozione dei laici biellesi per il santo abate ed eremita e la volontà di beneficiare gli antoniani, che potrebbero spiegare la nuova diffusa fortuna onomastica di Antonio. E almeno nel caso degli Avogadro di Collobiano, la scelta antroponomica appare particolarmente consapevole: un Antonio è infatti figlio di *Joncelinus* (1 sola attestazione). Ora, proprio Jocelin, conte di Chateau Neuf d'Albon, sarebbe stato, secondo la tradizione, il nobile che nel 997, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, avrebbe ricevuto in dono dall'imperatore le spoglie di Antonio Abate, portandole con sé nel Delfinato e seppellendole appunto nei pressi di Vienne, a La Motte St. Didier, futura sede della casa madre antoniana. La scelta antroponomica testimonia senza dubbio, almeno in questo caso, una già risalente devozione familiare per Antonio Abate e per gli antoniani di Vienne anche nel Vercellese. Tuttavia, ammoniva opportunamente Sante Bortolami, «ogni scorciatoia interpretativa può diventare forzatura e luogo comune su questo terreno insidioso»⁶⁹.

Al di là degli agionimi, una qualche fortuna onomastica hanno anche gli arcangeli Michele (12 attestazioni) e Gabriele (4 attestazioni), oltre che *Angelinus* (3 attestazioni, di cui 1 patronimico) /*Angelina* (1 attestazione).

Accanto agli antroponomi di origine giudaico-cristiana, non mancano quelli letterari. Alcuni, attestati per lo più un'unica volta ma non necessariamente in

⁶⁶ «In particolare la devozione ad Antonio Abate fu motivata dalle virtù taumaturgiche attribuitegli soprattutto contro l'herpes zoster (o 'fuoco di sant'Antonio') e, più generalmente, contro la peste e altre malattie contagiose dell'uomo e l'erisipela del bestiame» (DESSILANI, *Culto*, pp. 119-120).

⁶⁷ FILIPPINI, *Antiche fondazioni laicali*, p. 55.

⁶⁸ EAD., *Questua*, p. 7, alle cui note si rimanda anche per una ricca bibliografia circa l'origine e la diffusione della comunità antoniana.

⁶⁹ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, p. 447.

relazione a *nobiles*⁷⁰, sembrano legati ai *romans* e/o alle canzoni di gesta e cortesi, comunque a una cultura cavalleresca di ambito franco-normanno. Non è possibile stabilire, ad esempio, se l'unica ricorrenza di *Hector*, come patronimico non a caso nobiliare, e le ben due di *Paramidexius* – anche in questo caso come nome e patronimico nobiliari – si leghino all'influsso del *Roman de Troie*, il lungo poema in versi in francese antico che narra la storia della guerra di Troia, composto da Benoît de Sainte-Maure tra il 1160 ed 1175, in cui Ettore e Palamede incarnano rispettivamente la forza e la lealtà⁷¹; o piuttosto ai due più tardi eroi del ciclo arturiano, Hector de Marais – che appare solo a partire dalle continuazioni primo duecentesche al *Perceval* di Chretien de Troyes⁷² – e Palamedes – che appare per la prima volta nel *Tristano in prosa* ovvero ne *L'Estoire de Monseigneur Tristan*, romanzo in prosa in francese antico iniziato tra il 1230-5 e ampliato dopo il 1240⁷³. Certamente legati al ciclo arturiano sono *Galvagnus* (1 attestazione), *Leonellus* (1 nobile contribuente) e *Percivallis* (1 patronimico nobiliare). *Rolandus* (5 attestazioni, di cui 1 nobile contribuente e 2 patronimici nobiliari) rimanda invece al ciclo carolingio e alla fortuna goduta dalla *Chanson de Roland* (fine XI-inizi XII sec.). In *Galoppinus* (1 attestazione) si potrebbe riconoscere il nano *Galopin*, redento ladrone che compare nella canzone di gesta *Elie de Saint-Gille* (XII secolo), per quanto Du Cange testimoni già un uso volgare tardo-trecentesco del termine, vicino a quello a noi noto⁷⁴. Mentre *Gyonzelinus* (1 attestazione) ci riporta al molto eloquente arcivescovo *Guencelinus* del *Roman de Brut* di Robert Wace (1155) [vv. 6321-6323], traduzione francese rielaborata in ottosillabi dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth⁷⁵. Davvero troppo ardito sarebbe invece attribuire l'ampia e ben più antica fortuna onomastica di *Guillelmus* (dal germanico *Willehelm*, francesizzato in *Guillaume*) alla *Chanson de Guillaume* (1140 ca., anche se la prima parte potrebbe essere più risalente)⁷⁶. Risulta infine attestato un'unica volta, come patronimico, *Cyrus*, figura nota anche prima

⁷⁰ L'ampia diffusione sociale – dunque anche al di fuori degli ambienti signorili – di nomi legati alla leggenda arturiana, a partire dalla seconda metà del Duecento, è stata sottolineata da PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 274.

⁷¹ LEGRAND, *Hector au Moyen Âge*.

⁷² In merito a queste continuazioni, contenute nel manoscritto conservato a Mons, Université, Bibliothèque, cod. 331/206, precedentemente noto come 4568, ai vv. 1190-1220, TETHER, *The 'Continuations'*.

⁷³ Circa la tradizione e datazione del *Roman en prose*, una recente messa a punto in *La Tradition manuscrite*.

⁷⁴ «*Galopin* vulgo dicimus famulum culinarium similisve conditionis adolescentulum» (DU CANGE, *Glossarium*, 4, p. 19).

⁷⁵ «Ancora più dell'opera di Goffredo di Monmouth, la storia di Wace trasforma la figura di Artù in quella di un eroe letterario, favorendo la creazione di 'romanzi' – vale a dire racconti composti in volgare – interamente incentrati sulle avventure del re Artù, della regina Ginevra, del loro nipote Galvano e dei principali cavalieri che li circondano» (PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 270).

⁷⁶ Già Mitterauer sottolineava la difficoltà di comprendere a quale figura esemplare nell'Europa centrale e occidentale tra XI e XIII secolo – all'epoca del «grande calo onomastico» – si ispirasse la scelta di questo nome, se al santo, all'eroe epico o al membro di una dinastia feudale (MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 243-258).

della traduzione della 'Ciropedia' di Senofonte da parte di Lorenzo Valla, forse attraverso le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio⁷⁷.

Molto diffusi anche in aree franco-normanne, ma non di rado di più lontana origine germanica, sono, oltre al già citato *Guillelmus*, *Bertramus* (1 attestazione); *Gotofredus* (1 patronimico nobiliare), forse non a caso usato in relazione ad un nobile in anni in cui Godefroi de Bouillon è da poco entrato, come paladino della cristianità, nella rosa dei nove prodi elencati da *Jacques de Longuyon* nel *Voeux du paon* (1312-1313 ca.); *Guiscardus* (1 attestazione) / *Guizzardus* (1 attestazione), dall'antico francese *guischart*; *Raynerius* (6 attestazioni); *Ricardus* (4 attestazioni, di cui 1 patronimico e 1 *Ricardinus*)⁷⁸, *Roglerius* (2 attestazioni, di cui 1 patronimico) e *Ubertus* (48 attestazioni, di cui 9 patronimici e vari accrescitivi e diminutivi). All'ambito galloromanzo sembrerebbero ascrivibili *Dalphinus*, diffuso nel Viennois (2 attestazioni, entrambe di nobili); il già citato *Joncelinus*, patronimico di un nobile Avogadro di Collobiano; l'unica attestazione di *Gillonus* (dall'antico francese *Gilles*) e quella, altrettanto unica, del nobile *Guaschinus*; ma anche *Gaspardus*, francesizzazione di *Gaspar* (1 *Caspardus* e 6 *Gaspardus*, di cui due patronimici).

Di schietta matrice longobarda o, più in generale, germanica sono *Albertus* / *Berthus* e derivate, di cui già si è accennato; *Anselmus* (5 con varianti, rotacismi e derivate); *Aycardinus* (1); *Ardicius* (8 con varianti e derivate, di cui 1 patronimico); *Bertholdus* (1 attestazione, ma c'è anche 1 *Berthodolonus*); *Blanchus* (1); i cosiddetti Fürstennamen o Kaisernamen *Conradus* (1) ed *Henricus* (26 attestazioni nelle sue varianti, di cui 4 patronimici); *Francinus* e derivate (8, di cui 3 patronimici); *Ga-rol-dus* (1); *Ghisulfus* (3) / *Gisulfus* (2 di cui un patronimico); *Guala* e derivate (13, di cui 5 patronimici; ampiamente attestato nel Vercellese sin dai secoli precedenti); *Guarnerius* (1 e 1 accoppiato con *Antonius*, nobile); *Lanfranchus* / *Lafranchus* (5, di cui 1 patronimico).

Ancora, alcuni antroponimi derivano dalla toponomastica, indicativi di provenienze talora dal territorio vercellese (*Candelus*, *Oclepus*, *Vercellinus* / *Vercellonus*), talora più lontane (*Germanus*, *Romagnolus*); oppure da soprannomi non sempre elogiativi, legati ad attributi fisici e psicologici (*Gnocchus*, *Grossus*, *Hometus*, *Piccolinus*, *Ribaldus*, *Rubeus*, *Sucius*, *Tonsus*, *Turta*, *Zoppus*), alla vita quotidiana e al ruolo svolto all'interno della società (*Barranus*, *Clericus*, *Presbiter*, *Plebanus*). Altri sono zoo-antroponimi, come *Cravea*⁷⁹, *Galetus*, *Ginetus* – da *ginet*, il nostro ginnetto, cavallo piccolo e agile nella corsa, spesso adibito a portare le dame. Tra i nomi augurativi, accanto ai *Bonifacius* e *Bonus Iohannes* spicca un nobile *Bonus Segnor* di Arborio⁸⁰.

⁷⁷ SANCISI-WEERDENBURG, *Cyrus in Italy*.

⁷⁸ Sulla tenuta, ancora nel XIV secolo, della triade Guglielmo, Roberto e Riccardo in Inghilterra e Normandia, MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 246 e p. 250.

⁷⁹ CACIA, *La capra*.

⁸⁰ Nome dinastico, probabilmente, dato che già «nel 1361 gli eredi di Bonsignore d'Arborio, degli Arborio di Recetto, ottengono dal comune una riduzione dell'estimo», BARBERO, *Signorie*, p. 440.

All'interno di questo campione, non si può escludere che vi siano scelte antroponimiche su cui, all'interno di un contesto politico in continuo movimento, potrebbero aver pesato, oltre che aspetti devozionali e culturali o elementi inerziali, anche l'appartenenza a una clientela familiare o la presenza, nel territorio, di signori, podestà, capitani, vescovi ecc. In questa categoria potrebbero – il condizionale è più che d'obbligo, trattandosi solo di suggestioni non verificabili – rientrare: *Bernabovus* (1) e *Luchinus* (2, di cui forse non a caso uno è un Tizzoni), possibile retaggio del passaggio di Vercelli sotto il dominio visconteo; *Castelinus* (1) e *Milanus* (3), nomi dinastici dei Beccaria⁸¹; *Ottinus* (13 attestazioni, di cui 3 patronimici): Ottino da Marliano è podestà di Vercelli nel 1360⁸² e il nome, pur se già attestato nel Vercellese nel corso del Due e Trecento, lo è nelle forme *Otto*, la più frequente, oppure *Ottacius* e *Otellus*, ma non *Ottinus*, destinata invece a sopravvivere nel Quattrocento.

2.2. Il Trecento rurale e i conti di castellania del Capitanato di Santhià (1376)

Per le comunità rurali il primo approdo documentario che nel Trecento presenta una certa ampiezza risale, come abbiamo anticipato, agli anni Settanta e agli albori della dominazione sabauda nel Vercellese. Parliamo non più dell'intero distretto vercellese ma di una delle sue circoscrizioni, il Capitanato di Santhià, per un totale di 15 comunità⁸³: mentre la città di Vercelli è ancora in mano ai Visconti, e nel Biellese è ancora in ballo la spinosissima questione della signoria episcopale, il distretto di Santhià è già saldamente entrato sotto il controllo del conte, ed è questa la prima area dove vediamo avviarsi, sotto la guida del capitano Girardo Fontana, una regolare amministrazione, che per la dinastia sabauda si identifica con la produzione di una specifica tipologia di fonte, i conti di castellania. La serie di lunghi rotoli di pergamena, che riportano di anno in anno spese e entrate, comincia il 17 luglio 1376, e a partire dal 1379 parte in ciascuna comunità l'esazione del focatico, inizialmente stabilito nella misura di 1 fiorino d'oro «pro quolibet foco predictorum locorum»: in vista di questo onere negli anni precedenti viene fatto il censimento degli abitanti, per un totale di 1'350 fuochi che vennero trascritti con nome e cognome in calce al primo conto, relativo agli anni 1376-1381⁸⁴.

⁸¹ Il richiamo potrebbe essere a Castellino di Musso e al cugino Milano di Zannone Beccaria, cognato di Giacomo Tizzoni, podestà di Pavia nel 1348 (ROBOLINI, *Notizie*, p. 308, che riprende Pietro Azario). Sui legami matrimoniali tra i Beccaria e i Tizzoni di Vercelli RAO, *Il sistema politico*.

⁸² GRILLO, *Istituzioni*, pp. 95 e 114.

⁸³ Rimando alla nota successiva.

⁸⁴ Gli elenchi, preannunciati in esordio («quorum focorum nomina sunt inferius, in fine computi presentis seriatim, inserta et descripta»: ASTo, *Sez. Riunite, Conti di castellania*, art. 68 (*Santhià e San Germano*), rot. 1, f. 1r) si trovano nelle ultime 10 pergamene: oltre ai due centri principali, Santhià (416) e San Germano (173), sono registrati gli elenchi delle comunità di Balocco (33), Borgo d'Ale (197), Buronzo (87), Candelo (75), Castellengo (35), Carisio (70), Greggio (25), Magnano (88), Monformoso (11), Tronzano (71), Verrone (28), Villarboit (22), Zimone (19).

Sappiamo poco su come siano stati costituiti quegli elenchi di nomi, ma è probabile che derivino da documentazione fornita dalle comunità locali, alle quali fu richiesto di consegnare anche i *miserabiles*⁸⁵. Dal sondaggio effettuato sulla comunità di Borgo d'Ale, per la quale disponiamo di elenchi dei membri della credenza in anni vicini⁸⁶, sembra di capire che i nomi non abbiano subito interventi di normalizzazione: le variazioni osservate nei cognomi nel confronto tra l'elenco locale e quello sabauda (ad esempio *Scogla-Scolia*; *Savius-Sapiens* ecc.), ad un'ulteriore verifica sono risultate oscillazioni presenti nella stessa documentazione locale, mentre nei nomi propri le derivate hanno quasi sempre un'esatta corrispondenza.

Il repertorio onomastico restituito dai conti di castellania presenta già, come prevedibile dopo l'analisi di Federica Cengarle, una forte concentrazione su alcuni nomi: quattro – Giovanni (229 attestazioni), Antonio (200), Giacomo (144), Pietro (124) – si collocano ai vertici della classifica e sono sufficienti a fare la metà delle attestazioni complessive. Si tratta del medesimo set di nomi che è stato riscontrato da Raimondi per il Torinese, anche se con un evidente scarto per Antonio, che occupa qui un rango più basso: si tratta di una differenza interessante, in quanto il censimento torinese è avvenuto sulla stessa tipologia di fonte, anche se con dati di un ventennio anteriori (a. 1359)⁸⁷. Un riscontro effettuato per il Vercellese su un elenco di nomi cronologicamente più vicino al caso torinese – oltre 300 individui messi al bando dai comuni di Vercelli e di Biella, con riferimento a varie comunità del Biellese, di metà Trecento – parrebbe confermare la differenza: il vertice della classifica vede Antonio in seconda posizione dopo Giovanni (completano il set di nomi più frequenti, come nei conti di castellania del Santhiatese, Giacomo e poi, a distanza, Pietro)⁸⁸. A titolo indicativo, una verifica a tappeto nei Biscioni e nella documentazione edita biellese colloca nel 1341 il primo elenco di credenza in cui il nome compare al primo posto⁸⁹.

⁸⁵ Per questa specifica categoria rimane traccia della contrattazione con le comunità; il medesimo conto attesta sotto il 1379, per «graciam specialem» del conte, il condono del focatico «pro triginta tribus focis miserabilium personarum Sancti Germani»: ASTo, Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte, art. 68 (*Santhià e San Germano*), rot. 1, ff. 5 e 15.

⁸⁶ Il confronto è stato effettuato sul *liber incantuum* di Borgo d'Ale (sul quale: NEGRO, *Fiscalità*), che contiene diversi elenchi di nomi e copre gli anni 1367-72.

⁸⁷ Il censimento di RAIMONDI, *Tradition and originality*, p. 250 conta 3'400 fuochi tratti dai conti di castellania di Avigliana, Balangero, Caselle, Lanzo e Susa del 1359. Antonio risulta solo in quarta posizione, con frequenza largamente inferiore agli altri (Giovanni 765, Pietro 437, Giacomo 299, Antonio 183).

⁸⁸ Individui di Trivero, Mortigliengo, Occhieppo, Mosso, Camburzano (BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, II, doc. 330): in ordine decrescente Giovanni, Giacomo, Antonio, Pietro (con Martino si arriva alla metà dei fuochi).

⁸⁹ ORDANO, *I Biscioni*, II/III, doc. 536 (le attestazioni di Antonio diventano numericamente equivalenti a Giacomo e a Pietro se si conteggiano anche le varianti di questi ultimi). V. anche altri elenchi coevi: BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, II, docc. 250, 330. Segnaliamo tuttavia che è difficile sondare in queste fonti le attestazioni del nome per la prima metà del secolo, a causa della scarsità di elenchi disponibili.

I dati trecenteschi vercellesi presentano anche costantemente, come abbiamo visto, un maggior numero di Giacomo rispetto ai Pietro, con una situazione invertita rispetto al Quattrocento: ricordiamo tuttavia che nel Quattrocento l'impatto numerico di Giacomo era stato diminuito dall'aver conteggiato separatamente la sua principale variante, Comino (questa forma è totalmente assente nel Trecento, mentre nel secolo successivo supera in termini numerici la somma della principale)⁹⁰.

Il tema delle derivate si impone anche quando allarghiamo il confronto al resto della classifica, giacché nell'arco di un secolo diversi nomi vedono una crescita decisa, a volte esponenziale, delle stesse. Questo si verifica talvolta nel numero di attestazioni – vedi ad esempio *Ubertus*, che nel Trecento si presenta per 14 volte nella forma principale e per 25 in forma derivata, mentre un secolo dopo, le forme principali sono 23, e le derivate 176 (sette volte tanto) – e soprattutto nel numero delle loro declinazioni: si osserva un marcato incremento di queste ultime per Berto, Pietro, Andrea e soprattutto Giovanni⁹¹. Per alcuni nomi il Quattrocento segna nel nostro campione la comparsa tout court o comunque un deciso incremento delle derivate: *Ruffinus*, in questa sola forma nei conti di castellania, un secolo dopo si affianca a *Rofetus*, *Rufinetus*, *Rofinolus*, mentre Antonio sviluppa *Anthoninus*, *Anthonellus*, *Anthoniolus*, *Anthoniotus* (altri esempi della medesima dinamica in Eusebio, Gaspardo, Simone, Stefano, Tommaso).

Le derivate di Giovanni suggeriscono un'osservazione sul vertice della nostra classifica, che coincide come abbiamo visto con quello verificato un secolo dopo, anche nelle percentuali: se nella seconda metà del Quattrocento trenta uomini su cento si chiamano Giovanni o Antonio, lo stesso accadeva un secolo prima. Ma nel caso di Giovanni questa apparente simmetria si rompe proprio nel momento in cui osserviamo le derivate: nel Trecento mancano infatti totalmente i filoni *Ian-* e *Zan-*, e tutte le varianti di Giovanni si giocano su *Iohan-* (*Iohaninus*, *Iohanonus*, *Iohanetus*, *Iohanotus*, *Iohanellus* ecc.). Naturalmente è difficile dire se questa minore differenziazione trecentesca, tangibile per noi a livello di resa grafica, lo fosse altrettanto a livello di pronuncia: in altre parole se la differenza fra gli elenchi trecenteschi e quelli quattrocenteschi non stia tutta nel fatto che nel primo caso le pronunce *Zanino* e *Ianino*, comunque presenti, erano ricondotte nella messa per iscritto a *Iohanninus*, laddove nel Quattrocento, di fronte allo stesso panorama fonetico, si provvedeva a dare loro visibilità grafica, distinguendole anche nello scritto. È una questione che, come tante di quelle poste nell'esposizione dei risultati di questa ricerca, rimane aperta, anche perché, se nel Vercellese la comparsa tarda delle derivate *Zan-* e *Ian-* è una certezza (sono assenti non solo nelle fonti trecentesche ma anche in quelle duecentesche che analizzeremo oltre, § 2.3), nelle

⁹⁰ Tanto negli uomini quanto nelle donne: v. sopra, testo in corrispondenza delle note 18-19.

⁹¹ Berto nei conti di castellania trecenteschi ha sei derivate (*Bertinus*, *Bertonus*, *Bertotus*, *Bertolus*, *Bertolinus*, *Bertolonus*), integrate un secolo dopo da altre sette (*Bertellus*, *Bertinellus*, *Bertinetus*, *Bertinolus*, *Bertaminus*, *Bertolotus*, *Bertodus*); Pietro aggiunge a *Petrinus*, *Perrinus*, *Perrotus*, *Perronus*, altre due derivate: *Perretus*, *Perrinotus*; Andrea ha *Andreonus* e *Andreotus*, cui si aggiungono *Andrinus*, *Andriolus*. Per altri nomi, come ad esempio *Facio*, *Filippo*, *Francesco*, *Michele*, *Nicola* (compare *Nicoletto*), l'aumento di tipologie di varianti non c'è o è più contenuto.

fonti di area emiliana studiate da Guyotjeannin esse risultano attestate già alla fine del XII secolo⁹².

Si rileva nel repertorio trecentesco l'assenza dei nomi doppi, che invece abbiamo visto attestati un secolo dopo: questa stessa cronologia – assenza nel Trecento, e prime isolate attestazioni nella seconda metà del XV, con esplosione nel Cinquecento – è stata ricostruita per l'Eporediese, e ricondotta al fatto che una serie di nomi tradizionali – *Iohannes, Petrus, Anthonius* – erano «evidentemente così logorati dall'uso da dover cercare una nuova identità attraverso l'apposizione di un secondo elemento»⁹³. Anche in questo caso si pone il problema di capire quando certe combinazioni acquisiscono piena autonomia onomastica e vadano a costituire tipi a sé stanti, che non ha più senso considerare, anche a livello di conteggi, come appartenenti alla famiglia onomastica del nome principale (tale soluzione è stata adottata negli studi sull'Eporediese per le due combinazioni più frequenti, *Iohannes Franciscus* e *Iohannes Anthonius*)⁹⁴.

Per ciò che concerne il resto del repertorio trecentesco, al di sotto del gruppo egemone di Giovanni, Antonio, Giacomo e Pietro, possiamo verificare la presenza ricorrente in tutte le comunità (anche se con forte oscillazione dei ranghi dall'una all'altra), di una serie di nomi che fanno evidentemente parte di un solido patrimonio comune: Guglielmo (45), Martino e Nicola (41) e Uberto (39), Giorgio (34), Bartolomeo (28). Sono già presenti, a rango basso e non in tutte le comunità, i nomi identitari visti nel Quattrocento come Vercello/a (19 attestazioni, quasi tutte in forma di variante), e Eusebio (10 attestazioni, solo nella forma base: *Eusebius, Eussebius, Heusebius*), ivi compresi quelli di ascendenza lombarda come Ambrogio e Milano (5 nel primo caso, una sola attestazione nel secondo). Poche le peculiarità riscontrabili a livello di singole comunità, anche se il numero relativamente ristretto degli elenchi e il già citato problema dell'oscillazione del repertorio dei ranghi intermedi (che sono per l'appunto quelli dove possono emergere le identità locali) limitano fortemente questo genere di indagini. L'unica che mi pare indiscutibile è la cospicua presenza dei Germano a San Germano (e solo lì), dove la locale chiesa è intitolata a questo santo, mentre rimane senza spiegazione (sempre che ne abbia una) il picco dei 9 Alberto (4 *Albertus*, 5 *Albertinus*) a Candelo, laddove nelle altre comunità, quando attestato, è in una sola occorrenza.

⁹² GUYOTJEANNIN, *L'onomastique*, p. 390, tab. 4.

⁹³ Per i nomi doppi attestati nel Quattrocento, tutti sulla forma Giovanni, v. sopra, nota 55. La piena affermazione del nome doppio, fenomeno totalmente maschile e sempre nella maggior parte dei casi con Giovanni come primo elemento, risale come mostrano gli studi sull'eporediese al Cinquecento, con un raddoppiamento fra prima e seconda metà del secolo (PAPA, *Il primo nome*, pp. 21 e note 17, 22, qui la citazione). La pratica riguarda tutte le classi sociali senza distinzione di censo e le coppie più diffuse sono Giovanni Francesco e Giovanni Antonio (che arrivano a superare le attestazioni dei soli Giovanni); nell'ultimo quarto del secolo il nome composto arriva a coprire la metà delle attestazioni totali.

⁹⁴ Ivi, p. 16.

Nella cinquantina di donne censite (ivi compresa quella che è forse la concubina o la serva del capitano Girardo Fontana: Romea «que stat cum capitaneo»)⁹⁵, spesso raggruppate – quale probabile indice di povertà – al termine degli elenchi di ciascuna comunità, si riscontra, come nel Quattrocento, la maggiore presenza di forme ricalcate sul volgare rispetto ai maschi: *Imiliot*, *Marieta*, *Margarot* (in un caso con volgarizzazione anche del cognome: il *Riconda* dei titolari di fuoco maschili diventa *Lariconda* nella titolare donna). Diverse donne sono indicate solo con il soprannome: capita anche per i maschi, ma nel caso delle donne c'è in più, come visto già nel secolo successivo, l'articolo determinativo ('la'), come nei fuochi segnati come *dicta Ladavita*, *dicta Lapanona*, *dicta Lamilanna*. Se manteniamo distinte tutte le varianti abbiamo complessivamente 27 nomi, di cui 20 presenti una sola volta. Aggregandole, abbiamo al vertice, con 9 casi, le varianti di Giacoma (*Iacobina* 6, *Iacomella* 2, *Iacometa* 1), e a seguire una serie di nomi con netta se non esclusiva predominanza di una specifica forma: *Alaxina* (8 casi), *Agnexina* (5, e 1 *Agnexona*), *Biatrinxia* e *Otina* (3), *Margarot* (2). Sono 2 le attestazioni che fanno capo a Giovanna (*Iohanna*, *Iohannina*) e altrettante a Imilia (*Ymilia*, *Imiliot*). Attestazioni singole per *Antonia*, *Bellina*, *Berta*, *Bilia*, *Dominica*, *Floria*, *Florina*, *Francesca*, *Geremia*, *Romea*, *Ruffina*, *Vercella*, con alcuni nomi augurali, *Bonafides*, *Benevegnot*, *Bonaver*.

I primi tre ranghi (Giacoma, *Alaxina*, *Agnexina*) rispecchiano quelli attestati nella medesima epoca per l'Eporediese⁹⁶. L'alta frequenza di *Alaxina* (che si diffonde in Piemonte a partire dalla forma germanica *Adalaicia*) e *Agnexina* ha una lunga storia pregressa che accomuna i due versanti delle Alpi: già nel Duecento sono ai primi posti a Chieri, e in Francia dal XII secolo⁹⁷. Seppur gravato dai consueti limiti delle registrazioni femminili, il nostro repertorio sembra dunque restituire, almeno ai vertici, un quadro fedele al panorama dei nomi dell'epoca. Considerazioni più incerte si possono fare sulle frequenze più basse: sembra comunque che una serie di nomi assenti o di bassa frequenza nel Trecento, come *Antonia*, *Maria* e *Giovanna*, prendano piede, secondo una tendenza riscontrata anche altrove, nel secolo successivo⁹⁸.

2.3. Il Duecento

È nel Duecento che possiamo verificare, com'era prevedibile, la cesura più marcata rispetto al panorama quattrocentesco, tanto per il repertorio onomastico, quanto per le fonti, decisamente più ristrette e problematiche, che ci consentono di ricostruirlo⁹⁹. La nostra base di partenza è costituita da circa 3'000 nomi, che pro-

⁹⁵ ASTo, Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte, art. 68 (Santhià e San Germano), rot. 1, f. 30; già rilevato da Bussi, *I conti*, 1, p. 75.

⁹⁶ PAPA, *Il primo nome*, p. 51.

⁹⁷ Rossi, *Antroponimia*, pp. 17-18.

⁹⁸ Ivi, pp. 11 ss.; PAPA, *Il primo nome*, pp. 51 ss.

⁹⁹ La disponibilità di due tesi di laurea di antroponimia sulla nostra area ha consentito un riscontro solo parziale, in quanto, anche a causa dell'epoca di redazione (fine anni Sessanta, inizio anni Settanta), risulta del tutto assente una qualunque riflessione sulle fonti utilizzate:

vengono da una decina di elenchi, compresi tra il 1199 e il 1289, per la città (per un totale di circa 900 nomi)¹⁰⁰, e altrettanti per le località del distretto, selezionate sulla base della loro numerosità: la metà dei circa 2'000 nomi complessivi viene da una comunità di valle, la Valsesia (a. 1217), che offre la più larga base di dati, con oltre millecento capifamiglia («homines vallis Sicide»)¹⁰¹ e poi, in ordine cronologico, Santhià e Palazzolo (72, a. 1241)¹⁰², Bioglio, Chiavazza e un'altra comunità di valle, Andorno, per il 1243 (rispettivamente 128, 45 e 234 nomi)¹⁰³, Caresana (87, a. 1261)¹⁰⁴, Biella (110, seconda metà del XIII secolo)¹⁰⁵, Confienza (51, a. 1262)¹⁰⁶ e di nuovo Andorno (125, a. 1275)¹⁰⁷.

In questa fase è la rappresentanza istituzionale a costituire la principale industria produttrice di nomi, il che si traduce in una serie di limiti importanti. Gli elenchi, costituiti perlopiù da riunioni della credenza o giuramenti di *homines*, fanno capo, per questo o quell'anno, a singole comunità e non hanno carattere esaustivo. Inoltre la presenza nel Vercellese di numerosi comuni di valle, come anche dei comuni a doppia giurisdizione, con i loro peculiari (e spesso opachi) meccanismi di funzionamento, aggiunge specifici problemi interpretativi per le tipologie di documentazione di nostro interesse¹⁰⁸. La fragilità della base documentaria mi ha spinto ad allargare il censimento al di là del Vercellese, approfittando

complice il fortunato panorama di edizioni piemontesi (dovuto all'instancabile operato della Società Storica Subalpina), si costruirono 'tabelle di frequenza' usando le edizioni come serbatoi indistinti di nomi, per poi paragonarle con quelle costruite, con metodo analogo, per altre realtà territoriali. Per il XII secolo: FERRARIS, *Ricerche*, ASU n. 20471; per la prima metà del XIII: BELLERO, *Ricerche*, ASU n. 12146. Inoltre non sempre nei lavori degli storici della lingua si dimostra consapevolezza del possibile scarto temporale tra il testo del documento e gli apparati di corredo, nonché del fatto che, in un documento in copia, i nomi reperibili nelle sottoscrizioni notarili o nel *praeceptum* possono essere di secoli posteriori rispetto alla data sotto la quale è edito il documento.

¹⁰⁰ Città di Vercelli: a. 1199 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, doc. 215); a. 1210 (ORDANO, *I Biscioni*, I/III, 558); a. 1213 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, 104); a. 1214 (ORDANO, *I Biscioni*, II/I, 65); a. 1218 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, 136); a. 1221 (ivi, 167); a. 1222 (ivi, 2, doc. 335); a. 1231 (ivi, app. doc. III-165); a. 1236 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, I/II, doc. 391); a. 1247 (ivi, doc. 302); a. 1256 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 147); a. 1268 (ivi, doc. 8); a. 1289 (ivi, doc. 22). Per l'entità di elenchi e repertorio v. nota 120.

¹⁰¹ MOR, *Carte valsesiane*, docc. 29, 30 (a. 1217), ma l'elenco, più corretto, è stato preso da DESSILANI, *I giuramenti* (vedi anche oltre, nota 123).

¹⁰² *I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, app. II-18 (a. 1241); v. anche oltre, nota 123.

¹⁰³ Ivi, app. XX-463 (Bioglio), app. XXI-464 (Andorno), app. XXII-465 e XXIII-466 (Chiavazza e Ronco). V. anche oltre, nota 123.

¹⁰⁴ GRONEUER, *Caresana*, pp. 200-210 (v. anche oltre, nota 124).

¹⁰⁵ BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, III, doc. 37 (affittuari dei prati comuni). V. anche oltre, nota 124.

¹⁰⁶ FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 1 (v. anche oltre, nota 124).

¹⁰⁷ BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, I, doc. 120 (v. anche oltre, nota 124).

¹⁰⁸ NEGRO, *I comuni di valle*, esempi alle pp. 186, 195-196, 230 e, per la doppia giurisdizione, EAD., «Et sic foret una magna confusio», pp. 413 ss.

tando del ricco seppur disomogeneo panorama di edizioni piemontesi¹⁰⁹, nell'ottica di verificare la 'tenuta' dei dati tanto per la città quanto per le comunità rurali. Sono stati presi in esame una decina di elenchi, per un totale di oltre 2'000 nomi, per le città di Alessandria, Asti, Ivrea, Casale Monferrato (a rigore non una città, perché diverrà sede vescovile solo nel Quattrocento, ma importante termine di raffronto per la sua prossimità a Vercelli)¹¹⁰; mentre altri 4'000 nomi provengono da una quarantina di elenchi facenti capo a località dell'Alessandrino¹¹¹, Astigiano¹¹², Eporediese¹¹³, Torinese¹¹⁴ e Cuneese¹¹⁵.

¹⁰⁹ Ai volumi di edizioni della Biblioteca Storica Subalpina dobbiamo l'amplessima copertura territoriale di cui gode il Piemonte duecentesco, pur con i limiti dell'epoca (carenze sono state rilevate proprio sulle trascrizioni dei nomi: DESSILANI, *I giuramenti*). Per il Vercellese possiamo invece avvalerci di ottime edizioni scientifiche, come quelle curate da Antonio Olivieri e Andrea Degrandi per *I Libri Iurium duecenteschi*, II e IV, che forniscono i più copiosi elenchi di nomi. Per un ampio censimento di elenchi di nomi duecenteschi di area piemontese, finalizzato allo studio dei cognomi, v. BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome*.

¹¹⁰ Alessandria: a. 1199 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, doc. 214); a. 1217 (FACCIO, *Il libro dei «Pacta et conventiones»* doc. 8). Asti: a. 1188 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 2, doc. 32, p. 106); a. 1221 (ivi, doc. 457, p. 461); a. 1252 (ivi, 3, doc. 903, p. 1006); a. 1276 (ivi, 2, doc. 260, p. 306). Casale Monferrato: a. 1198 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, doc. 272, p. 506); a. 1215 (ivi, 2, doc. 297, p. 550). Ivrea: a. 1192 (ivi, 1, doc. 147, p. 247); a. 1202 (ivi, doc. 151, p. 258); a. 1231 (ivi, doc. 166, p. 292). Per l'entità degli elenchi v. nota 122.

¹¹¹ Alessandrino, 6 elenchi per circa 900 nomi: Felizzano, a. 1213 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 627, p. 641); Paciliano, a. 1214 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, docc. 321-322); Rolasco, a. 1268 (DURANDO, *Carte varie di Casale*, doc. 314); Ozzano e Rubiano, a. 1271 (ivi, doc. 322); San Giorgio Monferrato, a. 1289 (GABOTTO - FISSORE, *Le carte dello archivio capitolare di Casale*, doc. 355); Felizzano, a. 1292 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 629, p. 642). Per l'entità di elenchi e repertorio v. note 123-124.

¹¹² Astigiano, 3 elenchi per circa 250 nomi: Costigliole, a. 1198 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 2, doc. 93, p. 143); Mombercelli, a. 1189 (ivi, doc. 143, p. 189); Mombercelli, a. 1277 (ivi, doc. 142, p. 184). Per l'entità di elenchi e del repertorio v. note 123-124.

¹¹³ Eporediese, 1 elenco per circa 280 nomi: Masino e altre 5 località, a. 1240 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 159).

¹¹⁴ Torinese, 10 elenchi per circa 700 nomi: Chieri, a. 1199 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, doc. 279, p. 341); Covacium, vicina a Pecetto, a. 1224 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 86, p. 154); Rivoli, a. 1240 ca (GABOTTO - BARBERIS, *Le carte dello archivio arcivescovile*, doc. 238, p. 250); Carmagnola e Borgaro, a. 1227 (TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova*, doc. 247, p. 198); Marentino, a. 1253 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 88 p. 155, 91 p. 159); Carpice, a. 1263 (COGNASSO, *Cartario dell'Abazia di San Solutore*, doc. 139, p. 180); Cavour, a. 1275 (BAUDI DI VESME - DURANDO - GABOTTO, *Cartario della abazia di Cavour*, docc. 29, 52); Gassino, a. 1288 (GABOTTO, *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, doc. 12); Andezeno, a. 1290 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 146); Caselle, a. 1299 (SELLA, *Cartario del Monasterio di Brione*, doc. 94). Per l'entità di elenchi e repertorio v. note 123-124.

¹¹⁵ Cuneese, 21 elenchi per circa 2'250 nomi: Romanisio, a. 1193 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 701, p. 742); Mercenasco, a. 1200 (MILANO - EUSEBIO - GABOTTO, *Il Rigestum comunis Albe*, doc. 30); Revello e Envie, a. 1216 (GABOTTO - ROBERTI - CHIATTONE, *Cartario della abazia di Staffarda*, 1, doc. 148, p. 149); Savigliano, a. 1217 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 712, p. 753); Moiola, a. 1224 (85: TALLONE, *Cartario delle valli di Stura e di Grana*, 1, doc. 10, p. 17); Demonte, a. 1225 (50: ivi, doc. 12, p. 19); Rocca de' Baldi, a. 1237 (ALESSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, 2, doc. 170, p. 22); Caramagna, a. 1244 (PATRUCCO, *Le più antiche carte dell'abazia di*

In totale la base dei dati duecenteschi è costituita da circa 9'000 nomi, che fanno capo a oltre sessanta fra comunità e città, e comincerei da qualche cenno ai limiti di cui si diceva. Per la città sono gli accordi intercittadini o con importanti famiglie signorili extraurbane a fornire i più antichi elenchi consistenti di nomi (fine XII secolo), perché la loro rilevanza favorisce e in certa misura richiede un'ampia partecipazione dei componenti del consiglio comunale. Nel caso vercellese tale organo istituzionale continua ad essere il principale bacino di nomi anche per la seconda metà del Duecento, dato che gli estimi fanno parte di quell'ampia congerie di scritture seriali che, pur essendo attestate, non si sono conservate¹¹⁶.

In città quelli con cui abbiamo costantemente a che fare sono pertanto i «nomina illorum de credencia»: «omnes de credentia», o «omnes [...] de consilio ipsius civitatis», premettono i documenti, dove con 'tutti' si intende tutti coloro che si sono presentati in quella specifica occasione; «qui tunc aderant consilio» (1221), «qui ibi convenerant» (1222), «qui [...] interfuerunt» (1231), «qui predictae credencie aderant» (1256), ecc. Ne deriva che le oscillazioni che riscontriamo nella frequenza dei nomi, anche al vertice delle classifiche, sono riconducibili solo in parte alle caratteristiche dei repertori antroponimici individuate dalla storiografia per quest'epoca, vale a dire repertorio dei nomi più variegato e occorrenze più distribuite (quindi con una maggiore possibilità di fluttuazioni nei ranghi). La variabilità nella composizione della credenza (favorita anche dal fatto che si poteva far giungere la propria 'voce' attraverso quella di un altro componente, purché munito di delega scritta e debitamente autenticata da un notaio)¹¹⁷, unita ai numeri relativamente ristretti di questi elenchi (intorno ai 100 individui), è un fattore che è in grado di mutare sensibilmente le classifiche a prescindere da qualunque altro condizionamento. Lo si può constatare quando si dispone, come nel caso vercellese, di elenchi redatti in anni molto vicini, in cui l'oscillazione nella partecipazione ai consigli è evidente: al di là di una base comune di nomi, è facile cogliere gruppi di Alberto, Uberto o Bongiovanni che, magari assenti in una riunione, si ripresentano in quella successiva, rendendo palesi le artificiose fluttuazioni nei ranghi.

Altrettanto problematici sono i rilevamenti per l'area rurale, per la quale scarreggiano, lungo tutto il Duecento, elenchi cospicui di nomi. Una precoce e isolata

Caramagna, doc. 38, p. 107); Genola, a. 1255 (SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, doc. 77 p. 86); Villafalletto, a. 1257 (*Carte medievali*, doc. 23); Genola e Levaldigi, a. 1258 (SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, doc. 98, p. 118); Cherasco, a. 1259 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 130, p. 175); Sanfront - Rifreddo - Gambasca, a. 1260 ca (PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo*, doc. 177, p. 167); Torre Mondovì, a. 1260 (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, doc. 48, p. 107); Roburent, a. 1260 (ivi, doc. 49, p. 108), Montalto, a. 1260 (ivi, doc. 50, p. 108); Racconigi, a. 1266 (TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova*, doc. 430, p. 342); Cherasco, a. 1277 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 148); Torre Mondovì e San Michele, a. 1289 (ivi, doc. 43); Gambasca e Rifreddo, a. 1291 (PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo*, doc. 303); Sommariva Perno, a. 1295 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 162). Per l'entità di elenchi e repertorio v. note 123-124.

¹¹⁶ Sopra, testo in corrispondenza delle note 57-58.

¹¹⁷ Un credenziere può presenziare per sé e per un altro individuo «cuius vocem habebat per cartam» (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 176).

eccezione è costituita dalla Valsesia (a. 1217), con i suoi oltre mille nomi, precisando che la settantina di toponimi che li accompagnano riguardano non solo questa valle, il cui settore abitato si sviluppa per una sessantina di chilometri, ma anche le valli laterali. Dopo questa fortunata attestazione dobbiamo attendere oltre vent'anni perché, negli anni Quaranta del Duecento, la concorrenza fra i due massimi poteri che si contendono l'alta giurisdizione nel Vercellese, vescovo e comune, sfoci per diverse località nell'ufficiale e concordata spartizione della giurisdizione, con la connessa esigenza di monitorare la componente umana dei due settori onde impedire indesiderati travasi dall'uno all'altro (è il caso degli elenchi del 1241 e del 1243). Ma si tratta di elenchi di una delle due parti delle comunità o dei corposi incrementi che, in certi momenti, uno dei due poteri riesce ad attuare ai danni dell'altro: così nel 1241 il comune di Vercelli censisce i «nomina [...] habitatorum Sancte Agathe» che sono in realtà «illos qui voluerint venire ad habitandum» nella sua parte di giurisdizione (1241), mentre nel 1243, anche se non è esplicitato dalla fonte, gli *homines* che si presentano «ad campanam pulsatam» per giurare la sequela sono solo gli abitanti di Chiavazza e di Bioglio sottoposti alla giurisdizione vescovile. Non sappiamo se sia così anche per la terza località, Andorno, per la quale non vi sono attestazioni esplicite sulla doppia giurisdizione; qui tuttavia il tema dell'eshaustività dell'elenco si pone a causa dell'ulteriore incognita della natura istituzionale del comune, che – come la Valsesia – è un comune di valle: non abbiamo cioè idea a quali dei numerosi insediamenti dislocati lungo la valle vadano attribuiti i «nomina [...] hominum qui predictam sequelam fecerunt», né se fossero già attivi i complessi sistemi di rappresentanza (solo in parte proporzionale all'entità numerica dei cantoni) che vediamo descritti nel Quattrocento¹¹⁸.

Data questa situazione, qualunque ragionamento sulla frequenza e distribuzione dei nomi basato sui singoli elenchi (oppure – come è talvolta accaduto in passato – sull'acritica 'sommatoria' degli stessi¹¹⁹) va proposto con estrema cautela. Ciò che è possibile ricavare dalle fonti duecentesche vercellesi è un circuito dei 'nomi più diffusi', da interpretare in modo elastico e senza rigidità, nel necessario confronto con il repertorio onomastico restituito dalle altre realtà piemontesi: con l'avvertenza che, essendo queste ultime viziate dagli stessi limiti documentari vercellesi, eventuali 'differenze' nel set di nomi più usati non possono essere interpretate *ipso facto* come il segno di peculiarità locali e vanno piuttosto usate come indizio di potenziali distorsioni della nostra base documentaria.

Fatta questa doverosa premessa, cominciamo a definire il circuito di nomi vercellesi partendo dall'ambito urbano. Isolando in tutti gli elenchi il gruppo dei nomi più attestati si arriva ad individuarne 8 che, pur con variazioni di rango, si collocano alquanto stabilmente nella parte superiore della classifica. Vi sono compresi alcuni dei capifila tre e quattrocenteschi, Giovanni e Pietro, che tuttavia a questa altezza cronologica condividono la loro posizione egemone con altri 6

¹¹⁸ NEGRO, *I comuni di valle*, pp. 185 ss.

¹¹⁹ Sopra, nota 99.

nomi ugualmente se non più diffusi: Giacomo e Guglielmo soprattutto, e poi, a seconda dell'elenco, Uberto, Nicola, Bongiovanni (quest'ultimo tenuto separato nei conteggi da Giovanni) e dalla metà del secolo Berto¹²⁰. Fra questi nomi c'è un solo caso che pare immune da oscillazioni di rango ed è Giacomo, che negli elenchi cittadini vercellesi occupa stabilmente il vertice della classifica. Altrove il ruolo analogo di nome 'forte' è ricoperto da Guglielmo, sin dal XII secolo sulla cresta dell'onda: risale al 1172 il noto episodio valorizzato da Michael Mitterauer, con i nobili riuniti in gran numero alle corte di Enrico detto il Re Giovane, figlio di Enrico II d'Inghilterra, i quali vietarono a chiunque non si chiamasse Guglielmo di pranzare con loro, e si ritrovano in 117 «qui omnes vocabantur Willermi» (senza contare i «plurimis aliis eiusdem nominis» che pranzarono nella sala principale con il re)¹²¹.

Allargare lo sguardo agli elenchi delle altre realtà cittadine piemontesi¹²² e a quelli delle comunità rurali tanto della prima metà del secolo¹²³, quanto della se-

¹²⁰ Qui di seguito un sintetico riassunto dei dati del censimento (per le fonti dei singoli elenchi v. nota 100). Si indica per ciascun elenco: anno, totale degli individui (arrotondato), primi ranghi. Elenchi città di Vercelli: a. 1199, 100 (Pietro 7, Uberto 7, Giacomo 6, Giovanni 6); a. 1210, 110 (Giacomo 13, Giovanni 7, Alberto 6, Bongiovanni 5); a. 1213, 75 (Giacomo 9, Giovanni 7, Bongiovanni 4); a. 1214, 120 (Giacomo 13, Giovanni 9, Pietro 6, Guglielmo 5); a. 1218, 95 (Giacomo 12, Uberto 7, Giovanni 6); a. 1221, 200 (Giacomo 27, Pietro 10, Uberto 9, Bongiovanni 8); a. 1222, 150 (Giacomo 12, Uberto 9, Bongiovanni 7, Nicola e Pietro 7); a. 1231, 120 (Giacomo 20, Guglielmo 7, Pietro 6, Uberto 6, Bongiovanni 5); a. 1236, 165 (Giacomo 27, Pietro 12, Giovanni 11, Nicola 6); a. 1247, 170 (Giacomo 17, Giovanni 13, Berto e Guglielmo 9, Pietro 8); a. 1256, 150 (Giacomo 23, Nicola 12, Berto Guglielmo e Pietro 10); a. 1268, 80 (Giacomo 8, Guglielmo 7, Giovanni e Pietro 5); a. 1289, 135 (Giacomo 12, Pietro 10, Guglielmo 7, Berto e Simone 6).

¹²¹ MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 239-40. L'episodio, svoltosi in Normandia, vicino a Bayeux, nel 1172, è narrato da Roberto di Torigni (ROBERTI DE MONTE Cronica, p. 520): a dimostrazione del grande numero di convenuti alla festa («ut appareat multitudo eorum qui interfuerunt»), racconta che due nobili, Guglielmo *de Sancto Iohanne* e Guglielmo figlio del senescalco di Britannia, ordinarono «ne quis miles, comederet in eadem camera, qui non vocaretur Willermus», e così, espulsi gli altri, «remanserunt 117 milites, qui omnes vocabantur Willermi, exceptis plurimis aliis eiusdem nominis, qui comederunt in aula cum rege».

¹²² Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti: nota 110). Ivrea, a. 1192, 105 (Guglielmo 9, Giovanni e Pietro 6, Enrico e Giacomo 5); Casale Monferrato, a. 1198, 325 (Guglielmo 23, Giovanni e Giacomo 22, Uberto 18, Pietro 17); Alessandria, a. 1199, 130 (Uberto e Guglielmo 10, Ruffino 8, Pietro 7, Giacomo 6, Guido 5); Ivrea, a. 1202, 240 (Pietro 30, Giovanni 27, Giacomo 24, Guglielmo 14, Enrico e Uberto 7); Casale Monferrato, a. 1215, 170 (Guglielmo 23, Enrico 11, Giacomo 10, Pietro 7); Alessandria, a. 1217, 105 (Guglielmo 15, Giacomo 8, Uberto 6, Enrico 5); Asti, a. 1221, 75 (Giacomo 13, Guglielmo 7, Uberto e Otto 4); Ivrea, a. 1231, 720 (Pietro 81, Giovanni e Giacomo 77, Guglielmo 54, Uberto 23, Enrico 21, Nicola 18, Martino 13); Asti, a. 1252, 155 (Giacomo 21, Guglielmo 18, Uberto 9, Pietro 8, Tommaso 7); Asti, a. 1276, 140 (Tommaso 8, Guglielmo, Enrico, Giacomo e Pietro 7, Giovanni 6).

¹²³ Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti note 112-115). Mombercelli, a. 1189, 40 (Pietro 3, Bongiovanni, Enrico e Manfredo 2); Chieri, a. 1192, 350 (Guglielmo 36, Uberto 35, Pietro 26, Giovanni 24, Otto 16, Guido 9, Bongiovanni 8); Romanisio, a. 1193, 330 (Guglielmo 43, Pietro 37, Giovanni 26, Giacomo 17, Uberto 13, Enrico 12, Otto 10, Raimondo 9, Manfredo 7); Costigliole, a. 1198, 100 (Guglielmo e Giacomo 10; Otto 8, Pietro 7, Giovanni 6); Chieri, a. 1199, 70 (Guglielmo 9, Giacomo 8, Otto, Pietro e Uberto 5); Mercenasco,

conda metà¹²⁴ – producendo per ciascuno un'analoga lista dei nomi a più alta frequenza, ci può aiutare a verificare la tenuta dei dati vercellesi. A fronte di una sostanziale omogeneità dei risultati, si nota la presenza significativa di nomi che sono sì presenti nel panorama onomastico vercellese, ma con un numero di attestazioni non così alto da spingerci a includerli nel circuito principale. Come abbiamo anticipato, queste discontinuità sono a nostro avviso da interpretare in

a. 1200, 65 (Pietro, Otto e Guglielmo 6, Ogerio 5, Giovanni 4); Felizzano, a. 1213, 150 (Guglielmo 14, Enrico e Ruffino 8, Giacomo 7, Giovanni e Manfredo 6); Paciliano, a. 1214, 230 (Guglielmo 23, Giacomo 18, Giovanni 15, Uberto 13, Anselmo 11, Ruffino, Nicola e Ardizio 8); Revello e Envie, a. 1216, 60 (Guglielmo 9, Pietro 7, Giacomo 5, Giovanni 4); Valsesia a. 1217, 1'115 (Giovanni 172, Alberto 94, Giacomo 66, Martino 62, Guido 59, Pietro 47, Uberto 45, Manfredo 34, Viviano 27, Ghiberto 22, Otto 21, Guglielmo 19, Vercelli 17, Milano 14); Savigliano, a. 1217, 510 (Guglielmo 63, Pietro 48, Giovanni 47, Giacomo 42, Otto 34, Nicola 15, Enrico 13, Uberto 9); Moiola, a. 1224, 90 (Giovanni 14, Pietro 9, Stefano e Guglielmo 7, Pietro e Ugo 4); Covazzo, a. 1224, 70 (Giacomo e Giovanni 11, Guglielmo 9, Pietro 7, Uberto 5); Demonte, a. 1225, 50 (Pietro 11, Giovanni e Guglielmo 5); Carmagnola, a. 1227, 35 (Guglielmo e Enrico 4, Giacomo, Otto e Pietro 3); Rocca de' Baldi, a. 1237, 60 (Pietro 8, Guglielmo 7, Giacomo 4, Uberto e Otto 3); Rivoli, a. 1240, 70 (Pietro 16, Giovanni 7, Giacomo 4, Rolando 3); Masino *et al.*, a. 1240, 270 (Pietro 45, Giovanni 33, Giacomo 32, Guglielmo 31, Martino 10, Uberto 7); Caramagna, a. 1244, 60 (Guglielmo 7, Enrico 6, Giacomo e Pietro 5); Santhià e Palazzolo, a. 1241, 70 (Giovanni 12, Giacomo 10, Guglielmo 4, Girardo e Pietro 3); Chiavazza, a. 1243, 45 (Pietro 7, Giacomo e Giulio 4, Giovanni Martino e Viviano 3); Bioglio, a. 1243, 128 (Giacomo 16, Martino 13, Giovanni 11, Alberto e Giacomo 10); Andorno, a. 1243, 235 (Giacomo 31, Pietro 24, Giovanni 23, Martino 20, Benedetto 16, Andrea 11).

¹²⁴ Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti note 112-115). Marentino, a. 1253, 80 (Giacomo 10, Uberto 7, Guglielmo 6, Giovanni 4); Genola, a. 1255, 60 (Guglielmo 14, Giacomo 10, Enrico 7); Villafalletto, a. 1257, 105 (Guglielmo 11, Pietro 9, Giovanni e Enrico 7, Giacomo 6); Biella, *post* a. 1257, 110 (Giacomo 15, Giovanni 8, Alberto, Guglielmo e Martino 6, Pietro 5); Genola e Levaldigi, a. 1258, 130 (Guglielmo 11, Giacomo 10, Pietro 7); Cherasco, a. 1259, 100 (Giacomo e Guglielmo 17, Pietro 8, Enrico 5); Sanfront e Rifreddo, a. 1260, 60 (Pietro 5, Giovanni e Guglielmo 4); Torre Mondovì, a. 1260, 100 (Guglielmo 11, Giacomo 8, Giovanni e Pietro 7); Roburent, a. 1260, 50 (Guglielmo 11, Giacomo 8, Giovanni e Pietro 7); Roburent, a. 1260, 50 (Guglielmo e Giacomo 6, Giovanni 5, Pietro 4); Montalto, a. 1260, 80 (Guglielmo 12, Giacomo 9, Enrico 6, Pietro 5); Caresana, a. 1260, 90 (Giacomo 11, Guglielmo 8, Alberto e Uberto 5, Nicola e Pietro 4); Calpice, a. 1263, 70 (Pietro 7, Giovanni 4, Uberto 3); Confienza, a. 1262, 50 (Giacomo, Alberto e Ottobono 4, Giovanni e Nicola 3); Racconigi, a. 1266, 130 (Giacomo 13, Giovanni 10, Guglielmo 8, Guglielmo 7, Enrico e Pietro 6); Rolasco, a. 1268, 55 (Uberto 7, Guglielmo, Nicola e Pietro 3); Ozzano e Rubiano, a. 1271, 65 (Pietro 6, Giacomo 5, Anselmo 4); Andorno, a. 1275, 125 (Pietro 18, Giovanni 17, Giacomo 11, Martino 10, Uberto e Benedetto 9); Cavour, a. 1275, 70 (Giovanni e Pietro 10, Giacomo 9, Bruno 4); Mombercelli, a. 1277, 115 (Guglielmo 13, Enrico 7, Pietro 6, Alberto e Giacomo 5); Cherasco, a. 1277, 65 (Guglielmo 13, Enrico 7, Pietro 6, Alberto, Giacomo, Manfredo e Otto 5); Gassino, a. 1288, 80 (Giacomo 11, Giovanni 8, Corrado 5, Guglielmo 4); San Giorgio Monferrato, a. 1289, 70 (Guglielmo 9, Giacomo 8, Uberto 4); Torre e San Michele, a. 1289, 50 (Pietro 5, Guglielmo e Giacomo 4); Andezeno, a. 1290, 105 (Giovanni 9, Giacomo 8, Pietro 7, Ardizio, Guglielmo, Uberto e Vercelli 6); Gambasca e Rifreddo, a. 1291, 45 (Giovanni 12, Pietro e Guglielmo 6, Giacomo 4); Felizzano, a. 1292, 315 (Giacomo 40, Guglielmo 30, Pietro e Ruffino 20, Enrico 16, Giovanni 11, Facio, Ogerio, Uberto, Francesco 8); Sommariva Perno, a. 1295, 70 (Giacomo 15, Guglielmo e Enrico 5, Giovanni e Pietro 4); Caselle, a. 1299, 40 (Giacomo e Giovanni 9, Martino e Guglielmo 3).

via prudenziale come una possibile distorsione delle nostre fonti e vanno usate per integrare il nostro gruppo 'dei nomi più usati'.

Come prima ipotesi di lavoro, questo 'secondo cerchio' dovrebbe includere certamente Enrico e Otto, e probabilmente anche Martino, Guido, Ruffino e Tommaso (abbiamo dato particolare peso, nell'individuare i componenti di questa integrazione, agli elenchi più consistenti: i 350 di Chieri nel 1192, i 330 di Romanisio nel 1193, i 500 di Savigliano nel 1217, i 700 individui di Ivrea nel 1231)¹²⁵.

Il confronto a larga scala ha poi consentito di individuare una serie di 'eccezioni' che, essendo tipiche di alcune realtà, sono forse da ascrivere a una più marcata identità onomastica di quei territori. Mi riferisco, ad esempio, alla Valsesia e all'alta frequenza degli Alberto nel giuramento del 1217: si contano 94 attestazioni, equivalenti a un decimo del totale, mentre altrove il nome compare rarissimamente nei primi ranghi (e in questo caso quasi sempre nel Vercellese)¹²⁶. Per Andorno, in due diversi elenchi notiamo l'anomala alta frequenza dei Benedetto, nome che altrove è perlopiù assente o compare in un'unica attestazione¹²⁷. Si tratta in entrambi i casi di realtà di valle, forse più predisposte a declinare in forme proprie il patrimonio onomastico comune; tale situazione, con l'innesto al vertice della classifica, in un contesto tutto sommato 'normale', di un nome particolare, che si mantiene nel tempo, si è reperita anche in altre realtà vallive (così alla fine del Duecento a Grosio in Valtellina il secondo rango, dopo Giacomo, è occupato da Delaido, e il nome permane fino all'età moderna)¹²⁸.

L'analisi diacronica sembra rivelare nella seconda metà del Duecento (dagli anni Sessanta nei nostri elenchi) un processo di stabilizzazione dei primi ranghi, sempre più dominati da Giacomo, Giovanni, Pietro e Guglielmo¹²⁹ e al contempo la comparsa di nuovi nomi. Così il nome Francesco (*Francescus*, *Francexius*, *Franciscus*) compare dagli anni Settanta e Ottanta: lo troviamo ad Asti nel 1276 in una sola attestazione, mentre a Vercelli sono 5 nel 1289 e 7 nell'elenco successivo, del 1311 (il nome è diverso da Francesio, di cui c'è consistente presenza anche nella prima metà del secolo). Nel Duecento sono ancora attestati con una certa frequenza i nomi di animali che nel secolo successivo (con l'eccezione di Leone e varianti) scompariranno quasi del tutto: troviamo *Leo* e *Leoncius* a Savigliano nel 1217, a Demonte nel 1225, a Ivrea nel 1231, a Cherasco nel 1259 e nel 1277, a Gas-

¹²⁵ Per le fonti v. note 110, 114, 115.

¹²⁶ Quasi esclusivamente in elenchi di comunità del Vercellese: v. alle note precedenti Vercelli 1210 (dove si segnala anche Berto negli elenchi più tardi), Bioglio 1243, Biella *post* 1257, Caresana 1260, Confindenza 1262 (fuori dal Vercellese: Cherasco e Mombercelli nel 1277).

¹²⁷ Per Andorno 1243 e 1275 v. note 123 e 124. Per ciò che riguarda il resto del Piemonte Alberto compare – sempre in un'unica attestazione – nella città di Vercelli (1199, 1214, 1289) e a Ivrea (1202), Moiola (1224), Masino (1240), Genola e Levaldigi (1258), Torre Mondovì (1260), Asti (1276). Sempre in Valsesia compare con particolare frequenza (rispetto alle altre località piemontesi, dove il nome ha poche attestazioni) *Vivianus*. È un nome che, stando ai nostri elenchi, sembra essere peculiare del Vercellese, dove lo ritroviamo nei secoli successivi nella forma *Vianus*, *Vietus*.

¹²⁸ DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 199.

¹²⁹ Sopra, note 120 e 124.

sino nel 1288, ad Asti nel 1276, mentre *Bovetus*, *Amazabovem*, *Boverus* sono attestati a Chieri nel 1192, a Ivrea nel 1231, a Vercelli nel 1247, a Cavour nel 1275. I nomi Orso e Lupo (e varianti) hanno forse un nesso con la presenza in quei territori di ampie zone montuose, poiché li si ritrova nell'alto Vercellese e nel Cuneese: *Ursus*, *Ursinus* e *Ursetus* (un'attestazione per tipo in Valsesia nel 1217), *Orsetus* (Vercelli 1218), e *Lupus* (Valsesia 1217, Savigliano 1217). Lupo è assai più frequente nel secondo nome: nella forma *Aquartalupum*, *Cayalupa*, *Cazalupa*, *Cacalupus*, *Lupus* e *Luppus*, *Lupinus*, *Caçalupo* lo troviamo a Mercenasco (1200), Paciliano (1214), Valsesia (1217), Savigliano (1217), Casale Monferrato (1218), Covazzo (1224), Rocca de' Baldi (1237), Rivoli (1240), Montalto (1260), Asti (1276). *Amazabovem*, *Bovetus/de Boveto*, *Boverius/de Boveria*, *de Boves*, *Sgarretabove*, *Bovetiis* compaiono come secondo nome (in diversi casi certamente come indicazione del mestiere) a Chieri (1192), Casale Monferrato (1198 e 1215), Costigliole (1198), Valsesia (1217), Savigliano (1217), Moiola e Covazzo (1224), Ivrea (1231), Bioglio (1243), Biella (*post* 1257), Roburent (1260), Cavour (1275), Vercelli (1289). Più rari i nomi propri che fanno riferimento ai boschi e all'inculto, come *Boschetus* e *Bosconus*, *Selvinus*, *Selvoetus*, *Selvagnus*, *Silvester* (Chieri 1192, Paciliano 1214, Valsesia 1217, Roburent 1260, Cherasco 1277) e anche in questo caso sono maggiori le attestazioni nel secondo nome (*de Bosco*, *Boschetus*, *Boscherius*, *Aranchaboschus*, *Juraboschus*, *de Silva*, *Selvanus*, *Selvagnus*, *Silvaticus*).

I nostri elenchi contengono attestazioni di nomi augurativi (*Bontempus*, *Benefatotus*, *Bonavia*, *Benivolius*, *Beneglonus*, *Bonatus*, *Bonbellus*, *Donatius*, *Donadeus*, *Valentus*: Vercelli, Ivrea, Savigliano, Andorno, Genola e Levaldigi, Demonte, Ozzano), o legati alla nascita: *Binellus* e *Binella* per i gemelli (Ivrea; nel cognome anche a Casale, Costigliole, Chieri, Masino, Caresana, Mombercelli, Felizzano).

Sono presenti anche nel Duecento i marcatori toponimici già visti. *Vercellus* - *Vercellinus* segnala nuovamente una 'peculiarità', non sappiamo quanto occasionale o frutto di condizionamenti notarili, della Valsesia, laddove il nome compare quasi esclusivamente nella forma base (16 delle 17 attestazioni totali), mentre nei coevi elenchi della città compare quasi esclusivamente al diminutivo. Peraltro il Duecento mostra in questo caso i potenziali rischi di un'impostazione territoriale troppo ristretta. Il nome Vercelli, come probabilmente altri dello stesso genere (pensiamo a Milano), ha una diffusione che sopravanza nettamente i confini del Vercellese: si segnala, ad esempio, una particolare presenza extraterritoriale di Vercello a Andezeno (1290: sul centinaio di individui 6 si chiamano *Vercellus*), ma in realtà esso trova attestazioni un po' in tutto il Piemonte, non solo nelle regioni confinanti (Novarese, Casalese, Eporediese), ma anche nel Cuneese, nel Torinese e precocemente a Genova¹³⁰. Abbiamo poi *Yporeus*, *Yvoregius*, *Yvorinus* (con la Y o con la I) per Ivrea, con una forma che ricalca non il nome latino ma quello francese della città (*Ivoire*, *Yvore*, *Ivorie* nelle *Chanson de geste*)¹³¹, mentre sono pochi nei nostri elenchi i casi di *Astesanus* per Asti e nessuno è stato reperito (ma gli elenchi

¹³⁰ FERRARIS, *Ricerche*, p. 337; BELLERO, *Ricerche*, p. 369.

¹³¹ SANTINI - VERZILLI, *Il viaggio e l'Europa*, p. 301; BELLERO, *Ricerche*, pp. 375-76.

rinvenuti sono pochissimi) per Alessandria. Questa categoria di nomi si riscontra anche per alcune comunità rurali: *Andurninus* per Andorno (1243), *Mongrandinus* per Mongrando (1207)¹³², *Felizanus* per Felizzano (1213, 1292), *Casalus* e *Casalis* per Casale Sant'Evasio (1198, 1215), *Sesus* e *Sesetus* per la Valsesia (1217). È probabile che non sia da imputare alla casualità delle fonti l'assenza quasi totale negli elenchi vercellesi (3 casi nella seconda metà del secolo, tutti in città, aa. 1257, 1267, 1289) di Eusebio, ovvero del nome che, in quanto patrono della chiesa cittadina, abbiamo visto connotare nei secoli successivi il panorama onomastico non solo della città ma anche di un settore del distretto; anche negli elenchi trecenteschi il nome compare solo occasionalmente (a. 1341).

L'allargamento al più ampio panorama piemontese ha consentito di verificare un altro ambito, quello delle varianti. La tendenza verificata in un primo tempo per la città di Vercelli e che aveva trovato riscontro in altre realtà (Alessandria, Asti) – ovvero assenza di varianti nel XII secolo e nei primi decenni del XIII secolo, con comparsa dagli anni Venti del secolo – è una distorsione dovuta ai numeri ristretti degli elenchi dei credenzieri (tipologia cui appartengono quasi tutti gli elenchi cittadini piemontesi da noi usati). In una fase in cui il numero delle varianti è ancora contenuto rispetto alla forma base, esse necessitano per farsi visibili di elenchi consistenti: così a Vercelli compaiono nell'elenco del 1221 e a Ivrea già in quello del 1202, essendo questi gli anni in cui fu redatto, e poi conservato, un censimento notevolmente più ricco dei precedenti, dell'ordine delle 200 unità o più (rispettivamente 200 e 240 individui). I coevi giuramenti di *homines* della Valsesia (1217) e di Ivrea (1231) le attestano in modo ancora più consistente. Nel caso della Valsesia dei circa 1'100 nomi attestati circa 200 sono varianti e in questo caso la forza di queste ultime si coglie anche nel rapporto numerico con la forma madre: fra i Guido (59) e i Giacomo (66) le varianti sono più della metà, per i Pietro (47) la metà, per gli Alberto (94) un terzo, per i Giovanni (172) meno di un decimo. Nell'elenco dei circa 700 individui di Ivrea del 1231 oltre un terzo dei nomi sono varianti che toccano, fra gli altri, i nomi di Enrico, Guido, Ugo, Giacomo, Giovanni, Nicola, Otto, Stefano, Pietro.

Il Duecento sembra segnare una cesura rispetto al secolo precedente: si nota infatti che gli elenchi del XII secolo, anche quando superano ampiamente la soglia statistica indicata (ad esempio 300 individui per Casale nel 1198, 350 per Chieri nel 1192, 330 per Romanisio nel 1193), presentano un numero irrisorio di varianti¹³³ e quelle poche riguardano nella stragrande maggioranza nomi eccentrici, probabilmente più vicini a un soprannome (*Botarellus*, *Burrinus*, *Candelinus*, *Morellus*, *Caretus*), mentre le pur consistenti platee dei Giacomo, Giovanni, Pietro, Guglielmo compaiono quasi esclusivamente nella forma base. Andrà chiarito se questo dato vada attribuito al panorama onomastico o piuttosto ai condizionamenti notari nella registrazione dei nomi.

¹³² ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 572, p. 160; BELLERO, *Ricerche*, p. 284.

¹³³ Una quindicina per Casale, una ventina per Chieri, una decina per Romanisio.

Questo lungo e articolato percorso nella documentazione vercellese ha sollevato, ce ne rendiamo conto, più questioni di quante ne abbia risolte. Era in qualche modo inevitabile, considerato che sin dai primi confronti per impostare la ricerca abbiamo ritenuto, di comune accordo, di affiancare al dato quantitativo (che consente automaticamente di evidenziare analogie e differenze) la discussione sugli aspetti problematici delle fonti, con i necessari 'avvertimenti per l'uso'. Non si tratta solo del contesto, intrinsecamente comparativo, in cui sapevamo che i nostri risultati sarebbero andati a inserirsi, ma di una consapevolezza (preoccupazione?) più generale. Di recente, non solo in campo onomastico, sul panorama per natura disorganico e frammentario delle fonti medievali calano con sempre maggiore frequenza ricerche collettive che, per impostazione e ambizioni, necessitano di ingenti masse di dati, impossibili da gestire senza il supporto informatico, l'unico in grado di dominarle: il travaso del dato documentario, normalizzato in vista della fruizione informatica, su un'interfaccia autonoma, sempre più spesso pensata non come mero e temporaneo strumento di lavoro, ma come supporto pubblico, utile per la comunità degli studiosi nel suo complesso (anche per chi, dunque, fruirà di quei dati senza aver avuto un contatto diretto con la loro elaborazione), finisce di fatto per 'nascondere' la fonte e i suoi problemi. Una riflessione più ampia su questi aspetti è a nostro avviso urgente, nel momento in cui la legittima volontà di superare la tradizionale impostazione locale della disciplina e ampliare la portata delle sue 'risposte' (e anche, bisogna dirlo, le mutate modalità di finanziamento dei progetti, che spingono sempre più, a imitazione delle scienze dure, verso analisi 'quantitative' su larga scala) fa di questa tipologia di ricerche e dei loro risultati una componente strutturale del nostro lavoro.

MANOSCRITTI

Biella, Archivio di Stato (ASBi),

- *Archivio Storico della Città di Biella* (ASCB), *Comune*, b. 305, fasc. 7055.

Mons, Université,

- Bibliothèque, cod. 331/206.

Santhià, Archivio comunale,

- *Carte riguardanti le liti*.

Siena, Archivio di Stato (ASSi),

- *Biccherna*, doc. 1132.

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11 (*Liber focorum*);
- *Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte*, art. 68 (*Santhià e San Germano*), rot. 1;
- *Sez. Riunite, Conti di castellania*, I.

Vercelli, Archivio di Stato (ASVc),

- ASVc, *Codici, Statuti* 1241.

Vercelli, Archivio Storico Comunale (ASCVc),

- Armadio 45, *Regole dell'estimo di Vercelli e dipendenze, Liber extimi civitatis Vercellarum ac burgorum et villarum districtus dicte civitatis* (1421); *Liber descriptionis fochalariorum civitatis Vercellarum* (1431);
- Armadio 62, *Libri e quinternetti di taglia*, 1388a, 1388b, 1388c;
- *Decime papali*, b. 1.

BIBLIOGRAFIA

GIULIANA ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di GUIDO ALFANI - ANGELA CARBONE - BEATRICE DEL BO - RICCARDO RAO, Udine 2016, pp. 185-199.

GIUSEPPE ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, Pinerolo 1904.

ALESSANDRO BARBERO, *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra stato visconteo e stato sabauda (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, a cura di ALESSANDRO BARBERO - CLAUDIO ROSSO, Vercelli 2018, pp. 1-48.

ALESSANDRO BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponomia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ANDREA ADDOBATI - ROBERTO BIZZOCCHI - GREGORIO SALINERO, Pisa 2012, pp. 215-230.

ALESSANDRO BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 411-510.

I battesimi di Pisa dal 1457 al 1509, I, a cura di MICHELE LUZZATI, Pisa 1979.

BENEDETTO BAUDI DI VESME - EDOARDO DURANDO - FERDINANDO GABOTTO, *Cartario della abazia di Cavour*, Pinerolo 1900.

CELESTINA BELLERO, *Ricerche di antroponomia vercellese nel secolo XIII*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1972-73, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.

LUIGI BORELLO - ARMANDO TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, Voghera 1927-1930.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

MARISA BOSCO, *Carte medievali di Villafalletto (secoli XII-XIV)*, Cuneo 1994.

OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponomia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg 1953.

CLAUDIA BUSSI, *I conti della castellania di Santhià dal 1376 al 1381*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1973-74, rel. ANNA MARIA NADA PATRONE.

- DANIELA CACIA, *La capra e il suo mondo nell'onomastica piemontese*, in «Studi Piemontesi» 34 (2005), pp. 141-146.
- DANIELA CACIA, *Il nome femminile in Piemonte nei documenti novaresi (secc. X-XIV)*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa 2010, pp. 61-76.
- ELISABETTA CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento* [v.], pp. 283-318.
- FEDERICA CENGARLE, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 377-410.
- GIOVANNI CHIODI, *L'interpretazione del testamento nel pensiero dei glossatori*, Milano 1996.
- FRANCESCO COGNASSO, *Cartario dell'Abazia di San Solutore di Torino (1006-1303)*, Pinerolo 1908.
- BEATRICE DEL BO, *L'immigrazione «specializzata» a Vercelli fra Tre e Quattrocento in Medioevo vissuto: studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016, pp. 103-120.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- FRANCO DESSILANI, *Culto e devozione a sant'Antonio Abate nella diocesi novarese. La città e la pianura*, in «Novarien», 45 (2016), pp. 118-135.
- FRANCO DESSILANI, *I giuramenti valsesiani di cittadinanza vercellese del 1217 secondo i documenti originali*, in «De Valle Sicida», 26 (2016), pp. 29-58.
- CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort 1883-1887.
- JACQUES DUPÂQUIER, *Introduction*, in *Le prénom, mode et histoire. Entretiens de Malher 1980. Recueil de contributions préparé par JACQUES DUPÂQUIER - ALAIN BIDEAU - MARIE-ÉLISABETH DUCREUX*, Paris 1980.
- EDOARDO DURANDO, *Carte varie di Casale e del Monferrato*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, pp. 209-310.
- ARNOLD ESCH, *Laudatio auf Johannes Fried*, in «Historische Zeitschrift», 263/1 (1996), pp. 281-289.
- Expositio domini Petri de Boatteriis, in ROLANDINO, *Summa totius artis notariae*, Venezia, 1546, II, ff. 1-97.
- GIULIO CESARE FACCIO, *Il libro dei «Pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, Novara 1926.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIO RANNO, *I Biscioni*, Torino 1934.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIO RANNO, *I Biscioni*, I/II, Torino 1939.
- MIRIAM CLELIA FERRARI, *Le registrazioni finanziarie del comune di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di PATRIZIA MAINONI, Milano 2001, pp. 223-235.

- SILVANA FERRARIS, *Ricerche di antroponimia vercellese nel secolo XII*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1968-69, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- ELISABETTA FILIPPINI, *Antiche fondazioni laicali e nuove precettorie: gli Antoniani di Vienne nella Lombardia occidentale nel Medioevo, tra successi e resistenze*, in «Novarien», 45 (2016), pp. 49-80.
- ELISABETTA FILIPPINI, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013.
- ERWIG GABOTTO, *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911, pp. 1-58.
- FERDINANDO GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo 1912.
- FERDINANDO GABOTTO - GIOVANNI BATTISTA BARBERIS, *Le carte dello archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906.
- FERDINANDO GABOTTO - UMBERTO FISSO, *Le carte dello archivio capitolare di Casale Monferrato*, Pinerolo 1907.
- FERDINANDO GABOTTO - FEDERICO GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo 1918.
- FERDINANDO GABOTTO - GIUSEPPE ROBERTI - DOMENICO CHIATTONE, *Cartario della abazia di Staffarda*, Pinerolo 1901.
- GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, *Nomi di persone e di famiglie in Torino nella seconda metà del Trecento*, in «Studi Piemontesi», 3 (1974), pp. 276-283.
- PAOLO GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402), in Vercelli nel secolo XIV [v.]*, pp. 79-113.
- HANNELORE GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft im Mittelalter 987-1261*, Stuttgart 1970.
- OLIVIER GUYOTJEANNIN, *L'onomastique émilienne (XI^e-milieu XIII^e siècle): le cas de Reggio Emilia d'après le fonds de San Prospero*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994), pp. 381-446.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 561-582.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Quel Moyen Âge pour le nom?*, in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 473-480.
- DELMO LEOLE, *Storia della chiesa Biellese*, Biella 1984-2005.
- SANDRINE LEGRAND, *Hector au Moyen Âge. Définition et évolution d'un personnage épique et romanesque*, thèse de doctorat, Université de Lille Nord de France, 2014, rel. MARIE-MADELEINE CASTELLANI.
- I Libri Iurium duecenteschi del comune di Vercelli*. Edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE. Vol. II. *Il libro degli acquisti*, a cura di ANTONIO OLIVIERI, Roma 2009.
- I Libri Iurium duecenteschi del comune di Vercelli*. Edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE. Vol. IV. *Il Libro delle Investiture*, a cura di ANDREA DEGRANDI, Roma 2005.

- VITTORIO MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857-1861.
- EUCLIDE MILANO - FEDERICO EUSEBIO - FERDINANDO GABOTTO, *Il Rigestum comunis Albe*, Pinerolo 1903.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- MASSIMO MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age», 106 (1994), pp. 475-486.
- CARLO GUIDO MOR, *Carte valsesiane fino al secolo XV*, Torino 1933.
- FLAVIA NEGRO, *Anatomia di un territorio: il Vercellese attraverso il sistema dei mercati e dei dazi*, in *L'interscambio fra la costa e l'entroterra: dinamiche economiche, strutture sociali e insediative (secoli XIV-XVI)*, a cura di ENRICO BASSO, Reggio Calabria 2024, pp. 67-130.
- FLAVIA NEGRO, *I comuni di valle nelle Alpi occidentali: una prima indagine in chiave comparativa*, in *Insedimenti, economia e società in aree di montagna: Appennino settentrionale - Alpi occidentali (secoli XII-XVI)*, a cura di FRANCESCO PANERO - GIULIANO PINTO, Cherasco 2023, pp. 165-241.
- FLAVIA NEGRO, «Et sic foret una magna confusio»: le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento [v.]*, pp. 401-77.
- FLAVIA NEGRO, *Fiscalità cittadina e comuni rurali nel Trecento. Il dazio del vino e la gabella del sale a Vercelli e il sistema degli incanti di Borgo D'ale*, in *Borgo d'Ale e il suo territorio a 750 anni dalla fondazione*, a cura di GIOVANNI FERRARIS, Vercelli 2021, pp. 205-281.
- FLAVIA NEGRO, *Scheda storico-territoriale del Comune di Biella*, in «Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi», 2008, <<http://www.archiviocasalis.it>>.
- FLAVIA NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- Opera di Santa Maria del Fiore. Firenze 1296*, Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze s.d., <<https://duomo.firenze.it/it/archivio/risorse-digitali>>.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, I/III, Torino 1956.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/I, Torino 1970.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/III, Torino 1994.
- RICCARDO ORSENIGO, *Vercelli Sacra*, Vercelli 1909.
- ELENA PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale: il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari-Roma 2007.
- CARLO E. PATRUCCO, *Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902, pp. 55-129.
- SILVIO PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1902.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tradition and originality in first names from XIVth century Piedmont*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, Uppsala 2007, pp. 245-266.
- GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI - ELENA PAPA, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2005.

RICCARDO RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): «élite» e pluralismo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» 119/1 (2007), pp. 151-187.

Il registro battesimale di Gemona del Friuli (1379-1404), a cura di FLAVIA DE VITT, Udine 2000.

ROBERTI DE MONTE Cronica, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, 6, Hannover 1844.

GIUSEPPE ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, VI, 1, Pavia 1830.

ELISABETTA ROSSI, *Antroponimia femminile nel Piemonte del XVI secolo: variabilità linguistica e stratigrafia sociale*, tesi di dottorato, Università di Torino, Dipartimento di Lingue, a.a. 2015-18, rel. ELENA PAPA.

GIUSEPPE SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, Pinerolo 1909.

HELEEN SANCISI-WEERDENBURG, *Cyrus in Italy from Dante to Machiavelli. Some explorations of the reception of Xenophon's Cyropaedia*, in *Achaemenid history V. The roots of the European tradition*, edited by HELEEN SANCISI-WEERDENBURG - JAN WILLEM DRIJVERS, Leiden 1990, pp. 31-52.

GIOVANNA SANTINI - ELISA VERZILLI, *Il viaggio e l'Europa*, in *Il viaggio e l'Europa: incontri e movimenti da, verso, entro lo spazio europeo*, a cura di RAFFAELE CALDARELLI - ALESSANDRO BOCCOLINI, Viterbo 2018, pp. 295-308.

GIACOMO SELLA, *Cartario del Monasterio di Brione fino all'anno 1300*, Pinerolo 1913.

QUINTINO SELLA - PIETRO VAYRA, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma 1880-1887.

ARMANDO TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo 1903.

ARMANDO TALLONE, *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, Pinerolo 1912.

LEAH TETHER, *The 'Continuations' of Chrétien's 'Perceval'. Content and Construction, Extension and Ending*, CUP 2012.

Testamenti chieresi del '400, a cura di LORENA BARALE, Asti 2011.

La Tradition manuscrite du Tristan en prose. Bilan et perspectives, sous la direction de DAMIEN DE CARNÉ e CHRISTINE FERLAMPIN-ACHER, Paris 2021.

Vercelli fra Tre e Quattrocento, a cura di ALESSANDRO BARBERO, Vercelli 2014.

Vercelli nel secolo XIV, a cura di ALESSANDRO BARBERO - RINALDO COMBA, Vercelli 2011.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo

Constants and innovations in Vercelli onomastics between the 13th and 15th centuries

ABSTRACT

L'articolo analizza l'onomastica vercellese tra XIII e XV secolo. Per ogni secolo sono state individuate una o più fonti specifiche, selezionate sulla base della copertura territoriale e dell'omogeneità dei dati. Per il Quattrocento l'analisi si incentra su un libro dei fuochi redatto a fini fiscali per la città e le ville del contado nel 1459-1460, per il Trecento sui libri di taglia del 1388 (città) e sui conti di castellania del 1379 (contado), per il Duecento – il più problematico dal punto di vista delle fonti – su elenchi di credenzieri e giuramenti di *homines* della città e dei comuni rurali (con estensione del censimento alle altre aree piemontesi). La schedatura documentaria, eseguita su piattaforma *excell*, consiste in circa 20'000 nomi. Alla descrizione, secolo per secolo, delle principali caratteristiche del repertorio onomastico, è stata affiancata la trattazione di alcuni nodi problematici specifici: i limiti delle fonti in particolare nel rapporto fra oralità e scrittura, il problema delle varianti, il nome come espressione di appartenza identitaria locale e sovralocale, il peso dei diversi fattori (tradizione di famiglia, condizionamenti letterari) nelle fortune onomastiche di ambito nobiliare.

The article analyses the onomastics of the Vercelli region between the 13th and 15th centuries. For each century, one or more specific sources have been identified, selected on the basis of territorial coverage and homogeneity of the data. For the 15th century, the analysis focuses on a *Liber focorum* drawn up for tax purposes for the city and villages in 1459-1460; for the 14th century, on the *libri talearum* of 1388 (city) and on the *conti di castellania* of 1379 (countryside); for the 13th century - the most problematic from the point of view of sources - on lists of *credentieri* and oaths of *homines* of the city and rural municipalities (with extension of the census to other areas of Piedmont). The data census, made on Excel platform, consists of approximately 20,000 names. The description, century by century, of the main characteristics of the onomastic repertoire is accompanied by the discussion of some specific problematic issues: the limits of the sources, particularly in the relationship between orality and writing, the problem of variants, the name as an expression of local and supra-local identity, the weight of different factors (family tradition, literary influences) in the onomastic choices of the nobility.

KEYWORDS

Vercellese, XIII-XV secolo, fonti per l'onomastica medievale

Vercellese, 13th-15th century, sources for medieval onomastics

**«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò».
I nomi dei reggiani alla fine del medioevo,
fra tradizione e nuove influenze principesche**

di Andrea Gamberini

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30669

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». I nomi dei reggiani alla fine del medioevo, fra tradizione e nuove influenze principesche

Andrea Gamberini 
Università degli Studi di Milano 
andrea.gamberini@unimi.it

1. Le fonti e il metodo

L'abbondanza delle fonti archivistiche ancora oggi disponibili fa senza dubbio del caso reggiano un osservatorio privilegiato per lo studio dell'onomastica alla fine del medioevo. Da un lato, infatti, sopravvivono alcune serie di matrice fiscale, preziose per la cura con cui sono annotati i nomi degli individui assoggettati al tributo sia in città, sia nel distretto. Dall'altro si conservano, perlomeno per il Quattrocento inoltrato, anche i *libri battesimali*, scritture piuttosto rare per l'età pretridentina e utili per allargare il focus informativo dal battezzato ai genitori: sia quelli naturali, sia soprattutto a quelli spirituali, ovvero ai padrini e alle madrine¹.

Nel complesso, dunque, quello che si presenta oggi al ricercatore è un panorama documentario di grande ricchezza, cosa che ha necessariamente imposto alcune scelte metodologiche. A fronte dei molti registri di natura fiscale ancora custoditi nell'Archivio di Stato, ne sono stati presi in esame due, selezionati per la

¹ Su questi rapporti di *cognatio spiritualis* e sulla loro importanza sociale, prima ancora che religiosa, si veda ALFANI, *Padri, patrini, patroni*, che tuttavia non dedica un approfondimento al tema onomastico.

loro completezza e per l'ampiezza dell'intervallo di tempo che li separa, quasi 150 anni, ottimale per cogliere persistenze e mutamenti in prospettiva diacronica. Naturalmente, trattandosi di scritture prodotte per censire i nomi dei contribuenti (e solo quelli), esse risentono della finalità originaria, che si traduce, come si vedrà, nell'esclusione dalla ricognizione di tutti i segmenti della società non direttamente colpiti dal tributo.

La prima fonte analizzata è il celebre *Liber focorum* del 1315, già trascritto, sia pure non del tutto correttamente, dal conte Nicola Tacoli nelle sue *Memorie storiche di Reggio*, uno zibaldone tanto ricco quanto caotico, pubblicato in quattro volumi fra il 1748 e il 1765². Il *Liber focorum* offre un elenco di fuochi della città (divisa in quartieri, vicinie e contrade) e del distretto (ripartito per ville). Per ogni fuoco è fornito il nome del solo capofamiglia, che talora può anche essere una donna (ad esempio nei casi di vedovanza). Il registro, pertanto, omette di regola il nome degli altri componenti del nucleo; per contro, dei contribuenti censiti sono sempre riportati i titoli e sovente anche le professioni.

La seconda fonte fiscale esaminata è il *Liber focorum et bucarum masculorum civitatis et districtus Regii cum bestis a iugo districtualium* del 1458-1459³. Anche questo è un registro dei fuochi – nuovamente divisi tra città e distretto – tuttavia è assai più dettagliato rispetto a quello del 1315. Dal momento, infatti, che la tassa colpiva le *buchae masculorum*, esso riporta i nominativi di tutti gli individui di sesso maschile presenti nei fuochi, compresi dunque anche i famuli; di ciascuno sono poi indicati anche l'età, il titolo e talora la professione, mentre assenti risultano i nomi delle donne, non soggette all'imposta.

Uno straordinario complemento alle informazioni fornite dal *Liber focorum* del 1458-1459 viene poi da una terza fonte, ovvero i *Libri baptizatorum*, che per lo stesso biennio fornisce i nomi dei padrini e delle madrine dei battezzati, gettando così luce sulla possibile influenza della *cognatio spiritualis* sul nome del battezzando⁴.

Prima di procedere oltre, occorre tuttavia esplicitare almeno un altro caveat circa le due scritture fiscali analizzate, di cui va evidenziata la non perfetta sovrapposibilità in termini informativi. Non solo perché la diversa tipologia di imposta (nel primo caso sui fuochi, nel secondo sulle bocche maschili) si è tradotta in registrazioni tipologicamente differenti (solo i nomi dei capifamiglia in un caso, tutti quelli degli uomini conviventi 'ad uno pane e uno vino' nell'altro caso), ma anche

² TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, II, pp. 1-106. L'originale è conservato in ASRe, *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 1, consultabile anche on line, <<https://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it/index.php?it/162/liber-focorum-civitatis-reggii-lepidi>>. Viste le numerose imprecisioni dell'edizione del Tacoli, ai fini della presente ricerca i nomi sono stati riscontrati anche sul manoscritto. Ringrazio Ilyes Piccardo per avere condotto le verifiche. Il *Liber focorum* è stato finora utilizzato soprattutto per calcolare, sia pure con qualche inevitabile approssimazione, il numero degli abitanti di Reggio: BADINI, *Lo sviluppo demografico*, soprattutto pp. 704-709; CARBONI, *Il Liber focorum*. Sul Tacoli v. ID., *Il conte Nicola Tacoli*.

³ ASRe, *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 3.

⁴ Su questa fonte, oggi conservata all'Archivio Storico della Diocesi di Reggio Emilia, v. GASPARI, *I libri baptizatorum di Reggio Emilia*.

perché il mutato quadro politico fra le rilevazioni rende non omogenea la comparazione. Mentre il *Liber* del 1315 mostra una città ancora in grado di controllare larga parte del suo territorio, soprattutto verso la montagna, quello del 1458-59 rivela che lo scollamento del contado prodottosi con l'avvento della signoria gonzghesca nel 1334 non si era affatto ricomposto dopo oltre un secolo⁵. Ne consegue che alla fine del medioevo una parte non marginale delle campagne era in mano ai *dominatus* signorili, sfuggendo così alle rilevazioni fiscali della città. Al fine di sondare le pratiche di *nomendatio* anche in quest'area, si è perciò deciso di fare un carotaggio documentario sulla piccola castellania di Bianello, soggetta al potere dei Canossa e per la quale sopravvivono alcuni estimi di metà Quattrocento. A questa sarà dunque dedicata l'ultima parte della ricerca⁶.

Fin qui il quadro delle fonti, da corredare con una precisazione di ordine metodologico. Come si è visto, si conservano ricchi materiali seriali, per analizzare i quali un approccio meramente quantitativo e statistico rischierebbe però di essere non del tutto adeguato. Essi sono certamente importanti per cogliere continuità e discontinuità nel tempo e nello spazio, ma se non bilanciati da una lettura anche dei contesti (innanzitutto quello familiare, ma più in generale pure quelli sociale e religioso) finirebbero col ridurre la complessità delle scelte onomastiche a meri fenomeni di tendenza, nascondendo così non solo l'incidenza dei fattori del cambiamento, ma anche delle stesse scelte: la provenienza cetuale dell'individuo, la sua collocazione nell'orizzonte politico locale e sovralocale, la professione, il reticolo amicale, la devozione... Solo, dunque, affinando il dato quantitativo con questi elementi sarà possibile collocare le scelte onomastiche sul corretto sfondo problematico⁷.

2. 1315: la varietà onomastica e le molte tradizioni

Ciò che colpisce maggiormente nel panorama onomastico di primo Trecento è sicuramente la varietà: su 8'121 uomini censiti tra città e distretto nel 1315, ben il 10% è costituito da individui il cui nome presenta una sola occorrenza. Se poi contiamo i nomi che compaiono almeno cinque volte, si giunge a coprire appena il 25% del totale: ciò significa che il 75% dei nomi ha pochissime attestazioni, spesso non più di una o due. Quali, dunque, i nomi più diffusi? L'analisi rivela che i primi sei sono gli stessi (con prevalenza della forma ipocoristica) in città e nel contado, anche se diverso è l'ordine di popolarità⁸. Benché Giovannino (e varian-

⁵ Sull'evoluzione del quadro politico si rimanda a *Reggio ai tempi di Dante*; GAMBERINI, *La città assediata*; ID., *Lo stato visconteo*, pp. 203-230; ROMBALDI, *La comunità reggiana*; FOLIN, *Rinascimento estense*, *passim*.

⁶ Sui Canossa nel tardo medioevo basti il rimando a GAMBERINI, *Il cavallo di Gabriotto*, e alla bibliografia ivi citata. Gli estimi sono conservati in ASRe, *Turri*, b. 55.

⁷ Pienamente condivisibili le osservazioni di DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, in particolare pp. 198-199.

⁸ Sulle similitudini col caso cremonese più o meno negli stessi anni, v. MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300?*

ti) rimanga il più diffuso (11,89% in città e 12,49% nel contado), l'ordine delle successive preferenze cambia. In città il secondo nome più diffuso è Jacopino (5,55%), seguito da Pietro (5,38%), Albertino (4,38%), Gerardino (3,79%) e Guido (3,11%), mentre nel contado al secondo posto c'è Pietro (5,42%), quindi Gerardo (5,35%) e Alberto (5,15%); Jacopo è solo al quinto posto (4,60%), seguito da Guido (3,81%). Vale la pena di notare che per metà si tratta di nomi di origine germanica (Alberto, Gerardo, Guido), mentre l'altra metà rimanda a santi (Giovanni, Giacomo, Pietro). La preponderanza di questi due grandi filoni nel panorama onomastico si osserva, del resto, anche tra i nomi con un basso o bassissimo numero di occorrenze. A mero titolo di esempio considero di seguito i nomi che hanno per iniziale la prima lettera dell'alfabeto. Tra quelli di origine germanica, forse ancora i più numerosi, si incontrano: Adigerio, Aginolfo, Alamanno, Alario, Alderico, Aldino, Aldovrando, Anselmo, Araldo, Arduino, Ariberto, Arimanno, Astolfo, Azzo. Tra quelli a connotazione religiosa e biblica, invece, compaiono Abate, Abramino, Alessandro, Amadeo, Ambrogio, Andrea, Angelo, Antonio, Apostolo, Azario.

Accanto a queste due grandi tradizioni, senza dubbio le principali dell'onomastica reggiana del tempo, ve ne sono altre che, per quanto trovino espressione in un numero di occorrenze più limitato, contribuiscono comunque a dilatare lo stock onomastico. Vi sono innanzitutto i nomi augurali, come Accorsio (assai più frequente della variante Bonaccorso). Non mancavano naturalmente quelli esprimenti qualità fisiche o caratteriali, quali Albanello, Allegrino, Amico, mentre un caso particolare è Aspettato, uno dei pochi nomi più centrato sui genitori e sul loro stato d'animo, che sul bambino e la sua proiezione futura. Presenti, sia pure in maniera ridotta, anche nomi classicheggianti, come Augusto, e cavallereschi, come Ancellotto e Artusio.

La crescente diffusione dei nomi dei santi – scelti ora per le loro capacità taumaturgiche e profilattiche, ora per devozione familiare, ora infine per il modello di vita cristiana che incarnano – è senz'altro un buon indicatore della religiosità dei reggiani. E proprio su questo terreno non mancano gli spunti di interesse. Francesco, peraltro sempre nella variante ipocoristica Franceschino, è all'ottavo posto in città, con il 2,72%, e solo al dodicesimo posto nel contado, con l'1,38%, mentre Domenico in città è addirittura al diciannovesimo posto con l'1,07% e nel contado al quindicesimo con l'1,09%. Nell'uno come nell'altro caso sono dati significativi, perché a quasi un secolo dalla morte dei fondatori dei due maggiori ordini mendicanti, la devozione verso di loro non sembra trovare nell'onomastica la sua manifestazione principale. Altri, infatti, erano i modi attraverso cui si esprimeva il favore dei reggiani verso le *religiones novae*. Rivelatrici sono da questo punto di vista le fonti testamentarie: se da un lato sempre più numerosi erano i reggiani che prediligevano le chiese dei mendicanti quale luogo di sepoltura, dall'altro anche coloro che sceglievano la parrocchiale come ultima dimora terrena erano però soliti ricordarsi dei frati, a favore dei quali legavano lasciti e donazioni⁹.

⁹ CORRADINI, *Davanti alla morte in tempo di peste a Reggio*, p. 269, il quale ricorda non solo l'importanza delle chiese dei Mendicanti quali luoghi di sepoltura alternativi alle parrocchiali,

Le sorprese rispetto al santorale locale non si esauriscono però qui. I grandi assenti a Reggio sono, infatti, i nomi dei patroni: Prospero (nella forma diminutiva Prosperino) è in città solo al ventesimo posto con lo 0,93%, mentre Grisante non è statisticamente rilevante (assente Daria, ma ricordo che la fonte riporta pochi nomi di donne)¹⁰. Se passiamo al contado, Prospero è addirittura oltre cinquanta-treesimo posto, con lo 0,31%: l'identità cittadina non si riverbera insomma nell'onomastica rurale. Semmai, è interessante osservare che nelle campagne, molto più che in città, è attestato Geminiano, il patrono di Modena: un nome la cui diffusione sembra costituire un interessante marcatore migratorio.

Se poi mutiamo scala, osserviamo che anche il santo eponimo della vicinia non sembra influenzare particolarmente le scelte onomastiche dei parrocchiani.

In generale, sia in città, sia nel contado, sono rarissimi a questa altezza cronologica i doppi nomi (si riscontrano solo Pietro Alberto, Andrea Giovanni, Giovanni Ghiberto), mentre più frequenti sono i composti augurali, di solito costruiti dall'accostamento con «buono» o con «bene»: ad esempio Buon Fante, Buon Elia, Bonsignore, Bontalento, Buonuomo, Buonzanne, Buon Giovanni. O ancora: Ogni-bene, Nascinbene, Bentivegna, Pietrobuono, Maria Buona.

Non comuni, ma comunque attestati, sono i nomi di animali, quali Gatto, Ceruo, Toro, Bue, Vacca, Manzo, Sadelupo, Leone (2), Buonleone, Buoncane, Orsone, Orsino. Parimenti presenti sono anche i nomi legati a un luogo o territorio, con ogni evidenza quello di origine: Padovano, Lombardo (ben 18), Modenese, Parmesano (3), Romano (3), Toscano, Milano (4), Bergamo. Non ci sono, invece, nomi di ville del contado, a parte un Canossa e un Canusano.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto se sia esistita un'onomastica propriamente cetuale. Più che nomi peculiari dell'aristocrazia, sono osservabili ricorrenze nei singoli casati, che per questa via creano una sorta di distintivo. Per i Canossa è il caso di Guido, Albertino, Bonifacio, Nicola: tutti nomi che ritornano poi lungo tutto il secolo¹¹. Ma la stessa dinamica si osserva per i Fogliano, con Ugolino, Guidoriccio, Guido Savina, Simone, Nicola¹².

Se a questo punto si volge lo sguardo dall'onomastica maschile a quella femminile – di cui pure rimane qualche traccia nel *Liber focorum* del 1315 – la varietà è qui ancora maggiore: su 696 nomi riportati dalla fonte, ben 105 ricorrono solo 1 volta. Si tratta del 15%, contro il 10% tra gli uomini. Anche per le donne si osserva un disallineamento fra città e contado. In città su 623 nomi femminili censiti, Maria con il 7,06% è seguita da Giovanna/Giovannina (5,78%), Jacopina (5,62%), Agnesina (4,01%), Gisella (3,85%), Beatrice (3,21%), Francesca/Franceschina (3,05%), Richelda (3,05%) e Domenica (2,57%), Bona (2,41). Nel contado, su un campione più ridotto (73 individui), Maria spicca con ben il 16,44% (più del doppio che in cit-

ma anche la tendenza di chi pur si faceva seppellire in parrocchia di istituire comunque dei lasciti testamentari a favore delle chiese dei Mendicanti.

¹⁰ Sui santi a Reggio si veda GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia*.

¹¹ ORTALLI, *Da Canossa a Tebe*; GAMBERINI, *Reggio viscontea*, pp. 165 ss.

¹² Ivi, pp. 227 ss.; BOZZI, *La memoria di un signore*.

tà), seguito da Gisella (6,85%), quindi Beatrice, Benvenuta, Domenica; Giovanna (tutte al 4,11%), infine di Antonia, Berta e Elena (tutte al 2,74%). Sembra dunque confermarsi la passione tutta cittadina per Giacomo anche al femminile, mentre c'è un'unica Daria, nome della compatrona di Reggio.

Anche tra i nomi femminili abbondano quelli che rimandano a caratteristiche fisiche o morali, ma, a differenza di quelle maschili, sono tutte positive: se tra gli uomini ci sono Acerbo, Calvo, Guercio, Basso, Malapianta, Pelato, Pelosio (possiamo immaginare che alcuni di questi fossero soprannomi che di fatto hanno preso il posto del nome), le donne sono invece Altabella, Altabuona, Argogliosa, Bella, Bellabuona, Bellina, Bona, Bonina, Bonicasa, Bontà, Caracosa, Divizia, Diviziosa, Dolcina, Dolcetta, Dorata, Ermellina, Fiorina, Gemma, Fiore, Fiordibella, Giglia, Grazia (che nel Quattrocento diventerà anche un nome maschile), Onesta, Speranza, Savia, Vezzosa...

Non mancano, naturalmente, anche nomi germanici, quali Adelasia, Aldisia, Argalda, Archenda, Armanna, Berta, Bertilla, Guizzarda, Imburga, Imelda, Oden-garda, Richelda (ben 20), Romengarda, Teberga... Pochi, invece, i nomi femminili di derivazione geografica: 1 Piacentina e 3 Lombardia.

Quanto ai nomi aristocratici, chiarissima è la ricerca della distinzione, anche per via onomastica: si incontrano, così, Contessina Canossa, Ermellina Fogliano, Diviziosa da Roteglia... In ambito femminile, più che in quello maschile, possiamo dunque parlare di un'onomastica aristocratica, con nomi che hanno una ricorrenza esclusivamente cetuale.

3. 1458/1459: tra sacro e profano

A fronte di questo quadro per il primo Trecento, la situazione del 1458/1459 offre alcune conferme, alcuni prevedibili mutamenti, ma anche significative sorprese.

Il nome più diffuso continua a essere Giovanni, con oltre il 9% sia in città, sia nel contado: una percentuale che sale ulteriormente con i nomi composti, ora diffusissimi. Ma non solo: l'affezione per questo nome è tale da spingere gli individui a riproporlo anche per più d'uno dei propri figli: esemplare la vicenda di Pellegrino da Canossa (non un nobile dell'omonimo lignaggio) che chiama i suoi quattro eredi, rispettivamente, Giovanni Giacomo, Guido Giovanni, Giovanni e Michele.

Molto popolare continua a essere Giacomo/Jacopo, che però in città passa dal secondo al terzo posto. La grande novità è però rappresentata da Antonio, che in città è al secondo posto (7,62%) e nel contado al terzo (5,81%): nel 1315 era invece al tredicesimo posto in città (1,41%) e ancora più in basso nel contado (0,85). Ma in decisa salita sono anche Bartolomeo, Cristoforo. Se un filo rosso si volesse ricercare dietro la fortuna di questi nomi, non sarebbe difficile individuarlo nella preferenza accordata a santi che la religiosità del tempo associava ad una funzione profilattica rispetto alle malattie (*in primis* la peste, che rimase endemica per tutto il Quattrocento, ma non solo): così, infatti, Antonio, ma così anche Bartolomeo e Cristoforo, cui si può aggiungere anche Bernardino, nome reso popolarissimo

dalla vicenda dell'Albizzeschi, nella costruzione agiografica del quale un ruolo non piccolo ebbe anche la sua scelta di servizio – quando ancora laico – a favore degli appestati di Siena¹³.

Proprio la diffusione del nome Bernardino consente di mettere a fuoco la fortuna quattrocentesca dei santi francescani: sempre più comune è il nome di Francesco (mentre Domenico cala ulteriormente rispetto al primo Trecento), ma grandemente apprezzato adesso è anche Ludovico. Né si può poi escludere che il grande successo di Antonio sia debitore solo dell'abate taumaturgo e non anche invece del frate minore di Lisbona.

Tra i nomi quasi assenti nel Trecento e ora sempre più frequenti è poi Andrea, mentre nuove e significative entrate sono Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Da notare che il fenomeno della cristianizzazione del nome passa non solo attraverso l'allargamento del santorale, ma anche per l'impiego di nomi evocativi di festività o elementi della vita religiosa, come Evangelista, Pasquale, Natale, Grazia (maschile), Pellegrino... A beneficiare del nuovo clima sono adesso anche i patroni Grisante e Prospero: pochissimo diffusi a inizio Trecento, raggiungono ora il 3,31% in città e l'1.61% nel contado. Interessante, poi, che tra coloro che derivano il nome da un patrono celeste ve ne siano alcuni che ne mantengono il predicato 'santo', come Sanprospero e Sanmartino, quasi a voler sottolineare una scelta consapevolmente aderente alla figura dell'eponimo e non condizionata da mode o da gradevoli sonorità.

A fare le spese di questa impennata legata alla sfera del sacro sono naturalmente i nomi germanici, tutti in netto calo, coerentemente con un fenomeno più generale osservabile anche in altre città. Anche gli ipocoristici, pure così diffusi a inizio Trecento, sono ora in netta diminuzione.

Attestati nel Quattrocento sono poi anche altri due fenomeni, piuttosto specifici. Innanzitutto, il doppio nome (8,9% in città e 5,5% nel distretto), diffuso tra tutte le fasce sociali e forse da intendersi come reazione alla contrazione dello stock onomastico: di fronte alle sempre più numerose omonimie, crebbe in altre parole il bisogno di distinzione individuale.

Il secondo elemento restituito dal *Liber focorum et bucarum masculorum* (ma che non si può escludere che accadesse già nel Trecento: semplicemente non è tracciabile a partire dalla ricognizione del 1315, che dà conto solo dei capifamiglia), è la trasmissione del nome del padre, ancora vivente, ad uno dei figli. Filippo Muti, che abita in pieno centro cittadino, ha un figlio cui assegna il proprio nome. Ma la stessa scelta è fatta da Zanino *de la Volta*, che invece risiede nel contado. E come loro, si comportano moltissimi altri reggiani. L'impressione è che in questi casi il nome realizzasse un bisogno di continuità che non riguardava tanto il casato – della cui memoria, in fondo, si rendeva vettore il cognome – ma proprio l'individuo. Il fatto, poi, che a ereditare il nome paterno non fosse sempre il primogenito

¹³ Sui santi cui veniva riconosciuto un ruolo profilattico contro la peste: GAMBERINI, «Santi allo specchio»; BISOGNI, *Arte, devozione e società a Novara*, pp. 42-44; FRUGONI, *Paure medievali*, pp. 301 ss.; DI RIENZO, *Il culto di San Bartolomeo apostolo*; FENELLI, *Dall'eremo alla stalla*.

– e i dati sono chiari in tal senso – mostra che questo criterio di scelta, pur sentito e influente, non era però quello principale.

Tanto è ricorrente tra i figli maschi la trasmissione del nome paterno, quanto invece è assente quello dei padrini e delle madrine (ricavabili dai *Libri baptizatorum*): un dato, questo, quanto mai significativo, se si considera la grandissima importanza che la società del tempo attribuiva alla cognazione spirituale. È sufficiente, infatti, leggere la coeva cronaca del reggiano Giovanni Fontanelli, tutta centrata proprio sui rapporti di affinità che si potevano creare grazie ai battesimi (e alle cresime), per comprendere le aspettative di cui tali legami erano investiti¹⁴. E tuttavia questo fenomeno, pur così rilevante nella società del tempo, non sembra riverberarsi nell'onomastica.

Un discorso a parte meritano le *élites* cittadine, che con molta consapevolezza utilizzano i nomi propri per distinguersi socialmente e connotarsi politicamente. Ormai quasi completamente assenti dalla scena urbana i grandi casati nobiliari (Canossa, Fogliano, Manfredi, Roberti, da Sesso, ecc.), che dall'età gonzaghesca si erano trasferite nei loro domini rurali, la città è ora controllata da una nuova aristocrazia, le cui scelte onomastiche appaiono piuttosto significative.

Decisamente in calo appaiono i nomi cortesi, tanto popolari ancora all'inizio del Trecento: appena un paio di Galeotto (un Bonzagni, un *de Busanchis*), tre Galasso (Fontanella, Zoboli e Mondator), alcuni Rolando (ma non tra le maggiori parentele urbane).

La vera novità è semmai la diffusione dei nomi della dinastia estense, che dal 1409 governa stabilmente Reggio e il suo territorio: a cominciare da Niccolò, che nel 1315 era l'1,6% in città e lo 0,42% nel contado e che ora raggiunge il 3,2% in città e l'1,57% nel contado: l'aumento è del 100% nel centro urbano e di ben il 274% nelle campagne. Considerata la già ricordata tendenza dei reggiani a tramandare il nome paterno ai figli, sarebbe facile ironizzare sul detto, diffusissimo all'epoca, secondo cui «Di qua e di là dal Po sono tutti figli di Niccolò» (allusione al grandissimo numero di bastardi che il marchese d'Este aveva avuto dalle sue oltre ottocento amanti...)¹⁵. E tuttavia è evidente come il signore esercitasse a questa altezza cronologica un'influenza significativa sui nomi scelti dai sudditi. Quello di Niccolò, del resto, non è il solo nome estense ripreso dai reggiani. Una certa diffusione ha anche quello del secondogenito e successore di Niccolò III, Lionello, morto nel 1450. Il nome, di origine cortese, ricorre tra i Vallisnera, i Dallo, i Soragna – nobiltà castellana in parte decaduta e inurbatasi – ma anche tra gli influenti Messori e Zoboli. Tra questi ultimi troviamo anche un Borso, segno di un'ostentata adesione politica, che peraltro di lì a poco si sarebbe interrotta¹⁶. Ma

¹⁴ DE AZAMBUJA RIBEIRO, *La cronaca di Giovanni Fontanelli, passim*, in particolare p. 382. Più in generale su questo tema si rimanda al già citato ALFANI, *Padri, padrini, patroni*.

¹⁵ FOLIN, *Spazi femminili*, p. 111.

¹⁶ Quando infatti a inizio Cinquecento le fonti restituiscono il ritorno delle due *partes*, gli Zoboli e i Messori si schierano non con gli Este (ovvero i guelfi), ma con la Chiesa (che in ambito reggiano coagula attorno a sé i ghibellini). Lo studio dell'onomastica disvela, insomma, la mobilità delle identità politiche nella Reggio fra tardo medioevo e prima età moderna, invitando a

la fonte restituisce anche un Borso da Vergante, un Borso di *Grasaleonibus* figlio di Rainaldo, un Borso Vallisnera...

Altri esponenti delle *élites* fanno scelte, invece, onomastiche che sono un interessante connubio tra tradizione, ostentazione di status e apertura devozionale: come Gerardo Valestri, che chiama i figli Luchino, Tebaldo, Barone e Pietro Alberto.

L'alternativa per chi vuole distinguersi, ma senza dare segno di militanza politica, è adesso il ricorso a nomi della tradizione classica, coerentemente con la nuova temperie umanistica. Incontriamo così i fratelli Polidoro, Troiano e Romeo Castelli, ma anche Africano Calcagni, che ha per un figlio di nome Vespasiano. E ancora: Paride Tacoli, Virgilio Tacoli, Annibale Boionus, Fabiano Moiolaro, Scipione Girolodi... Il fenomeno è raro, ma non fra tutto assente, fra chi non fa parte delle *élites* o viene da contado: si incontrano Paride da Cavriago, Ercole Zucchi...

Alla metà del Quattrocento è poi attestato un altro fenomeno prima quasi sconosciuto, cioè la cognomizzazione del nome: *Lupus de Lupis*, *Cervinus de Cervis*, *Marco de Marcho*, *Guidetto de Guidetis*, *Bonaytus de Bonaytis*, *Beltramus de Beltramis*, *Denalius de Denaliis*, Girolodo Girolodi, Bebbio da Bebbio. La tendenza è quasi assente tra le *élites* (è attestato un *Cambius* Cambiatori) e va dunque forse interpretata come un modo per costruire per via onomastica la visibilità sociale del casato.

Un cenno, da ultimo, a forestieri, i cui nomi possono talora riflettere i contesti anche politici di provenienza: come nel caso di Giovanni Maria da Casalmaggiore (evidente il richiamo all'onomastica viscontea) e Pietro Maria da Parma (qui è invece chiaro l'omaggio all'omonimo esponente dei Rossi, tra i maggiori protagonisti politici della città). Ancor più interessanti le scelte condotte dai forestieri per i propri figli, che oscillano tra la volontà di conservare il legame col luogo di provenienza e quella di rapida integrazione nel contesto di arrivo. È il caso di Giovanni Storti di Casalmaggiore, che assegna ai due figli i nomi dei patroni di Reggio, Prospero e Grisante. Opposta è invece la scelta di Gregorio da Modena, che chiama il figlio Geminiano, come il patrono della città di origine...

Questo, in sintesi, il panorama onomastico del distretto cittadino. Ma nel resto del contado? Al momento non è possibile rispondere, vista la dispersione delle fonti e la loro disomogeneità. A mero titolo di esempio si è condotto un sondaggio sul piccolo comune di Bianello, soggetto al dominio dei Canossa. L'estimo del 1454 censisce 97 uomini. Il campione è ridotto e dunque i dati vanno accolti con prudenza. Però qualcosa segnalano, a cominciare da un'altissima dispersione. I nomi che ricorrono solo 1 volta sono quasi il 30 %. Giovanni è anche qui il nome più diffuso (10 occorrenze), ma popolare – più che nel distretto – è Pietro. Ma le sorprese sono altre. Benché a Montefalcone, vicino a Canossa, sorgesse un convento francescano, sono attestati appena due Francesco (che nel distretto è invece quasi al 4%). Per contro ci sono ben 5 Domenico, mentre in città la percentuale è assai ben più bassa. Il santorale urbano non impatta minimamente (neanche un

diffidare di lunghe e immutabili continuità. Sulla situazione politica al tempo delle prime guerre d'Italia v. GAMBERINI, *Da universale a locale*; ARCANGELI, «Igne et ferro»; BAJA GUARIENTI, *Il bandito e il governatore*.

Prospero), ma il dato non va sopravvalutato, perché a guardar bene non c'è neanche un Apollonio (a Canossa era l'omonimo monastero, con le reliquie del santo).

Anche nella piccola castellania il vento della politica si fa sentire: c'è, infatti, un Gabriotto (nome che rimanda ad un passato signore del luogo)¹⁷ e poi ben quattro Niccolò (più del 4%, contro l'1,57% del resto del distretto).

MANOSCRITTI

Reggio Emilia, Archivio di Stato (ASRe),

- *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 1 (*Liber focorum quarteriorum ac viciniarum, et territorii civitatis Regii Lepidi sub anno MCCCXV*); 3 (*Liber focorum et bucarum masculorum civitatis et districtus Regii cum bestis a jugo districtualium*);
- *Turri*, b. 55.

BIBLIOGRAFIA

GUIDO ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2007.

LETIZIA ARCANGELI, «Igne et ferro». *Sulle dedizioni di Reggio alla Chiesa e agli Estensi (1512-1523). Note a margine di alcuni studi di Odoardo Rombaldi*, in *Medioevo Reggiano* [v.], pp. 388-418.

GINO BADINI, *Lo sviluppo demografico*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di MAURIZIO FETSANTI - GIUSEPPE GHERPELLI, III, San Marino 1978, pp. 705-720.

CARLO BAJA GUARIENTI, *Il bandito e il governatore. Domenico d'Amorotto e Francesco Guicciardini nell'età delle guerre d'Italia*, Roma 2014.

FABIO BISOGNI, *Arte, devozione e società a Novara e nella Bassa novarese nel medioevo attraverso le immagini*, in *Affreschi novaresi del Tre e Quattrocento. Arte, devozione e società*, a cura di FABIO BISOGNI - CHIARA CALCIOARI, Cinisello 2006, pp. 15-65.

FRANCESCO BOZZI, *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 111-144, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/9848>>.

BRUNETTO CARBONI, *Il conte Nicola Tacoli e il suo Opus magnum*, in «Quaderni della Bassa modenese», 21 (2007), n. 52, pp. 9-49.

BRUNETTO CARBONI, *Il Liber focorum*, in «Reggiostoria», 31 (1986), pp. 69-72.

CORRADO CORRADINI, *Davanti alla morte in tempo di peste a Reggio (1348)*, in *Medioevo reggiano* [v.], pp. 244-281.

MARILIA DE AZAMBUJA RIBEIRO, *La cronaca di Giovanni Fontanelli: una fonte per lo studio del Quattrocento estense?*, in *Medioevo reggiano* [v.], pp. 374-387.

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA

¹⁷ GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 40 ss.

- MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- FRANCESCA DI RIENZO, *Il culto di San Bartolomeo Apostolo: dall'Armenia all'Occidente medievale*, Lecce 2002.
- LAURA FENELLI, *Dall'eremo alla stalla. Storia di Sant'Antonio abate e del suo culto*, Roma-Bari 2011.
- MARCO FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma - Bari 2001.
- MARCO FOLIN, *Spazi femminili nelle dimore signorili italiane del Quattrocento: il caso di Ferrara*, in «Viglevanum», 25 (2015), pp. 106-119.
- CHIARA FRUGONI, *Paure medievali: epidemie, prodigi, fine del tempo*, Bologna 2020.
- ANDREA GAMBERINI, *Il cavallo di Gabriotto. Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa alla fine del Trecento*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI, Milano 2020, pp. 57-74, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/12990>>.
- ANDREA GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ANDREA GAMBERINI, *Santi allo specchio. Bernardino da Siena e Pietro martire. Osservazioni a partire dalle fonti iconografiche*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2020), pp. 327-357, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/13999>>.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ANDREA GAMBERINI, *Da universale a locale. La metamorfosi del linguaggio politico delle Parti attraverso il caso reggiano (secoli XIV-XVI)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARCO GENTILE, Roma 2005, pp. 217-248.
- GLORIA GASPARI, *I libri baptizatorum di Reggio Emilia (sec. XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2016-2017, rel. ROBERTO GRECI.
- PAOLO GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia. Secoli IX-XII*, Modena 1980.
- Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di GINO BADINI - ANDREA GAMBERINI, Milano 2007.
- FRANÇOIS MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300? Contribution à l'histoire du nom de famille en Italie*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*, 3, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 110 (1998), 1, pp. 183-200.
- GHERARDO ORTALLI, *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale fra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.
- Reggio ai tempi di Dante*, Modena 1966.
- ODOARDO ROMBALDI, *La Comunità reggiana nello Stato estense nel secolo XV*, in «Annuario del Liceo-Ginnasio Statale Ludovico Ariosto di Reggio Emilia» (1965-67), pp. 53-125.

NICOLA TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio, Parma, Carpi 1748-1765.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». I nomi dei reggiani alla fine del medioevo, fra tradizione e nuove influenze principesche

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». The names of inhabitants of Reggio Emilia at the end of the Middle Ages, between tradition and new princely influences

ABSTRACT

L'obiettivo del saggio è quello di ricostruire le trasformazioni dell'onomastica reggiana alla fine del medioevo. Sullo sfondo di fenomeni più generali, osservabili anche altrove – l'affievolirsi della tradizione germanica, la progressiva cristianizzazione dei nomi – il saggio mette l'accento su alcune specificità, a cominciare dall'influenza tipicamente quattrocentesca dei nomi della dinastia estense.

The aim of this essay is to reconstruct the transformations of Reggio's onomastics at the end of the Middle Ages. Against the background of more general phenomena also observed elsewhere – the disappearance of the Germanic tradition, the progressive Christianisation of names – the essay highlights some specific features, starting with the typical 15th-century influence of the names of the Este dynasty.

KEYWORDS

Reggio Emilia, nomi, Este, umanesimo, Rinascimento

Reggio Emilia, fornames, Este, Humanism, Renaissance

**Tra continuità e innovazione:
nomi in campagna, nomi in città
nel marchesato di Mantova (1417-1479)**

di Isabella Lazzarini

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30091

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30091

Tra continuità e innovazione: nomi in campagna, nomi in città nel marchesato di Mantova (1417-1479)

Isabella Lazzarini



Università di Torino



isabella.lazzarini@unito.it

1. Introduzione

Pensando agli 'spazi dell'onomastica' e quindi al dispiegarsi delle strategie per la scelta dei nomi propri medievali in uno spazio articolato sia dal punto di vista fisico, sia da quello sociale, questo saggio si concentrerà sulla signoria, poi marchesato gonzaghesco di Mantova nel Quattrocento attraverso una ricognizione di fonti diverse e – a loro modo – seriali. Si tratta di fonti in grado di tenere conto, seppure in proporzioni differenti e lungo una cronologia non sempre coincidente, tanto dell'onomastica maschile quanto di quella femminile, delle campagne e della città e di vari contesti socio-professionali. Si è preferito raccogliere fonti eterogenee e quindi puntare a ricostruire delle 'istantanee' diverse di gruppi di nomi e di parentele a vari livelli della scala sociale e in vari momenti di una cronologia medio-lunga piuttosto che focalizzare l'attenzione su di una sola occorrenza, sacrificando il dettaglio a quella che si vorrebbe un'esplorazione ampia delle possibilità e delle varianti.

2. Il contesto

Fra la fine del Trecento e il primo Cinquecento, Mantova era una signoria monocittadina di matrice comunale che si stava trasformando in un principato rinascimentale senza alterare significativamente la propria dimensione territoriale sino almeno al 1530 e all'annessione dinastica del Monferrato¹. Due dinastie di origine e ambizioni locali, i Bonacolsi prima (signori tra il 1274 e il 1328), i Gonzaga poi (*milites canossani* inurbati nel Duecento), governarono la città sino alla sua devoluzione all'Impero nel 1706. Mantova e i suoi signori, forti di una rara continuità dinastica e della posizione strategica fra Milano e Venezia, superarono grazie a una combinazione efficace e fortunata di legami internazionali, reti di comunicazione e flessibilità politica, tanto i convulsi conflitti innescati nel tardo Trecento-primo Quattrocento dall'espansionismo visconteo-veneziano, quanto il precipitare del fragile equilibrio del secondo Quattrocento nelle guerre d'Italia². Con le altre esperienze signorili dell'Italia padana Mantova condivideva una storia in parte comune: il potere dei loro signori derivava dalla medesima matrice costituzionale, si territorializzò negli stessi, difficili decenni sulla base di una legittimità quanto meno sperimentale, si nutrì dell'eredità politica e documentaria della cultura urbana e notarile del Duecento arricchendola con prestiti e calchi diversi³. Attorno ai signori-principi e alle loro spose si radunò una società politica variegata che, soprattutto nel Quattrocento, inserì sulla solida base delle famiglie locali una serie di innesti diversi, sia come provenienza, sia come cultura politica (al di là degli scontati scambi con le signorie limitrofe e con l'aerea veneta, giunsero a Mantova esuli fiorentini, gentiluomini e cavalicatori tedeschi, segretari napoletani)⁴. Il rapporto dei Gonzaga con i loro cittadini-sudditi di ogni provenienza si articolò sino almeno alla fine del Quattrocento secondo pratiche e linguaggi declinati intenzionalmente in un'ottica di 'concordia' di stampo familiare⁵: ne derivò un complesso sociale all'apparenza relativamente integrato nelle sue parti, senza lacerazioni troppo evidenti – nessun tirannicidio nella storia gonzaghese, né tentato, né riuscito, se non quelli messi in opera dagli stessi Gonzaga o in improbabili congiure dai loro più stretti affini – su cui il potere della dinastia si esercitava in modo apparentemente condiviso, relativamente omogeneo, territorialmente declinato, in lenta trasformazione dalla signoria al principato⁶. La miscela dovette funzionare: rispetto agli innumerevoli antagonisti maggiori e minori, i Gonza-

¹ Per i principali riferimenti alla storia gonzaghese si veda la nota seguente. In merito al Monferrato, per il Quattrocento v. DEL BO, *Uomini e strutture*, e per l'età gonzaghese RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese*.

² CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I, e MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II; MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghese*; VAINI, *Ricerche gonzaghese*; LAZZARINI, *Un "bastione di mezzo"*.

³ EAD., *L'ordine delle scritture*.

⁴ EAD., *Fra un principe*.

⁵ EAD., *"Cives vel subditi"*.

⁶ In merito alle congiure nell'Italia dei principi, v. FUBINI, *L'età delle congiure*; PELLEGRINI, *Congiure di Romagna*; VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire*.

ga sopravvissero (al contrario di Scaligeri e Carraresi nel Trecento, degli Sforza nel Cinquecento) a prezzo di una riduzione delle proprie ambizioni territoriali e grazie a una serie di pragmatici aggiustamenti. La lente delle scelte onomastiche rappresenta un osservatorio diverso e nuovo su questi processi di assimilazione reciproca a vari livelli territoriali e nei diversi spazi sociali.

3. *Le fonti*

Una solida continuità dinastica, ambizioni necessariamente misurate e un radicamento signorile importante nel contesto locale permisero dunque ai Gonzaga di costruire uno spazio di potere vulnerabile ma resistente. Questa duratura e originale combinazione di modelli, individui e strutture produsse a sua volta una significativa ricchezza documentaria dalla rara continuità conservativa e dalla mole comunque dominabile sul medio-lungo periodo, rendendo questa signoria padana di media importanza un esemplare caso di studio: come tale si userà qui⁷. Tra le varie scritture a disposizione, si ricorrerà qui a fonti assai diverse tra loro, che necessitano di una rapida introduzione. Si tratta di quattro gruppi diversi di documenti, due di matrice chiaramente pubblica, due di ambiti più nettamente 'privati'; due incardinati in un momento preciso, due di più lunga durata.

Innanzitutto, la cronologia: la fonte più risalente è il primo registro delle patenti di nomina a cariche e uffici della signoria gonzaghese, iniziato nel 1414, allorché Gian Francesco Gonzaga, divenuto signore sette anni prima e ancora minore, uscì dalla tutela dello zio Carlo Malatesta. Il termine *post quem non* è poi il 1479 (anche se le patenti di nomina – fonti più rarefatte, per dir così – sono state considerate sino al 1500), l'anno successivo alla morte del marchese Ludovico Gonzaga, figlio di Gian Francesco, e il primo di governo del figlio Federico, che, in procinto di partire per una spedizione militare in Toscana (siamo un anno dopo la congiura dei Pazzi) chiese – per la prima volta nella storia del marchesato – un giuramento generale di fedeltà ai cittadini mantovani e agli abitanti delle diverse comunità del territorio. Si tratta dunque di poco più di un sessantennio, che corrisponde al governo dei primi due marchesi della dinastia e al pieno Quattrocento: un'età di assestamento insieme per il principato gonzaghese e per la penisola. L'ultimo volano, le patenti di nomina dell'età dei marchesi Federico e Francesco (dal 1479 al 1500), aggiunge a questa cronologia una coda isolata, ma utile come spia di eventuali mutamenti. Il criterio che ha guidato la scelta delle fonti è quello della maggiore rappresentatività nel tempo, tenendo conto che si tratta evidentemente e comunque di affondi troppo limitati e incompleti per permettere qualunque trattamento quantitativo. I numeri che si propongono dunque non sono che indicativi.

I tre registri di patenti di nomina che costituiscono la prima delle fonti considerate di natura pubblica sono volumi di cancelleria in cui, in proporzione crescente, vennero trascritte in forma abbreviata le *litterae patentes* emesse dai signori-princi-

⁷ LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*.

più per assegnare uffici e cariche dapprima per lo più territoriali (vicariati e podesterie del dominio) e poi sempre più anche centrali (con eccezione naturalmente della cancelleria e degli incarichi diplomatici)⁸. Le patenti registrano oltre 1'400 lettere di nomina tra il 1414 e il 1500, per un totale di 887 persone, 495 lignaggi e 261 nomi (con una media di 3,39 usi per nome): tutti uomini, ovviamente, e di un segmento sociale comunque di rilievo, anche se tra i podestà della città o i consiglieri dei principi d'un lato e i vicari o i giudici degli argini delle minori circoscrizioni dall'altro correva spesso una notevole differenza di *status* e di provenienza.

L'altra fonte di natura politica – e quindi interamente al maschile – è il giuramento del 1479: di questo evento, che si svolse tra il 19 e il 22 aprile, ci sono rimaste la minuta del giuramento, la trascrizione della procedura con i nomi dei procuratori nominati dalle comunità (in un grande registro di cancelleria di mano di Marsilio Andreasi) e le procure originali in pergamena di 28 comunità del dominio (27 complete: Viadana era infatti talmente popolosa che le sue 17 ville e il suo centro demico produssero solo un documento in cui i rappresentanti precedentemente scelti dalle comunità e registrati in atti minori, che non furono mandati a Mantova, elessero i sei procuratori generali), in cui i 2/3 dei capifamiglia, dietro convocazione degli ufficiali signorili, si congregarono per eleggere i rappresentanti che si sarebbero recati a Mantova a giurare in castello, davanti al marchese, alla marchesa e al piccolo Francesco, l'erede⁹. Questi *instrumenta* restituiscono, con innumerevoli sfumature su cui non ci soffermeremo oggi, uno spaccato della società rurale mantovana – nelle sue varie declinazioni: dai *cives* con proprietà nel contado ai maggiorenti locali, dagli artigiani ai capifamiglia – a un momento dato. Si tratta di 4'274 uomini per un totale di 577 nomi (con una media di 7,40 per nome).

Con le ultime due fonti si esce dall'ambito strettamente pubblico degli ufficiali signorili e dei sudditi per entrare nel vivo della società civile mantovana. La più antica è rappresentata da un documento d'eccezione, su cui è tornata di recente Marina Gazzini¹⁰. Si tratta della grande *dispensatio* di grano a quanti ne avessero bisogno che il consorzio assistenziale di S. Maria della Cornetta diretto dal masaro Giovanni *de Robertis* attuò nel 1417 a partire dalla vendita dei beni mobili di Bonamente Aliprandi. La *dispensatio* venne registrata su di un grande volume cartaceo del consorzio, insieme ad altri lasciti minori¹¹. L'Aliprandi, grande mer-

⁸ ASMn, AG, *Pat.*, 1 (1414-1444), 2 (1444-1478), 3 (1478-1519): sono state considerate solo le patenti fino al 1500): su queste fonti, v. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 35-60.

⁹ I giuramenti sono conservati in ASMn, AG, b. 75, mentre il registro di cancelleria è ivi, b. 85, reg. 13: giuramenti, minuta e procura sono editi in LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*, cui si rimanda per il dettaglio.

¹⁰ GAZZINI, *Quando le risorse private*; sulla *dispensatio*, LAZZARINI, *Gerarchie sociali*, pp. 101-110; sul consorzio v. anche RIVAROLI, *Contributo* e BELFANTI-NAVARRINI, *Il problema della povertà*; sull'Aliprandi si rimanda a TORELLI, *Antonio Nerli* e CONIGLIO, *Aliprandi*.

¹¹ ASMn, AG, AO, b. 81, ff. 23r-42v, 1417 febbraio 11. Coniglio dà come data di morte la data indicata nell'Inventario (l'11 febbraio), anche se sembra improbabile che l'inizio della registrazione dei beni sia avvenuto il giorno stesso del decesso, CONIGLIO, *Aliprandi, Bonamente*.

cante, uomo pubblico e autore di una nota cronaca volgare in versi dedicata alla storia di Mantova, morto senza eredi nel febbraio 1417, aveva infatti lasciato al consorzio i suoi beni mobili e immobili: dalla vendita di questi e dalla loro conversione in grano venne tratta la grande distribuzione a 722 tra uomini e donne mantovani (spesso a loro volta responsabili di figli piccoli, fratelli o sorelle indigenti: il numero dei beneficiari era dunque maggiore). Gli uomini beneficiati furono 405, per un totale di 151 nomi (con un uso medio dei nomi di 2,68); le donne furono 317, per un totale di 122 nomi (con un uso medio dei nomi di 2,59). L'ultima fonte è la più occasionale e arbitrariamente scelta: si tratta degli indici coevi, anno per anno, delle registrazioni notarili dell'*officium registri instrumentorum* di Mantova. I fondi notarili mantovani sono infatti costituiti da due grandi serie, le imbreviature originali, ordinate per notaio, e le registrazioni di tutti gli *instrumenta* privati redatti in città, conservate in un ufficio apposito di cui si hanno tracce a partire dai primi anni del Quattrocento. La prima traccia normativa dell'ufficio del Registro ci viene dagli statuti del 1414¹². Una grida apposita emanata da Ludovico Gonzaga nel 1448 chiarisce poi la sua importanza. Il Registro era infatti essenziale «maximamente per la conservatione de le rasoni de li homeni»¹³. I grandi fascicoli pergamenei delle registrazioni erano raccolti per anno e vennero provvisti di quinternelli coevi, sempre in pergamena, in cui vennero elencati in ordine alfabetico per nome proprio – e non per cognome, ci torneremo – tutti i contraenti e le contraenti, la natura dei contratti e la carta della registrazione nel fascicolo. Di questi indici (che cominciano nel 1408 e proseguono, con qualche interruzione, sino al 1760), si sono selezionati tre anni che fossero in sintonia con le altre fonti: il 1417 (l'anno dell'elemosina generale dell'Aliprandi), il 1444 (anno della morte del marchese Gian Francesco e della successione del primogenito Ludovico) e il 1479 (anno del giuramento di fedeltà al marchese Federico)¹⁴. In questo caso, non si sono contati i contraenti e le contraenti – sono troppi, troppo variabili, e il loro numero non ha alcun valore statistico – ma si è tenuto conto dei nomi. I tre indici tramandano 155 nomi maschili e 64 femminili nel 1417; 157 maschili e 77 femminili nel 1444; 216 maschili e 76 femminili nel 1479. Anche in questo caso, come per la *dispensatio* del 1417, la messe onomastica riguarda uomini e donne: *cives* ma anche rustici, cristiani e non pochi ebrei (anche qualche donna ebrea), proprietari, mercanti, vedove, figlie, signore e popolane.

Questo insieme disomogeneo di informazioni poteva venire organizzato in modi diversi: si è scelto qui di distinguere i nomi delle donne dai nomi degli uo-

¹² Gli statuti gonzagheschi del primo Quattrocento sono ancora inediti: ho usato qui la copia conservata in ASMn, AG, b. 2003 (sugli statuti rimando a Lazzarini, *Il diritto urbano*); le principali rubriche statutarie dedicate a questo ufficio sono la II.49, f. 74v («de libris et scripturis officialium communis Mantue»); II.52, f. 75v («de testamentis conficiendis»); II.54, f. 76r («de instrumentis registrandis»); II.55, f. 76v («quod superior registri debeat facere satisfieri notariis»); III.12, f. 90v («de denuntiatione instrumentorum»), e in generale sull'ufficio, TORELLI, *Studi e ricerche*.

¹³ ASMn, AG, b. 2038, fasc. 4, Mantova, 1448 ottobre 5.

¹⁴ Ivi, *Registrazioni notarili, Registrazioni ordinarie, Indici coevi* (anni 1417, 1444, 1479).

mini e – tra questi ultimi – di individuare bacini di appartenenza sociale e politica in qualche modo definiti (ufficiali e non, città e campagna). L'idea è di mettere a fuoco sull'arco dei decenni considerati lo stato onomastico di partenza e i suoi eventuali mutamenti, il tutto all'interno di un contesto ben più vasto di cui non si può che fare cenno, vale a dire quello della costruzione del potere di vertice (prima nella forma signorile, poi in quella principesca) degli organismi politici a reggimento monocratico dell'Italia tardomedievale. Come si diceva, la lente onomastica permette di gettare luce su alcuni meccanismi di tale trasformazione: sulle persistenze e sulle rotture di continuità tanto rispetto a un quadro onomastico generale e condiviso nell'Occidente medievale, quanto in merito alle specifiche dinamiche politiche dell'Italia post comunale a esito signorile e principesco¹⁵.

4. Le donne: indigenti e marchese

La proporzione di nomi del campione assai vario che si è costruito è evidentemente sbilanciata a favore degli uomini rispetto alle donne e a favore, nei diversi segmenti della società, di uomini di livello medio, quando non alto. Nei dati che si sono ricostruiti è presente peraltro un numero relativamente significativo di nomi femminili che pescano in un bacino sociale medio basso, includendo un ventaglio di situazioni che comprendevano sia quante erano in grado di rogare a nome proprio contratti notarili (o non avevano necessità che qualcuno che lo facesse a nome loro, come le donne dei vertici della società politica cittadina), sia quante avevano comunque, nonostante uno stato di indigenza occasionale o terminale, un'identità nominale definita e trascritta.

I nomi femminili che ho censito presentano, rispetto allo stock onomastico maschile, due caratteristiche relativamente durature nell'arco del tempo considerato. La prima è la relativa riduzione globale delle possibilità: le donne rivelano una rosa di nomi più ristretta degli uomini, che si allarga leggermente nel secondo Quattrocento. Un gruppo di nomi preso da un generico bacino devozionale e parallelo a uno stock analogo per gli uomini (Agnese, Antonia, Bartolomea, Caterina, Domenica, Elisabetta nella variante Isabetta, Lucia, Maddalena, Margherita: ma pochissime Maria) predomina lungo tutto il periodo considerato. Ad esso si aggiungono le varianti di Bona/Bella/Ricca/Honesta/Fiore (con sfumature legate alle virtù, come Umiltà o Bontà, o versioni più fantasiose e vicine al parlato come *Plenadeben*), dall'altro una rosa di nomi legati ad ambienti, contesti, imitazioni o aspirazioni più aristocratiche (Contessa, Contessina, Marchesana, *Cortexia*, Mabilia, Anastasia, Richelda, Aurante, Diamante, Matilde, Beatrice, negli ultimi decen-

¹⁵ Sullo sfondo, d'un lato gli studi sull'antroponimia medievale (a partire dai grandi convegni della fine degli anni Ottanta-primi anni Novanta come *Genèse médiévale et L'anthroponymie*), dall'altro gli intensi dibattiti intorno alla 'costruzione dello stato' tardomedievale in Italia e in Europa (per cui, anche qui con voluta approssimazione, si parta almeno da *Origini dello Stato* e dai volumi dei progetti di ricerca sul *L'État moderne. Genèse e The Origins of the Modern State* e, per l'Italia postcomunale con particolare riguardo alla Lombardia, GAMBERINI, *La legittimità contesa*).

ni del secolo Lucrezia) o, più raramente, alla provenienza (Toscana, Fiorentina, Parma, Verona, Piacenza). In pochi casi l'accezione femminile del nome derivato direttamente da una specifica provenienza urbana o regionale si declina in forma aggettivale (*Brexanina*, Fiorentina, Romagnola), mentre nella maggioranza delle occorrenze i nomi 'femminili' calcati sui nomi di città rimangono tali, al contrario di quanto accade per gli uomini (per cui la forma aggettivale è assai più comune).

Non è chiaro quanto si verifichi qualche forma di imitazione dei nomi propri delle signore-marchese se non per Ziliola/Gigliola (nome trecentesco in uso tanto tra i Bonacolsi, quanto tra i Gonzaga) e per una Bonacolsa nella *dispensatio* del 1417, anche perché le signore-marchese di Mantova di questi anni ebbero a loro volta nomi relativamente diffusi: Margherita (Malatesta), Paola (Malatesta), Barbara (Hohenzollern), Margherita (Wittelsbach). Del nome di Alda d'Este, moglie di Ludovico Gonzaga, signore della città tra il 1366 e il 1381, non sono rimaste tracce nelle nostre fonti. Rimane il dubbio se la considerevole diffusione – a ogni livello sociale – del nome Agnese (tra i più comuni in assoluto e legato a una santa martire del IV secolo cui era dedicato a Mantova un convento fondato nel 1284 e annesso agli eremitani di sant'Agostino, in cui onore, secondo gli statuti, si correva un palio il giorno dei santi Filippo e Giacomo¹⁶) sia connessa anche alla figura di Agnese Visconti, figlia di Bernabò e di Regina della Scala, che aveva sposato nel 1381 con uno sfarzo inedito Francesco Gonzaga e che era stata giustiziata per adulterio pochi anni dopo¹⁷. Si noti, in ogni caso, che Paola Malatesta aveva Agnese come secondo nome.

Gli indici del notarile registrano, nel 1479 (cioè dopo la grande stagione dei contratti di banco degli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento)¹⁸, anche qualche donna ebrea, di cui si indica il nome senza cognome, seguito dalla specificazione 'ebrea': Bianca, Fiore, Stella.

Tra le destinatarie della *dispensatio*, che appartenevano certamente nella grande maggioranza a vedove di artigiani, serve domestiche, schiave domestiche (Slava), o donne anziane e malate, i nomi legati ad aspetti 'caratteriali' o caratteristiche fisiche sono più frequenti, come è immaginabile: Alegranza, Allegrina, Amante, Bionda, Buffa, *Femenina*, Libera (ma una *domina* Libera roga un atto di vendita nel 1444), *Guerrera*, *Roxa*, Savia; una *Gibelina*; una sola donna infine con un nome che non prometteva nulla di buono, Malerba. Tra le donne anziane, qualcuna apparteneva a buoni lignaggi, sia rurali (come la *domina* Costanza, vedova di Ruffino da Ceresara o la *domina* Isabetta, vedova di Bartolomeo Tridapali: tanto i da Ceresara quanto i Tridapali sono lignaggi duecenteschi), sia cittadini (come la *domina* Caterina, vedova di Giorgio Brognoli, sola con tre figli)¹⁹. Le forme onomastiche

¹⁶ *Statuti bonacolsiani*, V.2 («de oblatione ad Sanctam Agnetem in festo sanctorum Iacobi et Filippi»), p. 305; la rubrica è passata inalterata anche agli statuti gonzagheschi del 1404, ASMn, AG, b. 2003, V.2, f. 149r.

¹⁷ Sulla vicenda, v. da ultimo CROUZET PAVAN - MAIRE VIGUEUR, *Decapitées* (e oltre alle note 35-37).

¹⁸ Su cui v. SIMONSOHN, *History of the Jews* e da ultimo SAVY, *Les princes et les juifs*.

¹⁹ In merito a queste famiglie v. LAZZARINI, *Fra un principe, ad indicem*.

più fantasiose, secondo una tendenza ben nota, diminuiscono con il passare dei decenni a favore di una rosa di nomi legati soprattutto – non dimentichiamo che si tratta di donne dei gruppi sociali mediani e inferiori della società cittadina – alla tradizione devozionale corrente.

Da questo primo censimento emerge poi non solo che l'insieme dei nomi femminili è complessivamente (e proporzionalmente) più omogeneo e ridotto di quello maschile coevo, ma anche che i livelli sociali non alteravano significativamente la scelta dei nomi delle donne: Paola è usato egualmente da mendicanti e marchese e non sembrano evidenti distinzioni tra i nomi delle donne delle *élites* mediane e degli altri gruppi sociali interni alla città. Ci torneremo tra un attimo: la mancanza di una netta graduazione su base cetuale o di appartenenza sociale sembra infatti una caratteristica condivisa tra uomini e donne.

5. Cittadini e ufficiali

Se si passa agli uomini, il serbatoio di nomi che le fonti ci restituiscono è assai più ampio e ci permette qualche osservazione più articolata. La prima riprende quanto appena accennato: che si tratti di ufficiali, cittadini o rustici, lo stock onomastico maschile, come quello femminile, rispetta, a tutti i livelli della scala sociale, gli stessi (non molti) modelli relativamente chiari. Innanzitutto, un solido blocco con una netta prevalenza di nomi attinti alla tradizione cristiana percorre tutto il periodo considerato trasversalmente ai gruppi sociali e agli spazi, in accordo con una tendenza generale accertata²⁰. Antonio, Andrea, Bartolomeo, Iacopo, Giovanni, Matteo/Maffeo, Pietro, Tommaso, Vincenzo fanno la parte del leone, da soli o nelle varie forme diminutive, con Antonio, Giovanni e Bartolomeo decisamente maggioritari²¹. Un dettaglio interessante è l'infittirsi, nel secondo Quattrocento, dei nomi composti – principalmente con Giovanni, ma anche con Pietro e talora con Paolo o Matteo – che in questo caso non sembrano presentarsi come distintivi elitari, dato che paiono trasversali. Il fenomeno del loro moltiplicarsi è evidente soprattutto nell'indice notarile del 1479 e nell'ultimo volume di patenti di nomina, anche se la forma con Zan e con un suffisso legato a Bono – Zambonino, Zambonello, Zanebono – è presente anche nella *dispensatio* e nell'indice notarile, entrambi del 1417. Si tratta in questo caso probabilmente degli effetti di un culto molto sentito in città, quello legato all'eremita Giovanni Bono, nato a Mantova nel

²⁰ Basti rimandare a MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 237-411.

²¹ A proposito del nome Iacopo, si consideri anche l'impatto locale della personalità del domenicano Iacopo Benfatti, nato a Mantova e vescovo della città dal 1304 al 1332. La grande pietà personale aveva recato al Benfatti fama già in vita, nonostante l'assenza di miracoli: non venne canonizzato che nel 1859, ma il ritrovamento del suo corpo intatto nel 1483 nella chiesa di S. Domenico, dove era stato sepolto, ne aveva rivitalizzato il culto locale, già assai intenso; v. GENNARO, *Benfatti*. Sui vescovi mantovani tra Duecento e primo Trecento, v. GARDONI, *Vescovi-podestà*.

1168 e mortovi nel 1249 nel convento agostiniano di S. Agnese²². D'altro canto, il nome Anselmo, legato ad Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca e fedele alleato di Matilde di Canossa, morto a Mantova il 18 marzo 1086, sepolto nella cattedrale cittadina e canonizzato l'anno dopo da papa Vittore III²³, non è tra i nomi più diffusi, anche se affiora con continuità in particolare dopo la 'scoperta' del corpo incorrotto da parte del vescovo Antonio degli Ubaldi nel 1392. La questione del patrono di Mantova è complessa e relativamente insolita: si tratta infatti di un santo assai tardo, il cui culto, per quanto sentito, non sembra avere dato origine a particolari celebrazioni in età medievale (mentre a partire dal rifacimento giuliesco del duomo, che pose la salma incorrotta in posizione centrale, la visitazione alla reliquia il 18 marzo divenne parte del rituale urbano)²⁴. La *ecclesia maior*, dove era stato seppellito Anselmo dietro il parere di Bonizone di Sutri e contro la volontà del defunto (che desiderava essere sepolto nell'abbazia di S. Benedetto Po), era infatti (ed è tutt'ora) dedicata a san Pietro e a san Celestino. Negli statuti bonacolsiani (1313) era quindi san Pietro a essere celebrato con un palio pubblico, e anche negli statuti gonzagheschi del 1404, nel quinto libro dedicato alle elemosine e alle feste ecclesiastiche, si ricordano palii corsi in onore di san Pietro e di san Leonardo (cui era dedicata una chiesa sulla sponda opposta dell'ancona di sant'Agnese), ma non di sant'Anselmo²⁵. Analogamente, non sono molto diffusi i nomi che rimandano ai primi signori della città di casa Gonzaga, come Ludovico (anche nella forma Luigi), Filippino e Feltrino, mentre è difficile capire quanto il nome Francesco – assai più comune – derivi dal culto del santo (e dalla devozione al monastero urbano di S. Francesco, luogo di sepoltura dei signori della città a partire dalla fine del Trecento)²⁶ o dal suo ricorrere, da solo o con il prefisso Gian, tra i nomi dinastici gonzagheschi. Anche Carlo – nome malatestiano e gonzaghesco – non era molto diffuso. Nomi composti con Bono/Bene (Bonaventura, Bonamente, Bonsignore, Bonromano, Bonpietro, Semprebono, Ognibene, Semprebene, Nascimbene) sono pure frequenti, anche se diminuiscono verso la seconda metà del secolo, così come i nomi attinti dalla tradizione cavalleresca (Orlando/Rolando, Oliviero, Tristano, Galvano), o di remota origine germanico/imperiale

²² Sulla vicenda di questo beato eremita e sulla sua complessa canonizzazione, v. da ultimo ID., *Giovanni Bono*.

²³ Su di lui v., oltre a VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, anche BRUNELLI, *Anselmo vescovo di Lucca*.

²⁴ Si consideri che i mantovani e le mantovane celebravano con danze pubbliche il giorno natale di Virgilio, il 15 ottobre, dinnanzi al monumento dedicatogli dal podestà Loderengo da Martinengo nel 1227 e collocato in una nicchia su di una parete del Palazzo del podestà. Su questa tradizione virgiliana, v. FACCIOLO, *Mantova. Le lettere*, I, pp. 10-12. Si noti in ogni caso che il nome Virgilio non compare mai nelle nostre fonti.

²⁵ *Statuti bonacolsiani*, V.3 («de curendo ad palium»), p. 305; ASMn, AG, b. 2003, V.3, f. 149r, e V.15, f. 149v. Sulla questione, v. VAINI, *Sant'Anselmo*. Per le dediche di chiese, monasteri e conventi della Mantova medievale, v. ID., *Dal Comune alla Signoria*, pp. 65-73. I quattro quartieri tardomedievali della città erano dedicati a san Pietro e sant'Andrea e, nell'oltrerio, a san Iacopo e san Nicola (ma tra XII e XIII secolo le partizioni urbane erano diverse: v. GARDONI, *Fra torri e "magnae domus"*).

²⁶ Sulle sepolture gonzaghesche in S. Francesco v. ARTONI, *San Francesco in Mantova*.

(Ottone, Ottonello, Enrico, Federico – presenti, ma rari) che a loro volta non sono necessariamente appannaggio di lignaggi aristocratici (si ritrovano per esempio più di una volta nella *dispensatio* del 1417).

I nomi più rari sono – prevedibilmente – quelli registrati nei volumi delle patenti di nomina agli uffici, sovente detenuti da forestieri: Baldassarre, Ambrogio (ma una contrada nella città vecchia era dedicata al santo e alla sua chiesa), Basilio, Edoardo, Galeazzo, Galeotto, Oddantonio, Leonardo, Lancillotto, Marsilio – caratteristico quest'ultimo di qualche parentela di signori rurali più o meno inurbati, come gli Andreasi o i Torelli – Scaloro, Fabiano, Manfredo, Manno (Donati), Rainerio. Tra le grandi famiglie ci sono casi in cui i nomi riprendono o riecheggiano un cognome consolidato (i mantovani Ippolito [Ippoliti]; Andreasio [Andreasi] e il romagnolo Malatesta [Malatesta]): si tratta peraltro di un uso su cui occorre tornare, perché lo vediamo con frequenza anche nelle procure rurali del 1479. Sporadicamente affiorano nomi che rimandano all'onomastica di altre dinastie signorili (Pandolfo, Bernabò, Filippo Maria), mentre mancano praticamente del tutto – e anche questo non è sorprendente, data la scarsità di riferimenti a schieramenti fazionari nel mantovano quattrocentesco – nomi derivati da un'appartenenza guelfa o ghibellina (una *Gibelina* compare nella *dispensatio* del 1417, un Guelfo da Firenze nel primo volume delle patenti di nomina come vicario di Piubega nel 1425)²⁷. Con la fine del secolo appaiono i nomi 'classici', come Ercole, Ettore, Ermolao (ma un Priamo da Dovara, del grande lignaggio cremonese, compare già nel 1416).

6. Gli uomini delle comunità

Una serie di considerazioni va poi fatta sui nomi tramandati dalle procure dei giuramenti del 1479. Innanzitutto, si tratta del numero più consistente di occorrenze per un solo anno di cui disponiamo, 4'274 persone per un totale di 577 nomi usati almeno una volta, con una media di oltre sette occorrenze per ciascun nome. In dieci comunità viene specificato anche il nome del padre defunto (di cui ho tenuto conto); in due questa ulteriore sequenza di informazioni è mista; le restanti quindici hanno solo i nomi dei convenuti. Si tratta di procure rurali, ma tali carte di sindacato ci restituiscono uno spaccato complesso della società mantovana, un'idea di spazio territoriale agito da una molteplicità di figure sociali. Le carte che sono state conservate per il 1479 riguardano ventotto centri rurali del marchesato gonzaghese a capo di circoscrizioni territoriali minori, vicariati o podesterie (non abbiamo considerato qui Viadana perché, come già detto, la sua circoscrizione era talmente grande che, nella carta superstite, si erano riuniti i soli procuratori delle unità demiche di base, eletti in precedenti passaggi che non ci sono pervenuti). Si tratta di un mosaico di insediamenti prevedibilmente piuttosto vari da un punto

²⁷ Per Gibelina, si veda ASMn, AG, AO, b. 81, c. 25v; per Guelfo da Firenze, ivi, *Pat.*, 1, f. 47r (vicario di Piubega, nominato il 21 aprile 1425).

di vista morfologico, funzionale, demico, e caratterizzati da diverse vocazioni, diverse fisionomie, diverse tradizioni politiche e combinazioni sociali. Tale mosaico si articola attorno a una dialettica scandita dall'appartenenza dei villaggi a grandi quadri ambientali: le colline moreniche, l'alta pianura, la bassa pianura a nord del Po, l'Oltrepo²⁸. A questi elementi strutturali, seppur fluidi e mutevoli, vanno sovrapposti quadri storici solo parzialmente coincidenti, che intervennero e modificarono gli assetti territoriali: prima fra tutti, la distinzione – nel corpo dello stato gonzaghesco tardomedievale – di una zona centrale, il cosiddetto Mantovano Vecchio, che coincideva con la diocesi e con l'originario distretto comunale, e il cosiddetto Mantovano Nuovo, che comprendeva le annessioni tre-quattrocentesche sui confini del contado comunale, appartenenti a diocesi diverse e connotate da diversi caratteri insediativi, demici e culturali, spesso caratterizzato da centri popolosi e ricchi, dotati di proprie autonomie di lontana matrice signorile come Viadana²⁹. Il mosaico di realtà locali così configurato venne gradualmente modellato fra Tre e Quattrocento da una crescente interazione delle comunità con la città e con la dinastia che ne divenne egemone, partendo a sua volta – è bene non dimenticarlo – da radici profondamente rurali. Alla originaria organizzazione su base locale, basata sull'adunanza collegiale dei *capita familiarum* ed espressa tramite l'addensarsi di un gruppo di *boni homines* cui competevano a rotazione alcuni incarichi come massaro, sapiente, console, venne gradualmente sovrapponendosi nel corso del Trecento gonzaghesco, con un momento di peculiare intensità negli anni Settanta e Ottanta del secolo, una trama circoscrizionale, militare e patrimoniale tesa alla costruzione di una geografia demica di origine, vocazione e interesse signorile³⁰. La rete dei vicariati e delle podesterie che venne disegnando una geografia territoriale polarizzata in senso pubblico produsse nel pieno Quattrocento, allorché il periodo più convulso delle annessioni e degli scorpori territoriali si fu placato, un assetto circoscrizionale stabile, di comuni e ville a essi subordinate, che si sovrappose alla rete di terre, *loci*, territori precedenti come i complessi fortificati si sovrapposero ai borghi, individuando anche all'interno dei singoli insediamenti una precisa ed evidente gerarchia dei luoghi³¹. Su questo territorio si esercitarono azioni e interessi di gruppi anche molto diversi di famiglie e individui. Le carte di procura non raccontano infatti soltanto i luoghi: elencano anche – è ovvio ed è quello che più ci interessa qui – gli uomini. Gli uomini delle comunità, di volta in volta o simultaneamente cittadini abitanti nel contado o rustici, membri dell'assemblea in qualità di capifamiglia, o di un uomo per casa o per lare, insigniti di una carica locale di qualche tipo, eletti sindaci in questa peculiare occasione, oltre agli uomini del principe, ufficiali, soldati, notai. Talora al tempo

²⁸ LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*.

²⁹ In merito, v. VAINI, *La distribuzione della proprietà*.

³⁰ Id., *Ricerche gonzaghese*; LAZZARINI, *Châtelains, capitaines, vicaires*.

³¹ Si tratta di dinamiche complesse, che hanno ricevuto un'attenzione consistente in area lombarda a partire dalle ricerche di Giorgio Chittolini: tra gli studi recenti, basti qui ricordare DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità* e DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*; in merito al dibattito storiografico, GENTILE, *Leviatano regionale*.

stesso uomini della comunità e uomini del principe, come nel caso degli Andreasi, degli Arrivabene, degli Arrigoni, dei Nuvoloni, o anche dei meno noti Venturi, originari di Goito, ma anche sindaci per una contrada cittadina, quella del cigno, di tutti coloro che, in una parola, membri della società politica del marchesato mantenevano, come già i loro signori, «un piede se non due in campagna»³².

I nomi che queste carte ci tramandano dunque sono lo specchio di una società strutturata sul territorio, ma variamente coinvolta in esso: cittadini con terre e diritti; abitatori locali impegnati nei lavori rurali; forestieri che si erano trasferiti nei diversi villaggi e lì erano rimasti; artigiani e professionisti locali o meno. La ricchezza di questi nomi è dunque interessante in sé³³. Quanti parteciparono all'assemblea che dovette eleggere i procuratori da mandare a Mantova vennero elencati in ordine sparso e la parte più significativa della loro identità è nominale. Di moltissimi abbiamo ovviamente anche forme cognominali diverse e a un diverso livello di fissazione: con il prefisso *de* e la forma plurale (*Franciscus de Morandis*), con un altro nome a definire una prima distinzione (*Simon Superchius*), con una specifica professionale (*Vaninus spiciarius*) con soprannomi (*Venturinus dictus Rel/Antonius Polaster/Ugolinus Fateinlā*) o toponimi (*de Verona*), con sequenze generazionali di nomi (*Marinus Nicolai/Bertolotus Marini Nicolai*)³⁴. Di fatto però l'elemento identificante principale è il nome proprio.

In questi nomi ritroviamo in buona misura riprodotto lo stock onomastico che rappresenta il nucleo centrale dell'onomastica mantovana. Gli Antoni, Iacopi, Giovanni, sono circondati dai nomi composti, ormai molto numerosi, nella forma più 'antica' (con Bono/Bene) e quella più 'recente' (con Giovanni) secondo quanto abbiamo visto sinora anche nelle patenti e negli indici del notarile, ma anche – e qui aumenta la varietà – da un numero maggiore di nomi diversi, dai nomi di ascendenza trecentesca e di eco germanico-militare – *Ansunisius*, *Arnulfus*, *Astulfus*, *Gaimarus*, *Guscardus*, *Armigerus*, *Manfredus* – ai nomi che riecheggiano la forma cognominale – *Zentile de Zentilis*, *Avancinus de Avancinis*, *Bosius de Bosiis*, *Andreasius de Andreasiiis*, *Berninus de Berninis* e via enumerando (con segnali della fluidità del processo: *Bartolomeus Acorsini de Corsinis* seguito da *Fioravancius de Acorsinis*). Combinazioni complesse con impigliato nella stringa onomastica anche quel che potrebbe essere un nome femminile non sono rarissime: *Gasparelus f. q. Johannis Viole de Manuelis* di Piubega (e che si tratti di una modalità per distinguere i rami della parentela piubeghese si evince dalla presenza, poco oltre, di un *Pasinus f. q. Gasperelis de Manuelis*: un altro Gasperello, un altro ramo). Di ventisette carte di procura (Viadana elenca solo i procuratori delle ville), solo in dieci i notai ritennero opportuno, o le comunità e gli uomini avevano l'abitudine di, registrare con regolarità i patronimici; in due casi la modalità di registrazione fu mista. Si tratta

³² SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine*, p. 65. Sulle famiglie, v. LAZZARINI, *Fra un principe, ad indicem*.

³³ Per comunità e nomi si rimanda all'edizione delle procure in EAD., *Il linguaggio del territorio*, pp. 127-237. I nomi citati si sono mantenuti nell'originaria forma latina per preservarne la varietà ortografica (spesso notevole da luogo a luogo).

³⁴ Un'analisi più dettagliata delle forme cognominali ivi, pp. 85-98.

delle comunità di Cavriana, Mariana, Marmiolo, Piubega, Piufforte e Belforte, Quistello, Revere, Suzzara, Villimpenta (si potrebbe aggiungere anche Viadana, dal momento che i procuratori furono indicati qui con il patronimico). Una volta di più, non siamo in presenza di un modello semplice: questo gruppo di comunità non era omogeneo da alcun punto di vista, né geografico, né istituzionale, né storico, né insediativo.

La combinazione di nome, patronimico ed eventuale forma cognominale rende più chiaro e lineare il processo di identificazione: nel quadro di una parentela che aveva acquisito una identità onomastica plurigenerazionale attraverso l'adozione di un cognome comune nella forma *de X*, il patronimico serviva a distinguere i rami del consorzio (Domenico di Andreasio *de Andreasiis* era altro uomo da Domenico di Ludovico *de Andreasiis*). Laddove invece, come a Ostiglia, il patronimico era assente, si riscontra una moltiplicazione di altri criteri di distinzione (Ostiglia è la comunità con il maggior numero espresso di titoli professionali e distinzioni di *status*) e in generale alla frammentazione del corpo comunitario in una giustapposizione di individui. Sette uomini vennero descritti solo dal nome proprio e coloro che vennero definiti dal nome e da una denominazione complementare di carattere professionale furono 32 su 276; se a essi si aggiungono quanti vennero definiti da un toponimo o da un'appartenenza geografica – 28 – si raggiunge una quota notevole di uomini non descritti da un'identità cognominale, singola o condivisa, 71, un quarto del totale.

Alcune comunità rivelano una immissione significativa di forestieri: il vicariato di Piubega, nell'alto mantovano, ha molti capifamiglia che venivano dalla Valsassina; la podesteria di Sermide, sulla riva destra del Po e al confine con Ferrara da quel lato del fiume, con il veronese dall'altro lato, presenta una varietà onomastica insolita per il mantovano, dovuta con ogni evidenza alla sua posizione di confine (Amiotto, Novello, Tiberto, Malatesta, Chiergato, Tabarino, Gido, Paride, Luca – nome rarissimo nel mantovano – Riolfo).

7. Una nota conclusiva

Se i nomi (senza cognomi) hanno una doppia funzione, quella di configurare il gruppo nei confronti dell'esterno e al suo interno eventualmente distinguere gli individui – e questo spiega come nascono i cognomi passando prima per la distinzione dei nomi (il ripetersi degli Adalberti porta al primo Adalberto Azzo³⁵) il quadro tardomedievale delle fonti mantovane ci propone un processo fluido e in trasformazione attorno alla fissazione, sia per gli uomini, sia per le donne, di un nucleo centrale di nomi diffusi (spesso gli stessi in versione maschile o femminile) attinti dalla tradizione cristiana e da una serie, minore e meno visibile, di elementi di rilievo (culturali: cavallereschi o classici; politici nel senso di dinastici). In una fase ormai avanzata di fissazione cognominale almeno in città, è interessante no-

³⁵ NOBILI, *Formarsi e definirsi*, in particolare pp. 272-274.

tare che il ruolo chiave del nome proprio come identificativo primo della persona rimane programmaticamente attestato da una fonte cruciale per la vita sociale ed economica della città, gli indici delle registrazioni notarili, in cui l'ordine alfabetico delle voci è per prenome e non per nome di famiglia.

Mi piace chiudere questa serie di considerazioni un po' arruffate e poco sistematiche con un'istantanea tardotrecentesca. Nel febbraio del 1381, il quindicenne Francesco di Ludovico Gonzaga e Alda d'Este, signore di Mantova, sposò Agnese di Bernabò Visconti e di Regina della Scala, di tre anni sua maggiore³⁶. Il matrimonio rappresentò un momento importante nelle difficili dinamiche tra Mantova e Milano di quei decenni e un momento di grande prestigio per i mantovani. La cerimonia nuziale e i festeggiamenti che ne seguirono furono meticolosamente orchestrati: un ricco quaterno di mano di Bertolino Capilupi, cancelliere di Ludovico Gonzaga che si recava regolarmente a Milano come ambasciatore e procuratore del signore di Mantova, descrive il corteo che portò la sposa da Milano e l'accoglienza che Agnese ricevette al suo ingresso in città da parte dei membri della società politica gonzaghesca, classificati secondo il loro rango e la loro dignità³⁷. Di questo matrimonio, dei suoi rituali, del suo valore politico e della sua fine (Agnese fu giudicata colpevole di adulterio con un cavaliere della corte di Francesco, Antonio da Scandiano, e fu decapitata il 7 febbraio 1391), sappiamo quasi tutto. Il registro «de adventu inclite domine Agnetis sponse magnifici domini Francisci de Gonzaga», per quanto notissimo, riserva ancora qualche sorpresa³⁸: nei fogli da 27 a 33 sono elencate le donne delle famiglie delle *élites* mantovane che avevano partecipato all'accoglienza della giovane Visconti in città. Si tratta di 215 donne, suddivise per quartiere della città (*civitas vetus*, 52; *de quarterio Sancti Martini*, 39; *de quarterio Sancti Jacobi*, 74; *de quarterio maioris*, 50). Qui troviamo – come si poteva immaginare – le mogli e le figlie degli uomini che facevano parte dei circuiti più vicini ai Gonzaga: i Gonzaga dei rami minori, i consiglieri, i cancellieri, gli ufficiali, i capitani militari, gli imprenditori, i mercanti, i medici; famiglie o gruppi di fratelli sono talvolta insieme. La topografia dell'*élite* urbana si dispiega davanti ai nostri occhi, quartiere per quartiere. La cosa che colpisce, però, è un'altra: non ho parlato di consiglieri, cancellieri e aristocratici – uomini, in altre parole – per caso. Nessuna di queste donne è infatti citata per nome, di nessuna sappiamo il nome proprio: sono tutte mogli o figlie – un paio di nuore e di sorelle – di un uomo (*uxor domini Gonzelarii de la Ture/filia domini Caroli de Prato*).

³⁶ DE TOURTIER, *Un mariage princier*.

³⁷ Sul ruolo del Capilupi e sul mantovano, v. EAD., *Un ambassadeur* e LAZZARINI, *Istruzioni, lettere e negoziati*.

³⁸ ASMn, AG, b. 197.

MANOSCRITTI

Mantova, Archivio di Stato (ASMn),

- Archivio Gonzaga (AG),
 - *Patenti (Pat.)*, 1 (1414-1444), 2 (1444-1478), 3 (1478-1519);
 - bb. 75, 85.13; 197, 2003, 2038.4;
 - Archivio dell'Ospedale (AO), b. 81.
- *Registrazioni notarili, Registrazioni ordinarie, Indici coevi*.

BIBLIOGRAFIA

L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.

PAOLA ARTONI, *San Francesco in Mantova. Il Pantheon dei primi Gonzaga*, in *Sepolcri gonzagheschi*, a cura di ROSANNA GOLINELLI BERTO, Mantova 2013, pp. 57-86.

CARLO BELFANTI - ROBERTO NAVARRINI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali*, in *Timore e carità: i poveri nell'Italia moderna. Pauperismo e assistenza negli Antichi Stati Italiani*, a cura di FRANCO DELLA PERUTA - GIORGIO POLITI - MARIO ROSA, Cremona 1982, pp. 121-136.

ROBERTO BRUNELLI, *Anselmo vescovo di Lucca, consigliere di Matilde, patrono di Mantova*, in *Matilde di Canossa. Il papato, l'impero: storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di RENATA SALVARANI - LIANA CASTELFRANCHI, Milano 2008, pp. 208-215.

GIUSEPPE CONIGLIO, *Aliprandi, Bonamente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 463-464.

GIUSEPPE CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I, Mantova 1955.

ÉLISABETH CROUZET PAVAN - JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Decapitées: trois femmes dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 2018.

CHANTAL DE TOURTIER, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue: Bertolino Capilupi*, in «*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*», LXIX (1957), pp. 321-344.

CHANTAL DE TOURTIER, *Un mariage princier à la fin du XIVe siècle: le dossier des noces d'Agnes Visconti et de François de Gonzague aux archives de Mantoue*, in «*Bibliothèque de l'École des Chartes*», CXVI (1958), pp. 107-135.

BEATRICE DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale: il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009.

FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano 2013.

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.

- L'État moderne. Genèse: bilan et perspectives*. Actes du colloque tenu au CNRS à Paris les 19-20 septembre 1989, édités par JEAN-PHILIPPE GENET, Paris 1990.
- EMILIO FACCIOI, *Mantova. Le lettere*, I, Mantova 1955.
- RICCARDO FUBINI, *L'età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de' Medici (1464-1478)*, in RICCARDO FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 220-252.
- ANDREA GAMBERINI, *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- GIUSEPPE GARDONI, *Fra torri e "magnae domus". Famiglie e spazi urbani a Mantova (secoli XII-XIII)*, Verona 2008.
- GIUSEPPE GARDONI, *Giovanni Bono († 1249) santo mancato tra fonti agiografiche e carte d'archivio*, in «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi francescani», XX (2018), pp. 135-172.
- GIUSEPPE GARDONI, *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008.
- MARINA GAZZINI, *Quando le risorse private si fanno bene comune. Una distribuzione alimentare a Mantova nel 1417, in Il tarlo dello storico. Studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni*. A cura di ROBERTA MUCCIARELLI - MICHELE PELLEGRINI, Grosseto 2021, I, pp. 609-624.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, sous la direction de MONIQUE BOURIN, Tours 1990.
- CLARA GENNARO, *Benfatti, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 492-493.
- MARCO GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita. Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e Storia», LXXXIX (2000), pp. 561-573.
- ISABELLA LAZZARINI, *Un "bastione di mezo": trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche (secc. XIV-XVIII)*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*. I, *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di MARZIO ACHILLE ROMANI, Mantova 2005, pp. 443-505.
- ISABELLA LAZZARINI, *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et «vocation» militaire à Mantoue aux XIVe et XVe siècles*, in *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de GUIDO CASTELNUOVO - OLIVIER MATTÉONI, Paris 2006, pp. 93-122.
- ISABELLA LAZZARINI, *"Cives vel subditi": modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a cura di GIUSEPPE PETRALIA - ANDREA GAMBERINI, Roma 2007, pp. 89-112.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti, città e territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - DIETMAR WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 381-418.
- ISABELLA LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Pisa 1994.

- ISABELLA LAZZARINI, *Istruzioni, lettere, negoziati nell'Italia del tardo Trecento: di nuovo su di «un ambasciatore di Ludovico Gonzaga signore di Mantova» (Bertolino Capilupi, 1340 ca.-1385)*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024, pp. 175-186.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009.
- ISABELLA LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- ISABELLA LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.
- LEONARDO MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II, Mantova 1955.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- CESARE MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in LINO MARINI - GIOVANNI TOCCI - CESARE MOZZARELLI - ALDO STELLA, *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 357-495.
- MARIO NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in MARIO NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 267-290.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - ANTHONY MOLHO - PIERANGELO SCHIERA, Bologna 1994.
- The Origins of the Modern State in Europe, 13th to 18th Centuries*, Oxford 1994-1999.
- MARCO PELLEGRINI, *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e Faenza nel 1488*, Firenze 1999.
- ALICE BLYTHE RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco: istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Torino 1999.
- VITTORINA RIVAROLI, *Contributo alla storia dell'assistenza in Mantova. Il consorzio di Santa Maria della Cornetta*, in «Civiltà mantovana», IX (1975), pp. 138-149.
- PIERRE SAVY, *Les princes et les juifs dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 2023.
- ERNESTO SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?* [1961], in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 53-76.
- SHLOMO SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem 1977.
- Statuti bonacolsiani*, con un saggio inedito di Pietro Torelli, a cura di ETTORE DEZZA - ANNA MARIA LORENZONI - MARIO VAINI, Mantova 2002.
- PIETRO TORELLI, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani*, in «Archivio Storico Lombardo», s. 4, XV (1911), pp. 209-230.
- PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, Mantova 1915.
- MARIO VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986.
- MARIO VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. I. Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973.

MARIO VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994.

MARIO VAINI, *Sant'Anselmo nella vita religiosa e culturale di Mantova nel basso medioevo*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di PAOLO GOLINELLI, Bologna 1987, pp. 63-79.

RENAUD VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire: tyrannies, assassinats politiques et souveraineté en Italie, vers 1470-vers 1600*, Paris 2004.

CINZIO VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 399-407.

TITLE

Tra continuità e innovazione: nomi in campagna, nomi in città nel marchesato di Mantova (1417-1479)

Between Continuity and Innovation: Names in the Country, Names in the City (Mantua, 1417-1479)

ABSTRACT

Il saggio si concentra sulla signoria, poi marchesato gonzaghesco di Mantova nel Quattrocento attraverso una ricognizione di fonti diverse, in grado di tenere conto, seppure in proporzioni diverse, tanto dell'onomastica maschile quanto di quella femminile, delle campagne e della città e di contesti socioprofessionali diversi. Fonti come i registri delle patenti (1407-1500) o le liste di giuramenti di fedeltà (1479) si accostano agli elenchi dei destinatari e destinatarie di una *dispensatio* assistenziale di grano su scala cittadina (1417) e a un campione degli indici onomastici degli atti notarili registrati all'*officium registri instrumentorum* di Mantova (1417, 1444, 1479, che contengono attori sia maschili sia femminili) e rappresentano una sorta di antologia di 'istantanee' diverse di gruppi di nomi a vari livelli della scala sociale. In questo modo, il saggio punta ad esplorare possibilità e varianti onomastiche in città e in campagna su di una cronologia ampia e diversificata nel corso del Quattrocento.

The essay focuses on the lordship, then marquissate, of the Gonzaga over Mantua in the 15th century. It considers a broad group of sources in order to enlighten both male and female onomastics and to list names taken from different socio-professional contexts. Sources such as the registers of appointments to offices (1407-1500) or the lists of oaths of allegiance to the marquises (1479) – in which the names are all males – are juxtaposed with a list of the male and female recipients of a town-wide *dispensatio* of wheat (1417) and a sample of the onomastic indices of notarial deeds registered at the *officium registri instrumentorum* of Mantua (1417, 1444, 1479, again

with male and female actors). The analysis of such an anthology of different ‘snapshots’ of groups of names at various levels of the social scale, allows us to explore onomastic possibilities and variants in the city and in the countryside, and over a broad and diverse chronology which spans over the 15th century.

KEYWORDS

Mantova, tardo medioevo, scritture pubbliche, notai, giuramenti

Mantua, later Middle Ages, public written records, notaries, oaths

I nomi maschili dei Cremonesi nel Quattrocento: prime note

di Viola Tamani

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30099

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30099

I nomi maschili dei Cremonesi nel Quattrocento: prime note

Viola Tamani 
Università di Parma 
viola.tamani@unipr.it

1. Premessa

Il nome personale, oltre a rispondere all'esigenza di identificazione all'interno della società, situa l'individuo in uno spazio cetuale e politico. Attraverso lo studio delle modalità e delle abitudini onomastiche italiane nel tardo medioevo si possono leggere in filigrana «des courants de pensée»¹ decisive per indicare nuovi indirizzi per lo studio della società, dei suoi rapporti interni tra cittadini e abitanti delle campagne, tra aristocrazia e ceti popolari, tra *élites* locali, corte e potere signorile. Per riuscire nell'intento di rintracciare queste correnti di pensiero è d'obbligo procedere con uno spoglio e un'analisi di dati relativi a contesti geografici e temporali definiti, che serviranno come base per una successiva fase comparativa. Il presente studio prende le mosse da questa riflessione: a partire da una realtà cittadina, Cremona nel secolo XV, la raccolta dei dati contenuti in quattro documenti della stessa natura e la loro analisi sono una prima tessera per la

¹ Marc Bloch nel 1932 scriveva: «le choix même des noms de baptême, leur nature, leur fréquence relative sont autant de traits qui, convenablement interprétés, révèlent des courants de pensée», BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, p. 67. Nel corso dei decenni successivi, gli studi onomastici hanno ricevuto una spinta decisiva, specie Oltralpe; per una rassegna aggiornata dello *status quaestionis* con relativa bibliografia, GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale*, pp. 403-410.

costruzione di un quadro onomastico della Lombardia visconteo-sforzesca². Se a Cremona il nome che ricorreva con maggior frequenza era Giovanni, sulla scia di un orientamento diffuso in tutto il nord Italia³, esistevano caratteristiche peculiari che distinguevano l'onomastica cremonese da quella di altre città o centri vicini? L'esperienza signorile dei primi anni del secolo aveva lasciato tracce nell'identità dei cittadini? Esiste un'onomastica riconducibile all'appartenenza fazionaria o parrocchiale? Quanti cremonesi portavano il nome di uno dei santi patroni della città? Sono domande a cui solamente in parte si riuscirà a dare una risposta, ma i dati qui raccolti e messi a disposizione potranno fornire a futuri studi una base di partenza da cui principiare per indagare le dinamiche di attribuzione del nome: un rituale legato tanto all'identità familiare quanto a quella cittadina.

I nomi raccolti per questo studio sono oltre 6'500, in un arco cronologico che si dilata oltre i limiti del secolo XV: negli *instrumenta fidelitatis* analizzati sono presenti anche seicento patronimici attribuibili ad individui nati nei decenni centrali del Trecento. L'arco cronologico qui considerato, perciò, va dalla seconda metà del secolo XIV al 1468: conclusasi la stagione dei regimi signorili sulla città e insediatosi il potere ducale, iniziava un periodo di stabilità politica, nonostante gli strascichi delle lotte di fazione di inizio secolo. L'acquisto della città da parte di Filippo Maria Visconti nel febbraio 1420 apriva una fase di sicurezza istituzionale che consente un'analisi puntuale della realtà cittadina, non più scossa da alterne lotte di potere⁴.

2. Gli *instrumenta fidelitatis*

La ricostruzione del ducato milanese da parte di Filippo Maria Visconti fu un processo lungo, costruito in dialogo con tutte le forze attive sul territorio. L'interlocutore del duca non fu solo la città con i suoi organismi di governo, primo fra tutti il Consiglio generale, ma una serie di attori politici quali parentele, fazioni e persino singoli individui a titolo personale⁵. Il giuramento di fedeltà prestato dai cittadini di Cremona il 20 febbraio 1420 chiudeva l'esperienza signorile sulla città padana dopo diciassette anni in cui si erano alternati tre diversi regimi contrassegnati da una forte componente fazionaria⁶. Cabrino Fondulo, ultimo signore di Cremona⁷,

² Un contributo agli studi sul sistema antroponimico cremonese tra XIII e XIV secolo in MENANT, *Comment s'appellaient les habitants de Crémone vers 1300?*, pp. 183-200.

³ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 463. Anche in Bretagna, a partire dal XIII secolo, Jean divenne uno dei nomi più diffusi, insieme a Pierre: QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*, pp. 59-74.

⁴ Per un inquadramento sul contesto politico cremonese tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo, GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 53-82, 54-62, Id., *Cremona nel Quattrocento*, pp. 2-11, GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 282-301.

⁵ *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, in particolare, i saggi di Marco Gentile e Federico Del Tredici. Sul ricorso al giuramento di fedeltà come strumento per la ricomposizione territoriale, si v. nello stesso volume il saggio di GENTILE, *La Lombardia complessa*, pp. 5-21.

⁶ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 12-14, 12.

⁷ Per un inquadramento sulla signoria di Cabrino Fondulo a Cremona SANGALETI, *La signoria di Cabrino Fondulo a Cremona (1406-1420)*, in particolare le pp. 137-168.

accettò di consegnare la città al duca Filippo Maria in cambio di una buonuscita e dell'investitura marchionale di Castelleone.

Il ricorso al giuramento di fedeltà come strumento per la convalida del riconoscimento del potere ducale fu utilizzato nel corso del secolo XV anche dagli Sforza. Ad ogni successione, a partire dalla morte di Francesco Sforza, le città e le comunità di tutto il ducato furono chiamate a prestare fedeltà all'erede e a tutti i suoi discendenti. Così avvenne nel marzo del 1466, alla dipartita del primo Sforza e ancora tra la fine di ottobre e il novembre del 1468, quando spirò la duchessa Bianca Maria Visconti, lasciando al primogenito Galeazzo Maria il compito di guidare il ducato.

Questa tipologia di documenti, che comprende non solo i giuramenti di fedeltà *stricto sensu*, ma anche le procure con cui le comunità sceglievano gli ambasciatori da inviare per fare voto di adesione, sono ricchi di materiale onomastico. Per la nostra ricerca si è deciso di interrogare questi per due ordini di ragioni: da un lato offrono uno spaccato della situazione onomastica della città di Cremona lungo un intero secolo e dall'altro, come fonti simili tra loro, permettono una comparazione coerente dei dati raccolti. Un elemento da tenere in considerazione è la discrezionalità del notaio che redigeva l'atto: i dati selezionati per identificare l'individuo giurante, come vedremo, non erano sempre gli stessi. In questa fase, infatti, non era avvertito ancora l'obbligo di rispettare consuetudini onomastiche consolidate e il notaio doveva semplicemente garantire la riconoscibilità dell'individuo nella società⁸. Allo stesso modo, non si deve dimenticare che quelli a disposizione sono dati parziali che non comprendevano tutti i cittadini di Cremona, ad eccezione del giuramento del 1468 che, presumibilmente, raccoglieva tutti i capi famiglia della città; nonostante questo, il campione può essere considerato attendibile e utile ai nostri fini. Sono quattro i documenti che prenderemo in considerazione per sondare la situazione onomastica cremonese del Quattrocento, conservati nei *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano. Uno è conservato nel registro 27 e contiene il giuramento di fedeltà dei consiglieri del Consiglio generale del 1420; gli altri tre si trovano nel registro ducale 12 e riguardano il 1466 e il 1468.

3. I documenti

Il primo documento⁹ è, come detto, l'atto di fedeltà a Filippo Maria Visconti, rogato da Catelano Cristiani, notaio pavese e segretario del duca. Il 20 febbraio 1420¹⁰, nella diciannovesima ora, sotto i portici del palazzo del comune di Cremona, alla presenza di due notai¹¹, si procedeva al giuramento¹². Una volta convocato e radu-

⁸ SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese*, p. 11; LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 143-145.

⁹ ASMi, *Registri ducali*, 27, ff. 17r-21v.

¹⁰ Ivi, f. 17r: «anno a nativitate Eiusdem millesimo quadringentesimo decimonono, indictione tertia decima, secundum cursum et consuetudinem civitatis Cremonae».

¹¹ Si trattava di due cremonesi, Giovanni Schizzi e Nicola di Giovanni.

¹² Sono presenti d. Antonio Olzate, maestro delle entrate ordinarie; d. Paolo da Siena camerario, figlio del d. Antonio; d. Giovanni Lampugnani del fu d. Antonio Lampugnani di Milano; Giorgio *de Albania* del fu Pellegrino; d. Cabrino Cabrini di Bergamo, vicario del podestà

nato il Consiglio maggiore della città, al suono delle campane, di fronte al podestà Gaspare Arisi, iniziarono le operazioni di registrazione. Prestarono voto di adesione nelle mani di Oldrado Lampugnani¹³, ambasciatore e nunzio e procuratore di Filippo Maria Visconti, 617 uomini: tra questi 88 erano *domini* e 17 erano *magistri*. La vicinia di residenza all'interno della *civitas* stabilì l'ordine di giuramento, ad eccezione di parte dei *domini* (78), che vennero convocati per primi a prescindere dal luogo di residenza. Sebbene questi non siano stati posizionati seguendo un ordine politico o fazionario, il numero dei *domini* è divisibile per tre, il che suggerisce la presenza di un numero di giuranti rappresentanti equamente le tre squadre cremonesi. Da un confronto con le divisioni fazionarie delle famiglie note per la seconda metà del Trecento e dai nominativi inseriti nella lista di «apta ad officia exercenda» del 1470¹⁴, si riconosce l'assetto della società politica di Cremona, caratterizzata dalla presenza di tre *partes*: Granelli, Stanga, da Borgo per i ghibellini; da Mozzanica, Piasi, Vernazzi, Tagliabò per i guelfi; Oldoini, Schizzi, Oddoni per i 'maltraversi'. Si potrebbe contestare la continuità fazionaria delle famiglie che, come è noto, non è scontata ma è soprattutto il numero di questi primi giuranti e il contesto politico in cui si è prestato il voto di fedeltà, a distanza di qualche decennio dalla convocazione del Consiglio generale dei centocinquanta operata da Gian Galeazzo Visconti, a fugare i dubbi sulla ripartizione proporzionale dei rappresentanti delle tre fazioni. Gli altri giuranti vennero elencati per vicinia e, se vi erano uno o più *domini*, questi si trovavano menzionati per primi. Per ogni giurante il notaio indicò il nome, il cognome, il patronimico e il loro *status*, insieme alla vicinia di appartenenza¹⁵; in alcuni casi, ma sono una piccola parte, anche il mestiere. Il modello utilizzato dal notaio era di questo tipo: «dominus Iacobus de Stanghis filius quondam domini Mondini, vicinie Sancti Pauli, legum scholaris»¹⁶. In venti casi il padre del giurante era ancora in vita; quale sia il motivo per cui giurava il figlio al posto del padre non è dato sapere: solo in un caso il figlio veniva indicato come «emancipatus» dal padre. L'indicazione del patronimico permette di aprire una finestra anche sui nomi della generazione precedente, che possiamo collocare come nati nella seconda metà del XIV secolo: un elemento di grande

di Cremona; Giacomo Picenardi del fu Cristoforo; Martino Schizzi del fu d. Maffino; d. Giovanni da Glosano del fu d. Guidetto; Ludovico Confalonieri del fu d. Giacomo; e Bonagrazia Corradi del fu d. Enrico.

¹³ Qualche anno dopo, nel 1424, lo stesso Oldrado fece prigioniero con l'inganno Cabrino Fondulo e saccheggiò il feudo di Castelleone. COVINI, *Fondulo Cabrino*. Sulla figura di Oldrado Lampugnani e la sua influenza alla corte milanese, VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*.

¹⁴ ASMi, *Uffici regi*, p. a., b. 7, 1470 giugno 8, segnalato da GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 292-301, 295-6, nota 279. Per un confronto sull'appartenenza fazionaria delle famiglie elencate di seguito, ivi.

¹⁵ ASMi, RD, 27, f. 18r, quando termina l'elenco dei giuranti della vicinia di San Biagio, la modalità di annotazione del giurante da parte del notaio cambia, e per i successivi sette giuranti si legge: nome, patronimico, cognome e vicinia, del tipo «Bertolinus filius quondam Amadini de la Minuta (...) vicinie Sancte Crucis». Ciò accade occasionalmente anche in altre parti del documento: ff. 18v, 19v e *passim*.

¹⁶ Ivi, f. 17r.

importanza, giacché non accade spesso di trovare documenti in cui il rapporto padre-figlio è di uno a uno, cioè ogni padre è indicato come genitore di un solo figlio – ad eccezione dei quattro casi in cui i giuranti sono fratelli. Il campione, dunque, oltre ai 617 nomi dei giuranti, comprende anche 613 patronimici, per un totale di 1'230 nomi.

Facciamo ora un salto nel tempo di oltre quattro decenni. Il registro ducale 12 si apre con un *instrumentum fidelitatis* della città di Cremona¹⁷. Il 26 marzo 1466 si presentarono a Milano, nell'Arengo, tre procuratori inviati dalla città per giurare fedeltà. Il duca Francesco Sforza era deceduto da pochi giorni e non mancavano nell'intero ducato tumulti; la duchessa, convocato il Consiglio¹⁸, si era preoccupata di mantenere la pace ed esentare «lo popolo (...) da graveza ecc., confortandoli a la fidelità»¹⁹. Da Cremona giunsero i *domini* Giorgio da Pescarolo e Nicola Sfondrati insieme con Giovanni da Borgo: ma quel che a noi interessa è l'atto notarile allegato al giuramento con il quale, pochi giorni prima, i cittadini di Cremona avevano scelto questi come ambasciatori, procuratori e nunzi della città. La procura venne votata il 25 marzo 1466 nella casa del commissario Giovanni Balbiani²⁰, sita nella vicinia di S Sofia²¹. Il notaio registrò con puntualità i nominativi dei presenti. I primi dieci individui erano «consilarii de Consilio generale»: tutti *domini*, ad eccezione dell'ultimo dell'elenco, Guido Redenasco. Facevano seguito altri 95 individui definiti «omnes de Consilio generali dicte civitatis», anch'essi *domini*. Dei restanti 90 individui *nobiles, cives et populares* chiamati a votare la procura per la città, i primi 36 erano *nobiles* – tra cui due *comites*, Michele e Matteo da Persico e un marchese, Giovanni Cavalcabò. Il totale dei votanti fu di 194, a cui possiamo aggiungere anche i tre ambasciatori selezionati; in alcuni casi, l'individuo presente nell'elenco faceva le veci di un parente, «loco eius patris o eius fratris», consentendoci di ampliare il nostro campione a 214 nomi totali. Di ognuno non veniva indicato altro se non lo *status*, il nome e il cognome; in pochi casi se era un esperto in legge o causidico.

Il terzo documento è quello meno interessante a livello statistico. Si tratta di una *approbatio iuramenti* del 17 novembre 1468²². Morta da pochi giorni la duchessa Bianca Maria Visconti, il figlio ed erede Galeazzo Maria Sforza chiedeva a tutti gli abitanti del ducato il giuramento di fedeltà²³. Si presentarono di fronte ai notai

¹⁷ Ivi, 12, ff. 1r-7r.

¹⁸ CATALANO, *Visconti Bianca Maria*.

¹⁹ Ivi, ANONIMO VERONESE, *Cronaca*, p. 231.

²⁰ SANTORO, *Gli uffici*, p. 407.

²¹ Il notaio era Francesco Zucchi di Cremona. Insieme al commissario, erano presenti i dottori in legge d. Benedetto Zaboli di Parma, podestà di Cremona (ivi, p. 409 risulta podestà dall'aprile 1466 il *miles* Giovanni Battista Ardingheri di Siena, mentre Benedetto Zaboli di Parma era stato podestà dall'aprile al dicembre 1464); d. Oldizzone Montanari di Parma, vicario e giudice razionatore del podestà; d. Giacomo Ciola di Parma, giudice dei malefici; i nobili d. Giovanni Bargellini di Firenze, ufficiale delle bollette; don Paolo Renci, Michele Ganisi *tubeta*, Eustachio Ermenzoni e Ludovico Ferrari.

²² ASMi, *RD*, 12, ff. 195r-199v.

²³ Nella residenza del luogotenente, il marchese Giovanni Pallavicino di Scipione,

120 *domini*, deputati e consiglieri del Consiglio generale che acconsentirono alle procedure di giuramento che avrebbero coinvolto tutta la *civitas*. Dei *domini* elencati abbiamo informazioni solo sul nome e il cognome. Come nel caso precedente, alcuni giuranti facevano le veci di un parente che era sempre il fratello o il padre: tenendo in considerazione tutti gli individui presenti nel documento, il totale del campione sale a 160 nomi. Il giorno dopo, il 18 novembre, iniziò la registrazione dei giuramenti; un'operazione che si svolse in più giornate e occupò gli inviati sforzeschi per circa una settimana. Li troviamo trascritti, sempre nel dodicesimo Registro ducale, dal *recto* di f. 200 al *verso* di f. 240. I cittadini di Cremona *giurarono* per vicinie e il notaio annotò di loro solo nome e cognome, senza l'indicazione dello *status* sociale ad eccezione dei *magistri* o informazioni di altro tipo: nemmeno qualche accenno ai legami parentali. Con una certa sistematicità, il notaio utilizzava un segno divisorio tra gli individui che portavano lo stesso cognome. Ad esempio, a f. 200v, il notaio scriveva *Andreas de Raymundis* e con un segno – in questo caso è una barra obliqua ma troviamo alternativamente anche una virgola o un punto o i due punti – lo divideva dai seguenti *Lafranchinus et Raymundinus* anch'essi *de Raymundis*. Si potrebbe, con una certa tranquillità, affermare che gli ultimi due fossero fratelli, mentre Andrea no, poiché si tratta di uno schema frequente e che si ripete in tutto il documento. Sugli usi del notaio è importante osservare anche come si era comportato nella registrazione dei nomi doppi, non sempre facili da rintracciare. Con regolarità, il notaio appone tra un nome e l'altro una barra obliqua o due punti che agevolano la lettura. Ad esempio, di nuovo a f. 200v il notaio scrive *Petrus*, cui segue una sbarra obliqua e poi il nome di due giuranti, *Iohannes Baptista et Bartholomeus de Ferrariis*²⁴. In questo caso la lettura è scorrevole: i Ferrari che stavano giurando erano tre e, di questi, uno portava un nome doppio. Questo elenco è composto da quasi 5'000 nomi e ci permette di avere uno sguardo più ampio, se non completo, sull'onomastica di Cremona del secondo Quattrocento: il numero degli abitanti della *civitas* era di quasi trentamila abitanti ed è lecito ipotizzare che quelli presenti al giuramento fossero tutti i capi delle famiglie cremonesi²⁵, o quasi.

Riassumendo, il materiale onomastico è consistente e non limitato al secolo XV: il giuramento degli anni Venti contiene informazioni sui modi di chiamarsi nella Cremona della seconda metà del Trecento e quello del 1468, probabilmente, contiene tutti i nomi dei capifamiglia della città.

nella vicinia di Santa Sofia, e di fronte al podestà d. Pietro Spinola, al referendario Galeazzo Castiglioni, a Gaspare Grassi dottore in legge, vicario e giudice del podestà, a Girolamo Bernieri, al giudice dei malefici d. Bongiovanni Zerbi, al tesoriere Galeazzo Schirichinelli, a Pietro Paolo Canuci, Giacomo Cipelli e Bernabò Sommi si procedette ad approvare la richiesta di giurare fedeltà giunta da Milano.

²⁴ Anche il ricorso alla congiunzione *et* tra un nome e l'altro, agevola la lettura dei nominativi dei giuranti. Si v. anche ivi, ff. 221r, 222r e *passim*.

²⁵ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, p. 36 segnala che nel 1477, il referendario censiva in 27'313 le «bocche che mangiano pane» in città.

4. Il nome e la città. Le vicinie

Non c'è dubbio che il nome personale sia legato all'identità familiare, di cui avremo modo di dire qualcosa più avanti. Ma ci siamo interrogati anche sulle relazioni che aveva il nome di battesimo con le identità sociali e cittadine.

Prima di procedere occorre fissare qualche punto sull'organizzazione dello spazio civico quotidiano²⁶. La città di Cremona era divisa in quattro circoscrizioni, corrispondenti alle quattro antiche porte: porta San Lorenzo a nord-est, porta Natale verso il fiume Po a sud-est, porta Pertusio a nord-ovest e porta Ariberto (detta anche porta Po) a sud-ovest²⁷. Ogni circoscrizione era poi divisa in vicinie, borghi o cantoni, il cui numero variò significativamente nel corso dei decenni, sia nella denominazione sia nell'ampiezza: le più grandi, demograficamente e territorialmente, finirono per inglobare le più piccole e modifiche all'urbanistica cittadina finirono per eliminarne alcune²⁸, riducendone via via il numero complessivo. Nell'elenco dei componenti della Società di Popolo del 1283 le vicinie erano 66²⁹; all'inizio del secolo XV, il numero delle vicinie (o almeno quelle presenti nel giuramento del 1420) si era ridotto a 58, mentre nella seconda metà del secolo tornavano ad essere 64. Ogni vicinia era dotata di una propria amministrazione interna, affidata ad un Consiglio che ne gestiva le proprietà e si occupava della manutenzione e del controllo del suolo 'pubblico', coadiuvato da un organo di polizia locale³⁰. Negli statuti del 1313 veniva concessa la possibilità ad ogni vicinia di organizzarsi in quartieri, circoscrizioni più piccole che servivano a gestire le vicinie più popolate. Un secolo più tardi, erano quattro le vicinie con quartieri: San Michele Vecchio e San Nazzaro in porta San Lorenzo, Sant'Agata e San Sepolcro in porta Pertusio, tutte situate nella zona nord dell'abitato cittadino. Un caso particolare era rappresentato dalla vicinia di San Pietro Po, nella zona sud della città, i cui abitanti facevano riferimento per l'amministrazione per metà a porta Ariberto e per l'altra metà a porta Natale.

I dati del giuramento a Filippo Maria Visconti consentono di ragionare sul luogo della città in cui risiedevano gli 88 *domini* menzionati nel documento³¹. L'*élite*

²⁶ Non esistono, ad oggi, studi puntuali sulla collocazione delle vicinie nella Cremona quattrocentesca. Strumento indispensabile per un primo orientamento è la mappa del 1583 di David Laudi pubblicata nel volume di CAMPI, *Cremona fidelissima*, oggetto di una prima analisi in VISIOLI, "Quasi un simulacro della nostra patria", pp. 253-276.

²⁷ Le porte furono distrutte ad inizio XVI secolo: secondo il Campi ad opera dei francesi nel 1520, per il Cavitelli e il Bordigallo qualche anno prima. Codex diplomaticus Cremonæ, p. 391.

²⁸ Per costruire il castello di Santa Croce voluto da Gian Galeazzo nel 1370, la chiesa e l'ospedale dei SS. Simone e Giuda vennero demoliti, così da fare spazio alla piazza di fronte alla fortificazione. Ivi, p. 394. Sulla rocca di Santa Croce nel Quattrocento VISIOLI, *La riforma del castello di Santa Croce*, pp. 29-42, 31-38 e COVINI, *Oltre il 'castello medievale'*, pp. 80-99, 86-87.

²⁹ Codex diplomaticus Cremonæ, pp. 348-349; le sole vicinie sono 66 e non 77 come indica l'Autore che conta anche le suddivisioni in quartieri.

³⁰ Ivi; i consoli delle vicinie, in base a una norma degli statuti cittadini del 1387-88, erano anche incaricati di recuperare i protocolli dei notai deceduti, LEONI, *La memoria della città*, p. 108.

³¹ ASMi, RD, 27, ff. 17r-21v.

cittadina si distribuiva grossomodo in tutte e quattro le circoscrizioni della città, ma quasi la metà (38) risiedeva in una vicinia della circoscrizione di porta Pertusio: in particolare, sette personaggi socialmente eminenti si concentravano in San Leonardo e sei in Sant'Agata. Non è facile identificare in quale zona esatta si trovassero le vicinie; dalla pianta topografica della città, allegata all'opera dei Campi e datata 1583, si nota la chiesa di S. Agata a ridosso della *strada magistra*³², nel quadrante nord-ovest dell'abitato. Pare dunque che l'*élite* cittadina si concentrasse nella zona che va dal centro della città verso ovest, ma è un primo dato che necessita di ulteriori indagini per essere confermato. Inoltre, un buon numero di questi *domini* (22) abitavano nella zona sud di porta Ariberto, verso il fiume Po, una zona economicamente vivace per la vicinanza con il porto.

Per quanto concerne l'ordine seguito per la convocazione al giuramento, che si tenne in un'unica giornata, ad eccezione di quei 78 *domini* che giurarono per primi, gli altri giuranti vennero chiamati a presentarsi nel palazzo del comune, dove gli inviati ducali iniziarono a raccogliere la fedeltà a partire dalle vicinie di porta Ariberto, proseguendo verso nord in zona porta Pertusio, per poi spostarsi ad est della città verso porta San Lorenzo e infine in porta Natale.

Il giuramento del 1468 invece durò più giornate e i capi famiglia dovettero recarsi nella casa del commissario, nella vicinia di Santa Sofia³³. I messi sforzeschi iniziarono a raccogliere le professioni di fedeltà il 18 novembre, convocando prima gli abitanti delle vicinie di porta Pertusio, proseguendo con la zona ovest della città per poi spostarsi verso levante³⁴. Ora, salvo pochissimi casi in cui troviamo ad esempio un Bartolomeo che viveva nella vicinia di San Bartolomeo, non ci sono occorrenze significative per dimostrare una relazione tra nome personale e luogo di abitazione della città. Si tratta di cifre che si aggirano intorno ai cinque casi nella lista più antica e nell'ordine di meno di due decine in quella più tarda: considerando che il campione preso in esame varia da 1'231 individui a 4'997, la percentuale è pressoché la stessa, ossia lo 0,4%. Pare più un caso, dunque, trovare un Vincenzo che viveva nella vicinia di San Vincenzo piuttosto che una scelta consapevole e mirata. E se l'obiettivo è indagare in un certo modo il senso di appartenenza e di identità di un uomo di Cremona nel Quattrocento, questo è un dato sicuramente da tenere in considerazione.

³² Milano, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, *Piante Vedute*, g. 2-6. La *strada magistra* conduceva da porta San Luca, una delle nuove porte della città, al cuore della città nella *platea parva* adiacente alla *platea maior* dove affacciavano il palazzo del Comune e la chiesa cattedrale.

³³ ASMi, RD, 12, ff. 200r-240v.

³⁴ La vicinia di Santa Sofia si trovava in porta Ariberto. Il 19 novembre si concluse il giuramento degli abitanti delle vicinie in porta Pertusio e si iniziò con quelli di porta Ariberto. Domenica 20 novembre giurarono solo due vicinie, Sant'Egidio e San Cristoforo di porta Ariberto. Tra il 21 e il 23 novembre giurarono i capifamiglia delle vicinie di porta Natale prima e porta San Lorenzo poi. Il 30 novembre, ultimo giorno, vennero convocati tutti coloro che, per diversi motivi, non avevano giurato nelle giornate precedenti e si ritrovano abitanti di ogni vicinia della città senza un coerente ordine.

5. Il santo patrono³⁵

Se non era così raro trovare un Donnino originario di Borgo San Donnino o un Bassiano di Lodi, era un'impresa certo più ardua rintracciare un Omobono residente a Cremona nel secolo XV. Il culto del santo mercante aveva preso piede in città subito dopo la sua morte, alla fine del XII secolo, e la devozione cittadina non aveva perso slancio nei secoli successivi³⁶. Tuttavia, nei giuramenti qui presi in considerazione non si trova nemmeno un Omobono. Un Omobono del Pozzo, abitante di Casalmaggiore, acquistò alla fine del maggio 1497 da Antonio Landriani e Gualtiero Bascapè una quota del dazio dell'imbottato della terra con 20 lire di reddito, a fronte di un prestito di 400 lire³⁷ alla Camera ducale, in grave dissesto finanziario. Il ricorso al nome del santo in questo caso pare un'eccezione e, per di più, era il nome di un soggetto non residente in città³⁸; si può forse immaginare che già nel Quattrocento il nome Omobono suonasse come qualcosa di vetusto alle orecchie di una società attraversata dagli *studia humanitatis*, ma quale fosse veramente il motivo non saprei dirlo. Non va meglio per l'altro santo patrono della città, sant'Imerio. Se nei giuramenti a Filippo Maria Visconti e a Bianca Maria Visconti non ve n'era nemmeno uno, nell'*approbatio* del 1468 essi erano solamente due – *dominus Imerio de Panevinis* e *dominus Imerio Sommi* –, e quattro nel giuramento a Galeazzo Maria Sforza dello stesso anno (Fornari, Pertusi, Noli e *de Liono*)³⁹.

6. I nomi più diffusi

Passiamo ora ad analizzare i dati più generali. Attraverso l'uso di grafici, prenderemo in considerazione i sei nomi più ricorrenti in ogni elenco, per avere, almeno sommariamente, una indicazione sull'orientamento nelle scelte onomastiche dei cremonesi, se aderenti o meno alle tendenze già note (Giovanni come nome più diffuso, l'incremento di nomi della tradizione cristiana, ecc.). Sugli altri nomi che non rientreranno in queste prime considerazioni, si dirà qualche cosa più avanti perché, sebbene si tratti di nomi con poche occorrenze, talvolta solo una o due,

³⁵ Per la formazione della cosiddetta «Europa cristiana dei nomi» e il ricorso sempre più frequente dell'onomastica cristiana e apostolica nell'Europa tra XII e XIII secolo, si v. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 457-464, 459.

³⁶ Per una biografia del santo laico cremonese, Ricci, «*Nel catalogo dei santi*», pp. 77-93.

³⁷ Casalmaggiore, Archivio storico, b. 3, fasc. 3.1.

³⁸ Non è da escludere che l'origine della famiglia fosse cittadina e il ricorso al nome del santo patrono fosse un richiamo a questa o, forse, un tentativo di acquisizione dello *status* di cittadini residenti in una terra separata. Esponenti della famiglia Del Pozzo (Folco e Pietro) nel 1467 occupavano un posto nel Consiglio comunale di Casalmaggiore, ASMi, RD, 12, f. 43. Sull'ambizione degli abitanti dei 'centri minori' a diventare cittadini, CHITTOLINI, *Centri minori del territorio*, pp. 67-73 e Id., *Le 'terre separate' nel ducato di Milano*, pp. 78-79.

³⁹ Per una trattazione più dettagliata sul tema degli agionimi si v. in questo volume il saggio di Potito d'Arcangelo.

proprio per la loro specificità meritano almeno un accenno.

Come detto, nell'elenco del 1420 abbiamo anche il nome dei padri dei giuranti, che possiamo collocare cronologicamente come nati alla metà del secolo XIV (Grafici 1-2). I nomi considerati sono 613 ed il nome più diffuso era Giovanni⁴⁰ con 107 occorrenze, pari al 17,46% del totale. Un dato che non sorprende e che sarà una costante nel corso di tutto il Quattrocento. Al secondo posto per numero di occorrenze era il nome Giacomo⁴¹ che sfiorava il 10% del totale. Considerando l'insieme dei sei nomi maggiormente presenti in questa lista, che sono Giovanni, Giacomo, Antonio, Bertolino, Pietro e Andriolo, si raggiunge il 45% del totale. Si tratta di un dato importante perché, come vedremo, questa tendenza non cambierà verso la fine del secolo XV; una certa varietà nell'onomastica cremonese, però, era ancora presente e ne sono indizio la presenza di nomi quali Ottolino, Addobbato, Armano, Cabrino, che tenderanno invece a scomparire nei decenni successivi.

I Grafici 3-4 mostrano i dati raccolti sui nomi dei giuranti del 1420. La percentuale del nome Giovanni è pressoché identica rispetto alla generazione precedente, e si attesta intorno al 17%. Il nome Antonio fa registrare un aumento (10%) mentre diminuisce leggermente la ricorrenza del nome Giacomo (8%). Emerge tra i più diffusi il nome Bartolomeo: se nella generazione dei padri dei giuranti erano solamente cinque a portare il nome del santo, tra i figli erano ben ventinove.

Nella procura del 1466 (Grafici 5-6), che ha come campione 214 nomi, di cui 141 sono *domini*, è sempre Giovanni il nome più comune tra i cremonesi, con una percentuale addirittura del 19,63%, cui segue Antonio al sei e mezzo per cento. Tra i nomi più diffusi anche Francesco, che compare qui per la prima volta, e Bartolomeo, al 5% e al 4%. Se prendiamo in considerazione solo i *domini* della lista, la percentuale di coloro che si chiamavano Giovanni sale addirittura oltre il 22%, cioè quasi una persona su quattro. I dati sull'*approbatio* del 1468 sono i meno rilevanti a livello statistico, dato che il campione è di soli 160 nomi, ma è utile per confermare le tendenze onomastiche emerse con l'elaborazione degli altri documenti (Grafici 7-8).

Ancora Giovanni ricorre in 800 casi sui 4'977 del giuramento a Galeazzo Maria Sforza del 1468, con una percentuale del 16,07% (Grafici 9-10). Anche qui, a distanza di oltre un secolo, i sei nomi maggiormente in voga – Giovanni, Antonio, Giacomo, Francesco, Bartolomeo e Pietro – arrivavano a coprire il 45% dei nomi totali censiti. Il dato rispecchia quello già visto in precedenza sui sei nomi più diffusi dei nati alla metà del XIV secolo. Nel confronto tra le due liste, si nota però un uso sempre più frequente di nomi che rimandano specificamente alla tradizione cristiana, con un incremento significativo dei nomi Francesco e Bartolomeo, oltre alla conferma dei già diffusi Giovanni, Antonio e Giacomo. La tendenza all'uniformazione verso un

⁴⁰ Qui come in tutti gli altri casi, ai fini di uno studio statistico sulla diffusione di un nome, si è deciso di considerare in queste percentuali anche gli ipocoristici come Giovannino, Antonino, ecc. e non sono state prese in considerazione le variazioni grafiche del notaio nell'indicazione onomastica (ad esempio Guglielmo si trova nelle forme *Guilielmus*, *Guglielmus*, *Guglielminus*, *Guillelmus*, *Guillelmo*).

⁴¹ Si tenga presente che il nome Comino, ipocoristico di Giacomo, aveva ampia diffusione: dei 58 individui conteggiati, ben 39 si chiamavano Comino.

uso sempre più frequente di nomi di tradizione cristiana non sorprende, diffusa com'era in tutta l'Europa basso-medievale a partire dalla fine del XI secolo, con un incremento significativo dal XII secolo⁴². Cremona non fa eccezione e, in città, a nomi come Artemisio e Aghinerio, Dusino e Marcobruno vennero via via sostituendosi Bartolomeo, Baldassarre, Cristoforo, Nicola, Leonardo e Lazzaro.

7. Nomi doppi

Nel confronto tra le liste del 1420 e quelle degli anni Sessanta emerge un fenomeno interessante: l'incremento nell'uso di nomi doppi. Se nel primo giuramento si trovavano solo un Franco Marco *de Mezo* tra i giuranti e un Pietro Giovanni *de Dulcis* tra i patronimici, nel 1468 sui quasi 5'000 giuranti coloro che avevano un nome doppio sono 322, il 6,5% del totale. Una tendenza che pare essere ancora più frequente tra i *domini*: nel giuramento del 1466, dove a giurare furono solo membri dell'*élite* cittadina, la percentuale di coloro che portavano un nome doppio supera il 12%. Per lo più sono nomi composti in cui uno dei due termini è Giovanni oppure Antonio e il secondo termine ancora Giovanni o Maria o Battista. Troviamo dunque Giovanni Maria, Giovanni Paolo, Marco Antonio, Giovanni Battista, Antonio Maria, Pietro Maria e così via. La scelta di aggiungere come secondo nome un richiamo alla Vergine nel contesto di un importante centro urbano del ducato milanese, può essere letto in chiave politica come adesione alla casata visconteo-sforzesca. È noto infatti che il culto della Vergine fu spinto in maniera decisiva nei territori ducali dall'azione, prima di Azzone Visconti, poi di Gian Galeazzo⁴³ che impose il secondo nome Maria a tutti i figli maschi, rendendolo caratterizzante della famiglia ducale, in una tradizione che venne poi ripresa dagli Sforza. Il bisogno di aggiungere un secondo nome come Maria, Battista o Antonio potrebbe essere ricondotto alla necessità di identificare con maggior precisione un individuo in una società in cui la diversificazione onomastica è più ristretta, ma è solo un'ipotesi che occorre verificare, anche attraverso la comparazione con altre città lombarde e italiane.

Francesco, Galeazzo, Visconte, Bernabò, Sforza si trovavano con una certa facilità a Cremona, città tendenzialmente favorevole alla casata visconteo-sforzesca che ospitò le nozze tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, e che faceva parte della dote matrimoniale di quest'ultima e a cui restò sempre legata⁴⁴. All'opposto il nome Marco, riecheggiante l'antagonista quattrocentesca di Milano, Venezia, era quasi del tutto assente nel giuramento del 1420 (una sola occorrenza) e con un'occorrenza di poco inferiore all'1% nel lungo elenco della fine degli anni Sessanta (quarantasei individui). Da notare anche il vistoso calo nella diffusione del

⁴² BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 435-440, TOMASIN, *Note di antroponomia veneziana medievale*, pp. 7-8, MICHELI, *Onomastica cinquecentesca ad Ancona*, pp. 102-103.

⁴³ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo)*, pp. 111-124.

⁴⁴ COVINI, *Tra patronage e ruolo politico*, pp. 252-254.

nome Cabrino dalla seconda metà del Trecento (in cui ricorreva nell'1% dei casi⁴⁵) agli anni Sessanta del Quattrocento (0,26%): non è da escludere che l'eliminazione politica dell'ultimo signore di Cremona, abbia spinto i cremonesi ad optare, per la scelta del nome dei propri figli, per nomi più comuni, meno caratterizzanti in senso politico la propria appartenenza.

8. Il nome e la famiglia

Possedendo elenchi di nomi che partono dagli ultimi decenni del XIV secolo e arrivano fino alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, in alcuni casi si può tentare di tracciare una genealogia familiare e osservare se usi e consuetudini nelle scelte onomastiche erano legate al gruppo familiare e parentale⁴⁶. Quanto e in che modo l'appartenenza a una parentela influenzava le scelte onomastiche dell'élite cittadina cremonese?

La famiglia dei Sommi di Cremona era di antica nobiltà e di cui conosciamo bene le origini dell'incredibile ascesa sociale: l'antenato Alberto di Rolando Storto, nel 1042, venne eccezionalmente promosso da valvassore a vassallo diretto del vescovo. La sua discendenza assunse poi il proprio nome da uno dei principali castelli ricevuti in feudo, Sommo⁴⁷. Negli *instrumenta fidelitatis* sono otto i membri della parentela nel 1420, quattro nel 1466, tre nell'approvazione del 1468 e ben trentacinque nel lungo giuramento dello stesso anno. Tra questi, giurava a Filippo Maria Visconti un Leonardo del fu *dominus* Francesco che viveva nella vicinia di San Leonardo: come detto sopra, la concordanza tra nome di battesimo e vicinia pare più una casualità che un richiamo intenzionale al luogo cittadino di residenza. E infatti, nello stesso giuramento è presente un altro Leonardo del fu *domini* Boselli, che viveva nella vicinia di San Giorgio. Il personaggio più in vista della parentela nel pieno Quattrocento fu Maladobato⁴⁸, presente nella procura del 1466, che ebbe in feudo alcune terre episcopali. Morì nel gennaio del 1474, lasciando erede il fratello Caccino, anch'egli presente durante l'assegnazione della procura del 1466 e, a quel tempo, massaro della cattedrale di Cremona. Dal testamento che aveva fatto redigere nel 1472, sappiamo che dal matrimonio con Tommasina Tinti ebbe quattro figli: due maschi che gli premorirono e di cui non è noto il nome, e

⁴⁵ Erano 12, equamente divisi tra patronimici e giuranti, nella lista del febbraio 1420; solamente 13 sui 4'977 giuranti del 1468.

⁴⁶ Sull'importanza del nome come fattore sociale determinante per introdurre l'individuo nella società e consegnarli uno status sociale BROMBERGER, *Pour une analyse anthropologique des noms de personnes*, pp. 111-115 che scrive «La dation du nom ou des noms propres est, avant tout, un acte de socialisation (...) Avant d'être dénommé, l'enfant n'a pas de statu déterminé», pp. 111-112.

⁴⁷ MENANT, *Cremona in età precomunale*, pp. 172-173 e relative note. Ivi, p. 254, lo studioso francese definisce la famiglia Sommi come un «pilastro della feudalità episcopale» che giocherà «un ruolo analogo nel comune».

⁴⁸ Nel 1450 fu podestà di Soncino e nel 1470 era tra i cittadini *apti ad officia exercenda*. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 26-31.

due femmine, Margherita e Gigliola. Maladobato era un nome che evocava il rito della vestizione cavalleresca, così come il nome dell'antenato Adobato⁴⁹. Che la famiglia stessa volesse rimandare, attraverso la scelta dei nomi di battesimo, la propria appartenenza al ceto dei *milites* si vede anche nella scelta di nomi quali Ettore, Galeotto e Rolando, parenti contemporanei a Maladobato. Da segnalare anche la presenza di un Sommo Sommi, il cui nome personale rimandava direttamente al cognome. Se le scelte onomastiche servivano (e servono) a collocarsi all'interno della società, la famiglia Sommi rivendicava una posizione sociale di preminenza, ricorrendo a un'onomastica familiare altisonante, riecheggiante il mondo cavalleresco⁵⁰ e la dignità imperiale (Ottone).

Passiamo ora a un'altra famiglia dal glorioso passato, i Ponzoni. Meno numerosi dei Sommi, sono presenti in tutti e quattro i documenti. Si trattava di una famiglia di *milites*, il cui più celebre antenato, Ponzino, venne nominato cavaliere dall'imperatore Enrico VII nel 1311, nonostante la sua adesione alla *pars Ecclesie*. Ponzino si distinse per le sue doti di stratego militare; fu il fautore della nascita della fazione dei 'maltraversi', costola della *pars Ecclesie* e opposta alla *pars Imperii*, e diede origine a una tripartizione politica che caratterizzò la società cremonese per i secoli successivi⁵¹. Negli elenchi quattrocenteschi troviamo un altro *dominus* Ponzino, *miles* nella procura del 1466, con un nome doppiamente identificativo della famiglia che riprendeva non solo il nome dell'antenato, ma anche il cognome parentale. Nello stesso elenco vi era un altro *miles* dal nome decisamente più cristiano, Battista, figlio di Giovanni Nardeli.

Gli Stanga furono una illustre famiglia cittadina, finanziatori del comune nell'ultimo terzo del Duecento⁵². Tra i membri più noti della parentela ci fu un Cristoforo Stanga, giurisperito, incaricato di comporre il *corpus* legislativo della città alla fine degli anni Ottanta del secolo XIV⁵³; ecco allora che non ci sorprende vedere tra i discendenti un *dominus* Visconte che porta nel nome una chiara adesione e fedeltà alla causa viscontea. Legami della famiglia col potere ducale che non si allentarono nel corso del tempo, se Antonio Stanga della vicinia di San Paolo che giurava nel 1468 era probabilmente lo stesso che, figlio di Cristoforo Stanga e Barbara Trecchi, altra famiglia con importanti legami col potere ducale, entrò in

⁴⁹ *Dominus* Adobato Sommi fu padre del *dominus* Dusino della vicinia di San Donato, giurante al duca Visconti nel 1420, ASMi, RD, 27, f. 17v.

⁵⁰ Interessante la suggestione sull'uso del nome Galvano, patronimico di Giovanni della vicinia di Santa Maria in Betlem: il nome è di origine celtica ed è presente nei racconti del ciclo bretone, portato da un cavaliere della Tavola Rotonda. In Italia, sono presenti attestazioni del nome già a partire dalla metà del XII secolo, specie nel nord Italia, SANFILIPPO, *L'onomastica*, p. 231. Quanto si sapesse della diffusione di tale letteratura nella città di Cremona nel secondo Trecento è difficile dirlo ma la presenza di questo nome è certamente indizio della circolazione, almeno ai livelli più alti della società cittadina, dei romanzi arturiani.

⁵¹ GENTILE, *Ponzone Ponzino*, Id., *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 260-301, MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311)*, pp. 325-340.

⁵² MAINONI, "Cremona Ytalie quondam potentissima", pp. 332-333.

⁵³ GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 296-297.

servizio presso Ludovico il Moro⁵⁴. Figura di spicco fu Giovan Francesco Stanga, anch'egli residente nella vicinia di San Paolo, che divenne feudatario ducale nel 1464, quando acquistò dai Lampugnani i beni e il castello di Annico⁵⁵. Nel numero elenco del 1468 troviamo anche uno Stanghino Stanga: di nuovo l'uso onomastico di riprendere il proprio cognome, segno identitario forte della famiglia.

Questa modalità di scelta di un nome che rimanda al cognome della famiglia era abbastanza diffusa in tutti gli strati della popolazione e i casi furono numerosi durante tutto il Quattrocento: oltre ai già citati, negli elenchi troviamo ad esempio Raimondo Raimondi, Cavallino Cavalli, Piasino Piasi, Oldoino Oldoini. Di quest'ultimo, nel corso del secolo, ne troviamo addirittura due. Il primo, *dominus* Oldoino Oldoini del fu *dominus* Lanfranco della vicinia di San Michele Nuovo, giurò nel 1420; quarantasei anni più tardi, nel 1466, era il figlio *dominus* Ettore a giurare al posto del padre Oldoino, così come due anni più tardi nell'*approbatio* del 1468, in cui Ettore era presente al posto del padre Oldoino «senex». Ma nel lungo elenco dei giuranti del 1468, oltre a Oldoino ed Ettore, insieme a Paolo (forse un altro dei figli di Oldoino) della vicinia di San Michele Nuovo, c'era un altro Oldoino che risiedeva nella vicinia di San Vittore. Ancora, in un documento del 10 maggio 1499, redatto a Cremona e ora conservato nell'archivio storico della parrocchia di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio⁵⁶, Tarsia *de Robicis*, vedova di Pietro Oldoini, assunse la tutela dei figli minorenni e ne venne nominato fideiussore Beseghino Oldoini. Grazie ai giuramenti riusciamo, con le dovute cautele, ad individuare nei nostri elenchi gli Oldoini protagonisti dell'atto notarile. L'unico Pietro di cui potrebbe essere rimasta vedova Tarsia giurava nel 1468 e abitava nella vicinia di San Vincenzo. Il fideiussore Beseghino lo troviamo invece nell'*approbatio* dello stesso anno, a fare le veci del padre Giovanni. Ma la cosa interessante sono i nomi dei figli del fu Pietro Oldoini presenti nel detto documento notarile: Antonio Maria, Galeazzo e Pietro, con i primi due a sottolineare un'adesione politica marcata verso la casata visconteo-sforzesca, e il terzo invece a portare lo stesso nome del padre. Questo riutilizzo del nome paterno per il figlio era pratica non sconosciuta ma non così diffusa: la percentuale di occorrenza è pressoché identica in tutti i giuramenti in cui è possibile ricostruirla e si aggira intorno allo 0,85%.

⁵⁴ DE LUCA, *Stanga Antonio*. La crescita sociale della famiglia negli ultimi decenni del Quattrocento è testimoniata anche dall'influenza esercitata alla corte milanese da Marchesino e Gaspare Stanga, fratelli di Antonio; v. ROSSETTI, *Stanga Marchesino*.

⁵⁵ ASMi, RD, 7, ff. 18-21.

⁵⁶ Busto Arsizio, Parrocchia di S. Giovanni Battista, Biblioteca capitolare e archivio storico, *Archivio Bondioli*, b. 67, fasc. 326, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/unita/MIUD146622/>>.

9. Conclusione

I dati fin qui riportati confermano anche per la Cremona quattrocentesca le tendenze già registrate in altre zone italiane ed europee. L'uniformazione verso nomi di chiara origine cristiana come Giovanni, Antonio, Pietro, Francesco, Bartolomeo, Baldassarre è questione già nota e confermata da più studi, ma le abitudini onomastiche cittadine possono essere osservate in una diversa prospettiva che non si fermi alla sola registrazione di una tendenza conosciuta.

Osservando l'elenco del 1420, considerando entrambe le generazioni presenti, si avverte una maggiore diversificazione onomastica con tanti nomi di origine germanica come Astolfo, Aghinerio, Dusino, Zufredino e Americo, rimandi all'onomastica imperiale come Federico, Enrico e Ottone che, nella città filoimperiale per eccellenza del nord Italia non stupisce incontrare; non mancavano poi nomi come Artemisio, Marcabruno, Paganello e così via. Si ricorreva anche a nomi veterotestamentari come Abramo e Isacco, che invece non ritroviamo più negli elenchi degli anni Sessanta: al loro posto, vennero utilizzati con più frequenza nomi come Baldassarre e Melchiorre.

Si moltiplicarono nella seconda metà del secolo le occorrenze di nomi che rimandavano al mondo antico ed epico-cavalleresco. Ettore, Marco Antonio, Achille, Alessandro, Rolando sono nomi quasi totalmente assenti nell'elenco degli anni Venti mentre, con percentuali in ogni caso inferiori all'1% del totale, timidamente iniziano ad essere presenti sul finire del secolo. Il coefficiente onomastico, costruito sul rapporto tra la quantità di nomi utilizzati e il numero di individui che indica la varietà onomastica (il cui risultato 1 è indice di massima ricchezza onomastica) conferma l'impressione: 4,98 per i giuranti negli anni Venti (Grafico 3), 15 negli anni Sessanta (Grafico 9). Ma osservando il giuramento del 1468, considerando i dieci nomi più diffusi (Giovanni, Antonio, Giacomo, Francesco, Bartolomeo, Pietro, Cristoforo, Nicola, Tommaso e Stefano), questi erano portati dal 54% degli individui censiti; ciò significa anche che il restante 46% (2'303 individui), si dividevano i 320 nomi rimasti con un coefficiente onomastico che si riduce della metà, al 7,2⁵⁷.

Se da un lato grafici e percentuali confermano una maggiore tendenza all'uniformazione onomastica intorno ai nomi più diffusi, dall'altra parte è vero anche che la ricerca di nomi nuovi non si era fermata: vennero abbandonati i nomi germanici in favore di nomi classici (Ettore, Valeriano, Florenzio), cavallereschi (Oliviero) e soprattutto biblici e di santi come Pantaleone, Ilario, Apollinare, Genesio, Onofrio, Evangelista; ma non vennero meno i nomi benauguranti come Bonsanto, Bonafede, Fortunato; e così si trovavano ancora Scaramuccia, Beseghino, Arrighino, Altobello, Biancardo. Sembra perciò più opportuno parlare di un cambiamento nelle scelte onomastiche a favore di nomi che accolgono le mode del momento, che limitarsi ad attribuire queste novità alla sola diminuzione della varietà onomastica.

⁵⁷ Per completezza di informazione, i nomi usati nel 1420 erano 124 per totale di individui pari a 617; nel 1468, i nomi erano 330 su un totale di 4'977 giuranti.

Un altro elemento che emerge da questa prima indagine è la connotazione politica nell'attribuzione del nome. Il ricorso al secondo nome Maria si dilatò significativamente nei decenni centrali del Quattrocento: un richiamo alla tradizione onomastica della famiglia ducale che non può essere casuale o legato solamente alla necessità di aggiungere un elemento di riconoscimento in una *civitas* in cui la gran parte della popolazione aveva come primo nome Giovanni. Mi pare si possa osservare, in questa abitudine onomastica, una adesione, se non propriamente alla casata visconteo-sforzesca, quanto meno una ricezione di un uso onomastico dell'*élite* di governo in una prospettiva *top-down*. Anche per questo mi pare pertinente parlare di 'mode' negli usi onomastici. Ancora, la quasi totale assenza del nome Marco e la diminuzione dell'impiego del nome Cabrino non possono essere casuali. Infatti, nel caso del nome veneziano per eccellenza, a poche miglia di distanza da Cremona, a Casalmaggiore, una terra separata che nel corso della prima metà del Quattrocento conobbe numerose occupazioni da parte della Serenissima, l'incidenza degli individui chiamati Marco e presenti al giuramento allo Sforza nel novembre 1468⁵⁸ era del 2,5% - oltre un punto e mezzo percentuale in più rispetto a Cremona nello stesso anno. Così come la conclusione della signoria di Cabrino Fondulo mise un importante freno alla diffusione di questo nome, il dominio visconteo-sforzesco caratterizzò le abitudini onomastiche dei cremonesi nel Quattrocento: Bernabò, Sforza, Visconte, Francesco, Galeazzo sono nomi di discreta diffusione che in altro contesto politico sarebbe difficile trovare. Resta da verificare se e in che modo, anche nelle altre città del ducato, la ricezione delle abitudini onomastiche dei principi di Milano abbia avuto o meno la stessa fortuna che ebbe a Cremona.

⁵⁸ ASMi, RD, 12, ff. 241r-254v.

APPENDICE

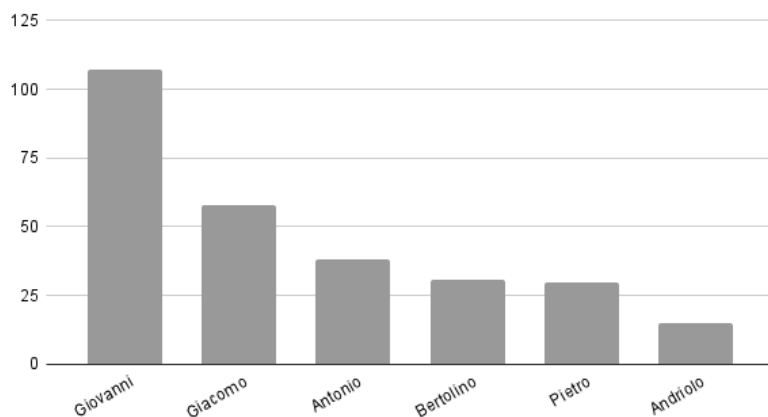


Grafico 1: Patronimici nel giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); occorrenze.

Coefficiente onomastico 4,65.

Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

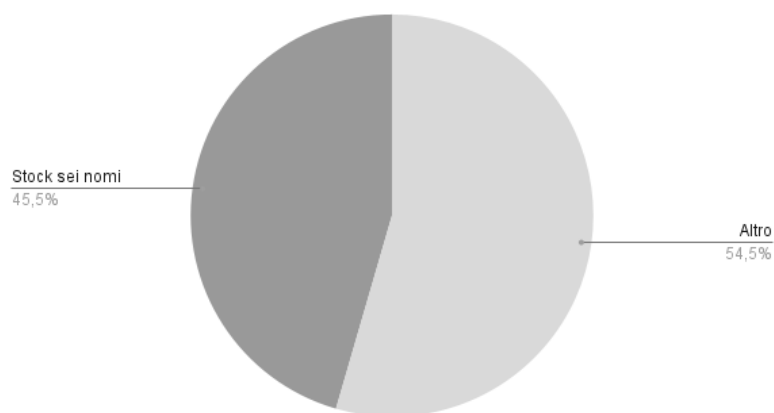


Grafico 2: Patronimici nel giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); percentuale di diffusione.

Coefficiente onomastico 4,65.

Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

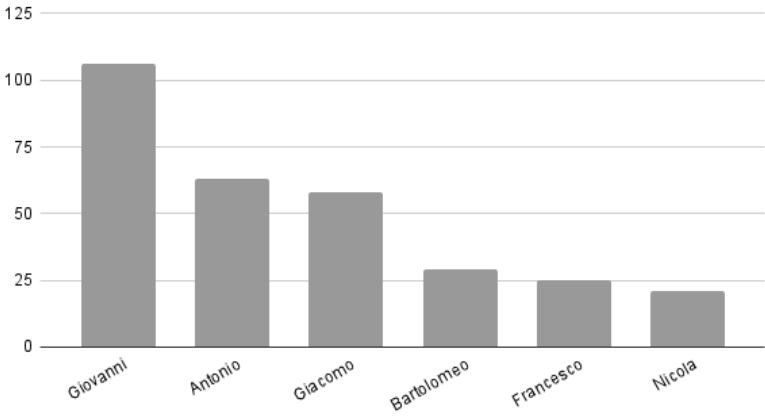


Grafico 3: Nomi degli individui presenti al giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); occorrenze.
Coefficiente onomastico 4,97.
Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

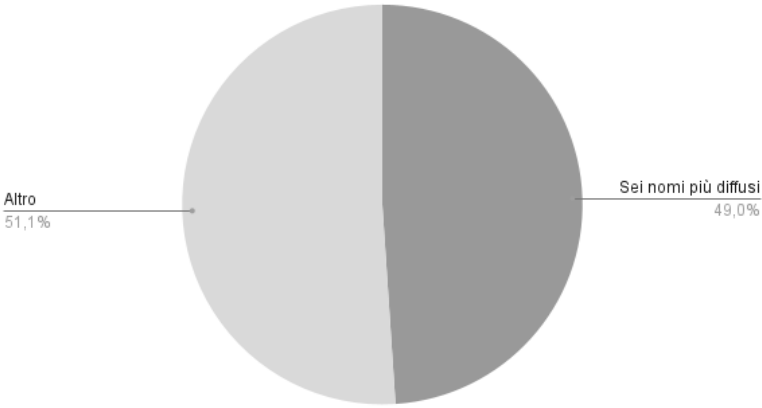


Grafico 4: Nomi degli individui presenti al giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

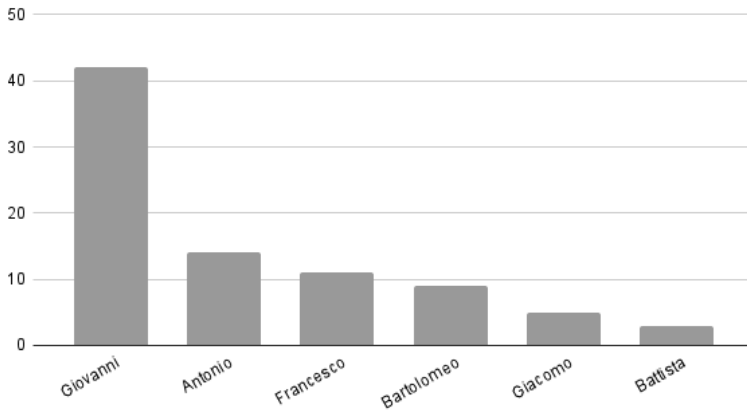


Grafico 5: Nomi nella nomina di procuratori della città di Cremona (1466); occorrenze.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 1r-7r, 1466 marzo 25.

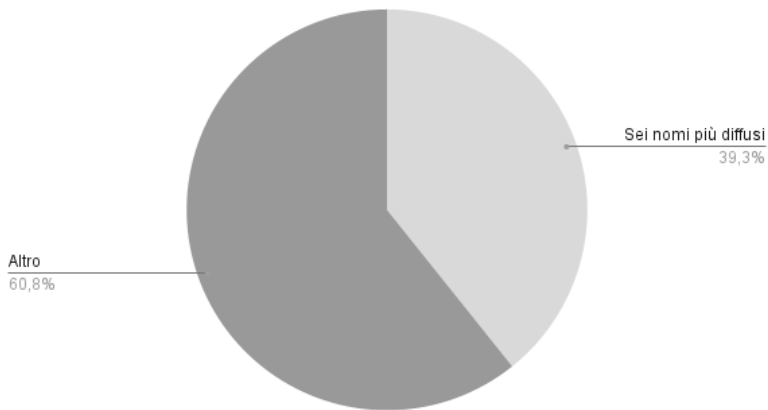


Grafico 6: Nomi nella nomina di procuratori della città di Cremona (1466); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 1r-7r, 1466 marzo 25.

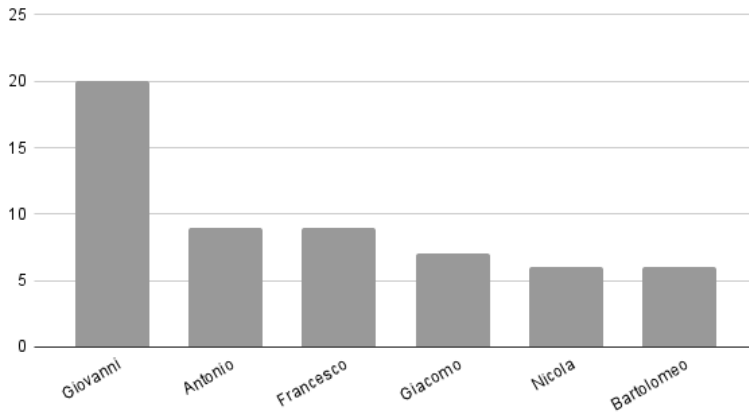


Grafico 7: Nomi degli individui presenti all'*approbatio iuramenti* (1468); occorrenze.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 195r-199v, 1468 novembre 17.

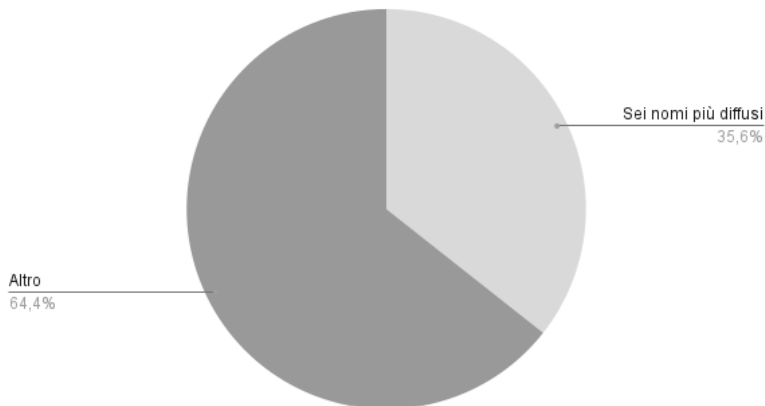


Grafico 8: Nomi degli individui presenti all'*approbatio iuramenti* (1468); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 195r-199v, 1468 novembre 17.

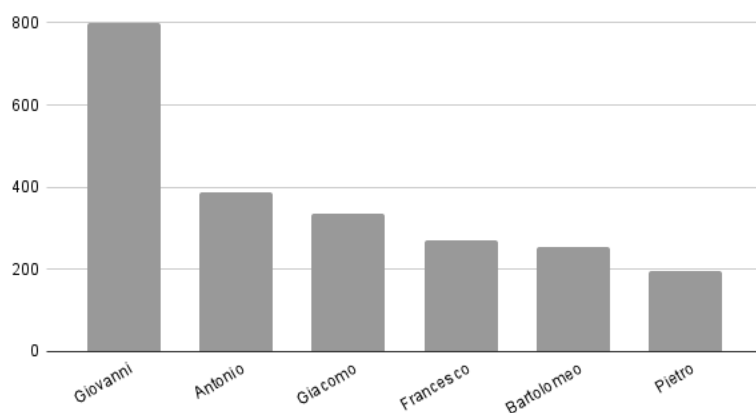


Grafico 9. Nomi dei giuranti a Cremona (novembre-dicembre 1468); occorrenze. Coefficiente onomastico 15,08.

Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 200r-240v, 1468 novembre-dicembre.

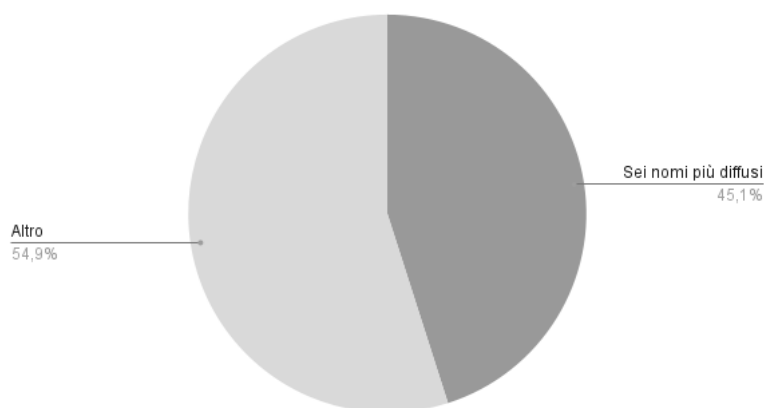


Grafico 10. Nomi dei giuranti a Cremona (novembre-dicembre 1468); percentuale di diffusione.

Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 200r-240v, 1468 novembre-dicembre.

MANOSCRITTI

Busto Arsizio, Parrocchia di S. Giovanni Battista, Biblioteca capitolare e archivio storico,

- *Archivio Bondioli*, b. 67, fasc. 326.

Casalmaggiore, Archivio storico,

- b. 3, fasc. 3.1.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Registri ducali (RD)*, 7, 12, 27;
- *Uffici regi, parte antica (p. a.)*, b. 7.

Milano, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli,

- *Piante Vedute*, g. 2-6.

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO VERONESE, *Cronaca (1446-1488)*, a cura di GIOVANNI SORANZO, Venezia 1915.

MARC BLOCH, *Noms de personne et historie sociale*, in «*Annales d'histoire économique et sociale*», 13 (1932), pp. 67-69.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

CHRISTIAN BROMBERGER, *Pour une analyse anthropologique de noms de personnes*, in «*Langages*», 66 (1982), pp. 103-124.

ANTONIO CAMPI, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani*, Cremona 1583.

FRANCO CATALANO, *Visconti Bianca Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 26-29.

FEDERICA CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione*, in «*Annali di Storia Moderna e Contemporanea*», 16 (2010), pp. 215-228.

GIORGIO CHITTOLINI, *Centri minori del territorio: terre "separate", piccole città*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento [v.]*, pp. 64-79.

GIORGIO CHITTOLINI, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 61-83.

Codex diplomaticus Cremonæ, a cura di LORENZO ASTEGIANO, II, Torino 1896 (Bologna 1983²).

MARIA NADIA COVINI, *Fondulo Cabrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 586-589.

- NADIA COVINI, *Oltre il 'castello medievale': fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento* [v.], pp. 80-99.
- NADIA COVINI, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468) in Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di LETIZIA ARCANGELI - SUSANNA PEYRONEL, Roma 2008, pp. 247-280.
- MARZIA DE LUCA, *Stanga Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-stanga_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-stanga_(Dizionario-Biografico)/>).
- FEDERICO DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 27-70.
- ANDREA GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica istituzionale in Storia di Cremona. Il Quattrocento* [v.], pp. 2-39.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 403-410, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- ANDREA GAMBERINI, *Oltre le città: assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- MARCO GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 260-301.
- MARCO GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 5-26.
- MARCO GENTILE, *Ponzoni Ponzino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma 2017, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ponzino-ponzoni_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ponzino-ponzoni_(Dizionario-Biografico)/>).
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447: economia, politica, cultura*, a cura di FEDERICA CENGARLE - NADIA COVINI, Firenze 2015.
- ISABELLA LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- VALERIA LEONI, *La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento* [v.], pp. 100-115.
- PATRIZIA MAINONI, *"Cremone Ytalie quondam potentissima". Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 318-373.
- FRANÇOIS MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300? Contribution à l'histoire de nom de famille en Italia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 110/1 (1998), pp. 183-200.
- FRANÇOIS MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo* [v.], pp. 106-197.
- FRANÇOIS MENANT, *Un lungo Duecento 1183-1311: il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte in Storia di Cremona. Dall'alto medioevo* [v.], pp. 282-363.

- SILVIA MICHELI, *Onomastica cinquecentesca ad Ancona. Profilo linguistico e culturale della città attraverso l'analisi di un repertorio di antroponimi*, in *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di MARIA PIA ARPIONI - ARIANNA CESCIN - GAIA TOMAZZOLI, Venezia 2016, pp. 99-117.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de batpême au XV^e et XVI^e siècles. L'observatoire breton*, Université d'Angers, École doctorale Sociétés, Temps, Territoires, 2020.
- ADELAIDE RICCI, *Nel catalogo dei santi. Riflessioni sulla santità di Omobono*, in «Strenna dell'ADAF», 1 (2011), pp. 77-93.
- EDOARDO ROSSETTI, *Stanga Marchesino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, pp. 26-29.
- CARLA MARIA SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.
- MICHELE SANGALETTI, *La signoria di Cabrino Fondulo a Cremona (1406-1420): parentela, amicizia, servizio*, in «Archivio Storico Lombardo», 143 (2017), pp. 137-168.
- CATERINA SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, Azzano San Paolo (Bergamo) 2004.
- Storia di Cremona. Il Trecento, chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA - GIORGIO CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bergamo) 2007.
- Storia di Cremona. Il Quattrocento, Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bergamo) 2008.
- LORENZO TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in «Studi Linguistici Italiani», 26 (2000), pp. 130-148.
- FOLCO VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 280-283.
- MONICA VISIOLI, «Quasi un simulacro della Patria nostra». *La pianta di Cremona di Antonio Campi. 1582-1583*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di MARCO FOLIN, Reggio Emilia 2010, pp. 253-276.
- MONICA VISIOLI, *La riforma del castello di Santa Croce nell'età di Francesco Sforza*, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di ANGELA BELLARDI - EMILIO GIAZZI, Cremona 2018, pp. 29-42.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi maschili dei cremonesi nel Quattrocento: prime note

First notes on the male names of Cremonese in the Fifteenth Century

ABSTRACT

La riduzione della varietà onomastica in favore di nomi prevalentemente di origine cristiana è una tendenza ormai consolidata nell'Italia settentrionale del secolo XV. Esistono in ogni caso caratteristiche specifiche dell'onomastica cremonese? Quali sono i nomi più diffusi nella città padana nel Quattrocento? Come (e se) cambiano nel corso di un secolo? Attraverso lo studio dei giuramenti di fedeltà prestati dai cittadini di Cremona nel Quattrocento ai duchi di Milano, è possibile tracciare un quadro delle abitudini onomastiche dei cremonesi nell'arco di un secolo. Questa prima indagine, costruita su un campione significativo, si propone come strumento utile per future comparazioni con altri centri urbani dell'Italia settentrionale e del ducato visconteo-sforzesco e con i risultati di un affondo sull'onomastica del contado cremonese.

The reduction of the onomastic stock in favor of names predominantly of Christian origin was a trend firmly consolidated in the Northern Italy of the 15th Century. Are there specific characteristics of Cremonese onomastics? What are the most common names? How (and if) do they change over the course of a century? By studying the oaths of loyalty, sworn by the citizens of Cremona to the Dukes of Milan in the 15th Century, it is possible to outline the naming habits of Cremonese citizens over a century. This initial investigation, based on a significant sample, aims to be a useful tool for future comparisons with other urban centers in northern Italy and the Milan's Duchy, as well as with results of an in-depth study on the onomastics of the Cremonese *contado*.

KEYWORDS

Cremona, Quattrocento, Onomastica, Ducato di Milano

Cremona, Fifteenth Century, Onomastics, Duchy of Milan

Nominis umbra.
**L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di
un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento**

di Folco Vaglianti

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30110

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30110

Nominis umbra. L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento

Folco Vaglianti 
Università degli Studi di Milano 
folco.vaglianti@unimi.it

Dal punto di vista degli studi di onomastica, la piazza di Milano lascia ancora, per il basso medioevo, ampi margini di approfondimento. Le cancellerie degli organi centrali del governo ducale, il cui prodotto si è fortunatamente salvato dai danni bellici che hanno invece compromesso quello dell'età precedente, sfornavano quotidianamente liste, elenchi, repertori, registri che descrivono, contano, concedono, vietano, includono ed escludono, e che paiono rimandare a una generalizzata esigenza di ordine e di razionalizzazione¹. Tra questi, i *Libri Mortuorum*, ossia la trascrizione su registro dei bollettini prodotti dall'Ufficio di Sanità, che riportano i casi di decesso occorsi ogni giorno entro il perimetro cittadino. Come noto, la pratica di registrare i morti da parte delle autorità civili è attestata nelle maggiori città italiane ed europee a partire dalla fine del XIV secolo, seppure con modalità di rilevazione dei dati spesso più approssimative, settoriali e discontinue rispetto al caso lombardo². Pur

¹ Sul tema è attualmente in corso un PRIN (2022), coordinato a livello nazionale da Sergio Tognetti, dell'Università degli Studi di Cagliari, «Redde rationem». *Ordine, calcolo e ragione nelle società urbane dell'Italia tardo medievale*, che si prefigge la ricostruzione dell'evoluzione e dell'impatto della 'ragione', intesa insieme come calcolo e come giusto ordine, nella costruzione del discorso economico cittadino e nell'organizzazione della società tardo medievale. Sebbene attualmente non ricompresi nel progetto, i *Libri Mortuorum* sono, a mio parere, da considerare, per loro natura, prodotto compiuto della medesima *ratio*.

² Giuliana Albini (ALBINI, *Una società instabile*, pp. 219-222) traccia sinteticamente la fortuna

attingendo a una tradizione consolidata e da ciò che era sopravvissuto della passata prassi amministrativa viscontea agli scempi degli archivi ducali perpetrati dalla popolazione milanese in rivolta, dopo la morte di Filippo Maria³, i *Libri*, per il loro impianto, completezza, continuità e sistematicità, si discostano dalle primitive liste delle morti quotidiane registrate dagli anziani delle parrocchie⁴. Sembrano trarre la loro indubbia forza innovatrice da modelli estranei alla produzione comunale lombarda, in quanto ispirati piuttosto, a mio parere, alla pratica delle cancellerie del regno di Napoli, in cui Angelo Simonetta e i suoi nipoti, Cicco e Giovanni, artefici della riforma dello *stilus* adottato nell'amministrazione centrale di governo, si fecero portatori all'indomani della conquista del potere di Francesco Sforza⁵.

Da un lato, il condottiero e soprattutto il suo primogenito Galeazzo Maria diedero il via a una radicale riorganizzazione dell'apparato amministrativo, diretta sia a ripristinare i modelli del passato governo visconteo sia ad assicurare la ripresa della capacità di controllo sulla complessa compagine territoriale e giurisdizionale del dominio, parzialmente smantellata negli anni della *Communitas*, imprimendo una svolta marcatamente autoritaria ispirata ai nascenti stati nazionali europei, principalmente a quello francese, politicamente concorrente. Si iniziò dalla ricostruzione di ciò che rimaneva degli archivi ducali viscontei, come testimonia nel 1467 Giacomo Alfieri, cancelliere del giovane Sforza:

Quando la bona anima dello illustrissimo quondam signore duca Filippo vostro avo passò de questa vita, gran parte delle scripture et libri [atti e registri] della Camera ducale [deputata all'amministrazione fiscale] forono tolti, trafugati, scarpati [presi a calci] et brusati et factogli delle altre careze [...], per modo che de loro se ne trovano pochi, como sa, non senza suo danno, vostra signoria⁶.

Per finire a prestabilire per ciascun consigliere segreto uno specifico seggio all'interno dell'aula del Senato, che corrispondeva probabilmente all'ordine secondo cui si procedeva agli scrutini e a concedere la parola, con l'ambizione di esercitare un controllo stretto anche sulle più alte magistrature di governo, sottoposte a verifiche a sorpresa, per sanzionare le assenze ingiustificate⁷.

storiografica di cui i *Libri* hanno goduto in passato, ma nell'ultimo decennio altri studi, sia di impianto storico, medico e medico-statistico, si sono avvicendati, rivitalizzando l'analisi seriale della fonte. VAGLIENTI - CATTANEO, *A medieval contribution*, pp. 669-670; VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 25-59; Id., *La favola breve*, pp. 193-200; Id., *Pratica anatomica*, pp. 147-163; Id., *Marginalia*, pp. 383-400; Id., *Lo chiamavano Catelano*, pp. 53-61; *Spatial and Temporal Analyses*, pp. 1-12.

³ CORIO, *Storia di Milano*, pp. 1198, 1335.

⁴ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 40-44.

⁵ *Stilus Cancellariae*, pp. IX-CLXXVI; SENATORE, «Uno mundo de carta», pp. 85-97; SIMONETTA, *Rinascimento segreto*, pp. 106-118; PISERI, *El facto de scrivere*, pp. 9-21. Più in generale, sulla fortuna raggiunta dall'agguerrito clan familiare dei Simonetta, COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*.

⁶ ASMi, *Sforzesco*, b. 882, lettera del cancelliere Giacomo Alfieri, detto Aquilano, al duca Galeazzo M. Sforza, Milano, 1467 novembre 8.

⁷ VAGLIENTI, «Fidelissimi servitori de Consilio suo Secreto», pp. 652-663, 687.

Il repertorio onomastico espresso dai *Libri Mortuorum*, istituiti da Francesco Sforza almeno a partire dal 1451⁸, che sostiene la vieppiù marcata volontà ducale di controllo minuto della popolazione⁹, viene dunque a rappresentare un patrimonio ricchissimo di nomi, considerato che vi risultano riportati, oltre agli uomini adulti, le donne e i bambini, a partire dai neonati di poche ore di entrambi i sessi, senza distinzione cetuale, di religione o di provenienza.

Il rapido raggiungimento nella prassi cancelleresca di una stabilità nelle modalità di registrazione dei nomi e la declinazione di tutti gli attributi individualizzanti reperibili, come un cognome, una provenienza, un mestiere, un soprannome, così come il luogo del decesso, indicato per porta, parrocchia e talvolta con microtoponimi urbani, sommato ai nomi degli affini al defunto, genitori o consorti, costruisce un bacino onomastico di migliaia di individui su cui lavorare, previa l'assunzione di una serie di cautele interpretative che la letteratura in materia ha dettagliatamente evidenziato¹⁰.

1. La fonte principale

Per il 1452, Giuliana Albini evidenzia che vi fu «addirittura una triplice registrazione: le lettere inviate dai deputati di sanità al duca, quelle inviate al Consiglio Segreto e quelle mandate dal Consiglio Segreto al duca: ad esse si affiancò la redazione dei registri, senza sostituirle»¹¹. Successivamente, ho appurato che la procedura si snellì e rimasero le lettere riassuntive inviate quotidianamente dai deputati di sanità al duca, poi a loro volta sostituiti dall'ufficiale delle bollette di sanità Ettore Marchisio, e le registrazioni complete dei decessi, curate dall'Ufficio di Sanità e affiancate, in periodi di emergenza sanitaria, dai bollettini quotidiani¹², conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, al pari dei *Libri*, consultati per gli anni di interesse¹³.

La definizione di *Mortuorum Liber*, in quest'ordine esatto, compare esplicitata sui registri assai di rado, nel Quattrocento, e relativamente tardi rispetto all'inaugurazione della serie. È presente, infatti, sul foglio di guardia del registro del 1487, insieme ad annotazioni di altro tipo, nel caso specifico di carattere economi-

⁸ Per il presente contributo sono state prese sistematicamente in esame alcune annate: 1452-1453, trascritte nei primi registri sopravvissuti della serie; 1459; 1474; 1480; 1483; 1485.

⁹ Accanto alla registrazione della morte, il duca Galeazzo Maria aveva avviato quella delle nascite, interrottasi poco dopo la sua uccisione (ALBINI, *Una società instabile*, pp. 11, 146), per ciò che definirei l'incapacità del suo successore, l'usurpatore Ludovico il Moro, di sostenere un meccanismo amministrativo così raffinato, intrusivo e complesso in tempi politici resi assai turbolenti anche dalla sua ambizione. Sul settimo duca di Milano, COVINI, *Ludovico Maria Sforza*.

¹⁰ BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani*, pp. 3-7, 35-39, 44-48, 89-98; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 435-437; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 198-218, GAMBERINI, *I nomi di persona*, pp. 403-411.

¹¹ ALBINI, *Una società instabile*, p. 221.

¹² ASMi, *Sforzesco*, bb. 6, 7, 8, 15, 19, 657-662, 891, 926-928.

¹³ Ivi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, bb. 73-74, 76, 77.

co¹⁴, che talvolta accompagnano la più comune, semplice indicazione dell'anno o degli anni che il registro accoglie in modo frazionario. Come nel caso di Firenze¹⁵, anche per Milano, sebbene in modo sporadico e casuale, vengono riportati sui risguardi dei registri, o nei fogli che separano le annate, all'interno di un medesimo registro, le spese sostenute per la gestione dell'Ufficio e talvolta gli importi riscossi per la sepoltura, più in generale annotati di fianco all'iscrizione del singolo defunto. Queste annotazioni, seppur sporadiche, confermano che, tra le ragioni per registrare i decessi, c'è anche il tentativo di controllare i guadagni derivanti dalla sepoltura, eseguibile soltanto previo rilascio di specifica autorizzazione, denominata *seppeliuntur*, da parte dell'Ufficio di Sanità¹⁶, in base a un tariffario declinato tenendo conto dell'età e della condizione economica del defunto; ne risultano esenti i fanciulli e le categorie poco solvibili, come le vedove indigenti, i poveri certificati tali, persone con gravi disabilità fisiche o psichiche, e i miseri: persone che già il duca Filippo Maria Visconti, assai disinvolto nel liberarsi di mogli e di avversari politici, quanto nell'imporre nuovi balzelli, si domandava fosse lecito tassare, consapevole che

pare essere difficile et quasi impossibile che uno signore temporalle se possa salvare apresso Idio per ciò che pur accade che uno signore tolli quello de pupilli, de vidue, de poveri, de giese et mette avarie, carighi, prestita a soi subditi et similia¹⁷.

Altre volte, i risguardi offrono prove di penna curiose, come ripetuti cuoricini trafitti da frecce¹⁸, oppure annotazioni politicamente ambigue¹⁹, o ancora poesie erotiche, alcune, a suo tempo, segnalate da Emilio Motta nel suo articolo sui *Morti in Milano* pubblicato nel 1891²⁰. Per il primo cinquantennio, sino al 1502, la serie presenta pesanti discontinuità, già segnalate da Motta e Albini²¹. A mio parere sono per lo più ascrivibili al drammatico incendio, testimoniato nei *Libri* stessi, che ha attinto la sede dell'Ufficio di Sanità, che occupava un edificio eretto nel Camposanto (oggi zona retrostante l'abside del Duomo), andato accidentalmente

¹⁴ Ivi, b. 77 fasc. II, 1487.

¹⁵ ALBINI, *Una società instabile*, p. 219.

¹⁶ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», p. 40.

¹⁷ Id., *Marginalia*, p. 390.

¹⁸ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, b. 73 fasc. III, 1459.

¹⁹ Ad esempio, il motto «Noli me tangere quia sum Cesaris», attribuito a Ludovico il Moro, di cui è riportata l'intitolazione ufficiale «Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes Dux Barri» seguita significativamente da una acclamazione di giubilo «Moro! Moro! Duca! Duca!» che gioca sull'ambiguità del titolo, considerato che il quintogenito di casa Sforza avrebbe ottenuto l'agognata corona di duca di Milano soltanto nel 1494, alla morte, peraltro sospetta, del nipote Gian Galeazzo Maria. Ivi, LM, b. 78, fasc. II, 1489-1490; VAGLIENTI, *Gian Galeazzo Maria*, pp. 391-397.

²⁰ MOTTA, *Morti in Milano*, p. 243, in nota.

²¹ Mancano i registri degli anni 1451, 1452 (gennaio-luglio), 1453 (settembre-dicembre), 1454-1458, 1459 (novembre-dicembre), 1460-1470, 1473, 1476 (11 gennaio-dicembre), 1477 (gennaio-giugno), 1481, 1484, 1486, 1493, 1495-1502. Dell'età moderna sono andati perduti i registri del 1518, 1527-1529, 1532, 1541 (gennaio-febbraio), 1547 (luglio-dicembre), 1549-1550, 1552-1553. Dal 1581 le registrazioni sono complete. Ivi, p. 241; ALBINI, *Una società instabile*, pp. 220-221.

a fuoco nella notte tra il 31 dicembre 1501 e il 1° gennaio 1502. Nell'incendio, «ex casu fortuito videlicet in igne», in cui andarono perdute numerose annate di registrazione, vennero coinvolte la bottega, a piano terra, e l'abitazione di uno zoccolai, che però con la sua famiglia e i servi: maestro Giovanni da Desio, di circa 50 anni; Giovannina, sua moglie, di circa 50 anni; Ambrogio da Cislago, di circa 28 anni, loro servo di casa; Maria, di 10 anni, loro serva:

Nota que ultima nocte anni 1502, ii hora veniente, ultima die decembris, offitium Cancellarie nostre, quod erat in Campo Sancto Mediolani, brussavit, quia etiam brussavit domus zochorarii et apotecha que erat de subtus offitii, una cum dicto zochorario, eius uxore et duabus aliis personis de eorum iugali familia. Et locho et schontro dicti offitii datum fuit locum unum in terra et alium de supra situm post Curiam Veterem Arengi Mediolani pro dicto offitio exercendo. Et hoc ab agentibus nomine Maiestatis Regie²².

L'Ufficio venne quindi trasferito in due locali dietro la Corte Vecchia dell'Arengo, uno al piano terra e l'altro al piano superiore.

Il totale dei registri sopravvissuti ammonta a 366 e copre, con i limiti evidenziati, l'arco temporale compreso tra il 1452 e il 1801. Tra il 2008 e il 2010, ho proceduto alla trascrizione dei *Libri* relativi agli anni 1452 (21 luglio-dicembre), 1453 (gennaio-agosto), 1459, 1475, 1476 (i primi 10 giorni di gennaio), 1480 (23 gennaio-dicembre), 1483 (gennaio-25 agosto), 1485, anno di grave crisi epidemica, che ha prodotto registrazioni separate parimenti trascritte: i *casus novi*, ossia malati e morti appena denunciati (dal 2 gennaio al 31 dicembre), i morti nelle case *serrate* (dal 1° gennaio al 23 luglio); i ricoverati e i morti nel lazzaretto di S. Gregorio (dal 1° gennaio al 26 luglio).

I dati estrapolati dalle registrazioni sono stati da me riversati in file di Excel, e, di recente, sono confluiti in uno specifico database nell'ambito del progetto PNRR-GSA (Grandi Sfide di Ateneo) *FAITH-Fighting Against Injustice Through Humanities* 2020, coordinato da Cristina Cattaneo, ordinario di Medicina legale, e curato, per la parte statistica, da Alfio Ferrara, ordinario di Informatica, entrambi dell'Università degli Studi di Milano. Si tratta della registrazione di 10'711 casi di decesso che, oltre a elencare il nome del defunto, riportano – nel caso di minori, donne e talvolta domestici o lavoranti – il nome delle persone che ne erano ritenute giuridicamente responsabili: padre o marito – vivente o defunto –, madre, nel caso di figli di padre ignoto, datore di lavoro o padrone, nel caso di salariati, servi e schiavi. Il totale dei nomi conteggiati ammonta così a 16'382. Le registrazioni sono tutte in latino, con i necessari adattamenti morfo-linguistici dell'onomastica tipici di questi contesti²³. Nel caso milanese, si è rilevato sistematico il fenomeno di una sorta di mimesi onomastica, prodotta spontaneamente dalla cancelleria dell'Ufficio di Sanità, ossia di una magistratura centrale del governo ducale che adotta – nel convertire in latino i nomi degli individui dalle origini e condizioni sociali più disparate – le medesime regole di *stilus* applicate nelle altre cancellerie

²² ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, 1502, b. 80. La notizia è riportata anche in MOTTA, *Morti in Milano*, p. 244; VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 25-30.

²³ BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani*, pp. 44-48.

sforzesche, con un certo qual effetto altisonante della registrazione, o di 'livella sociale', che si stempera solo parzialmente nel caso dei soprannomi, purtroppo abbastanza rari.

A titolo d'esempio, due casi tratti dal registro del 1485, mentre a Milano infuriava la peste, che vedono descritti i decessi di persone distanti per sesso, età, condizione sociale, standardizzate in un formulario che stempera le differenze e annichilisce le emozioni:

Porta Vercellina, parochia Sancte Marie ad Portam iuxta Sanctum Iacobum, casus novus, Caterina filia Christophori de Baroziis, dictus Guazeti, becharii, infirma cum febre et cum bubone in coxa dextra. Iudicio u.s. [Catelani]²⁴.

Porta Nova, parochia Sancti Bartholomei intus, dominus Angelus de Birago, ducalis consiliori secreti, annorum lx, decessit tantum in morte cum morbillis pestiferis et prostratis per terram prope camimun vestitus calciatus in aspectu terribili ut moris est morbi pestilentialis. Iudicio Catelani²⁵.

I passaggi che portavano dall'accadimento dell'evento alla sua registrazione nei *Libri* erano numerosi e coinvolgevano persone molto diverse per estrazione sociale, cultura, professione. Il seppellitore, il parroco o l'anziano della parrocchia, venuti a conoscenza di un decesso (o di un malato sospetto di patologia contagiosa grave) ne dovevano informare con massima sollecitudine l'Ufficio di Sanità. Se il caso era seguito da un medico curante, pubblico o privato, l'intera procedura ricadeva sotto la sua responsabilità. In alternativa, competeva al *fiscus epidemie*, soprannominato dalla popolazione Catelano, medico chirurgo collegiato, stipendiato dall'Ufficio, refertare il decesso, descrivendone le probabili cause (naturali, accidentali, traumatiche), ovvero segnalare i casi di malattie a elevata morbilità, consentendo alla magistratura di avviare rapidamente le opportune procedure di quarantena²⁶. L'Ufficio era articolato su più livelli: politico, tecnico-scientifico e burocratico. Tutti i suoi membri erano di nomina ducale. Al vertice, un commissario e un numero variabile di deputati e ufficiali, con il compito di preservare la salute pubblica non solo cittadina, ma dell'intero dominio. I deputati erano tratti dal Consiglio Segreto e dalla Magistratura delle Entrate straordinarie, i massimi organismi centrali di governo, chiamati a salvaguardare la sicurezza e i proventi fiscali del ducato. Per la seconda metà del Quattrocento, vi erano poi un medico specializzato nel rilevare le malattie epidemiche, un barbiere, un carrettiere, due seppellitori, due cavallanti, tre servi, un messo incaricato di portare i bollettini dei decessi. Infine, ma principale protagonista delle registrazioni, c'era la cancelleria dell'Ufficio, nella cui prassi di servizio – comune a tutte le cancellerie del governo sforzesco – era usuale distinguere tra minutanti, per gli atti e i carteggi, e registratori, che tenevano banco a parte.

²⁴ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 77, fasc. I, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria della Porta, 1485 settembre 27.

²⁵ Ivi, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*, 1485 ottobre 28.

²⁶ VAGLIANTI, «Noluit ire ad visum», pp. 44-54; Id., *Pratica anatomica ospedaliera*, pp. 148-153. Sulla figura dell'anziano, in età moderna, ANTONIELLI, *Tra polizia sanitaria e polizia di prossimità*, pp. 138-139.

Del ruolo cardine via via raggiunto dal Catelano in questo complesso meccanismo di rilevazione testimonia una lettera dei Deputati di Sanità con la quale, nel corso dell'epidemia del 1468, informavano il duca che il compito del *fisicus* era di andare

intorno a la matina per tempo et cuosì la siera sul tardo. Et che, mutate le veste, habia bona discretione in non tohare veruna persona, né anchora in acostarse troppo ad alcuno, usando tucta quella advertentia che meritatamente richiede la natura di questo caso²⁷.

Della tradizione popolare di chiamare questo medico-funzionario, 'Catelano' fornisce coeva testimonianza Bettino da Trezzo che, nella sua *Letilogia*, stampata nel 1488 e relativa all'epidemia del 1483-1485, così declama:

Et non dimancho bona provisione/ facta era da Signori et Deputati/ in inchiodare statim l'infectati/ nelle lor case et dargli cibatione./ In farli visitar dal cathellano,/ medico experto in ciò, cum provedergli/ de medicine et servi mantenergi/ fin che l'infermo se facesse sano²⁸.

L'ufficio contava, infatti, due funzioni distinte. La cancelleria, retta da Giovanni Giacomo da Vaprio sin dal 1451, incaricata di trascrivere i bollettini nei *Libri*, e l'Ufficio dei bollettini sanitari, guidato, sin dagli esordi, dal commissario Ettore Marchisio, incaricato di elaborare i dati acquisiti sul campo dal Catelano, nelle sue funzioni di ufficiale sanitario, i cui referti erano probabilmente stilati dal notaio dell'Ufficio, che lo accompagnava nella quotidiana attività di visita degli infermi sospetti o di esame dei cadaveri e di raccolta delle informazioni sul defunto dall'anziano, dal parroco, da parenti, conoscenti, vicini. Rapidamente, a queste due figure venne riconosciuto un ruolo fondamentale nell'assicurare il corretto funzionamento dell'Ufficio, come sottolineano i Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria nel luglio 1468:

essi Catelano et Hector sonno ad questi tempi homini utilissimi et necessarissimi et che, mancando loro, saria gran difficoltà trovare duy suoy pari, che né per sufficientia, né per experientia fuossero sì apti ad questa impresa come loro, de li quali, da ogni lato, prendemo ogni bono concepto²⁹.

Quotidianamente, al duca veniva inviato un bollettino che riportava il numero degli infermi sospetti e delle morti occorse in città e segnalati i casi che, per motivi diversi, avrebbero potuto attirare l'interesse del signore:

²⁷ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 1. Lettera dei Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1468 agosto 8.

²⁸ BETTINO DA TREZZO, *Letilogia*, f. 31r.

²⁹ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 1. Lettera dei Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1468 luglio 4.

Illustrissime Princeps et excellentissime domine domine nostri singularissime, avissemo la excellentia vostra cuomo ne la inclita città de Mediolano anch'hoy ne sono morti in summa uno de peste e senza suspecto sono II e de infermi sono III de peste, per iudicio Magistro Johanne Catellano. Tra gli quali non gli è persona de reputatione per avissare la signoria vostra, a la qualle humelmente se recomandiamo. Ex Offitio Sanitatis Mediolani, die Secundo mensis Januarii MCCCC^oLII. Fidelissimi servitores Commissarii super conservanda sanitate Mediolani³⁰.

Per esercitare con efficienza una spregiudicata politica ducale di assegnazione di cariche, benefici, prebende³¹, o controllare la trasmissione di ingenti patrimoni, il passaggio di titoli nobiliari, le strategie matrimoniali del ceto eminente³², così come per verificare lo stato di salute di esponenti politici amici e nemici, la conoscenza in tempo reale dei decessi di «persone de reputatione» era infatti strumento indispensabile. Molto probabilmente, è a Ettore Marchisio, sotto la supervisione di Cicco e Giovanni Simonetta, che si deve la disposizione dei dati raccolti su ogni decesso in una sintesi originale di tradizione notarile e cancelleresca. Sarebbe stato Ettore, del resto, che il duca Galeazzo Maria avrebbe interpellato espressamente come funzionario cui affidare le procedure di registrazione, a partire dal dicembre 1469, «de quelli che nascono»³³.

Negli anni del ducato di Galeazzo, anche i bollettini quotidiani diventano dettagliati, riprendendo la struttura complessa dei *Libri*. Questa, ha previsto, da subito, l'ordinamento delle rilevazioni su base quotidiana, riportando tutti i giorni del calendario, anche quelli privi di decessi, indicando l'inizio d'anno, calcolato in base allo stile della circoncisione, tipico delle cancellerie quattrocentesche, e non della Natività, ancora concorrente a Milano. L'anno viene trascritto solo sulla pagina di avvio (o ripresa) delle registrazioni; sui fogli successivi vengono indicati il giorno della settimana, quello del mese e il mese. Segue la porta e la parrocchia dove si trovava l'abitazione o il luogo in cui si svolgeva la degenza o si era verificato il decesso, anche nel caso di ricoverati in ospedale, di stranieri alloggiati nelle locande, di mendicanti senza fissa dimora o di morti accidentali e violente. Erano poi riportati i dati antroponimici del soggetto, su cui si tornerà più oltre. L'età espressa in anni per gli adulti; in mesi, giorni o anche ore per gli infanti sino al terzo anno di vita. In assenza di testimonianze attendibili, per gli adulti si arrotondava per lustro. Seguiva la causa di morte: inizialmente si tratta di indicazioni sommarie volte esclusivamente a verificare se sussistevano pericoli di contagio di varia natura (peste, tifo, vaiolo, lebbra ecc.); rapidamente si trasformano in diagnosi sintomatologiche accurate, per quanto le conoscenze mediche e gli strumenti di analisi a disposizione consentissero all'epoca³⁴. Chiude la registra-

³⁰ Ivi, *Sforzesco*, b. 658, bollettino dei Commissari «super conservanda sanitatis Mediolani» al duca Francesco Sforza, Milano, 1452 gennaio 2.

³¹ ANSANI, *La provvista dei benefici*, pp. 1-113; per una panoramica dell'ampia produzione storiografica di Giorgio Chittolini sul tema, VARANINI, *La Chiesa lombarda*, pp. 237-247.

³² VAGLIENTI, *La detenzione del conte Pietro dal Verme*, pp. 401-416.

³³ ASMi, RM, 91, f. 104v.

³⁴ NICOUÉ, *Le prince et les médecins*, pp. 23-270.

zione l'indicazione di chi ha accertato la condizione di salute o il decesso: medico curante o ufficiale sanitario (Catelano), ma, in frangenti del tutto eccezionali e rari, anche l'anziano della parrocchia, il parroco o il seppellitore.

2. Le fonti secondarie

Per le fonti secondarie, si ha la fortuna di poter navigare nell'oceano rappresentato dalle carte conservate nel fondo *Carteggio Visconteo Sforzesco*, presso l'Archivio di Stato di Milano, composto da 1582 scatole che coprono principalmente gli anni del governo di questa dinastia (1450-1536). Il complesso comprende la documentazione relativa ai rapporti che la cancelleria ducale teneva per conto del signore con le amministrazioni centrali e periferiche del Ducato e con gli stati esteri, oltre che con gli altri stati sovrani del tempo.

Parimenti importante, il fondo *Atti di Governo*, costituito dalle scritture prodotte dalle magistrature centrali dello stato di Milano, suddivise per materia, quindi per nomi di località o persona, e infine in ordine cronologico. Le materie amministrative in base alle quali sono classificati gli atti sono varie, tra le quali la già citata *Popolazione*, che comprende la serie dei *Libri Mortuorum*, e *Sanità*.

In questo mare *magnum* di documenti, capita talvolta di imbattersi in carte che squarciano il velo della forma, consentendoci di intravedere la psicologia che ha mosso le persone a un atto così intimo, e nel contempo determinante a livello pubblico, come l'attribuzione del nome a un neonato, altrimenti consegnata al silenzio dalla latenza, ancora per il Quattrocento, di corrispondenza di carattere privato, familiare che pure inizia qua e là ad affacciarsi anche a Milano, almeno nei carteggi dei principi.

Una testimonianza significativa è fornita dalla duchessa Bianca Maria Visconti che, nell'annunciare al marito Francesco Sforza, accampato oltre l'Adda e in guerra contro Venezia, la nascita del suo quintogenito, avvenuta il 3 agosto 1452, ci svela le dinamiche più profonde che possono condurre all'attribuzione del nome, con la schiettezza che le appartiene e che non risparmia neanche il figlio appena nato.

Ho scripto a la Signoria vostra che per li molti pericoli che ponno occorrere di punto in punto a simili puttini, io seria contenta et pregone la Signoria vostra ch'ella facesse pensiero di baptizare questo mio fiolo, et dei compari, et del nome disporre quello che gli paresse. Io non ne facio pensiero alcuno perché, ultra quello nome che vorrà la Signoria vostra ch'el sia chiamato, gli poterò mettere a mio parere certi nomi di sancti che ho in devotione. Pur prego la vostra Ill.ma Signoria che si degni di pensare de mettergli un bello nome, aciò che supplisca in parte a la figura del putto, che è il più sozo [brutto, deforme] di tutti li altri [...] sono però certa che quando il vedriti non vi parrà troppo di-forme, anzi spero vi piacerà, forse tanto quanto veruno del altri³⁵.

³⁵ ASMi, *Sforzesco*, b. 1457, Milano, 1452 agosto 8. Ad aver per primo portato il documento all'attenzione del pubblico, LOPEZ, *La roba e la libertà*, pp. 16-17.

Al bambino venne dato il nome Ludovico, cui Bianca fece aggiungere il consueto attributo visconteo di devozione mariana³⁶. La sola scelta lasciata a Francesco, che decise, con tutta evidenza, di omaggiare con il nome del suo quintogenito il re di Francia, Ludovico XI, si sarebbe rivelata profetica oltre che foriera di sventure, non solo per il designato, morto in esilio a Loches dopo aver perso con ignominia il governo dello stato a vantaggio di un suo omonimo, Luigi XII, ma per le sorti della Penisola italiana tutta.

Sensibilità al benessere psicologico di un bambino molto diversa dall'attuale, ma anche da quella materna, dimostra il primogenito di Bianca, il duca Galeazzo Maria, quando, nel settembre 1468, invitato con la consorte Bona di Savoia «a baptizare un figliolo de Zohanne da Castelnovate», uno dei suoi più importanti sescalchi, deputati al cerimoniale di corte, decise di imporre al malcapitato neonato l'altisonante nome doppio di «Galeaz Bono», con una iattanza che l'oratore mantovano Marsilio Andreasi, nel riferire l'episodio alla marchesa Barbara di Brandeburgo, non si esime dallo stigmatizzare, sottolineando come «tanto che se baptizoe, sempre [il duca] stette a schirzare cum lei [la duchessa]»³⁷ incurante della sacralità del momento.

Parafrasando Roberto Bizzocchi, non di rado i nomi dei nobili evocavano apertamente la loro tendenza alla prevaricazione, un po' come certi soprannomi dei malavitosi dei giorni nostri; e probabilmente non erano avvertiti come designazioni degradanti da chi li portava, ma al contrario come trofei di cui andare fieri³⁸. La vicenda, di per sé minima, dimostra quanto risulti fondamentale riuscire appena possibile a intrecciare le informazioni antroponimiche derivanti da fonti diverse, soprattutto in un contesto, quello della Milano del secondo Quattrocento, in cui si assiste all'esplosione della produzione cancelleresca degli organi centrali del governo ducale e che si traduce in dispacci diplomatici, liste, elenchi, repertori, registri che quotidianamente riportano una quantità di dati impressionante.

La sfida è dunque quella di gestire una fonte primaria tanto cospicua, come i *Libri Mortuorum*, con strumenti informatici che non si limitino a fornire descrizioni statistiche spesso opinabili e aleatorie, ma dotino lo studioso di uno strumento di indagine che gli consenta di muoversi agilmente in un gran numero di dati, in continua implementazione, e di verificare la sostenibilità, anche quantitativa, di talune ipotesi.

3. Elaborazione dei dati

Il sistema notarile adottato nei *Libri* sin dalle prime registrazioni si prestava perfettamente alla raccolta di dati in fogli di Excel. A suo tempo, ho così deciso di tradire la trascrizione paleografica, sempre possibile, avendo fotografato integralmente i registri, e di privilegiare invece le informazioni in essi riportate, mantenendo inal-

³⁶ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine*, pp. 111-124.

³⁷ Marsilio Andreasi a Barbara di Brandeburgo, Milano, 1468 settembre 9, in *Carteggio degli oratori mantovani*, pp. 92-93.

³⁸ BIZZOCCHI, *Il cognome degli italiani*, pp. 55-63.

terato l'ordine osservato dalla fonte stessa, ma traducendo i vocaboli ordinari e ripetitivi in italiano, per conservare invece in latino solo le anomalie o i casi dubbi.

Grazie alla collaborazione nata con Alfio Ferrara nell'ambito del già citato progetto FAITH, mi è ora possibile superare la macchinosità e rozzezza statistica che comunque il ricorso a diversi fogli di calcolo comporta e utilizzare un database appositamente progettato, in cui sono confluite le informazioni in Excel e che, tra i prmissimi risultati, ha permesso, per esempio, di ricavare la distribuzione temporale dei nomi, estrapolando la data di nascita dall'incrocio dei dati sull'anno di morte e l'età del soggetto³⁹, operazione che ha consentito di estendere l'inizio delle indagini agli anni Sessanta del Trecento.

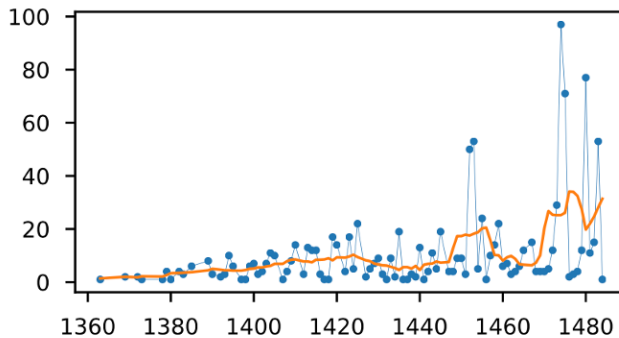


Grafico 1: Giovanni.

In azzurro, l'andamento grafico delle attribuzioni, riferite all'anno di nascita, del nome Giovanni; in arancione, la significatività statistica di quel nome, ossia la frequenza relativa di quel nome, sul numero totale di nomi, per gli anni considerati. L'operazione ha senso soprattutto nel caso di nomi molto diffusi.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

Il database, che è stato progettato appositamente per risultare applicabile a qualsiasi tipo di dato tratto da una fonte documentaria, è stato costruito procedendo all'estrapolazione di *pattern* morfologico-sintattici dalla stringa dei nomi come li ho forniti, attenendomi alla struttura della registrazione originale. Per *pattern* si intendono strutture ricorrenti di particolari costrutti morfologico-grammaticali. Ad esempio:

nome proprio → nome proprio → nome proprio → da → nome proprio

che corrisponde a forme come: Antonio di Giuseppe Lanzi da Bussero.

³⁹ Si è consapevoli del *bias*, calibrato sul lustro, che caratterizza il numero approssimativo di anni attribuito a un soggetto poco noto alla comunità; questo è tuttavia un elemento quantificabile, che dunque non inficia il valore generale della rilevazione.

Di questi *pattern* ve ne sono un certo numero diversi. La loro classificazione consente di misurare la frequenza con cui la 'forma-nome' si presenta nei documenti e ci aiuta a estrarre le seguenti informazioni: nome proprio; eventuale cognome; eventuale parentela (moglie di, di, figlio di, ecc.); eventuale nome del parente (proprio e eventuale cognome); luogo di provenienza (o in modo più neutro luogo associato al nome); eventuali altre località indicate (ospedale di, casa di, via ecc.); eventuali altre connotazioni (stato civile, professione ecc.); luogo (parrocchia, porta); età; anno di nascita; anno di morte. Sulla base dei dati di cui sopra si è in grado di calcolare diversi indici statistici, quali la distribuzione nel tempo dei nomi; la distribuzione geografica dei nomi; i rapporti fra nomi specifici o forme specifiche del nome.

4. Alcune prime risultanze

A salvare il piccolo Galeaz Bono dall'utilizzo del nome completo, così pesantemente marcatore di *status* da poter risultare scomodo da portare, soprattutto considerate le vicende politiche successive al suo battesimo, poteva intervenire sia il disuso del secondo nome, sia, come in altri casi, l'adozione di un soprannome che, tuttavia, dall'analisi che ho condotto nei *Libri* si manifesta a Milano in forma residuale, pari allo 0,9% dei nomi dei defunti e a circa il doppio se si considerano solo i nomi di parenti, affini e referenti. Questa sproporzione è in parte giustificata dal fatto che, nel secondo terzo del Quattrocento, il tasso di mortalità dei bambini, ai quali ovviamente non era stato ancora attribuito un soprannome ascrivibile ufficialmente, era molto elevato, aggirandosi intorno al 20% entro il primo anno di vita, in periodi non soggetti a crisi di mortalità⁴⁰. Inoltre, scorrendo gli elenchi di condannati a morte nella Milano sforzesca⁴¹, l'elevata presenza di un soprannome, tanto per le femmine quanto per i maschi, rappresentato in circa il 25% dei casi registrati (oltre 223), lascia supporre che l'usanza andasse vieppiù confinandosi negli individui ai margini della società, forse legata anche all'illusione di sfuggire alle maglie della legge o di evitare il coinvolgimento di parenti e di affini, privilegiando invece la maggioranza della popolazione forme diverse di identificazione, tra le quali la trasmissione di un cognome stabile sul modello nobiliare. Nei *Libri*, tra i soprannomi più diffusi, per categorie, si trovano quelli riferibili al mondo animale: Capra, al secolo Antonio da Pallanza, di 50 anni, morto in Porta Ticinese, nell'estate 1452, con segni manifesti di peste bubbonica⁴²; Capretto, ossia Giovanni da Annone, di 35 anni, morto di pleurite, in Porta Comasina, nell'inverno 1474⁴³; Passerino, tal Guglielmo, di 30 anni, morto anch'egli in Porta Comasina, per un

⁴⁰ ALBINI, *Una società instabile*, pp. 143-152.

⁴¹ GAZZINI, *Storie di vita*, pp. 156-168.

⁴² Referto stilato da maestro Giovanni da Firenze. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 73, fasc. I, porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in Campo, 1452 agosto 12.

⁴³ Referto stilato da maestro Andrea Bocconi. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino, 1474 gennaio 26.

attacco di coliche biliari accompagnate da febbre continua⁴⁴; Gatto, soprannome attribuito ad Ambrogio Longhi, marito della defunta Agnese⁴⁵.

Altri soprannomi si riferivano al mondo vegetale: Nizzolo (nocciolo, in dialetto milanese *niscoeul*), morto settantenne, ricoverato all'ospedale di S. Dionigi, con febbre e asma catarrale, come diagnosticato dal Catelano⁴⁶; Cerruto, un certo Antonio, di 75 anni, morto anch'egli di febbre e asma catarrale⁴⁷.

Un buon numero richiama caratteristiche psico-fisiche o attitudinali: così per Bertola, detto Prevosto, marito della defunta Margherita⁴⁸; Padrino, morto novantenne, nel 1459⁴⁹; Antonio da Giovenzate, detto Imperatore, un trentenne il quale, considerato che muore per una ferita diretta al cuore, possiamo ritenere si fosse in vita guadagnato il soprannome⁵⁰; il quarantenne Cappuccino, ossia Antonio Margariti, deceduto anch'egli per una ferita, infertagli alla gola⁵¹; Mazzone, attribuito a Giovanni da Appiano, padre della piccola Elena, morta a cinque anni con febbre e convulsioni⁵²; Giovanni da Masolo, detto Maggiore, morto ottantenne con patologie tipiche della vecchiaia⁵³; Balano, ossia Bernardino da Brivio, ennesimo giovane uomo che morì durante una rissa in porta Comasina⁵⁴; il Conte, ossia Giovanni Stropi⁵⁵, sessantenne vissuto in uno dei sestieri più popolari di Milano, porta Ticinese, ma tanto benestante da potersi permettere le cure private di un medico collegiato, come maestro Angelo Trivulzio⁵⁶; Giacomino, detto Battaglia⁵⁷;

⁴⁴ Referto stilato da maestro Marco da Roma. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *foris*, 1459 novembre 26.

⁴⁵ Agnese morì di peste, con un bubbone sotto l'ascella sinistra, dopo tre giorni di agonia, come diagnosticato da maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Romana, parrocchia di S. Satiro, 1485 ottobre 25.

⁴⁶ Ivi, b. 74, fasc. II, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, 1475 febbraio 13.

⁴⁷ Referto stilato dal Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Nazaro, 1474 giugno 16.

⁴⁸ La moglie morì a 36 anni manifestando sintomi di tisi e febbre etica, secondo il referto del Catelano. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in Corte, 1459 febbraio 21.

⁴⁹ Il medico curante, maestro Guiscardo Barzi, rilevò danni alla vescica e presenza di catarro. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *intus*, 1459 marzo 23.

⁵⁰ Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Carpofo, 1459 dicembre 3.

⁵¹ Ivi, b. 74, fasc. II, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1474 marzo 7.

⁵² Referto del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Stefano, 1474 marzo 14.

⁵³ Più esattamente con catarro e dolore colico, come da referto del Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1474 marzo 15.

⁵⁴ Il Catelano attribuì il decesso a un forte pugno che, durante lo scontro, avrebbe colpito il giovane all'altezza del cuore. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *foris*, 1474 marzo 19.

⁵⁵ Morì in uno stato febbrile non meglio specificato. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus*, 1474 aprile 16.

⁵⁶ Angelo Trivulzio era stato cooptato nel Collegio dei fisici di Milano il 3 giugno 1454 e, nel 1457, ottenne dal duca di Milano la ricca podesteria di Cantù, che resse per due anni. CORTE, *Notizie storiche*, p. 288; SANGIORGIO, *Cenni storici*, p. 107; SANTORO, *Gli Uffici*, p. 206.

⁵⁷ Morì, cinquantenne, di pleurite, secondo il referto di maestro Niccolò da Niguarda. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 74, fasc. II, porta Vercellina, parrocchia di S. Nicolao *foris*, 1474 giugno 17.

e poi Sapiente⁵⁸, Calore⁵⁹, Biffo⁶⁰; la povera Regina matta, morta intorno ai quarant'anni, soffocata e ripescata in un fossato ai confini esterni di S. Simpliciano⁶¹; Bollorino⁶², El Brumera⁶³, Boia⁶⁴, Resegato⁶⁵, Saltisbarre⁶⁶, Negresino⁶⁷, il Rosso⁶⁸ e la Rossa⁶⁹, Bontempo⁷⁰, Ziza⁷¹, Fra⁷², 'el signor de la piazza⁷³, 'el signor taverniere⁷⁴, un tal Cristoforo, detto Buono⁷⁵; Bagnolo⁷⁶.

⁵⁸ Soprannome attribuito a Giovanni *de Pegiis*, morto settantenne di febbre continua e disenteria, come refertato da maestro Niccolò da Cusano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *intus*, 1474 agosto 27.

⁵⁹ Antonio Mantici, padre della defunta Elisabetta, quindicenne morta con febbre continua, spasmi e demenza, come da referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano, 1474 settembre 20.

⁶⁰ Beltramino Speroni, morto a 63 anni con febbre cronica e asma, come da referto di maestro Giovanni da Pirovano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 gennaio 11.

⁶¹ Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 giugno 29.

⁶² Maestro Giovanni da Gerenzano, morto a 52 anni, con febbre quotidiana e tosse catarrale, come da referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 luglio 11.

⁶³ Guglielmino, marito della defunta Margherita, morta a 65 anni con febbre etica. Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *foris*, 1475 agosto 12.

⁶⁴ Rampino Foppa, di 25 anni, morto senza segni di contagio. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 76, fasc. I, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1480 marzo 19.

⁶⁵ Bartolomeo dell'Aquila, di 80 anni, morto con paralisi e febbre. Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1480 aprile 19.

⁶⁶ Antonio da Novara, padrone di Michelina, sua ancella, morta a 16 anni, con manifesti segni di contagio. Referto del Catelano. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Stefano *intus*, sul Terraggio, 1485 settembre 21.

⁶⁷ Giovanni da Merlino, di 35 anni, si ammalò di peste bubbonica e trovò riparo sotto il coperto allestito in porta Orientale, nella parrocchia di S. Babila, per ricoverare gli infermi. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, 1485 settembre 30.

⁶⁸ Antonio da Intra, di 47 anni, contrasse la peste e trovò riparo in Borgo Lattarella, oltre la Trinità. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo *foris*, 1485 maggio 22.

⁶⁹ Margherita, di 24 anni, si trovava in casa di Bernardino Gallina, maestro cappellaio, quando manifestò evidenti sintomi di peste. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Michele al Gallo, 1485 ottobre 5.

⁷⁰ Giovanni da Piacenza, settantenne deceduto per morbilli pestiferi. Referto del Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Andrea al muro rotto, 1485 ottobre 10.

⁷¹ È ignoto il suo nome. La figlia dodicenne, Susanna Sori, si ammalò di peste. Non vengono riportate parentele maschili. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, 1485 ottobre 10.

⁷² Francesco da Seregno, padre di Lucrezia, morta a 6 anni di peste. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Maria Beltrade, 1485 ottobre 13.

⁷³ Giovanni da Guanzate, padre di Michele, contagiato a 13 anni. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, 1485 ottobre 13.

⁷⁴ Giovanni da [...] morì contagiato a 40 anni. Referto del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo *foris*, 1485 ottobre 28.

⁷⁵ La moglie sessantenne venne rinvenuta morta a causa del contagio. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Maria alla Chiusa, 1485 novembre 24.

⁷⁶ Il sessantenne Giovanni, morto nell'ospedale del Brolo con febbre etica e catarro. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1474 ottobre 12.

Vi erano poi i soprannomi presumibilmente legati all'attività professionale: Salato⁷⁷, Golappino⁷⁸, e poi Contino, dal nome del suo padrone⁷⁹; Cristoforo Barozzi, detto Guazzetto, di mestiere beccaio⁸⁰; Ruspino, portinaio⁸¹; l'ortolano Filippo da Legnano, detto 'el posterio'⁸²; e, per concludere, 'la Bella' da Brescia, il cui mestiere è facilmente intuibile e la fine drammatica purtroppo pure⁸³.

Talvolta era l'abito a dettare il soprannome, come nel caso di Antonio, detto Pellanda⁸⁴; o dello stesso Catelano, prodotto onomastico tipico di un'epoca in cui il linguaggio era estremamente flessibile, aperto a suggestioni straniere e dialettali, influenzato dalla necessità espressa dalla società, a livello di esigenza collettiva prima ancora che di regola giuridica, di evidenziare l'area geografica di provenienza di un individuo o la sua professione, da cui deriva uno specifico abbigliamento⁸⁵. In origine, la *catelana* altro non era che una sorta di palandrana, una lunga sopravveste di lana, originaria della Catalogna, anche piuttosto costosa. Il soprannome 'catelano' potrebbe far dunque riferimento all'abbigliamento tradizionalmente indossato da questo medico-chirurgo: una sorta di divisa, a scopo prevalentemente profilattico, che, secondo le conoscenze mediche dell'epoca, avrebbe impedito agli 'atomi velenosi' delle malattie epidemiche di attecchire o di filtrare, ma che in realtà, grazie all'ampiezza e all'utilizzo di filato pettinato, leggero e fitto, proteggeva meglio dalle pulci e dal contatto diretto con ogni genere di secrezioni, al pari del frequente cambio d'abito, considerata precauzione essenziale anche dagli strati più poveri della società⁸⁶.

⁷⁷ Antonio da Merate, padre di Antonia, morta a 8 anni con accesso febbrile. Referto del Catelano. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *foris*, 1459 luglio 21.

⁷⁸ Antonio, sessantacinquenne, in piena epidemia di peste presentava invece sintomi neurologici e un tumore. Diagnosi di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, 1485 agosto 28.

⁷⁹ Ambrogio, servo venticinquenne di Giovanni Del Conte, si ammalò di peste bubbonica. Diagnosi di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro, 1485 settembre 16.

⁸⁰ La figlia si ammalò di peste. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria della Porta, vicino a S. Giacomino, 1485 settembre 27.

⁸¹ Gerolamo della Valle, morto a 28 anni di contagio pestilenziale. Referto del Catelano. Ivi, porta Vercellina, parrocchia di S. Protaso in campo *intus*, 1485 ottobre 13.

⁸² Filippo da Legnano, la cui figlia, di 9 anni, morì di contagio. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1485 ottobre 15.

⁸³ Non si conosce il suo vero nome. Si sa che aveva 36 anni, quando venne visitata in morte dal medico ducale della peste, Dionigi da Norimberga, che ne constatò lo stato di denutrizione e di consunzione. Ivi, b. 76, fasc. I, porta Nuova, parrocchia di SS. Cosma e Damiano, 1480 novembre 25. VAGLIENTI, *Marginalia*, p. 394.

⁸⁴ Morì ottantenne nel 1452, potendosi permettere le cure di un medico privato, maestro Giovanni da Pirovano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, b. 73, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*, 1452 ottobre 10.

⁸⁵ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 44-54; Id., «Iudicare secundum faciem», pp. 9-27.

⁸⁶ CIPOLLA, *Il pestifero e contagioso morbo*, pp. 22-24; VAGLIENTI, *Lo chiamavano Catelano*, pp. 57-58.

Difficile, al momento, distinguere forme toponimiche consolidate o in via di consolidamento da generici riferimenti a una provenienza: così Bicocca, Bresciano, Pavese, Corbettino, Brianto, Anglico, Bergamasco, Fiorentino, Forlan, Mello.

Sono poi testimoniati, in numero esiguo, esempi di nomi curiosi o caduti ormai in disuso che, con percorsi diversi, erano considerati alla stregua di nomi propri: Gioppino⁸⁷; Melo⁸⁸; la Battilana⁸⁹, Bombarda⁹⁰. Oppure giocano per assonanza alla reiterazione del cognome, come, ad esempio, Belollo Belloni⁹¹.

5. Alcuni casi studio

Come accennato, il cognome toponimico, in questa prima fase della ricerca, è molto difficile da distinguere, nei *Libri*, dall'indicazione oggettiva di provenienza, reale o presunta, dell'individuo. Fanno ovviamente eccezione cognomi storicamente consolidati, come i *de Cumis*, oppure l'eventuale concomitante associazione a un titolo nobiliare od onorifico, come per i *de Vicomercato*.

Occorre poi considerare che, in più della metà dei casi esaminati, il nome non fa riferimento alla defunta o al defunto, ma a una persona in qualche modo a lei o a lui collegata. Ciò premesso, e con tutte le cautele del caso, si è voluta analizzare la preponderanza macroscopica, e non così scontata come si potrebbe pensare, del cognome «de Mediolano».

Sino alla presa in carico dell'infanzia abbandonata da parte dell'Ospedale Maggiore (1485)⁹², che comunque decolla tardi rispetto all'inaugurazione effettiva dell'ente, che inizia ad accogliere i degenti a partire dal 1473, i trovatelli erano prevalentemente, anche se non esclusivamente, accolti dall'ospedale di S. Stefano in Brolo, in porta Romana, finché lattanti; poi, se non intervenivano particolari ragioni di salute o di spazio, fino agli 8-10 anni, i fanciulli e le fanciulle che non erano stati adottati nel frattempo venivano spostati all'ospedale di S. Celso, che insisteva nella stessa porta, e li preparava a un mestiere.

⁸⁷ Il quindicenne Gioppino di Erasmino Cassiani, morto con febbre, contrazioni e spasmi (forse tetano). Referto del Catelano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Nazaro, 1475 aprile 10.

⁸⁸ Un ortolano ottantenne, morto con catarro e asma. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1476 gennaio 5.

⁸⁹ Una quarantenne deceduta con febbre e sintomi imputati a tisi. Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1483 maggio 31.

⁹⁰ Il sessantenne Bombarda da Mortara, si presume di sesso maschile, morì di febbre terzana, diagnosticata da maestro Stefano da Treviglio. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Michele sotto il duomo, 1483 agosto 4.

⁹¹ Padre di Giovannina, risultava già morto nel maggio 1475, quando la figlia diciottenne spirò, colpita da paracinesia, dolore alle fauci e alla colonna vertebrale. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1475 maggio 20.

⁹² ALBINI, *Una società instabile*, pp. 153-172.

Già alla fine del Duecento, Bonvesin de la Riva tesseva le lodi dell'ospedale del Brolo, specificando che, oltre a un cospicuo numero di malati, assisteva più di 350 bambini⁹³.

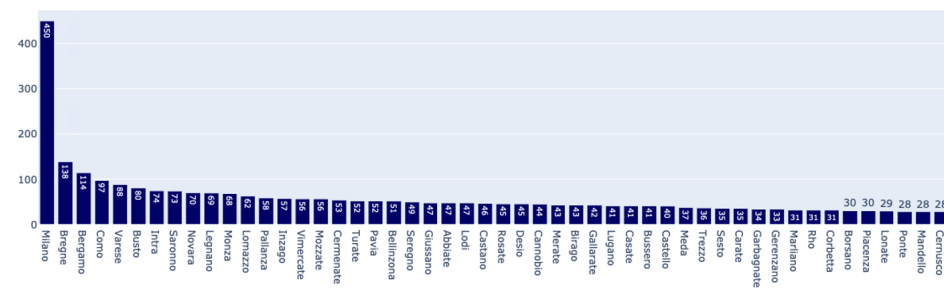


Grafico 2: Nomi per luogo.

Sono stati riportati i 50 nomi per luogo più frequenti.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

In questo contesto di presa in carico, da parte della comunità, delle sorti degli infanti orfani o abbandonati, oltre che un nome, veniva dato loro un cognome, come puntualmente registrato dai *Libri*:

Porta Romana, parochia Sancti Stefani, Iohannes filius de Mediolano, annorum viiii, ex ptisi, iudicio magistri Iohannis de Casetis, in hospitale Brolii, decessit⁹⁴.

Considerato che, fortunatamente e fortunosamente, molti bambini cresciuti dagli ospedali milanesi, abbandonati da genitori biologici provenienti da qualunque luogo, raggiungevano l'età matura e a loro volta avevano figli cui tramandavano quello che, cadendo in età adulta il *'filius'*, rimaneva a tutti gli effetti un cognome, trova ragionevole spiegazione il picco del presunto toponimico.

Come testimoniato anche dalla Tabella 1, i nomi attribuiti alle bambine e ai bambini trovatelli erano i più vari, con piena libertà di attingere, per il trentennio preso in esame, dall'ampio repertorio offerto dai nomi dei profeti dell'Antico Testamento, come Daniele; o degli apostoli, come il gettonatissimo Pietro (ma meno il femminile Petrina), o l'altrettanto ben attestato Giacomo, più raro al femminile Giacomina; dai santi più noti o cari alla tradizione locale, oltre al patrono Ambrogio, come Agostino, declinato anche al femminile Agostina, o Gervasio, Lorenzo, Tommaso e Tommasina, Martina, Agata, con qualche sporadica comparsa di Maria; da personalità carismatiche o celebrate dalla predicazione degli ordini mendicanti, come Bernardino, Francesco o Domenico; da richiami benauguranti, come

⁹³ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, p. 43.

⁹⁴ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 76, fasc. I, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1480 giugno 1.

Venturina e Venturino, Felice; da nomi che assolvono il neonato dal peccato che lo ha portato alla luce, come Innocente, o Maddalena; da nomi atipici ed echegianti a cariche nobiliari, come il germanico Barone, o Reale, oppure altisonanti, come Enrico, Gaspere, Lucrezia; da nomi ispirati al ciclo cavalleresco, come Lancillotto⁹⁵. E poi Donnetta, Ravasia, Angelo e Angelina, Beltramino e Beltramina, Bignetta, Mutolo, Agadina e perfino una Teodosia

PORTA	PARROCCHIA	DATA DI MORTE	NOME	OSPEDALE	ETÀ	SESSO
Romana	S. Stefano	17/07/1453	Cristoforo da Milano	S. Stefano in Brolo	1½	M
Romana	S. Stefano	06/01/1459	Agostina da Milano		1½	F
Romana	S. Stefano	29/01/1459	Giovannina da Milano		6 giorni	F
Romana	S. Stefano	06/02/1459	Nicolò da Milano	S. Stefano in Brolo	15 giorni	M
Romana	S. Stefano	22/02/1459	Giovannina da Milano	S. Stefano in Brolo	3 mesi	F
Romana	S. Stefano	30/06/1459	Giovannina da Milano		1 mese	F
Romana	S. Stefano	27/07/1459	Giovanni da Milano	S. Stefano in Brolo	9 mesi	M
Romana	S. Stefano	19/11/1459	Caterina da Milano	S. Stefano in Brolo	6 mesi	F
Romana	S. Stefano	19/11/1459	Leonardo da Milano	S. Stefano in Brolo	16 mesi	M
Romana	S. Stefano in Brolo	30/03/1474	Bianchina da Milano	S. Stefano in Brolo	5	F
Romana	S. Eufemia foris	25/11/1474	Bernardino da Milano	S. Celso	3	M
Ticinese	S. Eufemia foris	05/02/1475	Pomina da Milano	S. Celso	4	F
Romana	S. Eufemia foris	31/05/1475	Mattea da Milano	S. Celso	12	F

⁹⁵ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 436-468; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 199-216.

Ticinese	S. Eufemia foris	20/10/1475	Aloisina da Milano	S. Celso	4	F
Vercellina	S. Martino al Corpo	11/07/1475	Giovanni da Milano	S. Ambrogio	1	M
Romana	S. Stefano	01/06/1480	Giovanni filius de Mediola-no	S. Stefano in Brolo	9	M

Tab. 1: Registrazione dei «da Milano».
Estratto degli elenchi di bambini, orfani e abbandonati, il cui decesso, avvenuto negli ospedali di Milano, è stato riportato come tale nei *Libri Mortuorum*.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

Non disponendo della data di nascita, che i *Libri Mortuorum* non ci restituiscono, se non per neonati morti a poche ore dal parto, è difficile, salvo casi eclatanti, valutare quanti di questi nomi non si debbano attribuire all’usanza di farsi ispirare dal santo celebrato dalla liturgia ambrosiana nel giorno della nascita o della presa in cura del neonato.

Di certo, viene confermato il successo di nomi come Caterina, Antonio, Pietro, Margherita, Ambrogio, Cristoforo, Giacomo, Francesco ed Elisabetta, che risultano tra i più diffusi tra tutti i nati nell’arco temporale 1360-1485.

Si prenda l’esempio di Caterina, Giovanni e di Giovannina:

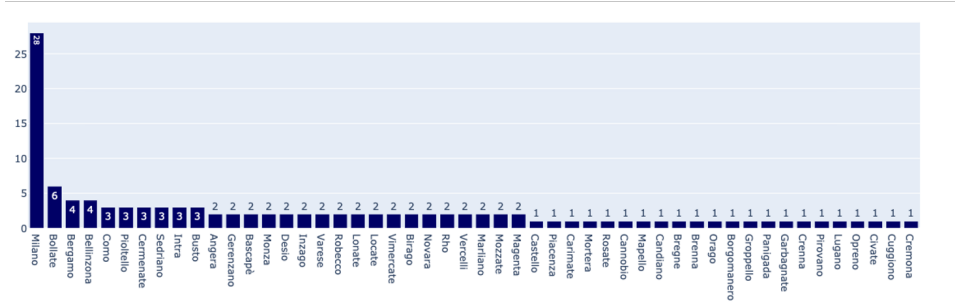


Grafico 3: Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Caterina.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

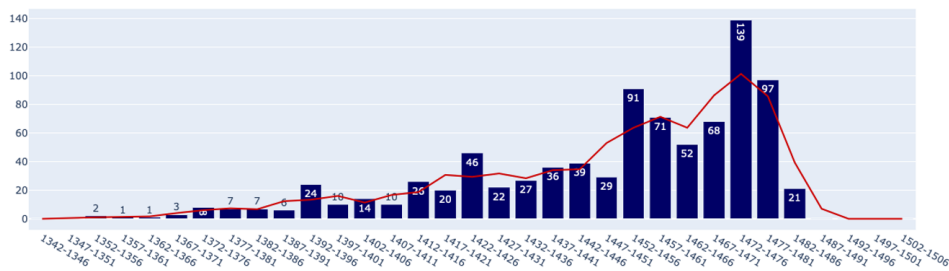


Grafico 4: Caterina (valori assoluti).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

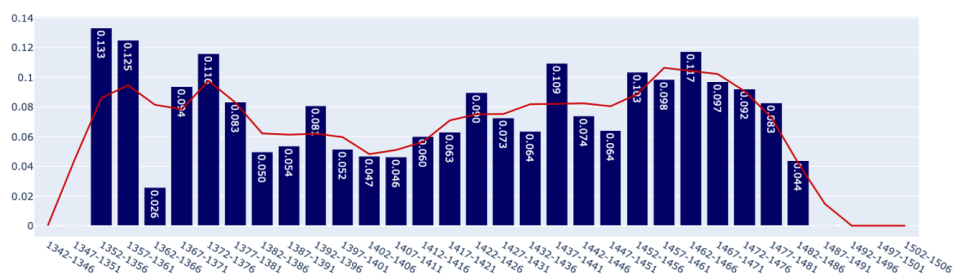


Grafico 5: Caterina (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

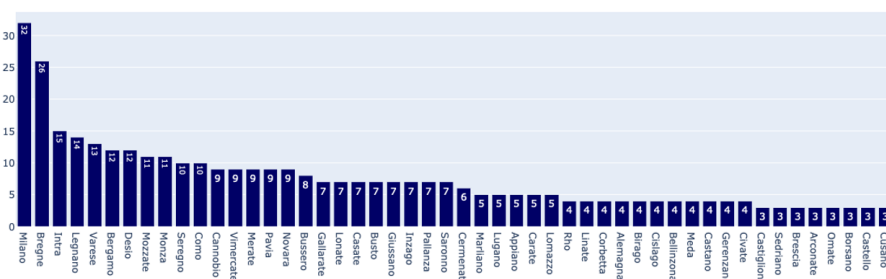


Grafico 6: Giovanni «da».

Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Giovanni registrati nei *Libri Mortuorum*.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

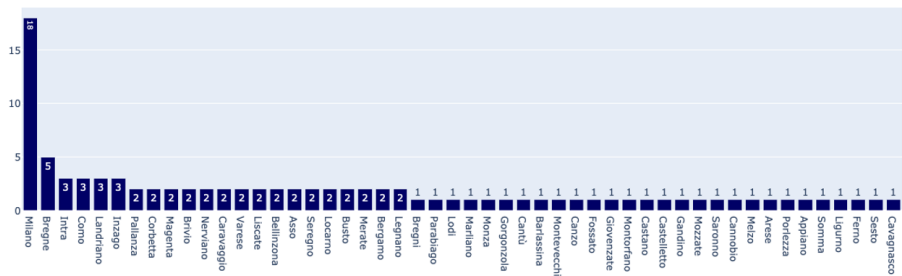


Grafico 7: Giovannina «da».
Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Giovannina registrati nei *Libri Mortuorum*.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

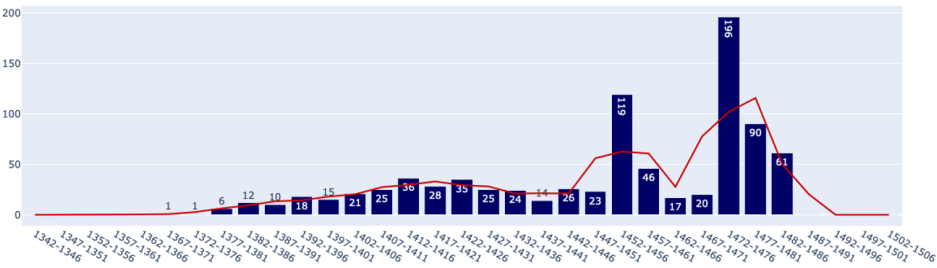


Grafico 8: Giovanni (valori assoluti).
In rosso, la significatività statistica.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

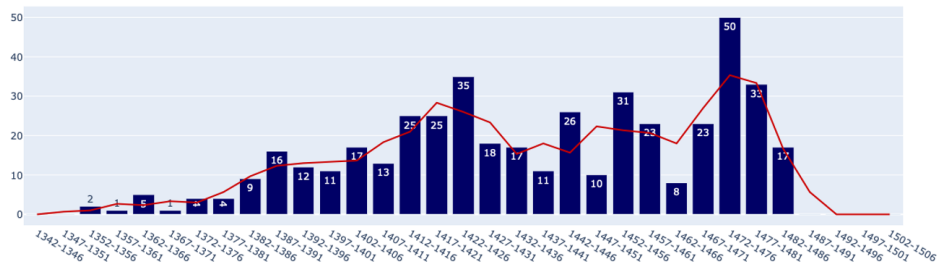


Grafico 9: Giovannina (valori assoluti).
In rosso, la significatività statistica.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

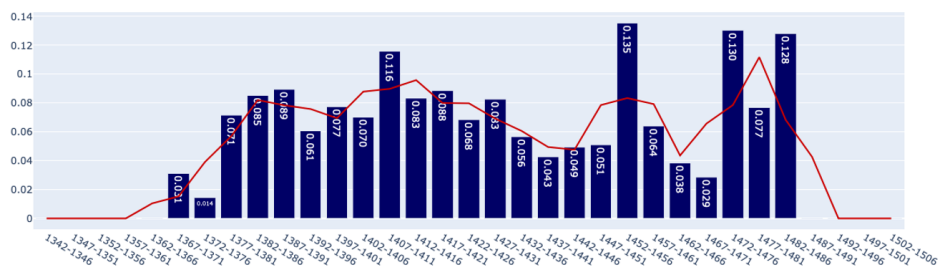


Grafico 10: Giovanni (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

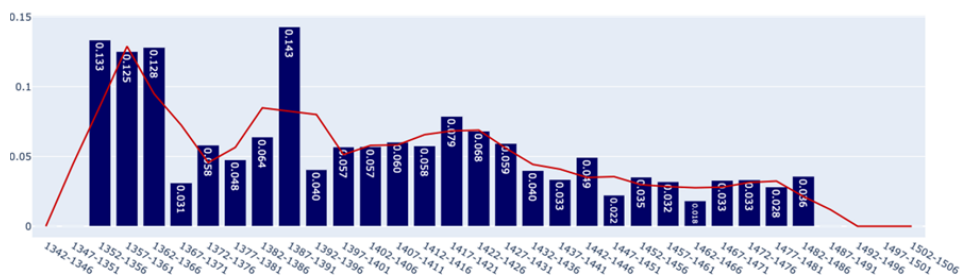


Grafico 11: Giovannina (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

L'afflusso ininterrotto di bambini abbandonati giustificava di certo la varietà, talvolta fantasiosa, del repertorio onomastico cui i preposti ospedalieri attingevano, soprattutto a fronte dell'esigenza, trasformata con gli Sforza in obbligo di legge, di registrare quotidianamente i decessi anche dei neonati di un'ora. Non si spiega, invece, il ricorso tanto diffuso ai nomi Giovanni e Giovannina che, in quegli ospedali, più ancora che altrove, avrebbe finito per ingenerare confusione onomastica.

Del fastidio, avvertito a livello personale, per l'omonimia o forse provocato dal portare un nome non sentito identitario, ci dà testimonianza una donna, Giovannina *de Palude*, che si faceva chiamare (*dicta*) Bernarda, morta ottantenne, nel 1474⁹⁶. Il documento conforterebbe peraltro le deduzioni su una sorta di spendibilità trasversale del nome Giovanni che Federico Del Tredici ha richiamato in occasione del convegno all'origine di questo volume⁹⁷.

⁹⁶ Bernarda morì con febbre e dolore al ventre. Referto del Catelano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1474 giugno 11.

⁹⁷ Si veda ora il contributo dello stesso in questo volume.

Il caso di Bernarda, però, suggerisce anche una terza ipotesi, che non esclude, ma si assomma alle precedenti.

Nell'esaminare i nomi più attribuiti nell'intervallo d'età compreso entro il primo anno (ore, giorni, mesi), quelli la cui significatività statistica risulta maggiore⁹⁸, venendo a rappresentare un'anomalia, sono Giovanni e Giovannina. Segue poi Giovanni + nome: in ordine decrescente, Giovanni Battista, protettore dei trovatelli; Gio. Antonio, forse riferibile al santo da Padova, protettore degli orfani, oppure a sant'Antonio abate, assai caro alla devozione dei fedeli meneghini; Gio. Francesco; Gio. Angelo; Gio. Cristoforo; Gio. Agostino; Gio. Gabriele; Gio. Matteo; Gio. Tommaso; Gio. Pietro; Gio. Ambrogio; Gio. Aloisio. La morte molto precoce di queste creature, osservata lungo un arco temporale ampio e per nomi numericamente ben rappresentati e distribuiti lungo tutto il periodo preso in esame, consente di ipotizzare che i nomi Giovanni e Giovannina, oltre che per tutte le altre possibili motivazioni plausibili e concorrenti, venissero scelti, nella Milano della seconda metà del Quattrocento, per battezzare bambini dalla salute molto precaria. Non si esclude suggeriti anche dalla catena di persone coinvolte direttamente e indirettamente nella procedura di registrazione, a partire dal parroco. Se così fosse, non stupirebbe l'usanza di un doppio nome che, in molti dei casi analizzati, soprattutto a considerare il contesto sociale di riferimento, pare attribuito più per rafforzare la protezione dei santi su un neonato di salute cagionevole, che con finalità di elevazione sociale attraverso marcatori onomastici di *status*. Fortunatamente, o forse grazie all'intercessione di santi tanto potenti, nulla impediva ai Giovanni e alle Giovannina di raggiungere un'età ragguardevole, soprattutto allorquando ricchi abbastanza da potersi permettere le cure di un medico di successo: così, se Giovanni Ambrogio, figlio di Giovanni da Milano, spirava dopo un solo mese di vita, il 21 novembre 1459, nel sovraffollato sestiere di S. Lorenzo Maggiore *foris*, a porta Ticinese, quello stesso giorno moriva Giovannina Sansoni, che di anni però ne aveva 80 e aveva potuto avvalersi delle cure di Niccolò dei Capitani d'Arsago⁹⁹, nella propria abitazione di porta Orientale, nella prestigiosa parrocchia di S. Babila *intus*¹⁰⁰.

Il valore storico, ma anche umano, di questi *Libri* è evidente, poiché se per un verso spinsero precocemente la popolazione di Milano, residente o di passaggio, ad abituarsi ad avere un nome da dichiarare, a uscire dall'ombra, compiacente o meno, dell'anonimato, dall'altro hanno sottratto dall'oblio, una per una, persone che altrimenti sarebbe stato sin troppo facile dimenticare. Dei mendicanti spesso non si conosce il nome, al più possedevano un soprannome, come per 'la Gloriosa', mendica e inferma di una trentina d'anni che scivola silenziosamente dalla

⁹⁸ Con significatività statistica si intende, nel presente contesto, la differenza tra la frequenza relativa di un nome rispetto alla frequenza di quel nome in generale.

⁹⁹ Nel 1448, gli fu affidata la lettura di Logica con un salario di 30 fiorini. Continuò a insegnare per tutta la vita e fu cooptato nel Collegio dei fisici di Milano il 9 febbraio 1450. In rapporto epistolare con gli umanisti del tempo, morì intorno al 1476. CORTE, *Notizie storiche*, p. 284, 288, SANGIORGIO, *Cenni storici*, pp. 68-69.

¹⁰⁰ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione* (p. a.), LM, b. 73, fasc. III, 1459 novembre 21.

vita in un gelido giorno del gennaio 1483¹⁰¹; non apparteneva loro nulla, neppure i ricordi, come al mendicante settantenne, depresso e mentecatto, rinvenuto morto per strada nel giugno 1483¹⁰²; talvolta neppure il corpo, come alla mendicante quarantenne, ritrovata nella parrocchia di S. Giovanni alle Fonti, a porta Romana, condotta in obitorio «domicilio mortuorum» per esservi esaminata¹⁰³. Il resto è ombra.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti di Governo, Popolazione, parte antica (p. a.), Libri Mortuorum (LM)*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80;
- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco)*, bb. 6, 7, 8, 15, 19, 657-662, 882, 891, 926-928, 1547;
- *Miscellanea Storica*, b. 1;
- *Registri delle missive (RM)*, 91.

BIBLIOGRAFIA

GIULIANA ALBINI, *Una società instabile. Indagini sulla popolazione dell'Italia settentrionale tra XIII e XV secolo*, Milano-Torino 2020.

MICHELE ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 1-113.

LIVIO ANTONIELLI, *Tra polizia sanitaria e polizia di prossimità: gli anziani di parrocchia nella Milano del Sei-Settecento*, in *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, a cura di LIVIO ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2015, pp. 107-139.

ROBERTO BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Bari-Roma 2018.

BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di PAOLO CHIESA, Trebaseleghe (PD) 2009.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

¹⁰¹ Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Orientale, parrocchia di S. Stefano *foris*, 1483 gennaio 16.

¹⁰² Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *foris*, 1483 giugno 3.

¹⁰³ Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Giovanni alle Fonti, 1483 giugno 13.

- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, VIII. 1468-1471, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 92-93.
- FEDERICA CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine: qualche osservazione*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 16 (2010), pp. 215-228.
- CARLO MARIA CIPOLLA, *Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento*, Bologna 2012.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di ANNA MORISI GUERRA, II, Torino 1978.
- BARTOLOMEO CORTE, *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagli Italiani*, Milano 1718.
- MARIA NADIA COVINI, *Ludovico Maria Sforza*, Roma 2024.
- MARIA NADIA COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 403-411, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- MARINA GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze 2017.
- GUIDO LOPEZ - FABIO LOPEZ, *La roba e la libertà. Gli Sforza, Leonardo e Ludovico*, Milano 2019.
- ESTER LUCONI - PATRIZIA BORACCHI - RICCARDO NODARI - FRANCESCO COMANDATORE - GIUSEPPE MARANO - FOLCO VAGLIENTI - MASSIMO GALLI - ELIA BIGANZOLI, *Spatial and Temporal Analyses of the Event of Death for 1480 in Milan Using the Data Contained in the Sforza's Registers of the Dead*, co-autori in «International Journal of Environmental Research and Public Health», 20 (2023), pp. 1-12.
- EMILIO MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in «Archivio Storico Lombardo», XVIII (1891), pp. 241-290.
- MARILYN NICOUD, *Le prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476)*, Rome 2014.
- FEDERICO PISERI, *El facto de scrivere: modelli, lingue e registri comunicativi nell'educazione epistolare alla corte sforzesca*, in «Studi sulla formazione», 22 (2019), pp. 9-21.
- PAOLO SANGIORGIO, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speciali di Milano dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816*, Milano 1831.
- CATERINA SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- FRANCESCO SENATORE, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

- MARCELLO SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004.
- Stilus Cancellariae. *Formulario visconteo-sforzesco*, a cura di ALFIO ROSARIO NATALE, Milano 1979.
- BETTINO DA TREZZO, *Letilogia*, Antonio di Zaroti, Milano 1488.
- FOLCO VAGLIENTI, *Lo chiamavano Catelano*, in *Il Sepolcreto della Ca' Granda, un tesoro storico e scientifico di Milano*, a cura di MIRKO MATTIA, Milano 2021, pp. 53-61.
- FOLCO VAGLIENTI, *La detenzione del conte Pietro dal Verme e la confisca del suo feudo ad opera di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», 74 (1990), fasc. III-IV, pp. 401-416.
- FOLCO VAGLIENTI, *La favola breve: morire giovani nella Milano sforzesca*, in *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, a cura di CLAUDIA LAMBRUGO, Sesto Fiorentino 2019, pp. 193-200.
- FOLCO VAGLIENTI, «Fidelissimi servitori de Consilio suo Segreto». *Struttura e organizzazione del Consiglio Segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza (1466-1469)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXVI/3 (1992), pp. 645-708.
- FOLCO VAGLIENTI, *Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 391-397.
- FOLCO VAGLIENTI, «Iudicare secundum faciem». *La disciplina delle apparenze nella Milano del Quattrocento*, in *Artigianato e lusso. Manifatture preziose alle origini del Made in Italy*, a cura di MARIA PIA BORTOLOTTI, Milano 2013 (testo italiano/inglese), pp. 9-27.
- FOLCO VAGLIENTI, *Marginalia. Esempi di umane miserie nei Registri dei Morti di età sforzesca*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di ANDREA GAMBERINI - MARTA LUIGINA MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 383-400, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/14001>>.
- FOLCO VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum». *I segreti dei Mortuorum Libri di Milano da Francesco Sforza a Leonardo da Vinci (1452-1485)*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento. Fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo umanesimo scientifico*, a cura di Id. - CRISTINA CATTANEO, Milano 2013, pp. 25-59.
- FOLCO VAGLIENTI - CRISTINA CATTANEO, *A medieval contribution to the history of legal medicine: the first European Necroscopic Registry*, in «International Journal of Legal Medicine», 124/6 (January 2010), pp. 699-700.
- GIAN MARIA VARANINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 237-247, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18889>>.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Nominis umbra. *L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento.*

Nominis umbra. *The emergence from anonymity in the experimentation of a state registry in Milan in the second half of the 15th century.*

ABSTRACT

Dal punto di vista degli studi di onomastica, il contesto milanese lascia ancora, per il basso medioevo, ampi margini di approfondimento. Le cancellerie degli organi centrali del governo sforzesco sfornavano quotidianamente liste, elenchi, repertori, registri che descrivono, contano, concedono, vietano, includono ed escludono: tra questi, i *Libri Mortuorum*, ossia la trascrizione su registro dei bollettini prodotti dall'Ufficio di Sanità, che riportano i casi di decesso occorsi ogni giorno entro il perimetro cittadino. Il repertorio onomastico espresso da questa fonte, istituita da Francesco Sforza a partire dal 1451, di cui sono state prese in esame alcune annate, comprese tra il 1452 e il 1485, rappresenta un patrimonio ricchissimo di nomi, considerato che vi risultano registrati, oltre agli uomini adulti, le donne e i bambini, a partire dai neonati di poche ore di entrambi i sessi, senza distinzione cetuale, di religione o di provenienza.

From the point of view of onomastic studies, the Milanese context still leaves, for the late Middle Ages, ample room for further study. The chancelleries of the central organs of the Sforza government churned out daily lists, directories, repertories, and registers describing, counting, granting, forbidding, including and excluding: among these were the *Libri Mortuorum*, i.e., the transcription on registers of the bulletins produced by the «Ufficio di Sanità», which reported the cases of death that occurred daily within the city perimeter. The onomastic repertoire expressed by this source, instituted by Francesco Sforza, represents a very rich heritage of names, considering that there are recorded, in addition to adult men, women and children, starting with infants of a few hours of both sexes, without distinction cetual, religious or origin.

KEYWORDS

Milano, Sforza, demografia, nomi, cognomi, soprannomi

Milan, Sforza, Demography, name, surname, nickname

SPAZI POLITICI: LEALTÀ, RADICAMENTI E MOBILITÀ

**I nomi dei Malaspina e dei Doria.
Onomastica signorile tra Liguria, Lunigiana e Sardegna
(XII-XV secolo)**

di Alessandro Soddu

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30102

I nomi dei Malaspina e dei Doria. Onomastica signorile tra Liguria, Lunigiana e Sardegna (XII-XV secolo)

Alessandro Soddu 
Università di Sassari 
alesoddu@uniss.it

Malaspina e Doria sono protagonisti di primo piano della scena politica tra le due sponde del Tirreno lungo l'arco di diversi secoli, dal XII al XV secolo. L'opportunità di un confronto tra queste due importanti entità signorili è stata già evidenziata in storiografia, in merito all'origine e alle caratteristiche delle stesse, e soprattutto in relazione con l'espansione insulare che le accomuna: tempi e modalità di penetrazione nei quadri politico-istituzionali ed economico-sociali locali, specialmente attraverso mirate strategie matrimoniali, prima (dal XII al pieno XIII secolo); esiti sul piano squisitamente politico-territoriale, con la costituzione di signorie basate su una rete di castelli, poi (ultimo quarto del Duecento). Pur provenendo da contesti piuttosto differenti, Malaspina e Doria danno vita in Sardegna a forme di potere molto simili fra loro, che, come detto, hanno il proprio cardine nell'incastellamento di tipo toubertiano (fondato, cioè, su *castra* di popolamento) – con sfumature chiare tra il modello dorianesimo e quello malaspiniano –, pur mantenendo sostanzialmente in piedi le strutture di dominio del Giudicato di Torres, del quale prendono il posto e possono essere per certi versi considerati i continuatori¹.

Queste premesse e lettura si rendono assolutamente necessarie per comprendere come anche le scelte onomastiche interne ai due casati possano essere e siano rivelatrici del diverso grado di interrelazione con le aristocrazie insulari, interrelazione attraverso cui si gioca lo stesso successo dei progetti politici di Doria

¹ Per un quadro di sintesi v. SODDU, *Sardegna. Scheda di sintesi*, con bibliografia precedente.

e Malaspina, prima e dopo il crollo del Giudicato di Torres: anticipando le conclusioni, si può dire che alla diffusa e precoce presenza di prenomi 'sardi' nelle genealogie doriane fa fronte una decisa impermeabilità dei Malaspina rispetto all'adozione di nomi diversi da quelli rigidamente dettati dalle tradizioni familiari². Scelte diametralmente opposte, dunque, che sono del tutto coerenti con la differente capacità e volontà di integrazione nel tessuto locale che caratterizza le due signorie, valutabile attraverso indicatori quali la residenza in Sardegna dei membri del casato e l'immigrazione dalla penisola di nuclei consistenti di loro *fideles* con le rispettive famiglie³.

Un'ulteriore premessa è ugualmente doverosa: si è parlato finora di Doria e di Malaspina in termini generali, ma non vi è, né vi può essere, la presunzione di affrontare lo studio dell'intera mole genealogica dei due casati; non soltanto per via della vastità delle ramificazioni familiari, ma perché la focalizzazione non può che riguardare i rami implicati nell'espansione tirrenica, comunque non pochi e già piuttosto 'affollati', sui quali peraltro molto rimane ancora da indagare e da scrivere⁴.

Cominciamo dai Malaspina, che, com'è noto, discendono dai marchesi obertenghi (famiglia di origine longobarda)⁵. Il capostipite è Alberto, detto, appunto, *Malaspina*, vissuto tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo⁶. Durante il XII secolo, dal ceppo obertengo, già diramatosi nelle due linee obertina e adalbertina, nacquero quattro casati: dalla linea obertina, i Malaspina e i d'Este; da quella adalbertina, i Pelavicino e i Massa (questi ultimi articolatosi poi in Massa-Corsica, Parodi e Gavi)⁷.

In alcuni esponenti della linea obertina si riscontra l'uso del doppio nome (Adalberto Azzo, Oberto Obizzo), con una funzione ben precisa, come hanno chiarito i fondamentali studi di Mario Nobili: da un lato, tale uso consentiva di

² BORTOLAMI, *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale*, pp. 226-227, scrive che «Tanto fu incisiva questa proiezione mediterranea dell'isola da influire – fatto ben poco avvertito – finora – negli stessi costumi del continente, se a Genova non solo nel casato dei Doria si battezzavano i figli Gavino o Barisone ma anche semplici cittadini si denominavano *Scalia Antiocus* o *Bonvassallus Boiachensis* e nei rioni di Pisa per smanie di esotismo o per immigrazione giravano già nel primo Duecento nomi di cittadini come Sardo, Arciocco, Gomito, Torbino, Guantino».

³ SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, pp. 263-265, per i Malaspina; Id. - BASSO, *Notai genovesi in Sardegna*, pp. 27-28, per i Doria.

⁴ Relativamente ai Doria v. BASSO, *Donnos terramagnesos*; CASTELLACCIO, *Alghero medioevale*. Informazioni sui Doria e sul loro *albergum* nel XV secolo sono contenute nel registro *Possessionum* conservato in ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, reg. 559 (1414), sul quale v. BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles*. Ringrazio Paola Guglielmotti per la generosa segnalazione archivistica e bibliografica.

⁵ NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia*.

⁶ BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, pp. 69-70; *Genealogie medioevali di Sardegna*, XXII.1. V. anche *Genealogie medioevali di Sardegna*, tavole XXII-XXV.

⁷ NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali*, p. 246. Malaspina e Pelavicino sono cognomi chiaramente derivati da soprannomi (*mala spina*, *pela vicino*), mentre gli altri sono di origine toponomastica e derivano dal centro principale della dominazione signorile (borghi di Este, nel Padovano; Massa; Parodi e Gavi, nell'Alessandrino, ecc.). Sul valore antropologico del soprannome v. Id., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia*, pp. 91-92.

trasmettere la memoria degli avi, dal momento che il primo nome, o nome-guida, era un segno della continuità dinastica associata all'immagine antropomica del potere⁸; dall'altro lato, il secondo nome permetteva di distinguere i marchesi della linea obertina dagli omonimi e coevi marchesi della linea adalbertina⁹. Segno, quest'ultimo, della maturazione di una coscienza dell'identità del proprio, nuovo, lignaggio¹⁰, oltre che effetto di un'esigenza di chiarezza in contenziosi riguardanti i diritti su taluni territori¹¹.

L'affermazione del soprannome *Malaspina* non comportò affatto l'accantonamento degli antichi nomi obertenghi, verso i quali, anzi, i marchesi mostrano un tenace attaccamento. Tuttavia, osservando le genealogie malaspiniane possono rilevarsi più articolate linee di tendenza nelle scelte onomastiche, che – fatta salva la possibilità di una corretta interpretazione delle stesse (talvolta, si tratta di poco più che una congettura) – rivelano le novità dettate da intrecci parentali, fedeltà politiche o di fazione, devozioni, oppure da semplici mode, senza che per questo possa individuarsi una netta contrapposizione – ad esempio – tra lealtà guelfa e ghibellina, o tra i due grandi rami dello Spino Secco e Spino Fiorito, esito della spartizione del 1221¹². La stessa, estrema, divisione all'interno dei rispettivi rami è rispecchiata solo parzialmente dalle peculiarità onomastiche, tanto che proprio l'omonimia verticale e orizzontale costituisce sovente un ostacolo alla corretta identificazione dei membri del casato.

Già il nome del capostipite, Alberto, omonimo del nonno, si presta a una duplice, possibile spiegazione: omaggio all'antenato obertengo Adalberto (da cui deriverebbe lo stesso nome Alberto, con la caduta della *d* intervocalica), oppure attribuzione del nome in onore di sant'Alberto di Butrio, vissuto nell'Oltrepò pavese durante l'XI secolo. Al di là del fatto che le informazioni in merito a quest'ultimo siano in realtà poche e incerte, essendo invece ben documentati i rapporti dei Malaspina con l'omonimo eremo (nel quale è oltretutto raffigurato uno stemma dei marchesi)¹³, la scelta – se tale fosse – del nome di un santo denoterebbe una precoce manifestazione di spiritualità, che attingerebbe peraltro non dalla schiera dei santi più antichi e venerati, ma si ispirerebbe a una figura locale praticamente coeva del primo *Malaspina* se non addirittura imparentata con lo stesso casato,

⁸ TOUBERT, *El momento carolingio*, p. 360; NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia*, p. 81.

⁹ Ivi, pp. 82-83.

¹⁰ RICCI, *La Lunigiana nel secolo di ferro*, pp. 334-336. Sulla questione dell'autocoscienza dinastica v. DUBY, *Terra e nobiltà nel medioevo*; DEL TREPPO, *La nobiltà della memoria lunga*; CAMMAROSANO, *Gli antenati di Paolo Diacono*.

¹¹ NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia*, pp. 83, 86.

¹² Sulla divisione del 1221: MACCIONI, *Codex Diplomaticus familiae marchionum Malaspinarum*, doc. X, pp. 14-16; BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, pp. 138-140; SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, p. 253; CONTI, *Le carte anteriori al 1400*, n. 92. Per alcune riflessioni sulle scelte onomastiche dei Malaspina di Fosdinovo (Spino Fiorito) v. MELI, *Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo*, pp. 21-22.

¹³ Opizzo e il figlio Moruello cedettero il castello di Pizzocorno in Val di Staffora al monastero di S. Alberto; i fratelli Moruello, Opizzo e Alberto nel 1187 effettuarono una donazione allo stesso monastero in suffragio dell'anima del padre. BICCHIERAI, *Malaspina, Moroello*, p. 786.

quasi un santo eponimo, eventualmente. Ad ogni modo, stante l'impossibilità di conoscere il giorno esatto quando non anche l'anno di nascita dei singoli esponenti familiari, è evidente come non si possa che ragionare in termini impressionistici, non dimenticando comunque che, quanto ai 'santi del giorno', la fissazione del calendario liturgico ufficiale avvenne solo durante il Duecento¹⁴.

Osservando, pertanto, le genealogie malaspiniane, relativamente alle origini e poi al solo ramo coinvolto nell'espansione in Sardegna, quello dello Spino Secco, si notano alcune scelte caratteristiche, senza che vi sia una netta differenziazione all'interno dei sotto-rami dello stesso Spino Secco: nomi che si richiamano direttamente al ceppo obertengo sono Alberto, Opizzo (e varianti)¹⁵ e Azzo/Azzone¹⁶; a parentele con altri casati marchionali (obertenghi e non) si collegano Adelasia e Guglielmo¹⁷; nomi germanici, che possono anche denotare la fedeltà alla casa imperiale tedesca, sono Corrado, Corradino, Manfredi, Federico.

Una novità è rappresentata dal nome Moruello, di incerta origine¹⁸, che, con tante varianti¹⁹, è ampiamente diffuso anche al di fuori delle genealogie dei Malaspina, ma diventa in assoluto uno dei nomi-guida del casato²⁰.

Innovativi sono anche i nomi Franceschino e Tommaso – plausibilmente da collegare alla devozione verso il santo di Assisi e verso l'apostolo Tommaso, oppure

¹⁴ Bortolami sottolinea che «a partire dal 1232 l'imposizione da parte di Roma di un comune calendario liturgico ufficiale che ebbe l'effetto di canalizzare verso pochi «grossen Feiertagsheiligen» le opzioni onomastiche della cristianità»: BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico*, p. 367. Anche ID., *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 468.

¹⁵ Sulla fortuna di questo nome è da tenere in considerazione la figura di sant'Obizio di Niardo, sul quale v. ARCHETTI, "Singulariter in heremo vivere".

¹⁶ Azzo non pare essere un ipocoristico, dato che in altri contesti, peninsulari e insulari, nelle forme più antiche (XI-XII secolo) è ampiamente documentato il nome (di origine longobarda o comunque germanica) Atho/Atto.

¹⁷ In alternativa, per Guglielmo si potrebbe ipotizzare una devozione nei confronti del santo carolingio Guglielmo di Gellone (morto nell'812 e canonizzato nel 1066) o di san Guglielmo da Volpiano (morto nel 1031).

¹⁸ Sembra fare riferimento a caratteristiche somatiche: *morus* 'moro'; *murrus*, 'grugno'.

¹⁹ *Moruellus/Morvellus, Murruellus, Murvellus, Morruellus, Muruel/Moruel, Morruel, Murruel, Moruelus, Muruelus, Murruelle, Morruelle*. La variante Monruel/Monruelh sembra essere successiva, attestata nelle liriche del trovatore Bernart de Ventadorn: ZINGARELLI, *Ricerche sulla vita e le rime di Bernart de Ventadorn*; BARACHINI, *Di Moroello e Berlanda*, nota 15, lista di documenti relativi a uomini chiamati Moroello dal 1165 al 1296 redatta da Enrica Salvatori in CAITI-RUSO - SALVATORI, *A proposito del testo trobadorico*; BORGHI CEDRINI, *Il trovatore Peire Milo*, p. 69 (parla delle varianti antroponimiche); GUIDA, *Una canzone provenzale*, p. 56, sottolinea che il «denominativo *Monruelh* [...] è completamente estraneo all'antroponimia medievale occitana [...], mentre ricorre non di rado nell'onomastica nobiliare dell'Italia settentrionale nei secoli XII e XIII, in particolare all'interno della discendenza obertenga, tanto da risultare nome caratteristico e immediatamente caratterizzante della famiglia gentilizia Malaspina».

²⁰ Il primo Moruello è il figlio di Opizzo il Grande e di Maria dei signori di Vezzano: la sua nascita è da collocarsi negli anni Quaranta del XII secolo. BICCHIERAI, *Malaspina, Moroello*, p. 785. Si sposò con una esponente della famiglia baronale romana dei Frangipane.

Tommaso Becket (al quale è intitolata una chiesa ad Aulla)²¹ –, oltre che Giovanni, la cui diffusione è tuttavia universale²².

Ulteriori novità di più difficile interpretazione sono rappresentate dai nomi Isnardo²³ e Luchino, mentre è palesemente legato ai propri natali il nome *Bastardus*²⁴.

Altri nomi, non esclusivamente pertinenti allo Spino Secco, possono essere ricondotti a più motivazioni, quali l'intreccio con altre dinastie, parenti deceduti, ecc. (Luca, Jacopo, Gabriele, Bernabò), mentre un'analisi peculiare richiederebbero i nomi femminili, come Adelasia, Elena, Beatrice, Orietta, Caracosa (o Caracossa, Caracausa) e, in particolare, Brasamante e Isotta, desunti dalla letteratura²⁵.

Come già detto, non risulta l'adozione di nomi tipicamente diffusi in Sardegna, a testimonianza della bassa intensità della presenza 'fisica' dei Malaspina nell'isola, che pure hanno fondato la loro signoria sulla politica matrimoniale, in fasi diverse e con esiti poco significativi sul piano della discendenza, cosa messa in evidenza dai commentatori della *Commedia* dantesca²⁶.

Infine, è doverosa una breve ma significativa digressione. All'interno dell'altro grande ramo malaspiniano, quello dello Spino Fiorito, è degno di particolare attenzione il nome Aragono o Aragonio, portato da un marchese vissuto tra XIV e XV secolo²⁷ del quale Salvatore Fodale ha ricostruito la biografia in un recente saggio²⁸, soffermandosi proprio sull'origine del nome, ipotizzando che «vada trovata nella storia dei rapporti della sua famiglia con i re d'Aragona»²⁹. Fodale ritiene che prima del 1352 si fosse concretizzato un auspicio espresso nel 1349 dal sovrano aragonese Pietro IV il Cerimonioso (il quale era anche re di Sardegna), ossia che un non meglio precisato marchese Malaspina oppure i suoi figli prendessero, se ancora celibi, moglie catalana³⁰, e identifica il novello sposo in Anto-

²¹ Sulla precoce diffusione del culto di san Tommaso: GARZELLA, *Dall'onomastica alla circolazione dei culti*, pp. 37-39.

²² Nel XIII-XV secolo il nome Giovanni è attestato nelle principali monarchie europee (Inghilterra, Francia, Aragona, Napoli, Boemia), anche nella versione femminile. Andrebbe inoltre chiarito se si tratti del Battista o dell'evangelista.

²³ Nella seconda metà del XIII secolo spicca la figura del beato domenicano Isnardo da Chiampo (morto nel 1244), sepolto a Pavia, citato già nelle *Vitae Fratrum* di Gérard de Frachet (m. 1271): *Storie e leggende medievali*, pp. 319-321; MAIocchi, *Il Beato Isnardo da Vicenza*.

²⁴ SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, p. 99.

²⁵ *Genealogie medioevali di Sardegna*, XXII.9 (Adelasia), XXII.32 (Alagia), XXII.25 (Elena), XXIV.6 (Beatrice), XXII.35 (Orietta), XXII.15 (Caracosa), XXV.5 (Brasamante), XXV.7 (Isotta).

²⁶ SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, pp. 87-89, 99-101.

²⁷ Aragono era figlio di Antonio marchese di Bagnone e nipote di Niccolò marchese di Filattiera; fu, tra le altre cose, arcivescovo prima di Brindisi e Oria (1415-1418) e poi di Otranto (1418): SFORZA, *Francesco da Pietrasanta vescovo di Luni*, pp. 42-43.

²⁸ FODALE, *Un arcivescovo di gran nome*.

²⁹ Ivi, p. 141.

³⁰ Si tratta di un documento del 1349 con cui Pietro IV dà istruzioni al giudice Mariano IV d'Arborea (suo alleato): «o sos fills o l'un d'ells, haien a pendre mullers de la nació nostra, a voluntat del senyor rey, si ja non han», ACA, C, reg. 1018, f. 54v; SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 452, p. 320.

nio, figlio naturale, poi legittimato, di Giovanni Malaspina³¹. L'ipotesi si basa sul fatto che nell'ambito dei patti stipulati nel 1352 tra Pietro IV e i marchesi Azzone e Federico³², rivolgendosi a quest'ultimo, il re parla del «debitum sanguinis quod habetis cum domo Aragonie» (che è da considerarsi però come un impegno ancora in essere, riguardante in ogni caso i due marchesi e i rispettivi figli)³³. A parere di Fodale, Antonio Malaspina sarebbe stato il padre del sopraccitato Aragono al quale sarebbe stato dato «un nome significativo della riappacificazione sancita dal matrimonio»³⁴. Tuttavia, le fonti su Aragono ne indicano inequivocabilmente l'appartenenza allo Spino Fiorito e non allo Spino Secco, ramo titolare della signoria sarda³⁵; il nome, peraltro, non pare essere originato da un così tardivo legame con la Corona aragonese, essendo infatti risalente e assai diffuso in ambito ligure, con la tipica alternanza grafica Aragono/Alaono e le varianti Araone/Alaone³⁶. Quanto all'etimologia, oltre che alla plausibile derivazione da Aragón (forse in omaggio alle antiche frequentazioni dei genovesi della penisola iberica)³⁷, andrebbero prese in considerazione altre ipotesi, come ad esempio il prenome *Aleonus*

³¹ FODALE, *Un arcivescovo di gran nome*, p. 142. Sulle vicende di Antonio Malaspina v. SODDU, *Un cold case medievale*. Occorre ricordare che Giovanni Malaspina, il 21 marzo 1339, in virtù della spartizione effettuata con i fratelli Azzone e Federico (tutti del ramo di Villafranca), era diventato «per sortis iudicium» unico titolare dei patrimoni sardi del casato: ID., *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 315 (1339 marzo 21, Lusuolo).

³² Azzone e Federico, dopo la morte del loro fratello Giovanni (occorsa tra la fine del 1342 e i primi mesi del 1343), al culmine di duri scontri con il re d'Aragona, riuscirono nel 1352 a vedersi assegnato il feudo sardo: v. ID., *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, pp. 166-168.

³³ ACA, C, reg. 1020, ff. 105-106v: «prelibatos marchiones ad servicium nostrum et successorum nostrorum utiles et fructuosos fore conspicimus et significanter ad debitum sanguinis quod habetis cum domo Aragonie». Il documento è edito in SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 467, pp. 326-332 (si noti che a p. 327 è presente un refuso, opportunamente segnalato in FODALE, *Un arcivescovo di gran nome*, nota 16). Federico era padre di Angelino e Francesco; Azzone era padre di Opizzino; nessuno di loro sposò una donna catalana: v. SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, pp. 168, 172-173; *Genealogie medioevali di Sardegna*, XXV.19, XXV.21.

³⁴ FODALE, *Un arcivescovo di gran nome*, p. 142: «potrebbe essere quell'Antonio indicato come padre di Aragono, al quale fu dato un nome significativo della riappacificazione sancita dal matrimonio, ma che ebbe poca consistenza e breve durata. Aragono Malaspina sarebbe pertanto nato dopo il 1349 e sarebbe quindi morto *assai vecchio*. Quel legame di sangue, forse assai labile, non fu più richiamato e pare dimenticato».

³⁵ *Supra* note 27-28.

³⁶ Tra i tanti esempi possibili, v. il caso di Araone Doria, in varie carte del periodo di regno di Alfonso il Benigno (1327-1336): CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, nn. 338 (Araone), 345 (Alaone), 352 (Alaono), 380 e 440 (Alaone), tutte prive di datazione. V. anche lettera di Araono ad Alfonso del 14 febbraio 1328: FINKE, *Acta Aragonensia*, n. 243, p. 526. Altri Doria con il medesimo nome sono Alaono, figlio di Manuele e fratello di Marino, attestato nel 1312: *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/5, p. 257; I/8, p. 347; Alaono, podestà di Bonifacio nel 1321: SODDU - BASSO, *Notai genovesi in Sardegna*, docc. 7, 11; Araono del fu Araono, giurisperito: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XIV, doc. LXXXVII (1353). V. anche Araono di Negro, podestà di Bonifacio nel 1320: SODDU - BASSO, *Notai genovesi in Sardegna*, doc. 67; Aragono Spinola in un documento savonese del 1327: ASPi, *Diplomatico, Alliata*, 1327 maggio 1.

³⁷ FERRER I MALLOL, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo*.

e le sue possibili ascendenze classiche (il latino *aleo*, *aleonis* 'giocatore d'azzardo', oppure il greco *Aleo*, personaggio mitologico).

Venendo ai Doria, occorre premettere come una tradizione non del tutto verificabile ricollegli il cognome *de Auria* al nome della moglie del capostipite del casato, indicato in Arduino o in Ansaldo³⁸. Il cognome dei discendenti sarebbe pertanto un matronimico e ciò solleva qualche dubbio sulla credibilità di tali ricostruzioni genealogiche, per quanto non manchino rari casi di questo tipo (de Ermengarda, de Maria, d'Agata, ecc.)³⁹. Più prosaicamente, la storiografia moderna collega *de Auria* alla Porta Aurea della cinta muraria del IX secolo, presso la quale si trovava fin dal XII secolo la residenza dei Doria, con la chiesa gentilizia di S. Matteo⁴⁰.

Quale che sia l'origine del casato – aspetto complesso ma non decisivo per la nostra ricerca⁴¹ – alcuni nomi dei suoi membri sono ricorrenti e rivelatori del dinamismo sociale, economico e culturale che caratterizza in generale l'aristocrazia cittadina genovese, partecipe delle istituzioni comunali ma anche protagonista in forma 'privata' delle imprese militari e commerciali. Gusti, suggestioni e devozioni di ambito urbano e oltremarino sono così alla base di scelte onomastiche che affiancano e superano le eredità antroponimiche del lignaggio viscontile a cui probabilmente appartenevano gli antenati dei Doria. Quasi a dire che l'identità e l'orgoglio municipale prevalgano sull'identità e la coscienza aristocratica.

Osservando le genealogie a disposizione, va sottolineata preliminarmente l'estrema numerosità dei Doria e dei vari rami del consortile, per cui le stesse genealogie prese qui in considerazione sono da ritenersi puramente indicative, essendo parziali, oltre che spesso incomplete e/o errate al proprio interno⁴². Basti pensare al dato, peraltro molto controverso, secondo cui alla battaglia della Meloria (1284) avrebbero preso parte ben 250 appartenenti alla famiglia⁴³.

³⁸ Jacopo D'Oria (omonimo dell'annalista medievale) riporta i «nomina illorum de Auria, qui fuerunt in prelio ad Meloriam adversus Pisanos», a partire da Oberto, del quale è ricostruita l'ascendenza fino ad Ansaldo, figlio «domini Arduini ex comitibus Narbone et Orie de Volta, a quibus gens Auria originem duxit»: D'ORIA, *La chiesa di San Matteo*, p. 250. Sui dubbi circa l'affidabilità di questi dati v. GUGLIEMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, pp. 169-170 e nota 29. «La tradizione erudita e celebrativa cinque-seicentesca, ripresa dagli storici dei secoli successivi» – scrive Barbara Bernabò – vuole i Doria discendenti da Arduino duca di Narbona, «che, giunto in Genova mentre si recava in pellegrinaggio a Gerusalemme, fu ospitato in casa della nobile famiglia Della Volta»: BERNABÒ, *Doria, Ansaldo*, p. 443. Di ritorno dal viaggio, Arduino avrebbe fatto sosta nuovamente a Genova, dove avrebbe sposato Auria della Volta, dalla quale sarebbero nati quattro figli designati per questo motivo come *de Auria* (ivi). Sull'intera questione v. NUTI, *Doria, Ansaldo*.

³⁹ Sui de Ermengarda v. LAZZARI, *I "de Ermengarda"*. BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani*, p. 73, sul caso campano di Bartolomeo *de Geltruda*, tratto da un registro di Carlo I di Sicilia (*I registri della Cancelleria angioina*, p. 87).

⁴⁰ FUSERO, *I Doria*, pp. 26-27; SCHÄFER, *Il quartiere dei D'Oria*.

⁴¹ BERNABÒ, *Doria, Ansaldo*, p. 443: «le prime generazioni dei Doria, casata di origine viscontile, sono quasi sconosciute».

⁴² *Genealogie medioevali di Sardegna*, tavole XIX-XXI.

⁴³ GUGLIEMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, pp. 169-170.

Nell'arco di 9-10 generazioni si assiste all'attribuzione di una grande varietà di nomi che corrispondono a delle precise tendenze; alcuni di essi diventano dei nomi-guida⁴⁴. Senza seguire un rigoroso ordine cronologico e senza alcuna pretesa di esaustività, si riscontrano nomi di origine germanica (longobarda o fràncone), quali quelli dei capostipiti Ansaldo⁴⁵ e Arduino e altri⁴⁶; nomi di sovrani e imperatori (Guglielmo ed Enrico); nomi biblici, quali Daniele e Manuele (e varianti Manuello, Manuellino), Simone⁴⁷, Pietro (e varianti Pietrino/Pietrina/Pierina)⁴⁸, Andrea (e varianti Andreolo e Andriano); nomi di santi quali Nicola/Nicolò⁴⁹ e Antonio; nomi di ascendenza letteraria (Percivalle, Galeotto e Ginevra)⁵⁰.

Il dato più rilevante risiede però nel fatto che i Doria seguano la moda che si afferma già a partire dall'XI secolo di attribuire nomi personali esotici (arabi, orientali), quali Salado/Saladino, Saracino/Saracinello, Moro, Turco, così come, più avanti, Soldano, Solimano, ecc.: ciò che Bortolami chiama lo «struggente e sottile desiderio del lontano e del diverso»⁵¹, che si ricollega anche e soprattutto alle precocissime imprese militari e alle relazioni commerciali compiute e imbastite da pisani e genovesi nel Mediterraneo occidentale⁵². Probabilmente rientrano in questa casistica anche il nome Babilano (per 'babilonese' e non con riferimento al culto di san Babila) e, sul versante iberico, il già citato Aragono. In questo stes-

⁴⁴ È il caso di Pietro, Andrea, Nicolò, Daniele e Manuele, attribuiti con una certa regolarità ai nipoti (papponimia): v. *Genealogie medioevali di Sardegna*.

⁴⁵ Ansaldo sposò Anna di Nicolò Grimaldi, da cui nacquero Simone, Enrico e Guglielmo. Console (del Comune e dei Placiti), ammiraglio, mercante, nato all'inizio del XII secolo, Ansaldo è protagonista (con i figli Simone ed Enrico) delle imprese mediterranee, commerciali e militari, di Genova. Tipica espressione del profilo 'Doria': uomo delle istituzioni, ma al tempo stesso imprenditore 'privato' e anche appaltatore di rendite del Comune. Scompare negli anni Settanta del XII secolo. V. NUTI, *Doria, Ansaldo*.

⁴⁶ Loterengo (riconducibile alla fedeltà a Lotario o ad una origine lotaringia) e Rizzardo (Richard), Ingo e Lanfranco (di origine longobarda, largamente diffusi in area genovese). V. *Genealogie medioevali di Sardegna*, XX.10, XX.11, XIX.15, XIX.16.

⁴⁷ Gli apostoli Simone e Giuda erano i patroni della città secondo gli Annali di Agostino Giustiniani (GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, p. 446).

⁴⁸ Sul culto di san Pietro a Genova v. DAGNINO, *L'architettura degli ordini religiosi*, pp. 162, 176, per le chiese di S. Pietro di Vesima e S. Pietro di Prà (entrambe dal 1216 cistercensi).

⁴⁹ Distinto da Nicola, si afferma anche il nome Nicoloso: Basso, *Donnos terramagnesos*, p. 125, nota 1; su Nicoloso Doria signore di Monteleone e Castelgenovese v. SODDU, *Incastellamento in Sardegna*, pp. 75-77, 89-103; BASSO, *La rocca di Castelgenovese*, pp. 416-421.

⁵⁰ Un *unicum* è Barca (figlio di Simone), forse di ascendenza classica (da Amilcare, Annibale o Asdrubale): *Genealogie medioevali di Sardegna*, XIX.7.

⁵¹ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 471, a proposito dell'attribuzione dei nomi Saracino e Turco. In proposito, sempre Bortolami (nota 132) cita il caso di Pistoia nel 1219 (da HERLIHY, *Tuscan names*, p. 567, sulla diffusione di Saracino e Turco) e sottolinea l'ampio uso di arabismi in Liguria e Lunigiana, citando i lavori di Pistarino, Airaldi e Pellegrini: PISTARINO, *Antroponimi arabi in Liguria*; AIRALDI, *Nomi personali arabi in Lunigiana*; PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*. V. anche KEDAR, *Segurano-Sakran Salvaygo*; FRANCESCHINI, *Salabaetto e i nomi di tipo arabo ed ebraico*.

⁵² GARZELLA, *Dall'onomastica alla circolazione dei culti*, pp. 28-33. In questo senso, riveste lo stesso significato il nome/soprannome e poi cognome Sardo: *ivi*, pp. 33-34.

so filone possono essere annoverati i nomi 'sardi' Gavino, Barisone⁵³, Mariano e forse anche Balarano/Vallarano, che hanno strettamente a che fare con l'affermazione dei Doria nel Giudicato di Torres. San Gavino, con i *socii* Proto e Gianuario, Gavino era infatti il patrono del Giudicato turritano⁵⁴; Barisone è invece uno dei nomi ricorrenti nella dinastia di Torres (ed anche in quelle di Gallura e Arborea, mentre è assente in quella cagliaritana), così come Mariano⁵⁵. Dalla parentela con l'eminente famiglia dei Catoni di Sassari deriva invece il nome Catone, che solo apparentemente riecheggia dunque nomi classici⁵⁶.

Nel Trecento, sono legati alle attività belliche e all'abilità nelle armi nomi come Vinciguerra, Sorleone (forse, originariamente, *ser Leone*) e soprattutto Brancaleone. Quest'ultimo è tipico del solo ramo 'sardo' dei Doria e sembra collegarsi allo stemma stesso del casato, o, meglio, ad uno dei vari stemmi familiari (torri, leoni, draghi), prima che, con la discesa di Enrico VII in Italia, i Doria adottassero l'aquila imperiale, come riporta Giorgio Stella nei suoi *Annales Genuenses*⁵⁷.

Tra i nomi più diffusi e significativi vi sono poi Bernabò, che sembra essere una novità 'globale' (lo si ritrova anche tra i Malaspina, oltre che tra i Visconti di Milano)⁵⁸, legata forse al *boom* del culto di san Barnaba⁵⁹, mentre a santi particolarmente venerati a Genova sono da ricondurre Valenza (o Valentina)⁶⁰ e Matteo (anche al femminile), al quale è intitolata, come si è già ricordato, la chiesa gentilizia del consortile dorianò⁶¹.

In conclusione, da questa breve e certamente provvisoria rassegna emerge come i casi dei Malaspina e dei Doria possano offrire un'utile chiave interpretativa per la storia sociale e politica; attraverso le scelte dei nomi di persona possono, infatti, leggersi precise dinamiche politiche, intrecciate con altrettanto chiare strategie familiari connesse ai progetti di espansione tirrenica. In particolare, l'adozione di prenomi 'sardi' da parte dei Doria è senz'altro coerente con il precoce processo

⁵³ Barisone si diffonde anche in ambito pisano: ivi, p. 34.

⁵⁴ Tuttavia, il nome Gavino non risulta essere stato tra i più diffusi nel Giudicato di Torres e non comunque tra i membri della dinastia indigena regnante.

⁵⁵ *Genealogie medioevali di Sardegna*, XIX.12 e XIX.17 (Gavino), XIX.21 (Barisone), XIX.29 e XX.7 (Mariano), XXI.2 e XXI.8 (Vallarano). V. SODDU - SERRELLI, *Serie cronologica semplificata dei giudici*.

⁵⁶ Catone (o Catonetto) Doria è figlio di Bianca Catoni e di Vinciguerra Doria: BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna*, nn. 35, 53; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, pp. 93-94 e doc. 31; D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV*, n. 666, nota 274; BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos*, pp. 820-822, 861.

⁵⁷ Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, p. 77.

⁵⁸ VECCHI, *Per la biografia del vescovo Bernabò Malaspina*.

⁵⁹ ALZATI, *San Barnaba apostolo*. Sulla chiesa di S. Barnaba di Carbonara a Genova: DAGNINO, *L'architettura degli ordini religiosi*, p. 163.

⁶⁰ San Valentino è ritenuto il protovescovo di Genova: v. *Le raccolte di vite dei santi*, pp. 550, 553, 557-558, 567.

⁶¹ Ma vedi le considerazioni di GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, p. 179: «il nome Matteo di certo non è un marcatore di stirpe per i Doria, poiché per ora non ho individuato uomini (e donne) che lo portino tra secolo XII e XIII, non è nemmeno molto frequente nel contesto genovese».

di integrazione con le *élites* dell'isola; al contrario, i Malaspina mostrano un forte attaccamento alla propria tradizione onomastica che riflette il minore grado di inserimento del casato lunigianese nel contesto sardo. In questo senso l'onomastica si dimostra dunque fondamentale per cogliere sia sensibilità e mentalità che la progettualità del ceto aristocratico. Per converso, non si può dire che i nomi più tipici dei Malaspina e dei Doria si siano diffusi tra le comunità e in qualsiasi strato sociale delle rispettive signorie insulari, con una notevole eccezione, Adelasia (Malaspina), che tuttavia precede l'affermazione della stessa signoria malaspinianna, in quanto ha a che vedere con il rapporto dei marchesi con il mondo dei Giudicati ancora pienamente in funzione, quello di Cagliari prima e di Torres poi⁶². Naturalmente questo è solo uno degli spunti interpretativi possibili, per quanto forse il più significativo. Il repertorio di nomi dei Malaspina e dei Doria si presta infatti a riflessioni su usi e tendenze che possono essere originali o al contrario comuni ad altri contesti socialmente affini. Sicuramente da approfondire è, in particolare, il tema dell'incidenza della cultura letteraria e dell'educazione cavalleresca sulle scelte onomastiche, riscontrandosi – da una prima osservazione superficiale – una modalità circolare: dalle opere letterarie (la poesia trobadorica, le opere di Dante e Boccaccio) vengono tratti alcuni nomi poi attribuiti a membri delle due famiglie, mentre i nomi di donne e di uomini dei due casati – i più celebri sono Brancaleone (Doria) e Corrado (Malaspina) – sembrano acquisire ulteriore *appeal* proprio in virtù della glorificazione poetica, diventando perciò motivo di ispirazione per l'attribuzione onomastica.

MANOSCRITTI

Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón (ACA),

- *Cancillería* (C), regg. 1018, 1020.

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Antico Comune, Possessionum*, reg. 559.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi),

- *Diplomatico, Alliata*.

⁶² Adelasia Malaspina sposa Guglielmo, giudice di Cagliari e marchese di Massa (fine XII-inizi XIII secolo). Una delle loro figlie, Agnese, sposa Mariano II, giudice di Torres, da cui nasce Adelasia, futura giudicessa turritana, morta nel 1259. V. SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale*, pp. 62-65.

BIBLIOGRAFIA

- GABRIELLA AIRALDI, *Nomi personali arabi in Lunigiana (secoli XI-XIV)*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 19 (1971), pp. 7-20.
- CESARE ALZATI, *San Barnaba apostolo e la Chiesa Ambrosiana. Significati ecclesiologici della ripresa a Milano di una tradizione agiografica greca*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XLVIII (1) (2012), pp. 3-32.
- GABRIELE ARCHETTI, «*Singulariter in heremo vivere*». *Forme di vita eremitica nel medioevo della Lombardia orientale*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Breno 2004, pp. 142-150.
- GIORGIO BARACHINI, *Di Moroello e Berlanda*, in «Cultura Neolatina», LXXIX, 3-4 (2019), pp. 267-310.
- ENRICO BASSO, *Donnos terramagnesos: dinamiche di insediamento signorile in Sardegna, il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale 2018.
- ENRICO BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di ANTONELLO MATTONE - ALESSANDRO SODDU, Roma 2007, pp. 413-438.
- BARBARA BERNABÒ, *Doria, Ansaldo*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, VI, Genova 2007, pp. 442-447.
- DENISE BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XVe siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 163-198, <<http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9233>>.
- MARCO BICCHIERAI, *Malaspina, Moroello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 785-788.
- ROBERTO BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Roma-Bari 2014.
- LUCIANA BORGHI CEDRINI, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008.
- SANTE BORTOLAMI, *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione di un "sistema" regionale*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, I, a cura di GIAMPAOLO MELE, Oristano 2000, pp. 175-252.
- SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994), pp. 342-380.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.
- ALBERTO BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973.
- EUGENIO BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, I, Pistoia 1897.

- GILDA CAÏTI-RUSSO - ENRICA SALVATORI, *A proposito del testo trobadorico di ambito malaspino "Belh Monrueilh aisselh que's part de vos" (BdT 70,11)*, in «Cultura Neolatina», LXIX (2009), pp. 91-110.
- PAOLO CAMMAROSANO, *Gli antenati di Paolo Diacono: una nota sulla memoria genealogica nel medioevo italiano*, in *Nobiltà e chiese* [v.], pp. 37-45.
- ANGELO CASTELLACCIO, *Alghero medioevale*, Sassari 2021.
- FRANCESCO C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.
- Codex Diplomaticus Sardiniae, I, a cura di PASQUALE TOLA, Torino 1861.
- MARIO N. CONTI, *Le carte anteriori al 1400 nell'archivio malaspino di Caniparola nel repertorio del 1760*, Aulla-Villafranca-Pontremoli 1987.
- LUISA D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.
- JACOPO D'ORIA, *La chiesa di San Matteo in Genova descritta ed illustrata*, Genova 1860.
- JACOPO D'ORIA, *La chiesa di San Matteo in Genova descritta ed illustrata*, Genova 1860.
- ANNA DAGNINO, *L'architettura degli ordini religiosi, il territorio, la città*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di DINO PUNCUH, Genova 2004, pp. 159-190.
- PROSPERO DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856.
- MARIO DEL TREPPO, *La nobiltà della memoria lunga: evoluzione del ceto dirigente di Amalfi dal IX al XIV secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di GABRIELLA ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 305-319.
- GEORGES DUBY, *Terra e nobiltà nel medioevo*, Torino 1971.
- MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo. Da amici a nemici*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, I, a cura di LUCIANO GALLINARI, Genova 2005, pp. 137-174.
- HEINRICH FINKE, *Acta Aragonensia*, III, Berlin und Leipzig 1922.
- SALVATORE FODALE, *Un arcivescovo di gran nome: il marchese Aragono Malaspina (una nota e un documento)*, in *Carte dei Malaspina e delle terre malaspino*, a cura di EZIO BARBIERI, Varzi 2022, pp. 135-143.
- FABRIZIO FRANCESCHINI, *Salabaetto e i nomi di tipo arabo ed ebraico nel Decameron*, in *In memoria di Bruno Porcelli. 1. Boccaccio come modello*, Pisa 2013, pp. 107-126.
- CLEMENTE FUSERO, *I Doria*, Milano 1973.
- GABRIELLA GARZELLA, *Dall'onomastica alla circolazione dei culti e delle reliquie: itinerari per nuove prospettive di ricerca*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture*, a cura di LUCIA BATTAGLIA RICCI, Roma 2009, pp. 25-40.
- Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di LINDSAY L. BROOK - FRANCESCO CESARE CASULA - MARIA MERCEDES COSTA PARETAS - ANNA MARIA OLIVA - ROMEO PAVONI - MARCO TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984.
- AGOSTINO GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, I, illustrati con note di GIOVANNI BATTISTA SPOTORNO, Genova 1854.

- PAOLA GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI - ISABELLA LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 163-188, DOI: <10.36253/978-88-5518-423-6>.
- SAVERIO GUIDA, *Una canzone provenzale in cerca d'autore*, in «*Studi mediolatini e volgari*», LIV (2008), pp. 49-76.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan names, 1200-1530*, in «*Renaissance Quarterly*», 41/4 (1988), pp. 561-582.
- BENJAMIN KEDAR, *Segurano-Sakran Salvaygo: un mercante genovese al servizio di sultani mamalucchi 1303-1322*, in *Fatti e idee di storia economica. Studi dedicati a F. Borlandi*, Bologna 1977, pp. 75-91.
- TIZIANA LAZZARI, *I "de Ermengarda". Una famiglia nobiliare a Bologna (secc. IX-XII)*, in «*Studi Medievali*», s. III, XXXII/II (1991), pp. 597-657.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di ELISABETTA MADIA, Genova 1999.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di ELEONORA PALLAVICINO, Genova 2002.
- MIGLIOROTTO MACCIONI, *Codex Diplomaticus familiae marchionum Malaspinarum sive Appendix documentorum*, Pisa 1769.
- RODOLFO MAIocchi, *Il Beato Isnardo da Vicenza*, Pavia 1910.
- PATRIZIA MELI, *Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2008.
- MARIO NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XI e XII*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Milano 1982, pp. 235-258.
- MARIO NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese* [v.], pp. 77-95.
- Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di CINZIO VIOLANTE, Roma 1993.
- GIOVANNI NUTI, *Doria, Ansaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 274-278.
- Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di GIUSEPPE MELONI, Cagliari 1993.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Brescia 1972.
- GEO PISTARINO, *Antroponimi arabi in Liguria: Tabacco*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, II, Modena 1959, pp. 613-622.
- Le raccolte di vite dei santi e l'invenio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di TOMMASO CALIÒ - MARIA DURANTI - RAIMONDO MICCHETTI, Roma 2013.
- I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, III, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951 (rist. Napoli 1968).

- ROBERTO RICCI, *La Lunigiana nel secolo di ferro (900-999). Istituzioni e società in un territorio di confine*, in «Studi Medievali», s. III, XLIII/I (2002), pp. 287-336.
- WERNER SCHÄFER, *Il quartiere dei D'Oria*, in *La storia dei Genovesi*, 9, Genova 1989, pp. 79-92.
- GIOVANNI SFORZA, *Francesco da Pietrasanta vescovo di Luni*, in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», XIX (1892), fasc. I-II, pp. 32-56.
- ALESSANDRO SODDU, *Un cold case medievale: Antonio di Giovanni Malaspina*, in «Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense», LXIX, in corso di stampa.
- ALESSANDRO SODDU, *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*, Raleigh (USA) 2014.
- ALESSANDRO SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005.
- ALESSANDRO SODDU, *Sardegna. Scheda di sintesi*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021, pp. 559-570.
- ALESSANDRO SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma 2017.
- ALESSANDRO SODDU - ENRICO BASSO, *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, Raleigh (USA) 2012.
- ALESSANDRO SODDU - GIOVANNI SERRELI, *Serie cronologica semplificata dei giudici*, in *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, a cura di SABRINA CISCI - ROSSANA MARTORELLI - GIOVANNI SERRELI, Nuoro 2023, p. 17.
- VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, IV, Milano 1931.
- GEORGH ET IOHANNIS STELLAE Annales Genuenses, a cura di GIOVANNA PETTI BALBI, Bologna 1975.
- Storie e leggende medievali. Le "Vitae Fratrum" di Geraldo di Frachet o.p.*, a cura di P. PIETRO LIPPINI, Bologna 1988.
- PIERRE TOUBERT, *El momento carolingio (siglos VIII-X)*, in ANDRÉ BURGUiÈRE - CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER - MARTINE SEGALÈN - FRANÇOISE ZONABEND, *Historia de la familia*, I, Madrid 1988, pp. 345-374.
- ELIANA M. VECCHI, *Per la biografia del vescovo Bernabò Malaspina del Terziere († 1338)*, in «Studi Lunigianesi», XXII-XXIX (1992-1999), pp. 109-142.
- NICOLA ZINGARELLI, *Ricerche sulla vita e le rime di Bernart de Ventadorn*, in «Studi Medievali», I (1905), pp. 309-393 e 594-611.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi dei Malaspina e dei Doria. Onomastica signorile tra Liguria, Lunigiana e Sardegna (XII-XV secolo)

The names of the Malaspina and Doria. Seigneurial onomastics between Liguria, Lunigiana and Sardinia (12th-15th centuries)

ABSTRACT

Malaspina e Doria sono protagonisti della scena politica tra le due sponde del Tirreno tra XII e XV secolo, dando vita in Sardegna – a partire dalla seconda metà del Duecento – a signorie territoriali fondate su una rete di castelli di popolamento, pur mantenendo sostanzialmente in piedi le strutture di governo del Giudicato di Torres (nel nord-ovest dell'isola), del quale prendono parzialmente il posto e possono essere per certi versi considerati i continuatori. L'analisi delle scelte onomastiche all'interno dei due casati, oltre che essere rivelatrice del loro *milieu*, permette di misurare il grado di interrelazione con le aristocrazie insulari mediante il quale si gioca il successo dei progetti politici malaspiniani e doriani, prima e dopo il crollo dello stesso Giudicato turritano; anche attraverso i nomi è, cioè, possibile valutare la differente capacità (e volontà) di integrazione nel tessuto locale e, in ultima analisi, la pervasività della signoria.

Malaspina and Doria shaped the political scene on both sides of the Tyrrhenian between 1100 and 1400. In Sardinia, they gave rise – from the second half of the 13th century onwards – to territorial lordships founded on a network of castles, while essentially adopting (for the north-west part of the island) the same structures of government of the old *Giudicato* of Torres, which they replaced, and revitalized to some extent. The analysis of the onomastic choices within the two houses is revealing of both their *milieu* and relations with those local aristocracies they needed for their projects to succeed, before as well as after the fall of the Turritan *Giudicato*. In other words, names allow us to make a better assessment of their capacity (and willingness) in social integration, and thus give us an opportunity to gain a finer appreciation of the pervasiveness of their new regime.

KEYWORDS

Malaspina, Doria, Sardegna, Liguria, Onomastica

Malaspina, Doria, Sardinia, Liguria, Onomastic

**I nomi dei sudditi.
Confronti fra città e montagna nel Piemonte occidentale
del tardo medioevo**

di Marta Gravela

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30096

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30096

I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte occidentale del tardo medioevo*

Marta Gravela 
Università di Torino 
marta.gravela@unito.it

1. Città e montagna: i motivi di una comparazione

Il Piemonte tardomedievale fu segnato dal progressivo ampliamento dei domini dei conti (poi duchi) di Savoia, i quali a partire dalla metà del secolo XIII avviarono una politica di espansione attraverso la valle di Susa verso la Pianura Padana, entrando in conflitto con gli altri principi territoriali piemontesi, i marchesi di Saluzzo e di Monferrato¹. In questa fase di acquisizione di nuovi territori molti furono i comuni e le piccole città che accettarono la dedizione ai Savoia, entrando a far parte fra la fine del secolo XIII e la prima metà del XIV dell'appannaggio assegnato a un ramo cadetto della dinastia, il principato di Savoia-Acaia: fra queste Torino, Pinerolo e Moncalieri negli anni Ottanta del Duecento, Fossano nel 1314, Ivrea nel 1320, Savigliano nel medesimo anno e definitivamente dal 1347, anno in cui è infine attestata la dedizione anche di Chieri². Larga parte della regione, tuttavia,

* Research co-funded by the European Union (ERC StG 2022, grant agreement n. 101077793, 2023-2028). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

¹ BARBERO, *I principati feudali*; BUFFO, *I principati piemontesi*.

² BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*.

era sotto l'immediato controllo di signorie locali, più o meno vaste, ma tendenzialmente di origine antica, collocabile fra i secoli XI e XII³. Se un elevato numero di *dominati* insisteva su uno o due luoghi, i maggiori consortili signorili esercitavano il proprio potere su decine di borghi e villaggi rurali e alpini, in un territorio punteggiato di castelli che rendevano evidente il tessuto signorile della regione.

L'inclusione di queste signorie nello stato sabaudo in formazione fu un processo lungo, avviato nel secolo XIII nel caso dei signori di Piossasco e di Luserna, che dominavano territori molto prossimi a quelli dei conti di Savoia, e proseguito nei secoli XIV e XV con l'instaurazione di rapporti feudali con le maggiori famiglie dell'aristocrazia subalpina: nel primo Trecento con i visconti di Baratonia, dagli anni Trenta del secolo con i conti di San Martino e i conti di Castellamonte, infine con i conti di Valperga e quelli di Biandrate di San Giorgio, precedentemente vassalli dei marchesi di Monferrato⁴. Tuttavia, la dedizione ai principi di Savoia-Acaia e ai conti di Savoia lasciava molto spesso ai *domini* locali ampie prerogative giurisdizionali, fiscali ed economiche, riducendo così per i sudditi la discontinuità rispetto al periodo precedente⁵. Numerosi sudditi dei domini sabaudi erano pertanto soggetti a differenti rapporti di fedeltà politica – locale e sovralocale – e di dipendenza economica, che ne influenzavano in vario modo la vita sociale.

In quest'ottica il saggio indaga pertanto l'influenza dei diversi rapporti fra signori – tanto i *domini* locali quanto i principi – e sudditi sulle scelte onomastiche degli individui, mettendo a confronto due territori in prospettiva diacronica lungo il Tre e il Quattrocento. Al fine di comprendere il peso di questi legami e l'eventuale emergere di altri riferimenti (religiosi, culturali, comunitari), i due casi studio fanno capo rispettivamente a una *civitas*, Torino, al centro dei territori dei Savoia-Acaia sebbene non capitale del principato, e a una vallata alpina, la Valchiusella, soggetta dal XII secolo al controllo di due consortili signorili fra loro strettamente imparentati, i conti di San Martino e quelli di Castellamonte.

Attraverso il confronto dei dati raccolti in un ampio *corpus* di fonti, di ciascun caso studio sarà preso in esame lo stock onomastico rappresentato nella documentazione⁶. In primo luogo, la sua ampiezza rispetto al campione di individui in esame e poi l'andamento nel corso dei due secoli analizzati: nelle fonti figurano molti nomi diversi o pochi adottati da molti individui? L'incidenza dei nomi cam-

³ Una panoramica degli assetti signorili del Piemonte basso-medievale è disponibile nelle schede raccolte in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5.

⁴ Sullo sviluppo e la trasformazione di questi dominati signorili rimando alle schede di GRAVELLA, *Visconti di Baratonia-Arcour; Conti di San Martino e conti di Castellamonte; Conti di Valperga e Conti di Biandrate di San Giorgio*. I giuramenti di fedeltà ai conti di Savoia sono per lo più contenuti nei numerosi privilegi di infeudazione conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e negli archivi familiari; talvolta però si conservano anche più dettagliati 'patti di fedeltà', come quello stabilito nel 1351 fra il consortile dei conti di San Martino e Castellamonte e il conte di Savoia: *Corpus statutorum Canavisii*, III, pp. 328-332.

⁵ CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria*.

⁶ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, in particolare pp. 71-101; ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona in Italia*.

bia nel corso del tempo? Compaiono nomi nuovi e ne spariscono altri? Il secondo livello di indagine riguarderà la scelta di nomi riconducibili alla sfera politica, devozionale e geografica, con un tentativo di approfondire inoltre eventuali differenze cetuali nella loro adozione: vi sono nomi ispirati alla dinastia sabauda, ai signori locali o ad altri personaggi politici di spicco? I nomi con chiaro rimando ai signori sono adottati indistintamente o si riscontrano preferenze aristocratiche e popolari? La scelta dei nomi fa riferimento a devozioni locali o a fenomeni religiosi di più ampia portata? Esistono nomi personali ricalcati su toponimi e chi li sceglieva per i propri figli?

Nell'applicare il questionario alla documentazione si è dovuto tenere conto di alcune criticità. Il *corpus* comprende fonti di varia natura (fiscali, deliberative, statutarie, ecclesiastiche, giudiziarie), che forniscono elenchi di individui di ampiezze notevolmente diverse e redatti per scopi differenti. Si tratta tuttavia di elenchi 'sincronici', ciascuno relativo a un anno preciso, e scelti a intervalli di alcuni decenni per poter apprezzare eventuali mutamenti nell'arco di sei-sette generazioni. Sebbene i campioni siano molto diseguali in termini numerici e non consentano dunque calcoli statistici per esempio sull'incidenza di un nome, essi forniscono tuttavia indicazioni su alcune chiare tendenze onomastiche. L'ultima precisazione riguarda il genere. Il confronto fra una città e una valle alpina verterà solo sui nomi maschili, dal momento che nel secondo caso il campione di nomi femminili nelle fonti è troppo limitato per consentirne un'indagine; nella seconda e terza parte del saggio sarà però presente qualche cenno ai nomi delle donne torinesi, che forniscono ulteriori elementi per comprendere i mutamenti coevi dei nomi maschili.

2. Da Carusino a Bernardino: i nomi dei torinesi

L'indagine dell'onomastica torinese del tardo medioevo può contare su alcune ricche serie documentarie, la più esaustiva delle quali è senza dubbio quella dei registri di estimo. Redatti almeno a partire dalla fine del secolo XIII, ma andati perduti fino al 1348, questi registri contengono le autodichiarazioni presentate ai fini della ripartizione dell'imposta diretta da tutti i capifamiglia residenti a Torino o detentori di beni nel suo territorio⁷. Ogni estimo si compone di quattro registri, uno per ogni quartiere urbano, ed elenca non solo i capifamiglia, ma anche i contitolari dei patrimoni da essi dichiarati, per lo più fratelli, ma anche nipoti, mogli e sorelle; è inoltre l'unica fonte che – grazie alla presenza delle vedove capifamiglia e di donne cointestatarie di beni – illumina con discreta regolarità l'onomastica femminile.

La redazione di un nuovo estimo a intervalli più o meno regolari di circa dieci anni consente di avere dal 1349 in avanti una notevole mole di informazioni, che rendono possibile un'analisi approfondita dei nomi prevalenti non solo fra le *élites*, solitamente meglio rappresentate dalla documentazione, ma fra la maggioranza della popolazione cittadina adulta, caratterizzata da una grande varietà

⁷ BENEDETTO, *I torinesi e i loro beni*.

di livelli economici e sociali. La fonte permette inoltre di identificare con discreta precisione gli immigrati e nei casi più fortunati di stabilirne la provenienza⁸.

La ricerca si basa su dodici censimenti redatti fra il 1349 e il 1488, per un totale di 44 registri e oltre 6'800 individui, dei quali circa 6'000 uomini. Dato l'inizio relativamente tardo della serie archivistica, e come si vedrà nell'ottica del confronto con i nomi in area alpina, si è fatto poi riferimento per gli anni Venti del Trecento ai primi quattro registri delle delibere del consiglio cittadino torinese, ciascuno dei quali riporta in apertura un lungo elenco di nomi di consiglieri e nel corso del registro numerosi nomi di abitanti⁹.

L'analisi ha permesso di individuare complessivamente 295 nomi maschili, con una serie di marcate differenze nell'ampiezza di questo set onomastico nel corso del tempo (coefficiente di distribuzione medio stimato: 20), come si vedrà a breve. In questo calcolo si è deciso di non distinguere un nome dai suoi diminutivi, accrescitivi e ipocoristici, dal momento che l'indagine condotta su un lungo arco di tempo ha consentito di comprendere come in molti casi un individuo, soprattutto se appartenente alle parentele più ampie e dunque con molti casi di omonimia, avesse buone probabilità di essere definito per iscritto con un diminutivo o un vezzeggiativo in giovane età proprio per essere distinto da un omonimo parente più anziano, salvo poi dopo un lasso di tempo variabile comparire magari in altre fonti con il nome nella versione standard: è il caso di numerosi esponenti del gruppo parentale dei Boriesio, da Antonietto a Enrietto a Giovannino, menzionati nelle fonti del secolo XIV. L'uso di diminutivi e simili è ampiamente attestato per i nomi di maggiore uso, ma non mancano esempi anche di nomi meno consueti, quali Maifredo/Manfredo/Manfredone/Manfredino, Marco/Marchetto/Marchino/Marchiotto o Paolo/Paolino. La scelta di accorpare le varianti di ogni nome dunque riduce non di poco il numero di nomi attestati nelle fonti torinesi, ma evita distorsioni nei calcoli e consente di apprezzare la variabilità del nome personale nel corso della vita di un individuo.

In questo panorama alcuni nomi rivestono chiaramente un ruolo di primo piano in tutto il periodo preso in esame: Antonio, Giacomo e Giovanni sono in assoluto i nomi maggiormente adottati dai torinesi per i propri figli, in linea con quanto si riscontra nel resto della penisola; seguono Bartolomeo, Domenico, Francesco, Guglielmo, Pietro e Martino, mentre in terza posizione si collocano Andrea, Giorgio, Michele, Nicola e Tommaso. Si tratta evidentemente di nomi ispirati alle figure degli apostoli e di santi, estremamente diffusi nell'Italia tardomedievale, come si evince dagli altri contributi in questo volume; fra questi, si affermano nel corso dei due secoli presi in esame soprattutto quelli di santi percepiti come più vicini e familiari, quali Antonio, Francesco e Domenico, anche in virtù della fondazione duecentesca in città dei due conventi dei Minori e dei Predicatori¹⁰. Gio-

⁸ GRAVELA, *I flussi migratori*.

⁹ BENEDETTO, *L'amministrazione della città; Libri consiliorum 1325-1329*.

¹⁰ BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, p. 115. Per un analogo spostamento delle preferenze onomastiche dagli apostoli ad altri santi v. PAPA, *Il primo nome*, p. 26.

vanni Battista era inoltre il principale patrono della città, ma solo nella seconda metà del secolo XV è attestato l'uso del nome completo o del solo Battista, mentre Giovanni risulta molto usato a ogni livello sociale per tutti i due secoli indagati.

Oltre ai nomi di maggiore successo, l'ampio *corpus* onomastico che emerge dalle fonti è senza dubbio legato all'elevato tasso di nomi talmente peculiari da comparire una sola volta nei secoli XIV e XV: Abbondio, Brancaccio, Carusino, Ferazone, Geremia, Groleto, Ibleto, Ivano, Piloco, Rondano, Serafino, Ustolino e Zanterio sono solo alcuni dei nomi attestati nei registri di estimo portati da un solo individuo. Le fonti mostrano dalla fine del Trecento una generale diminuzione di questi nomi; tuttavia un nuovo picco si ha verso le fine del secolo successivo, con l'introduzione di moltissimi nomi nuovi. Si tratta tuttavia a mio avviso di fenomeni di natura molto diversa: se nei nomi 'particolari' usati nel Trecento si possono riscontrare termini che derivano presumibilmente da soprannomi paterni o degli individui stessi (Boba, Cecchino, Corto, Delfino, Magnino, Monocio, Pezignone) e il fenomeno sembra riguardare per lo più gli strati sociali medio-bassi, i nomi rari introdotti nella seconda metà del Quattrocento rimandano solitamente a contesti sociali più elevati, con riferimenti a personaggi storici, della cultura cortese o al culto di santi non locali¹¹. È il caso di Desiderio *de Buceto*, il cui nome rimanda evidentemente all'ultimo re longobardo, e Aleramo Beccuti, esponente della più importante famiglia cittadina e signore di Lucento, che porta il nome del fondatore della dinastia aleramica; o ancora di Giovenale *de Pegis*, uno dei pochi nomi ispirati alla classicità. Nella maggior parte dei casi l'attestazione di questi nomi è il riflesso di una profonda trasformazione del tessuto sociale di Torino, per la prima volta polo di attrazione di un'immigrazione di altissimo livello, fatta soprattutto di giuristi e medici dello *Studium*, di ricchi imprenditori e di uomini al servizio del duca: fra questi i *legum doctores* Defendente de Pettenati, di origine vercellese, Percevalle *de Spinis*, Costanzo Roggero di Barge, Tebaldo Borsa e il medico Pantaleone da Confienza, così come di Teofilo Scaravelli e Percevalle *de Iorginis*, *serviens* del duca di Savoia¹².

Salvo queste pur significative eccezioni, si assiste nel corso del secolo XV a un ulteriore aumento della diffusione di nomi legati alla sfera religiosa e devozionale, a scapito di nomi più originali e di altri di larga diffusione fra il XIII e il XIV secolo quali Ardizzo(ne). Se aumenta il successo degli eponimi degli ordini mendicanti (specialmente per quanto riguarda la diffusione di Domenico), il pieno e tardo Quattrocento è il periodo di affermazione, soprattutto fra le famiglie popolari, di nomi quali Sebastiano e Cristoforo, rispettivamente attestati venti e ventinove volte negli estimi, e ancor più di Bernardo e Bernardino, menzionati negli estimi della seconda metà del secolo ventuno e trentuno volte, presumibilmente a segui-

¹¹ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 98.

¹² Su Costanzo Roggero e Pantaleone da Confienza v. Rosso, «Rotulus legere debentium», pp. 87-88, 152-157 e NASO - Rosso, *Insignia doctoralia*, pp. 176, 215. Sulla famiglia Scaravelli GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 261-262.

to del successo della predicazione di Bernardino da Siena in Italia settentrionale e del culto di san Bernardo, protettore dei viandanti, in area subalpina.

Altri nomi legati alla sfera religiosa fanno la propria comparsa nelle fonti nello stesso secolo: santi (Alessandro, Alessio, Maurizio – santo legato alla dinastia sabauda – e Simone/Simonino), i patroni di Torino (il già citato Battista, ma anche Solutore e in un caso Avventore, declinato come Avventurino), i Magi (Baldassarre, Gaspare) e i vescovi padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio), cui si aggiungono i vescovi di Torino, Massimo, ma soprattutto Claudio, entrambi scelti in larga parte da esponenti del popolo¹³. L'estensione dei nomi legati alla sfera religiosa portò inoltre alla diffusione di nomi composti con Giovanni come primo elemento, adottati in maniera crescente nel corso del Quattrocento soprattutto fra i ceti sociali superiori quale fattore di distinzione, tanto fra le famiglie torinesi di antica origine quanto fra i nuovi torinesi, giuristi, imprenditori, uomini di corte¹⁴. Al di là dei più diffusi Gian Domenico, Gian Francesco, Gian Giacomo, Gian Ludovico, Gian Michele e Gian Pietro, i casi più particolari sono costituiti da Gian Amedeo Brocardo, Gian Catilino Allamano, Gian Lancillotto Maina, Gian Ribaldo Cimatorre e Gian Urbano de Campionis.

Questo fenomeno di ampliamento della diffusione di nomi cristiani e di trasformazione dei nomi 'peculiari' trova riscontro anche nell'onomastica femminile. Il patrimonio onomastico delle torinesi infatti non è in realtà limitato come si potrebbe pensare e i nomi più diffusi sono scelti indistintamente dai diversi ceti sociali; nei due secoli presi in esame quelli di maggiore uso sono Agnese, Alessia (nelle varianti *Alaxia*, ma soprattutto *Alaxina*), Antonia, Beatrice, Caterina, Giacomina e Margherita (in numerose varianti), seguite da Binenca, Bianchetta, Francesca, Genta, Giorgia, Guglielmina, Leonetta, Maria e Matilde, mentre sono menzionate solo un pugno di volte Giovannetta, Lucia, Mattea e Violante. Nel corso del secolo XV si affermano Elena e Maddalena.

Come per gli uomini, nel Trecento numerosi sono i nomi portati da donne dei ceti sociali medio-bassi che non corrispondono a figure di sante, ma fanno pensare a soprannomi, nomi gratulatori e beneauguranti, o all'esaltazione di qualità, come Amasia, Beliota, Falcona, Fineca, Florina, Foglia, Montagna, Utilia e Villanetta, che non hanno pari nel secolo successivo, mentre in rari casi – esclusivamente riconducibili a famiglie dell'aristocrazia cittadina – si riscontra un tentativo di distinzione sociale attraverso la scelta del nome della figlia, come per Sibilla Sili,

¹³ La diffusione di Agostino non può essere immediatamente collegata all'affermazione dell'omonimo ordine, che ebbe una chiesa a Torino solo dal 1551. Escluderei inoltre che la scelta di Claudio sia legata alla classicità, dal momento che si tratta di un nome molto diffuso (diversamente dagli altri che rimandano al mondo greco-romano) e non fra gli strati superiori della società. Il vescovo Claudio, in carica nei primi decenni del IX secolo, fu invece uno dei più importanti presuli di Torino, strenuo oppositore del primato di Roma. V. SERGI - PAGELLA - SEGRE MONTEL, *Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi*, pp. 402-408. Sui nomi dei Magi v. PAPA, *Il primo nome*, pp. 40-41; su Avventurino RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100 e oltre, nota 17.

¹⁴ PAPA, *Il primo nome*, pp. 21-23.

Lucrezia Borgesio e Selvaggia da Cavaglià, non a caso erede di una famiglia non ancora appartenente agli *hospitia* cittadini, ma in fortissima ascesa¹⁵. Esattamente come per la controparte maschile, nel corso del Quattrocento le famiglie degli strati sociali inferiori e intermedi tendono ad adottare i nomi femminili più diffusi e riconducibili alla sfera devozionale, mentre è fra i nuovi rampanti torinesi che negli ultimi decenni del secolo le figlie sono battezzate Brigida, Cecilia, Clarenzia, Dorotea ed Esmeralda¹⁶.

Fenomeno esclusivamente popolare e relativo per lo più ad abitanti di inurbamento relativamente recente è infine quello dei nomi personali derivati da luoghi¹⁷. Il più diffuso è Turino/Turinetto/Turinotto, attestato nei due secoli in esame per una ventina di individui, in parte registrati come *habitatores*, vale a dire residenti, ma non ancora cittadini, e originari per lo più di paesi poco distanti dalla città, quali Beinasco, San Mauro e Castiglione. Una quindicina di contribuenti si chiama invece Milano; attestati dagli anni Trenta del Quattrocento in avanti, anch'essi sono in larga parte *habitatores* e si qualificano come piccoli artigiani, per lo più calzalai e fabbri. Lo stesso vale per la decina di persone, fra cui una donna, che portano il nome di Vercellino (Vercellina): fra quelli di cui è noto il luogo di origine due provengono dal Biellese, due dall'Astigiano e uno dal Canavese, dove il nome era piuttosto diffuso, come vedremo nella quarta parte di questo saggio. In nessuno di questi casi vi è identità fra il nome personale e il luogo di provenienza, come avviene invece per *Lanceotus de Lanceo*, immigrato a Torino da Lanzo alla fine del secolo XV. La scelta di nomi di città, più o meno grandi, vicine al luogo di origine non si spiega dunque con l'intenzione da parte dei genitori di insistere sull'identità legata a un'appartenenza comunitaria del nuovo nato, ma al contrario sulla prossimità a un centro di maggiore importanza politica ed economica, che costituiva forse un orizzonte possibile nelle traiettorie di mobilità immaginate dagli abitanti delle campagne.

3. *L'hospitium e il principe: orizzonti politici dell'onomastica torinese*

L'analisi dei nomi scelti dai torinesi permette inoltre di rilevare una cospicua presenza di riferimenti politici, tanto verticali quanto orizzontali e interni al perimetro della città. Un dato che emerge con particolare evidenza nelle fonti della prima metà del secolo XIV è l'uso di dare a un figlio maschio un nome ricalcato sul cognome della famiglia; sono infatti attestati in questi decenni Borgesio (spesso citato come Borgesino) Borgesio, Beccuto Beccuti, Sileto Silo, Marentino Marentini e Pellizone Pellizoni¹⁸. Si tratta nei primi tre casi di esponenti di spicco delle

¹⁵ Sugli *hospitia* v. oltre, testo corrispondente alla nota 19.

¹⁶ Sulla diffusione di alcuni di questi nomi (*Claricia* e *Dorotea*) a Ivrea v. PAPA, *Il primo nome*, pp. 57-61.

¹⁷ RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100. Gianmario Raimondi ipotizza che *Turinus* sia l'abbreviazione di *Avventurinus*.

¹⁸ Libri consiliorum 1325-1329, p. 1; Libri consiliorum 1333-1339, p. 3; ASCT, *Collezione V*,

maggiori famiglie dell'aristocrazia cittadina, a questa data ormai molto ampie e ramificate; proprio nei primi decenni del secolo tali parentele tentarono di rafforzare i legami fra tutti i discendenti che portavano un cognome comune, dando vita a gruppi parentali noti come *hospitia*, aggregati diffusi in diversi comuni e città del Piemonte fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo¹⁹. L'adozione del cognome come nome personale si inserisce a mio avviso proprio in questo contesto di rafforzamento di un'identità familiare allargata e di investimento politico sulla parentela, interpretata come gruppo coeso e solidale; non a caso il nome è portato da membri della parentela che ricoprono l'incarico di consiglieri del comune e sono talvolta anche protagonisti di carriere di successo in qualità di ufficiali del principe, come Borgesino Borgesio²⁰. Nel caso di Sileto Silo si tratta poi di un nome doppiamente 'di famiglia', poiché portato già da un suo avo, anch'egli consigliere comunale verso la metà del secolo XIII²¹.

Marentino e Pellizoni facevano invece parte di un gruppo di famiglie altrettanto importanti nelle istituzioni politiche, ma dall'origine più recente e con una discendenza meno numerosa, che faceva sì che occupassero una posizione intermedia e a lungo fluida fra l'antica aristocrazia e le famiglie chiaramente popolari, alle quali furono infine assimilate quando la divisione fra *hospitia* e popolo fu formalizzata negli statuti cittadini²². Anche in questi casi il cognome fu assegnato come nome personale a esponenti che finirono per ricoprire l'incarico di consiglieri comunali, dunque con ogni probabilità esponenti dei rami preminenti della famiglia. La scelta di questi nomi suggerisce ancora una volta l'insistenza sull'identità familiare quale marcatore di *status*, soprattutto in riferimento al rilievo politico del lignaggio. Non è un caso che, dopo questi decenni di investimento sulla parentela come veicolo della partecipazione politica ad alto livello e una volta consolidata la distribuzione delle cariche fra ceti, non vi sia più traccia di nomi personali derivati da cognomi fra gli esponenti dell'*élite* cittadina²³.

L'altro principale riferimento politico nelle scelte onomastiche dei torinesi è costituito senza dubbio dai nomi usati nella dinastia sabauda, egemone sulla città dal 1280. È difficile valutare quanto i nomi dei primi due principi di Savoia-Acaia, Filippo e Giacomo, o dei conti di Savoia Pietro e Tommaso abbiano condizionato le scelte dei sudditi, dal momento che si trattava anche di diffusi nomi di apostoli; Ludovico, nome dell'ultimo principe di Savoia-Acaia e del secondo duca di Savoia, è abbastanza diffuso già nel corso del secolo XIV e fa dunque ipotizzare semmai un riferimento a san Luigi. L'influenza dei nomi comitali e principeschi è tuttavia molto evidente

voll. 1022, 1023, 1025.

¹⁹ BORDONE, *Progetti nobiliari*.

²⁰ ASTO, *Corte, Paesi, Città e provincia di Torino*, marzo 3, n. 9, ff. 184r-184v.

²¹ Codex Astensis, III, doc. 941, pp. 1091-1092.

²² *Torino e i suoi Statuti*, p. 73.

²³ Resta peraltro un fenomeno estremamente limitato anche nel resto della popolazione, considerato che nel corso di due secoli sono attestati solo Balduino de Balduini: Libri consiliorum 1365-1369, p. 88; Bonaudo Bonaudi e un suo omonimo alcune generazioni dopo, Brunetto de Brunetto, Benedetto de Benedetti e Vioto Vioto: ASCT, *Collezione V*, voll. 1041; 1098; 1079; 1099.

nel successo di Aimone, Amedeo, Bonifacio, Oddone e in misura minore Umberto. Il primo è attestato sia nella forma *Aymo* che *Aymonetus*, oltre che nella versione femminile *Aymoneta*, così come Amedeo compare anche nella variante *Ameotus* e in un caso al femminile *Amedea*. Se Aimone, Amedeo, Bonifacio e Oddone sono diffusi sia nel Tre che nel Quattrocento, curiosamente Umberto non si diffonde fra i cittadini fino al principio del Quattrocento, essendo prima di questa data usato solo nella versione Oberto²⁴. Oddone è però il più diffuso, in molteplici varianti (Oddone, Oddino, Oddonello e Oddonetto), e una volta al femminile *Odina*.

Si trattava quasi sempre di nomi intercetuali, che riguardavano dunque tutti i sudditi e non erano prerogativa esclusiva di un gruppo sociale. L'analisi dei registri di estimo consente di ravvisare alcune linee di tendenza: fra i cinque nomi sabaudi – Aimone, Amedeo, Oddone, Bonifacio e Oberto – le famiglie dell'aristocrazia cittadina tendevano a prediligere l'uso degli ultimi due; al contrario, Oddone appare nelle fonti come un nome quasi unicamente popolare. Quanto ad Aimone e Amedeo, solo in due casi, entrambi nel XV secolo, sono attestati un Aimone fra i BORGESIO e un Amedeo fra gli AINARDI, famiglie dell'aristocrazia urbana, mentre i due nomi sono scelti ampiamente dai popolari, anche immigrati da altri territori controllati dalla dinastia (Avigliana, Beinasco, Druento, Lanzo, Pinerolo): troviamo infatti Aimonetto *Caligarius*, Aimonetto *Corderius*, Aimonetto Ferrero, Amedeo Vitoni, Amedeo da Lanzo e Amedeo Sarto. Il nome Aimone(tto) gode poi di discreta fortuna fra i lignaggi signorili della regione, alcuni esponenti dei quali nel corso del Quattrocento prendono una residenza in città, come Aimone di Beinasco e Aimone di Romagnano²⁵.

L'influenza dei nomi della dinastia sabauda si può apprezzare anche esaminando l'onomastica femminile, sebbene il campione disponibile sia molto più limitato. Anche in questo caso è difficile stabilire quanto abbia pesato l'onomastica sabauda nel successo a Torino dei nomi Agnese, Margherita e Caterina, più direttamente legati a figure di sante, ma qualche considerazione si può avanzare a proposito di quelli meno consueti. Non solo le varianti femminili di Amedeo e Aimonetto, ma nomi quali Sibilla, Violanda, Bianchetta e Isabella attestati – tanto fra le donne degli *hospitia* che fra le popolari – nel XIV e primo XV secolo suggeriscono un collegamento con le contesse Sibilla de Bauge, Bianca di Borgogna, Violante Paleologa e le principesse di Savoia-Acaia Isabella di Villehardouin e Sibilla del Balzo²⁶; inoltre, l'ampia diffusione a Torino del nome Beatrice fra XIV e XV secolo è forse legata alla presenza di diverse contesse e principesse con tale nome, così come Bona e Bonaveria rimandano a Bona di Borbone e Bona di Savoia, il secondo anche con connotazione benaugurante²⁷. Significativo mi pare infine che il nome

²⁴ L'identità fra i due nomi emerge dal fatto che Oberto da Gorzano è registrato come consigliere comunale nel 1376 come *Humbertus*. Libri consiliorum 1376-1379, p. 1.

²⁵ Come riscontrato anche da RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, pp. 96-97.

²⁶ Sulla diffusione di Violant a Ivrea PAPA, *Il primo nome*, p. 66.

²⁷ Sui nomi con carattere benaugurante v. RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 100.

Anna non sia attestato a Torino che dagli ultimi decenni del Quattrocento, dopo l'avvento di Anna di Cipro, duchessa di Savoia dal 1440 al 1462.

Mentre si diffondevano a tutti i livelli sociali i nomi maschili e femminili delle dinastie comitale e principesca, andavano invece declinando i nomi di matrice imperiale, quali Corrado, Enrico e soprattutto Federico. Furono gli *hospitia* ad abbandonarli più precocemente: nel secolo XIV sono attestati solo due Enrico da Gorzano, Corrado Beccuti, Federico ed Enrietto Borgese; molto più diffusi restarono invece fra le frange del popolo, in particolare Enrico, attestato in un caso anche al femminile. Raramente e solo nel corso del Quattrocento sono infine menzionati nelle fonti nomi relativi ad altri signori dell'Italia settentrionale, antichi o recenti: è il caso di Arduino di Valsesia, Bernabò Carra e Galeazzo *de Turrata*, tutti esponenti del popolo di recente inurbamento.

4. Altri panorami onomastici: la Valchiusella

Un utile confronto per meglio comprendere il caso torinese è rappresentato dalla Valchiusella, una vallata delle Alpi Graie lunga circa 25 km e situata nel Canavese, nella diocesi di Ivrea al confine con i territori valdostani. Come quasi tutte le valli alpine piemontesi, lontane da centri urbani di rilievo, essa non era mai entrata nell'orbita di una giurisdizione cittadina; al contrario, dal XII secolo questo territorio era sotto il controllo dell'ampio consortile signorile dei conti di San Martino e di Castellamonte, fra loro imparentati. Dalla fine del secolo XIII, quando le fonti sull'area iniziano a farsi più cospicue, la valle appare divisa in due comunità distinte: la bassa Valchiusella, detta Val di Chy o Val Clivina o Val Caprina, soggetta ai signori di San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero, e l'alta valle, detta Val di Brosso, sotto il dominio dei conti di Castellamonte. Ciascuna comunità era retta da un podestà signorile, era sede di una pieve e comprendeva diversi villaggi; la Val di Chy tuttavia annoverava al proprio interno già all'inizio del Trecento ben cinque parrocchie, mentre la Val di Brosso solo una, nello stesso capoluogo che era anche sede della pieve²⁸.

Nel corso del secolo XIV anche queste comunità entrarono a far parte dei domini sabaudi come gli altri territori controllati dai conti di San Martino e di Castellamonte, i quali ne furono però immediatamente infeudati, conservando dunque larga parte delle proprie prerogative giurisdizionali e fiscali, oltre che il controllo di terre, pascoli, acque, boschi e miniere. Quali furono le – eventuali – ricadute di queste dinamiche politiche sulle preferenze onomastiche degli abitanti della valle? E quali i principali riferimenti religiosi e culturali nella scelta di un nome?

Per rispondere a queste domande si è fatto riferimento a documenti contenenti liste di nomi maschili, redatti in diversi periodi e di matrice differente. Il primo è costituito dai verbali delle visite pastorali condotte nel 1329 nella diocesi di Ivrea,

²⁸ ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo*; ID., *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*; GRAVELA, *Prima dei Tuchini*. Altre parrocchie furono fondate fra la fine del secolo XIV e il XV.

che toccarono tutte le pievi e parrocchie delle valli del Canavese, con l'audizione di molteplici testimoni; il secondo è un giuramento del 1343 prestato da numerosi rappresentanti delle comunità di Val di Chy e Val di Brosso a seguito di ripetuti conflitti per il controllo delle risorse forestali, in un esemplare redatto nel 1421 con un ulteriore elenco di rappresentanti che ne chiesero la copia; poi le franchigie concesse alla Val di Chy nel 1387 e infine gli statuti della Val di Brosso del 1497, entrambi con elenchi di consoli e rappresentanti delle comunità²⁹.

Una prima e immediata considerazione riguarda il set onomastico che emerge dall'analisi di queste fonti, in proporzione più ampio rispetto a quello di Torino, sebbene il campione di dati decisamente più ridotto spinga a una certa cautela nell'interpretazione: se il giuramento del 1343 presenta diciotto nomi per un totale di ottantasei individui, con un coefficiente di distribuzione di 4,8, non si apprezza una variazione molto significativa un secolo e mezzo più tardi, quando gli statuti della Val di Brosso menzionano novantacinque individui con ventuno nomi (indice di distribuzione 4,5). Il punto più basso è toccato dai rappresentanti della Val di Chy nel 1387, ventisette uomini che portano tredici nomi diversi e un coefficiente di 2,1. È tuttavia indispensabile precisare che i documenti – diversamente da quanto avviene con l'estimo torinese – tendono a illuminare per lo più gli strati medio-alti della società – consoli, credendari, sindaci e notai – e che possono pertanto sfuggire all'indagine possibili nomi degli strati sociali inferiori.

Al netto di questa precisazione, nei due secoli presi in considerazione alcuni nomi prevalgono costantemente: si tratta ancora una volta di nomi degli apostoli – Giovanni, Pietro e, un po' meno frequente, Giacomo – ai quali si affianca un quarto nome di santo, Martino, che gode di grande favore per tutto il XIV e XV secolo, forse anche in virtù dell'intitolazione della chiesa parrocchiale di Alice in Val di Chy al santo vescovo di Tours. A essi si aggiungono poi un nome di radice germanica, Guglielmo, e Uberto, una variante del già menzionato Oberto/Umberto che risente dell'influenza linguistica franco-provenzale tipica dell'area. Questi sei nomi sono rappresentati in pressoché tutti gli elenchi disponibili nelle fonti, mostrando dunque una forte persistenza nel corso del tempo; è interessante notare sin da ora come invece nella vicina città di Ivrea, studiata per il tardo Quattrocento, Uberto non sia attestato in nessuna forma e Martino sia adottato in rarissimi casi, dato sul quale torneremo³⁰.

Nel corso del XV secolo si assiste poi all'affermazione di altri nomi riconducibili alla sfera devozionale, precedentemente poco usati, quali Antonio, Stefano e Tommaso, o mai attestati nelle fonti più antiche, come Bernardo, Domenico e Michele. Il successo di Antonio è particolarmente evidente: con nessuna o una attestazione negli elenchi trecenteschi, figura sei volte fra i novantacinque individui che presenziarono alla promulgazione degli statuti del 1497. Ancora più eclatante l'affermazione di Bernardo, che nello stesso elenco compare ben tredici

²⁹ *Visite pastorali in diocesi di Ivrea; ASTo, Corte, Archivi privati, San Martino di Parella, mazzo 91, n. 12; Corpus Statutorum Canavisii, I, pp. 351-358; II, pp. 72-76.*

³⁰ Mentre compaiono un Aimonetto e un Amedeo Antonio. *PAPA, Il primo nome*, pp. 84-88.

volte, segno di una particolare devozione a san Bernardo di Aosta in area alpina, tanto più significativa se confrontata con la totale assenza di Bernardino, che pure era ampiamente usato a Ivrea a seguito della predicazione del santo senese e della fondazione di un convento di frati Minori osservanti a lui intitolato³¹.

Altrettanto interessante è l'adozione del nome Domenico alla fine del Quattrocento (quattro attestazioni) a fronte della totale assenza di Francesco, il nome di gran lunga più diffuso a Ivrea nello stesso periodo; è difficile comprendere questa disparità, ma è comunque significativo che di lì a pochi decenni sia attestata la fondazione di una cappella nella borgata alpina di Tissone intitolata proprio a san Domenico, mentre nessuna chiesa o cappella risulta intitolata a san Francesco nell'intera valle³². I santi titolari delle chiese valligiane ricorrono infatti anche nel caso di Michele, al quale erano intitolate la pieve di Brosso e la chiesa parrocchiale di Pecco in Val di Chy, e il cui nome è attestato quattro volte nell'elenco del 1497.

Come nel caso di Torino, l'ampliamento dello stock onomastico di ambito religioso corrispose al declino di nomi di matrice laica e presumibilmente derivati da soprannomi o da caratteristiche personali, quali Bertoglia, Carando, Chiocchetto, Corino, Ensaldino, Merulo e Oliveto, che andarono scomparendo nel corso del secolo XIV, al punto che nell'elenco del 1497 l'unico nome non legato a un santo è Uberto, ancora menzionato cinque volte. Analoga contrazione subirono i nomi personali derivati da luoghi, attestati solo nel corso del Trecento; si tratta di Vercello/Vercellino e Torino, ancora una volta i nomi di due centri urbani della regione e non di villaggi della zona, che non costituivano la radice nemmeno del secondo elemento del nome. I nomi dei villaggi erano infatti aggiunti all'identificazione di ciascun individuo dopo nome e cognome, quest'ultimo già formato e stabile nella maggioranza dei casi. Quale potesse essere la logica che muoveva le famiglie verso la scelta di nomi legati a Torino e Vercelli è difficile da stabilire allo stato attuale delle ricerche; resta però un dato interessante, perché comune a quanto riscontrato nelle fonti torinesi e forse indicativo di possibili aspettative di mobilità.

Diversamente da quanto documentato a Torino e a Ivrea, non si assiste invece all'affermazione di nomi doppi, elemento di distinzione sociale nei centri cittadini dagli ultimi decenni del secolo XV; ciò sembrerebbe in linea con le analisi linguistiche condotte su altre comunità dell'eporediese, dove i nomi doppi comparvero solo a partire dal Cinquecento ed esclusivamente fra le famiglie dei ceti sociali più elevati, essendo le aree rurali più conservative sul piano linguistico³³.

³¹ Ivi, pp. 27-28.

³² Da sottolineare anche l'assenza del nome Cristoforo.

³³ PAPA, *Il primo nome*, pp. 21-23.

5. *Dai signori ai sudditi*

Il panorama onomastico maschile degli abitanti della Valchiussella emerso dalle fonti non sembra avere una logica del tutto coerente. Vi si ritrovano infatti alcuni nomi degli apostoli, ma non tutti; così come alcuni nomi di santi la cui devozione si era sviluppata più recentemente (Domenico, Antonio), ma non altri (Francesco); residui di nomi di origine germanica (Enrico, Guglielmo). Due tipologie risultano del tutto assenti: in primo luogo, i nomi personali derivati dai cognomi familiari; inoltre, i nomi ricalcati su quelli di esponenti della dinastia sabauda. Il primo caso non stupisce, dal momento che in questo contesto – fatto di villaggi alpini riuniti in una comunità di valle – le famiglie non rivestivano un ruolo politico di primo piano; la rappresentanza era suddivisa per villaggi e il ritmo del ricambio politico piuttosto intenso, a giudicare dai cognomi presenti in questi elenchi, cosa che rendeva evidentemente superfluo il richiamo all'identità parentale quale marcatore di *status* socio-politico.

Più significativa appare invece l'assenza di richiami onomastici ai conti e ai duchi di Savoia, signori di questi territori in quasi tutto il periodo esaminato. Anche al di là delle liste nominative sulle quali si è qui concentrata la comparazione, lo spoglio delle fonti relative a quest'area non ha portato all'individuazione di personaggi di nome Aimone, Amedeo, Edoardo o Oddone, presumibilmente perché conti e duchi di Savoia erano percepiti come signori molto distanti dalle comunità. Come si è visto, vi è tuttavia un'eccezione, rappresentata dal nome Uberto.

È allora in altre dinastie che bisogna cercare i riferimenti onomastici dei valchigiani, ossia nei nomi dei conti di San Martino e di Castellamonte. La ricerca in questo caso non può che essere parziale, e suscettibile di ulteriori sviluppi, data la grande frammentazione e dispersione degli archivi familiari di questi consortili. Fra i nomi ricorrenti in questi lignaggi troviamo dunque i più diffusi nomi di santi, come Giovanni e Pietro, ma anche Tommaso e molto spesso Martino; due nomi scelti molto frequentemente sono inoltre Guglielmo e Uberto. Questo elenco è perfettamente sovrapponibile ai nomi più adottati dalle famiglie valchiussellesi per i propri figli maschi, un dato che suggerisce come gli orizzonti onomastici di queste fossero direttamente legati ai nomi dei signori locali, vicini ai propri sudditi non solo in quanto detentori delle risorse che poi concedevano loro in feudo o enfiteusi, ma anche perché spesso fisicamente presenti nelle loro residenze di valle.

Oltre al ricorrere di Martino e Guglielmo, la presenza di Uberto nel patrimonio onomastico tanto dei signori quanto dei valchigiani come unico nome anche appartenente alla dinastia sabauda mi sembra un forte indizio in questo senso; se il nome Uberto, come si è accennato, non compare nelle fonti eporediesi, ma è ripetutamente attestato fra gli abitanti della Val di Chy e Val di Brosso, la ragione risiede probabilmente nel fatto che il nome si diffuse fra i montanari attraverso i *domini* locali. In questo senso, un'ulteriore spia della non casualità del dato emerge dal fatto che gli altri nomi caratteristici di casa Savoia ricorrono sì nella schiera dei conti di San Martino, ma non nei rami che controllavano questi territori: Ai-

mone e Aimonetto risultano adottati infatti fra i San Martino di Agliè e di Rivarolo, ma non dai San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero³⁴.

Un'ultima ineludibile questione riguarda il peso dell'onomastica dei signori locali quale riferimento per gli stessi sudditi che tentarono a più riprese con la violenza di liberarsi proprio di quella dominazione signorile. Mi riferisco naturalmente alle rivolte note come Tuchinaggio, che segnarono profondamente questi territori fra Tre e Quattrocento, portando infine a un mantenimento della signoria locale, ma al contempo a un ampliamento delle prerogative economiche e politiche delle comunità alpine³⁵. In realtà i due aspetti non sono fra loro in contraddizione; anche nelle fasi più critiche, dopo le rivolte, alcuni signori si fecero mediatori delle istanze dei sudditi presso il duca di Savoia, mostrando quanto signori e comunità non potessero di fatto fare a meno gli uni degli altri. Le scelte onomastiche dunque confermano ancora una volta l'ambigua pervasività del potere dei signori locali nel contesto di formazione dello stato sabauda.

MANOSCRITTI

Biella, Archivio di Stato (ASBi),

- *Archivi di famiglie e di persone, San Martino di Baldissero e della Motta dei Conti - Scaglia di Verrua.*

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Corte,*
 - *Archivi privati, San Martino di Parella, mazzo 91;*
 - *Paesi, Città e provincia di Torino, mazzo 3.*
- *Sezioni riunite,*
 - *Archivi di famiglie e di persone, Malgrà;*
 - *Camera dei conti, Piemonte, Famiglie diverse, titoli e scritture, Articolo 593-Valperga di Rivara, mazzo 217.*

Torino, Archivio Storico della Città (ASCT),

- *Collezione V, voll. 1022-1101.*

³⁴ ASBi, *Archivi di famiglie e di persone, San Martino di Baldissero e della Motta dei Conti - Scaglia di Verrua*, buste 79-98; ASTo, *Corte, Archivi privati, San Martino di Parella*; ivi, *Sezioni riunite, Archivi di famiglie e di persone, Malgrà*; ivi, *Sezioni riunite, Camera dei conti, Piemonte, Famiglie diverse, titoli e scritture, Articolo 593-Valperga di Rivara*, mazzo 217.

³⁵ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*; GRAVELA, *La semina del diavolo*.

BIBLIOGRAFIA

- GIANCARLO ANDENNA, *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* [v.], pp. 395-443.
- GIANCARLO ANDENNA, *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* [v.], pp. 321-394.
- ALESSANDRO BARBERO, *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 167-182.
- ALESSANDRO BARBERO, *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di MONIQUE BOURIN - GIOVANNI CHERUBINI - GIULIANO PINTO, Firenze 2008, pp. 153-196.
- STEFANO A. BENEDETTO, *L'amministrazione della città nel tardo Medioevo*, in *Itinerari fra le carte* [v.] pp. 55-60.
- STEFANO A. BENEDETTO, *I torinesi e i loro beni nei catasti medievali*, in *Itinerari fra le carte* [v.], pp. 61-66.
- MARIA TERESA BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino 1993, pp. 55-142.
- RENATO BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di RENATO BORDONE - GIUSEPPE SERGI, Napoli 1995, pp. 279-326.
- PAOLO BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- PAOLO BUFFO, *I principati piemontesi fra reti feudali, poteri pubblici e gerarchie territoriali*, in *Reti italiane (1260-1330). Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante*, a cura di ENRICO FAINI - PIERLUIGI TEREZI, Roma 2023, pp. 233-255.
- GUIDO CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di FEDERICA CENGARLE - GIORGIO CHITTOLINI - GIAN MARIA VARANINI, Firenze 2005, pp. 175-201.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur, a cura di QUINTINO SELLA, Roma 1880.
- Corpus statutorum Canavisii, a cura di GIUSEPPE FROLA, Torino 1918.
- MARTA GRAVELA, *Conti di Biandrate di San Giorgio*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 123-128.
- MARTA GRAVELA, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 115-122.
- MARTA GRAVELA, *Conti di Valperga*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo*. 5 [v.], pp. 107-114.
- MARTA GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Torino 2017.

- MARTA GRAVELA, *I flussi migratori verso Torino fra XIII e XV secolo: provenienza e integrazione*, in «Studi Emigrazione», 232 (2023), pp. 543-558.
- MARTA GRAVELA, *Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, secolo XIV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di ALESSIO FIORE - LUIGI PROVERO, Firenze 2021, pp. 31-49.
- MARTA GRAVELA, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019), pp. 173-204, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/12629>>.
- MARTA GRAVELA, *Visconti di Baratonio-Arcour*, in *La signoria rurale nel tardo medioevo. 5 [v.]*, pp. 135-137.
- Itinerari fra le carte*, a cura di GUIDO GENTILE - ROSANNA ROCCIA, Torino 1999.
- Libri consiliorum 1325-1329. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 1996.
- Libri consiliorum 1333-1339. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 1997.
- Libri consiliorum 1365-1369. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MAURA BAIMA, Torino 2000.
- Libri consiliorum 1376-1379. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di MARIA TERESA BONARDI - LAURA GATTO MONTICONE, Torino 2003.
- IRMA NASO - PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008.
- ELENA PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale. Il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI - ELENA PAPA, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2005.
- ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2005.
- PAOLO ROSSO, «Rotulus legere debentium». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005.
- GIUSEPPE SERGI - ENRICA PAGELLA - COSTANZA SEGRE MONTEL, *Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi*, in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Torino 1997, pp. 381-424.
- La signoria rurale nel tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021.
- Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di GIORGIO CRACCO, Roma 1998.
- Torino e i suoi Statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino 1981.
- Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di ILO VIGNONO, Roma 1980.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte del tardo medioevo

The subjects' names. A comparison between town and mountains in late medieval Piedmont

ABSTRACT

Nel corso del Tre e Quattrocento i domini sabaudi si estesero a buona parte del Piemonte, andando sempre più frequentemente a includere e a sovrapporsi a dominazioni signorili locali preesistenti. L'intervento indaga l'influenza di questi differenti rapporti di fedeltà politica fra signori e sudditi sulle scelte onomastiche degli individui, mettendo a confronto due territori in prospettiva diacronica. Da un lato, la città di Torino, al centro dei domini sabaudi dalla fine del secolo XIII, le cui fonti consentono un'analisi approfondita dei nomi prevalenti fra abitanti di vario livello economico, ceto sociale e provenienza; dall'altro, la Valchiusella, una vallata delle Alpi Graie saldamente controllata dai conti di Castellamonte e conti di San Martino almeno dal secolo XII. L'intento della ricerca è valutare l'incidenza dei rapporti di fedeltà nello stock onomastico locale, ma anche l'emergere di altre influenze (religiose, culturali, comunitarie) nella scelta dei nomi personali.

During the fourteenth and fifteenth centuries, the dominions of the House of Savoy extended to a large part of Piedmont, increasingly encompassing and overlapping pre-existing local lordly dominations. The paper investigates the influence of these different relations of political allegiance between lords and subjects on the onomastic choices of individuals, comparing two territories in a diachronic perspective. On the one hand, the city of Turin, at the centre of the Savoy dominions from the end of the thirteenth century, whose sources allow an in-depth analysis of the names prevalent among inhabitants of various economic levels, social classes and origins; on the other, Valchiusella, a valley in the Graian Alps firmly controlled by the counts of Castellamonte and counts of San Martino at least since the twelfth century. The aim of the research is not only to assess the incidence of loyalty relationships in the local onomastic stock, but also the emergence of other influences (religious, cultural, community) in the choice of personal names.

KEYWORDS

Onomastica, Comunità alpine, Torino, Ducato di Savoia, Signoria

Personal names, Alpine communities, Turin, Duchy of Savoy, Lordship

**Comunità a confronto.
Culture onomastiche e dinamiche elitarie
nel Friuli del Quattrocento**

di Lorenzo Freschi

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30146

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia
basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30146

Comunità a confronto. Culture onomastiche e dinamiche elitarie nel Friuli del Quattrocento

Lorenzo Freschi 

Scuola Normale Superiore di Pisa 

lorenzo.freschi@sns.it

1. Introduzione

Osservando il panorama storiografico friulano non si può certo affermare che l'importanza dei nomi di persona come fonte per la storia sociale, culturale e religiosa sia stata ignorata. Oltre che dagli studiosi dell'alto medioevo questo strumento è stato in parte utilizzato, soprattutto in anni relativamente recenti, anche da coloro che si sono occupati di indagare le strutture sociali del basso medioevo friulano. Non sono dunque mancate ricerche e ricostruzioni puntuali che, pur non avendo come *focus* precipuo l'indagine onomastica, abbiano indirettamente sottolineato l'importanza dello studio dei nomi di battesimo nell'articolata società friulana sia per i secoli tardivi dell'epoca medievale sia per i primi dell'età moderna.

Eppure, nonostante questi studi, da sempre una minore attenzione è stata prestata al dato politico del fenomeno e, nello specifico, alle relazioni esistenti tra culture onomastiche e dinamiche elitarie nelle diverse realtà urbane o semi urbane della regione. In effetti, ancora oggi il Friuli tra XIV e XV secolo viene identificato come una realtà storiograficamente segnata da una identità di periferia rispetto all'universo comunale padano. Si tratta, da un lato, di una perifericità geografica — il Friuli come terra di passaggio — e, dall'altro, istituzionale: il Friuli come area rurale e feudale, dotata di poche e deboli realtà urbane. La funzione centrale svolta

dalle compagini signorili sul territorio e nella creazione dei centri cittadini ha ripetutamente condotto a sottostimare il fenomeno urbano, e a porre in secondo piano le forze locali e i motivi alla base delle diverse tempistiche di crescita delle comunità cittadine friulane rispetto ad altre aree d'Italia: la mancanza di un conservato e preesistente reticolo cittadino di origine romana e il deciso sforzo profuso, in epoca basso-medievale, per la creazione di una nuova rete urbana¹.

Provare invece a focalizzare l'attenzione sull'articolata varietà dei processi interni ad alcune *communitates* friulane può permettere di ampliare lo sguardo e di cogliere le articolate tendenze della società politica locale tra tardo medioevo e prima età moderna². In questo senso, le terre della Patria descritte tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da Marin Sanudo, il diarista e cronista lagunare, ci appaiono degne di interesse³. Negli scritti dell'osservatore veneziano non sono solo la ricchezza e la puntualità delle informazioni fornite a colpire il lettore ma anche la specifica attenzione rivolta alle *terre* e ai centri minori della regione⁴. Sia nell'*Itinerario* sia nella *Descrizione*, il celebre diarista delinea comunità cittadine impegnate, attraverso strategie di comunicazione e legittimazione, in un articolato dialogo politico. Ciò emerge, in particolare, ponendo attenzione al ruolo dei santi, ai dettagli architettonici dei borghi minori e alla stessa organizzazione civica di questi agglomerati. Plurime, inoltre, appaiono le forze all'opera nei diversi contesti locali. Da ovest a est, da Sacile a Cividale, si possono scorgere *élites* urbane o semi urbane, più o meno organizzate ma sempre conscie della propria forza e dei propri strumenti, oltre che di quelli messi a disposizione dal governo centrale veneziano⁵.

Agli occhi del Sanudo, quindi, il composito insieme di città minori e comunità cittadine — «terre» e «castelli» — rappresenta un elemento imprescindibile

¹ DEGRASSI, *La costruzione di una rete urbana*, in particolare p. 103. Per una recente inversione di tendenza per ciò che riguarda le ricerche sul XIV secolo e primi decenni del XV v. *Gemonia nella Patria del Friuli; Storia di Cividale nel Medioevo; Le subordinazioni delle città comunali*; VIDAL, *Centri senza contado?* Per il XV secolo v. FRESCHI, *I sudditi al governo*; ID., *Res publicae di una Repubblica*. Parallelamente, alcuni studi autorevoli degli anni Novanta del XX secolo hanno posto al centro dell'agenda di ricerca la questione della 'faida' e della formazione di due grandi fronti politici (Strumieri e Zamberlani) insieme con il ruolo di grandi clan, come quello dei Savorgnan, che determinerebbero la fisionomia politica della Patria. Quest'impostazione tende tuttavia a semplificare il quadro di una società politica in realtà diversificata e complessa, anche per ciò che riguarda i centri cittadini friulani: MUIR, *Mad Blood Stirring*; BIANCO, *Mihi vindictam*; ID., 1511. *La Crudel Zobia Grassa*. Per un riepilogo v. ANDREOZZI, *Rivolte e fazioni*; ZACCHIGNA, *Area veneta e friulana*, in particolare pp. 120-124.

² Sul bisogno di approfondire le dinamiche locali friulane tra tardo medioevo e prima età moderna e sulla contenuta attenzione di cui sono state oggetto le comunità cittadine delle terre della Patria per il periodo compreso tra la fine del XIV e il XVI v. FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. XIV-XIX e bibliografia di riferimento.

³ Per i riferimenti essenziali v. LAW, *Marin Sanudo*, pp. 81-94.

⁴ VIGGIANO, *Forme dell'identità locale*.

⁵ Per un quadro generale della Terraferma veneziana v. KNAPTON, LAW, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in particolare pp. 19-21.

del contesto friulano⁶. In questi spazi emergere una dimensione complessa nella quale la formulazione della decisione politica diventa il risultato dell'interazione, tutt'altro che ovvia, fra vari e differenti soggetti, vecchi e nuovi, spesso portatori di interessi in conflitto⁷. Per cogliere le dinamiche e le evoluzioni identitarie e di potere locali diventa quindi importante identificare e verificare i caratteri strutturali delle *élites* delle diverse realtà comunitarie, impegnate in progetti di differenziazione e distinzione sociale e di costruzione di uno *status* privilegiato e distinto⁸. Le piccole nobiltà e i micro-patriziati urbani dei centri minori sono da tempo riconosciuti dalla storiografia come attori indispensabili di un'articolata dialettica con il principe, o la signoria, e i suoi ufficiali⁹. Sotto le grandi nobiltà dello stato tra fine Trecento e inizi Cinquecento è possibile osservare gruppi di persone come pure singoli individui che, anche attraverso diverse pratiche sociali, avanzano pretese riconducibili a uno *status* privilegiato.

È proprio muovendo da questa particolare angolatura che proverò a esplorare, per quanto possibile, la complessità e l'articolazione delle culture onomastiche e delle dinamiche elitarie negli spazi comunitari di Gemona e Cividale. Cercherò di considerare queste aree alla luce della loro dimensione di confine e della complessità dell'articolazione sociale. Focalizzare l'attenzione sulla questione confinaria consente infatti di mettere in evidenza e confrontare l'elaborazione di nuove tendenze in centri rappresentativi del complesso panorama della *communitates* friulane e delle rispettive *élites*. In questo senso, la crescita e il rafforzamento delle società politiche locali paiono accompagnarsi, almeno in alcuni casi, alla modifica o conferma di alcune tendenze onomastiche. Le molteplici sfumature del problema possono emergere se cerchiamo notizia di questi percorsi in alcune specifiche tipologie documentarie: i superstiti registri dei battesimi gemonesi e i libri degli anniversari civaldesi. Incrociate con i registri deliberativi (deliberazioni e *deffinitiones*) e con le scritture notarili delle due comunità, oltre che con la documentazione giudiziaria proveniente dal fondo della Luogotenenza veneziana, queste fonti ci consentono di avere uno sguardo al contempo ampio e plurale sui fenomeni richiamati.

I registri dei battesimi della pieve di S. Maria Assunta, la circoscrizione pievana di Gemona del Friuli, risultano essere tra i più antichi di Europa. All'edizione del primo registro (1379-1404)¹⁰, curata da Flavia De Vitt, seguirono due tesi di laurea, promosse dalla stessa De Vitt, riguardanti il secondo (1441-1446) e il

⁶ Sulla scelta di usare, in questo e altri saggi e per il panorama friulano delle *communitates*, le espressioni 'città minore' e 'comunità cittadina' v. FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 3-38. A livello generale v. anche SVALDUZ, *Città e «quasi città»*, in particolare p. 7.

⁷ FRESCHI, *Res publicae*.

⁸ Per un primo approccio v. ZACCHIGNA, *La nobiltà civica*.

⁹ Per un esempio CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini*.

¹⁰ *Il Registro Battesimale di Gemona del Friuli*. Sul panorama degli archivi battesimali si vedano almeno i seguenti riferimenti e la bibliografia annessa: ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale*; Porta Fidei: *le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*.

terzo (1452-1482)¹¹. Certo, tra questi libri pergamenacei esistono delle differenze. Rispetto al primo, pressoché integro, i successivi non possono vantare la medesima completezza; se al secondo risultano mancare solo due mesi ben più lacunoso appare il terzo, con vuoti di sette (1464-1473) e due (1476-1478) anni. Eppure, nonostante le mancanze, queste fonti costituiscono, per diverse ragioni, una preziosa risorsa per indagare le culture onomastiche della comunità gemonese, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. In primo luogo, i tre registri restituiscono complessivamente i battesimi di quasi 3'000 neonati, circa 1'500 a testa tra maschi e femmine (con una maggioranza della componente maschile)¹². Secondariamente, questi testi pergamenacei non si limitano ad annotare il nome del battezzato ma indicano anche il padre, il prete battista, i due padrini, la madrina e la data del battesimo mentre assente risulta essere il nome della madre, in genere conosciuta. Nello specifico, inoltre, a essere registrato non è solo il nome del padre ma anche il soprannome, il patronimico e il mestiere. Si tratta dunque di cifre e indicazioni rilevanti anche alla luce delle dimensioni demografiche della realtà gemonese tra XIV e XV secolo, stimata sui 2'000 abitanti.

I libri degli anniversari di Cividale del Friuli costituiscono invece la seconda fonte utilizzata¹³. Questi testi testimoniano l'evoluzione del culto dei morti tra XII e XIII secolo, anche grazie agli ordini mendicanti, quando da semplice menzione del defunto, fatta a margine dei sacramenti, si passa alla creazione di apposite fondazioni per celebrare gli anniversari. La diffusione di questi libri – obituari o necrologi, nei quali una comunità registra il nome dei benefattori defunti per celebrarne l'anniversario – è documentata nel patriarcato aquileiese per tutto il basso medioevo fino agli inizi dell'età moderna¹⁴. Nel caso cividalese tali testi, che coprono l'arco cronologico compreso tra il XIII e il XVI secolo restituendo quasi 6'000 nominativi, provengono da diversi soggetti legati alla cittadina: la chiesa

¹¹ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli, 1442-1446*; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1452-1482*. Sulla mancata pubblicazione dei successivi due registri pesano, evidentemente, diversi fattori: la minore rilevanza del secondo e del terzo elenco, rispetto all'importanza cronologica e alla completezza del primo, ma anche la necessità di un'operazione di revisione, mai completata, delle tesi magistrali in vista di una pubblicazione inserita in collana.

¹² 1'674 battezzati per il primo registro (1379-1404); 341 per il secondo (1441-1446) e 884 (1452-1482) per il terzo.

¹³ SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*. I libri sono stati curati da Cesare Scalon ed editi dall'Istituto storico italiano per il medioevo, un'operazione avviata da Amelio Tagliaferri e poi da Andrea Tilatti: ivi, pp. 11-12.

¹⁴ Ivi, pp. 43-58. Nel programma di edizione di fonti documentarie friulane gli obituari o necrologi hanno ricominciato a ricevere una particolare attenzione. La serie relativa a questi testi fu inaugurata nel 1982 dallo stesso Scalon per poi riprendere, dopo una fase di rallentamento durata fino ai primi anni del XXI secolo, in tempi relativamente recenti: SCALON, *Necrologium Aquileiense*; RIBIS, *Il Catapan di Rizzolo in Friuli; L'Obituario di Tricesimo*; TILATTI, *I Catapan di Trivignano Udinese*; BELTRAMINI, *Il Catapan di Codroipo*; SIST, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa*; BELTRAMINI - DE VITT, *I Catapan di Pagnacco*; PELLIN, *I necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia*; BELTRAMINI - DE VITT, *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno*; PANI - MASUTTI, *Gli obituari delle confraternite udinesi*; PELLIN, *I Catapan di San Martino al Tagliamento*.

e capitolo di S. Maria Assunta; la chiesa e il convento dei frati predicatori di S. Domenico; la chiesa e il convento dei frati minori di S. Francesco¹⁵. Beninteso, se posta a confronto dei registri battesimali gemonesi, questa fonte mostra alcuni evidenti limiti. Essa tende infatti, proprio per la sua natura, a escludere una parte della popolazione, privilegiando le fasce più abbienti della società, ovvero coloro che erano materialmente in grado di far celebrare gli anniversari. E tuttavia, in assenza di estimi o di una puntuale documentazione fiscale, questi libri consentono di identificare almeno alcune tendenze onomastiche proprie dell'*élite* cividalese, ponendole a confronto con quelle del centro gemonese.

In entrambi i casi, dunque, queste scritture permettono di osservare le trasformazioni delle culture onomastiche e le dinamiche di regolazione dei quadri politici. Nelle pagine che seguono procederò quindi nel seguente modo: in un primo momento mi focalizzerò sulle principali tendenze onomastiche nelle due comunità, con un'attenzione specifica ai nomi più ricorrenti; successivamente proverò a formulare qualche considerazione in relazione ai principali nuclei parentali presenti nelle due comunità; concluderò, infine, con qualche considerazione.

2. *Prospettive onomastiche comunitarie*

Partiamo dal caso gemonese. Il primo macroscopico fenomeno, coerente con le tendenze dell'onomastica tardo-medievale, è la stabilizzazione del repertorio. In questo senso, una delle ricadute più evidenti del calo onomastico, che modifica l'originario sistema germanico, è proprio la concentrazione dei nomi maschili e, anche se in misura più variegata, femminili. Nell'arco di un secolo ai primi posti si trovano sempre gli stessi nomi: tra quelli maschili rinveniamo Nicolò, Giovanni, Antonio, Leonardo, seguiti da Daniele, Francesco e Giacomo; per le femmine Caterina ed Elena, a seguire Antonia, Chiara, Elisabetta, Francesca, Giovanna/Giovannina, Maddalena e Margherita. Si tratta di un fenomeno in linea con le tendenze europee anche se con alcune peculiarità: Leonardo e, parallelamente, Maria e Bernardina¹⁶. Al contempo, all'interno delle variazioni della frequenza dei principali nomi dei battezzati è osservabile, nella prospettiva dell'onomastica maschile, un duplice elemento: la progressiva affermazione di Giovanni, anche come nome doppio, e, al contempo, la sostanziale tenuta di Leonardo. Nel primo

¹⁵ SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*, pp. 59-94.

¹⁶ Per la frequenza dei nomi dei battezzati nei tre registri (I, II, III): Nicolò (14,1%, I; 9,5%, II; 7,8%, III), Giovanni (9,2%, I; 15,7%, II; 5,4%, III), Antonio (10,7%, I; 7,3%, II; 7,1%, III), Leonardo (6,7%, I; 6,7%, II; 7,3%, III), seguiti da Daniele (5,1%, I; 8,4%, II;), Francesco (5,4%, I; 3,9%, II; 4,5%, III) e Giacomo (9,2%, I; 3,4%, II; 3,4%, III); per le femmine in testa troviamo Caterina (14,8%, I; 11%, II; 8,4%, III) ed Elena (12,6%, I; 15,3%, II; 9,3%, III), a seguire Antonia (-; 6,6%, II; 3,1%, III), Chiara (-; 5,5%, II;), Elisabetta (3,7%, I; 2,5%, II; 4,1%, III), Francesca (6,2%, I; 2,5%, II; 3,1%, III), Giovanna (-; 11%, II; 10%, III), Maddalena (6%, I; 4,9%, II; 6%, III) e Margherita (7%, I; 2,5%, II; 4,1%, III). Si veda DE VITT, *I più antichi registri battesimali*, pp. 24-25, 39 (tabelle 7, 7bis), 43 (tabelle 10, 10bis), 49 (tabelle 16, 16bis).

registro battesimale (1379-1404) Giovanni occupa la terza posizione, nel secondo registro (1441-1446) la prima posizione e nel terzo (1452-1482) la terza se considerato come nominativo singolo ma primo con scomposizione dei nomi doppi¹⁷. Per quanto riguarda Leonardo, nel primo registro battesimale (1379-1404) lo troviamo in quinta posizione, nel secondo registro (1441-1446) sempre in quinta posizione e nel terzo (1452-1482) in seconda se considerato come nominativo singolo ma quarto con scomposizione dei nomi doppi¹⁸. Si tratta di indicatori che se per un verso confermano la tendenza complessiva tardo medioevale legata alla diffusione di Giovanni, dall'altro sottolineano altresì un aspetto rilevante: la sostanziale tenuta e diffusione di un nome di chiara origine germanica come Leonardo. In effetti, quest'ultimo resta sempre ai primi posti e segnala un legame con il mondo tedesco, come altri nomi rinvenibili tra i battezzati: Odorico/Odorica, Osvaldo, Enrico ecc.¹⁹ Ci torneremo in seguito.

Il secondo aspetto concerne la tipologia del repertorio onomastico. Pure per Gemona il repertorio più cospicuo è rappresentato dalla tradizione dei santi, di cui la maggioranza dei neonati porta il nome²⁰. Se per la fase più antica è ipotizzabile che fossero presenti nomi augurali, nomi cristiani ma non di richiamo diretto ai santi (nomi della tradizione germanica), tra la fine del XIV e il XV secolo a essersi imposti sono i richiami ai patroni più celebri. Si tratta, nello specifico, dei patroni per i più piccoli in un periodo di crisi demica come quello di fine Trecento e di inizio Quattrocento: Giovanni, il Battista; Nicolò, vescovo di Mira e protettore dei bambini, e il suo corrispondente al femminile: Caterina d'Alessandria, protettrice delle nubi e delle partorienti. Gli altri santi a cui si rifanno i nominativi più frequenti rispondono a diverse logiche: ausiliatori o taumaturghi – Antonio da Padova o Antonio Abate (molto popolare nel medioevo e tutore delle persone e degli animali che godette di una notevole fortuna e diffusione tra i bambini), Margherita (popolarissima nel medioevo, invocata contro i problemi del parto e inserita tra i quattordici santi ausiliatori) e Lucia (anche contro le carestie), Giacomo Maggiore e Minore – di culto monastico – Antonio, Leonardo, Daniele e Maddalena – e quelli degli ordini mendicanti – Francesco, Chiara, Antonio da Padova, Domenico – mentre un caso a parte costituiscono i culti di sant'Elena,

¹⁷ Nel registro battesimale del 1379-1404 Giovanni occupa la terza posizione, sia considerandolo come nominativo singolo (77) che con scomposizione dei nomi doppi (92); nel secondo registro occupa invece la prima posizione, sia come nominativo singolo (28) che con scomposizione dei nomi doppi (44); nel terzo registro occupa la terza se considerato come nominativo singolo (25) ma primo con scomposizione dei nomi doppi (96). Ivi, pp. 39 (tabelle 7 e 7bis), 43 (tabelle 10 e 10bis), 49 (tabella 16 e 16bis).

¹⁸ Nel primo registro battesimale Leonardo occupa la quinta posizione, sia come nominativo singolo (56) che con scomposizione dei nomi doppi (56); nel secondo registro lo troviamo sempre nella stessa posizione, sia come nominativo singolo (13) che con scomposizione dei nomi doppi (13); nel terzo registro occupa invece la seconda posizione se considerato come nominativo singolo (34) ma quarta con scomposizione dei nomi doppi (40): ivi.

¹⁹ Ivi, pp. 29-30.

²⁰ La corrispondenza con il santo del giorno del battesimo o con i giorni più vicini è bassa: ivi, p. 22.

madre di Costantino, la cui venerazione fu favorita dai francescani, e di Elisabetta, madre del Battista, a cui si lega la crescita quantitativa successiva²¹. Nel corso del secondo Quattrocento a questi ultimi nominativi si va poi affiancando un nuovo santo: Bernardino da Siena, morto nel 1444 e canonizzato nel 1450. Anche per il contesto gemonese Bernardino sembra mostrarsi polivalente nei suoi significati, sia modello etico-sociale intransigente sia emblema di pratiche devozionali. Il nome non conosce, almeno per il XV secolo, un'amplissima diffusione e non resta necessariamente confinato ai vertici della comunità anche se in alcune circostanze sembra fare parte di una più ampia strategia onomastica familiare, come nel caso della famiglia degli Abati. Naturalmente, Bernardina segue di pari passo le fortune della controparte maschile. Infine, anche Maria, poco presente nei primi due registri battesimali, cresce a partire dalla seconda metà del Quattrocento, sia a livello singolo sia nel nome doppio²².

Un ulteriore elemento rinvenibile nella comunità gemonese è poi la crescita progressiva dell'uso dei nomi doppi, che vanno aumentando in modo marcato nel corso del secolo: 2,6% nel primo registro; 6,7% nel secondo; 16,9% nel terzo, con una decisa prevalenza di nomi doppi tra i maschi rispetto alle femmine²³. Come è facilmente intuibile, a fare la parte del leone sono, almeno per la componente maschile, le combinazioni riferite a Giovanni – ad esempio Giovanni Antonio, Giovanni Francesco, Giovanni Daniele ecc. – che possono anche ripetersi più volte. Gli altri nomi doppi legati ad Antonio (Antonio Nicolò, Antonio Francesco ecc.), Giacomo (Giacomo Daniele, Giacomo Filippo ecc.), Nicolò (Nicolò Candido, Nicolò Leonardo ecc.), Francesco (Francesco Antonio, Francesco Adamo ecc.), Leonardo (Leonardo Ermacora, Leonardo Bertolo ecc.) e ad altri non si ripetono mai più di una volta, anche se la loro varietà va progressivamente aumentando nel corso del XV secolo. In ambito femminile, invece, il fenomeno di rilievo è costituito dalla evidente crescita dei composti di Maria, in particolare Maria Maddalena, e, parallelamente, da quelli di Giovannina (Giovannina Elisabetta, Giovannina Franceschina ecc.) e Caterina (Caterina Luisa, Caterina Franceschina ecc.), che però non superano mai la singola unità per registro battesimale²⁴.

²¹ Ivi, pp. 27-28.

²² Ivi, p. 28.

²³ Tra i maschi il tasso è decisamente più elevato: 4,8% per il primo registro; 11,2% per il secondo registro; 24,3% per il terzo registro. Per le femmine: 0,2% per il primo registro; 1,8% per il secondo registro; 8,6% per il terzo registro *ivi*, p. 27.

²⁴ I nomi doppi ricorrenti nei battezzati, che superano almeno la prima unità (per i maschi) ed esprimono una chiara tendenza, sono i seguenti. Per il primo registro: Giovanni Antonio (6), Giovanni Paolo (5), Giovanni Francesco (2) per i maschi; Anna Elena (1), Antonia Elena (1) per le femmine. Per il secondo registro: Giovanni Antonio (5), Giovanni Daniele (2), Giovanni Francesco (2) per i maschi; Candida Luisa (1), Giovannina Franceschina (1), Maria Elisabetta (1) per le femmine. Per il terzo registro: Giovanni Antonio (11), Giovanni Daniele (11), Giovanni Francesco (6), Giovanni Battista (5), Giovanni Pietro (5), Giovanni Bernardo (4), Giovanni Cristoforo (4), Giovanni Andrea (3), Giovanni Paolo (3), Giacomo Giovanni (2), Giovanni Leonardo (2), Giovanni Lodovico (2), Giovanni Simone (2), Nicolò Maria (2) per i maschi; Maria Maddalena (3) per le femmine *ivi*, pp. 29, 43 (tabella 8), 45 (tabella 11), 51 (tabella 17).

Vi è, infine, un raro interessamento per la letteratura cortese e, invece, una singolare attenzione per il gusto rinascimentale. Per il maschile Antonio Adriano e Valerio mentre per il femminile Lucrezia, Caterina Lucrezia, e spesso Maria accostata a un riferimento omerico (ad esempio Maria Cassandra, Maria Penthesilea ecc.)²⁵.

Confrontiamo ora i dati che emergono dai libri degli anniversari cividalesi provando a mettere a fuoco i medesimi macro-orientamenti presenti nel caso gemonese, sempre considerando che a Cividale essi ci forniscono il quadro solo di una parte della popolazione della cittadina, quella con una maggiore disponibilità economica e/o con uno *status* sociale riconosciuto.

Il primo elemento che possiamo osservare anche per Cividale è una evidente riduzione dello stock onomastico e una progressiva concentrazione su alcuni nominativi che, a partire soprattutto dalla fine del XIV secolo, restano gli stessi sia per i maschi – Giovanni, Nicolò, Giacomo, Leonardo, Antonio a cui seguono Francesco, Pietro, Daniele e Domenico – sia per le femmine, sebbene in modo più variegato – Caterina, Elisabetta, Margherita a guidare saldamente il gruppo di testa e Giovanna, Domenica, Lucia, Elena, Chiara, Francesca, Maddalena, Nicolussa, Agnese, Francesca, Maria più distaccate²⁶. Per il Quattrocento, dunque, pure a Cividale la crescita di Giovanni appare indiscutibile e conferma la ordinaria tendenza medievale mentre i nominativi di origine germanica, che godono ancora di una certa fortuna nel XIV secolo, risultano poco utilizzati benché non scompaiano del tutto, nemmeno i più arcaici (ad esempio Ulrico)²⁷. Al contempo, tuttavia, vanno segnalati anche altri aspetti interessanti rispetto ai secoli precedenti: la fortuna di Nicolò, che si colloca al secondo posto a poca distanza dallo stesso Giovanni; la crescita di Antonio, che entra nella cinquina di testa; la sostanziale tenuta, come a Gemonza, di Leonardo, che resta tra i primi cinque nomi più utilizzati e conferma quel legame con il mondo tedesco già messo a fuoco per il caso gemonese²⁸.

Uguualmente, nella realtà cividalese il repertorio più cospicuo è riconducibile alla tradizione dei santi. In questo senso, pure qui assistiamo ad alcuni cambiamenti rispetto ai secoli precedenti, in particolar modo legati ai mutamenti della pietà popolare. Prima del Duecento, infatti, l'ambito di riferimento sono il Sacro

²⁵ Ivi, p. 31.

²⁶ Una stima puntuale dei nominativi per il XV secolo necessiterebbe di una verifica di ogni singola personalità contenuta nei libri degli anniversari, al fine di confermarne l'effettiva appartenenza al centro cividalese. Non potendo operare in tal senso, se non dopo una ricostruzione che esula dagli obiettivi di questo lavoro, si è preferito fornire una stima di massima che tuttavia rappresenti abbastanza fedelmente le tendenze in atto. Per i maschi: Giovanni (60-70), Nicolò (55-60), Giacomo (30), Antonio (25-30), Leonardo (25-30), Francesco (20-25), Pietro (15-20), Daniele (10-15), Domenico (10-15), Enrico (5-10). Per le femmine: Caterina (30-35), Margherita (25-30), Elisabetta (20-25), Domenica (15-20), Giovanna (10-15), Lucia (10-15), Elena (10-15), Chiara (10-15), Francesca (10-15), Maddalena (5-10): SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*, pp. 857-994.

²⁷ Le occorrenze dei nomi di origine germanica risultano limitate anche se, in percentuale e rispetto al caso gemonese, appaiono più numerose e non scompaiono mai del tutto come per esempio Enrico, Ulrico, Federico, Rodolfo, Corrado, Guglielmino, Ermanno, Adalberto, Alberto ecc. Ivi, p. 103 (Tavola IV.A) e indici nomi di persona, pp. 857-994.

²⁸ Ivi.

Romano Impero e le crociate, con modelli di santità che guardano a vescovi e abati ma anche a re e regine. Alcuni dei nomi più in voga nel XIII, che in parte risentono anche dell'influenza del XII secolo, risultano abbastanza indicativi: Enrico, che si rifà a Enrico II di Sassonia, morto nel 1024 e canonizzato da papa Eugenio III nel 1146, il quale poteva vantare un legame particolare con i patriarchi aquileiesi, in special modo Poppone; Corrado, vescovo di Costanza ma anche figlio di Enrico di Altdorf, e Ulrico, vescovo di Augusta, entrambi legati alla figura di Ottone I e alla sua politica. Nel caso di Ulrico alla sua fortuna possono aver contribuito i patriarchi, in particolare due: Ulrico di Eppenstein e Ulrico di Treffen. A questa impostazione se ne va sostituendo nel corso dei secoli un'altra che, come nel caso gemonese, si rivolge a quei santi ausiliatori e protettori tipici del periodo basso-medievale: Giovanni, Battista o Evangelista; Nicolò, vescovo di Mira e protettore dei bambini; Antonio, di Padova o l'Abate; Francesco d'Assisi, santo che gode a Cividale di una particolare attenzione anche grazie alla presenza dell'ordine in loco; Pietro, l'Apostolo²⁹. Una tendenza non dissimile interessa anche il repertorio onomastico femminile. Insieme a Maria, Margherita, Elisabetta, Cristina e Sofia nel Duecento troviamo ai primi posti anche nominativi di origine tedesca: Adelaide, moglie di Ottone I imperatore; Ermengarda, moglie di Alano duca di Bretagna che, dopo la morte del marito durante la prima crociata, si era fatta monaca; Gisella, figlia di Enrico II di Baviera e moglie di Stefano I d'Ungheria, la quale sostenne la conversione al cristianesimo degli ungheresi. A Quattrocento inoltrato il panorama appare decisamente mutato, anche grazie alla decisa presenza degli ordini mendicanti. I nomi germanici sono quasi del tutto scomparsi, oppure relegati a pochi casi isolati. Caterina d'Alessandria, protettrice delle nubi e delle partorienti e il cui culto fu sostenuto da questi ordini, si è affermata in testa alla classifica. Elisabetta, madre del Battista ma anche santa Elisabetta d'Ungheria, sostenuta dalla diffusione di Giovanni resta uno dei tre nomi più adottati mentre Margherita, invocata contro i problemi del parto e la cui festa era stata spostata nel 1291 dal patriarca Raimondo della Torre, non perde posizioni. Senza considerare Maria, le sante che seguono fanno riferimento agli ordini mendicanti o ai loro fondatori – Domenica, Francesca, Chiara – a singoli santi – Nicolussa per Nicolò, vescovo di Mira, e Giovanna per Giovanni Battista – al culto monastico – Maddalena – e a un ruolo di ausiliatrice – Lucia e Agnese – mentre per Elena sembra valere il discorso già fatto per il caso gemonese sull'influsso dell'ordine francescano³⁰.

Passando ai nomi doppi il contesto cividalese appare diverso da quello gemonese, con pochi nomi doppi, tanto per il Quattrocento che per i secoli precedenti. Beninteso, questo non significa che essi non siano presenti, soprattutto alla luce del fatto che i libri degli anniversari ci restituiscono, come abbiamo già ricordato, solo una parte della popolazione presente nella cittadina. Eppure, la scarsa affermazione dei nomi doppi tra coloro che possono disporre di un discreto patrimonio economico, politico e sociale appare fuori discussione. Anche in questo caso

²⁹ Ivi, pp. 105-106.

³⁰ Ivi, pp. 106-108.

i composti di Giovanni (Giovanni Paolo, Giovanni Francesco, Giovanni Antonio ecc.) sono gli unici a risultare veramente diffusi, mentre gli altri nominativi sia maschili (ad esempio Antonio, Nicolò ecc.) sia femminili (ad esempio Maria, Caterina, Elisabetta ecc.) spesso non vanno oltre la singola unità³¹.

Infine, oltre alla diffusione di nomi di origine biblica (Adamo, Elia ecc.) anche a Cividale è presente, pur con numeri esigui, tanto un trecentesco interessamento per la letteratura cortese – per il maschile Galvano, Lancelotto, Orlando; per il femminile Isotta e Ginevra – quanto un’attenzione quattrocentesca per nomi di gusto rinascimentale – per il maschile Scipione, Cesare, Augusto, Marco Antonio; per il femminile Lucrezia. Vi ritorneremo.

3. Dinamiche elitarie cittadine

I processi onomastici identificati a livello locale nelle due *communitates* presentano dunque, nonostante alcune diversità, numerosi punti di contatto. Eppure, spostando l’attenzione da una ricognizione generale delle tendenze onomastiche dell’intera società ai gruppi familiari appartenenti alle élites emergono delle differenze sostanziali. Quali sono le ragioni di questa peculiare condizione? La risposta, a ben vedere, può essere cercata proprio nella dimensione locale delle due comunità e nelle rispettive società politiche.

Nel secondo Quattrocento il quadro gemonese risulta piuttosto consolidato. L’insieme dei gruppi parentali più ricchi è costituito dai de Cramis, dai Franceschini e dagli Abate, a cui si aggiungono i Montegnacco, Nicola *hospes* e gli eredi di Biagio Pinta. A un secondo livello fanno la loro comparsa numerose famiglie di *ser* — Orsetti (notai), Brugni, Squarani, Bertoni, Patussi, Pascutini, Formentini — ma anche di *magistri* — Pichissini, Danilutti, Mutissini, Cerdo. I restanti soggetti conservavano invece un patrimonio trascurabile³². In questo senso, quasi perfetta è la sovrapposizione tra i raggruppamenti più ricchi e quelli identificati dal designatore *nobilis* mentre al di sotto si muovono famiglie (*ser* e *magistri*) di più recente o antica origine, cresciute e affermatesi soprattutto a partire dalla prima metà del XV secolo³³. Ciò non deve stupire troppo. Questi gruppi parentali includevano alcuni dei nuclei di immigrazione lombarda, fiorentina e senese già messi in risalto durante i secoli precedenti. In effetti, già alla fine del XIV secolo e ai primi del XV era possibile constatare come l’insediamento di toscani³⁴ e lombardi³⁵ aves-

³¹ Ivi, pp. 857-994.

³² ACG, *Massari*, reg. 459, ff. 21v, 22r (1458-59); ivi, reg. 461, f. 22r (1461-62); ivi, reg. 462, ff. 27r-30v (1465-66); ivi, reg. 464, ff. 24r-28r (1468-69); ivi, reg. 466, ff. 25r-28r (1470-71).

³³ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 113-115.

³⁴ BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*. Sulle immigrazioni di toscani e lombardi in Friuli v. *I Toscani in Friuli*; *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia*. Sui rapporti tra il centro gemonese e la immigrazione toscana trecentesca v. DE BIASIO, *I Toscani a Gemona*; COVACICH, *La stazione dei De Bombenis*; MINIATI, *Il ruolo delle famiglie toscane*.

³⁵ BATTISTELLA, *I Lombardi in Friuli*; DAVIDE, *Lombardi in Friuli*.

se portato a Gemona numerose famiglie di tradizione 'cittadina'³⁶. Questi trasferimenti avevano condotto, tra l'altro, alla costruzione di assetti politici inter-familiari tenuti assieme dalle rispettive aree di provenienza³⁷ che si proietteranno nella prima parte del XV secolo, protraendosi almeno fino alla pace di Lodi³⁸.

Ebbene, focalizzando l'attenzione sull'aspetto onomastico di queste compagini un aspetto emerge immediatamente: i nomi di origine tedesca e/o riconducibili all'elemento germanico risultano quasi assenti tra i membri dell'*élite* gemonese. Si pensi, in questo senso, al caso di Leonardo. Nel corso del Quattrocento, come abbiamo constatato, il nome Leonardo è presente e diffuso tanto a Gemona quanto a Cividale. Eppure, insieme ad altri nominativi di origine germanica, esso appare tutt'altro che radicato presso i membri dell'*élite* gemonese o tra le principali famiglie della cittadina. Escludendo infatti la categoria degli *hospes*, di origine *teutonica*, complessivamente i riferimenti appaiono contenuti: Franceschini (*nobilis*), 1 Leonardo e 1 Volfango³⁹; Montegnaco (*nobilis*), 1 Lodovico⁴⁰; Orsetti (*ser*), 1 Leonardo e 1 Lodovico Volfango⁴¹; Patussi (*ser*), 1 Leonardo⁴²; Squarani (*ser*), 1 Lodovico⁴³; Pichissini (*magister*), 1 Enrico; Mutissini (*magister*), 2 Leonardo⁴⁴. Certo, indubbiamente un ruolo hanno l'origine (toscana e lombarda) e le tradizioni delle diverse famiglie radicate a Gemona. Al contempo, nonostante i certificati legami matrimoniali, a pesare è anche la differenza con l'aristocrazia castellana friulana. In effetti, una caratteristica dei *domini* era indubbiamente costituita dall'utilizzo di nomi di ascendenza germanica o di matrice regia. In questo senso, la diversità della condizione di *nobilis* — non negoziabile — dei castellani friulani rispetto alle *élites* mercantili gemonesi sembra iscriversi in una logica di fondo che porta queste ultime anche a limitare i riferimenti onomastici germanici, adoperati per lo più dalle famiglie aristocratiche⁴⁵.

³⁶ A Gemona, come in altre località friulane (Cividale inclusa), questa immigrazione si era verificata anche grazie allo sforzo dei patriarchi interessati a occupare le aree di riscossione di dazi e delle mude: EAD., *Prestatori toscani*.

³⁷ ZACCHIGNA, *La nobiltà civica*, p. 50: «Il residuo trecentesco di questa immigrazione profonda riuscirà a riproporre la presenza toscana e lombarda persino negli assestamenti patrizi del primo '400 veneziano». Per i problemi posti dallo specifico processo di circolazione e d'integrazione delle *élites* nel Trecento e per la sottovalutazione della «persistenza dei legami agnatizi con la madrepatria» v. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale*, in particolare pp. 174, 175.

³⁸ Per il Quattrocento, l'intenso dialogo tra la dimensione locale e quella centrale del Dominio è complicato anche dai diversi piani relazionali e dalle realtà informali che attraversano gli stati quattrocenteschi. Si pensi alle questioni sollevate dall'espulsione dei fiorentini a causa dell'editto veneziano del 1451: CASELLA, *Alcune considerazioni sul decreto veneziano*.

³⁹ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 73, n. 93; ASUd, ANA, b. 2244, fasc. 4, f. 28r.

⁴⁰ Ivi, f. 47r.

⁴¹ ASV, LPF, b. 51, ff. 71rv; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 114, n. 744.

⁴² Ivi, p. 100, n. 614.

⁴³ Ivi, p. 97, n. 587.

⁴⁴ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 103, n. 275; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 91, n. 524.

⁴⁵ Per qualche spunto in proposito v. FRESCHI, *I sudditi al governo*.

E tuttavia ai processi fin qui delineati ne va aggiunto un altro, non meno importante. Nel corso del periodo basso-medievale la realtà gemonese aveva elaborato una chiara identità di centro di transito e una consuetudine destinata ad assumere un rilievo centrale nelle pratiche comunitarie: il *Niederlech*. Questa pratica, risultato di un'attività consuetudinaria formalizzatasi nel corso del tempo in privilegio, si traduceva nella tassazione di tutte le operazioni che si svolgevano nella pausa obbligata, di un giorno e una notte, dei mercanti provenienti d'oltralpe e dalla penisola italica: carico e scarico delle merci, cambio dei carri, controlli doganali e rilascio della documentazione necessaria alla continuazione del viaggio. In questo senso, la sosta gemonese rappresentava un'occasione anche per la crescita di altre attività parallele: la vendita di merci e i servizi di alloggio presso le locande e taverne locali.

Tale condizione era però destinata a cambiare con l'ingresso di Gemona nello *Stado* da Terra. Le ripetute contrattazioni intercorse tra i mercanti tedeschi, la comunità gemonese e la Dominante, volte a regolamentare il traffico proveniente dalle aree d'oltralpe verso Venezia e viceversa, ne sono un chiaro esempio. Le trattative tra i mercanti tedeschi, Venezia e la collettività glemonense, anche con esiti alterni, potevano ridisegnare i contorni dello scenario locale. Il privilegio, lungi dall'essere racchiuso nei fragili steccati di concessioni formali, affondava le radici in pratiche e culture collettive⁴⁶. Beninteso, queste trattative non esaurivano le relazioni tra la componente tedesca e la comunità. Infatti, esse costituiscono la cartina di tornasole del delicato equilibrio che costituiva il soggetto collettivo gemonese, di cui anche il gruppo tedesco faceva parte⁴⁷. La tensione con la componente straniera era infatti destinata a esplodere nel Quattrocento, soprattutto nella seconda metà del secolo, attraverso pratiche di irrigidimento della condizione di forestiero ma anche di vero e proprio controllo delle pratiche di *mercantia*. La combinazione dell'aspetto socioeconomico con la percezione comunitaria di un'aperta violazione delle regole consuetudinarie portava il soggetto collettivo a ridefinire le regole che delimitavano gli spazi della socialità e dell'accesso alle risorse, scaricando il peso sulla componente 'tedesca', con la quale era in conflitto⁴⁸.

Questo stato di cose consolidava la preminenza di quelle famiglie che detenevano il controllo delle attività economiche cittadine e ci consente di inquadrare meglio la limitata presenza di nomi di origine germanica tra le file dell'*élite* gemonese. Al contempo però, erano gli stessi membri più in vista della comunità a comprendere l'inutilità di una contrapposizione netta con gli esponenti più in

⁴⁶ Ivi, pp. 143-145. Nella sua *Descrizione* cinquecentesca Girolamo di Porcia metteva in evidenza, per contrasto, la natura pratica delle operazioni che sostanziano tale diritto: DI PORCIA, *Descrizione*, pp. 70-71.

⁴⁷ DAVIDE, *Le presenze «straniere» a Gemona*, p. 402. Rimane da comprendere se il ridimensionamento della presenza straniera abbia interessato l'intero gruppo o solo le personalità poste ai margini; l'arrivo degli Elti e la ricchezza dei mercanti tedeschi residenti in loco sembrano delineare una tendenza più articolata, ancora da indagare compiutamente. Sulla componente tedesca tra XV e XVI secolo e sul suo parziale decremento ivi, pp. 409, 410.

⁴⁸ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 145-149.

vista della componente forestiera: le pratiche di mediazione e clientelari tra una parte del gruppo di governo e i membri più o meno in vista dell'immigrazione 'tedesca' rivelano logiche di negoziazione reciproca, di cui la scelta dei nomi è parte. Non è quindi un caso che proprio alcune delle più importanti famiglie richiamate precedentemente – Franceschini, Montegnaco, Orsetti (notai) – e che avevano adottato chiari nominativi germanici compaiano tra i membri più attivi nei processi di mediazione e negoziazione con la componente tedesca *in loco*⁴⁹. Tali nominativi, inoltre, potevano essere accolti anche da soggetti e famiglie di rango meno elevato – Patussi, Squarani, Pichissini, Mutissini.

Al contempo, le scelte onomastiche delle maggiori famiglie gemonesi potevano altresì rappresentare la spia di articolati processi di distinzione. Per i Coda/Codarossi, ad esempio, indicati come *ser* ma non particolarmente benestanti, la distinzione era alimentata dalla presenza familiare negli organi cittadini, dal legame con i signori castellani (i Cergneu) e dalle posizioni negli ospedali e nelle chiese locali⁵⁰. Può dunque non stupire che a due figli di *ser* Bartolomeo Coda fossero dati nomi di chiaro gusto rinascimentale: Antonio Andriano (1452) e Valerio (1462)⁵¹. Questi percorsi potevano però innescare profonde divisioni, anche nei confronti del proprio nucleo familiare più allargato. Il caso degli Abate, una delle più importanti compagini gemonesi, è decisamente indicativo. Nel corso del Quattrocento il rafforzamento della consorteria non riguardò tutti i suoi appartenenti. La grande differenza tra il ramo di Giovanni Francesco Abate e quello di Antonio Abate consisteva nella diversa solidità economica, politica e sociale all'interno della realtà e del distretto gemonese ma anche nella maggiore capacità di interazione con gli organi della Dominante, a Venezia e a Udine. Queste tendenze, unite alla progressiva costruzione di legami parentali e alleanze con le nobilità castellane della sinistra e destra Tagliamento, condussero all'innegabile rafforzamento di un ramo della famiglia nel corso del XV secolo e allo scontro tra le due compagini anche nell'arena giudiziaria, tanto nei tribunali locali che presso la corte del luogotenente veneziano⁵². In questo quadro, una parte del processo di distinzione del ramo di Giovanni Francesco Abate pare articolarsi pure dal punto di vista onomastico, ampliando la varietà del repertorio e rinnovando, almeno

⁴⁹ Solo alcuni esempi circoscritti ma indicativi. Il 14 agosto 1487 Gregorio — «filius Pangratii de Graç de Alemania sartor teutonicus» — chiedeva alla comunità di accoglierlo nella vicinia gemonese. Tramite la mediazione di ser Blasio de Franceschini, fideiussore di Gregorio, e il pagamento delle cento libbre il consiglio accettava come «bonus et fidelis vicinus» il sarto tedesco, decretandone l'ingresso nella comunità v. ACG, *Deliberazioni*, reg. 111, f. 3v. Il 10 ottobre 1488 un certo Nicola teutonico, affiancato proprio dal suo avvocato ser Giovanni Orsetti, si lamentava della condanna pecuniaria inflittagli dal consiglio minore cittadino in merito al divieto di vendere merci ivi, reg. 114, f. 10rv. Infine, il 25 giugno 1488 erano proprio *ser* Cristoforo Orsetti e *ser* Giovanni di Montegnaco a relazione al consiglio minore in merito alle delicate indicazioni provenienti dal luogotenente, il quale proibiva agli *hospites* di fare qualsiasi forma di «mercimonia»: ivi, reg. 113, ff. 46v-47v.

⁵⁰ FRESCHI, *I sudditi al governo*, p. 114, note 118 e 119.

⁵¹ DE VITI, *I più antichi registri battesimali*, p. 31.

⁵² FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 116-123.

parzialmente, la tradizione familiare. Infatti, oltre a Giovanni Francesco Abate, uno dei pochissimi a utilizzare un nome doppio all'interno della consorteria, ai figli vengono assegnati nominativi chiaramente distintivi nel panorama gemonese: Bernardino, Candido, Daniele⁵³. Si tratta di una diversità marcata tanto nei confronti della consorteria quanto del ramo avverso, dove invece ritroviamo i più consueti nomi di Giacomo e Antonio, sebbene una figlia di Antonio si chiami Lucrezia⁵⁴.

Se nel panorama gemonese le prassi onomastiche innervano processi di negoziazione, mediazione ma anche di distinzione, tanto nei confronti della società nel suo complesso che all'interno degli stessi rami familiari, le cose vanno diversamente presso le élites cividalesi. Passando infatti da un'analisi di tipo quantitativo e una di tipo qualitativo è possibile osservare un dato interessante: a Cividale i nomi di origine tedesca come Enrico, Corrado, Federico, Rodolfo, Guglielmo/Gugliemino ecc., numericamente limitati, risultano però tutt'altro che inusuali tanto tra le famiglie di antica origine che tra quelle in ascesa.

Tra i gruppi più antichi un caso particolare, almeno parzialmente, pare costituito dal gruppo parentale che più di ogni altro rappresentò, perlomeno fino agli inizi del Quattrocento, il baricentro della politica comunitaria: i de Portis. Sebbene fin dal XIII secolo nei diversi rami della famiglia ricorrano in grande abbondanza nominativi maschili come Giovanni e Filippo non meno presenti sono Federico, Rodolfo, Enrico, Corrado⁵⁵. Nel corso del Quattrocento, invece, il peso dell'onomastica di origine germanica sembra ridimensionarsi. Non si tratta, in questo senso, del semplice diradarsi dei richiami più antichi all'elemento germanico, come per esempio la scomparsa a partire dalla fine del XIII secolo di Ulrico, ma qualcosa di più profondo. In effetti, l'affievolirsi dell'egemonia dei de Portis sul centro cividalese – dovuta sia alla crisi del Patriarcato, al quale le fortune di questi ultimi furono a lungo debitrice, sia all'emergere di nuove consorterie interessate a occupare lo spazio politico locale – e la progressiva attenzione nel rinsaldare i legami con altri casati friulani interni (Formentini) ed esterni (Savorgnan e della Torre) alla cittadina pare legarsi a una certa riorganizzazione onomastica. Naturalmente, questo non si traduce nella completa scomparsa dei richiami al mondo tedesco, come nel caso di Rodolfo o Federico⁵⁶; e tuttavia la preferenza, oltre al classico Filippo, per nomi come Zenone, e in misura minore Antonio e Nicola, resta un indizio di alcune specifiche tendenze in atto nella consorteria⁵⁷.

Focalizzando però l'attenzione sulle altre principali famiglie cividalesi di duecentesca e trecentesca origine e riportate nelle cronache del tardo Quattrocento

⁵³ ASVe, LPF, b. 77, f. 89rv.

⁵⁴ Per Antonio ivi; per Giacomo ASUd, ANA, b. 2244, fasc. 4, f. 22r; per Lucrezia DE VITT, *I più antichi registri battesimali*, p. 31.

⁵⁵ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, pp. 195, 199, 201.

⁵⁶ Per Rodolfo v. SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 980, C 24.9; per Federico v. ASUd, ANA, b. 722, fasc. 14, ff. 143r-145v; BULLITTA, *Le pergamene de Portis*, p. 12.

⁵⁷ Per Zenone v. FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 199; ASUd, ANA, b. 722, fasc. 7, f. 43rv; ivi, fasc. 13, ff. 33v-35r; per Nicola ivi; per Antonio ASV, LPF, b. 92, f. 633r.

la presenza dell'elemento germanico appare indiscutibile. Per i Boiani, ad esempio, l'importanza rivestita dal nome Corrado⁵⁸, che godrà di una decisa fortuna all'interno della famiglia anche per l'intera età moderna, e la presenza evidente accanto a Guglielmo, ancora agli inizi del Quattrocento, di un nome come Ulrico⁵⁹ confermano la centralità della componente germanica in una delle più antiche famiglie cividalesi di antica origine nobile. A questo proposito è interessante rilevare come dalla seconda metà del Trecento si faccia strada il nome Venceslao, ripreso a fine del Quattrocento⁶⁰, che rimanda al contesto imperiale. Volgendo poi lo sguardo ai Formentini, di più recente affermazione, il processo di sintonizzazione fin qui descritto ci appare ancora più evidente. Certo, l'asse onomastico dei rami quattrocenteschi della consorteria è costituito sia da Bonino sia da Adamo e Simone i quali restano, con le dovute differenze, i nomi più distintivi della famiglia dal tardo Trecento fino all'avanzato Cinquecento⁶¹. Nonostante ciò, Federico, Rodolfo ed Enrico si inseriscono pienamente nel percorso delineato affiancando in modo costante il principale tracciato onomastico⁶². Anzi, è proprio nel corso del Quattrocento che questi nominativi sembrano trovare una piena stabilizzazione all'interno della consorteria, sostanziando quegli sforzi di nobilitazione avviati nel corso del secolo precedente⁶³. In queste famiglie, dunque, il dato onomastico non è semplicemente l'indizio di una ricorrente attitudine dei *domini*, quella di ricorrere a nomi di tradizione aristocratica di ascendenza germanica di matrice regia. Questi nomi servono ai membri della consorteria a ricordarsi esplicitamente con il contesto imperiale, con il quale intrattengono rapporti e stabiliscono legami certificati, a fine Quattrocento, da quelle stesse cronache cittadine che costruiscono la memoria della comunità e delle sue famiglie nobili. In questo quadro per i Boiani l'assunzione di questi nomi serve a mantenere e consolidare un patrimonio relazionale costruito nel corso dei secoli mentre per i Formentini ciò significa attestare un'affermazione trecentesca realizzata anche tramite la sintonizzazione con lo spazio imperiale⁶⁴.

⁵⁸ Per alcuni esempi trecenteschi e quattrocenteschi sull'importanza del nome Corrado per la famiglia Boiani v. IONA, *Corrado Boiani*; VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1300ca-1354)*; ID., *Corrado Boiani (ante 1360-1419)*; BCC, ACC, AMC, reg. 5, 1426 dicembre 28; ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), ff. 28r-29r. Il ricorrere del nome Corrado è inoltre attestabile scorrendo la documentazione conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale nel *Fondo Boiani*.

⁵⁹ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 221.

⁶⁰ Per Venceslao tra fine Trecento e primi del Quattrocento ivi; per Venceslao alla fine del XV secolo BALLISTRERI, *Venceslao Boiani*; AVON, *Venceslao Boiani*.

⁶¹ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 232; SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 858.

⁶² Per Federico v. ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), ff. 17v-19r; per Rodolfo v. ASV, LPF, b. 62, f. 244r; per Enrico v. ASUd, ANA, b. 722, fasc. 14, f. 146rv.

⁶³ Al di là delle ambigue nobilitazioni trecentesche è innegabile che già nel XIV secolo i Formentini detenessero un ruolo di rilievo nel panorama locale: FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, pp. 231-238.

⁶⁴ «Patricii siquidem ordinis familias oppido superesse sex et quinquaginta colligimus, e quibus semestri singulo senatus ipse novatur; ex tantae igitur nobilitatis frequentia non defuere cives insignis auctoritatis, qui fascibus obeundis aliis antistarent. Nostra namque aetate equites

Beninteso, ciò non significa che anche in queste consorterie non si affermino quelle tendenze onomastiche generali già descritte nella sezione precedente (ad esempio l'affermazione di nomi come Giovanni ecc.). Eppure, come abbiamo visto, l'elemento germanico, quantitativamente contenuto a livello generale, acquisisce un suo valore sotto l'aspetto qualitativo, anche guardando ad altre famiglie eminenti del contesto cittadino: nei Brandis il nome Enrico non scompare⁶⁵; presso i Ronconi ritroviamo, rispettivamente verso la metà e la fine Quattrocento, Leonardo e Ludovico⁶⁶; nei Maniago e nei Manzano il nominativo di Leonardo⁶⁷; nei da Crema Ludovico⁶⁸. Se poi osserviamo le compagini familiari per le quali il XV secolo costituirà un momento di consolidamento della preminenza all'interno del quadro politico locale l'impressione di una sensibilizzazione rispetto all'onomastica germanica appare difficilmente contestabile. Prendiamo il caso dei Puppi, che nel corso del secolo andranno a irrobustire la propria presenza sia all'esterno sia all'interno della cittadina⁶⁹. Certo, il repertorio onomastico è abbastanza ampio⁷⁰; eppure, anche in questo caso i nomi di origine germanica – Guglielmino, Leonardo e Federico – non scompaiono; anzi, a fine Quattrocento sono proprio Leonardo e Federico ad essere scelti tra i nomi a disposizione. Un discorso non troppo dissimile può essere avanzato anche per i Claricini, i cui spazi vanno ampliandosi proprio nel corso del secolo. Tra i diversi nominativi presenti all'interno della famiglia – Nicolò/Nicola, Francesco, Giacomo – tra tardo Trecento e Cinquecento troviamo pure Alberto, Alovio ed Ermanno, in forma ricorrente⁷¹. In tutti questi casi il richiamo al mondo tedesco risulta evidente e pare segnalare una sintonizzazione con quelle aree oltre confine su cui queste famiglie potevano vantare interessi di vario tipo, di carattere patrimoniale e/o giurisdizionale.

Certo, esistono alcune eccezioni rispetto a questa tendenza generale. L'esempio dei Gallo, al cui interno non rinveniamo, almeno per il Quattrocento, elementi di carattere germanico è certamente indicativo, anche se non sorprende perché in linea con le precedenti tendenze onomastiche della famiglia. Più eclatante pare essere, almeno in apparenza, il caso di uno dei gruppi familiari che nel XV secolo avvierà un deciso processo di distinzione all'interno dello spazio politico cittadino: i de Nordis. In effetti, tra i nomi rinvenibili non troviamo nessun riferimento germanico (Antonio, Bartolomeo, Battista, Bernardino, Gerolamo, Giovanni, Mar-

quattuor auro splendidavit Caesar Augustus: ex Frumentina familia Adam et Heliam, ex Boiana Franciscum, de qua Federicum patriarcham proceresque nonnullos didicimus oriundos, ex Turrigera inclitum Georgium»: CANUSSIO, *De restitutione patriae*, pp. 118-119, nn. 50-51.

⁶⁵ SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 877.

⁶⁶ Ivi, p. 980.

⁶⁷ Per Maniago e Manzano ivi, p. 1034.

⁶⁸ ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), f. 22r.

⁶⁹ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 267-271.

⁷⁰ Antonio (2); Giovanni Battista/Battista (1); Daniele (1); Federico (1); Francesco (1); Girolamo (1); Guglielmino (1); Pietro (1); Leonardo (2): SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 977.

⁷¹ Alberto (2); Alovio (1); Ermanno (2); Francesco (1); Nicolò (1); Nicola (1) ivi, p. 884; per Alovio v. ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1487, f. 4r.

cantonio, Nicolò, Nordio)⁷². A ben vedere, tuttavia, la spiegazione di questa assenza risiede probabilmente nei diversi canali di affermazione della famiglia. Rispetto ad altri nuclei, che avevano anche interessi e legami oltre confine, i de Nordis, originari di Treviso, sembrano privilegiare le carriere ecclesiastiche e legali, con particolare attenzione a quegli spazi giurisprudenziali aperti con l'arrivo della Dominante in Friuli⁷³. In questo senso, dunque, il richiamo ai santi più celebri, e a un certo gusto umanistico (Marcantonio), diventano più facilmente inquadrabili.

Infine, alcune dinamiche onomastiche che interessano le *élites* della comunità cividalese divengono ancora più manifeste se poste a confronto con la componente popolare della cittadina che, con il finire del XV secolo, stava avviando processi di riconoscimento del proprio spazio politico rispetto al consiglio ristretto. Proviamo a focalizzarci su coloro che, provenendo dallo schieramento popolare, fecero il loro ingresso nell'assemblea ristretta. L'accesso al consiglio, che rappresentava uno dei luoghi di partecipazione più rilevanti del cittadino adulto alla vita associativa della comunità, risultava interessante anche per questi soggetti; coloro i quali, per esempio, avessero desiderato compiere quel salto di qualità per cui il consigliere era considerato uguale all'autentico *civis*. In effetti, esso veniva ricercato anche a livello locale sebbene le concrete ricadute, durante le sedute assembleari, dovessero rivelarsi effimere, come nel caso di Cesare *stationarius*. Personalità di spicco dello schieramento popolare nel corso delle tensioni che interessarono la comunità tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta⁷⁴, Cesare fece il suo ingresso in assemblea il 25 dicembre 1481⁷⁵, non comparendo più nei consigli successivi; un ingresso ricercato e voluto che, pur collocandolo in uno stadio intermedio, faceva di lui un cittadino, con una posizione di distinzione più definibile all'interno del proprio campo sociale. Il caso di Cesare, insieme a un altro personaggio oscuro del XV secolo (un certo Marco Antonio che occupò per più anni un posto in consiglio), sembrano indicare strategie onomastiche alternative rispetto all'elemento distintivo germanico, tutte però ancora da approfondire compiutamente.

4. Conclusioni: tendenze e spunti di ricerca

Siamo giunti alla conclusione del nostro percorso che ci ha condotto a indagare la fisionomia di alcune comunità friulane del XV secolo. L'obiettivo era quello di verificare la pluralità e la profondità storica di alcune relazioni tra le culture onomastiche e le dinamiche elitarie negli spazi comunitari friulani. Le Terre della Patria ci

⁷² Ivi, p. 967.

⁷³ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 261-266.

⁷⁴ Cesare *stationarius* prese la parola aprendo il dibattito, «nomine populi», che si tenne durante l'arengo del 27 settembre 1489, alla presenza del luogotenente veneziano. In quell'occasione fu uno dei due esponenti popolari a cui venne riconosciuto il titolo di *ser*: BCC, ACC, AMC, *Statuti e fasti della città*, reg. 5, f. 156r. Successivamente, tale appellativo non gli venne più affiancato, almeno nelle registrazioni deliberative, ivi, f. 168r.

⁷⁵ Ivi, *Definizioni*, b. 15, reg. 1, f. 1r.

appaiono ora come un territorio complesso, nel quale vanno emergendo anche diverse logiche a partire dall'arrivo della Dominante nella regione, agli inizi del 1420.

In questo senso, sia a Gemona sia a Cividale assistiamo a fenomeni simili rinvenibili pure su una più ampia scala europea: la riduzione del repertorio e la concentrazione onomastica, soprattutto dei nomi maschili; la decisa diminuzione dei nomi di origine germanica; l'assegnazione di nominativi legati ai santi e alla religione tardo-medievale; la marcata affermazione, a livello maschile, di Giovanni; la presenza di un certo gusto rinascimentale. Parallelamente, a livello locale in entrambi i centri Leonardo resiste, confermandosi tra i primi cinque nomi scelti da gemonesi e cividalesi e segnalando un legame con il mondo tedesco che non viene messo in discussione. Diversamente, a Gemona la crescita nell'uso dei nomi doppi risulta evidente e può segnalare anche meccanismi di distinzione sociale mentre a Cividale il fenomeno, almeno tra le *élites*, resta sostanzialmente contenuto (e relativo quasi solo a Giovanni). Al contempo, il sostrato onomastico germanico, seppur ridotto, risulta più marcato a Cividale che a Gemona.

E tuttavia, spostando l'attenzione dal dato quantitativo a quello qualitativo, questi processi generali assumono sfumature ancora differenti a seconda delle realtà indagate, complici i diversi contesti comunitari e le società politiche locali. A Gemona le *élites* locali, spesso legate a processi di immigrazione trecentesca e percepite come differenti rispetto all'aristocrazia castellana, adottano solo in pochi casi nomi esplicitamente legati all'onomastica germanica, anche in virtù delle tensioni che, a partire dal primo Quattrocento, vanno emergendo con la componente tedesca *in loco*. Non è quindi un caso che quando alcune delle più importanti famiglie gemonesi usano chiari nominativi germanici esse compaiono tra i gruppi più attivi nei processi di mediazione e negoziazione proprio con la componente tedesca della cittadina. A Gemona, inoltre, la ricchezza onomastica quattrocentesca di alcuni gruppi familiari (nomi doppi, varietà onomastica, gusto rinascimentale) alimenta processi di distinzione, anche interni al proprio nucleo familiare. Diversa appare essere la situazione a Cividale dove, in virtù della composizione sociale dell'*élite* cittadina, il mantenimento di nominativi di origine germanica sembra servire, oltre che in chiave di memoria familiare, a non perdere quei legami con il mondo d'oltralpe e con la nobiltà castellana. In alcune famiglie, spesso di più antica origine, essa manifesta la relazione con il contesto imperiale, con il quale si intrattengono legami certificati, a fine Quattrocento, anche dalle cronache cittadine. Nei nuclei familiari in ascesa nel corso del XV secolo, invece, questi nominativi segnalano un rapporto con quelle aree oltre confine su cui queste famiglie possono vantare vari interessi, di carattere patrimoniale e/o giurisdizionale. L'uso di questi nomi svolge però sempre un ruolo preciso, se non sempre di distinzione e di preminenza, di sintonizzazione con la realtà al di là delle Alpi, in un panorama fluido come quello quattrocentesco e in un contesto di confine come quello degli ex territori patriarchini all'interno del recente *Stado* veneziano in consolidamento. A differenza del contesto gemonese a Cividale i nomi doppi non paiono rivestire un ruolo particolare, mentre il gusto rinascimentale riguarda per lo più singole personalità, anche provenienti dalla parte popolare.

A pesare nel rapporto tra culture onomastiche e dinamiche elitarie è, dunque, il dato locale, che fa affiorare differenze di varia natura. Certo, il quadro che ne emerge risulta senz'altro parziale. A livello generale sarà necessaria una ricognizione puntuale delle fonti battesimali presenti nel contesto italiano, per confrontare dati e tendenze su una scala più ampia. Per ciò che riguarda il panorama locale, invece, bisognerà prestare una maggiore attenzione qualitativa ai nomi femminili: si tratta, nello specifico, di ricostruire i legami matrimoniali e il ruolo giocato dalla cultura onomastica introdotta dalla donna attraverso il matrimonio, in particolare in un contesto di confine come quello friulano. Infine, solo l'identificazione delle tendenze di lungo periodo per ciò che concerne i nominativi dei maggiori gruppi comunitari, la comparazione con altri contesti locali (*communitates*) e la ricostruzione dei rapporti intercorsi tra l'onomastica dei gruppi comunitari e quella signorile potrà rendere più chiare le diverse opzioni nella scelta dei nomi. Eppure, pur presentandosi con modi e toni diversi ciò a cui assistiamo è una comune tendenza alla riorganizzazione dei rapporti tra culture onomastiche e dinamiche elitarie comunitarie nel nuovo contesto del Friuli veneziano del Quattrocento, un'area che proprio in questi secoli, nel passaggio dal Patriarcato aquileiese a Venezia, passerà da una condizione di territorio ponte a quella di territorio di confine.

MANOSCRITTI

Cividale del Friuli, Biblioteca civica (BCC),

- *Archivio Antico del Comune* (ACC),
 - *Archivio della Magnifica Comunità di Cividale* (AMC);
 - *Statuti e fasti della città*, regg. 5 (1426-1428), 6 (1484-1538);
 - *Definizioni*, b. 15, reg. 1 (1482).

Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale,

- *Fondo Boiani*.

Gemona, Archivio comunale (ACG),

- *Deliberazioni*, reg. 111;
- *Massari*, regg. 459, 461, 462, 464, 466.

Udine, Archivio di Stato (ASUd),

- *Archivio notarile antico* (ANA), bb. 722, 734, 2244.

Venezia, Archivio di Stato (ASVe),

- *Luogotenente della Patria del Friuli* (LPF), bb. 51, 62, 77, 92.

BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e del Cinquecento*, a cura di GUIDO ALFANI - ANGELA CARBONE - BEATRICE DEL BO - RICCARDO RAO, Udine 2016, pp. 185-199.
- DANIELE ANDREOZZI, *Rivolte e fazioni tra Quattro e Cinquecento: il caso del Friuli. Un contributo*, in «Metodi e Ricerche», XV, 2 (1996), pp. 3-38.
- GIULIO AVON, *Venceslao Boiani*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-venceslao/>>.
- GIANNI BALLISTRERI, *Venceslao Boiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 209-210.
- ANTONIO BATTISTELLA, *I Lombardi in Friuli*, Milano 1911.
- ANTONIO BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli otto santi*, Bologna 1898.
- MANUELA BELTRAMINI, *Il Catapan di Codroipo*, Udine 2007.
- MANUELA BELTRAMINI - FLAVIA DE VITT, *I Catapan di Pagnacco (1318-1589)*, Roma 2012.
- MANUELA BELTRAMINI - FLAVIA DE VITT, *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno (1398-1582)*, Roma 2014.
- FURIO BIANCO, 1511. *La Crudel Zobia Grassa. Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Gorizia 2010².
- FURIO BIANCO, *Mihi vindictam: Aristocratic Clans and Rural Communities in a Feud in Friuli in the Late Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, in *Crime, Society and the Law in the Renaissance Italy*. Edited by TREVOR DEAN - KATE J.P. LOWE, Cambridge 1994, pp. 249-273.
- MARIANNA BULLITTA, *Le pergamene de Portis nel manoscritto 1228 del fondo principale della Biblioteca Civica di Udine*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2011-2012, rel. ELISABETTA SCARTON.
- NICOLÒ CANUSSIO, *De restitutione patriae*, Udine 1990.
- LAURA CASELLA, *Alcune considerazioni sul decreto veneziano di espulsione dei fiorentini del 1451*, in *I Toscani in Friuli* [v.], pp. 157-167.
- GIORGIO CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia sec. XIV-XV)*, in «Archivio Storico Lombardo», 12, 76 (2002), VIII, pp. 47-78.
- MAURIZIO COVACICH, *La stazione dei De Bombenis, mercanti fiorentini a Gemona agli inizi del XIV secolo*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia* [v.], pp. 17-25.
- MIRIAM DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per una storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008.
- MIRIAM DAVIDE, *Le presenze «straniere» a Gemona*, in *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Trieste 2009, pp. 369-417.
- MIRIAM DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 621, 3 (2009), pp. 419-441.

- LUIGI DE BIASIO, *I Toscani a Gemona*, in *I Toscani in Friuli* [v.], pp. 143-155.
- FLAVIA DE VITT, *I più antichi registri battesimali di Gemona del Friuli (1379-1482)*, in *Archivi gemonesi*, a cura di FEDERICO VICARIO, Udine 2001, pp. 15-52.
- DONATA DEGRASSI, *La costruzione di una rete urbana nell'Italia nord-orientale e il ruolo delle città di medio livello*, in *Minderstädte. Kümmerformen, Gefreite Dörfer. Stufen zur Urbanität und das Märkteproblem*, herausgegeben von HERBERT KNITTLER, Linz 2006, pp. 79-103.
- GIROLAMO DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal Conte Girolamo di Porcia*, Udine 1897.
- Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Trieste 2009.
- BRUNO FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Cividale nel Medioevo* [v.], pp. 185-241.
- LORENZO FRESCHI, *Res publicae di una Repubblica. 'Discorsi' e scritture nelle comunità friulane del Quattrocento*, in «Storica», XXVIII, 82 (2022), pp. 65-103.
- LORENZO FRESCHI, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Bologna 2020.
- MARIA LAURA IONA, *Corrado Boiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 205-206.
- MICHAEL KNAPTON - JOHN EASTON LAW, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana* [v.], pp. 9-80.
- JOHN EASTON LAW, *Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica*, in MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana* [v.], pp. 81-94.
- ENRICO MINIATI, *Il ruolo delle famiglie toscane nell'economia e nel ceto politico della "Terra" di Gemona*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia* [v.], pp. 27-33.
- EDWARD MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore 1993.
- L'Obituari di Tricesimo (1277-1773)*, a cura di MANUELA BELTRAMINI, Udine 2002.
- LAURA PANI - VITTORIA MASUTTI, *Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, Roma 2015.
- ELISA PELLIN, *I catapan di San Martino al Tagliamento (1305-1767)*, Roma 2016.
- ELISA PELLIN, *I necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, Roma 2012.
- Porta Fidei. *Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, a cura di GILBERTO ZACCHÉ, Modena 2014.
- Il Registro Battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di FLAVIA DE VITT, Udine 2000.
- GABRIELE RIBIS, *Il Catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*, Udine 2002.
- MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento di GIAN MARIA VARANINI, Roma 2014.
- CESARE SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma - Udine 2008.
- CESARE SCALON, *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982.

- PAOLA SIST, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa (secoli XIV-XVIII)*, Roma 2010.
- Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Cividale 2012.
- Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*, a cura di MIRIAM DAVIDE, Trieste 2014.
- ELENA SVALDUZ, *Città e «quasi città»: i giochi di scala come strategia di ricerca*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di ELENA SVALDUZ, Venezia 2004, pp. 7-43.
- ANDREA TILATTI, *I Catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XV)*, Roma 2006.
- PATRIZIA TODONE, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1452-1482. Studio ed edizione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004-2005, rel. FLAVIA MARIA DE VITT.
- I Toscani in Friuli*, a cura di ALESSANDRO MALCANGI, Firenze 1992.
- I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - GIULIANO PINTO, Udine 2010.
- ELENA URSIC, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli, 1442-1446. Studio ed edizione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. FLAVIA MARIA DE VITT.
- GIAN MARIA VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in RENATO BORDONE - GUIDO CASTELNUOVO - GIAN MARIA VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.
- TOMMASO VIDAL, *Centri senza contado? La costruzione della territorialità urbana in Friuli (sec. XIII-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VIII (2024), pp. 31-57, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/23333>>.
- TOMMASO VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1300ca-1354)*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-corrado-1300-ca-1354/>>.
- TOMMASO VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1360-1419)*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-corrado-ante-1360-1419/>>.
- ALFREDO VIGGIANO, *Forme dell'identità locale e conflittualità politico-istituzionale. La Patria del Friuli e Venezia nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, II, Pordenone 1996, pp. 17-47.
- MICHELE ZACCHIGNA, *Area veneta e friulana*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di ALFIO CORTONESI - MASSIMO MONTANARI, Bologna 2001, pp. 117-127.
- MICHELE ZACCHIGNA, *La nobiltà civica. Le élites cittadine in Friuli fra gli ultimi secoli del dominium patriarchino e la prima età veneziana*, in *La nobiltà civica a Pordenone. Formazione e sviluppo di un ceto dirigente (sec. XIII-XVIII)*, a cura di GILBERTO GANZER, Pordenone 2006, pp. 43-62.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Comunità a confronto. Culture onomastiche e dinamiche elitarie nel Friuli del Quattrocento

Comparing Communities. Onomastic cultures and elite dynamics in 15th-century Venetian Friuli

ABSTRACT

Agli inizi del XV secolo, con il tramonto dello Stato patriarchino, il Friuli entra a far parte dello *Stado* da Terra veneziano. Anche in virtù di questi sviluppi l'area friulana quattrocentesca è stata storiograficamente segnata da alcuni specifici caratteri: un'identità di periferia geografica, in quanto terra di passaggio, e istituzionale, come area altamente feudale e rurale. In questo quadro gli ex territori patriarchini andrebbero a comporre una regione di confine che non presenta quella solida ramificazione di poteri cittadini propria dell'area padano-veneta. Rovesciando questa tradizionale impostazione storiografica l'articolo non si focalizza sui soggetti propriamente «feudali» o sulle comunità rurali dell'area friulana ma sul confronto tra due *communitates* friulane dallo statuto incerto – Cividale e Gemona – allo scopo di indagare tale area di confine in un arco cronologico poco considerato: il Quattrocento. Il saggio fornisce inizialmente una panoramica del contesto friulano quattrocentesco per poi concentrare l'attenzione sulle specifiche realtà, all'interno di un impianto comparativo attento alle peculiarità dei diversi centri, e focalizzarsi sul rapporto tra culture onomastiche e dinamiche elitarie locali nelle due comunità. Ricostruendo alcune tendenze onomastiche interne alle due *communitates* emergono così alcuni aspetti della pluralità e profondità storica dei mutamenti e dei caratteri culturali presenti negli spazi comunitari friulani quattrocenteschi, agli albori del dominio veneziano sulla regione.

At the beginning of the 15th century, with the decline of the Patriarchal State, Friuli became part of the Venetian *Stado* da Terra. However, the 15th century area of Friuli was historiographically marked by certain specific characteristics: an identity of geographical periphery, as a land of passage, and institutional, as a highly feudal and rural area. In this framework, the former Patriarchan territories would compose a border region that lacked the solid ramification of city powers typical of the Po-Venetian area. Reversing this traditional historiographical approach, the article does not focus on properly 'feudal' subjects or on the rural communities of the Friulian area, but on the comparison between two Friulian *communitates* with an uncertain statute – Cividale and Gemona – with the aim of investigating this border area in a chronological period that is little considered: the fifteenth century. The essay begins with an overview of the 15th-century Friulian context and then focuses attention on specific realities, with a careful comparison of the peculiarities of the different centres, focusing on the relationship between onomastic

cultures and local elite dynamics in the two communities. By reconstructing certain onomastic trends within the two *communitates*, a number of aspects emerge: the plurality and historical depth of the changes and cultural features present in the community spaces of 15th-century Friuli, at the beginning of Venetian rule over the region.

KEYWORDS

Cividale, Gemona, Venezia, Quattrocento, *Élite*, Onomastica

Cividale, Gemona, Venice, Fifteenth century, *Elite*, Onomastics

**Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica
nell'onomastica dello Stato pallavicino
(XV secolo)**

di Marco Gentile

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30143

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30143

Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino (XV secolo)

Marco Gentile



Università di Parma



marco.gentile@unipr.it

1. Una quasi-città e il suo territorio

Come la pletora degli asteroidi interrompe l'elegante proporzionalità delle distanze planetarie definita dalla legge di Titius-Bode, così il vuoto che a prima vista si coglie tra Parma e Piacenza scompiglia il ritmo della millenaria conurbazione lineare emiliana, almeno per quanto attiene alla posizione dei capoluoghi di provincia lungo la strada che delle città emiliane è «la vera madre»¹. Non è del tutto spento, tra gli astronomi, il dibattito sulle ragioni della mancanza di un pianeta tra Marte e Giove – o meglio, sulle origini della fascia di asteroidi che popola la zona in cui l'astro mancante avrebbe ragionevolmente dovuto trovarsi: un pianeta non coagulatosi, per così dire, magari a causa dell'attrazione gravitazionale del gigantesco Giove; o addirittura un pianeta esploso². Allo stesso modo, non è facile stabilire con certezza le ragioni (sono certamente più d'una) dell'assenza tra Parma e Piacenza di un'equivalente della Reggio che troviamo nel basso medioevo fra Parma e Modena, ovvero di un centro urbano posto all'incirca a metà

¹ FARINELLI, *Geografia*, p. 179. Sul rapporto fra la via Emilia, la regione che da essa prende il nome e i suoi principali nuclei abitativi v. almeno ID., *I lineamenti geografici*, in particolare pp. 7-46.

² Per un recente *status quaestionis* v. ad esempio VAN FLANDEREN, *The challenge of the exploded planet*.

strada fra i vicini in possesso del medesimo *status* amministrativo, benché pari grado – almeno formalmente – nelle gerarchie della geografia ecclesiastica che tanto peso hanno avuto nella storia italiana³. Uscita col nome di Borgo San Donnino (dal nome di un martire decapitato sulle rive del torrente Stirone al tempo di Diocleziano) dagli sconquassi tardo antichi e altomedievali, che già precocemente ne avevano provocato il declassamento a *vicus*⁴, l'antica *Fidentia* gode di una posizione chiave, all'incrocio fra la via Emilia e la strada di Monte Bardone, *alias* Francigena, che porta verso la Toscana e Roma⁵; i suoi dintorni, oltretutto, sono ricchissimi di pozzi utilizzati per la produzione del sale fino al XIX secolo⁶; e vanta una basilica antelamica di tutto rispetto, che nel corso del medioevo al massimo raggiunge lo stato di diretta dipendente di Roma, fino all'erezione in diocesi ottenuta nel 1601⁷. Se all'altezza di Borgo San Donnino troviamo una città mancata in presenza di elementi di tale rilevanza, ciò si deve principalmente alle perturbazioni suscitate dai centri contermini, e in particolare da Parma, che la distrusse nel 1108 e nel 1268; l'impressione, tuttavia, è che sulla condizione di inferiorità del Borgo abbia pesato anche il radicamento in zona di un lignaggio aristocratico molto potente e molto antico, dal soprannome ominoso per i soggetti individuali e collettivi limitrofi: i Pelavicino, noti in seguito come Pallavicini⁸.

La presenza dei marchesi Pallavicini nell'area geografica che fa centro su Fidenza, tra Cremona, Piacenza e Parma, è pervasiva per tutto il basso medioevo ed oltre: e quale fosse l'atmosfera socio-culturale in queste terre risulta evidente proprio guardando le decorazioni scultoree del duomo di Fidenza, risalenti agli anni a cavallo tra XII e XIII secolo, nelle quali il tono militare e cavalleresco è molto esplicito⁹. Non è provata (ed anzi è fortemente improbabile) l'identificazione del personaggio che sormonta il frontone del protiro nel portale settentrionale con Giovanni Pallavicino; all'interno dell'edificio, tuttavia, le tracce araldiche del lignaggio sono palesi e consistenti¹⁰.

³ Soprattutto nell'Italia padana il reticolo urbano, che esce «dall'alto Medioevo senza profonde lacerazioni e smagliature», appare «corroborato da un forte e precoce impianto diocesano»: CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi*, p. 5. In generale, sulla coincidenza tipicamente italiana fra città e sede vescovile si veda almeno, tra i suoi numerosi lavori, ID., *Il nome di città*.

⁴ In generale AIMI - COPELLI, *Storia di Fidenza*, in particolare pp. 12-13, 25-38.

⁵ Basti qui il rimando al volume *Un'area di strada*.

⁶ Una panoramica recente in ZANCARINI, «Terra de Salsis».

⁷ AIMI - COPELLI, *Storia di Fidenza*, pp. 88-90, 122-125, 161-164; CHITTOLINI, *Quasi città*, p. 102n.

⁸ Sulla parabola del casato v. innanzi tutto ARCANGELI, *Un lignaggio padano* e GENTILE, *Pallavicini*; sulla fissazione di epiteti spregiativi come *pelavicino* tra le file dell'aristocrazia è d'obbligo il rinvio a COLLAVINI, *Sviluppo signorile*.

⁹ In generale v. TASSI, *Il duomo di Fidenza*.

¹⁰ L'ipotesi, non supportata da evidenze documentarie, risale a GHIZZONI, *La facciata della cattedrale*.

2. *Lo Stato pallavicino*

L'obiettivo generale dei contributi di questo volume è quello di legare il problema onomastico allo spazio: le brevi note che seguono prenderanno in considerazione lo spazio noto come Stato pallavicino, denominazione che si riferisce all'aggregazione dei dominî di un ramo del lignaggio, che nel corso del XIV secolo troviamo insediato a Busseto. Verso la fine del secolo questa linea divenne egemone sul casato nel suo complesso e raggiunse la massima espansione territoriale al tempo dei marchesi Niccolò (morto nel 1402) e di suo figlio Rolando, detto il Magnifico (1402-1456)¹¹. All'aprirsi del XV secolo i Pallavicini di Busseto cumulavano il titolo di marchesi *ratione dignitatis* con il titolo *ratione territorii*, grazie all'investitura imperiale in *markionatum* di tutte le terre su cui essi vantavano diritti, conferita nel 1395 da Venceslao di Lussemburgo a Niccolò, contemporaneamente all'investitura a duca di Milano a Gian Galeazzo Visconti; e in virtù della successiva investitura di Sigismondo, che nel 1413 concesse a Rolando alcuni castelli recentemente acquisiti e il *markionato Palavicino et Burgi Sancti Donini*¹². Fu Rolando, nel 1429, a promulgare un diritto proprio e unitario per tutti i suoi sudditi con gli *Statuta pallavicinia*¹³ e sempre sotto il suo governo la collegiata di San Bartolomeo di Busseto ricevette nel 1436 la dignità prepositurale, che comportava la giurisdizione sulle chiese di parecchi luoghi circostanti¹⁴. Busseto divenne la 'capitale ecclesiastica' dello Stato pallavicino anche perché il marchesato era stato mutilato nel 1425 di Borgo San Donnino, su cui Filippo Maria Visconti aveva ristabilito un dominio diretto nel 1425: una cessione forzata che certamente fu tra i principali motivi che spinsero Rolando a stipulare, nel 1426, un trattato di aderenza con la Repubblica di Venezia divenuto operativo l'anno seguente¹⁵. Riconciliatosi temporaneamente col duca di Milano nel 1432, all'inizio degli anni Quaranta Rolando fu però da questi privato di gran parte dei suoi dominî a favore del condottiero Niccolò Piccinino e addirittura incarcerato per un certo periodo di tempo: solo con l'avvento della dinastia sforzesca il marchese riuscì a recuperare stabilmente i suoi possedimenti¹⁶. Gli ultimi anni di Rolando furono turbati dalla contesa generata dal suo testamento, redatto nel 1453, con il quale aveva istituito fra i sette figli una gerarchia che non teneva conto dall'età: il primogenito Niccolò, Uberto e Giovan Manfredo, che venivano definiti dal padre «disobbedienti», si videro assegnati ciascuno un castello di montagna, la compartecipazione alla vendita del sale ricavato dai pozzi di famiglia e una quota del feudo di Stupinigi, in Piemonte; il resto, compresi i castelli di pianura e quelli più importanti, sul Po, fu assegnato *pro indiviso* a Giovan Francesco, Giovan Genesis detto Pallavicino, Giovan Ludovico e Carlo. La

¹¹ GENTILE, *Pallavicino, Niccolò*; ID., *Pallavicino, Rolando detto il Magnifico*.

¹² ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, pp. 31-32.

¹³ Fondamentale NASALLI ROCCA, *Gli statuti*; v. SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I, 1*, pp. 256-265.

¹⁴ BATTIONI, *La diocesi parmense*, pp. 146-147.

¹⁵ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 175-176.

¹⁶ ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, pp. 68-72.

disputa che ne seguì, Rolando ancora vivente, non si placò con la sua scomparsa, avvenuta nel febbraio del 1457. Constatata l'impossibilità di costringere i fratelli a un accordo, la questione fu risolta da un lodo pronunciato nel 1458 dal segretario ducale Cicco Simonetta, ribadito nel 1459: il marchesato fu cameralizzato e diviso in quote che furono reinfeudate da Francesco Sforza ai sette figli: Pallavicino e Giovan Ludovico ottennero *pro indiviso* Busseto e Bargone; Giovan Francesco Zibello e la metà di Solignano; Giovan Manfredo Polesine e Costamezzana; Uberto Tabiano, Castellina e l'altra metà di Solignano; Niccolò Varano de' Marchesi, Miano, Castelguelfo e Gallinella. Carlo, vescovo di Lodi, ebbe Monticelli d'Ongina, parte ancor oggi della diocesi di Fidenza: una provincia ecclesiastica i cui confini comprendono, quasi a ricalcare un'antica e inconfondibile fisionomia, i comuni di Polesine-Zibello, Busseto e Salsomaggiore, oltre a Scipione e Pellegrino Parmense, com'è noto sedi di due rami collaterali del lignaggio¹⁷.

3. L'inchiesta di Prospero da Camogli e le divisioni del 1457-1459

L'inchiesta che precedette l'arbitrato ducale ha lasciato varie tracce documentarie: tra queste spicca, nell'Archivio Sforzesco, la misurazione dei territori dipendenti da ciascun castello e l'elencazione puntigliosa di tutti i maschi adulti, di età compresa fra i 15 e i 60 anni, residenti nello Stato pallavicino: perché i marchesi dovevano spartirsi in quote equivalenti non solo le terre, ma anche gli uomini¹⁸. Le misurazioni e i conteggi furono affidati al famiglia cavalcante Prospero Medici da Camogli, diplomatico di fiducia di Francesco Sforza, che fra il 18 agosto e il 15 settembre 1457 procedette alla redazione di alcuni quadernetti rilegati sui quali trascrisse, per ciascuna località, le informazioni necessarie, compresi gli inventari delle armi e dei materiali di ciascun castello e i nomi dei maschi di età superiore ai sessant'anni¹⁹. I quadernetti che ci sono stati conservati sono due: il primo, redatto durante l'agosto del 1457, comprende gli uomini di Varano Marchesi, quelli di Miano, di Castelguelfo *alias* Torre dei Marchesi, Solignano, Tabiano, Gallinella e Castellina²⁰; il secondo, dei primi di settembre del 1457, è finito nel fondo Comuni conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fascicolo relativo a Costamezzana, e comprende le registrazioni relative a Costamezzana e a Bargone²¹. Purtroppo, mancano i quattro castelli sul Po, ossia i centri più importanti e popolati dei dominî dei marchesi, come risulta dai conti fatti da Prospero, il quale calcolò che lo Stato pallavicino si estendesse per 105 miglia, con un «omaggio di Lombardia» di 3'737 uomini²²; di tutto questo ci resta un campione di 1'815 soggetti,

¹⁷ Sulla complessa vicenda delle divisioni ivi, *passim*.

¹⁸ Una descrizione dei castelli in GRECI, *Parma medievale*, pp. 30-33.

¹⁹ Su Prospero da Camogli v. la scheda di LEVEROTTI, *Diplomazia e governo*, pp. 203-204.

²⁰ ASMi, *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino, 1457 agosto 28.

²¹ Ivi, *Comuni*, b. 25, fasc. Costamezzana, 1457 settembre 5.

²² Si vedano i due fogli datati 16 settembre 1457 ivi, *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino: *Homagio de le terre e lochi del q. M.co Rolando marchese Palavicino reveduto (...) per me Prospero*

cioè un po' meno della metà del totale, considerando che gli uomini da dividere tra i fratelli Pallavicini erano solo gli adulti, e solo gli adulti furono contati nella ripartizione, mentre degli anziani Prospero si limitò a prender nota.

4. Nome e devozione religiosa: Donnino

Esaurite finalmente le premesse, che cosa si può dire sulle peculiarità onomastiche dello spazio pallavicino, così come viene 'fotografato' dall'inchiesta ducale? Diverse cose, a mio modo di vedere: a cominciare dal nesso che collega la devozione a un santo e l'imposizione di un nome, che ci mostra come il Borgo, nonostante lo *status* pienamente urbano non fosse ancora stato raggiunto, esercitasse una forza di attrazione non trascurabile sul territorio che lo circondava attraverso il culto di san Donnino. Come era lecito attendersi, il repertorio onomastico complessivo dei territori pallavicini intorno alla metà del XV secolo ci appare quasi completamente cristianizzato: i nomi apostolici Pietro, Simone, Giovanni, Giacomo, Bartolomeo, Andrea, Matteo, Filippo, Taddeo e Tommaso assommano al 39% circa del campione; naturalmente il nome di gran lunga più diffuso è Giovanni (al 15% circa) in tutte le sue varianti, seguito da Antonio, al 9%. Sul podio sale anche Giacomo, al 6,7% che, se gli attribuiamo anche il suo possibile diminutivo Pino e varianti come Copello (in queste zone tanto comune da diventare un cognome ancor oggi molto diffuso) arriva all'8%²³; Pietro è buon quarto con il 6,2%; Francesco è abbastanza diffuso (1,9%), ma compare nella metà dei casi come diminutivo. Tra i nomi di origine germanica resta ampiamente attestato Berto, che nelle sue varianti, tra le quali spicca Bertone, fa segnare un rispettabilissimo 4,5%; anche Guglielmo resiste, all'1,9%. Nomi della tradizione imperiale teutonica come Corrado e Federico sono invece sporadici, così come Guido; leggermente più attestati Ugo (sempre al suo diminutivo Ugolino in dodici soggetti) e Manfredo (dieci), che è un nome presente nello *stock* di casa pallavicina, sul quale si tornerà tra breve; raro Armano e rarissimo Delaito.

La questione devozionale è sdruciolevole: sull'imposizione di un nome per motivi religiosi possono pesare fattori non univoci e alcuni nodi non sono semplici da sciogliere. Antonio è uno di questi: differenziare con certezza nel nostro repertorio la devozione per Antonio Abate (in queste zone ancora fortissima fino a pochi decenni fa) da quella per Antonio da Padova è oggi praticamente impossibile, ma non è detto che i fedeli distinguessero sempre le rispettive potenze taumaturgiche. Restando fra i santi, tra i nomi di origine germanica non ho ancora

Camulio e Lo homagio de li gentillhomini Palavicini in Lombardia. Prospero registrò 851 uomini per Busseto e le sue ville, 447 per Monticelli e le sue ville, 303 per Costamezzana, 270 per Bargone, 326 per Varano, 104 per Miano, 280 per Solignano, 285 per Tabiano, 68 per Gallinella, 66 per Castellina, 226 per Polesine, 447 per Zibello e 63 per Torre dei Marchesi.

²³ Nel contesto di cui ci occupiamo Pino è normalmente diminutivo di Giacomo o, meglio, di Giacomino: un bell'esempio in ASPr, *Notai di Parma*, filza 42, dove un atto rogato il 25 maggio 1459 a Tabiano registra un «Augustinus Gallus f. Iacopini dicti Pini de Tablano».

menzionato Bernardo e il suo diminutivo Bernardino, che, come sappiamo, nel pieno Quattrocento segnala spesso un omaggio a Bernardino da Siena, scomparso nel 1444 e proclamato santo da Niccolò V già nel 1450. Nel campione di Bernardo ce n'è una ventina, più quattro Bernardino: pochi, forse, ma mai portati da persone anziane; nell'estimo del sale estense del 1415, in tutto il Parmense ce n'era solo uno²⁴. È un indizio labile, così come labili sono in genere le tracce lasciate dai santi cui sono intitolate le chiese locali. Giorgio, ad esempio, è nome pochissimo diffuso: difficile stabilire se sia rilevante il fatto che su undici Giorgio registrati quattro vengano da Varano, dove la chiesa è dedicata appunto a San Giorgio. Un discorso simile vale per Miano, dove troviamo quattro degli undici Niccolò presenti nel campione: considerando, inoltre, che Niccolò era il nome del marchese padre di Rolando. Con Lorenzo ci troviamo su un terreno forse più solido: nel campione ce ne sono in tutto ventinove, otto dei quali a Solignano, dove è appunto il patrono. Ancora più significativa mi pare la diffusione di Pietro a Castellina di Soragna, dove più del 10% dei maschi adulti si chiamano come il santo locale.

Il dato invece inequivocabile è quello che riguarda Donnino, come dicevo all'inizio: quasi il 3% del campione si chiama così e ci indica chiaramente come la chiesa borghigiana eserciti una non trascurabile forza gravitazionale su questo territorio. Il peso di Donnino viene corroborato alla scarsa rilevanza di Ilario: nel nostro campione se ne trovano soltanto quattro, quindici considerando tutte le varianti (*Lariolus*, *Larietus*, *Larionus*, *Larinus*) – il che ci mostra come in quest'area della diocesi di Parma l'influenza del centro urbano, già per molti versi attenuata, giunga indebolita anche sul piano devozionale. Da questo punto di vista, direi che una peculiarità dello spazio pallavicino emerge nettamente dalla nostra fonte: l'attrazione devozionale esercitata da Borgo San Donnino almeno sull'area dell'alta pianura e della collina, in mancanza di riscontri relativi ai castelli sul Po.

5. Nome e identità comunitaria: Tabiani e Solignani

Se è certamente vero che connettere l'enfasi sull'identità e sull'appartenenza a un luogo al nome del santo patrono richiede una qualche cautela, è però inevitabile notare come in alcune articolazioni dello spazio pallavicino emerga con buona evidenza anche il fenomeno del nome toponimo²⁵. Lo stato delle fonti non consente di dire se la diffusione sia molto tarda, né se a questa altezza cronologica si tratti di ormai un fenomeno in recessione come in Valtellina²⁶. Nell'estimo del sale estense del 1415, che ci restituisce un'immagine di quasi tutto il territorio parmense, i soggetti che portano il nome di un luogo sono mosche bianche: un *Lodregannus* a Lodrignano, un *Mulacius* a Mulazzano; un *Nivianus* a Neviano de-

²⁴ *L'estimo del sale*, p. 243.

²⁵ Sul tema si rinvia al contributo in questo volume di Massimo Della Misericordia ma anche a DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, in particolare alle pp. 204-208.

²⁶ Ivi.

gli Arduini; un *Baisius* a Camporella (Baiso è un villaggio non molto distante)²⁷. Guardando gli elenchi compilati da Prospero da Camogli, è vero che un Mianello a Miano e un Bargone a Bargone non fanno primavera; ma sei Solignani a Solignano e nove Tabiani a Tabiano sono un dato con tutta evidenza significativo, anche tenendo conto che quella del nome toponimo non è una carta che ci si può giocare dovunque (a Gallinella, ad esempio, mi sembrerebbe difficile). A Costamezzana troviamo Tolarolo *Zilioli*, che porta il nome di una delle ville sul Po che sono il pomo della discordia fra Pallavicini e i loro potenti vicini Rossi a partire dagli anni Settanta del Trecento²⁸: non sono però in grado di dire niente su questa persona, né sulle vicende che hanno portato lui o i suoi familiari a spostarsi, né tantomeno sulle possibili ragioni per questo «nome che è un altrove», per riprendere la bella espressione di Della Misericordia. Qui emerge un limite rilevante del discorso, cioè la sua scarsa profondità temporale: perché se un confronto sarebbe possibile per alcune località (Miano, Varano, Costamezzana, Castellina) con l'estimo del 1415, le fonti disponibili non darebbero in ogni caso dati sufficienti ad abbozzare la ricostruzione di percorsi individuali che riempiano di senso 'sociale' (per così dire) l'addensarsi o il rarefarsi di formazioni onomastiche. Anche guardando in avanti, il panorama non migliora: nel compartito del sale fatto compilare dagli Sforza a partire dal 1462 Monticelli d'Ongina, Zibello, Polesine e Busseto non ci sono, perché in diocesi di Cremona e non di Parma; come se non bastasse, gli abitanti dei castelli pallavicini non sono elencati nominativamente tranne che per Miano, il cui possesso è disputato a Niccolò Pallavicino dai Rossi, ma non emerge niente di significativo. Più in generale, se nel compartito sforzesco il nome toponimo torna nell'ombra, anche più che in quello estense del 1415, il santo locale produce qualche addensamento di rilievo: come, per limitarci a un caso, a San Secondo, dove è alta la concentrazione di Genesio in presenza di una pieve dedicata a san Genesio²⁹. L'addensarsi di nomi toponimi a Tabiano e a Solignano può dirci qualcosa sulla forza dell'identità comunitaria in questi due luoghi? In altre parole, potrebbe essere la spia di una maggiore tensione rivendicativa delle libertà o dei diritti di queste due comunità nei confronti dei marchesi? Guardando al Cinquecento, la risposta è negativa: Tabiano e Solignano rimangono feudi pallavicini anche nel XVI secolo, e non risultano rivolte come quella studiata da Letizia Arcangeli per il vicino marchesato di Pellegrino, dove la «mediazione feudale» entra in crisi ma i feudatari sono ormai gli Sforza-Fogliani, quindi gente relativa-

²⁷ *L'estimo del sale*, pp. 167, 228, 250, 139.

²⁸ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 65-66.

²⁹ ASPr, *Comune*, reg. 1450, ff. 319r-323v. Verso la metà del secolo, emergono occasionalmente dagli atti notarili nomi toponimi che non sembrerebbero soprannomi: ad esempio Collecchino *Carono* di Collecchio, registrato ivi, *Notai di Parma*, filza 128, 1448 maggio 5; Noceto da Noceto (ivi, 1448 febbraio 24) e Felino di Buongiovanni Guarini, abitante a Parma (ivi, 1448 maggio 4) ma originario di Felino, che lega nel suo testamento otto libbre di cera alle chiese felinesi di Santa Maria e di San Cristoforo (ivi, 1448 febbraio 5). Devo la conoscenza di questi casi, tutti provenienti dalla medesima filza del notaio Giovanni Palmia, alla cortese segnalazione di Thomas Demaldé.

mente nuova, non più l'antico ramo Pallavicino che vi aveva signoreggiato fino al terzo decennio del Quattrocento³⁰. Nei decenni successivi alla divisione, troviamo invece una situazione di forte tensione tra *homines* e signore a Costamezzana, dove nessuno, ovviamente, si chiama Costamezzano, ma dove Giovan Manfredo Pallavicino deve continuamente fronteggiare il malcontento dei propri sudditi, eccessivamente gravati, che addirittura lo rinchiudono nel castello; fino al punto di subire la temporanea privazione del feudo da parte di Galeazzo Maria Sforza, a causa della sua incapacità a costringere gli uomini a pagare i carichi fiscali dovuti alla Camera ducale³¹. Direi allora che se la presenza non episodica del nome toponimo è con ogni probabilità un indizio della robustezza dell'identità comunitaria, non possiamo assumere come ovvia l'alternativa 'comunitario' *versus* 'signorile'.

6. Nome e fedeltà politica: da Manfredo a Rolando

Questa banale osservazione ci introduce al tema della fedeltà politica, cioè al terzo elemento che in queste rapide note mi proponevo di accertare. Al di là della presenza di un *Givelinus* a Costamezzana, che in sé (anche in assenza di portatori del nome Guelfo) ci dice poco o nulla, partendo dal presupposto che chiamare un figlio come il signore (o come il re, o la regina) dovrebbe esprimere una manifestazione di consenso verso il potere, è interessante verificare la ricorrenza di nomi riconducibili allo *stock* della casa pallavicina. Anche in questo caso il nostro campione esprime una peculiarità: persone che si chiamano Rolando o Rolandino sono circa l'1,3%, che non è poco. Bisogna considerare che Rolando non è un nome che fa parte del repertorio tradizionale pallavicino, e molto probabilmente non viene nemmeno tratto (come si sarebbe portati a pensare) dalla letteratura cavalleresca e dalle canzoni di gesta, come invece evidentemente fanno i grandi rivali dei Pallavicini, i Rossi, che utilizzano spesso Rolando (e anche Marsilio) nell'arco di diverse generazioni. Il nome Rolando, in realtà, dovrebbe derivare da un eremita trecentesco, il beato Rolando, che viveva nei boschi intorno a Bargone e che una volta morto (1385) venne fatto traslare nella collegiata di S. Bartolomeo a Busseto dal marchese Niccolò Pallavicino, il quale, pochi anni dopo, diede il suo nome a un figlio naturale poi legittimato, cioè Rolando, il futuro Magnifico³²: non sembra sostenibile l'ipotesi che vede nelle scene dei fregi della Torre del Trabucco della cattedrale di Borgo San Donnino la rappresentazione degli amori tra Berta e Milone e l'infanzia di Rolando³³. Nondimeno, la questione resta complessa e ricca

³⁰ ARCANGELI, *Uomini e feudatario*.

³¹ Abbondante materiale in ASMi, *Sforzesco*, bb. 831 e 835 e *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino. Giovan Manfredo ebbe grossi problemi anche con i suoi sudditi di Polesine: SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino*. I, 3, pp. 44-56.

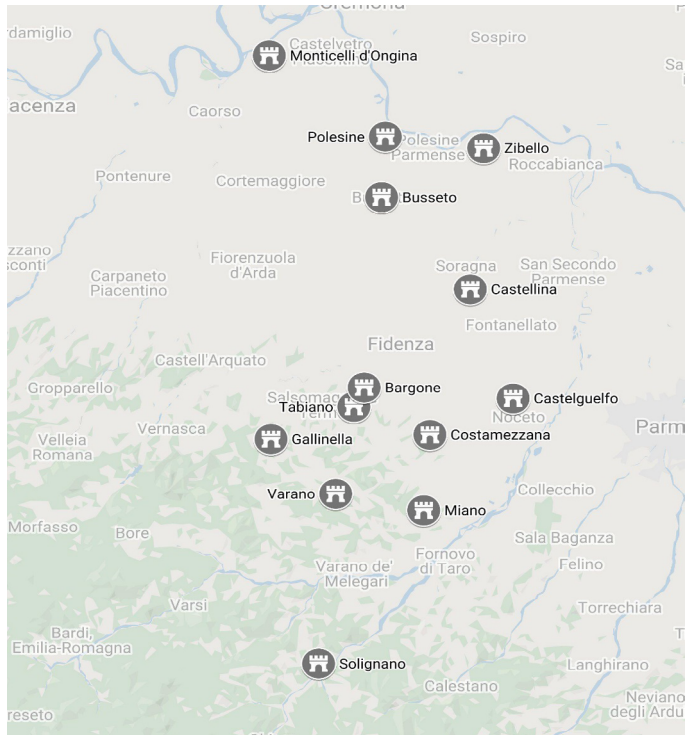
³² ARCANGELI, *Un lignaggio padano*, p. 44. Sul «beato Orlando» SELETTI, *La città di Busseto*, I, pp. 104-106, 112.

³³ GALBIATI, *Fra cronache e poemi*; per l'ipotesi che vede la fonte dei fregi fidentini nella *Gesta Francor* v. almeno MENEGHETTI, *Storie al muro*, pp. 86-90.

di sfumature: è davvero possibile distinguere, nell'imposizione del nome Rolando, la devozione al beato dalla devozione per il signore che ha portato i domini Pallavicini al massimo splendore? Personalmente, sono portato a pensare che la diffusione più intensa di Rolando nello spazio pallavicino di metà Quattrocento rispetto ad altre aree del parmense, comprese quelle di signoria dei Rossi, sia collegabile all'ammirazione verso il marchese: un indizio in questo senso, a mio parere, è il fatto che tra gli ultrasessantenni il nome è praticamente assente, mentre, al contrario, la metà delle persone che si chiamano Manfredo (l'unico nome appartenente al vecchio *stock* di casa pallavicina davvero presente nel campione in maniera non episodica) hanno più di sessant'anni.

Per concludere, il rapido esame dei quadernetti di Prospero da Camogli ci mostra diverse cose interessanti: *in primis*, il territorio dello Stato pallavicino, intorno alla metà del XV secolo, ci appare onomasticamente connotato da una rilevante attrazione devozionale esercitata da Borgo San Donnino; sempre sul piano del culto, emergono in alcune comunità indizi consistenti di collegamento tra nome e patrono locale; il fenomeno del nome toponimo emerge nettamente in alcune località, anche se non possiamo dare per scontato che in queste zone i segnali di forza dell'identità comunitaria alludano a tensioni antisignorili o ne prefigurino lo sviluppo; infine, che la pratica di imporre ai figli il nome del signore è sicuramente attestata, ma che anche questo dato, come tutti gli altri elementi utili a un'indagine onomastica relativi allo spazio che abbiamo preso in considerazione, non può essere interpretato in modo univoco.

-  Busseto
-  Monticelli d'Ongina
-  Polesine
-  Zibello
-  Castellina
-  Solignano
-  Costamezzana
-  Miano
-  Varano de' Marchesi
-  Gallinella
-  Tabiano
-  Castelguelfo (Torre Marchesi)
-  Bargone



Carta: Lo Stato pallavicino nel 1457.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Comuni*, b. 25, fasc. Costamezzana;
- *Famiglie*, b. 135, fasc. Pallavicino;
- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco)*, bb. 831 e 835.

Parma, Archivio di Stato (ASPr),

- *Comune*, reg. 1450;
- *Notai di Parma*, filze 42 (Antonio Buzani), 128 (Giovanni Palmia).

BIBLIOGRAFIA

- AMOS AIMI - ALDO COPELLI, *Storia di Fidenza*, Parma 1982.
- LETIZIA ARCANGELI, *Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca. I Pallavicini*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, sous la direction de MARCO GENTILE - PIERRE SAVY, Rome 2009, pp. 29-100.
- LETIZIA ARCANGELI, *Uomini e feudatario nella prima metà del XVI secolo. Due cause antifeudali nel marchesato di Pellegrino*, in LETIZIA ARCANGELI, «Gentiluomini di Lombardia». *Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 201-267.
- Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo: ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di ROBERTO GRECI, Bologna 2000.
- GIANLUCA BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 115-213.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 1-17.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Il nome di città. La denominazione dei centri urbani d'oltralpe in alcune scritture italiane del primo Cinquecento*, in GIORGIO CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015, pp. 13-26.
- GIORGIO CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* [v.], pp. 85-104.
- SIMONE M. COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Ospedaletto 2008, pp. 73-85.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia es? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- L'estimo del sale di Parma del 1415*, a cura di MARISA ZANZUCCHI CASTELLI - GIUSEPPE TRENTI, Modena-Parma 1999.
- FRANCO FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino 2003.
- FRANCO FARINELLI, *I lineamenti geografici della conurbazione lineare emiliano-romagnola*, Bologna 1984.
- ROBERTO GALBIATI, *Fra cronache e poemi franco-veneti: Rolandin, Aleramo e Matilde di Canossa*, in «Francigena», 6 (2020), pp. 27-44.
- MARCO GENTILE, *Pallavicini*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a cura di FEDERICO DEL TREDICI, Roma 2021, pp. 325-334.

- MARCO GENTILE, *Pallavicino, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 537-538.
- MARCO GENTILE, *Pallavicino, Rolando, detto il Magnifico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 549-553.
- MARCO GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- VITO GHIZZONI, *La facciata della cattedrale di S. Donnino*, in «Parma nell'arte», 6 (1976), pp. 47-53.
- ROBERTO GRECI, *Parma medievale. Economia e società nel parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992.
- FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato: i "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza, 1450-1466*, Pisa 1992.
- MARIA LUISA MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino 2015.
- EMILIO NASALLI ROCCA, *Gli statuti dello Stato Pallavicino e le Additiones di Cortemaggiore*, in «Bollettino Storico Piacentino», XXI (1926), pp. 145-56, e XXII (1927), pp. 17-26 e 67-76.
- EMILIO SELETTI, *La città di Busseto, capitale un tempo dello Stato Pallavicino*, Milano 1883.
- CARLO SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I, 1. Storia civile e politica dell'antico oltre Po cremonese (Busseto, Zibello, Polesine, Roccabianca) dalle origini alla fine del XV secolo*, Busseto-Parma 1989.
- CARLO SOLIANI, *Nelle terre dei Pallavicino. I,3. Il feudo di Polesine e i suoi signori tra XV e XVIII secolo*, Busseto-Parma 1996.
- ROBERTO TASSI, *Il duomo di Fidenza*, Parma 1973.
- TOM VAN FLANDERN, *The challenge of the exploded planet hypothesis*, in «International Journal of Astrobiology», 6 (2007), pp. 185-197.
- FRANCESCA ZANCARINI, «Terra de Salsis»: *il sale di Salsomaggiore, produzione e mercato in età preindustriale*, Parma 2022.

TITLE

Identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino (XV secolo)

Local identity, religious devotion, and political loyalty in the onomastics of the Pallavicino State (fifteenth century)

ABSTRACT

Il saggio analizza il rapporto tra identità comunitaria, devozione religiosa e fedeltà politica nell'onomastica dello Stato pallavicino nel XV secolo, prendendo come base i quadernetti dell'inchiesta di Prospero da Camogli del 1457, che censiscono 1'748 nomi maschili su un totale stimato di 3'737 adulti. L'indagine restituisce un repertorio ampiamente cristianizzato, nel quale i nomi apostolici rappresentano circa un terzo del campione, con prevalenza di Giovanni, Antonio e Pietro, e una residua ma significativa presenza di forme di origine germanica. Particolarmente rilevante è la diffusione del nome Donnino (3% ca.), che riflette l'attrazione devozionale esercitata da Fidenza, mentre la concentrazione di nomi legati ai santi patroni locali (come Lorenzo a Solignano e Pietro a Castellina) e la comparsa di forme toponimiche (Tabiano, Solignano) segnalano processi di autorappresentazione comunitaria, che non necessariamente vanno letti in chiave antisignorile. Anche la ricorrenza di Rolando (1,5% ca.) rivela un intreccio complesso tra devozione e fedeltà politica, richiamando insieme un santo eremita locale e il marchese Rolando il Magnifico. Ne emerge un quadro onomastico coerente ma sfaccettato, in cui culto, territorio e potere si riflettono reciprocamente nella costruzione delle identità collettive e personali.

The essay explores the relationship between local identity, religious devotion, and political loyalty in the onomastics of the Pallavicino State during the fifteenth century, based on the notebooks compiled by Prospero da Camogli in 1457, which record 1,748 adult male names out of an estimated total of 3,737. The enquiry reveals a largely Christianised repertoire, in which apostolic names account for about one third of the sample—Giovanni, Antonio, and Pietro being the most frequent—alongside a selective survival of Germanic forms. Particularly noteworthy is the diffusion of the name Donnino (3% ca.), reflecting the devotional attraction exerted by Fidenza, while the concentration of names linked to local patron saints (Lorenzo in Solignano, Pietro in Castellina) and the emergence of toponymic names (Tabiano, Solignano) indicate processes of communal self-representation not necessarily associated with hostility to seigneurial power. The recurrence of Rolando (1.5% ca.) further reveals the intertwining of devotion and political loyalty, referring both to the local blessed hermit and to marquis Rolando the Magnificent. Overall, the Pallavicino lordship displays a coherent yet multi-

faceted onomastic landscape, in which cult, territory, and power intersect in the shaping of collective and individual identities.

KEYWORDS

Identità comunitaria, Devozione religiosa, Lealtà politica, Signoria territoriale, Stato Pallavicino

Local identity, Religious devotion, Political loyalty, Territorial lordship, Pallavicino State

**Bianco, Nigro, Albanese:
note su radicamento e integrazione delle minoranze
etniche attraverso l'onomastica militare del XV secolo**

di Francesco Storti

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30183

Bianco, Nigro, Albanese: note su radicamento e integrazione delle minoranze etniche attraverso l'onomastica militare del XV secolo

Francesco Storti 

Università degli Studi di Napoli 'Federico II' 

francesco.storti@unina.it

1. Elementi di onomastica militare quattrocentesca e dinamiche sociali

La milizia italiana del XV secolo costituisce un grande opificio di materiali linguistici. A ciò concorrono, da un lato, la sua stratificazione e apertura sociale e, dall'altro, la sua vocazione di gruppo professionalmente caratterizzato, distinto dalla condivisione di peculiari rapporti relazionali e incline a modellare pertanto un linguaggio dotato di speciali forme lessicali. L'invenzione onomastica che ne scaturisce, che costituisce l'elemento più appariscente di tale linguaggio, espressa in una vivace creatività soprannominale, è stata tuttavia, con altri ambiti sociali e professionali, trascurata dalla storiografia¹, pur essendo destinata a fondare una quota consistente dei cognomi italiani e a esercitare nel tempo, di conseguenza, un forte impatto sociolinguistico². Citata superficialmente per evidenziare un non meglio definito 'pittoresco' legato alla tendenza del mondo militare a connotare in modo colorito quanti vi afferivano, essa non ha mai dato luogo ad alcuna analisi ordinata³ a partire

¹ Al riguardo, con l'eccellente bibliografia citata, GAMBERINI, *I nomi di persona*; sui soprannomi in generale, v. Mestieri, *soprannomi e altra onomastica*; I *soprannomi nell'antroponimia*.

² Non più di qualche cenno vi dedica, ad esempio: BIZZOCCHI, *I cognomi*.

³ D'altronde anche il lessico militare in generale risulta trascurato per il periodo, a fronte

dai pur cospicui, ancorché frammentari, impianti documentari disponibili⁴. Eppure, anche volendo tralasciare gli esiti ultimi di tali fenomeni linguistici, l'onomastica costituisce uno dei pochi indicatori utili a chiarire le dinamiche sociali della milizia tardo medievale e, soprattutto, la predisposizione di questa a farsi ceto: dinamiche accelerate dal progressivo passaggio, nel corso del XV secolo, dal regime delle compagnie private a quello semi-pubblicistico degli eserciti permanenti regionali, che spinse verso il radicamento territoriale e sociale dei soldati⁵.

Del resto, senza voler scomodare dai 'piani alti' quanti Sforza, Colleoni e Bracci costruirono scuole marziali, ideologie e persino stati, anche a partire dai loro spesso vivaci soprannomi, colmando talvolta attraverso essi un *gap* di legittimità e reindirizzando l'originaria matrice cetuale della famiglia, tutti gli appellativi sfoggiati dalle soldatesche italiane del tempo, anche i più anomali, condividono una medesima vocazione inclusiva e risultano attribuiti a soggetti di estrazione medio-bassa, volti, è proprio il caso di dirlo, a farsi un nome nella milizia, nella quale avrebbero operato peraltro, e con ampie tutele, al fianco di signori di stati e principi di sangue reale.

È il caso dei soggetti riuniti nella tabella seguente, tratti da un campione geograficamente ampio del secolo XV: tutti armigeri e fanti accreditati al tempo, nonostante le più o meno oscure origini⁶.

TIPOLOGIE				
Qualità fisico-espressive	Mondo animale	Abilità marziali/armi	Carattere/comportamento	Contrasto cetuale/ironia
Africano	Cantagallo	Battaglino	Furia	Bigotto
Alegretto	Civetta	Centolanci	Gattabriga	Chierco
Belino	Cornacchia	Corazza	Malacarne	Frate/Fra'/El Fra'
Capello	Falconetto	Falcetta	Malizia	Guastamessa

dell'interesse che il tema, in uno a quello onomastico, ha suscitato in ambito modernistico e contemporaneistico: *Onomastica bellica*; CRIFÒ, *Per un dizionario storico*.

⁴ Con l'unica eccezione degli spunti onomastici presenti nel pionieristico studio di Del Treppo sulla compagnia di Micheletto degli Attendoli: DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, pp. 269-270.

⁵ Sugli eserciti permanenti degli stati regionali italiani del Quattrocento, v., in sintesi, GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*, pp. 188-203; STORTI, *Macchine ideologiche*, pp. 16-33; nello specifico, per Venezia, Milano e Napoli, MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*; COVINI, *L'esercito del duca*; STORTI, *L'esercito napoletano*.

⁶ I soprannomi marziali sono diffusissimi e punteggiano tutte le fonti specifiche (registri contabili delle compagnie d'armi, elenchi di pagamento delle amministrazioni, liste di genti d'arme e fanterie, rassegne delle milizie in campo); gli esempi qui riportati a puro scopo esemplificativo potrebbero essere quindi moltiplicati e dar luogo a ulteriori classificazioni; i casi riuniti nella Tabella 1 sono stati estratti, per un agile riscontro da parte del lettore, da fonti edite e schedature di fonti, comprendenti complessivamente un campione di più di 2'000 soggetti.

Grosso	Gatto / Il Gatto	Fantaguzzo	Matticello	Mangiavillano
Guercio	Gattuccio	Fracasso	Matto	Mezzofrate
Moro/Morello	Ragnetto	Francalancia	Pazzo	Priore
Nigro	Serpentino	Guardiabasso	Squarciacapa	Santogiorgio
Piccinino	...	Lancimano		Senzasangue
Piccino		Mazzaferrata		
Rossetto		Scaramuccia		
Saracino		Settebarde		
Testadiporco				
Turco				

Tab. 1: Specimen soprannominazione militare (1430-1480 ca.).

Fonti: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Dispacci sforzeschi*, pp. 339-348; VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*; STORTI, *I lancieri del re*, pp. 113-154; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

Si pensi del resto alla persistenza, per l'intero Quattrocento, nelle fonti, del soprannome 'Villano', attribuito a quanti, uomini d'arme o apprendisti tali, di chiare origini rurali, erano riusciti a farsi strada nella milizia, tanto che Cristoforo da Soldo notava come ai suoi tempi l'appellativo, fino a poco prima metafora esclusiva del contadino, distinguesse ormai soldati stimati e ottimi condottieri⁷ (e ciò al netto della presenza di soprannomi marziali che si riferivano alla condizione rurale per contrasto ironico: v. Mangiavillano, Tab. 1)⁸.

Se ne trovano molti nei superstiti registri dell'amministrazione militare per l'intero secolo: attestazioni che, come tutte quelle afferenti a tale tipologia documentaria, sono utili peraltro a indicare, sebbene indirettamente, il grado di formazione e lo stato di servizio dei soldati, soprattutto dei lancieri, i combattenti di cavalleria. A tal riguardo bisogna anzi ricordare che l'unità di base della cavalleria del tempo, la lancia, era formata da un titolare, il lanciere, l'uomo d'arme delle fonti («homodarme»), da un numero variabile di ausiliari, i «famigli», militanti con armamento più leggero, tutti montati, e infine da un garzone, il «ragazzo», e che ragazzi e famigli costituivano pertanto, rispettivamente, il primo e il secondo grado di apprendistato del combattente destinato a diventare uomo d'arme⁹. Nella compagnia di Micheletto degli Attendoli, infatti, troviamo attestati, per gli anni 1435-1439, tanto

⁷ Citato in DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, p. 269.

⁸ VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*, II-III, *ad indicem*.

⁹ Sulla struttura della lancia di cavalleria in generale, v. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, pp. 261-265; Id., *Sulla struttura della compagnia*, pp. 417-452; più specificamente, sull'evoluzione della lancia italiana, v. STORTI, *I lancieri del re*, pp. 43-49; per la composizione della 'lancia francese', i cui sviluppi nel corso del XV secolo influenzano il modello italiano, v. CONTAMINE, *Guerre, État et société*, pp. 12-22.

un Villano da Raino, uomo d'arme autonomo e condottiero di lance¹⁰, quanto un «Villano compagno di Martinetto», co-titolare, cioè, con altro lanciere, di un'unità tattica più ampia¹¹, come pure alcuni ausiliari («Villano famiglio di Bambo da Salimbene»¹², «Villano famiglio di Marco di Cotignola»¹³, «Villanuccio famiglio di Bettuccio»¹⁴); parallelamente, tra le milizie in forza al ducato di Milano nel 1463 figura un «Villanus de Villanterio», pavese, mentre tra i combattenti napoletani reduci della guerra d'Otranto nel 1481 e riuniti per la campagna di Ferrara, compaiono un Villano da Brescia¹⁵ e un Villano di Saracino da Parma¹⁶, con riferimento, nella cognominazione di quest'ultimo, al lanciere, 'Saracino', presso il quale Villano dové svolgere il proprio apprendistato¹⁷: una sorta di patronimico professionale elaborato in campo, insomma, con il quale il lanciere, al di là del suo nome originario, che non sapremo mai, avrebbe per sempre marcato la propria ascendenza marziale e legittimato il suo *status* (d'altra parte, gli esempi al riguardo sono infiniti e si osservino, a mo' di caso emblematico, i due armigeri registrati uno di seguito all'altro, rispettivamente maestro e allievo, in una lista regnicola del 1459: «Ranpino da Pavia: IIII lance / Palomino di Ranpino: III lance»¹⁸).

Stratificazione sociale, parificazione e omogeneizzazione cetuale: fatto sta che le tipologie di elaborazione soprannominale riportate nella Tabella 1 costituiscono una porzione relativa, per quanto significativa (assieme ad altri fenomeni con i quali si intrecciano), dell'onomastica militare tardomedievale in un contesto di sociologia del linguaggio. D'altro canto, i soli a conservare più o meno inalterata la forma antroponimica originaria a due elementi, di nome e cognome, ben radicata nella pur fluida congiuntura onomastica italiana del XV secolo¹⁹, furono, con

¹⁰ VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*, II, p. 58; per il personaggio, non irrilevante, v. inoltre, *ivi*, *ad indicem*.

¹¹ *Ivi*, p. 231 (Martinetto, da parte sua, figura anche come connestabile di fanteria).

¹² *Ivi*, p. 270.

¹³ *Ivi*, p. 320.

¹⁴ *Ivi*, III, p. 95, dove va evidenziato che entrambi gli uomini, tanto il famiglio in formazione Villanuccio, quanto il condottiero Betuccio da Cotignola, presentano il prenome nella forma alterata del diminutivo/vezzeggiativo esso pure tipico della milizia italiana del tempo: una forma onomastica a suo modo soprannominale, frequentemente associata d'altronde al soprannome stesso (ad esempio: Allegretto, Falconetto ecc.).

¹⁵ STORTI, *I lancieri del re*, p. 133.

¹⁶ *Ivi*, pp. 53, 128; ma Villano da Parma risulta operativo almeno a partire dal 1467-1468 al comando di tre lance di cavalleria nell'esercito regio (*Fonti aragonesi*, p. 248), nel quale compare, del resto, anche un altro uomo d'arme della squadra di Tommaso Filomarino recante il medesimo soprannome, «Gieronimo dicto Villano» (*ivi*, p. 215).

¹⁷ Si tratta, probabilmente, del lanciere Saracino da Fontanella, dal momento che quest'ultimo risulta registrato subito prima di Villano nell'elenco redatto dai commissari napoletani (STORTI, *I lancieri del re*, p. 133).

¹⁸ *Dispacci sforzeschi*, p. 347; ma anche: «Todeschino de lo Gran Senescalcho» (*Fonti aragonesi*, p. 227), con riferimento a Innigo d'Avalos, pregiato condottiero e Siniscalco del Regno, appunto, sotto il quale l'uomo d'arme Todeschino aveva militato.

¹⁹ Segnalata da BIZZOCCHI, *I cognomi*, pp. 68-73, 94 ss.; sui cognomi, v. soprattutto *L'Italia dei cognomi*, e, in specie: COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo*; BARBERO, *Precocità dell'affermazione*.

molte eccezioni, i membri dell'aristocrazia e del patriziato urbano²⁰, per quanto rilevabile su un campione significativo di alcune migliaia di individui osservati, afferenti agli eserciti di alcuni tra i maggiori stati italiani a partire da liste nominali di genti d'armi e fanterie²¹.

2. Un nuovo 'battesimo': la base toponimica dell'onomastica militare italiana

L'ingresso in una compagnia d'armi e il sottoporsi a un lungo tirocinio marziale, entrando a far parte, prima come 'ragazzo' e poi come famiglia, della lancia di un armigero esperto o della formazione di un fante veterano, comportava insomma per il soldato l'acquisizione di un nuovo nome; ciò poteva avvenire, riepilogando: attraverso l'attribuzione al soldato di un soprannome specifico (Cacciavillano, Maladorata²², Casamatta²³); con l'alterazione per suffissazione (diminutivo, accrescitivo, peggiorativo) del nome del soldato²⁴, con o senza indicazione cognominale (Gianni, Giovannino, Giorgino²⁵, Orsolino²⁶, Perichietto dal Cornaro²⁷, Menicone d'Aversa²⁸, Antonaccio d'Agnolo²⁹); o anche attraverso l'associazione al nome del milite, come appena rilevato, di un cognome distintivo del 'maestro' (questi pure non di rado identificato, ovviamente, con un soprannome) con cui si era formato (Gabriel di Casamatta³⁰, Paolo del Todeschino, Giacomo di Scaramuccia³¹).

Questo nuovo battesimo, teso a suggellare l'entrata in una compagnia d'armi, si traduceva però soprattutto, nell'80% dei casi, nell'attribuzione al soldato di un cognome toponimico preceduto dalle preposizioni de/di/da e ciò indipendentemente dal fatto che questa fosse una delle forme cognominali ovunque più affermate.

²⁰ A mo' di esempio, ma fors'anche inutile, pescando a caso nelle fonti edite citate: Raimondo degli Attendoli, Guido Galeotto Torello, Taddeo dal Verme (*Rendite e spese*, p. 280); Restaino Caldora, Felice Orsini, Teseo Savelli (*Dispacci sforzeschi*, pp. 340-341); Marcoantonio Filomarino, Boffilo Caracciolo (*I lancieri del re*, p. 118) ecc.

²¹ Ci si riferisce qui, complessivamente, alla sommatoria dei soldati presenti nei documenti editi già segnalati (v. Tab. 1) e di quelli presenti nei documenti inediti che verranno utilizzati in seguito, tratti dai fondi degli Archivi di Stato di Roma, Napoli e Milano.

²² *Rendite e spese*, pp. 278, 284.

²³ *Fonti aragonesi*, p. 258 (in forza nel 1468 alle truppe napoletane, ma il nome è presente anche nelle liste milanesi del 1463 e, in considerazione che molti armigeri sforzeschi militarono all'epoca nel Regno di Napoli, potrebbe trattarsi della stessa persona: *Rendite e spese*, p. 281).

²⁴ Ma anche il soprannome poteva essere alterato: v. nota 14.

²⁵ BLASTENBREL, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 347-348.

²⁶ *Rendite e spese*, p. 287.

²⁷ *I lancieri del re*, p. 118.

²⁸ *Fonti aragonesi*, p. 247.

²⁹ VITTOZZI, Micheletto degli Attendoli, II, p. 311.

³⁰ *Rendite e spese*, p. 302 (si noti del resto che costui risulta registrato nei ruoli subito dopo il suo 'maestro': «Casamatta: page [= paghe] 7 / «Gabriel de Casamata: page 2», come notato sopra a proposito di Rampino da Pavia e Palombino di Rampino).

³¹ *I lancieri del re*, pp. 120, 131.

È questa toponimica, pertanto, la base dell'onomastica militare: una procedura comune e generalizzata, tesa ad azzerare, per così dire, i caratteri identitari precedenti, per rimodellarli nello stampo della milizia; è da essa che si parte ed è su essa che, eventualmente, verranno operate ulteriori modifiche (alterazioni per suffissazione, variazioni soprannominali ecc.), tese a connotare in maniera ancor più specifica un soggetto: sorta di ripartenza da uno schema onomastico basico e, forse, anche una necessità, in considerazione della natura pluriregionale, trasversale e multilinguistica della milizia del XV secolo, della sua forza di penetrazione in tutti gli strati sociali e della sua vocazione multiethnica. Ciò è talmente evidente che la formula toponimica viene spesso attribuita anche nei casi in cui il soldato presenti già un proprio cognome, associandosi a questo e creando un doppio binario cognominale (ad esempio: «Francesco de Caro de Barlecta»; «Matheo de Simone da Cesena»; «Bartolomeo Pieno de Monferrato»³²), e persino sostituisce, talvolta, il cognome patrizio, in genere assai resistente, come accennato.

È il caso di Donato de' Borri, di nobile famiglia milanese, comandante dei fanti sforzeschi, allevato tra i famigli di Francesco Sforza al tempo in cui quest'ultimo era condottiero, tanto da guadagnarsi l'appellativo di 'Donato del Conte'³³, distintivo del suo prestigioso tirocinio, ma registrato nelle liste e nei ruoli di pagamento con il nome militare standard, per così dire, con il quale peraltro si firma nella sua corrispondenza privata, di Donato da Milano³⁴; ed è anche il caso di Giovanni Fieramosca, di famiglia patrizia capuana, figlio del veterano Rossetto (si noti il soprannome di questi, al secolo Pietro)³⁵, detto appunto 'Giovanni da Capua'³⁶; o ancora di Giovan Pietro Carminati, membro di una delle più autorevoli famiglie della Val Brembilla presso Bergamo, noto come il 'Bergamino', appellativo che divenne in seguito cognome dei suoi discendenti³⁷; un fenomeno, quest'ultimo della derivazione del soprannome dal luogo di origine del soggetto (in forma più o meno alterata) diffusissimo, nonché condiviso da altri ambiti professionali, com'è

³² Ivi, pp. 121-122, 140; e ancora, da altra fonte: «Antonius Henrichini de Trivilio, «Matheus Cavalierius de Cremona» (*Rendite e spese*, p. 313).

³³ Sull'importante personaggio, e assai diffusamente, COVINI, *L'esercito del duca, ad indicem*, dove peraltro è indicizzato come 'Del Conte, Donato'.

³⁴ A mo' di unico esempio, relativo alla corrispondenza privata, BNF, *Fond Italien*, ms. 1588, f. 337, 1460 novembre 11, Donato Borri a Francesco Sforza, campo contro Pozzo Donadio; il personaggio appare del resto registrato sempre come 'Donato da Milano' nelle liste di pagamento dell'anno successivo: «Donato da Milano per prestare a fanti provisionati, balistrieri et schiopeteri in più partiti: ducati 2629» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 36, *Denari prestati ali infrascripti conducteri, hominidarme et fantapedi*, s.d.).

³⁵ Su Giovanni e la famiglia Fieramosca, nota ai più esclusivamente per il famigerato Ettore, v. NUCIFORO, *Le radici della Disfida*, pp. 109-145; su Rossetto, il più autorevole, in realtà, dell'intera schiatta di soldati capuani, Ib., «*Homo molto antiquo*».

³⁶ *I lancieri del re*, p. 139.

³⁷ PETRUCCI, *Carminati di Brembilla*; vale inoltre la pena segnalare che un allievo del Bergamino, formatosi sotto la sua disciplina, condottiero alla Guerra di Ferrara, portava, significativamente, il nome di «Zeanpiedro del Bergamino» (DE PINTO, *La Guerra di Ferrara*, p. 172, nota 100).

ben noto³⁸ (ad esempio: Cremonino, Casentino, Caravaggio³⁹, «Principato»⁴⁰). D'altronde, la forza della denominazione toponimica è tale che tende anche a creare suggestive formule nominali tautologiche e circolari, composte da soprannome/cognome (Parmisano da Parma, Rosciano di Rosciano)⁴¹, o ad aggiungersi al soprannome per completare l'identificazione del soldato («Senzasanguis de Placentia»⁴²; «Vecchia da Laude», «Scalonia de Ynsula»⁴³). Qui di seguito si fornisce uno specchio sintetico delle varianti toponimiche.

FORME				
Specifica	Generica	Composta	Contratta	Contratta /Tautologica
Antonio da Capua	Cola de Calabria	Bartolomeo Pieno di Monferrato	[Albanese]	[Bagnacavallo] da Bagnacavallo
Donato da Milano	Lovisi de Francia	Francesco de Caro di Barletta	[Bergamino]	[Bolognino] da Bologna
Gualtieri da Todi		Matteo de Simone da Cesena	[Bolognino]	[Bordellano] da Bordellano
Marino da Tortona	[Scaramuccia] d'Abruzzo		[Cremonino]	[Spagnolo] de Spagna
			[Modenese]	[Spoletino] da Spoleto
[Fracasso] da Montorio			[Perugino]	...
[Priormatto] della Rocca			[Siciliano]	
[Securanza] dell'Aquila			[Ungaretto]	

Tab. 2: Specimen cognominazione toponimica (1430-1480 ca.).

Fonti: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Dispacci sforzeschi*, pp. 339-348; VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli*; STORTI, *I lancieri del re*, pp. 113-154; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

[] = soprannome

³⁸ BIZZOCCHI, *I cognomi*, pp. 94 ss.

³⁹ *Rendite e spese*, pp. 293 ss., ma anche «Lo Bischarino» [= Il Biscaglino] (*I lancieri del re*, p. 147).

⁴⁰ ASRm, *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 83, reg. 1463, f. 1.

⁴¹ Ivi, b. 81, reg. 1455, f. 1.

⁴² *Rendite e spese*, p. 304.

⁴³ ASRm, *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 81, reg. 1455, f. 4.

Si tratta di assunti semplici e persino intuibili, ben attestati nell'onomastica italiana, ma che assumono una speciale valenza se proiettati in una prospettiva seriale e di genere militare: se ne coglie bene la portata, tuttavia, e siamo finalmente nel tema, in relazione all'elemento straniero, che punteggiò le milizie italiane del tempo: una componente non irrisoria di esse, pari almeno al 20% e quasi del tutto inesplorata.

3. Albanesi e balcanici

Mi concentrerò qui soprattutto sull'elemento balcanico e in particolare sugli albanesi, sia perché le analisi condotte sulle fonti attestano una loro presenza costante nelle compagini militari peninsulari, tanto di cavalleria quanto di fanteria, a partire dalla prima metà del XV secolo, sia perché provenienti, diversamente da bretoni, tedeschi, fiamminghi⁴⁴, iberici e francesi, anch'essi ampiamente attestati, da tradizioni belliche affatto diverse da quelle continentali; tenterò infine una breve incursione, è proprio il caso di dirlo, per segnare i limiti di un *range* ideale esteso dal documentabile al quasi ignoto, sull'elemento africano sub-sahariano, anch'esso presente negli eserciti italiani, ancorché decisamente inafferrabile.

Ora, va osservato che, se è vero che il soldato di primo ingaggio viene indicato nell'80% dei casi a partire da una connotazione semplice di natura toponimica, come si è osservato, ciò vale ancor più per gli stranieri e, in special modo, per i balcanici, distinti in linea di massima nelle fonti da un esotnonimo, o forse sarebbe meglio dire una cognominazione toponimica generica, spesso provvisoria, riassumibile nell'uso dell'appellativo di 'Schiavo'⁴⁵, attribuito a Serbi, Greci, Dalmati, Montenegrini, Bosniaci (in uno alla variante di 'Greco', altrettanto generica ma meno diffusa), e di un più definito 'Albanese' riservato invece agli epiroti (una cognominazione tendente peraltro, nel suo complesso, a dar vita a forme soprannominali: Grechetto, Schiavetto, l'Albanese ecc.).

La tabella seguente mostra tale realtà, fotografata negli anni Sessanta del secolo, relativamente al solo elemento albanese. Premetto che sono stati usati prevalentemente come base, in questa come in altre proiezioni, campioni ricavati da liste parziali (15-20% circa del totale degli effettivi) afferenti a registri napoletani e milanesi, tra i più dettagliati e puntuali a nostra disposizione.

⁴⁴ Questi, arruolati soprattutto come schioppettieri e spingardieri, possono essere facilmente rintracciati, per un facile riscontro, nelle fonti edite segnalate (v. nota 2), soprattutto in: *Fonti aragonesi*; BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer*, pp. 308-471; *Rendite e spese*, pp. 277-327.

⁴⁵ Tradizionalmente attribuito agli abitanti della costa orientale dell'Adriatico e delle regioni circostanti la 'Schiavonia'/'Slavonia' (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XVII, p. 999); sull'importante e diffusissimo appellativo, in una prospettiva storico-linguistica vasta, v. il recente: KŁOSOWSKA, *The Etymology of Slave*, pp. 151-214.

TRUPPE NAPOLETANE (1467)		TRUPPE MILANESI (1461-1465)	
Fanti	Uomini d'armi	Fanti	Uomini d'armi
[Iannocto] Albanese	Petro Albanese	Petro Albanese	[Parente] Albanese
Nicolò Albanese	Nicolò Albanese	Martino Albanese	Albanese <i>de San Cristofaro</i>
Michele Albanese	Michele Albanese	Agnolo Albanese	
Iorio Albanese	Albanese da Scutari		
Giovan Martì Albanese	Palanise Albanese	Teodoro Albanese	
Alesio Albanese	Andrea Albanese	[Zorzino] Albanese	
Lazzaro Albanese	[...]		
Stefano Albanese «paghe IIII ½»	Giovanni Albanese «lance IIII»		
Petri Albanese	Luca Albanese «lance V»		
Paolo Albanese et Alesio Albanese «paghe IIII»			

Tab. 3. Specimen presenza albanese da liste parziali (anni Sessanta del XV secolo).

Fonti: *Fonti aragonesi*; ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, ff. 32-46, s.d. (dati riscontrabili, ma solo parzialmente, in *Rendite e spese, passim*).

[] = soprannome

Come si può osservare dagli esempi illustrati, che ovviamente, in base alla consistenza del campione selezionato, potrebbero essere moltiplicati, la densità dell'elemento albanese è elevata, così come opportunamente distribuita tra contingenti di fanteria e di cavalleria, con una maggiore presenza presso le truppe napoletane in conseguenza di intuibili ragioni geopolitiche.

L'elevata ricorrenza della forma cognominale toponimica generica di 'Albanese' mostra che si tratta di elementi, se non di prima immigrazione, di una prima generazione di ingaggio. Ciò detto, va osservato tuttavia che la presenza di costoro, sia come fanti provvisionati, cioè come fanti scelti, sia, a maggior ragione, nel ruolo di uomini d'arme, ossia di combattenti a cavallo, deve essere intesa come il risultato di una lunga formazione marziale acquisita in Italia⁴⁶, afferendo essi a impianti tattici specializzati e del tutto difformi, come si avvertiva sopra, dagli

⁴⁶ Sulla struttura organico-tattica e gli sviluppi delle fanterie italiane nel corso del Quattrocento MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*, pp. 89-131; COVINI, *Guerra e 'conservazione dello stato'*, pp. 67-104; STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, pp. 1-47; ID., *Politica militare*, pp. 1-18; sulla cavalleria e gli sviluppi organici della 'lancia', si è già detto: v. nota 9.

stili di combattimento e dalla cultura bellica delle loro terre di origine, dove erano prevalenti fanterie superficialmente armate e forze di cavalleria leggera⁴⁷. D'altro canto, alcuni tra i 'napoletani', al comando di diverse paghe di fanteria o di più lance di cavalleria, mostrano di avere la titolarità di un gruppo armato articolato e autonomo e di militare quindi in Italia, credibilmente, da non meno di un ventennio: è il caso del fante aragonese Stefano Albanese, che combatte al comando di IIII ½ paghe di fanteria, ossia di una formazione dotata di ausiliari; così come della coppia di fanti formata da Paolo e Alessio, che condividono la titolarità di un'unità di fanteria⁴⁸; o ancora dell'armigero Luca, al comando di cinque lance, ovvero di non meno di 20 combattenti a cavallo, lui compreso, e che riceve, come sappiamo, l'anticipo sullo stipendio, l'*imprestanza*, in velluti damaschini a Chieti⁴⁹.

Lo stadio di radicamento dell'elemento albanese può essere però soprattutto valutato, nel campione indicato, in relazione ai processi di omologazione all'onomastica militare italiana, riscontrabili nell'acquisizione di specifici soprannomi: in primo luogo, quelli costruiti per assimilazione tautologica del nome al toponimico generico/etnonimo, così nella forma più debole, distintiva di una presenza più recente, di associazione al cognome toponimico del luogo di origine (Albanese da Scutari), come in quella più forte, di unione a un toponimico italiano (Albanese de San Cristofaro), che mostra un radicamento già compiuto; in secondo luogo, per la presenza nel nome di alterazioni per suffissazione tipicamente italiane nonché fonicamente legate alle aree regionali di militanza («Iannotto», «Zorzino»), così come di specifici appellativi («Parente»), che evidenziano tanto forme di unione familiare quanto rapporti marziali di *compagnonnage* e apprendistato⁵⁰.

⁴⁷ Per quanto attiene alle tradizioni militari epirote, assai specifiche, anche se in parte condivise dalle altre etnie presenti sul versante occidentale balcanico, gli studi si sono concentrati soprattutto sulla struttura delle forze di cavalleria leggera (i cosiddetti 'stradiotti') colà sviluppate, proficuamente ingaggiate da Venezia, Napoli e da altri stati tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, mentre risulta alquanto oscura l'organizzazione tattica delle fanterie: BARBARICH, *Gli stradiotti*, pp. 52-72; 249-269; PRAGA, *L'organizzazione militare*, pp. 463-477; BABINGER, *Albanische Stradioten*, pp. 95-105; PETTA, *Stradioti*; riferimenti alle tecniche belliche dei cavalleggeri albanesi punteggiano il fondamentale volume del Pieri: PIERI, *Il Rinascimento*; richiami alle fonti archivistiche utili in MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*, pp. 96-99; qualche cenno sulle fanterie epirote, che combattevano senza armamento difensivo e con lance manesche e scimitarra, a mo' dei Giannizzeri, di cui costituivano un prototipo, può essere tuttavia rintracciato in un ottimo studio sull'eroe albanese Scanderbeg: SCHMITT, *Skanderbeg*, pp. 168-186, pp. 169-170.

⁴⁸ *Fonti aragonesi*, p. 274; sul significato di 'paga', v. STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*; parallelamente, tra i balestrieri a cavallo al servizio di Roberto Sanseverino milita un «Zuane Albanese cum balestre quatro et cavalli 6», nel cui seguito figurano «Colle Albanese, Pedro Albanese, Simone Albanese famigli» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 205, f. 229, s.d.).

⁴⁹ *Fonti aragonesi*, pp. 350-351.

⁵⁰ Del resto, se il lanciere «Parente Albanese» milita tra le truppe sforzesche distaccate nel Regno di Napoli nel 1461 (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 36), nel 1463 risulta in forza nel medesimo esercito un «Parentus Alberti» (= 'il Parente di Alberto') allievo di Alberto Visconti, militante nelle squadre di cavalleria di questi (*Rendite e spese*, p. 278).

Una realtà omologa a quella degli albanesi è *compendiata* poi dalla Tabella 4, che, a parità di documentazione e di campioni raccolti nella precedente, riunisce una selezione di soldati provenienti da una più generica area balcanica.

TRUPPE NAPOLETANE (1467)		TRUPPE MILANESI (1465)	
Fanti	Uomini d'armi	Fanti	Uomini d'armi
[Giangrande] Schiavo	Balasso Schiavo	Tommaso Schiavo	Giorgio Schiavo
Bartolomeo da Zara	Giovanni Greco	Nicolò Greco De Donato	
Michele Schiavo		Ettore Greco	
[Giorgetto] Schiavo		Giovanni Greco	
Stefano Schiavo		Giorgio Schiavo	
Morello Schiavo		Lorenzo Schiavo	
Pietro Schiavo da Ragusa		Paolo Schiavo	
Gianni Schiavo e Nandi «lo frate»		Giorgio Schiavo da Ragusa	
Molo di Ragusa		Diago da Spalato	
Pasquale di Ragusa		Paolo Schiavo	
		[Signor] Schiavo	

Tab. 4: Specimen presenza balcanica da liste parziali (anni Sessanta del XV secolo).

[] = soprannome

È qui ravvisabile, a fronte della tenuta nella capacità di assimilazione delle milizie regnicole, una maggiore permeabilità dei contingenti milanesi verso l'elemento balcanico rispetto a quello albanese. Vi si coglie inoltre il dato, per questi soggetti, di un'immigrazione/integrazione militare più recente o di un loro possibile pendolarismo professionale⁵¹. A ciò farebbe pensare, oltre alla scarsa presenza di uomini d'arme, in relazione a quanto osservato più volte a proposito dei lunghi tirocini cui obbligava il servizio a cavallo, il fatto che quasi tutti i soggetti riuniti nella Tabella 4 risultano connotati con gli appellativi generici di Schiavo e Greco, seguiti talvolta dal toponimico specifico: fenomeni appena rilevati per gli albanesi. A tal proposito, nondimeno, va notato come la specificazione toponimica

⁵¹ Che per la Serenissima costituiva, ovviamente, un dato strutturale, in considerazione degli interessi e dei possedimenti della Repubblica di Venezia in area dalmata; non è un caso, per far solo un esempio, che nel corso della Guerra di Ferrara, precisamente nel maggio del 1484, le forze della Lega catturassero 17 imbarcazioni da guerra veneziane con equipaggio composto interamente da «Schiavoni» (DE PINTO, *La Guerra di Ferrara*, p. 346, nota 180).

riguardi qui esclusivamente i ragusei (Pietro Schiavo de Ragusa; Giorgio Schiavo da Ragusa), e come, per di più, solo i dalmati, zaratini, spalatini e appunto ragusei, siano definiti, in piena omologia con la generalità dei soldati italiani, con il prenome seguito dal toponimico di provenienza (Bartolomeo da Zara, Diago da Spalato, Pasquale di Ragusa): un dato che parrebbe suggerire la percezione di quell'area, per il mondo militare italiano, come di un'estensione e di una dilatazione dello spazio geografico peninsulare; osservazione persino ovvia, quest'ultima, del resto, dal momento che la Dalmazia, da sempre proficuo terminale di scambi commerciali e fittamente popolata da italiani, costituiva un tradizionale bacino di reclutamento di milizie, e tuttavia, ancora una volta, significativa ai fini della definizione delle notevoli potenzialità, per tale tema, dell'analisi onomastica⁵².

Anche la Tabella 4, infine, sebbene in misura minore rispetto a quanto rilevato per gli albanesi, mostra alcuni segnalatori che indicano il radicamento in Italia dei soldati balcanici; ci riferiamo all'unione nome proprio-soprannome (Giangrande Schiavo) e all'attribuzione, in specie, di un cognome aggiuntivo, quello che abbiamo definito 'patronimico professionale', per marcare una lunga militanza o l'apprendistato compiuto presso un autorevole titolare di condotte armate: è questo il caso del balestriere ducale Nicolò Greco, di cui è evidenziato, attraverso la cognominazione suppletiva 'di Donato', il tirocinio svolto sotto la guida di quel Donato da Milano che abbiamo incontrato come capitano dei provvisionati ducali, appunto, di cui si è detto e sotto il comando del quale, peraltro, Nicolò milita⁵³.

Insomma, progressivo assorbimento sociale e professionale dei combattenti balcanici e parificazione onomastica alle soldatesche italiane sembrano viaggiare di pari passo (e come potrebbe essere altrimenti, verrebbe da chiedersi), attraverso un processo che non conosce interruzioni nel corso del secolo.

4. Minoranze professionali in crescita e metamorfosi onomastica

Questa costante progressione, tornando agli albanesi da cui siamo partiti, si mostra evidente alla fine degli anni Settanta del XV secolo. È quanto emerge, per far solo un esempio, dalle liste contenute nei registri di pagamento delle fanterie napoletane – da sempre l'arma più densamente popolata da soggetti di origine balcanica – al tempo della Guerra dei Pazzi⁵⁴, nelle quali si osserva, a un decennio

⁵² Per tali importanti argomenti, nella necessità di non dilatare, segnaliamo i riferimenti fondamentali: KREKIĆ, *Dubrovnik, Italy*; SPREMIĆ, *Dubrovnik e gli Aragonesi*; ID., *Ragusa*; D'ATRI, *Non solo grano*; KUNČEVIĆ, *The maritime trading network of Ragusa*.

⁵³ «Ballistreri, oltre la paga li dede Donato: [...] Nicolo Greco de Donato: ducati 6» (ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, b. 1250, f. 38, s.d.); ma di armigeri, oltre che fanti formati con Donato, è punteggiata tutta la documentazione milanese di quegli anni («Baptistino de Donato», nella *Lista deli hominidarme et cavalli vivi sforzeschi* ivi, b. 212, f. 11, 1464 luglio 24).

⁵⁴ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, ff. 1r-55v, 1478; ivi, *Tesoreria Generale Antica*, b. 22, ff. 215r-220v, 1479, frammento (quest'ultimo edito in: STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, pp. 35-47).

di distanza dalle rilevazioni precedenti, una riduzione significativa nell'uso del cognome toponimico generico associato al nome del soldato (ad esempio: Nicolò Albanese, Paolo Albanese), preminente negli anni Sessanta del secolo (Tab. 3), controbilanciata da un sensibile incremento della cognominazione toponimica specifica italiana associata a quella generica (Giovanni Albanese di Termini⁵⁵, Simone Albanese di Montesarchio, Giovanni Albanese di Boiano⁵⁶ ecc.), indicatore di un radicamento definitivo: tanto più che alcuni nomi così composti figurano associati nei registri e fanno pensare a una parentela o a gruppi locali che si presentavano insieme agli ufficiali pagatori per la riscossione degli stipendi («a Johanni Albanese de Montesantoangelo et a Ambrosio de Montesantoangelo Albanese»⁵⁷; da osservare inoltre il gruppo di soldati stanziati a Massa nel 1479, nel quale figurano, registrati insieme: Giorgio di Apricena albanese, Giorgio di Lucera Albanese e Marino di Lanciano Albanese⁵⁸).

Parallelamente, a fronte della tenuta della tipica soprannominazione marziale (Bianchino Albanese, Pietro Albanese detto Grillo⁵⁹), si nota, fenomeno rilevante, l'affermazione di una progressiva italianizzazione del nome attraverso l'acquisizione di un cognome patronimico, secondo un processo di progressiva marginalizzazione aggettivale dell'etnonimo 'Albanese' (si va infatti da Cola Albanese di Domenico⁶⁰ a Paolo de Stefano Albanese, Bernardino de Stefano Albanese e Giorgio de Francesco Albanese⁶¹), nonché, in questa stessa direzione, con l'acquisizione di un cognome italiano affatto nuovo (Cola Chierico Albanese⁶²).

Si tratta del resto di un radicamento e di un'italianizzazione confermata dai progressi di carriera degli epiroti. È il caso del succitato Bianchino Albanese, che nel 1478 risulta capo di colonnello di un grande reparto di fanteria⁶³, nonché imparentato con la prestigiosa famiglia aristocratica salentina dei Del Balzo⁶⁴: un caso che trova il suo corrispettivo a Milano nella vicenda di Alessio Albanese, che

⁵⁵ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, f. 9v, 1478.

⁵⁶ Ivi, f. 51r.

⁵⁷ Ivi, f. 28r (ma anche, in altro registro «Giorgio de stella albanese / Gregorio de stella albanese» [sic], STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 40).

⁵⁸ «Giorgio de la porcina albanese / Giorgio de nocera albanese / Marino di lanciano albanese» [sic], STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 42.

⁵⁹ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723 (1478), f. 9r.

⁶⁰ Ivi, f. 29r.

⁶¹ Che appaiono registrati in questa precisa sequenza, uno dopo l'altro, nei registri, a indicare una probabile parentela, tanto più che i primi due sembrano fratelli (ivi, f. 51v), come nel caso appena osservato di Giovanni e Ambrogio di Monte Sant' Angelo Albanesi.

⁶² Ivi, f. 48v. Stessi processi sono rilevabili ovviamente per la cavalleria come si evince dalle liste napoletane dei primi anni Ottanta del secolo (ad esempio: «Giohan Grande albanes», STORTI, *I lancieri del re*, p. 134, che figura peraltro come capo di colonnello di cavalleria, ruolo riservato solo alla discendenza reale e ai più stretti collaboratori della Corona, con annua provvigione di 400 ducati).

⁶³ «E più alli fanti et provisionati del Signor Re infrascripti de Colonnello de Bianchino Albanese» (ivi, f. 9r); d'altro canto, la fonte segnala anche i soldati formati sotto il suo comando, che recano pertanto il 'patronimico professionale': «Joanni de Bianchino» (ivi, f. 28v).

⁶⁴ VALLONE, *L'età orsiniana*, p. 191.

da semplice combattente immigrato (come indicato dal nome) divenne istruttore di Galeazzo Maria Sforza e capitano dei provvisionati ducali, lanciato negli anni Ottanta del Quattrocento in una committenza artistica di alto livello, nonché onorato e celebrato dalle autorità del ducato⁶⁵ (al pari di Giorgio della Tarchetta, un dalmata recante nome italiano, come si vede, egli pure in quegli anni ai massimi gradi di comando della fanteria sforzesca⁶⁶).

Infine, negli elenchi ricavabili dai registri napoletani della fine degli anni Settanta, fa da sfondo a tali perspicui processi di integrazione, il costante afflusso di soldati di più recente immigrazione, connotati, al solito, dal toponimico originario (Primo Albanese di Tirana, Nicolò Albanese da Scutari, Alessio di Durazzo⁶⁷ ecc.).

D'altro canto, per i balcanici va osservato il medesimo *trend*, per quanto più lento. Anche a riguardo di costoro, infatti, si nota il progressivo afflusso di nuove leve, rilevabile, al pari degli albanesi, da un incremento della cognominazione toponimica originaria specifica e generica (Pietro da Zara, Mazio da Zara, Cola di Bosnia, Giovanni da Spalato, Antonio da Spalato⁶⁸, Antonio da Istria⁶⁹), unita talvolta all'appellativo Schiavo/Schiavone (Nicolò Schiavone di Spalato⁷⁰, Paolo Schiavo da Zara, Michele Schiavo di Bosnia⁷¹), mentre alcuni soggetti mostrano di aver già messo radici nel Regno di Napoli (Giorgio Schiavo da Trani⁷²).

Tiriamo le somme. A fronte dell'ingente presenza balcanica rilevabile dalle fonti militari, la valutazione dei processi onomastici relativi ad essa testimonia di una perspicua tendenza all'integrazione e al radicamento che presenta caratteri strutturali già a metà Quattrocento, evidenziando un processo avviato a partire almeno dagli anni Quaranta del secolo se non prima, e un costante incremento nei decenni successivi.

Si tratta di rilevazioni che per quanto riguarda gli albanesi tendono ad anticipare di almeno un trentennio – e a complicare –, la cronologia messa a punto per i processi migratori di tale componente in Italia, tradizionalmente collegata alla definitiva caduta dell'Albania in mani turche sul finire del XV secolo: una congiuntura che certamente incrementò la portata del fenomeno emigratorio albanese, anche sul versante militare, ma che non dovrebbe esser considerato in un quadro esclusivo per un'attenta valutazione di esso⁷³. Per qualità e diffusione, infatti, riteniamo che il lento ma incessante afflusso in Italia di soldati albanesi e

⁶⁵ COVINI, *L'esercito del duca*, pp. 323-324, 397-398.

⁶⁶ Ivi, p. 397.

⁶⁷ ASNa, *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723, f. 51rv, 1478.

⁶⁸ Tutti registrati, costoro, in contiguità nelle liste di pagamento: *Fanteria e cavalleria leggera*, p. 39.

⁶⁹ Ivi, p. 40.

⁷⁰ Ivi, p. 37.

⁷¹ Ivi, p. 42.

⁷² Ivi, p. 41.

⁷³ Su tali argomenti la bibliografia è vasta, mi limito pertanto a segnalare alcune ricerche più recenti dense di riferimenti bibliografici: NADIN, *Migrazioni e integrazioni*; MASTROBERTI, *Le colonie albanesi*; CORRAO, *La Corona d'Aragona nel Mediterraneo* (per il Mezzogiorno tardomedievale e moderno, v. inoltre i molti studi dedicati al fenomeno, nonché alla cultura Arbëreschë, da Attilio Vaccaro).

più in generale balcanici (di cui peraltro conosciamo una quota parziale, come del resto degli italiani), dia vita a un vero e proprio flusso immigratorio, precedente e parallelo a quello testé citato: forse anche più massiccio, perché reso evanescente dalla sua natura disseminata nello spazio e nel tempo, nonché dall'amalgama che agglutina sotto il profilo onomastico i soldati albanesi a quelli italiani, rendendoli spesso indistinguibili. Si aggiunga, al riguardo, che, se è possibile contare diverse migliaia di balcanici nei registri superstiti delle gendarmerie e delle fanterie in forza agli eserciti italiani dei decenni centrali del XV secolo, anche questo va valutato come un dato relativo, dal momento che le fonti in nostro possesso, anche le più dettagliate, registrano (e non sempre) i nomi dei titolari delle singole formazioni e mai i componenti di esse: pertanto, il numero (e conseguentemente il nome) reale di compagni, famigli, ragazzi e fanti apprendisti di origine balcanica presenti nelle decine di migliaia di unità tattiche di base di cui abbiamo contezza per il periodo, tanto quelle guidate da armigeri e provvisionati italiani, quanto quelle condotte da stranieri, è destinato a rimanere incognito.

5. Soldati africani senza nome

D'altro canto, parlando di invisibilità, così come di integrazione, e tornando all'onomastica e alle potenzialità ermeneutiche di questa, è interessante sondare, in conclusione, come anticipato, l'ambito evanescente della presenza negli eserciti italiani di soggetti di origine africana sub-sahariana: operazione ardua, in considerazione del fatto che tali individui, massicciamente importati in Europa a partire dagli anni Quaranta del XV secolo e che dettero vita a specifici gruppi professionali e confraternali, in Portogallo e a Valenza, come a Napoli e a Venezia, costoro, dicevo, una volta catechizzati e affrancati, ricevevano un prenome cristiano e più di rado un cognome, che li rende indistinguibili dagli italiani nelle fonti⁷⁴. Una presenza dimostrabile, a voler interrogare trasversalmente grandi impianti documentari, ma che di rado pertanto dà spazio a una speciale connotazione e rilevazione onomastica.

Al pari dei tanti cavallerizzi e stallieri neri a Napoli e dei tanti gondolieri neri a Venezia, infatti, resta anonimo il soldato 'etiope', appellativo generalmente attribuito in Europa agli africani sub-sahariani⁷⁵, della compagnia di Napoleone Orsini, autore nel 1462 di un ardito attacco notturno alle fortificazioni del castello di Isola del Liri; così come l'armigero africano della guardia di Francesco Gonzaga che nel 1493 recapitava dei sonetti scritti di proprio pugno dal marchese a Isabella d'Este⁷⁶.

⁷⁴ Per questi argomenti e, più in generale, sulla presenza africana sub-sahariana in Europa, un ambito di ricerca che abbandona progressivamente i tradizionali temi legati alla storia economica e al mercato degli schiavi, volgendo verso la storia sociale in un quadro interdisciplinare, v. SAUNDERS, *A Social History of Black Slaves; Black Africans* (testo di riferimento recante una bibliografia imponente); *The Image of the Black; Revealing the African Presence*; *Il chiaro e lo scuro*; KREBS, *Medieval Ethiopian Kingship*; STORTI, "Mediterraneo nero".

⁷⁵ ROUXPETEL, «*Indiens, Éthiopiens et Nubiens*».

⁷⁶ Tutti i casi riportati qui e di seguito sono stati accuratamente analizzati in STORTI,

Da parte sua, il provvisionato africano della guardia di Galeazzo Maria Sforza, ritratto nel cassone detto dei Tre Duchi, che il 26 dicembre del 1476 trucidava Andrea Lampugnani, attentatore del suo signore, portava il soprannome di 'Morretto'⁷⁷, frequentissimo in ambito marziale: consueto almeno come quello di 'Nigro', sfoggiato nel 1486 da un non altrimenti noto soldato d'una nave da guerra napoletana, sulla quale risultava imbarcato, per tornare ai soprannomi marziali, assieme a un 'Biscaglino' e a un 'Indiavolato'.

Si potrebbe continuare, tra frammenti informativi e grandi incognite. Eppure un nome completo ce l'abbiamo ed è solo un caso che si sia riusciti a identificarvi un africano, perché in tutto omologato all'onomastica italiana. Mi riferisco a Giovanni Bianco, connestabile, ossia capitano, di fanteria veneziana, morto eroicamente nel corso della battaglia di Fornovo del 1495, che, grazie ai meriti acquisiti sul campo, ottenne per la vedova, forse ella pure di origine africana, ma è ignoto, come da prassi dell'amministrazione militare veneta in tali casi, pensione perpetua con in più la proprietà di una casa a Verona. Sia il Benedetti, che il Sanudo, cronisti contemporanei, riportano il caso, citando una delibera del Senato della Serenissima del 24 luglio del 1495: il Benedetti lo indica genericamente come 'etiope', mentre il Sanudo ne riporta il nome per intero («Zuan Bianco»); sembra indubbio pertanto che si trattasse di un sub-sahariano, nel quale peraltro Paul Kaplan, che vi ha speso anni di ricerche, identifica, non senza credibili congetture, il modello dell'Otello shakespeariano⁷⁸. Ipotesi tanto più attendibile in quanto gran parte dei soldati di origine africana di cui è possibile reperire il nome nell'Europa del tempo, portano proprio il medesimo appellativo. È il caso di John Blanke, anglicizzazione dell'originario nome aragonese Johan Blanc, trombetta di guerra giunto a Londra nel 1501 al seguito di Caterina d'Aragona (ma nel 1354 Pietro III d'Aragona aveva donato a Giovanni il Buono un suo schiavo nero chiamato, egli pure, guarda caso, «Johan Blanc»), così come di Pero Blanco, «iuvenis ethiops», affiancato come scudiero nel 1451 al crociato Christoph Ungenad durante le nozze di Eleonora di Portogallo⁷⁹. Si tratta insomma di simmetrie tali da meritare seri approfondimenti.

Tornando al 'veneziano' Giovanni Bianco, lumi su questa speciale attribuzione cognominale ci vengono offerti dal filologo olandese Gerhard Johannes Voss, che nei *Commentariorum rethoricorum libri*, dei primi del Seicento, alla rubrica «De Antiphrasi», osservava come gli etiopi ai suoi tempi erano distinti in Veneto, per l'appunto, con l'attributo 'bianco' («Veneti hodie similiter eos blanco noncupant»): curioso fenomeno di attribuzione cognonimica antifrastica a partire dal colore della pelle che evidentemente non possiamo, per quanto detto, limitare al solo uso veneto⁸⁰.

"Mediterraneo nero", pp. 141-151, che pertanto seguiremo da presso.

⁷⁷ VAGLIENTI, *Anatomia di una congiura*, pp. 256-257.

⁷⁸ In ultimo: KAPLAN, *Zuan Bianco and Othello*.

⁷⁹ STORTI, *"Mediterraneo nero"*, pp. 143-144.

⁸⁰ Gerhardi Joannis Vossii *Commentariorum*, p. 251.

Probabilmente non sapremo mai se i tanti Nigro, Moro, Morello e Saracino e, a questo punto, Bianco, presenti nell'onomastica militare italiana del Quattrocento celino effettivamente persone di colore, ciò che è certo è che, incrociando le analisi onomastiche con le ricerche storiche è possibile ottenere interessanti sorprese a riguardo degli spazi di integrazione di minoranze trascurate fino a un recentissimo passato; per non dire che gli africani del tempo, presenti del resto *ab antiquo* negli eserciti degli stati musulmani⁸¹, dovevano pur esser ritenuti provetti in campo marziale e, perché no, fors'anche per questo motivo richiesti in Occidente, come è possibile oggi ipotizzare a partire da ricerche che, in maniera sempre più puntuale, analizzano la cultura bellica dei regni africani in periodo precoloniale⁸².

D'altro canto, siamo forse proprio noi, al di là delle estreme difficoltà insite in questo tema di ricerca, a non accorgerci di un dato probabilmente evidente, invece, ai contemporanei. È davvero bizzarro infatti che la storiografia artistica e quella specialistica sulla minoranza africana, attente a registrare ogni minima traccia iconografica che testimoni della presenza sub-sahariana in Europa, non si siano accorte dell'imponente figura virile di uomo d'arme africano, riccamente armata, scolpita nel gruppo statuario dell'intradosso sinistro dell'Arco di Trionfo di Castel Nuovo a Napoli, posta alle spalle di un giovane Ferrante d'Aragona. Un'assenza singolare, considerata la visibilità e l'esposizione della figura, la cui identità può essere peraltro ricostruita⁸³. Non ne conosceremo mai il nome presumibilmente, stante la condizione delle fonti del periodo, ma ciò che conta è che all'epoca, si chiamasse Bianco o Nigro, oppure recasse, più semplicemente, un nome italiano, egli doveva risultare, al pari del soldato africano dei trionfi di Cesare del Mantegna⁸⁴, perfettamente concettualizzato.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco), Potenze Estere (Napoli)*, bb. 205, 212, 1250.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- *Percettori e Tesorieri, Percettori di Abruzzo Citra*, b. 6723.

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF),

- *Fond Italien*, ms. 1588.

⁸¹ BACHARACH, *African Military Slaves*.

⁸² Mi limito a segnalare, per l'eccellente bibliografia presente: HACKER, *Firearms, Horses, and Slave Soldiers*.

⁸³ STORTI, "Mediterraneo nero", pp. 147-148.

⁸⁴ KAPLAN, *Isabella d'Este*, p. 148.

Roma, Archivio di Stato (ASRm),

- *Soldatesche e Galere, Conti Straordinari*, b. 81, reg. 1455; b. 83, reg. 1463.

BIBLIOGRAFIA

FRANZ BABINGER, *Albanische Stradioten im Dienste Venedigs im ausgehenden Mittelalter*, in «*Studia Albanica*», I (1964), pp. 95-105.

JERE L. BACHARACH, *African Military Slaves in the Medieval Middle East: The Cases of Iraq (869-955) and Egypt (868-1171)*, in «*International Journal of Middle East Studies*», XIII/4 (1981), pp. 471-495.

EUGENIO BARBARICH, *Gli stradiotti nell'arte militare veneziana*, in «*Rivista di cavalleria*», XIII (1904), pp. 52-72.

ALESSANDRO BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale*, in *L'Italia dei cognomi* [v.], pp. 207-221.

ROBERTO BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Bari-Roma 2023.
Black Africans in Renaissance Europe. Edited by THOMAS F. EARLE - KATE J.P. LOWE, Cambridge 2005.

PETER BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Heer. Studien zur Structur-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Söldnerwesens in der italienischen Frührenaissance*, Heidelberg 1987.

Il chiaro e lo scuro. Gli africani nell'Europa del Rinascimento tra realtà e rappresentazione, a cura di GIANFRANCO SALVATORE, Lecce 2021.

SIMONE COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo. Un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi* [v.], pp. 51-66.

PHILIPPE CONTAMINE, *Guerre, État et société, à la fin du Moyen Age*, Paris 1972.

PIETRO CORRAO, *La Corona d'Aragona nel Mediterraneo: precedenti e conseguenze della migrazione albanese nell'Italia meridionale aragonese*, in «*Studia Albanica*», I (2018), pp. 173-197.

MARIA NADIA COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.

MARIA NADIA COVINI, *Guerra e 'conservazione dello stato': note sulle fanterie sforzesche*, in «*Cheiron*», XXIII (1995), pp. 67-104.

FRANCESCO CRIFÒ, *Per un dizionario storico del linguaggio militare italiano*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci Corte*, Corte-Rogliano 28-30 ottobre 2015, a cura di STELLA RETALI-MEDORI, Alessandria 2018, pp. 331-346.

STEFANO D'ATRI, *Non solo grano. Presenze napoletane a Ragusa (Dubrovnik) nella prima età moderna*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - PINUCCIA SIMBULA, Amalfi 2014, pp. 247-258.

FRANCESCA DE PINTO, *La Guerra di Ferrara 1482-1484*, Milano 2023.

- MARIO DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV/2 (1973), pp. 254-275.
- MARIO DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARIO DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 417-452.
- Dispacci sforzeschi da Napoli II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 2004.
- Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, XI, a cura di BIANCA MAZZOLENI, Napoli 1981.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 402-411, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- GERHARDI JOANNIS VOSSII *Commentariorum rethoricorum sive oratorium institutio-* num libri sex, II, Marburg 1681.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*, direttori SALVATORE BATTAGLIA - GIORGIO BARBERI Squarotti, Torino 1961-2002.
- PAOLO GRILLO, *Cavaliere e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008.
- BARTON C. HACKER, *Firearms, Horses, and Slave Soldiers. The Military History of African Slavery*, in «ICON», XIV (2008), pp. 62-83.
- The Image of the Black in Western Art*. Edited by DAVID BINDMAN - HENRY L. GATES, Harvard 2010.
- L'Italia dei cognomi: l'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ANDREA ADDOBATI - ROBERTO BIZZOCCHI - GREGORIO SALINERO, Pisa 2012.
- PAUL H.D. KAPLAN, *Isabella d'Este and the black African women*, in *Black Africans* [v.], pp. 125-154.
- PAUL H.D. KAPLAN, *Zuan Bianco and Othello: The Afro-European Military Commander in Life and Art*, in «Shakespeare Quaterly», LXXIV/2 (2023), pp. 69-89.
- ANNA KŁOSOWSKA, *The Etymology of Slave*, in *Disturbing Times. Medieval Pasts, Reimagined Futures*. Edited by CATHERINE E. KARKOV - ANNA KŁOSOWSKA - VINCENT W.J. VAN GERVEN OEI, New York 2020, pp. 151-214.
- VERENA KREBS, *Medieval Ethiopian Kingship, Craft, and Diplomacy with Latin Europe*, Basingstoke 2021.
- BARIŠA KREKIĆ, *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the late Middle Ages*, London 1980.
- LOVRO KUNČEVIĆ, *The maritime trading network of Ragusa (Dubrovnik) from the fourteenth to the sixteenth century*, in *The Routledge handbook of maritime trade around Europe 1300-1600*. Edited by WIM BLOCKMANS - MIKHAIL KROM AND JUSTYNA WUBS-MROZEWICZ, London and New York 2017, pp. 141-158.
- MICHAEL E. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1989.
- FRANCESCO MASTROROBERTI, *Le colonie albanesi nel Regno di Napoli tra storia e storiografia*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto», II (2008), pp. 242-251.

- Mestieri, soprannomi e altra onomastica, a cura di DANIELA CACÌA-ANDREA PERINETTI - CHIARA COLLI TIBALDI, Alessandria 2009.
- LUCIA NADIN, *Migrazioni e integrazioni. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma 2008.
- BIAGIO NUCIFORO, «Homo molto antiquo et experto in le arme». Un “modello” di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII (2015), pp. 49-70.
- BIAGIO NUCIFORO, *Le radici della Disfida: il patriziato militare dei Fieramosca di Capua (XV-XVI secolo)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di FULVIO DELLE DONNE, Barletta 2017, pp. 109-145.
- Onomastica bellica da Torino a Malta*, a cura di GIUSEPPE BRINCAT, Malta 2014.
- FRANCA PETRUCCI, *Carminati di Brembilla, Giovan Pietro, detto il Bergamino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, pp. 430-433.
- PAOLO PETTA, *Stradioti. Soldati albanesi in Italia*, Lecce 1996.
- PIERO PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- GIUSEPPE PRAGA, *L'organizzazione militare della Dalmazia nel Quattrocento*, in «Archivio Storico per la Dalmazia», 19 (1936), pp. 463-477.
- Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*, a cura di LETIZIA ARCANGELI - GIANLUCA BATTIONI - FEDERICO DEL TREDICI - MARCO GENTILE, Milano 2024.
- Revealing the African Presence in Renaissance Europe*. Edited by JOANEATH SPICER, Baltimore 2012.
- CAMILLE ROUXPETEL, «Indiens, Éthiopiens et Nubiens» dans les récits de pèlerinage occidentaux: entre altérité constatée et altérité construite (XII^e-XIV^e siècles), in «Annales d'Éthiopie», XXVII (2012), pp. 71-89.
- A. C. de C. M. SAUNDERS, *A Social History of Black Slaves and Freedmen in Portugal, 1441-1555*, Cambridge 1982.
- OLIVER JENS SCHMITT, *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg 2009.
- I soprannomi nell'antroponomia*, a cura di ELENA PAPA, Alessandria 2010.
- MOMČILO SPREMIĆ, *Dubrovnik e gli Aragonesi (1442-1495)*, Palermo 1986.
- MOMČILO SPREMIĆ, *Ragusa tra gli Aragonesi di Napoli e i Turchi*, in «Medievalia», VII (1987), pp. 187-197.
- FRANCESCO STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- FRANCESCO STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXIII (2015), pp. 1-47.
- FRANCESCO STORTI, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.
- FRANCESCO STORTI, *Macchine ideologiche e revisionismo di un ceto deprecabile. Machiavelli di fronte alle “arti” della guerra (secoli XIV-XV)*, in *L'arte del dialogo. Il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell'Arte della Guerra di Niccolò Machiavelli*, a cura di ELENA BILANCIA - ANDREA SALVO ROSSI, Milano 2022, pp. 17-33.

- FRANCESCO STORTI, *“Mediterraneo nero”. note sulla presenza africana subsahariana in Europa negli ultimi secoli del Medioevo*, in *Mediterraneo d’Africa. Isole, porti, diplomazia*, a cura di MASSIMO MIGLIO, Roma, 2024, pp. 129-166.
- FRANCESCO STORTI, *Politica militare e organizzazione statale a Napoli alle soglie delle Guerre d’Italia. I soldati dell’ultimo re*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXV (2021), pp. 1-18.
- FOLCO VAGLIENTI, *Anatomia di una congiura. Sulle tracce dell’assassino del duca Galeazzo Maria Sforza tra storia e scienza*, in «Rendiconti dell’Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», CXXXVI/2 (2002), pp. 237-273.
- GIANFRANCO VALLONE, *L’età orsiniana*, Roma 2022.
- ELVIRA VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli condottiero nella guerra angioino-aragonese di Napoli (1435-1439)*, II, *Edizione del Libro Debitori .E.*, III, *Edizione del Libro Debitori .F.*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Lettere e Filosofia, XVII ciclo (2002-2005), tutor MARIO DEL TREPPO.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell’ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Bianco, Nigro, Albanese: *note su radicamento e integrazione delle minoranze etniche attraverso l’onomastica militare del XV secolo.*

Bianco, Nigro, Albanese: *Notes on the Rooting and Integration of Ethnic minorities through the Military Onomastics of the 15th Century.*

ABSTRACT

Attraverso l’analisi onomastica e a partire da un’ampia base documentaria, il lavoro illustra i processi di integrazione sociale e di radicamento territoriale della componente etnica balcanica negli eserciti italiani professionali del XV secolo. Un rapido focus sulla presenza in Italia di soldati di origine africana sub-sahariana, inoltre, conferma le potenzialità di un metodo di ricerca storico-sociale fondato sull’onomastica.

The process of integration and territorial rooting of Balkan ethnic groups in the Italian armies of the 15th century is illustrated here through an accurate onomastic analysis. Furthermore, a focus on the presence of sub-Saharan soldiers in Italy confirms the potential of a historical-social method based on onomastics.

KEYWORDS

Onomastica militare, Minoranze etniche, Italia tardomedievale

Military Onomastics, Ethnic minorities, Late Medieval Italy

ORIENTAMENTI DEVOZIONALI

**Patroni celesti tra onomastica, devozioni,
elementi identitari (Alta Lombardia, secoli XI-XV)**

di Elisabetta Canobbio

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30088

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30088

Patroni celesti tra onomastica, devozioni, elementi identitari (Alta Lombardia, secoli XI-XV)*

Elisabetta Canobbio 
Università di Torino 
elisabetta.canobbio@unito.it

Una quarantina di anni fa, in una rassegna ancora ineludibile sui nodi problematici posti dall'uso dell'antroponimia come cartina di tornasole dei mutamenti delle devozioni, Sante Bortolami auspicava l'avvio di sondaggi utili a mettere a fuoco più nitidamente entro «contesti precisi e ragionevolmente accertabili» l'influenza esercitata dal culto dei santi sulla metamorfosi del sistema onomastico altomedievale¹.

Se, in effetti, le pratiche di denominazione hanno sempre costituito un ambito privilegiato per esprimere opzioni spirituali o per rivendicare identità religiose – si pensi alle controversie sull'imposizione degli agionimi che accompagnarono la frattura religiosa cinquecentesca² –, esiti onomastici apparentemente unitari possono in realtà discendere da tradizioni culturali diversificate a seconda dei tempi e dei luoghi³. Altre direzioni della ricerca – lo confermano non pochi tra i contributi di questo volume – riguardano altresì le interferenze con i vari significati iden-

* Ringrazio cordialmente Massimo Della Misericordia e Fabrizio Pagnoni per la lettura e i suggerimenti.

¹ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, specialmente pp. 441-448 (citazione a p. 445). Sui mutamenti morfologici dell'antroponimia altomedievale, a cominciare dall'abbandono del nome unico, mi limito a rimandare a *Genèse médiévale*, a *L'anthroponymie* e, in questo volume, ai casi di studio analizzati da Federica Cengarle e Flavia Negro, Federico Del Tredici, Riccardo Rao.

² PROSPERI, *Battesimo*, pp. 12-24.

³ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 447.

titari (famigliari, comunitari, fazionari o latamente politici, solo per ricordarne alcuni) che nel corso del tempo si coagularono attorno alle pratiche di denominazione; interferenze polivalenti che complicano la valutazione dell'impegno spirituale sotteso al repertorio devoto, come pure, più genericamente, dell'incidenza del gusto personale e degli elementi di inerzia e opacità che segnano i sistemi antroponimici⁴.

Tra specificità e polivalenza si snodano dunque le pagine che seguono, che si propongono di sondare, tra l'XI e la prima metà del XV secolo, la diffusione dei «nomi religiosamente motivati»⁵ attraverso tre casi: Como, antica sede vescovile e nel Quattrocento centro di taglia non eclatante del ducato di Milano; il borgo di Chiavenna, capoluogo economico e politico della valle eponima; Cosio, dall'alto medioevo *vicus* tra i più dinamici della Valtellina e nel Quattrocento «comune di contrade» dai peculiari assetti istituzionali⁶. Entro i *corpora* onomastici ascrivibili a questi centri di differente articolazione istituzionale e sociale, in particolare, l'emersione della motivazione religiosa sarà indagata nella sua scansione cronologica e qualitativa, enucleando altresì alcuni dei fattori che la sollecitarono; nella terza parte del contributo si proporranno alcuni elementi utili a correlare usi onomastici e assetti sociali e a valutare l'incidenza di nomi devoti entro specifici segmenti delle società indagate.

Le fonti utilizzate per sondare questi aspetti sono di natura diversa e alquanto intermittenti. Fino alla metà del Trecento – termine che grosso modo segna l'avvio di considerevoli depauperamenti nella tradizione documentaria cittadina – la ricerca si è avvalsa di superstiti depositi documentari di chiese e monasteri, valorizzati da indagini e da significative iniziative editoriali o esplorati *ex novo*⁷; per

⁴ Sulle interferenze tra spinte devozionali, strutture della parentela e tradizioni familiari v. KLAUS ZUBER, *Le nom 'refait'*; sull'influenza delle personali propensioni ma anche sugli elementi inerziali dei repertori onomastici BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 437 e SESTITO, *I dati dei registri dei battezzati senesi*, p. 320. Recentemente ha invece rimarcato la secondarietà dell'istanza devozionale rispetto alle funzioni d'identificazione e di integrazione sociale sottese alle pratiche di denominazione QUÉMENER, *Le nom de baptême*.

⁵ Secondo l'espressione di MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 264, molto efficace nell'evocare la complessità richiamata da Sante Bortolami.

⁶ Sulla consistenza demica di Como alla fine del medioevo, stimata tra 7'500 e 8'000 persone, v. GINATEMPO - SANDRI, *L'Italia delle città*, p. 76; sugli assetti istituzionali e sociali di Chiavenna e Cosio v. BECKER, *Die Kommune Chiavenna*; RAO, *Castelli della Valtellina*, p. 201; PEZZOLA, *Cosio*; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, pp. 555-590.

⁷ *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250*; *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1251-1400*; ARIZZA, *L'ospedale di S. Vitale*; *Gli atti privati*; BIONDI - MARTINELLI PERELLI - PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia*; CAMPICHE, *Die Kommunalverfassung*; *Carte del monastero di S. Abbondio*; *Le carte del monastero di S. Lorenzo*; *Le carte del monastero di San Faustino*; *Le carte dell'archivio di Acquafredda*; *Le carte di S. Maria Vecchia*; CESANA, *Ricerche*; DE LUCCHI DI MARCO - OSTINELLI, *Le pergamene*; *Il fondo membranaceo*; GRILLO, *L'abbazia cistercense dell'Acquafredda*; LUPI, *Le pergamene della collegiata di Sant'Eufemia*; MANGINI, *San Lorenzo*; *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*; MONTI, *Carte di San Fedele*; MORELLI, *La casa di Rondineto*; ROMANO, *Oblati*; EAD., *Il monastero di S. Lorenzo*; *Sant'Abbondio*.

il Quattrocento ho fatto ricorso ai repertori, statisticamente più significativi, tratti da rilevamenti fiscali indetti tra gli anni Trenta e Sessanta⁸.

Il profilo dei campioni elaborati risente delle specificità di queste scritture. La documentazione notarile, redatta anzitutto in funzione delle esigenze amministrative dei produttori, ha delineato campioni socialmente profilati e di consistenza non ragguardevole, anche per le numerose selezioni rese necessarie dai casi di omonimia e dalla frequente difficoltà a identificare la provenienza degli individui; gli estimi quattrocenteschi presentano una maggior densità informativa, che tuttavia è necessario valutare anche alla luce della genesi e della prassi dei rilevamenti⁹. Investe infine l'intero complesso di fonti disponibili la consapevolezza delle mediazioni sottese alle pratiche di scritturazione e funzionali, ad esempio, alla disambiguazione di omonimie o alla normalizzazione del repertorio della lingua parlata verso il canone 'alto' del latino notarile¹⁰.

1. Tempi e nomi della 'rivoluzione antroponimica' in alta Lombardia

1.1. Nomi cristiani in città: Como

Pur se statisticamente irrilevante, tra 1030 e 1100 il campione di nomi maschili selezionato nel contesto urbano esemplifica la pervasività degli usi onomastici tipici della *Langobardia*¹¹: hanno matrice germanica almeno 23 dei 34 tipi documentati e, con un rapporto tra individui e tipi quasi di 1:1, il repertorio è caratterizzato da estrema variabilità¹². Lo sparuto segmento di nomi cristiani evoca la tradizione biblica e quella dei teoforici, mentre potrebbe essere il sollecito riscontro onoma-

⁸ *Infra*, note 19 e 27.

⁹ Sull'uso di scritture fiscali nell'indagine onomastica v. MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale* e, anche in riferimento al PRIN «Nomina», GAMBERINI, *I nomi di persona*, p. 408; sulle specificità degli estimi utilizzati v. i cenni *infra*, note 19 e 27.

¹⁰ RAIMONDI - LUISA REVELLI - ANNA PAPA, *L'antroponomastica*, pp. 25-35; HÄRTEL, «Autodeterminazione». Un esempio veneto in BORTOLAMI, *L'evoluzione*, pp. 352-353; da ultimo, in riferimento all'area lombarda, MANGINI, *Nomina*.

¹¹ Ho individuato 38 nomi: Leone (*Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, doc. 34, 1005); Adamo (BIONDI - MARTINELLI PERELLI - PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia di Como*, doc. 1, 1030 marzo 4), Abbondio, Ariberto, Arialdo, Bonizo, Domenico, Eginardo, Giovanni, Guido, Matteo, *Odelvertus qui et Azo f. q. Angelberti*, Otto, Pietro, *Todonus*, Ugo (MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. IV, 1036 febbraio 26), Giovanni *Piper de Vico*, Raimondo *de Vico* (ivi, doc. V, 1063 ?), Gerardo di Ugone e Vinicio suo figlio (*Gli atti privati*, III, doc. 479, 1067 maggio), Ugo *f. item Ugonis* (ivi, IV, doc. 589, 1078), Tado di Pietro *Elenonus* (ivi, doc. 657, 1084 maggio), Guiberto *Vuerra* (*Carte del monastero di S. Abbondio*, doc. 16, 1084 maggio), Algisio, Lanfranco di Algisio, Todilo (*Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno*, doc. 12, 1087), Pagano di *Ada Odevertus* (ivi, doc. 16, 1091 febbraio), Rogerio di Andrea (*Gli atti privati*, IV, doc. 763, 1091 marzo), Arderico, Ascanio, Bernardo, Bertaro, Gerdo, Oberto, Odemaro (MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. VII, 1099), Pagano di Raimondo (*Gli atti privati*, IV, doc. 872, 1099 marzo), Ugo di Raimondo (ivi, doc. 878, 1099 maggio), Nanterio di Arnolfo *Gainardus* (ivi, doc. 899, 1100).

¹² ARCAMONE, *Antroponimia longobarda*; EAD., *L'onomastica personale*, pp. 604-61.

stico di un'innovazione del santorale locale l'uso di Abbondio – tra gli augurali tardoantichi sulla cui gravidanza spirituale ha richiamato l'attenzione Sante Bortolami, ma anche nome del vescovo di Como il cui culto fu promosso entro l'inizio dell'XI secolo¹³.

Indicatori della progressione dell'antroponimia cristiana si colgono dal XII e, in misura più apprezzabile, dal XIII secolo (Tab. 1-3). Più che ai ranghi alti del repertorio – dove dal Duecento si attesta anche Tommaso¹⁴ – è tra i personali meno diffusi che pare essersi articolata la memoria del collegio apostolico (con Filippo, Bartolomeo, Taddeo), così come entro la fine del secolo tra i nomi a ridotta frequenza si rilevano diversificati rimandi veterotestamentari ed evangelici (tra l'altro, con Adamo, Isacco, Lazzaro, Simone, Emanuele, oltre che con Giordano, forse rimando alla potenza salvifica del battesimo)¹⁵; echi della santità più antica si estendono dalla tradizione patristica (Ambrogio, Gregorio) a Nicola, Giorgio, Antonio, Nazzaro, Lorenzo, Protasio e ai santi della Chiesa di Como, con i proto-martiri Fedele e Carpofofo.

Alle posizioni più basse degli elenchi è dato di trovare anche personali gratulatori e augurali più o meno risalenti e compatibili con il sistema valoriale cristiano. Nel XII secolo sono attestati, tra gli altri, Graziano e Vitale; nel Duecento si apprezza qualche occorrenza di Benedetto, Cristiano, Eustachio, Feliciano, Vita, Vivenzio e di forme di più recente creazione quali *Amator*, *Donadeo*, *Pace*.

Accanto alla crescente permeabilità al pantheon cristiano, le liste cittadine esemplificano anche l'incidenza di altri apporti. Preponderante, naturalmente, nel XII secolo – si consideri la grande diffusione di Guido (Tab. 1)¹⁶ –, il repertorio longobardo-franco risulta ancora rilevante nel Duecento (Tab. 2), mentre tra i personali con una o due occorrenze va accentuandosi l'impronta laica, anche rispetto all'onomastica devota: con rimandi a cariche e titoli (Marchese, Vassallo, Visconte, Castello), all'epica cavalleresca (Principalle, Oggero, Galgano), ad auspici e auguri di nuovo conio (Bendidio, Bonfante, *Bonicontrus*), a caratteristiche fisiche (Negro, Rosso, Pocobello) o, ancora, alle circostanze della nascita (in particolare al mese natale)¹⁷.

L'influenza della tradizione cristiana risalta più nitidamente nella prima metà del Trecento (Tab. 3), quando almeno 8 dei 10 tipi più frequenti hanno una valenza spirituale – a questa altezza cronologica vi includo anche il germanico Guglielmo, polisemico richiamo a valori militari e religiosi¹⁸–; al decimo rango, Abbondio esprime il patrocinio ormai riconosciuto al santo vescovo sulla città e sulla diocesi.

¹³ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 437-439. Su Abbondio, *I nomi di persona in Italia*, I, p. 2; sul suo culto a Como *infra*, § 2.2.

¹⁴ Anche nella forma di *Fomasius*: *I nomi di persona in Italia*, II, p. 1224.

¹⁵ Su Giordano v. MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 226, 262-263.

¹⁶ Documentato anche al femminile: MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. VII, 1099.

¹⁷ Sugli augurali conati sul concetto di parentela v. la voce *Bonfiglio* in *I nomi di persona in Italia*, I, p. 222 e CAFFARELLI, *L'anima medievale*, pp. 200-202; sulla fioritura di nomi trasparenti, gratulatori e benaugurali attestata dal XII secolo v. RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, pp. 99-101.

¹⁸ Sul culto di Guglielmo d'Orange, formalizzato dalla canonizzazione nel 1066, e sulla

Un secolo più tardi, il *Liber extimi* compilato nel 1439 per accertare la capacità contributiva dei *cives* e dei proprietari di due borghi recentemente qualificati della cittadinanza consente di analizzare gli esiti delle tendenze sino ad ora descritte su un segmento di 1'341 uomini (Tab. 4)¹⁹. Ormai del tutto riplasmato in senso cristiano, il vocabolario onomastico presenta tuttavia qualche elemento di novità anche tra i personali devoti a maggior frequenza. In seconda posizione, in particolare, inedito è il successo di Antonio, ma nuova è anche la fortuna di Donato, al rango 5; tra i dieci nomi più diffusi l'unica sopravvivenza germanica è costituita da Beltramo. Tra i personali che contano tra 10 e 30 occorrenze, con l'eccezione di *Bertus* prevale la tradizione neotestamentaria e agionimica (entro la quale hanno peraltro un certo rilievo *Martinus* e *Bernardus*); al di sotto delle 10 attestazioni il repertorio si sgrana tra il pantheon cittadino (con Eutichio, Provino, Fedele) e quello universale (Vincenzo, Giuliano, Lorenzo...), nomi biblici (Raffaele, Adamo, Gabriele, Emanuele...), echi patristici. È tra questi ranghi a scarsissima frequenza, infine, che emergono residui 'laici' franco-longobardi, non privi di echi letterari (Guido, Lotario, Ugo, Carlo, Ruggero, Rolando) e nomi descrittivi.

Una novantina di registrazioni riguardanti per lo più vedove permette di estendere l'analisi a una quarantina di tipi femminili²⁰. Quelli più diffusi sono Margherita, Caterina e Giovanna e *Petra*, seguiti, spesso come varianti o ipocoristici, da forme coniate su agionimi e personali devoti maschili e da nomi di sante; come nelle liste maschili, sporadici elementi di varietà provengono ancora dal mondo naturale, dall'antroponimia germanica e da prenomi descrittivi e augurali²¹.

Con la prudenza imposta dall'entità delle liste, il graduale stabilizzarsi del repertorio indotto dalla sua cristianizzazione è indicato dall'innalzarsi dell'indice di distribuzione dei tipi e dalla progressiva condensazione delle scelte onomastiche verso quelli a più alto rango. Se nel XII secolo la metà dei nomi sono riconducibili

polivalente fortuna del suo nome v. MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 241-245, 257-259.

¹⁹ ASCo, ASC, *Volumi*, 168. Il computo comprende gli estimati delle parrocchie *intus* e *foris* le mura cittadine, ma non quelli nelle vicinanze di Rezzonico (27 nomi, ff. 78r-79v) e di Cernobbio (63 nomi, ff. 88v-91v) e della castellanza del Baradello (80 nomi ai ff. 993-103v). Sono altresì stati esclusi i nomi dei *cives* di fresca promozione: 52 *homines* di Moltrasio (ivi, ff. 106r-108r) e 239 di Torno, compresi quelli registrati tra i *cives veteres* (ivi, ff. 62r-64r, 110r-120r). L'uso del *liber* deve inoltre tener conto di elementi caratteristici della fonte, come la limitata rappresentanza femminile e l'omissione dei minori nonché, nel caso specifico, l'esenzione dei miserabili, di quanti vivevano alla giornata e degli ecclesiastici (MIRA, *La potenza economica dei Comaschi*, pp. 34-35); si tenga inoltre presente che gli elenchi annoverano diversi estimati che solo in tempi recenti avevano ottenuto la cittadinanza, come risulta, a titolo di esempio, da MOTTA, *Le lettere ducali*, pp. 210, 212, 214, 228, 242. Sull'estimo v. anche GRILLO, *Le strutture di un borgo*, pp. 10-17.

²⁰ Ne dò un elenco secondo la frequenza: Margherita (10), Caterina/Catellola (8), Giovannina, *Petra*/Petrina (7), Orsina (4), Agnese/Agnesola, Agostina, Andriola, *Donina*, Maddalena (3), Antonia/Antoniola, Beltramina, Cesca/Franceschina, Clara, Domenica, Elisabetta, Nicolina, Simona (2), Agatina, *Balzara*, Bellola, Bianca, Comola, Elena, Fiorola, *Franzia*, Guglielma, Liberata, *Librina*, Lotarina, Luchina, Maffiola, Magdalola, Masina, Paganina, Polla, *Salina*, Stefana, *Zacharina*, *Zoia* (1).

²¹ Non è invece dato di accertare se abbia natura devozionale o richiami un'identità politica il nome di Luchina, vedova di Marco Massoni (ASCo, ASC, *Volumi*, 168, f. 5v).

a 22 tipi, che si riducono a 17 nel più ampio campione duecentesco, 9 tipi erano sufficienti per designare il 51% degli estimati nel 1439, quando quasi 8 *cives* portavano lo stesso nome. Lievemente più accentuata risulta la concentrazione del patrimonio onomastico femminile: se l'indice di distribuzione (2,2) ne indica la perdurante varietà, anche l'imposizione dei nomi alle bambine era orientata verso i tipi più diffusi, perché 8 dei 40 tipi onomastici bastano a designare più della metà del campione (51 donne su 89).

1.2. Nelle Alpi centrali: Chiavenna e Cosio

Più significativa sembra l'incidenza dell'opzione religiosa nel repertorio di poco successivo al Mille documentato a Chiavenna (Tab. 6), per metà già identificato da nomi di ispirazione cristiana. Con una decina di tipi su 56, questi personali richiamano la tradizione apostolica e veterotestamentaria (con Adamo), mentre nella quarantina di nomi a isolata occorrenza se ne rilevano due precristiani verosimilmente risignificati in chiave spirituale (Bonifacio, Costantino), il teoforico Domenico, il biblico Giordano e Lorenzo, martire di antichissima venerazione nonché titolare della pieve. Contrasta con la limitata variabilità di questi tipi la ricchezza dell'altra metà del campione, cui concorrono in prevalenza personali di origine longobardo-franca, oltre a nuovi conii descrittivi (Sabato, Agosto, Bono, Negro...), documentati tra quelli con una o due occorrenze.

Analoga varietà impronta anche una trentina di tipi femminili²². Con l'eccezione dei cristiani Lorenza, Celsa, Maria e Domenica, a questo repertorio concorrono nomi di origine latina e una variegata sequenza di personali germanici; corrisponde al detoponimico osservato nel *corpus* maschile l'isolata occorrenza di *Clavenola*²³.

Questi usi consuevano con le più risalenti testimonianze riguardanti Cosio. Di 21 individui sicuramente originari del villaggio attestati tra 980 e 1010, poco più della metà portavano i nomi di Pietro, Giovanni, Domenico, Lorenzo (ricorrenti anche in sette patronimici), mentre gli altri uomini erano identificati da personali

²² Si tratta di Seneverga (*Atti privati*, I, doc. 197, 1017), Celsa (ivi, doc. 257, 1021), Lorenza di Giovanni (*Il fondo membranaceo*, doc. 4, 1032), Maria e *Vivencia* (ivi, doc. 5, 1034), Algerberga di Gaudenzio e Attola di Adamo (ivi, doc. 6, 1037), Bona di Paolone (ivi, doc. 7, 1039), Domenica (ivi, doc. 8, 1041), Frisa di Ariberto (doc. 13, 1048), Amizza (*Gli atti privati*, III, doc. 495, 1068 aprile), Africa di Costanzo (ivi, doc. 502, 1068 dicembre), Alda di Giovanni (*Il fondo membranaceo*, doc. 22, 1069), Gisla (*Atti privati*, IV, doc. 622, 1081 dicembre), Devila di Grimaldo (*Il fondo membranaceo*, doc. 30, 1082), Ingeltruda di Toperto e Lorenza di *Perenzanus* (*Atti privati*, IV, doc. 631, 1082 gennaio), Celsa di Andrea *presbiter* (ivi, doc. 656, 1084 maggio), Ergenia di Ariberto (*Il fondo membranaceo*, doc. 34, 1084), Azzola (ivi, doc. 35, 1087), *Bilixia* di Guido (ivi, doc. 37, 1089), Bona e Frassia di *Cumpergus* (*Atti privati*, IV, doc. 771, 1092 aprile), Bona (ivi, doc. 799, 1094 marzo), Clavenola di Giovanni (ivi, doc. 882, 1100 gennaio), Celsa di *Gecilanus* (ivi, doc. 833, 1096 marzo), Flanberga di Andrea (ivi, doc. 897, 1100 novembre).

²³ Ivi, rispettivamente doc. 882, 1100 gennaio e doc. 622, 1081 marzo. Sulla valenza identitaria delle forme derivate dal luogo di origine rinvio al contributo di Massimo Della Misericordia in questo volume.

longobardi e franchi, un paio di nuove formazioni di matrice latina con significato spirituale e augurale (*Blandolus*, Bonfiglio) e uno zoonimo²⁴.

Alla metà del Duecento un elenco dei 32 credenziari e di un centinaio di vicini indica la progressione dei nomi devoti a Chiavenna (Tab. 7)²⁵. La rappresentanza del collegio apostolico si è estesa, nuovi apporti benaugurali (Vittore e Felice) si rilevano ai ranghi inferiori, ma ancora significativa è la memoria di sovrani italici e germanici e variegato è il ventaglio delle forme 'volgari'. Un secolo più tardi la tendenza verso l'agionimia trova conferma in campione di 149 nominativi (Tab. 8). Ancora diffuso è Adamo, la cui incidenza equivale a quella di un santo di antichissima venerazione, Giorgio, ma la tradizionale devozione per i santi e i martiri (Antonio, Biagio, Martino, Lorenzo) permea largamente anche i tipi con una sola occorrenza, insieme a teoforici (Cristoforo, Domenico) e, ancora, ad augurativi (Donato, Benvenuto); il lascito germanico è invece ormai rilevabile solo tra i ranghi inferiori, anche se con le pur significative eccezioni di Guido e Guglielmo.

Più longeve sembrano essere state le permanenze di impronta non devota nel villaggio di Cosio. Un elenco di 44 vicini che nel 1322 presero parte alla più antica assemblea di cui è rimasta traccia indica in effetti la perdurante incidenza di nomi germanici e di espressioni di apprezzamento, auspicio e consolazione, oltre alla predominanza di Giovanni, larga anche rispetto ad altri personali apostolici (Tab. 10)²⁶.

Matrice esclusivamente cristiana hanno invece i ranghi alti del repertorio trasmesso dai rilevamenti fiscali indetti nei due centri alpini nel 1469²⁷. Entro l'estimo di Chiavenna è ora significativa la diffusione dei nomi di Antonio e del patrono Lorenzo nonché della devozione, tipica del santorale alpino, per Cristoforo (Tab. 9), mentre nelle posizioni inferiori la componente agionimica si declina nell'apporto della tradizione diocesana (con Abbondio) e veterotestamentaria (Daniele, Emanuele, Gabriele, Zaccaria), della santità di più antica e di più recente venerazione (Giorgio, Agostino, Ambrogio, Nicola, Giuliano, ma anche Francesco e Lu-

²⁴ In ordine cronologico si tratta di Domenico e Liutprando di Martino (*Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, doc. 10, 980 giugno), Lorenzo detto anche *Baroncio* (ivi, doc. 17, 992 gennaio), *Blandolus* detto anche *Bono* (ivi, doc. 27, 999 marzo), *Aupertus* detto anche *Baroncio* di Lorenzone (ivi, doc. 29, 1000 febbraio), *Luvo* di Stefanone (ivi, doc. 32, 1002 aprile), Lorenzo e Bonfiglio detto anche *Grimaldus* di Stefanone, Giovanni e il figlio Giovanni, Giovanni detto anche Liutprando di Lupone (*Le carte del monastero di San Faustino*, doc. 1, 1011 febbraio), *Agipertus* detto anche *Nigo* e *Angelbertus* detto anche *Gezo* di Domenico, Domenico detto anche Mauro di Pietrone (*Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, doc. 41, 1012 febbraio 3), Domenico di Marcone (ivi, doc. 45, 1016 dicembre), Attone detto anche Domenico (ivi, doc. 49, 1022 gennaio), Franco *f. q. Atonis* (ivi, doc. 58, 1027 gennaio), Pietro di Orsone (ivi, doc. 66, 1034 gennaio), *Angelbertus* di *Opertus* (ivi, doc. 89, 1041 maggio), Pietro di Giovanni e il figlio Pietro (ivi, doc. 106, 1060 dicembre).

²⁵ ACLC, *Pergamene*, doc. 473, 1258 maggio 12. Sul documento v. BECKER, *Die Kommune Chiavenna*, pp. 1, 110; SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, pp. 28-30.

²⁶ ASSO, *Atti dei notai*, b. 2, 1322 ottobre 27.

²⁷ Le liste fiscali di Chiavenna sono tradite all'interno di un 'libro della comunità' di carattere miscelaneo: ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, pp. 66-76, 1469 luglio 17 e SALICE - SCARAMELLINI, *Tre estimi*; l'estimo valtellinese si è conservato nei protocolli del notaio che lo stilò: ASSO, *Atti dei notai*, b. 210, ff. 106r-113v, 1469 febbraio 26.

dovico); solo sporadicamente sono attestati tipi germanici (Carlo, Delaido, Otto, Tristano) e alcuni personali 'volgari' (Bonaparte, Buondio, Peverello, Zoyeta).

Anche a Cosio (Tab. 11), con l'eccezione di Giovanni, la frequenza dei consueti nomi apostolici è contenuta dalla fortuna di Martino e Bernardo e, come si vedrà oltre, di un santo oggetto di specifica devozione locale (Domenico), mentre l'unico nome 'laico' tra i primi dieci ranghi è Beltramo. La tradizione germanica è alquanto rarefatta tra i nomi a frequenza più bassa²⁸, mentre una certa tenuta mostrano le formazioni più recenti, che assommano a 17 nomi per 28 individui, tra personali latamente devoti, gratulatori, identificativi di caratteristiche individuali e di cariche. L'agionimia, infine, impronta anche il piccolo segmento di popolazione femminile, nel quale il nome mariano e forme femminilizzate di apostolici designano 16 donne su 18, per lo più come ipocoristici e varianti²⁹.

Se dal punto di vista qualitativo presenta più di un'analogia, nei due centri alpini la rivoluzione agionimica sembra aver rimodellato il ventaglio delle opzioni onomastiche con ritmi differenti. A Chiavenna la metà del segmento individuato porta uno dei nomi più diffusi già nell'XI secolo (che designano oltre il 60% degli individui nell'elenco di credenziari del 1258); due secoli dopo, nell'estimo del 1469, 118 dei 243 uomini (il 48%) risultano identificati dai cinque nomi più diffusi, di apostoli e santi di venerazione più e meno risalente. Più lento invece pare essere stato il processo di semplificazione a Cosio, dove l'indice di frequenza passa da 1,76 nell'elenco del 1322 a 6,6 nell'estimo del 1469, quando i primi cinque nomi bastano a designare la metà dei censiti.

2. Fattori della devozione onomastica

2.1. La diffusione del santorale

Se restano del tutto nell'ombra gli elementi che concorsero ai mutamenti dei comportamenti onomastici che si intravedono nei *corpora* più risalenti – a cominciare dalle questioni, cruciali, del generalizzarsi della pratica battesimale e dell'azione dispiegata dalla Chiesa per orientare in senso cristiano l'imposizione dei nomi³⁰ –, un tema che risalta nella cronologia delineata è l'articolarsi del repertorio religiosamente motivato, che nel capoluogo diocesano e nei due centri alpini si estese dalla consolidata triade costituita da Giovanni, Pietro e Giacomo ad altre personalità del collegio apostolico e gradualmente si diversificò nei richiami a figure e

²⁸ Con Guarisco (ivi, f. 107v), Alberto (f. 111rv), Delaido (ff. 108v, 110v), Guglielmino (ff. 108r, 112v) e Uberto (ff. 108r, 112r); si tenga però presente che ormai Alberto e Guglielmo avevano anche valenza devota.

²⁹ Ne dò un elenco secondo le attestazioni: Maria (4 occorrenze: ivi, ff. 109r, 111r, 112v), Petrina (3: ivi, ff. 108r, 111r, 112v), Comina, Domenica, Giovannina (2: ivi, ff. 107v, 110r, 111v), Domina, Lucia, Maffiola, Melarola, Simona (1: ivi, ff. 111r, 110v, 111r). Con tutta probabilità Melarola riecheggia Mellarolo, una delle contrade in cui si articolava il comune.

³⁰ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 443-444.

luoghi dell'Antico Testamento e alla santità più antica.

Il fenomeno, come noto, richiama gli esiti della riflessione teologica, che dal XII secolo aveva esaltato l'efficacia dello scambio tra preghiere e grazie garantita dalla comune appartenenza di fedeli e santi al corpo mistico della Chiesa, favorendo l'umanizzazione del rapporto di raccomandazione; sulla base del principio gerarchico che nella visione tomista ordinava la corte celeste, furono gli avvocati più prossimi alla divinità ad attrarre le aspettative nutrite dai devoti in vita e in morte e a tradurle anche negli usi onomastici³¹. In vista del passaggio nell'Altilà particolarmente potente era ritenuta, oltre a quella mariana, l'intercessione di Giovanni Battista e di Pietro³², ma entro il XV secolo nelle pievi settentrionali della Lombardia l'intero collegio apostolico era accreditato di plurime valenze simboliche, di cui fu espressione anche un rituale – l'«apostolare» – che orientava verso un apostolo la scelta del nome, in cambio della speciale protezione accordata su colui che l'avrebbe portato³³.

Sul piano pastorale, la familiarità con questi potenti mediatori era altresì favorita dalle prediche che commentavano le letture del giorno o esponevano temi teologici o morali muovendo dalle Scritture; dalla fine del Duecento, ancora, i sermoni specificamente pronunciati in occasione della memoria liturgica dei santi e, più in generale, il moltiplicarsi delle forme di comunicazione del sacro – basti pensare alla diffusione di libri devozionali in volgare e all'articolarsi dell'iconografia dei santi – indirizzarono la pietà dei fedeli verso un selezionato segmento di patrocinatori che, oltre a quelli appena richiamati, annoverava protomartiri, dottori della Chiesa, fondatori di ordini religiosi e, via via, santi di cui si impetrava il soccorso in particolari circostanze dell'esistenza³⁴.

A Como la normativa statutaria sui giorni festivi indica un altro veicolo del repertorio agionimico, vale a dire la stabilizzazione di calendari liturgici universali che dovette favorire la pratica di imporre il nome del santo commemorato dalla Chiesa nel giorno della nascita o del battesimo³⁵. Mentre, recependo in parte le prescrizioni canoniche, lo statuto del 1280 sospese l'attività dei tribunali nei giorni

³¹ MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 351-356; DE LA RONCIÈRE, *Orientations pastorales du clergé*, pp. 49-52; ID., *Le système anthroponymique*, pp. 131-133; sull'espansione del santorale e sui mutamenti delle forme di raccomandazione v. almeno VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo* e BENVENUTI, *La civiltà urbana*.

³² Rispettivamente, intermediario della grazia battesimale e custode delle chiavi del Regno dei cieli: MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 353-354.

³³ Attestato in fonti bizantine del XII secolo (BORTOLAMI, *L'onomastica come documento per la storia della spiritualità*, p. 435), il rito consisteva nell'accendere una candela di fronte all'immagine di ciascun componente del collegio apostolico raffigurato in una chiesa e nell'imporre al bambino il nome dell'apostolo indicato dall'ultimo cero rimasto acceso. Una rassegna delle sue tracce rinvenute tra Ticino, alta pianura e Prealpi lombarde in BIGINI, *Maiestas Domini*, I, pp. 414-421.

³⁴ RUSCONI, *La predicazione*, p. 584; DE LA RONCIÈRE, *Orientations pastorales*, pp. 52-57; ID. *Le système anthroponymique*; BARONE, *Scrivere dei santi*, p. 21.

³⁵ MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 336-348; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 468.

della memoria liturgica degli apostoli e del Battista³⁶, quelli del 1335 estesero il novero delle festività al patrono cittadino, ai protomartiri e protovescovi della diocesi (Carpoforo e Donato, Fedele, Eutichio, Provino, Gottardo), ai titolari di chiese e monasteri cittadini (Giuliana e Giuliano, Margherita, Chiara, Donnino, per far riferimento solo ad alcuni tra i nomi documentati) e a santi e sante onorati presso altari e cappelle (quali Faustina e Liberata, Thomas Beckett), oltre agli apostoli e a intercessori di più e meno antica venerazione³⁷.

Blanda sembra essere stata invece la fortuna onomastica della memoria dei fondatori degli ordini mendicanti. Se nei centri alpini tale evanescenza è plausibilmente imputabile alla tardiva e circoscritta istituzionalizzazione della presenza dei frati, restano oscure le cause della limitata casistica documentata nel capoluogo, dove l'insediamento di Minori e Predicatori data alla fase più risalente della loro espansione. Più che il culto di san Domenico, un possibile ambito di interferenza tra devozioni domenicane e nomi è la memoria di Pietro Martire, forse echeggiata da qualche occorrenza di Pietro³⁸; sul finire del Duecento, di grande suggestione ma di ardua esplorazione per la carenza di indagini prosopografiche è invece la valenza identitaria di cui nella locale dialettica fazionaria sembra essere stato accreditato Giovanni, nome del titolare del convento dei Predicatori e della *societas* di parte Vittana, il cui gonfalone ne recava l'effigie «sicut (...) est depinctus in ecclesia Sancti Iohannis de Pedemonte»³⁹.

Alquanto sbiadito risulta anche il successo di *Franciscus*. Come si vedrà tra breve, la prima attestazione nel campione duecentesco riguarda l'ingresso in religione di una giovane dell'*élite* cittadina⁴⁰ e nei documenti della prima metà del XIV secolo il nome presenta meno di una decina di occorrenze⁴¹; nel 1439 la ven-

³⁶ Oltre ai giorni domenicali, alle solennità natalizie e pasquali e al periodo quaresimale: Statutorum Novocomensium, col. 144. Fondamento canonico della disciplina di questi aspetti era una decretale di Gregorio IX del 1232, che stabilì l'interruzione dell'attività giudiziaria in occasione delle feste natalizie e pasquali, di Quaresima, Pentecoste e Ognissanti, nonché delle solennità mariane e degli apostoli, della nascita del Battista, di san Lorenzo, santo Stefano e san Michele; la lista fu progressivamente estesa ad altri protettori e ausiliatori, secondo gli usi liturgici locali: MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 281.

³⁷ *Statuti di Como*, II, pp. 199-202. Dopo una drastica riduzione da parte di Franchino Rusca nel 1409 per accelerare i procedimenti giudiziari, la disposizione fu ripristinata nel 1458: *ivi*, p. 271 e Statuta, pp. 303-306.

³⁸ Nel campione tradito dall'estimo del 1439 Domenico figura al rango 19, con 17 occorrenze: ASCo, ASC, 168, *passim*. Sugli esordi della comunità domenicana in città v. PERELLI CIPPO, *Agli inizi* e ROVI, *Chiese*, p. 298; sulla tarda istituzionalizzazione della presenza mendicante nelle regioni alpine qui considerate e sulla peculiare devozione che dovette favorire la diffusione del nome Domenico a Cosio § 2.3.

³⁹ Come precisa lo statuto che nel 1292 stabilì istituzione e funzionamento della società: Statutorum Novocomensium, col. 242. Sulla *societas* v. anche ROVI, *Chiese*, p. 299.

⁴⁰ *Infra*, testo corrispondente alla nota 98.

⁴¹ ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 122, 1315 marzo 5; ASCo, *Ex Museo*, b. 5, doc. 172, 1316 agosto 3; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 113, 1340 dicembre 7; ACLC, *Pergamene*, doc. 675, 1341 giugno 15. Appartenevano sicuramente all'*élite* cittadina Francesco Lambertenghi di Vico (ASCo, *Ex Museo*, b. 5, 179, 1343 settembre 7) e un figlio di Franchino Rusca, signore della città (ASMi,

tina di *cives* con questo nome ne indica la diffusione non particolarmente estesa, poiché Francesco figura al rango 16 poco dopo *Aluisius*, altra figura del pantheon minoritico, riconosciuta anche dal già ricordato calendario civile.

Non pare univocamente ascrivibile a devozioni di ispirazione mendicante neppure la diffusione di Antonio, che a Como sembra aver assunto ritmi sostenuti tra gli ultimi decenni del XIV e l'inizio del XV secolo, fino ad occupare, si diceva, il secondo rango del repertorio trasmesso dalle liste fiscali del 1439. Il dato consuona con la straordinaria e generalizzata fortuna onomastica riscossa da Antonio da Padova⁴², ma è verosimile che nelle pratiche di denominazione a Como interferisse la familiarità con altre figure: quella del martire Antonino – titolare di una parrocchia dei sobborghi e richiamato con qualche occorrenza anche nell'estimo del 1439 – oltre che, naturalmente, quella dell'Abate, che in città trovava evidenza materiale anche in un ospedale dai primi decenni del Trecento affidato a religiosi dell'ordine di Vienne⁴³.

Esiti ancora più labili sembrano aver avuto le variegate manifestazioni in cui la devozione mariana andò articolandosi dal XII secolo, via via sollecitata dalla predicazione dei regolari, dalle parole dei teologi sulla figura della Vergine, dalle connotazioni sentimentali che sfumarono la spiritualità femminile e dalla rinnovata visione di matrimonio e maternità⁴⁴. A Chiavenna il nome Maria è documentato una volta tra i personali più risalenti, mentre in città presenta tre occorrenze tra la fine del secolo successivo e il primo quarto del Duecento⁴⁵; il nome non è invece attestato nel segmento di popolazione femminile delineato dall'estimo del 1439, mentre trent'anni dopo era portato almeno da 4 donne a Cosio⁴⁶.

È plausibile che in città il patrocinio della Vergine, ampio ma indifferenziato, fosse avvertito come meno attraente di quello che alcune sante assicuravano in frangenti cruciali dell'esistenza femminile – come ricordato, tra le estimate nel 1439 i nomi più frequenti erano Margherita e Caterina, invocate dalle partorienti⁴⁷ – e in effetti, almeno nel caso specifico, il nome di Maria ricorre più in espressioni della tradizione liturgica o nella topografia sacra che nella spiritualità dei laici⁴⁸. Le esigue attestazioni sul mondo delle confraternite cittadine (peraltro ancora tutto da esplorare) suggeriscono, in particolare, esperienze di vita religiosa comuni-

Pergamene per fondi, b. 113, 1349 agosto 26).

⁴² BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 465-466.

⁴³ ROVELLI, *Storia di Como*, pp. 308-309. Sulla connotazione sociale del nome suggerita dall'estimo del 1439 *infra*, testo corrispondente alla nota 103; sull'assimilazione tra l'Abate e il frate minore rinvio almeno al caso vercellese, in questo volume delineato da Federica Cengarle e Flavia Negro.

⁴⁴ MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 645-646 e BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 447-448.

⁴⁵ *Il fondo membranaceo*, doc. 5, 1034 febbraio; *Le carte dell'archivio di Acquafredda*, doc. 122, 1194 giugno 4; CESANA, *Ricerche*, doc. 31, 1197; *Sant'Abbondio*, 1222 agosto 25.

⁴⁶ ASSO, *Atti dei notai*, b. 210, ff. 106r-113v, 1469 febbraio 26, ff. 109r, 111r, 112v.

⁴⁷ E annoverate tra i grandi ausiliatori: MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 345, 350-351.

⁴⁸ Sulla tradizione liturgica e sulla dedizione mariana di chiese e monasteri cittadini RAINOLDI, *Templum*, pp. 101-104.

taria incentrate anzitutto su Cristo – sul sacrificio eucaristico e sulla Passione⁴⁹ – e solo nella seconda metà del secolo, quando finalmente assunse forme più definite il rinnovamento della cattedrale di S. Maria Maggiore, il culto mariano recuperò un monumentale palcoscenico sacro, verso il quale, ad esempio, i diversi corpi della Chiesa cittadina erano tenuti a convergere processionalmente in occasione delle principali solennità mariane⁵⁰.

2.2. Proteggere la comunità

Alla ricerca di un patrocinio di tutt'altra natura rimanda la parabola di *Abondius*, nome del già ricordato vescovo di Como, distintosi nelle controversie cristologiche del V secolo e sepolto nella basilica extramuraria dove nel 1010 l'autorità episcopale promosse l'istituzione di un monastero benedettino nell'ambito delle locali declinazioni di riforma ecclesiastica⁵¹. Nel *corpus* onomastico della città il nome è documentato nel 1036 e nel 1206⁵² mentre nove occorrenze, esclusivamente nella forma *Abondiolus*, ne attestano la miglior fortuna nella prima metà del Trecento⁵³, fino agli esiti nel *Liber extimi* del 1439, dove occupa il rango 9, designando il 2,4% dei *cives*; una trentina di anni più tardi Abbondio conosceva una certa fortuna a Chiavenna (2,4% dei censiti) ma non a Cosio (0,5%), dove però era stato in uso negli anni Venti del XIV secolo⁵⁴.

Tempi e ritmi di questa fortuna presentano significative consonanze con il dilatarsi del prestigio del santo vescovo dall'ambito ecclesiale a quello civico. È allo scorcio del XII secolo, in effetti, che iniziative dei consoli indicano l'embrionale riconoscimento della sua preminenza e fu «ad honorem et gloriam beati Abondii et civitatis Cumane» che il broletto fu portato a compimento nel 1205⁵⁵; il patronato

⁴⁹ Nella prima metà del Quattrocento, in particolare, nella chiesa conventuale di S. Francesco si raccoglievano due confraternite, dedicate rispettivamente al culto eucaristico e a quello di san Pietro martire (ASCo, *Atti dei notai*, b. 9, fasc. 2, p. 182, 1431 settembre 12); una *congregatio* intitolata alla Santa Croce era eretta nella chiesa dei minori osservanti di S. Croce in Boscaglia (ivi, b. 26, f. 1951v, 1452 maggio 5), ma era verosimilmente dedita al culto mariano la *schola* attestata presso il convento servita (ivi, b. 9, fasc. 5, p. 76, 1439 agosto 10).

⁵⁰ RAINOLDI, *Templum*; CANOBBIO, "...quod rationes", p. 41.

⁵¹ GINI, S. *Abondio*; MARTINELLI PERELLI, *Introduzione*, p. 7-8; *Carte del monastero di Sant'Abbondio*, doc. 1, 1010.

⁵² MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. IV, 1036 febbraio 26 e CESANA, *Ricerche*, doc. 35, 1206 febbraio 10.

⁵³ ARIZZA, *L'ospedale di S. Vitale*, doc. 27, 1315 febbraio 10; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 112, 1315 dicembre 19; ASCo, *Ex Museo*, b. 5, 1316 agosto 3; MANGINI, *San Lorenzo*, doc. 24, 1328 maggio 12; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 113, 1335 novembre 22; *Carte del monastero di S. Abbondio*, doc. 3, 1337; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 113, 1338 novembre 18; ACLC, *Pergamene*, doc. 675, 1341 giugno 15; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 113, 1343 marzo 7.

⁵⁴ Nel 1469 a Chiavenna il nome risulta portato da 6 stimati su 243, a Cosio da 2 su 366: ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, pp. 66-76, 1469 luglio 17, *passim* e ASSO, *Atti dei notai*, b. 210, ff. 106r-113v, 1469 febbraio 26, *passim*. Nel 1322 il nome era portato da 2 dei 44 vicini del villaggio valtellinese: ivi, b. 2, 1322 ottobre 27.

⁵⁵ Come recita la lapide dedicatoria murata nella facciata (FRIGERIO, *Il Duomo di Como*, pp.

di Abbondio sulla città e sulla diocesi fu esplicitato in documentazione pubblica e privata degli anni Quaranta, mentre anche nelle pievi del contado si iniziava a imporre il suo nome⁵⁶. Dall'ultimo ventennio del Duecento la preminenza del santo trovò riconoscimento negli statuti⁵⁷ nonché in rilevanti manifestazioni della vita pubblica, come l'offerta del cero da parte del nuovo podestà e la processione dei paratici che in occasione della sua festa (2 aprile) si dirigeva verso la basilica seguendo l'*ordo* inserito nella normativa trecentesca⁵⁸; nel 1327, del resto, l'effigie di Abbondio fu battuta anche sulle monete fatte coniare da Franchino Rusca in occasione della concessione del vicariato imperiale⁵⁹. Altre convergenze riguardano altresì i cruciali rivolgimenti che dalla seconda metà Duecento riplasmarono gli assetti politico-istituzionali della città. Esplicitamente accreditato di valenze municipaliste nei primi riscontri documentari – in funzione filoimperiale e, dunque, antimilanese⁶⁰ –, nel pieno dei conflitti fazionari che attrassero progressivamente Como nell'orbita ambrosiana fino alla conquista da parte di Azzone Visconti (1335) o durante la pluridecennale crisi del ducato seguita alla morte di Gian Galeazzo Visconti, la declinazione onomastica del patronato di Abbondio poteva costituire un richiamo al rilancio e alla tenace difesa di antiche tradizioni civiche. Poco significativi sono gli scarti che le occorrenze del nome del patrono presentano tra i diversi livelli di ricchezza attestati nell'estimo del 1439 (Tab. 5); la diffusione di Abbondio entro casati cittadini di antica tradizione (Raimondi, De Orchi), tra famiglie presumibilmente di promozione recente – lo suggeriscono cognomi come *de Lugano*, *de Varisio*, *de Lierno* – e nei centri qualificati dalla cittadinanza comasca avvalorava semmai l'elemento fortemente identitario di cui il nome era ancora accreditato⁶¹.

L'influenza del *sanctus proprius* sull'onomastica sembra aver scandito il precisarsi dell'appartenenza locale anche in insediamenti di taglia ridotta. Lo sugge-

301-302), sulla quale ha richiamato la mia attenzione Paolo Grillo, che ringrazio.

⁵⁶ FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio*, pp. 103-104 e 116, nota 122; BIONDI - MARTINELLI PERELLI - PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia*, doc. 30, 1254 giugno 19; ivi, doc. 43, 1273 gennaio 9; *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo di Cuvio: gli atti 1174-1250*, doc. 72, 1246 maggio 28; *Il fondo membranaceo*, doc. 556, 1270 maggio. Più tarda fu forse la diffusione del nome nelle valli alpine, come a Chiavenna: ivi, doc. 630, 1299 gennaio 22.

⁵⁷ Uno statuto del 1280 (che contiene anche la prima menzione della annuale fiera celebrata in occasione della festa di Abbondio) sanzionava i bestemmiatori del suo nome; quello trecentesco, già ricordato, ne inserì la festa nel calendario civile: *Statutorum Novocomensium*, col. 135; *Statuti di Como*, II, pp. 199-202.

⁵⁸ Ivi, p. 121; gli stessi statuti furono promulgati anche «in nomine ...beati Abondii confessoris Cumanus»: ivi, p. 21.

⁵⁹ TRAVAINI, *La monetazione lombarda*, p. 54.

⁶⁰ Abbondio è qualificato «confessor atque patronus Cumanus, imperii fidelis atque communis de Cumis» in un documento del 3 dicembre 1246: FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio*, p. 116, nota 122.

⁶¹ Nel 1439 l'incidenza di Abbondio è più significativa nei borghi di Cernobbio (2 su 62, cioè 3,2%) e Moltrasio (2 su 52, 3,8%); non così però a Torno, con Moltrasio recentemente insignito della cittadinanza comasca (6 su 235, 1,7%): ASCo, ASC, *Volumi*, 168, ff. 88v-91v, 106r-108r, 109v-120r.

risce la parabola ascendente di Martino e Lorenzo, nomi dei titolari delle chiese di Cosio e di Sacco, due delle contrade in cui si articolava il comune valtellinese. Poco significativa nei primi decenni del Trecento (nell'elenco di 44 vicini del 1322 solo Martino ricorre due volte), la loro frequenza è più apprezzabile negli atti che formalizzarono l'elezione dei beneficiari nel 1427 e nel 1428, quando 7 dei 46 uomini di Cosio portavano il nome del vescovo di Tours e a Sacco Lorenzo designava almeno 8 *homines*⁶²; nell'elenco degli estimati del 1469 i due nomi occupano rispettivamente il rango 6 e 7, con una frequenza di poco superiore al 5% per Martino e di poco più del 4% per Lorenzo. Questi dati sono indicativi in quanto successivi di una quarantina d'anni alle impegnative iniziative promosse per sostenere la promozione delle due cappelle nella gerarchia ecclesiastica della zona – il lungo contenzioso avviato dai vicini per preservare l'integrità territoriale della parrocchia di Cosio dalle ambizioni del comune di Delebio, l'assegnazione di beni comuni alla dotazione di un beneficio curato presso S. Lorenzo di Sacco e, ancora a Cosio, la costruzione di un battistero⁶³. Viceversa, negli stessi decenni Martino e Lorenzo non sembrano aver goduto di particolare fortuna presso villaggi limitrofi⁶⁴ né sono riscontrabili rilevanti relazioni tra dedicazione della parrocchia e onomastica nell'estimo di Como, dove la rete di rettorie curate era ormai stabilizzata dal XIV secolo.

2.3. *Culti locali*

Alcune 'emergenze' nei repertori qui considerati, infine, denotano l'efficacia di devozioni di ambito circoscritto, e spesso dalla genesi e dal profilo tutt'altro che definiti, nell'indirizzare i comportamenti onomastici locali.

A interferenze di questa natura, in particolare, è ascrivibile la diffusione del nome Primo riscontrata nella pieve di Nesso, dove alquanto radicato era il culto del martire con questo nome, secondo la tradizione agiografica vittima delle persecuzioni di Diocleziano insieme al fratello Feliciano⁶⁵. Nel villaggio di Zelbio a lui era dedicata una chiesa, almeno dal XII secolo sede di esperienze fraterali successivamente declinatesi nell'ambito della carità; entro la vita cerimoniale della pieve, inoltre, a lungo ebbe particolare rilievo un altro oratorio intitolato ai due fratelli, documentato sul monte San Primo dal 1173 e ancora meta di processioni votive in età moderna⁶⁶. Tra i Perlasca, cospicua famiglia di mercanti originaria

⁶² ASSO, *Atti dei notai*, b. 118, f. 49rv, 1427 dicembre 21; ivi, ff. 200v-201r, 1428 giugno 13.

⁶³ CANOBBIO, *La chiesa di San Martino*, pp. 44-48 e 52-53; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, pp. 486-487.

⁶⁴ Lorenzo e Martino presentano un'isolata occorrenza in un elenco di 39 *homines* di Bema nel 1460 e in una lista di 57 vicini convenuti a Rasura otto anni dopo, mentre non compaiono nell'elenco degli uomini di Rasura del 1472: DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, pp. 58 (1460 gennaio 31), 19 (1468 gennaio 18), 25 (1472 giugno 11). Analogo a quello di Cosio l'andamento di Giorgio, nome del titolare della parrocchia di Grosio: ID., *Grosini*, p. 205.

⁶⁵ AMORE, *Primo e Feliciano*.

⁶⁶ CANOBBIO, *Devozione e carità*, pp. 99-102.

di Torno, il nome è attestato dal XIV secolo e nell'estimo del 1439 esso designa diversi abitanti dello stesso borgo – figurando al quinto rango del relativo elenco, insieme al più comune Giacomo – nonché individui originari della pieve di Nesso ma ormai radicatisi nel capoluogo⁶⁷.

Anche la frequenza del nome Domenico a Cosio riecheggia devozioni locali che solo parzialmente è dato di precisare. Già presente con meno di una decina di occorrenze (al maschile e al femminile) nelle carte rogate tra X e XI secolo⁶⁸, il personale presenta 2 attestazioni nel convocato del 1322 ma assume maggior evidenza nel secolo successivo, poiché in occasione delle già menzionate assemblee nel 1427 e nel 1428 otto dei 167 *homines* convenuti (cioè il 4,7%) furono registrati con questo nome; nella lista fiscale del 1469 Domenico occupa il rango 3, designando oltre l'8,5% degli estimati, comprese due donne⁶⁹. Quanto conosciamo della vita religiosa di queste contrade induce a correlare questi dati a uno slittamento semantico del nome – dal tradizionale teoforico all'agionimo – forse solo in parte indotto dall'attivismo dei Predicatori, che in Valtellina assunse forme istituzionalizzate solo nella seconda metà del XV secolo, con l'insediamento di una comunità di frati a Morbegno⁷⁰. Significative, in particolare, sono le prime attestazioni di un oratorio dedicato al santo sorto entro gli anni Trenta del Trecento nella contrada di Regoledo, forse su impulso di frati riparati a Morbegno al seguito del vescovo domenicano Benedetto *de Asinago*, esule dalla sede episcopale⁷¹. Nel XVIII secolo, inoltre, la tradizione coltivata presso il convento di Morbegno qualificava l'edificio con la venerazione del beato Domenico da Pisa, frate predicatore che presso l'oratorio si sarebbe spento in odore di santità nel 1445 e che ancora all'inizio del Seicento era ad esso immediatamente associato, come indicato da un importante episodio della committenza artistica legata ai flussi migratori dal paese⁷². Mentre le vicende del romito non hanno ancora trovato riscontri documentari, all'inizio del Cinquecento l'oratorio fu infine oggetto di una impegnativa iniziativa di promozione, parimenti attribuibile a devozioni di ispirazione mendicante che trovarono plastica rappresentazione nell'abside, affrescata con l'offerta dell'edificio

⁶⁷ Il riferimento ai Perlasca è in ASCo, *Atti dei notai*, b. 1, fasc. 3, f. 8v, 1362 febbraio 12; per i Tornaschi iscritti all'estimo v. ivi, ASC, *Volumi*, 168, ff. 110r-119v; oltre a questi, erano certamente originari della pieve di Nesso i *cives Primus* Rategno e *Primus* da Lezzeno: ivi, ff. 9v e 83r.

⁶⁸ *Supra*, nota 24.

⁶⁹ ASSo, *Atti dei notai*, b. 2, 1322 ottobre 27; ivi, b. 128, f. 58r, 1427 febbraio 12 e b. 118, f. 201r, 1428 giugno 13. Nel computo complessivo dei nominativi menzionati nelle assemblee del 1427-1428 il nome occupa il sesto rango insieme a *Guarischus*; per i dati tratti dall'estimo v. Tabella 11.

⁷⁰ FASOLI, *Perseveranti*, pp. 77-78.

⁷¹ QUADRIO, *Dissertazioni*, II, pp. 556-557, nota b.

⁷² Per l'identificazione dell'eremita v. il medaglione biografico abbozzato alla metà del Settecento dal priore del convento di Morbegno Agostino Maria Chiesa e poi ripreso ivi, III, p. 67. Alla committenza di emigrati originari di Regoledo si deve, fra l'altro, il quadro della *Morte del beato Domenichino*, eseguito a Napoli nel 1601 da Ippolito Borghese e destinata allo stesso oratorio: COPPA, *La pittura*, pp. 92-93.

sacro da parte di una figura femminile affiancata da un santo domenicano e da almeno altre due sante velate⁷³ (Fig. 1).

Alla produzione onomastica indotta da devozioni locali può essere forse ascritta anche la persistenza a Chiavenna di Gaudenzio. Portato da uomini e donne nella prima metà dell'XI secolo⁷⁴, nell'estimo del 1469 questo personale figura al decimo rango del repertorio (2,8%), connotando le preferenze onomastiche di esponenti della società locale di medie fortune, ma la sua diffusione doveva essere più ampia, poiché in un rilevamento fiscale del 1480 designa 12 chiavennaschi su 268 (4,4%)⁷⁵. Se la sua antichità ne faceva forse un marcatore di distinzione sociale, è possibile che a questa lunga fortuna non fosse estranea la venerazione indirizzata a un santo con lo stesso nome, celebrato come evangelizzatore della vicina val Bregaglia e titolare di un ospizio a Casaccia, luogo del suo martirio e meta di pellegrinaggio almeno dal IX secolo⁷⁶.

Talvolta, invece, non è possibile contornare univocamente l'ispirazione devota di alcune emergenze onomastiche. A Como, in particolare, non trova alcun conforto documentario la tarda fortuna del nome Donato, non attestato nelle liste più antiche ma che nel 1439 designava il 4% dei *cives* stimati. Più che alla sua valenza augurale, tale rapido successo deve essere presumibilmente attribuito a elementi devozionali di particolare evidenza solo per la sensibilità dei contemporanei. Oscura, in particolare, è l'associazione di san Donato al protomartire Carpofofo nel calendario delle feste civili, né trova riscontro documentario la notizia tradita da Benedetto Giovio circa i rituali che le puerpere praticavano presso un antico oratorio dedicato al vescovo aretino per propiziare la salute dei neonati⁷⁷; un elemento di interesse è semmai costituito dal rilievo che tale cappella sembra aver guadagnato nella topografia sacra della città entro gli anni Venti del Quattrocento, quando era sede delle devozioni di un gruppo di terziari legati all'ordine dei Minori, cui essa fu formalmente affidata alla metà del secolo⁷⁸.

⁷³ SALVINO, *San Domenico di Regoledo*, pp. 9-13. Per l'attestazione di un *presbyter* curato delle chiese di S. Ambrogio e di S. Domenico almeno dal 1469 v. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, p. 580.

⁷⁴ *Il fondo membranaceo*, doc. 10, 1045; *Gli atti privati*, IV, p. 33-35, 1076.

⁷⁵ Tabella 9; ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, pp. 232-240, 1480 maggio 25. Nel 1469 i Chiavennaschi così designati risultano posti all'estimo per cifre comprese tra 3 e 19 soldi: ivi, pp. 68-70, 73, 75. Escludendo Gaudenzio Peverelli e Gaudenzio del Mita, stimati rispettivamente per 1.9 e 1.8 lire, analogo è il profilo di quanti nel borgo portavano questo nome secondo il successivo rilevamento fiscale, allibrati per poste comprese tra 4,5 e 9 soldi: ivi, pp. 232, 233, 235, 238, 240.

⁷⁶ Così secondo una *Vita* cinquecentesca, non esente da contaminazioni con episodi della vita del più celebre santo novarese: BUNDI, *Gaudenzio*.

⁷⁷ In proposito si considerino le osservazioni di Gian Piero Bognetti a *Il romitorio di San Donato*, pp. 41-44.

⁷⁸ ROVELLI, *Storia di Como*, III/1, pp. 279-280; Rovi, *Chiese*, pp. 312-313.



Fig. 1: *Crocefissione*, particolare con santo e sante (Regoledo di Cosio, chiesa di S. Domenico, registro inferiore sinistro dell'abside).
Foto di Massimo Della Misericordia.

3. *Devozione e altre identità. Spunti di indagine*

3.1. *Tra devozione e tradizione familiare (secc. XI-XIII)*

Altri aspetti del farsi e dell'avanzare dell'antroponimia religiosamente motivata trovano più di un riscontro in qualche 'medaglione' familiare abbozzato sulla base dei dati raccolti, sia pure limitatamente all'organigramma del governo cittadino dal periodo consolare⁷⁹.

Tra i Caccia, parentela qualificata da competenze giuridiche e dall'esercizio della professione notarile, la santità di più antica venerazione è documentata al-

⁷⁹ CAMPICHE, *Die Comunalverfassung*, pp. 379-429.

meno dalla seconda metà del XII secolo con il console Giovanni, identificabile con il promotore dell'ospedale di S. Vitale insieme alla madre Silvia e al fratello Opizzo⁸⁰ – personali che anticipano le diverse influenze sull'onomastica familiare di cui si sono seguite le tracce fino al 1315. Se nel primo quarto del Duecento è noto un Giorgio di Arderico (a sua volta figlio di Arderico)⁸¹, nelle carte dei decenni successivi ricorrono i notai Pietro e Manfredi di Opizzo⁸²; all'inizio del Trecento datano cenni su Andreolo di Opizzo, Opicino di Goffredo e i fratelli Nicolino e Ruggerino – altro personale già documentato nelle genealogie della famiglia⁸³.

Entro una trama di influenze politicamente più marcate e socialmente più estese, interferenze tra differenti apporti onomastici si rilevano anche tra i Del Pero, articolatissimo casato che, muovendo dalla vassallità vescovile, almeno fino agli anni Sessanta del XIV secolo dilatò basi economiche e clientele al terziere di mezzo della Valtellina, assumendo responsabilità di governo nelle due aree di radicamento e affermandosi nelle file del notariato e presso prestigiose istituzioni ecclesiastiche⁸⁴. Dei 44 *de Piro* rintracciati tra 1099 e 1348, una quindicina portarono richiami alla tradizione veterotestamentaria e al collegio apostolico, agionimi antichi e formazioni 'volgari' recenti⁸⁵, ma a lungo perdurarono anche echi di altra ascendenza. Nel primo ventennio del Trecento i figli di Fomaso e *Frasemasiga* erano identificati da un Fürstename, Corrado⁸⁶, mentre si chiamavano Pietro, Alberto, Francio, Conte e Trussio quelli di *frater* Amatore di Robaconte, terziario dell'ordine dei Minori che forse per sé preferì un nome più consona alla propria *conversio vitae* di quanto non suonassero gli usi dell'agnazione⁸⁷; soltanto verso gli anni Quaranta

⁸⁰ *Le carte del monastero di San Faustino*, Appendice, doc. 12, 1170 dicembre 24; CESANA, *Uomini e donne*, pp. 146-150, anche per ragguagli sulla famiglia.

⁸¹ MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. C, 1224 settembre 5; ARIZZA, *L'ospedale di S. Vitale*, doc. 2, 1221 settembre 12.

⁸² MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. CXXV, 1246 giugno 14; S. *Abbondio*, 1259 gennaio 21 o 22.

⁸³ Tutti notarii: ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 112, 1308 ottobre 18 e 1309 novembre; su Ruggerino di Alberto v. S. *Abbondio*, 1253 aprile 7.

⁸⁴ CAMPICHE, *Die Comunalverfassung*, pp. 379 ss.; DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, pp. 269-289; MASA, *I Capetti*, pp. 29-46.

⁸⁵ Si tratta di Adamo, console del comune (*Carte del monastero di S. Abbondio*, doc. 35; 1104), Viviano (ivi, doc. 85; 1146 giugno), Pietro *Fraccabastonus* (ivi, doc. 150; 1185), Giovanni di Adamo (ivi, doc. 153; 1185 settembre 13), Andreolo di Pietro *Fraccabastonus* (ivi, doc. 225; 1196 maggio 12), Andrea di Pietro (MONTI, *Carte di S. Fedele*, doc. LXXXI; 1220 giugno 23), Belgiovanni di Beltramo (S. *Abbondio*, 1254 ottobre 20), Pietro di Romerio (ivi, 1274 maggio 15), Fomasio di Belgiovanni (ivi, 1282 settembre 15), *Amator* (ASCo, OSA, *Ospedaletti antichi*, b. 5, 1296 febbraio 20), *Cabriolus* di Leone (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 121; 1310 febbraio 13), Maffiolo di *Trussus* (ivi, 1310 febbraio 13), *Petrucius* di Amatore (ASCo, OSA, *Ospedaletti antichi*, b. 5, 1316 febbraio 11), Nicololo (ACLC, *Pergamene*, doc. 675, 1341 giugno 15).

⁸⁶ MONTI, *Carte di S. Fedele*, doc. CLXXIII, 1307 aprile 13; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 121, 1310 febbraio 13.

⁸⁷ ASCo, OSA, *Ospedaletti antichi*, b. 5, 1316 febbraio 11 e, per Conte e Trussio di Amatore, DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata, ad indicem*. L'identità devota veicolata dal nome *Amator* è avvalorata dall'arbitrato in una lite riguardante l'ospedale di S. Vitale, da lui pronunciato alla presenza di altri due terziari: ASCo, OSA, *Ospedaletti antichi*, b. 5, 1296 febbraio 20;

del Quattrocento – lo illustra l'accurata genealogia ricostruita da Massimo Della Misericordia – il patrimonio onomastico che si trasmisero gli undici discendenti di Amatore è del tutto cristianizzato, se si esclude Francino di Antoniolo⁸⁸.

Ulteriori variazioni presentano alcuni rami dei Greci, altro influente casato di antica tradizione⁸⁹. Oltre all'apporto cristiano, che impronta una decina di nomi sui 33 esponenti documentati tra 1170 e 1341⁹⁰, anche questo repertorio presenta la lunga fedeltà alla tradizione germanica. Nell'ultimo ventennio del XII secolo i figli di Ariprando si chiamavano Beltramo, Goffredo e Vassallo – nome, quest'ultimo, successivamente imposto a un nipote, Vassallo di Enrico⁹¹ – ma entro la metà del Duecento Astolfo Greci preferì per un figlio il nuovo conio devoto Bendidio, a sua volta trasmesso alla generazione successiva insieme a Giovanni e, variante di un tipo appena visto, ad Arrigolo⁹²; nel 1379 e nel 1381 oltre a uno Zane di Simonetto sono attestati un Rodolfino di Giovanni e un Alessandro *dictus Zandoya* di Francio⁹³. Alle pratiche di denominazione dei Greci non fu estraneo neppure l'eco dell'epica cavalleresca, con Goffredo e Percivalle – quest'ultimo portato dal figlio di un Delfino, altro personale distintivo della parentela, peraltro accreditato anche di significati spirituali⁹⁴.

Una certa ricercatezza connota invece l'adesione al canone onomastico di ispirazione religiosa dei Sanbenedetto, presenti nelle prime liste consolari con *Aginulfus*⁹⁵. Nel 1197 le sopravvivenze d'archivio menzionano il console di giustizia Ruggero e, nel ventennio successivo, suo figlio Martino, *iudex* e padre di Antonio,

CESANA, *Uomini e donne*, p. 156. L'assunzione di un nome di religione costituisce peraltro una questione ancora aperta. La pratica, in effetti, non sembra essere stata sollecitata dai movimenti di riforma ecclesiastica né trova formalizzazione nelle regole delle singole congregazioni, ma si generalizzò in età moderna: BOURIN-CHAREILLE, *Pour les clercs*; SZTUBITZ, *Der Ordensname*; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 452-454; MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 357-360. Nel Quattrocento il mutamento del nome è semmai attestato presso singole fondazioni, come a Firenze: STROCCHIA, *Naming a Nun*.

⁸⁸ DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata, ad indicem*.

⁸⁹ CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como*, pp. 381 ss.

⁹⁰ Oltre a Bendidio e al figlio Giovanni, sui quali si rimanda alla nota 92, si tratta di Giordano (*S. Abbondio*, 1203 agosto 16); Giovanni di *Blavus* (ivi, 1227 agosto 7); Pace (ivi, 1266 novembre 25); Giacomino di *Petravalus* (MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. CLV, 1268 aprile 13), Adamo, Martino, Nicola, Stefano (*S. Abbondio*, 1280 ottobre 23).

⁹¹ CESANA, *Ricerche*, doc. 21, 1188 e *S. Abbondio*, 1223 febbraio 3.

⁹² Ivi, 1252 ottobre 3; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 112, 1303 aprile 3 e 1308 novembre 23.

⁹³ Ivi, b. 114, 1379 settembre 15 e 1381 settembre 11.

⁹⁴ Così Goffredino di Giovanni, notaio che nel 1337 autenticò *Carte del monastero di S. Abbondio*, doc. 3, 1013; Percivallino di Delfino (MONTI, *Carte di San Fedele*, doc. CXXVI, 1247 giugno 21; Delfino di Delfino *alter* (*S. Abbondio*, 1296 gennaio 12). Nell'antichità accreditato degli elementi benaugurali simboleggiati dall'animale, il nome *Delfinus* assunse valore spirituale presso i primi cristiani, perché il delfino era spesso il pesce usato come simbolo di fede; la sua diffusione si estese anche per la venerazione di san Delfino, vescovo di Bordeaux tra IV e V secolo: *I nomi di persona in Italia*, I, p. 328.

⁹⁵ CAMPICHE, *Die Comunalverfassung*, p. 379, 1114.

Barionus e Giuseppe⁹⁶; di Antonio sono noti i figli Gaspare e Giacoma, mentre alla progenie di *Barionus* furono imposti gli aviti Martino e Ruggero e un inedito Isacco⁹⁷. Nella denominazione della prole che Giuseppe ebbe da Vianesia Lucini (di Lotario) tali scelte furono declinate anche al femminile, poiché negli anni Sessanta del Duecento oltre a un Giovanni e un Romerio sono documentate una *Iosepina* e due giovani identificate da immaginativi devoti, Agnesola e Gaietta/*Gayola*; quando, entro il 1270, si unì al gruppo delle *sorores Sancte Cecilie* – comunità religiosa stabilitasi presso proprietà della stessa Vianesia – *Gayola* assunse, prima e significativa occorrenza nel campione raccolto, il nome di *Francisca*⁹⁸.

Più che insistere sulle modalità di affermazione e di trasmissione di tipi cristiani nelle famiglie eminenti di Como – dinamiche non dissimili si riconoscono anche nei comportamenti onomastici di Avvocati, Lavizzari, Rusca, Lambertenghi, Vittani, Lucini – è opportuno accennare ai riscontri che la convivenza di culture onomastiche diverse trova anche a Chiavenna.

Pur se risalente, come si è visto, almeno fino a Duecento inoltrato l'ispirazione religiosa orientò solo sporadicamente le opzioni delle famiglie che egemonizzarono le magistrature comunali, come suggeriscono le liste di ufficiali della comunità stilate da Claudia Becker: su 11 *de Solario* attestati entro il 1258, 3 portarono nomi di antichissima venerazione (Pietro e Lorenzo), analogamente a quanto riscontrato entro gli anni Ottanta del secolo tra una dozzina di *de Curte*, di cui 4 identificati con personali cristiani (Giovanni, Michele e *Adametus*) e da un recente conio di matrice devota (*Bonmartinus*); un *Balçarolus* e un Bartolomeo indicano scelte dello stesso segno nel novero dei 9 *de Ladrano* che ricorrono nelle carte entro il 1274⁹⁹. Meno frammentarie sono le pratiche onomastiche entro i diversi rami dei *de Ponte*. Tra i sette discendenti di *Carolus* documentati tra 1068 e 1181, due nipoti (figli di Guiberto di Carlo) furono chiamati Pietro e Ariberto e, a loro volta, scelsero per la prole i nomi Guiberto (detto *Grassus*), Guido e Ugo. Tra 1169 e 1299 sei dei dodici discendenti di *Muscardus* erano identificati da nomi di tradizione cristiana (Gabriele, Giordano e, in quattro casi, Pietro e Giacomo), ancora alternati a Guiberto, *Bertromeus*, *Gualterius* e *Ubertus*; tra 1248 e 1265 la quinta generazione dei discendenti di *Girardus* – capostipite di un altro ceppo della parentela, morto *ante* 1222 – portava i nomi di *Nigrinus*, *Polucius* e *Bertramus*. Infine, tra l'ultimo ventennio del XII secolo e lo scorcio del Duecento i discendenti di Otto *Cricus de Ponte*, altra

⁹⁶ Carte di S. Abbondio, doc. 231, 1197 febbraio 24; Sant'Abbondio, 1219 agosto 2 e 1264 marzo 1; sui figli di Antonio v. MORELLI, *La casa di Rondineto*, doc. 11, 1279 giugno 24 e MARTINELLI PERELLI, *A Como 'prima' di S. Cecilia*. Nel campione raccolto Giuseppe conta solo due occorrenze; l'altra identifica un *de Vedano de Cumis*: ARIZZA, *L'ospedale di S. Vitale*, doc. 27, 1351 febbraio 2.

⁹⁷ I figli di Antonio sono menzionati in MORELLI, *La casa di Rondineto*, doc. 11, 1279 giugno 24, quelli di Barione in Sant'Abbondio, 1281 agosto e 1295 dicembre 28.

⁹⁸ ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 119, 1264 marzo 11 e 1269 maggio 28; b. 124, 1270 maggio 7; ivi, b. 121, 1316 settembre 8. Sulla famiglia e sul suo ruolo nella promozione della comunità di S. Cecilia, MARTINELLI PERELLI, *A Como 'prima' di S. Cecilia*.

⁹⁹ BECKER, *Die Kommune Chiavenna, ad indicem*.

linea collaterale, annoveravano Ariberto e Lanfranco di Otto, un Pietro e il figlio *Forcinus* e i tre figli di questi, *Petrinus*, *Finibertus* e *Albertus*¹⁰⁰.

3.2. Devozione e distinzione (sec. XV)

Spunti utili a correlare il quadro antroponimico ad assetti socio-economici emergono invece dalla più tarda documentazione fiscale.

L'uniformità che connota il patrimonio onomastico trasmesso dal rilevamento cittadino del 1439 (Tab. 4) si sfuma se i tipi onomastici sono valutati per classi d'estimo (Tab. 5)¹⁰¹. La distribuzione di quelli più frequenti secondo livelli di ricchezza consente anzitutto di graduare la fortuna delle grandi personalità del collegio apostolico. Giovanni, in particolare, identificava i due *cives* più ricchi – un Maggi e un Mugiasca¹⁰² – ma la sua frequenza aumenta con il decrescere delle poste e si sgrana nel consueto ventaglio di varianti dialettali e ipocoristici soprattutto tra gli estimati per meno di 5 soldi; analogo è l'andamento di Giacomo, che identifica solo tre dei 134 *cives* maggiori estimati (2,2%), mentre è la diffusione tra i coefficienti inferiori a sostenerne la collocazione al rango 4 del repertorio complessivo. Andamento inverso presenta Marco: il nome dell'evangelista è tra i primi dieci nomi nella classe d'estimo più alta (2,9%), mentre conta occorrenze insignificanti nella seconda (0,6%) e nell'ultima (0,5%).

Anche la diffusione di altri agionimi presenta un tono diverso qualora si considerino gli indicatori di ordine sociale e materiale offerti dalla fonte. Pur occupando il secondo rango entro ciascuna classe, Antonio presenta una frequenza percentualmente più significativa nelle due classi più basse; è tra queste ultime, inoltre, che il nome identifica diversi *cultores*, avvalorando la probabile convergenza tra la devozione per il Minore e quella indirizzata all'Abate e al suo patrocinio sulle attività della campagna¹⁰³.

Per quanto riguarda i culti di ambito mendicante, tra i cittadini più facoltosi si rilevano invece la discreta frequenza di Francesco e, con *Aluisius*, opzioni onomastiche presumibilmente ispirate da Ludovico di Tolosa; l'incidenza del nome dell'Assisiense, invece, si dimezza nella terza classe d'estimo (1,4%) e supera appena l'1% dei nomi dell'ultima lista. Entro le preferenze onomastiche espresse da *cives* di distinta condizione materiale, infine, quella per Baldassarre (al rango 6 nella prima classe di estimati) forse coniugava la suggestione ispirata dalle plurime valenze assunte da queste figure – allegorie della regalità, della Redenzione collettiva e della rigenerazione individuale – con la devozione per i Magi, diffusa

¹⁰⁰ Ivi, pp. 195-207.

¹⁰¹ Ho fatto riferimento alle classi d'estimo elaborate da Giuseppe Mira in quello che costituisce a tutt'oggi lo studio più ampio sulla fonte (MIRA, *La potenza economica*, pp. 39-44); per l'irrelevanza del campione è stata però esclusa la quinta, comprendente i *miserabiles*.

¹⁰² Il primo, stimato insieme al fratello Cristoforo per oltre 9 lire; il secondo posto all'estimo per oltre 8 lire: ASCo, ASC, *Volumi*, 168, ff. 69v, 3v.

¹⁰³ Ivi, ff. 21r, 29rv, 39r, 43rv, 46v, 87r.

nel Comasco ed evocata anche nelle occorrenze riscontrabili ai livelli di ricchezza inferiori, insieme a quelle di Melchiorre e Gaspare¹⁰⁴.

Anche il repertorio cristiano, quindi, avrebbe intercettato le istanze di distinzione alle quali, tra parentele di più antica tradizione documentate nel *Liber extimi*, rispondevano ancora isolati rimandi alla classicità (come per Valerio e Urbano Rusca), nomi descrittivi (come quello di Prevosto Rezzonico), fino alla consolidata tradizione dinastica altomedievale espressa dai nomi Lotario e Menapace, ancora attestati tra i Rusca¹⁰⁵.

L'onomastica di ispirazione devota sembra aver costituito anche per l'*élite* di Chiavenna una riserva cui attingere per esprimere preminenza sociale e solidità economica. Personali di questa matrice ma presumibilmente accreditati di qualche prestigio erano portati dal *dominus magister* Baldassarre e da Paolo Pestalozzi, tra i *burgenses* più facoltosi insieme a *ser* Andrea, della stessa parentela¹⁰⁶, ma tra gli estimati della famiglia di minor rilievo economico non manca un richiamo all'identità urbana con un Abbondiolo, verosimilmente imparentato con Lorenzo Pestalozzi *f. q. Abondioli*¹⁰⁷.

Dovettero invece combinare tradizioni famigliari e opzioni devote, forse inclini alle specificità locali, i Peverelli, altra parentela di cospicue risorse e vaste influenze. Nel 1469 tra i maggiori estimati di Chiavenna furono registrati Bassano Peverelli e il figlio Bonaparte (portatori di nomi aviti), ma anche, a livelli inferiori, indistinti eredi di un Tristano, un Francesco, un Rodolfo di Gaudenzio e un *Piperellus*¹⁰⁸ – tramite, quest'ultimo, del personale di origine autoctona documentato nella più risalente genealogia della famiglia e poi evolutosi in forma cognominale¹⁰⁹.

A causa della parzialità del rilevamento fiscale indetto a Cosio nel 1469, non è possibile accertare se anche l'imposizione dei nomi riverberasse la separatezza istituzionale del locale consorzio nobiliare dei Vicedomini¹¹⁰, ma documentazio-

¹⁰⁴ MONIZZA - CANI, *Como*, pp. 33-39; SCORZA BARCELLONA, *Magi*, pp. 185-216; BENVENUTI, *Culti civici*, pp. 205-211.

¹⁰⁵ ASCO, ASC, *Volumi*, 168, ff. 62v, 25v, 76r, 17v, 69v.

¹⁰⁶ ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, 1469 luglio 17, p. 71. Baldassarre, nel 1469 stimato per oltre 5 lire, è plausibilmente identificabile con l'influente *magister artium et medicine doctor* che tra gli anni Venti e la metà del secolo entrò nella cerchia della vassallità vescovile e degli affittuari della collegiata chiavennasca: DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, p. 193.

¹⁰⁷ Lorenzo di Abbondiolo e il *becarius* Abbondiolo furono allibrati rispettivamente per 3 e 5 soldi: ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, 1469 luglio 17, pp. 71-72.

¹⁰⁸ Bassano e Bonaparte Peverelli furono allibrati rispettivamente per 3 lire e 18 soldi e per 1 lira e 3,5 soldi; a decrescere, le poste d'estimo degli eredi di Tristano (l. 1 e s. 2,5), di Peverello (s. 15), Francesco (s. 9,5), Gaudenzio (s. 3,5), Rodolfo (s. 2,5): *ivi*. Alla metà del Duecento un *Bassanus de Piperello* figura come *canevarius* del comune: *ivi*, *Pergamene*, doc. 473, 1258 maggio 5 ed è verosimilmente identificabile con il padre di Bonaparte, che nel 1361 gli succedette nel possesso di beni della mensa episcopale: DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, p. 194, nota 16. Sulla parentela v. anche BECKER, *Die Kommune Chiavenna*, *ad indicem*.

¹⁰⁹ ARCAMONE, *Antroponimia*, p. 233.

¹¹⁰ Separatezza che implicava la tassazione separata dei nobili: DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, p. 556.

ne coeva di altra natura trasmette, con i nomi di Aliolo (personale documentato già nel XIV secolo), di Giovanni di Luchino e di un altro Giovanni Vicedomini, le spie di una cultura onomastica ormai prossima a quella più diffusa tra i vicini¹¹¹. Aderisce in effetti alla generalizzata impronta devota l'onomastica delle tre famiglie nelle quali si concentravano le responsabilità del governo comunitario nonché quasi un quarto della ricchezza stimata nel villaggio¹¹². Tra gli Zugnoni, in particolare, i personali cristiani adottati sono quelli più diffusi nel comune, talora nelle varianti di Zane e Tonio e con gli ipocoristici da questi derivati, ma qualche occorrenza riguarda anche nomi augurali risalenti (Conforto, Bonallo), oltre al germanico Beltramo e al volgare *Baronus*. Del tutto assenti erano invece nomi di matrice volgare o di tradizione franco-longobarda tra i maggiori estimati dei Filipponi; oltre a un Giovanni detto *Barachus*, un *Petrinus*, un Giacomo e un Martino, l'elenco annovera però i meno frequenti Giorgio e Filippo. Tra i Bonini più abbienti, infine, figurano un Andreolo e un Martino *quondam Pirondini* mentre i nomi di Giovanni, Pietro, Giacomo e Bernardo designano esponenti della famiglia di minor spessore economico¹¹³.

3.3. In conclusione

Nonostante tratti largamente impressionistici, il quadro delineato offre elementi comparativi utili a orientare altri studi di caso in quanto, soprattutto se analizzata sul lungo periodo, un'onomastica ampia e fortemente connotata come quella di impegno religioso costituisce inevitabilmente un punto di osservazione anche su elementi strutturali dei sistemi di imposizione dei nomi.

Per quanto riguarda i *corpora* di ambito urbano qui considerati, in particolare, la pervasività della tradizione germanica e la grande variabilità ancora evidente nel Duecento indicano la piena adesione della regione agli usi onomastici dei territori inquadrati nel regno italico, pur con gli inevitabili scarti tipologici rispetto a casi più noti¹¹⁴. In secondo luogo, l'innalzarsi dell'indice di distribuzione dei tipi e il progressivo convergere delle pratiche di denominazione verso quelli a più alto rango – fenomeni evidenti nella drastica concentrazione onomastica trasmessa dagli estimi quattrocenteschi – avvalorano la più generale stabilizzazione del repertorio sollecitata dalla 'rivoluzione agionimica'.

Alla gradualità di queste dinamiche corrisponde la longevità dell'impronta germanica, dal XII secolo combinata con la produzione di forme di matrice volgare – altro caratteristico (e notissimo) elemento delle strutture antroponimiche del *Regnum italicum*. Senza competere per varietà e creatività con i lussureggianti

¹¹¹ Ivi, pp. 369, 532, 111, e 752. Dalla seconda metà del Quattrocento un avvicinamento analogo è stato accertato anche a Grosio: Id., *Grosini*, pp. 209-210.

¹¹² Id., *Divenire comunità*, p. 568.

¹¹³ ASSO, *Atti dei notai*, b. 210, ff. 106r-113v, 1469 febbraio 26.

¹¹⁴ Si consideri l'esempio di Piacenza dove, a differenza del più limitato campione comasco, nel XII secolo la predominanza di nomi germanici era caratterizzata dall'incidenza di Alberto e del derivato Alberico: RACINE, *À propos*, pp. 450-451.

repertori toscani, a Como e a Chiavenna la gamma dei nuovi conii ne condivide la memoria di alcuni sovrani italici (con i nomi Guido e Ugo)¹¹⁵; la diffusione e la vitalità di nomi come Corrado e Enrico (e relative varianti) consuevano altresì con la tradizione filoimperiale della città – rimando identitario le cui ricadute onomastiche sono state osservate anche in area veneta¹¹⁶. La convivenza tra le diverse culture onomastiche è più evidente qualora l'imposizione dei nomi sia considerata su scala familiare in prospettiva diacronica. Genealogie di Comaschi e Chiavennaschi combinano personali devoti – entro la stessa generazione attestati con occorrenze isolate, ma eventualmente trasmessi a discendenti – con nomi di altra matrice, talora identificativi di una linea familiare e raffinati da raccordi con la letteratura cortese e con il mondo naturale. Elementi di ricercatezza si ravvisano anche nell'ispirazione religiosa: almeno in città, è soprattutto tra le parentele di più antica tradizione che sono stati individuati significativi tributi all'onomastica augurale ricalcata su moduli semantici di matrice greco-latina – i Gaudenzio, Prospero, Vitale attestati nel XII secolo, ma anche i nomi di Benedetta, Colomba, Vittoria, Concordia, Ilaria portati negli stessi anni da alcune *sorores* del prestigioso monastero di S. Maria Vecchia e forse scelti quali nomi di religione¹¹⁷. Di analoga pregnanza sembrano accreditati anche alcuni agionimi trasmessi dalla più tarda documentazione fiscale: nonostante non sia il caso di sovrastimare gli scarti rilevati, il decrescere della memoria degli apostoli tra i maggiori stimati nel 1439 e l'inclinazione di *cives* più facoltosi per l'agionimia meno frequentata – si trattasse di espressioni della venerazione più antica o della santità di più recente riconoscimento – suggeriscono una certa propensione a ricercare elementi di distinzione anche entro un repertorio ormai drasticamente contratto.

Dal punto di vista qualitativo, l'adesione al canone offerto dal santorale universale presenta rare ma importanti discontinuità. Di incerta spiegazione – forse un quadro devozionale ancora in tono minore, anche per la compromessa fruibilità dello principale spazio sacro consacrato alla Vergine – l'eclissi del nome di Maria avvalorava l'intermittenza degli esiti onomastici del culto della Madonna suggerita da alcuni repertori dell'Italia del Nord. Se verso la metà del Duecento la sua predominanza suggellò i mutamenti dei comportamenti onomastici a Monselice, tra 1379 e 1402 il nome di Maria fu imposto raramente alle bambine di Gemonia e del contado nonostante il suo patrocinio sulla chiesa locale; nell'ultimo quarto del XV secolo l'intitolazione della cattedrale dovette influenzare la diffusione dell'onomastica mariana ad Ivrea, mentre il nome è assente negli elenchi valdostani tre-quattrocenteschi¹¹⁸.

¹¹⁵ Per confronti con i repertori attestati a Pisa, Arezzo, Lucca, Prato e nel Senese si vedano le recenti rielaborazioni in CAFFARELLI, *L'anima medievale*, pp. 213-214 e, più analiticamente BRATTÖ, *Studi di antroponomia fiorentina*, in particolare a proposito dell'onomastica di matrice volgare.

¹¹⁶ BORTOLAMI, *L'evoluzione*.

¹¹⁷ *Le carte dell'archivio di Acquafredda*, doc. 122, 1194 giugno 4; doc. 123, 1195 gennaio 13.

¹¹⁸ BORTOLAMI, *L'evoluzione*, p. 369; DE VITI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 168; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 69-75, 78-79; PAPA, *Il primo nome*, p. 51. Per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale, a Firenze il nome era una presenza significativa nella prima metà del XV secolo e si affermò

Diverge nettamente dalle tendenze emerse da indagini su contesti urbani – quelle, notissime, di area toscana e, per le regioni settentrionali, almeno quelle su Gemona e Ivrea – la frequenza di *Franciscus*¹¹⁹. Indagini più estese di quelle che è stato possibile condurre – e attente anche al più ampio modularsi delle devozioni di ambito minoritico – potrebbero forse apportare utili elementi interpretativi al mero dato quantitativo; recenti *focus* sui modelli di santità veicolati dai sermonari suggeriscono però che la predicazione «de sanctis» dei frati abbia concorso al consolidamento dell'agionimia più tradizionale, anzitutto di quella legata agli apostoli e ai martiri della prima evangelizzazione, almeno fino a quando nell'omiletica la loro proposta si estese esplicitamente anche ai grandi modelli dell'Osservanza¹²⁰.

Il confronto tra la produzione onomastica di centri di diversa corporità sociale non ha invece evidenziato significative discontinuità tra città e mondo rurale. Se l'incidenza dei personali devoti riscontrata nei centri alpini già nell'XI secolo è verosimilmente imputabile all'esiguità del *corpus* cittadino, certe risultano le consonanze tra gli usi attestati in città e nel contado alpino nel Duecento. Entro il generalizzato articolarsi dell'agionimia, in effetti, gli sporadici scarti attengono a tendenze di ampia attestazione oppure a specificità locali: per le prime valga l'esempio della predilezione per Martino, sintonizzata su devozioni largamente diffuse nell'arco alpino, mentre consuona con culti particolarmente radicati nel territorio la fortuna di Andrea e di Bartolomeo, meno apprezzabile a Como che a Chiavenna, dove la devozione per i due apostoli trovava evidenza materiale nella chiesa dedicata al secondo e nelle fiere annuali in occasione della loro memoria liturgica¹²¹.

Condivisa tra il capoluogo e i più lontani insediamenti alpini, infine, è risultata la polivalente funzionalità dei nomi di matrice religiosa. Di volta in volta espressione, nella casistica discussa, della individuale ricerca di protezione presso intercessori efficaci (ne è indicativa la predilezione per le grandi ausiliatrici della maternità più che per la Vergine), di culti che declinarono secondo specificità locali anche modelli universali (come per il nome Domenico a Cosio), del precisarsi dell'appartenenza locale su scala più o meno ampia (si consideri la cronologia dell'onomastica patronale in città e, nuovamente, a Cosio), nel capoluogo cittadino come nei distretti più eccentrici l'antroponimia devota si conferma veicolo estremamente duttile e 'performante' di plurime identità.

rapidamente nel cinquantennio successivo; prevalse invece sin dall'alto medioevo a Roma e nel ducato di Napoli, regioni di tradizione bizantina: SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze*, pp. 176-177; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Appunti sull'onomastica femminile*, p. 264; VILLANI, *L'onomastica femminile*.

¹¹⁹ A Gemona Francesco risulta al rango 6 dei nomi maschili nelle registrazioni battesimali tra 1379 e 1403 (v. *Il registro battesimale*, p. 59 e il saggio di Lorenzo Freschi in questo volume); a Ivrea, nel secondo quarto del XV secolo Francesco occupava il rango 1 del repertorio, seguito da Antonio (PAPA, *Il primo nome*, p. 24). Tutt'altra consistenza, come noto, presentano i nomi dei due frati nelle più cospicue città toscane: SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze*, pp. 175-176 e *Id.*, *I dati dei registri*, pp. 319-322.

¹²⁰ SOLVI, *Il culto dei santi*.

¹²¹ SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, p. 42.

APPENDICE

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	25	7,9
2. Pietro	13	4,1
2. Guido	13	4,1
4. Arialdo	9	2,8
5. Giacomo	8	2,5
5. Lanfranco	8	2,5
7. Alberto	7	2,2
7. Arnaldo	7	2,2
7. Enrico	7	2,2
7. Guidrado	7	2,2

Tab. 1: Primi tipi maschili a Como (sec. XII).
Campione: 314 nomi maschili; tipi: 131; indice di distribuzione: 2,3.
Fonti: edizioni e repertori *supra*, nota 7.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	64	8,3
2. Pietro	52	6,7
3. Giacomo	43	5,5
4. Guglielmo	28	3,6
5. Martino	20	2,6
6. Alberto	18	2,3
6. Anselmo	18	2,3
6. Enrico	18	2,3
6. Tommaso	18	2,3
6. Guido	18	2,3

Tab. 2: Primi tipi maschili a Como (sec. XIII).
Campione: 768 nomi; tipi: 214; indice di distribuzione: 3,5.
Fonti: ASMi, *Pergamene per fondi*, 111, 119, 124; ASCo, *Ex Museo*, b. 4; edizioni e repertori *supra*, nota 7.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	32	9
2. Giacomo	24	6,7
3. Pietro	17	4,8
4. Fomasio	16	4,5
5. Maffiolo	14	3,9
6. Guglielmo	13	3,6
7. Beltramo	12	3,3
7. Nicola	12	3,3
9. Alberto	10	2,8
10. Abbondio	9	2,5

Tab. 3: Primi tipi maschili a Como (1301-1350).

Campione; 354 nomi; tipi: 116; indice di distribuzione: 3.

Fonti: ASCo, *Ex museo*, bb. 5, 65; ASMi, *Pergamene per fondi*, bb. 112, 113, 121, 122, 132 (fasc. 2); edizioni e repertori *supra*, nota 7.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	195	14,6
2. Antonio	132	9,9
3. Pietro	88	6,6
4. Giacomo	57	4,2
5. Donato	54	4
6. Beltramo	45	3,3
7. Tommaso	41	3,08
8. Andrea	40	3
9. Abbondio	32	2,4
10. Matteo	30	2,2

Tab. 4: Primi tipi maschili a Como (1439).

Campione: 1'341 nomi; tipi: 175; indice di distribuzione: 7,6.

Fonte: ASCo, ASC, *Volumi*, 168.

Classe I (1.10.1 – 10.0.0) Totale nomi: 134			Classe II (0.15.1-1.10.0) Totale nomi: 153			Classe III (0.5.1.-0.15.0) Totale nomi: 340			Classe IV (0.0.1-0.5.0) Totale nomi: 691		
Nome	n.	%	Nome	n.	%	Nome	n.	%	Nome	n.	%
1. Giovanni	15	11,1	1. Giovanni	22	14,3	1. Giovanni	48	14,1	1. Giovanni	109	15,7
2. Antonio	10	7,4	2. Antonio	9	5,8	2. Antonio	32	9,4	2. Antonio	80	11,5
3. Pietro	8	5,9	3. Donato	8	5,2	3. Pietro	20	5,8	3. Pietro	51	7,3
4. Luigi	6	4,4	4. Pietro	7	4,5	4. Donato	17	5	4. Giacomo	32	4,6
5. Tommaso	5	3,7	5. Andrea	6	3,9	5. Giacomo	16	4,7	5. Beltramo	28	4
6. Abbondio	4	2,9	5. Giacomo	6	3,9	6. Andrea	10	4,7	6. Donato	27	3,9
6. Andrea	4	2,9	5. Tommaso	6	3,9	6. Beltramo	10	4,7	7. Andrea	20	2,8
6. Baldassarre	4	2,9	8. Giorgio	5	3,2	6. Tommaso	10	2,9	8. Tommaso	19	2,7
6. Bernardo	4	2,9	8. Matteo	5	3,2	9. Abbondio	9	2,6	9. Abbondio	16	2,3
6. Enrico	4	2,9	10. Beltramo	4	2,6	9. Cristoforo	9	2,6	10. Cristoforo	15	2,1
6. Francesco	4	2,9	10. Francesco	4	2,6	9. Nicola	9	2,6	10. Domenico	15	2,1
6. Marco	4	2,9	10. Paolo	4	2,6						
6. Matteo	4	2,9									

Tab. 5: Distribuzione dei primi tipi maschili per classi d'estimo (1439).

Fonte: ASCo, ASC, *Volumi*, 168; MIRA, *Le potenzialità economiche dei comaschi*.

Nome	n. attestazioni	%
1. Andrea	8	7,8
2. Giovanni	7	6,8
3. Pietro	6	5,8
4. Guido	5	4,9
4. Guiberto	5	4,9
4. Atto	5	4,9
7. Adamo	4	3,9
8. Ariberto	3	2,9
8. Bernardo	3	2,9
8. Arialdo	3	2,9

Tab. 6: Primi tipi maschili a Chiavenna (sec. XI).

Campione: 102 nomi; tipi: 56; indice di distribuzione: 1,8.

Fonte: *Gli atti privati milanesi e comaschi; Il fondo membranaceo.*

Nome	n. attestazioni	%
1. Pietro	13	9,4
2. Giacomo	12	8,7
3. Giovanni	9	6,5
3. Enrico	9	6,5
5. Bartolomeo	8	5,8
6. Alberto	4	2,9
6. Andrea	4	2,9
6. Lorenzo	4	2,9
9. Ambrogio	3	2,1
9. Amizzo	3	2,1
9. Domenico	3	2,1
9. Gualtieri	3	2,1
9. Goffredo	3	2,1
9. Guglielmo	3	2,1
9. Olderico	3	2,1

Tab. 7: Primi tipi maschili a Chiavenna (1258)

Campione: 137 nomi; tipi: 64; indice di distribuzione: 2,1.

Fonte: ACLC, *Pergamene*, 473, 1258 maggio 12.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	27	18,1
2. Pietro	15	10
3. Giacomo	7	4,7
4. Andrea	6	4
4. Guido	6	4
6. Adamo	5	3,3
6. Giorgio	5	3,3
6. Bartolomeo	5	3,3
9. Antonio	4	2,6
9. Guglielmo	4	2,6
9. Simone	4	2,6
9. Balzaro	4	2,6

Tab. 8: Primi tipi maschili a Chiavenna (1301-1350)

Campione: 149 nomi; tipi: 60; indice di distribuzione: 2,4.

Fonte: ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 112; MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna*.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	45	18,5
2. Antonio	25	10,2
3. Lorenzo	15	6,1
3. Pietro	15	6,1
5. Andrea	9	3,7
5. Bernardo	9	3,7
7. Cristoforo	8	3,2
7. Domenico	8	3,2
7. Giacomo	8	3,2
10. Gaudenzio	7	2,8

Tab. 9: Primi tipi maschili a Chiavenna (1469)

Campione: 243 nomi; tipi: 62; indice di distribuzione: 3,9.

Fonte: ACLC, *Consigli comunali di Chiavenna*, 1466-1489, pp. 66-76, 1469 luglio 17.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	9	20,4
2. Bonomo	3	6,8
2. Conforto	3	6,8
4. Abbondio	2	4,5
4. Delaido	2	4,5
4. Guarisco	2	4,5
4. Martino	2	4,5
4. Romerio	2	4,5
4. Uberto	2	4,5
4. Venturino	2	4,5

Tab. 10: Primi tipi maschili a Cosio (1322)

Nomi: 44; tipi: 25; indice di distribuzione: 1,7.

Fonte: ASSo, *Atti dei notai*, b. 2, 1322 ottobre 27.

Nome	n. attestazioni	%
1. Giovanni	65	17,7
2. Antonio	41	11,2
3. Domenico	31	8,4
4. Pietro	25	6,8
5. Giacomo	22	6
6. Martino	19	5,1
7. Lorenzo	16	4,3
8. Bernardo	15	4
8. Maffeo	15	4
10. Beltramo	12	3,2

Tab. 11: Primi tipi maschili a Cosio (1469).

Campione: 366 nomi; tipi: 55; indice di distribuzione: 6,6.

Fonte: ASSo, *Atti dei notai*, b. 210, ff. 106r-113v, 1469 febbraio 26.

MANOSCRITTI

Chiavenna, Archivio Capitolare di San Lorenzo (ACLC),

- *Consigli comunali di Chiavenna*, pp. 66-76 (*Facultates comunis et hominum de Clavenna*, 1466-1489);
- *Pergamene*, docc. 473, 675.

Como, Archivio di Stato (ASCo),

- *Archivio Storico Civico (ASC)*, Volumi, 168 (*Liber extimi civium civitatis Cumarum compillati de anno 1439*);
- *Atti dei notai*, bb. 1 (Romeriolo Turati), 9 (Giovanni Giovio), 26 (Antonio Stoppani);
- *Ex Museo*, b. 5;
- *Ospedale di S. Anna (OSA)*, *Ospedaletti antichi*, b. 5.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Pergamene per fondi*, bb. 111, 112, 113, 114, 119, 121, 122, 124, 132.

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Atti dei notai*, bb. 2 (Guidino Castelli Argegno), 118, (Giovanni De Mazzi), 128 (Martino Ambria), 210 (Pietro Foppa).

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINO AMORE, *Primo e Feliciano*, in *Bibliotheca sanctorum*, 10, Roma 1968, coll. 1104-1105.

L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.

MARIA GIOVANNA ARCAMONE, *Antroponimia longobarda in Lombardia*, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, pp. 277-282.

MARIA GIOVANNA ARCAMONE, *L'onomastica personale nell'Europa occidentale fra IV e VIII secolo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, I, Spoleto 1998, pp. 585-617.

L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250, a cura di GIANCARLO PEREGALLI - ANNINO RONCHINI, Varese 1989.

L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1251-1400, a cura di GIANCARLO PEREGALLI - ANNINO RONCHINI, Varese 1995.

ALDINA ARIZZA, *L'ospedale di S. Vitale in Como (secc. XIII-XIV)*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-1984, rel. ANNAMARIA AMBROSIONI.

- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI. III (a. 1051-1074)*, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1960.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI. IV (a. 1075-1100)*, a cura di CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1969.
- GIULIA BARONE, *Scrivere dei santi, parlare dei santi. Santità e modelli agiografici tra antichità e medioevo*, in UMBERTO LUONGO, *La santità medievale*, con un saggio introduttivo di GIULIA BARONE, Roma 2006, pp. 9-23.
- CLAUDIA BECKER, *Die Kommune Chiavenna im 12. und 13. Jahrhundert. Politisch-administrative Entwicklung und gesellschaftlicher Wandel in einer lombardischen Landgemeinde*, Frankfurt am Main 1995.
- ANNA BENVENUTI, *La civiltà urbana*, in ANNA BENVENUTI - SOFIA BOESCH GAJANO - ROBERTO RUSCONI - FRANCESCO SCORZA BARCELLONA - SIMON DITCHFIELD - GABRIELLA ZARRI, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005, pp. 157-221.
- ANNA BENVENUTI, *Culti civici: un confronto europeo, in Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa 1998, pp. 181-214.
- DAMIEN BIGINI, *Maiestas Domini et Apôtres dans la diocèse de Côme (XIIIe-XVIe siècle)*, thèse de doctorat d'Histoire et Histoire de l'art, Université de Grenoble, a.a. 2009-2010, sous la direction de DOMINIQUE RIGAUX.
- LAURA BIONDI - LILIANA MARTINELLI PERELLI - ROBERTO PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia di Como (secoli XI-XIII)*, Como 1997.
- SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Genèse médiévale*, [v.] pp. 343-380, <<https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3383>>.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie* [v.], pp. 435-471.
- OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg 1953.
- MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE, *Pour les clercs: les mêmes noms mais un système de designation différent*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. II-1, Persistances du nom unique. Le cas de la Bretagne. L'anthroponymie des clercs. Études réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1992, pp. 147-157, <<https://doi.org/10.4000/books.pufr.16338>>.
- MARTIN BUNDI, *Gaudenzio (santo)*, in *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/012632/2005-05-17/>>.
- ENZO CAFFARELLI, *L'anima medievale nei nomi contemporanei*, Firenze 2024.
- CLAUDE CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como im 12. und 13. Jahrhundert*, Zürich 1929.
- ELISABETTA CANOBBIO, *La chiesa di San Martino e l'organizzazione ecclesiastica del territorio di Cosio (secc. XII-XV)*, in *La chiesa di San Martino* [v.], pp. 37-54.
- ELISABETTA CANOBBIO, *Devozione e carità sulle montagne lariane. Chiese e hospitalia nella pieve di Nesso (secoli XIII-XVI)*, in *San Remigio e Santa Perpetua di Tirano: transiti*,

- contesti locali, circuiti culturali. Nuove prospettive per la storia degli ospedali di montagna. Contributi di ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - ARNO LANFRANCHI - RITA PEZZOLA, Morbegno 2025, pp. 95-111.
- ELISABETTA CANOBBIO, «...quod rationes fabrice ecclesie cathedralis Cumarum recto ordine et modo transeant»: la fabbrica di S. Maria Maggiore nel Quattrocento, in «Periodico della Società Storica Comense», LVII (1995), pp. 33-48.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2009-2011.
- Le carte del monastero di S. Lorenzo di Sondrio (1100-1117), a cura di RITA PEZZOLA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2007, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/sondrio-slorenzo/>>.
- Le carte del monastero di San Faustino dell'Isola Comacina (1011-1190), a cura di RITA PEZZOLA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2011, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/comacina-sfaustino/>>.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200), a cura di RITA PEZZOLA, Varese 2015.
- Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200), a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2014.
- MARIAGRAZIA CESANA, *Ricerche sugli ospedali di Como nei secoli XII e XIII*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-92, rel. GRADO GIOVANNI MERLO.
- MARIAGRAZIA CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994, pp. 145-160.
- La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa, a cura di RITA PEZZOLA - ALESSANDRO ROVETTA, Morbegno 2018.
- SIMONETTA COPPA, *La pittura*, in *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, a cura di SIMONETTA COPPA, Bergamo 1998, pp. 72-128.
- CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Orientations pastorales du clergé, fin XIIIe-XIVe siècle: le témoignage de l'onomastique toscane*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 127^e année, 1 (1983) pp. 43-65, <<https://doi.org/10.3406/crai.1983.14017>>.
- CHARLES - MARIE DE LA RONCIÈRE, *Le système anthroponymique dans la campagne toscane 1280-1380*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 110-1 (1998), pp. 125-136.
- MONICA DE LUCCHI DI MARCO - PAOLO OSTINELLI, *Le pergamene medievali delle chiese collegiate del Sottoceneri (Agno, Balerna, Lugano, Riva San Vitale). Parte prima (Agno, Balerna)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 9 (1998), pp. 23-56.
- FLAVIA DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.

- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, <<https://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/ebook.html>>.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Appunti sull'onomastica femminile a Roma nel medioevo*, in *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*, Roma 2009, pp. 261-268.
- LIVIA FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio nel quadro istituzionale comasco della prima età comunale (secoli XI- XII)*, in *Sant'Abbondio: lo spazio e il tempo* [v.], pp. 69-115.
- SARA FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano 2011.
- Flos studiorum. *Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di ANDREA GAMBERINI - MARTA LUIGINA MANGINI, Milano-Torino 2020, <<https://doi.org/10.54103/9788867742967>>.
- Il fondo membranaceo dell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna. Inventario e registi*, a cura di MARTA LUIGINA MANGINI, Chiavenna 2002.
- FEDERICO FRIGERIO, *Il Duomo di Como e il Broletto*, Como 1950.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VI (2022), <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age», 106 (1994).
- MARIA GINATEMPO - LUCIA SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII - XVI)*, Firenze 1990.
- PIETRO GINI, *S. Abondio vescovo e patrono di Como*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo* [v.], pp. 24-28.
- PAOLO GRILLO, *L'abbazia cistercense dell'Acquafredda fra contado e città (metà XII - metà XIII secolo)*, in PAOLO GRILLO, *Lombardia monastica e religiosa*, Milano 2001, pp. 129-176.
- PAOLO GRILLO, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze 1995.
- REINHARD HÄRTEL, «Autodeterminazione», e «allodenominazione» nei secoli centrali del medioevo (Aquila, sec. XII e XIII), in *Genèse médiévale* [v.], pp. 331-341, <<https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3382>>.
- MONICA LUPI, *Le pergamene della collegiata di Sant'Eufemia d'Isola (1021-1259)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993, rel. MARIA FRANCA BARONI.

- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Le nom 'refait'. La transmission des prénoms à Florence (XIV^e-XVI^e siècle)*, in «L'homme», 20 (1980), pp. 77-104.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *Nomina e mediazione notarile: casi lombardi (secoli XIII-XV)*, relazione presentata al convegno «Identità sociali, politiche, professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)», Pisa, 4-6 settembre 2024.
- MARTA LUIGINA MANGINI, *San Lorenzo di Chiavenna nel sec. XIV attraverso le pergamene del suo archivio*, Chiavenna 2001.
- LILIANA MARTINELLI PERELLI, *A Como 'prima' di S. Cecilia. Note in margine ad alcuni documenti duecenteschi confluiti nell'archivio del monastero*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 137-161, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/13990>>.
- LILIANA MARTINELLI PERELLI, *Introduzione*, in *Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200. Introduzione e indici*, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2011, pp. 7-17.
- SAVERIA MASA, *I Capetti de Tarabini de Piro. Storia di una famiglia della feudalità lombardo-veneta*, Como 2015.
- GIUSEPPE MIRA, *La potenza economica dei comaschi nell'anno 1439*, in GIUSEPPE MIRA, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, Como 1939, pp. 31-56.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- GERARDO MONIZZA - FABIO CANI, *Como e il viaggio dei Re Magi. Storia, mito e leggenda*, Como 2010.
- MIRELLA MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri*, in *Genèse médiévale* [v.], pp. 475-486.
- SANTO MONTI, *Carte di San Fedele in Como*, Como 1913.
- FRANCESCA MORELLI, *La casa di Rondineto in Como (secc. XIII-XIV)*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-1986, rel. ANNAMARIA AMBROSIONI.
- EMILIO MOTTA, *Le lettere ducali dell'epoca viscontea nell'Archivio Civico di Como. Regesti e documenti*, in «Periodico della Società Storica Comense», VII (1889), pp. 185-267.
- I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2005.
- ELENA PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale. Il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- ROBERTO PERELLI CIPPO, *Agli inizi della presenza domenicana in Como. Rileggendo i documenti dell'archivio del monastero di S. Abbondio*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 163-176, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/13991>>.
- RITA PEZZOLA, *Cosio e le terre-cerniera tra alto Lario, Valtellina e Valchiavenna: protagonisti e poteri (secc. IX-XII)*, in *La chiesa di San Martino* [v.], pp. 13-35.
- ADRIANO PROSPERI, *Battesimo e identità cristiana nella prima età moderna*, in *Salvezza delle anime e disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Pisa 2006, pp. 1-65.

- FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Dissertazioni critico - storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Milano 1775-1776.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*. Préface de CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, Rennes 2023.
- PIERRE RACINE, *À propos du système anthroponymique placentin (XII^e siècle)*, in *Genèse médiévale* [v.], pp. 447-458.
- GIANMARIO RAIMONDI, *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta 2012.
- GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI - ANNA PAPA, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2005.
- FELICE RAINOLDI, *Templum Mariae Virginis*, in *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, Milano 1995, pp. 98-149.
- RICCARDO RAO, *Castelli della Valtellina nei secoli centrali del medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento*, in *La Valtellina nei secoli: studi e ricerche archeologiche*, a cura di VALERIA MARIOTTI, I, Soprintendenza Archeologica della Lombardia 2015, pp. 195-212.
- Il registro battesimale di Gemona del Friuli. 1379-1404*, a cura di FLAVIA DE VITT, Udine 2000.
- VALENTINA ROMANO, *Il monastero di San Lorenzo in Como. Note sull'abbaziato di Nicola de Ferandis (1342-1351)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 9 (1998), pp. 157-190.
- VALENTINA ROMANO, *Oblati e conversi nel monastero di San Lorenzo in Como*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 10 (1999), pp. 165-185.
- Il romitorio di S. Donato*. Comunicazione fatta dal prof. EMILIO ALFIERI della Società archeologica comense nella seduta del 4 maggio 1946 in S. Donato, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 127 (1946), pp. 36-44.
- GIUSEPPE ROVELLI, *Storia di Como*, Milano 1794-1803.
- ALBERTO ROVI, *Chiese e conventi francescani a Como: S. Francesco, S. Croce e S. Donato*, in *Il Francescanesimo in Lombardia storia e arte*, Milano 1983, pp. 297-317.
- ROBERTO RUSCONI, *La predicazione: parole in chiesa, parole in piazza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. Direttori GUGLIELMO CAVALLO - CLAUDIO LEONARDI - ENRICO MENESTÒ, II. *La circolazione del testo*, Roma 1994, pp. 571-603.
- TARCISIO SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997.
- TARCISIO SALICE - GUIDO SCARAMELLINI, *Tre estimi quattrocenteschi di Chiavenna*, in «Clavenna», XLI (2002), pp. 51-84.
- EUGENIO SALVINO, *San Domenico di Regoledo*, in *Cosio Valtellino. Storia e arte*, Comune di Cosio Valtellino [2004], pp. 6-15.
- Sant'Abbondio. Un monastero e Como. Documenti*, a cura di LILIANA MARTINELLI - ROBERTO PERELLI CIPPO, 2010- <<http://www.santabbondio.eu/documenti/>>.
- Sant'Abbondio: lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984.

- FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, *Magi, infanti e martiri nella letteratura cristiana antica*, Roma 2020.
- FRANCESCO SESTITO, *I dati dei registri dei battezzati senesi (1379-1499). Alcune considerazioni crononomastiche*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005, Roma 2006.
- FRANCESCO SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma 2014.
- DANIELE SOLVI, *Il culto dei santi nella proposta socio-religiosa dell'Osservanza*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto 2013, pp. 135-169.
- Statuta civitatis et episcopatus Cumarum (1458)*. Edizione critica e introduzione a cura di MARTA LUIGINA MANGINI e contributo di CLAUDIA STORTI, Varese 2008.
- Statuti di Como del 1335*. Volumen magnum, a cura di GUIDO MANGANELLI, Como 1936.
- Statutorum Novocomensium pars altera*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI. *Leges municipales*, 2, Torino 1876, coll. 123-504.
- SHARON STROCCHIA, *Naming a Nun. Spiritual Exemplars and Corporate Identity in Florentine Convents, 1450-1530*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, edited by WILLIAM J. CONNELL, Berkeley and Los Angeles 2002, pp. 215-240.
- TARCISIUS GEORG SZTUBITZ, *Der Ordensname, seine Entwicklung und Besonderheiten*, Heiligenkreuz 2019.
- LUCIA TRAVAINI, *La monetazione lombarda dalla fine del Duecento al 1378*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di PAOLO GRILLO - FRANÇOIS MENANT, Rome 2019, pp. 43-65.
- ANDRÉ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989.
- MATTEO VILLANI, *L'onomastica femminile nel ducato di Napoli: l'esempio di Maria*, in *Genèse médiévale* [v.], pp. 641-651, <<https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3393> p. 641-651>.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Patroni celesti tra onomastica, devozioni, elementi identitari (Alta Lombardia, secoli XI-XV)

Celestial patrons between personal names, devotions and elements of identity (Upper Lombardy, 11th-15th centuries)

ABSTRACT

Il saggio tratta la diffusione dei nomi devoti tra XI e XV secolo attraverso i casi di studio di Como, Chiavenna e Cosio. Dopo aver delineato la scansione cronologica e la dimensione qualitativa del fenomeno, sono evidenziati alcuni dei fattori che influenzarono la cristianizzazione del repertorio onomastico (diffusione del santorale, emersione di patroni e devozioni locali) e la correlazione tra pratiche onomastiche e assetti sociali ai livelli eminenti delle società indagate.

This essay explores the diffusion of devotional names between the 11th and 15th centuries through the case studies of Como, Chiavenna and Cosio. Following the chronology and qualitative characteristics of the phenomenon, the essay identifies some factors that influenced the Christianization of the onomastic repertoire – the diffusion of the sanctoral, the emergence of patron saints, and local devotions – as well as the correlation between onomastic practices and social structures at the highest levels of the societies studied.

KEYWORDS

Onomastica, Città, Comunità alpine, Lombardia, Vita religiosa

Personal names, Towns, Alpine communities, Lombardy, Religious life

**Devozione, popolamento e identità comunitarie.
L'antroponimia personale nella Valtournenche
dei secoli XIV e XV**

di Elena Corniolo

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30107

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia
basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30107

Devozione, popolamento e identità comunitarie. L'antroponimia personale nella Valtournenche dei secoli XIV e XV

Elena Corniolo 
Università di Torino 
elena.corniolo@unito.it

Nel 1420, a Pâquier, nucleo generativo dell'attuale comune di Valtournenche, è fondata una nuova chiesa parrocchiale intitolata a sant'Antonio Abate¹. La scelta

¹ Oggi il toponimo *Valtournenche* indica dunque sia la valle nel suo complesso sia il comune amministrativo sia il territorio parrocchiale gravitante attorno alla chiesa curata di S. Antonio, edificata in località Pâquier (capoluogo comunale). Nonostante nelle fonti prese in esame prevalga l'accezione parrocchiale, ho pertanto deciso di eliminare l'ambiguità distinguendo la valle dalla parrocchia attraverso l'uso, per quest'ultima, del toponimo *Pâquier*. Si tenga quindi presente che nelle prossime pagine – carte, tabelle e grafici compresi – questo termine, salvo rari casi desumibili dal contesto, indica l'intero territorio parrocchiale, non solamente lo specifico villaggio. Questa scelta ha necessariamente determinato un allontanamento del lessico del presente contributo da quello delle fonti (ciò è da tenere particolarmente a mente in relazione alle liste dei conti del 1417 e del 1425, nelle quali si usa l'espressione «apud Vallem Tornenchiam» per indicare quanti risiedevano sul territorio della parrocchia di Valtournenche, seppur con una distinzione, di cui discuto oltre: v. nota 18 e testo corrispondente). Poiché l'analisi, salvo rari casi (v. Grafici 6, 7, 16, relativi ai conti del 1417), non prende in esame il livello micro-locale, ho invece mantenuto i termini *Torgnon* e *Antey* presenti nelle fonti per indicare le due parrocchie – e non rispettivamente *Mongnod* e *Bourg*, sedi delle chiese curate e oggi capoluoghi. In questo caso, infatti, non ponendosi il problema dell'omonimia rispetto alla valle, i due toponimi parrocchiali risultano più funzionali alle riflessioni proposte. Questa attenzione lessicale si rende tanto più necessaria perché la vallata è caratterizzata da una consistente frammentazione insediativa: Antey, Torgnon e Valtournenche, ieri come oggi, non esistono in quanto tali, ma come somma di molteplici centri abitati (su questo v. testo compreso tra le note 25 e 26 e Carte 3-5).

del luogo – il cui toponimo deriva dal francoprovenzale e indica la presenza di pascoli – e del patrono – il santo taumaturgo protettore degli animali – invita alla riflessione: chi abitava in quel territorio e perché proprio lì e in quel periodo fu edificata una nuova chiesa curata? A quali esigenze il vescovo di Aosta Ogerio Moriset cercava in questo modo di dare risposta?

Questo contributo prova ad affrontare tali tematiche prendendo in esame l'onomastica personale, una strada interpretativa che per lo studio delle chiese locali si è rivelata tanto insolita quanto feconda. Tramite i nomi, infatti, è stato possibile indagare, come attraverso un prisma, le dinamiche devozionali e di popolamento, le identità comunitarie e gli sviluppi economici di un territorio alpino tardomedievale.

Da questo punto di vista, la Valtournenche dei secoli XIV e XV costituisce un caso di studio particolarmente interessante. Innanzitutto, si tratta della sola vallata, nella diocesi di Aosta della prima metà del XV secolo, interessata da una nuova fondazione parrocchiale. La dimensione di valle consente in questo caso di osservare in un contesto territorialmente circoscritto la ridefinizione degli equilibri comunitari, guardando in particolare alle due parrocchie preesistenti – quelle di S. Andrea ad Antey e di S. Martino a Torgnon. La Valtournenche dispone inoltre di una documentazione sufficientemente ricca ma al tempo stesso facilmente controllabile, adatta agli scopi di ricerca appena evidenziati. L'interferenza tra pratiche onomastiche e struttura ecclesiastica è stata valutata integrando dati e fonti diverse: da un lato gli elenchi di nominativi contenuti nei conti di sussidio della castellania di Cly dal 1377 al 1425, dall'altro l'evoluzione delle chiese locali che si può cogliere attraverso le visite pastorali di XV secolo. Mettere in dialogo questi due nuclei documentari ha permesso di osservare dal basso alcune dinamiche individuali, familiari e comunitarie, andando così a rovesciare la prospettiva apparentemente predominante nelle fonti – si tratta, in entrambi i casi, di documenti prodotti da un'autorità superiore allo scopo di controllare il territorio.

L'intreccio tra la riflessione sul dato onomastico e quella sull'organizzazione territoriale della cura d'anime ha portato a concentrare l'attenzione sui nomi dei santi patroni locali: Andrea, Martino e Antonio. Qual era la diffusione di questi nomi all'interno della vallata? È possibile verificare l'esistenza di una relazione tra scelta onomastica, devozione popolare e identità comunitarie? Mossa da questi interrogativi, la riflessione si è rapidamente indirizzata verso temi non preventivati in partenza. La Valtournenche tra XIV e XV secolo restituisce in effetti un quadro territoriale, socioeconomico e comunitario articolato, nel quale il culto per il santo patrono non costituiva la sola espressione di devozione comunitaria esistente. Studiare le scelte onomastiche consente quindi di addentrarsi nella religiosità popolare, individuando i poli devozionali identitari di un territorio economicamente e demograficamente in trasformazione.

1. *Ricerche sull'antroponimia personale valdostana: il quadro bibliografico*

Il primo dato che emerge accostandosi allo studio dell'antroponimia personale valdostana è l'esiguità delle ricerche specifiche sul tema: se la bibliografia sulla toponomastica valdostana è ricca e varia², altrettanto non può dirsi per quella dedicata all'antroponimia, che si è sviluppata in modo discontinuo nel corso del XX secolo, da un lato impegnando filologi e linguisti, dall'altro dando avvio a ricerche storiche nella maggioranza dei casi più interessate ai nomi di famiglia che a quelli personali e quindi non di rado orientate verso la genealogia³.

Il primo contributo significativo per lo studio dell'antroponimia personale è senza dubbio quello di Paul Aebischer, *Les noms de personne et l'origine des noms de famille d'après les plus anciens documents valdôtains*, pubblicato tra il 1924 e il 1925 sulla rivista *Augusta Praetoria*⁴. Come suggerisce il titolo, lo studioso prende in considerazione alcuni processi legati all'onomastica valdostana servendosi dei dati forniti dalla documentazione di XI e XII secolo e ponendoli in relazione con i vicini contesti della Savoia, della Svizzera romanda e del Vercellese. Oltre allo studio dell'origine dei nomi personali, Aebischer analizza i processi attraverso i quali si è giunti, in epoca successiva a quella da lui studiata, alla cristallizzazione della forma bipartita del nome seguito dal cognome. Considerata la formazione dell'autore, l'analisi proposta sviluppa interessi di tipo prioritariamente linguistico.

² Tra le molte pubblicazioni, si possono ricordare i lavori di Paul Aebischer (AEBISCHER, *Études toponomastiques*), Robert Berton (per esempio BERTON, *Toponymie*) e Alexis Bétemps (per esempio BÉTEMPS, *La toponymie*). Molte, inoltre, nel corso degli anni, le tesi di laurea dedicate a questo tema, relative a varie zone della Valle d'Aosta.

³ Tra questi, è da segnalare in particolare la serie BERTON, *Anthroponymie valdôtaine*, pubblicata tra il 1976 e il 1994 in parte sulla rivista «Le Flambeau» e in parte in volumi monografici. A partire dai dati estratti dal Catasto sardo relativi ai territori di La Thuile, Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Salle, Morgex, Porossan, Aosta e delle comunità montane Grand-Combin, Monte Rosa, Evançon, Gran Paradiso, Mont-Émilien e Marmore, Berton propone degli elenchi di nominativi (presentati nell'ordine cognome, nome) divisi per parrocchie, seguiti da una rielaborazione statistica delle occorrenze di ogni cognome individuato. Altri lavori d'interesse sono quelli di COLLIARD, *Familles disparues*, una ricerca diacronica (XIV-XIX secolo) sulle famiglie di Chambave a partire dagli inventari degli Archivi Challant e dell'archivio parrocchiale di Chambave e dal registro dei decessi lì conservato; PERRON, *Surnoms à Valtournenche*, sull'uso dei soprannomi nel territorio dell'attuale comune di Valtournenche tra XVIII e XIX secolo; ROULLET, *Les noms de famille*, che propone uno studio sui cognomi diffusi nei territori di Sarre e Chesallet con una prospettiva di lungo periodo (1769-2001). Tutti questi studi, benché non prestino attenzione, nella rielaborazione dei dati, ai nomi personali, mettono nondimeno a disposizione degli elenchi di nominativi che possono servire da base per ulteriori ricerche. Più recentemente, sul tema dell'onomastica valdostana si è riflettuto nel corso del convegno *l'Onomastique gallo-romaine alpine*; qui, oltre al saggio scritto a quattro mani da Gianmario Raimondi e Duccio Canestri (v. nota 11), sono specificamente dedicati all'onomastica personale e familiare valdostana i seguenti contributi: GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale*; Musso, *Processi di trasformazione*; RIVOLIN, *Nomina nuda*; VAGNEUR, *Les familles de Saint-Nicolas et Avise*.

⁴ AEBISCHER, *Les noms de personne*.

Gli spunti di analisi e le molte domande poste dallo studioso sono stati così raccolti, seppur molti decenni dopo, da tre studentesse di filologia romanza dell'Università di Torino, che, sotto la guida del professor Giuliano Gasca Queirazza, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta hanno intrapreso lo studio dell'antroponimia personale e familiare di alcune specifiche località in età tardo-medievale: Quart, Cogne e Montjovet⁵. Le tesi presentano tutte uno stesso indice: dopo un breve cenno allo specifico contesto storico e territoriale e alla documentazione presa in esame, i tre lavori propongono una classificazione dei primi nomi e dei secondi nomi sia secondo l'ordine alfabetico sia secondo la frequenza di apparizione⁶; una classificazione del materiale antroponimico secondo le categorie proposte da Olaf Brätto⁷; quindi un repertorio onomastico. In due casi, la tipologia documentaria presa in esame è la stessa, ossia i conti di sussidio, rispettivamente delle castellanie di Quart (dal 1379 al 1489) e Montjovet (dal 1444 al 1452); per lo studio su Cogne, invece, sono stati esaminati gli atti di fedeltà degli uomini di Cogne al vescovo di Aosta dal 1400 al 1513. L'omogeneità, almeno parziale, dei dati raccolti e delle cronologie prese in esame così come gli elenchi di nomi forniti fanno di questi lavori un buon punto di partenza per successive ricerche, non necessariamente solo d'interesse linguistico. Oltre a fornire del materiale su cui lavorare (utili, in questa prospettiva, soprattutto i repertori onomastici), queste tesi costituiscono infatti anche un interessante termine di confronto per chi intenda lavorare sul tema dell'onomastica basso-medievale in altri contesti territoriali.

In tempi più recenti, Gianmario Raimondi, professore di linguistica italiana e romanza presso l'Università della Valle d'Aosta, ha ripreso in mano gli studi antroponimici in ambito valdostano. Dai primi anni Duemila, in particolare, ha preso avvio un importante progetto, denominato ASA-VdA (*Archivio storico antroponimico della Valle d'Aosta*), orientato alla realizzazione di un database elettronico sull'antroponimia personale e familiare valdostana, alimentato dallo spoglio di documentazione edita e inedita dei secoli XIV-XVIII⁸. Fonti principali per la realizzazione di questo database sono stati i conti di castellania⁹ e i *Computa Sancti*

⁵ DEORSOLA, *Ricerche di antroponimia valdostana* (Quart); ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche* (Cogne); BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia* (Montjovet).

⁶ Con una variante nel lavoro di Rollandoz, che fornisce un unico indice, inserendo il dato della frequenza all'interno dell'elenco alfabetico (ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, pp. LI-LV).

⁷ BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina*.

⁸ Il database conta a oggi circa 150'000 registrazioni, ma resta inaccessibile ai fruitori esterni al progetto. Ringrazio Gianmario Raimondi per la generosità con cui ha condiviso informazioni e aggiornamenti relativi al progetto.

⁹ Le tre tesi di laurea su Quart, Montjovet e Cogne (v. nota 5) hanno costituito la base iniziale per la raccolta dei dati relativi all'epoca tardo-medievale (RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali*, p. 193). A questo primo approccio mediato alla fonte è poi seguito un ampliamento della ricerca, che ha interessato direttamente le fonti d'archivio, cioè i conti di sussidio delle castellanie di Aosta, Châtellargent e Valdigne; Bard; Cly; Montjovet; Quart, Oyace e Valpelline. Questo materiale oggi è conservato in ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, rispettivamente Foglio 2, Mazzi 1-4; Foglio 53, Mazzo unico; Foglio 77, Mazzo unico; Foglio 95, Mazzo unico; Foglio 113, Mazzo 1 ed è stato parzialmente trascritto in RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 131-235.

Ursi¹⁰ per l'epoca tardomedievale, i registri parrocchiali a partire dal XVI secolo, il catasto sardo per il XVIII secolo. Come specificato da Raimondi, la «creazione di *corpora* antroponimici di grandi dimensioni, datati e georeferenziati», dovrebbe consentire uno studio dei dati in chiave sia sincronica sia diacronica. Il progetto e il suo avanzamento nel corso degli anni sono stati presentati da una serie di pubblicazioni¹¹, poi riprese e ampliate nel 2012 nel volume *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*¹². Interessanti, per la ricerca che qui mi accingo a presentare, sono soprattutto le riflessioni condotte a partire dagli elenchi dei fuochi presenti nei conti di sussidio delle cinque castellanie valdostane e più in generale sulla documentazione tardo-medievale finora schedata all'interno del database¹³.

2. Fonti e metodo di analisi

Le riflessioni proposte in questo contributo prendono le mosse da una duplice base documentaria datata tra il XIV e il XV secolo: i conti di sussidio della castellania di Cly e gli atti delle visite pastorali alle parrocchie della Valtournenche. La ricerca onomastica è stata condotta sui nominativi presenti nelle liste dei fuochi dei conti di sussidio della castellania di Cly¹⁴ per il periodo compreso tra il 1377 e il 1425¹⁵. Si tratta di ventidue elenchi, territorialmente e cronologicamente ripartiti

Una trascrizione degli elenchi dei capifamiglia presenti nei conti di sussidio relativi alla castellania di Quart per gli anni 1379-1380 si trova anche in GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale*, pp. 190-200.

¹⁰ Si tratta dei registri contabili – dodici quaderni manoscritti – tenuti tra il 1486 e il 1509 dai procuratori del priorato di S. Orso, a nome del priore commendatario Giorgio di Challant. Oltre alle spese effettuate per il priorato, la fonte rende conto anche della *despansa pour l'édifice du casteaulx de Yssogny*. I *Computa* sono stati trascritti e pubblicati in tre volumi nel 1998 da Orphée Zanolli (*Computa Sancti Ursi*). Rispetto ai conti di sussidio, che registrano il «tesoro antroponimico di una data località in un momento cronologicamente univoco», i *Computa* sono fonti meno sistematiche «che presuppongono una schedatura a partire da singoli documenti oppure da documenti unitari che però si dispongono su un arco di tempo piuttosto ampio ed i cui contenuti antroponimici si riferiscono ad ambiti geografici non univoci» (RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali*, p. 193).

¹¹ Ivi; Id., *La banca dati*; Id., *Tradition and originality in first names*; Id., *ASAVDA*; Id. - CANESTRI, *Alcune linee di indagine*; RAIMONDI, *Un progetto sui nomi di persona*.

¹² Id., *I nomi di persona*, pp. 49 per la citazione in corpo di testo; 48-56 per una descrizione del progetto e della struttura della banca dati.

¹³ Ivi, pp. 56-80.

¹⁴ Note 25-26 e testo corrispondente per l'inquadramento territoriale della ricerca.

¹⁵ Si tratta di nove rotoli pergamenei, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico), relativi ai conti dei seguenti anni: 1377-1382; 1384-1385; 1385-1388; 1400; 1410; 1414 (due rotoli, uno relativo ai conti di Francesco di Challant, l'altro ai conti del vicecastellano Nicolet Briton); 1417; 1425. Dei successivi rotoli quattrocenteschi, sono stati consultati a campione gli elenchi degli anni 1428, 1483, 1487 e 1499, nei quali, per le località qui d'interesse (Antey, Torgnon e Pâquier), non si registra alcuna variazione rispetto al numero di fuochi e ai nominativi presenti negli elenchi

come indicato nella Tabella 1. Tuttavia, considerati gli intenti del presente lavoro, sia per Antey sia per Torgnon le due liste del rotolo dei conti del periodo 1377-1382 e le tre del 1410 e del 1414 sono considerabili tra loro pressoché sovrapponibili, poiché non variano in relazione al numero di fuochi e ai nominativi normalizzati. Le liste effettivamente esaminate sono pertanto sedici. Questi dati – è bene sottolinearlo per contestualizzare i risultati del presente lavoro – non esauriscono la complessità del contesto sociale locale: le fonti, infatti, elencano i nomi dei capifamiglia contribuenti, mentre non indicano con regolarità quanti non erano tassati¹⁶; esse si rivelano inoltre poco efficaci per lo studio dell'onomastica femminile.

La discrepanza numerica tra i dati disponibili per Antey e Torgnon da una parte e quelli per Pâquier dall'altra si spiega con l'organizzazione territoriale della cura d'anime¹⁷. Infatti, poiché i sussidi erano ripartiti su base parrocchiale, è necessario attendere il 1420 – anno della fondazione della chiesa di S. Antonio – per avere dei dati autonomi relativi a questa parrocchia. È però del 1417 il primo elenco dedicato a quanti vivevano «apud Vallem Tornenchiam», poiché in quest'occasione la lista dedicata alla parrocchia di Antey fu tripartita sulla base della residenza¹⁸.

Il materiale onomastico così raccolto è stato analizzato e rielaborato attraverso riflessioni prevalentemente di tipo quantitativo. Mi soffermerò pertanto sull'analisi delle scelte onomastiche più diffuse¹⁹, senza distinguere tra un nome e le sue varianti e tralasciando la riflessione sui nomi meno frequenti²⁰. Per poter confrontare con maggior sicurezza i dati raccolti, ho deciso di occuparmi esclusivamente di onomastica maschile e di rielaborare graficamente solamente i dati forniti regolarmente: i grafici proposti in appendice restituiscono pertanto i nomi maschili

del 1425. La trascrizione dell'elenco del 1451 fornita in RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 209-210 conferma questo dato.

¹⁶ Presentano l'elenco dei *pauperes* e *miserabiles* i conti degli anni 1384-1385, 1385-1388, 1400, 1410 e 1414 (entrambi i conti di questa annata). Anche in questo caso i tre elenchi del 1410 e del 1414 sono tra loro sovrapponibili. Non forniscono invece questa informazione i conti del 1377-1382, 1417 e 1425.

¹⁷ Su questo aspetto v. note 25, 47-58 e testo corrispondente.

¹⁸ L'espressione «apud Vallem Tornenchiam» è usata per introdurre sia la lista del 1417 sia quella del 1425. Che nel 1417 non si tratti ancora di un territorio parrocchiale indipendente, ma di una partizione interna alla parrocchia di Antey, è suggerito dalla presenza di Guido Ramelli, vicario «parrochialis ecclesie de Anthey», come garante della veridicità di quanto riportato nei conti; nel 1425 per la stessa località è invece presente Guglielmo Martinodi, curato «parrochialis ecclesie Vallis Tornenchie». È tuttavia significativo che, a differenza di quanto annotato per le altre due liste del 1417 relative ad Antey, per l'elenco identificato come «apud Vallem Tornenchiam» non sia esplicitato che si tratti di una località interna alla parrocchia di Antey (mentre si legge «parrochia de Anthey apud lo Mon de Vyn» e «apud Serian parrochie de Anthey»). A prestar fede della veridicità dei dati forniti per queste altre due località figurano Giacomo Picardi curato di Antey per Serian e il già citato Guido Ramelli vicario della chiesa parrocchiale di Antey per Lo Mon de Vyn.

¹⁹ Il ragionamento in termini percentuali si basa sulla decisione di classificare come voci autonome solamente i nomi (comprensivi delle eventuali varianti) con cinque o più occorrenze.

²⁰ Non sono fatte distinzioni né per le varianti grafiche né per quelle derivanti dall'aggiunta di suffissi. Nei grafici i nomi meno frequenti sono stati raggruppati sotto l'etichetta 'altro'.

presenti nelle liste dei contribuenti, senza conteggiare quelli degli elenchi di *pau-peres* e *miserabiles* (questi, quando forniti, sono tuttavia stati usati come termine di confronto)²¹. Per ogni lista è proposto un grafico autonomo: impostare il ragionamento sulla frequenza con cui i nomi compaiono all'interno dei singoli elenchi piuttosto che sulla frequenza complessiva di uno stesso nominativo nell'intero arco cronologico coperto dai conti di sussidio consente di evidenziare l'andamento dinamico delle scelte onomastiche in prospettiva diacronica.

Il secondo nucleo documentario è costituito dalle visite pastorali di XV secolo alle parrocchie della Valtournenche²²: tre verbali relativi ad Antey – del 1412, 1416 e 1421²³ – e quattro a Torgnon – del 1412, 1416, 1420 e 1421²⁴. Le informazioni sull'organizzazione della cura d'anime così raccolte sono state messe in dialogo con le riflessioni fatte a partire dallo studio dei dati onomastici.

3. Il caso di studio: la Valtournenche tra la seconda metà del XIV e il XV secolo

La Valtournenche è una valle laterale della Valle d'Aosta. Partendo dal fondovalle, essa si sviluppa dal borgo di Châtillon lungo il percorso del torrente Marmore; all'altezza della località di Antey, la valle si biforca: il ramo principale prosegue lungo il torrente, verso l'abitato di Pâquier e la Gran Becca (il Cervino), mentre una valle secondaria apre verso i villaggi di Torgnon. Nei secoli qui presi in esame, la Valtournenche faceva parte della castellanìa di Cly (Carta 1), insieme con i territori

²¹ Ad esclusione di quanti non erano tassati, nei grafici sono state prese in considerazione tutte le attestazioni di nomi maschili, indipendentemente dal fatto che nella fonte compaiano o meno come fuochi autonomi: per esempio, due fratelli conteggiati come unico fuoco, nei grafici contano per due nominativi; al contrario, un nome ripetuto per due fuochi (la seconda volta per indicare un parente, come nella formula *fratello di* seguita dalla ripetizione del nome precedente) nel grafico conta per una sola attestazione di nominativo; una donna individuata non per nome, ma con una relazione di parentela rispetto a un personaggio maschile, rientra nel grafico per il nominativo maschile cui è associata. Il computo complessivo, come indicato nei grafici (*totale nominativi*), è pertanto quello dei nominativi, non sempre corrispondente al numero dei fuochi indicati nella fonte.

²² Per la diocesi di Aosta si conservano sette tornate di visita pastorale datate tra il 1412 e il 1486 (cui si aggiungono i verbali superstiti di alcune visite arcidiaconali e di una visita arcivescovile). Questo materiale è oggi conservato in ACVAo, *Visite pastorali*, voll. 1-4, 6. Questi verbali sono stati trascritti in due tesi di laurea (COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo*; ROULLET, *Vita religiosa*, pp. 1-341). Gli atti di visita relativi alla città di Aosta sono stati pubblicati in *Atti sinodali*, pp. 115-229.

²³ ACVAo, *Visite pastorali*, vol. 4, pp. 173 (1412), 207-208 (1416) e 360 (1421).

²⁴ Ivi, pp. 49-52 (1420), 173-174 (1412), 208-209 (1416), 361 (1421). Per la parrocchia di S. Antonio (Pâquier), invece, non si conserva alcun atto di visita pastorale di XV secolo. Poiché le parrocchie della Valtournenche non rientravano nel territorio dell'arcidiaconato, ciò significa che per quest'altezza cronologica non si conserva alcun verbale di visita ecclesiastica relativo a questa località (il territorio dell'arcidiaconato si estendeva «a prioratu et parrochia Nusii insuper, inclusive, ab utraque parte fluminis Durie, usque ad summitatem Montis Iovis et Colume Iovis et a monasterio Verrecii inclusive ab utraque parte dicti fluvii Durie usque ad finem diocesis augustensis», dalla visita arcidiaconale del 1436, trascritta in ROULLET, *Vita religiosa*, p. 285).

degli attuali comuni di Chambave, Saint-Denis e Verrayes (comprendente, oltre alla parrocchia del capoluogo, anche quella di Diémoz, nell'omonima frazione).

Quanto all'organizzazione territoriale della cura d'anime, fino al 1420 gli abitati della valle dipendevano in parte dalla chiesa di S. Martino di Torgnon, in parte da quella di S. Andrea di Antey – entrambe legate alla prevostura agostiniana di S. Egidio di Verrès. Nel 1420 fu quindi fondata presso Pâquier la parrocchia di S. Antonio Abate, il cui territorio fu ricavato dal frazionamento di entrambe le parrocchie originarie (Carta 2)²⁵. La vallata era caratterizzata da un'elevata frammentazione abitativa, come si comprende velocemente da una raffigurazione cartografica degli abitati menzionati negli elenchi dei fuochi presenti all'interno dei conti di sussidio presi in esame (Carte 3-5). Nonostante ciò, le tre chiese curate costituivano altrettante polarità della vita comunitaria e la devozione per i santi patroni – Martino a Torgnon, Andrea ad Antey, Antonio a Pâquier – contribuiva all'elaborazione identitaria collettiva²⁶. Proprio la devozione per questi santi e il conseguente uso dei loro nomi sarà posta al centro della riflessione sul rapporto tra devozione, onomastica e identità comunitarie.

*3.1. Andrea, Martino e Antonio: scelte onomastiche, devozione e territorio*²⁷

Prendendo in esame i nominativi raccolti con lo spoglio documentario e volendo partire da alcune osservazioni di carattere generale, si rileva innanzitutto una progressiva diminuzione della varietà onomastica: da un lato scompaiono lentamente i soprannomi usati come nome singolo²⁸, dall'altro si affermano progressivamente alcuni nomi su altri, al punto che dal 1384 sia ad Antey sia a Torgnon sono sufficienti tre nomi per coprire più del 50% delle occorrenze. La scelta onomastica tende così ad appiattirsi sui nomi latini cristiani, preferendo il Nuovo all'Antico Testamento e in particolare i discepoli prediletti da Gesù: Giovanni è indubbiamente il nome più diffuso (praticamente dalla fine del Trecento si chiamava così una persona su tre), seguito a ruota da Pietro²⁹. Del tutto assenti i santi

²⁵ RIVOLIN, *Quelques remarques sur le culte des saints*, pp. 133-134.

²⁶ Per un rapido inquadramento delle vicende dei tre santi e della diffusione del loro culto e del loro nome si può vedere TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, pp. 18-19 (Antonio Abate, festeggiato il 17 gennaio), 385-387 (Martino di Tours, festeggiato l'11 novembre), 409-410 (Andrea apostolo, festeggiato il 30 novembre).

²⁷ Le analisi presentate in questo paragrafo sono supportate dai grafici proposti in appendice.

²⁸ Qualche esempio tratto dalla voce *altro* dei grafici relativi alla parrocchia di Antey del 1377-1382 (Grafico 1) e del 1384-1385 (Grafico 2): Boclerot; Gibelinus; Grimodus; Layodus; Perruquetus; Pestanz.

²⁹ È tuttavia da tenere presente che Giovanni poteva rimandare a Giovanni Battista anche in assenza del secondo nome. Non è quindi detto che dietro ai molti Giovanni registrati si celasse esclusivamente una devozione per il discepolo di Gesù. Tra l'altro, il culto per Giovanni Battista era particolarmente diffuso nel ducato sabaudo, dove le cattedrali di Saint-Jean de Maurienne e di Aosta si contendevano il primato per il culto delle sue reliquie (oltralpe si conservavano due dita rinvenute da santa Tecla, mentre ad Aosta la mascella che, secondo la tradizione, era

compatroni della diocesi: Grato e Orso³⁰. Guardando invece a una devozione, per così dire, più laica, si registra una episodica presenza di nomi sabaudi³¹; qualche attestazione in più, invece, di nomi legati alla famiglia Challant³².

Tornando ai nominativi più frequenti – Giovanni e Pietro – i dati riportati per la Valtournenche risultano in linea con quanto evidenziato sia per altri coevi contesti italiani³³ sia per il tardo medioevo valdostano³⁴; altrettanto non può dirsi, invece, per il terzo nome più diffuso, ossia Martino a Torgnon e Andrea ad Antey: nella Valtournenche di XIV e XV secolo, non vi è dubbio che un numero significativo di persone, fin dal 1377, portava il nome del santo patrono della propria

stata trovata in Terra Santa da san Grato). Su questo v. per esempio CIAVALDINI RIVIÈRE, *Sainteté dynastique*, p. 49.

³⁰ Questo dato è tanto più significativo alla luce dell'affermazione – fatta da Pierre-Étienne Duc in *Culte de Saint Grat*, p. 22), poi ripresa da monsignor Duc (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 281) e in seguito accolta da una parte della storiografia (v. per esempio JACCOD, *Baptistae caput gerens*, p. 124; ID. - PAPONE - CARDIN - VALLET - LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés*, p. 222) – secondo cui Grato sarebbe stato inizialmente compatrono della nuova chiesa parrocchiale di Pâquier (per un ragionamento intorno a questo dato v. note 56-58 e testo corrispondente). La diffusione di questi nomi sembra in generale scarsa nella diocesi di Aosta tardomedievale, nonostante un forte investimento devozionale tra fine XIV e XV secolo, di matrice vescovile e sabauda per Grato (JACCOD, *Baptistae caput gerens*, p. 119; ID. - PAPONE - CARDIN - VALLET - LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés*, pp. 222-224), legata agli omonimi canonici agostiniani per Orso (ivi, pp. 225-229). In effetti, mentre Grato è registrato con bassa frequenza – sia negli elenchi presenti nei conti di sussidio della castellania di Quart per il periodo 1384-1488 (1 occorrenza su 340 totali) sia nei nomi ricavati dagli atti di fedeltà degli uomini di Cogne al vescovo tra il 1400 e il 1513 (3 occorrenze su 856 totali) sia nei nominativi ricavati dai *Computa Sancti Ursi*, I, per il periodo 1486-1510 (15 occorrenze su 1070 totali) –, Orso è attestato solamente a Cogne (2 occorrenze su 856 totali); a Cogne, tuttavia, Orso è il santo titolare della parrocchia (RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 70-77).

³¹ È attestato solamente un Amedeo (Amedeo dou Gler), registrato a Torgnon tra il 1410 e il 1414 e a Pâquier tra il 1417 e il 1425.

³² Abbastanza diffuso, soprattutto ad Antey fino al 1400 (Grafici 1-4), il nome Aimone, più frequentemente nelle forme *Aymonetus* e *Aymonodus*. Sempre ad Antey è usato fino al 1400 il nome Bonifacio (con un picco di quattro occorrenze tra il 1377 e il 1384); alcuni Bonifacio sono registrati anche a Torgnon a partire dal 1410 e nelle due liste relative a Pâquier (con alcune sovrapposizioni; per esempio, Bonifacio Boysonet compare nella lista di Antey del 1400, in quelle di Torgnon del 1410 e 1414, poi in quelle di Pâquier del 1417 e del 1425). Alcuni Ibleto sono registrati invece a Torgnon: Ibleto de Valloil nel 1377, Ibleto de Peccouz nel 1400, Ibleto Quemini dal 1410 al 1417.

³³ Sul generalizzato calo onomastico basso-medievale e sull'affermazione, in età tardomedievale, di un repertorio onomastico cristiano si veda per esempio DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 199-203.

³⁴ Giovanni e Pietro, con le loro varianti, occupano rispettivamente il primo e il secondo posto a Quart (DEORSOLA, *Ricerche di antroponomia valdostana*, p. LXXVI), Cogne (ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, pp. LIII-LIV) e Montjovet (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, p. LXIV). Per una riflessione di più ampio respiro sui dati di epoca tardomedievale introdotti nel database del progetto ASA-VdA si veda RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 69-81; da qui si ricava per esempio che a Quart, tra il 1384 e il 1488, il 29,9% della popolazione si chiamava Giovanni e il 17% Pietro; a Cogne, tra il 1400 e il 1513, il 29,3 % Giovanni e il 13,8% Pietro (anche in questo caso le occorrenze sono comprensive di eventuali varianti).

parrocchia. In nessuna delle altre località studiate nelle tre tesi di laurea citate si registra una tendenza analoga: a Quart, tra il 1379 e il 1489, nessuna persona tra quelle elencate nei conti di sussidio portava il nome del santo patrono (Eusebio)³⁵, solo quattro a Montjovet (Germano) tra il 1444 e il 1452³⁶, due a Cogne (Orso) tra quelle menzionate negli atti di fedeltà al vescovo nel periodo compreso tra il 1400 e il 1513³⁷. Lo stesso Raimondi individua in questa usanza una tendenza generalizzata riscontrabile con l'esame dei nominativi estrapolati dal Catasto Sardo, non con quelli dei conti di sussidio tre-quattrocenteschi³⁸.

Un altro elemento interessante da rilevare a questo proposito è l'alta percentuale con cui, nella Valtournenche, si scelse di assegnare questi nomi: Martino e Andrea, patroni rispettivamente a Torgnon e Antey, si attestano sulle stesse frequenze di Pietro, in alcuni anni addirittura eguagliano o superano Giovanni. A rendere significativo questo dato è il fatto che, stando alle liste di frequenza elaborate per altri villaggi della regione sia nelle tre tesi di laurea sia da Raimondi, questi due nomi non compaiono mai sul podio delle scelte onomastiche, ma sempre svariate posizioni più in basso³⁹.

Osservando ora più da vicino i dati raccolti, ci si accorge di alcune interessanti differenze. Mentre ad Antey, tra il 1377 e il 1417, i nomi dei due santi patroni della vallata sono usati correntemente, tanto che entrambi hanno la forza di emergere percentualmente (seppur con percentuali diverse), a Torgnon, al contrario, in nessuno degli anni presi in esame il nome Andrea, patrono della chiesa di Antey, raggiunge un numero di attestazioni significative tali da renderlo visibile nel calcolo percentuale. Bisogna dunque, in questo caso, andare ad analizzare le singole attestazioni (Tab. 2). Ci si accorge così che l'unico Andrea registrato negli elenchi di Torgnon del 1377-1382, Andrea Espallion, scompare dagli elenchi successivi riferiti a questa località, mentre lo si ritrova in quelli di Antey del 1384-1385, 1385-1388, 1410, 1414 e 1417. L'unico altro Andrea registrato per questi anni a Torgnon è Andrea Osquet. Questo cognome, già attestato ad Antey nel 1377-1382 e nel 1384-1385, arriva a Torgnon nel 1410 proprio con Andrea, e con lui se ne va già nel 1417, quando lo stesso Andrea è registrato presso Pâquier. Se si escludono due

³⁵ DEORSOLA, *Ricerche di antroponomia valdostana*, pp. LXXVI- LXXVII; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 70-71.

³⁶ Tre uomini e una donna (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, p. LXIV). Bisogna tuttavia sottolineare la presenza, sul territorio di Montjovet, di una seconda chiesa parrocchiale, dedicata alla Vergine.

³⁷ ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, p. LIV; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 72 (per il dato numerico) e 77 (per una riflessione sul dato).

³⁸ Ivi, pp. 81-103.

³⁹ Secondo la rielaborazione dei dati proposta da Raimondi, a Quart (1384-1488), su 340 occorrenze totali, si contano 12 *Martinus* e nessun *Andreas* (ivi, p. 70), mentre a Cogne (1400-1513), su 856 occorrenze totali, 33 *Andreas* e 10 *Martinus* (ivi, pp. 71-72). A Montjovet (1444-1452), invece, Binel conta 10 *Martinus* e nessun *Andreas* (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, pp. LXIV-LXV). Tutte le occorrenze sono comprensive di eventuali varianti. A quest'altezza cronologica i nomi Andrea (*I nomi di persona in Italia*, I, p. 102) e Martino (ivi, II, p. 859) erano invece molto diffusi in varie aree piemontesi.

Andrevetus, le cui famiglie risiedono stabilmente a Torgnon tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, non si registra, per questa località, alcun altro individuo con questo nome. È chiaro, dunque, che la devozione a Torgnon assumesse tratti più identitari: qui nessuno, se non singoli e sparuti individui in vario modo legati ad Antey, portava il nome del santo patrono dei vicini di casa.

Se nella scelta dei nomi si può scorgere un segno della devozione popolare e in questa una delle possibili espressioni dell'elaborazione identitaria comunitaria, vale la pena ora verificare quale fosse la diffusione del nome Antonio, patrono della terza e più giovane parrocchia della vallata⁴⁰. Come rilevato per Andrea e Martino, anche per Antonio si registra un'espansione disomogenea all'interno della Valtournenche: molto diffuso, nel corso di tutti gli anni presi in esame, ad Antey; molto poco a Torgnon, dove le occorrenze non raggiungono mai la frequenza necessaria per emergere percentualmente. È singolare, inoltre, che a Torgnon le attestazioni che si collegano al nome Antonio siano tutte (con una sola eccezione) transitorie (Tab. 3): nessuno, tranne Antonio Picareisin, si fermò stabilmente in questa località né qui diede vita a un nuovo stabile nucleo familiare.

Di fronte a questi dati, sapendo che di lì a poco la nuova parrocchia sarebbe stata consacrata a sant'Antonio Abate, è opportuno provare a verificare l'esistenza di una eventuale correlazione tra vicinanza, devozione, identità comunitaria e scelte onomastiche; in altre parole, sembra legittimo domandarsi se il nome Antonio fosse scelto di preferenza dalle famiglie residenti nella parte più alta di Antey,

⁴⁰ Pur tenendo presente la fortuna che questo nome ebbe in questi anni nell'area sabauda (ivi, I, p. 122 per i territori piemontese e valdostano; RIPART, *Les saints de la maison de Savoie*, pp. 152-153, per l'uso, invero passeggero, del nome all'interno della famiglia sabauda a cavallo tra gli ultimi decenni del XIV secolo e il primo del XV). Sulla diffusione del nome Antonio nelle Alpi lombarde tra XIV e XV secolo riflette DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 200. Guardando al contesto valdostano, a Montjovet, stando ai nominativi raccolti negli elenchi dei conti di sussidio tra il 1444 e il 1452, Antonio si attesta come terzo nome per occorrenze, dopo Giovanni e Pietro (BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia*, p. LXIV); a Cogne, sulla base dei dati onomastici estratti dagli atti di fedeltà al vescovo datati 1400-1513, come quinto, dopo Giovanni, Pietro, Bonifacio e Giacomo (RAIMONDI, *I nomi di persona*, p. 71); a Quart, secondo gli elenchi dei conti di sussidio tra il 1384 e il 1488, all'ottavo posto, dopo Giovanni, Pietro, Giacomo, Bartolomeo, Ugonetto, Bonifacio e Martino (ivi, p. 70). Dall'esame dei nomi personali menzionati nei *Computa Sancti Ursi*, Antonio scavalca addirittura Pietro portandosi in seconda posizione per frequenza delle occorrenze (ivi, p. 73). La diffusione del nome si legava a quella del culto, testimoniato, nella diocesi aostana, anche dall'alto numero di statue che raffiguravano questo santo – ventidue sulle circa sessanta rinvenute entro i confini del ducato sabaudo per i secoli XV e XVI (BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate*, p. 100). Nel XV secolo la devozione per sant'Antonio Abate fu significativa in tutti i territori sabaudi, anche grazie alla diffusione dell'ordine antoniano, con le sue precettorie e i suoi ospedali, e alla pratica del pellegrinaggio verso l'abbazia di Saint-Antoine-en-Viennois per l'adorazione delle reliquie del santo (per molti una tappa nel cammino verso Santiago de Compostela). La diffusione dei modelli iconografici e la proliferazione delle raffigurazioni artistiche databili al XV secolo sono altrettanti indizi della fortuna di questo santo nel tardo medioevo alpino. Su questo v. BOISSET-THERMES - MARIN, *Feux sacrés* (per l'area sabauda d'oltralpe, con particolare attenzione per Chambéry e Annecy); BAIOTTO - BERARDO, *Saint Antoine abbé* e RAPETTI, *Gli antoniani* (per l'area piemontese).

quella, appunto, nel 1417 identificata come «apud Vallem Tornenchiam». L'ipotesi è senza dubbio suggestiva; tuttavia, le liste relative ad Antey del 1417 (Lo Mon de Vyn) e del 1425 mostrano una tenuta nel tempo di questo nome. A quest'altezza cronologica, sembrerebbe pertanto che sant'Antonio Abate non fosse ancora il santo patrono identitario di una comunità ristretta di vicini, residente nella parte più alta della parrocchia di Antey, ma, piuttosto, il santo onomastico espressione di una devozione popolare diffusa su una parte più ampia del territorio.

Per comprendere il quadro onomastico è quindi necessario intrecciare la riflessione sul tema devozionale con altre strade interpretative⁴¹. Alcune dinamiche economico-sociali e demografiche sembrano in questo senso arricchire il quadro delle interazioni tra territorio, devozione e dinamiche comunitarie.

Prendendo in esame gli otto casi di Antonio registrati «apud Vallem Tornenchiam» nel 1417, si rileva che, fatta eccezione per una sola di queste persone, tutte le altre provenivano o erano imparentate con uomini precedentemente registrati o ad Antey o a Torgnon. Per almeno tre di queste (Antonio de Flory, Antonio Ansermet e Antonio Osquet) si rileva inoltre – a livello tanto personale quanto familiare – una propensione allo spostamento. Antonio de Flory è registrato per la prima volta a Torgnon nel 1410; dal 1417 risulta invece residente a Pâquier. Il cognome *de Flory* era arrivato a Torgnon nel 1400, con gli eredi di un certo Brunodo, mentre era già stato registrato ad Antey nel 1384-1385 con lo stesso Brunodo, un Pietro e un Giovanni. Dopo il 1414 nessun *de Flory* è più residente a Torgnon, mentre nel 1417 ad Antey è ancora registrato un Giovannino. Dopo questa data, tuttavia, il cognome è attestato solamente a Pâquier, con Antonio, appunto, raggiunto nel 1425 da un Pietro (Tab. 4).

Antonio Ansermet è registrato ad Antey dal 1377 al 1400; a Torgnon nel 1410 e nel 1414; a Pâquier nel 1417. Gli Ansermet erano una famiglia probabilmente originaria di Antey, tuttavia nei primi anni del Quattrocento interessata dallo spostamento di alcuni suoi membri verso Torgnon. Nei tre conti trecenteschi di Antey, insieme con Antonio è registrato un Bonifacio, il primo trasferitosi a Torgnon, dove nel 1400 è elencato tra i *pauperes* e *miserabiles* del luogo. Sempre a Torgnon, nel 1410 e nel 1414, insieme con Antonio troviamo Perrodo, che segue Antonio tra Torgnon e Pâquier, dove, dopo il 1417, è il solo dei due ancora attestato. Nel 1385-1388 e nel 1400 ad Antey sono inoltre registrati un Aimonetto e un Pietro, quest'ultimo ancora ad Antey nel 1410 e nel 1414, poi dal 1417 attestato a Pâquier. Proprio Pietro figura nel 1400 tra i *probi homines* chiamati a testimoniare, insieme con il curato di Antey, della veridicità di quanto annotato nei conti circa la condizione dei *pauperes* e *miserabiles* della parrocchia. Ciò che è interessante, tuttavia, è che egli già in quest'occasione (diciassette anni prima della prima lista autonoma per Pâquier e vent'anni prima della nascita della parrocchia) sia stato definito

⁴¹ Anche DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 200 sostiene che la devozione per il santo, da sola, non possa spiegare l'ampia diffusione del nome Antonio. Altri nomi di santi, infatti, come Rocco o Sebastiano – nella stessa epoca invocati per allontanare il pericolo della peste e per questo patroni di numerose cappelle – avrebbero dovuto avere analoga diffusione, cosa che non accadde.

«de Valle Tornenchia», a testimonianza, pertanto, di un legame – sicuramente personale, probabilmente anche familiare – con la parte più alta del territorio parrocchiale (Tab. 5).

Particolarmente interessante è anche il caso di Antonio Osquet. Questa famiglia, già citata in precedenza per Andrea⁴², nei secoli e nella documentazione qui presi in esame si collega a un unico nucleo familiare⁴³. Registrato per la prima volta ad Antey nel 1377 con Giovanni, nel 1410 lo ritroviamo a Torgnon con Pietro, Andrea e Giovannino, figli di Giovanni, mentre a partire dal 1417 a Pâquier con Pietro, Andrea, Giovannino e Antonio. È interessante in questo caso notare le scelte onomastiche fatte all'interno della famiglia: Giovanni chiamò i suoi figli con i due nomi più diffusi all'epoca (Pietro e Giovannino, quest'ultimo nella forma ipocoristica per probabili esigenze di distinzione dal padre) e con il nome del santo protettore della parrocchia in cui la famiglia aveva vissuto la prima parte della sua vita (Andrea, patrono di Antey). All'ultimo arrivato, registrato per la prima volta a Pâquier nel 1417, fu messo nome Antonio, anche in questo caso lasciando trasparire il legame con un santo la cui devozione era localmente molto diffusa (Tab. 6). La permanenza del nucleo familiare nella parte alta del territorio della parrocchia di Antey è in seguito confermata dal fatto che due membri della famiglia appaiono direttamente coinvolti nelle trattative per l'erezione della cappella e poi della parrocchia: nel maggio del 1420, Pietro figura tra i parrocchiani di Antey che chiesero al vescovo Ogerio Moriset di poter costruire una cappella presso Pâquier, mentre Giovanni fu uno dei tre procuratori delegati nell'autunno dello stesso anno per la dotazione del beneficio curato⁴⁴.

L'elevata mobilità di queste persone e delle loro famiglie e il fatto che tutti gli spostamenti registrabili siano avvenuti verso località situate a quote più elevate (da Antey verso Torgnon o Pâquier, mai viceversa), fa pensare a individui impegnati in attività produttive legate alla pastorizia o, più probabilmente, a famiglie che stavano spostando la propria attività verso la pastorizia. Alcuni dati di contesto sembrano sostenere questa riflessione. In particolare, si registra, per quest'epoca, un probabile aumento della popolazione nei villaggi posti ad alta quota, determinato sia da una generale crescita demografica registrabile per tutto l'arco alpino occidentale, successiva alla depressione trecentesca, sia da un mutamento di natura economica legato allo sfruttamento più intensivo delle terre e dei pascoli d'alta montagna⁴⁵. Nel caso specifico del territorio valdostano, la conquista

⁴² V. testo compreso tra le note 39 e 40.

⁴³ Oggi, invece, questo cognome è molto diffuso nel comune di Valtournenche.

⁴⁴ Insieme con Giovanni Barmasse e Bonifacio Boyssonet (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 282). Tutti e tre i personaggi figurano nelle liste dei fuochi di Pâquier del 1417 e del 1425. Le vicende relative all'origine della parrocchia di S. Antonio di Pâquier non trovano oggi riscontri documentari; bisogna pertanto fare affidamento sui racconti di Pierre Étienne Duc (Duc, *Culte de Saint-Grat*, pp. 71-74) e di Joseph-Auguste Duc (*Histoire de l'Église*, pp. 281-282).

⁴⁵ Il periodo di maggior aumento demografico successivo alla crisi trecentesca è registrato per il contesto alpino occidentale proprio tra il 1414 e il 1430 (COMBA, *La popolazione in Piemonte*, per esempio p. 53). Questo dato coesiste con un'ampia letteratura che individua nell'inizio del

di Ivrea da parte dei Savoia alla metà del XIV secolo e il conseguente controllo esercitato dai conti sul Canavese e sulle strade di collegamento con la valle d'Aosta favorirono sicuramente la ripresa dei commerci. L'abolizione, subito dopo il 1389, del pedaggio connesso al castello di Castruzzone, situato a monte dell'abitato di Carema, si inserì in questo contesto⁴⁶. Il venir meno di un punto importante di tassazione sulle merci all'imbocco della valle d'Aosta potrebbe aver dato un nuovo impulso ai traffici commerciali, favorendo al contempo un progressivo processo di specializzazione economica. Lo sviluppo della produzione d'alpeggio e il conseguente aumento della popolazione impegnata in questo settore potrebbero essere l'esito sul lungo periodo di questi fenomeni. È in questo contesto, probabilmente, che si sviluppò la devozione per Antonio Abate: non santo patrono identitario di un gruppo di vicini, ma santo taumaturgo protettore degli animali, propiziatore delle attività silvopastorali.

3.2. *Questione di pascoli: Pâquier e la nuova parrocchia intitolata a sant'Antonio Abate*

Prima di accostarmi ai conti di sussidio della castellania di Cly e, soprattutto, prima di prestare attenzione al dato antroponimico, studiando le visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta avevo ipotizzato che la fondazione della chiesa di S. Antonio Abate presso Pâquier potesse collegarsi a un recente rapido aumento dei residenti nella parte più alta del territorio di Antey, quello che dava accesso ai grandi pascoli ai piedi del Cervino⁴⁷.

Rileggere ora quei dati alla luce delle riflessioni fatte a proposito di devozione e onomastica nella Valtournenche tra XIV e XV secolo consente sia di confermare alcune ipotesi sia di valorizzare alcune informazioni in origine trascurate.

Innanzitutto, incrociando dati diversi, si vede uno spostamento di popolazione da Antey e Torgnon verso Pâquier. Le visite pastorali registrano per entrambe le località di partenza una diminuzione dei fuochi residenti nelle due parrocchie: a Torgnon tra il 1412 e il 1416 passarono da 93 a 80⁴⁸; ad Antey, tra il 1416 e il 1421, da 140 a 100⁴⁹. Prendendo in esame l'elenco dei fuochi steso per i conti di sussidio del 1417 relativamente a Pâquier e confrontandolo con quelli di Antey e Torgnon del 1414, tali dati trovano conferma: 13 persone registrate nel 1414 a Torgnon e poco meno di 40 in quello stesso anno rilevate ad Antey, nel 1417 si trovano a Pâquier⁵⁰.

XIV secolo l'avvio della cosiddetta Piccola età glaciale (v., recentemente, DEVROEY, *La nature et le roi*, in particolare pp. 42-43). Il lento abbassamento delle temperature non ostacolò pertanto la risalita del limite abitativo e di sfruttamento economico della montagna.

⁴⁶ SETTIA, *Castelli e strade*, pp. 30-35. Per uno sguardo oltralpe v. per esempio MOUTHON, *Savoie médiévale*.

⁴⁷ CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, in particolare pp. 180, 184-185.

⁴⁸ «Foci circa IIII^{xx} XIII foci (sic)» (ACVAo, *Visite pastorali*, vol. 4, p. 173, 1412); «foci circa IIII^{xx}» (ivi, p. 208, 1416).

⁴⁹ Ivi, pp. 207 (1416), 360 (1421: «sunt in dicta parrochia centum foci»).

⁵⁰ Il calo complessivo dei fuochi registrato dai conti nelle due località è tuttavia più significativo, forse a causa di un peggioramento delle condizioni di vita di alcuni nuclei familiari,

Un particolare interessante è poi il fatto che in nessun verbale di visita si accenni alla presenza di edifici di culto nei pressi di Pâquier⁵¹; anzi, nel 1416, in occasione della visita ad Antey, il verbalizzante annotò: «nec habet aliqua altaria extra ecclesiam nisi apud Talloz per I bonam leucam ab ecclesia solebat esse»⁵², dando dunque conferma dell'assenza, a quest'altezza cronologica, di altari, cappelle o oratori funzionanti sul territorio parrocchiale. Poiché al visitatore interessava prendere nota delle micro-realtà comunitarie attive dal punto di vista cerimoniale e devozionale, è probabile che a Pâquier nessuna comunità di vicini avesse attirato la sua attenzione⁵³: a quest'altezza cronologica, quanti abitavano in questo luogo si riconoscevano evidentemente nella comunità parrocchiale di Antey⁵⁴. Questi

tassati nel 1414 e non più nel 1417. Il più alto numero di fuochi registrati nelle visite rende probabilmente un'immagine più completa dell'effettiva consistenza demografica delle due località, essendo in questo caso il termine privo della sua accezione più propriamente economica. Sulla relazione semantica esistente tra i termini *parrochiani* e *foci* nelle visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta ho riflettuto in CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, pp. 128-134.

⁵¹ Su questo dato non mi sono soffermata nel lavoro sulle visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta, nel quale, anzi, ho affermato che «le chiese di Valgrisenche e di Valtournenche, in particolare, si trovavano in alta quota ed erano state fino ad allora cappelle amministrate dai curati rispettivamente di Arvier-Avise e di Antey-Torgnon» (ivi, p. 69), dando dunque per scontata l'esistenza di una cappella e implicitamente di una comunità di vicini prima della fondazione parrocchiale.

⁵² ACVAO, *Visite pastorali*, vol. 4, p. 207. *Leuca*, anche usato nella stessa tornata di visita nella forma *leuga* (per esempio nel passaggio «item una alia capella apud Oury ad honorem sancte Madalene, distante ab ecclesia una leuga», ivi, p. 159), indica una misura di distanza che per il contesto valdostano di XV secolo doveva essere di circa 4 km (corrispondenti grosso modo a un'ora di cammino). Tale è, infatti, la distanza tra la chiesa parrocchiale di Arvier e la località di Grand-Hauray, dov'era più precisamente situata la cappella di S. Maddalena secondo gli atti di visita del 1420 (ivi, p. 207). Talloz, località che non sono riuscita a individuare sulla carta, non doveva in ogni caso essere nei pressi di Pâquier: la distanza tra la chiesa parrocchiale di Antey e Pâquier è infatti maggiore (poco più di 11 km).

⁵³ La situazione descritta per la Valtournenche è molto diversa da quella di altre coeve località della diocesi, per le quali si legge di cappelle costruite dalle comunità senza il consenso del curato e del vescovo o, al contrario, di comunità solerti nell'avanzare al vescovo in visita le proprie richieste affinché nella cappella del proprio villaggio fosse celebrata la messa (CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, in particolare pp. 165-169 per alcuni esempi).

⁵⁴ Monsignor Duc ricorda a questo proposito come la richiesta di costruire una cappella a Pâquier fosse stata avanzata dagli abitanti della zona appena cinque mesi prima della fondazione della nuova parrocchia: «en mai 1420, ils sollicitèrent de l'évêque l'autorisation d'élever une chapelle au principal village appelé Pâquier. Le prélat la leur accorda et dédia l'édifice religieux à saint Antoine et à Saint Grat, avec obligation pour le curé d'Antey d'aller y célébrer ou d'y faire célébrer la messe un jour par semaine. La construction de la chapelle étant achevée, l'évêque alla la consacrer, le 11 juillet de la même année (...). La même année ils firent des démarches pour obtenir l'érection de leur chapelle en église paroissiale (...). Moriset examina leurs vœux et signa, à la cure de Morgex, l'acte d'érection, le 15 octobre 1420» (Duc, *Histoire de l'Église*, pp. 281-282). Può essere che l'informazione si trovi nell'atto di fondazione della nuova chiesa curata, visto da Duc nell'Archivio vescovile, ma a oggi non rinvenuto (v. anche Duc, *Le culte de Saint-Grat*, pp. 71-74). È invece possibile che la notizia, reperibile su alcuni siti internet, dell'esistenza di una precedente cappella datata al 1412 derivi da una erronea datazione delle visite

dati, supportati dalle riflessioni fatte a proposito della diffusione del nome Antonio nella vallata, sembrano allora suggerire che la chiesa di S. Antonio di Pâquier non fosse il frutto di una conquista comunitaria di lungo periodo, ma piuttosto di una spinta dal basso generatasi in tempi brevi tra i membri di un gruppo la cui identità collettiva passava primariamente dall'esercizio della professione⁵⁵: il recente intensificarsi dello sfruttamento dei pascoli di Antey situati a più alta quota stava favorendo lo spostamento di un certo numero di individui e famiglie e rendeva pertanto necessaria la presenza di una chiesa più vicina per quanti, soprattutto nei periodi tardo primaverili ed estivi, non potevano raggiungere la chiesa parrocchiale posta più a valle. La chiesa fu così edificata in località Pâquier (pascolo), un toponimo parlante al pari dell'intitolazione della nuova parrocchiale a sant'Antonio Abate, santo protettore degli animali domestici e, forse, per questo spesso scelto come nome all'interno di famiglie che svolgevano attività legate alla pastorizia. Emblematico, a questo proposito, un certo Antonio *Vachier* registrato ad Antey nel 1410 e nel 1414. Le esigenze spirituali di un gruppo di famiglie impegnate nell'attività silvopastorale trovarono dunque rapida risposta da parte del potere vescovile, impegnato a quest'epoca sia a definire la propria giurisdizione sia a favorire la crescita spirituale e il disciplinamento dei fedeli: benché finora non accertata a livello documentario, la compresenza, accanto ad Antonio, del santo locale Grato – secondo Pierre Étienne Duc contitolare della nuova parrocchia⁵⁶ – potrebbe confermare questa lettura. Grato, santo vescovile per eccellenza, della cui devozione si era fatto sostenitore in modo particolare l'episcopato aostano tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV⁵⁷, si affiancava al santo popolare,

pastorali del 1420 da parte di monsignor Duc (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 233 per il riferimento a un cappellano attivo a Pâquier nel 1412; CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, pp. 40-41 nota 116 per una riflessione sulla datazione al 1420 delle visite pastorali da Duc attribuite al 1412 e pp. 93-94 per l'identificazione del cappellano *alias* primo curato di Pâquier). È anche possibile, tuttavia, che monsignor Duc abbia semplicemente ripreso l'informazione fornita in Duc, *Le culte de Saint-Grat*, p. 71. Negli atti delle visite pastorali del 1412 non si trova alcuna indicazione al riguardo.

⁵⁵ Si tenga presente, a questo proposito, che dei 64 fuochi registrati nel 1417 «apud Vallem Tornenchiam» 45 erano già anteriormente presenti nella vallata (nel 1414 gli stessi nominativi risultano registrati o presso Torgnon o presso Antey); la maggioranza dei restanti 19 sembra comunque essere legata a nuclei familiari residenti nella vallata (nei conti precedenti si registrano infatti altri nominativi con lo stesso cognome), mentre una minoranza proveniva forse da altre zone (questi individui non si trovano infatti nei conti precedenti relativi alla Valtournenche né sembrano essere imparentati con famiglie locali). È questo, forse, il segno di una doppia circolazione, sia interna sia esterna alla vallata.

⁵⁶ V. nota 30. Antonio e Grato erano contitolari anche della cappellania fondata dal vescovo Ferrandini nella cattedrale di Aosta alla fine del XIV secolo (v. nota successiva).

⁵⁷ Grande fu l'impegno del vescovo di Aosta Giacomo Ferrandini (1376-1399) nella promozione del culto di san Grato: nel 1380 fondò in cattedrale una cappellania in onore dei santi Grato e Antonio; nel 1390 fece ricopiare a sue spese il *Liber episcopi*, «il codice più autorevole a nostra disposizione per la conoscenza della *Magna legenda*» di san Grato (JACOD, *Baptistae caput gerens*, p. 120); nel 1392 dedicò a san Grato la nuova chiesa parrocchiale di Valgrisenche; nel suo testamento, datato 1399, destinò una somma per la realizzazione della cassa reliquiario. La costruzione della cassa proseguì negli anni dell'episcopato di Ogerio Moriset (1411-1433) e fu

andando a ricordare la presenza e la vicinanza della chiesa diocesana nel contesto locale. La scarsa fortuna di questo nome, anche in tempi più recenti,⁵⁸ e la perdita della doppia intitolazione – accettando la lezione di Duc – potrebbero in questo contesto essere due indizi della scarsa fortuna, a livello strettamente locale, di un santo calato dall'alto.

4. Dal santo taumaturgo al patrono parrocchiale

Scelte onomastiche, devozione e sviluppi economici e demografici delineano un quadro coerente e dinamico, nel quale la relazione tra territorio, comunità e santi patroni si rivela più articolata di quanto ipotizzato in partenza. Nella Valtournenche tra XIV e XV secolo vi erano due comunità dalla forte identità: Antey e Torgnon. Entrambe appaiono caratterizzate da un territorio parrocchiale coeso attorno alla chiesa curata – in nessuna delle due parrocchie è registrata a quest'altezza cronologica la presenza di cappelle o oratori – e da una tradizione onomastica legata alla devozione per i santi patroni locali (Andrea ad Antey, Martino a Torgnon). Il territorio di Antey, tuttavia, anche per ovvie ragioni di ubicazione, risulta più esposto al passaggio di individui e famiglie esterni al nucleo autoctono più stabile; la maggiore varietà onomastica rilevata per questa località è probabilmente proprio il riflesso di questa apertura. In effetti, la presenza di ampi pascoli favoriva la circolazione interna all'area, ma attirava anche lavoratori, talvolta interi nuclei familiari, mai registrati in precedenza⁵⁹.

Alcuni indizi – il toponimo Pâquier e Antonio Abate santo patrono della nuova chiesa parrocchiale, ma anche la trasformazione del contesto politico-economico connesso alle vicende sabaude – sembrano suggerire la necessità di inserire questi dati entro un più ampio orizzonte di cambiamento. L'ipotesi di una forma di devozione legata alla professione e al rapporto con gli animali domestici appa-

completata nel 1458, quando il vescovo Antonio di Prez (1444-1464) vi trasferì con una cerimonia solenne le reliquie. Nel 1430, intanto, il duca Amedeo VIII di Savoia aveva donato alla diocesi aostana il busto reliquiario del santo (ivi, pp. 123-124). Si deve invece al vescovo Pietro di Sonnaz (1399-1410) l'inserimento della festa di san Grato, celebrata il 7 settembre, tra le feste solenni della diocesi; la decisione fu presa il 10 maggio del 1407 (ivi, p. 116).

⁵⁸ V. nota 30; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 99-101 per una riflessione sulla diffusione di questo nome all'interno del Catasto sardo settecentesco. Interessante la constatazione che Grato sembri essere nome maggiormente diffuso nel fondovalle piuttosto che nelle vallate laterali.

⁵⁹ V. nota 55. Sembra interessante, in questo contesto, il fatto che la più antica scultura nota raffigurante sant'Antonio Abate conservata nella chiesa parrocchiale di Pâquier, datata tra il 1500 e il 1510, si rifaccia non ai due modelli locali diffusi nella diocesi di Aosta, ma a un «linguaggio proprio dell'area di Basilea» (BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate*, pp. 105 per la citazione, 112 per l'immagine). Delle ventidue sculture dedicate a questo santo rinvenute nella diocesi aostana e databili tra il XV e il XVI secolo, solo un'altra, conservata nella chiesa di S. Germano di Montjovet, proviene dall'area svizzero-tedesca (ivi, pp. 100, 105 e 112 per l'immagine). Questo dato rende conto di una circolazione transalpina di oggetti e modelli attraverso il colle del Teodulo: una strada sfruttata anche dalla transumanza.

re allora suggestiva e va ad aggiungere un piccolo indizio, oltre a quelli raccolti nel corso dell'analisi delle visite pastorali, all'idea di una fondazione parrocchiale legata a un rapido mutamento demografico, dovuto a un processo di specializzazione economica. La forma di formaggio che annualmente ogni capofamiglia residente nella nuova parrocchia doveva consegnare al curato sembra confermare il legame dei fedeli con il mondo della pastorizia: l'erezione della nuova chiesa non rappresentava una richiesta di legittimazione da parte di una comunità di vicini già pienamente autonoma, ma il primo passo mosso a livello collettivo da un gruppo di famiglie di allevatori di recente costituzione⁶⁰. A Pâquier l'identità comunitaria sembra essersi costruita a partire dalla fondazione parrocchiale: la vita liturgica e sacramentale della comunità cristiana contribuì in questo caso al consolidamento della comunità civile⁶¹.

Può essere che la progressiva affermazione di una terza e nuova comunità abbia in seguito iniziato a rendere maggiormente connotante la scelta dei nomi dei tre santi patroni locali. La diminuzione degli Andrea e l'incremento dei Martino di una sola unità registrate a Pâquier tra il 1417 e il 1425⁶², cui sembra fare eco, per lo stesso arco di tempo, la diminuzione dei Martino e la presenza di un solo nuovo Antonio registrate ad Antey⁶³, così come l'assenza di Antonio e Andrea a Torgnon sono dati che paiono indicare un cambiamento: nei decenni centrali del XV secolo i legami, personali e familiari, tra Antey, Torgnon e Pâquier erano profondi, ma è forse proprio da quest'epoca che la devozione per l'Antonio santo taumaturgo si avviò a diventare culto per il santo patrono parrocchiale.

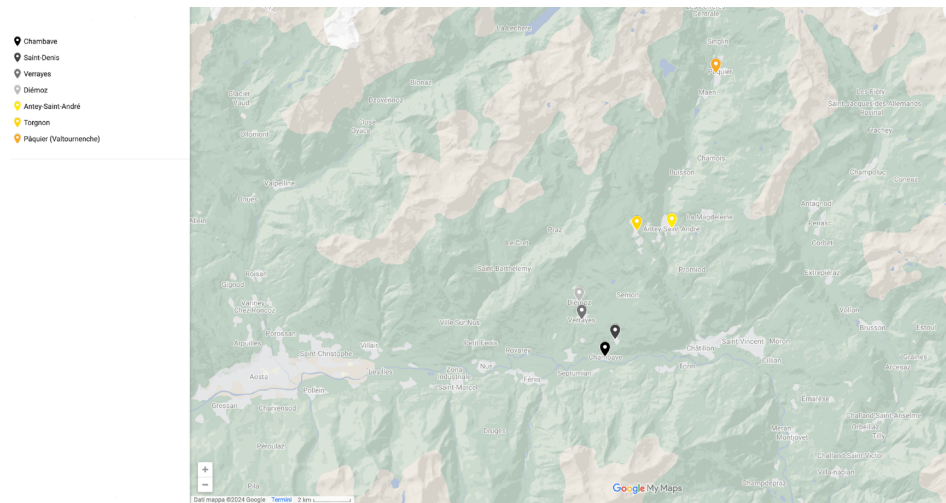
⁶⁰ Duc, *Culte de saint Grat*, p. 73.

⁶¹ Ampia discussione su questi temi nel volume *La chiesa «dal basso»*, a cura di BOSCANI LEONI - OSTINELLI.

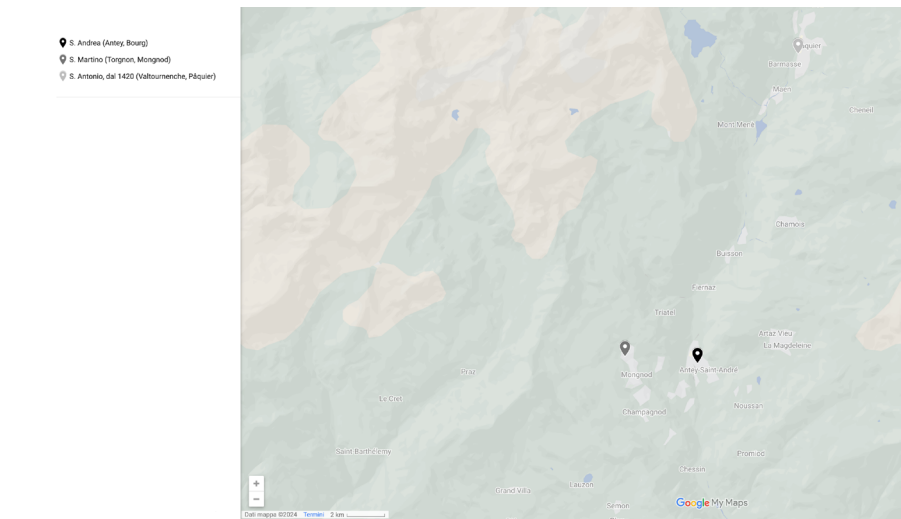
⁶² Gli Andrea passarono da sette a tre (tutti già registrati nei conti del 1417); i Martino da tre a quattro, di cui solo uno non presente nei conti precedenti.

⁶³ I Martino passarono da quattro a tre (tutti già registrati nei conti del 1417); gli Antonio da quattro a cinque, di cui solo uno non presente nei conti precedenti.

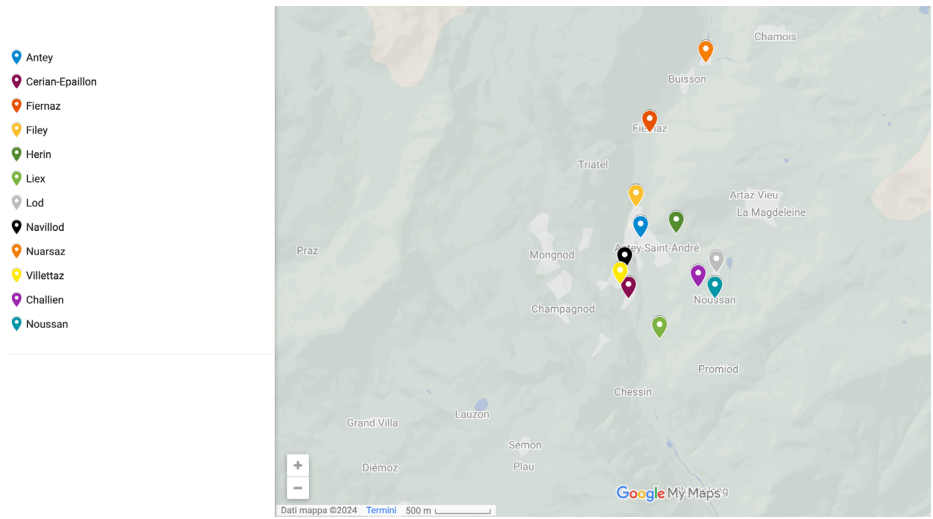
APPENDICE



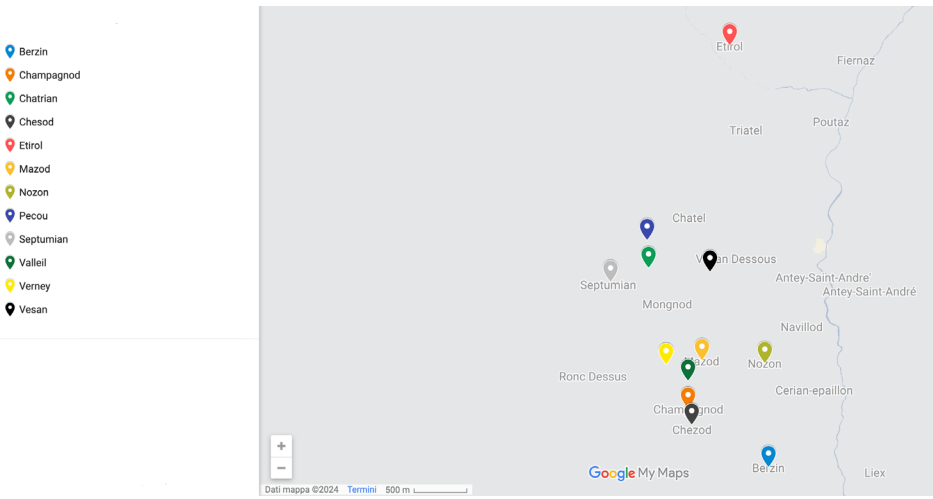
Carta 1: Le parrocchie della castellania di Cly.



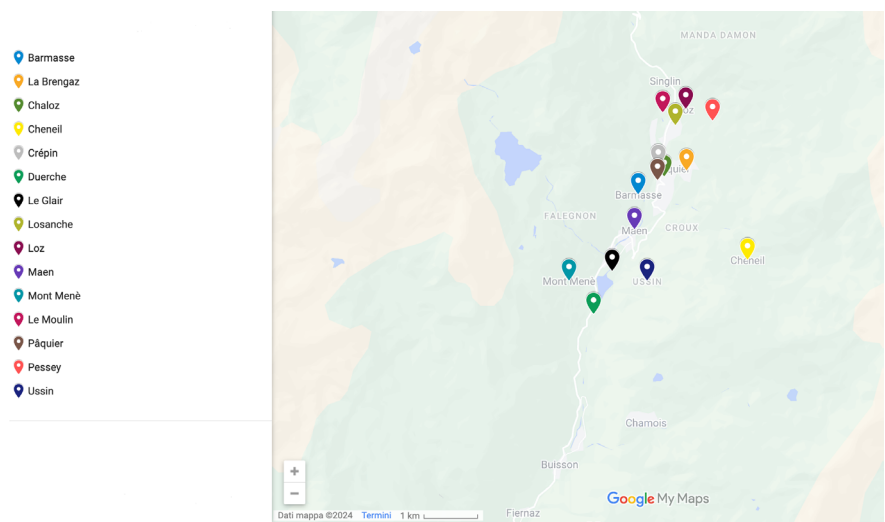
Carta 2: La Valtournenche con le sedi parrocchiali nel XIV e XV secolo.



Carta 3: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Antey).



Carta 4: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Torgnon).



Carta 5: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Valtournenche).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410	1414a	1414b	1417	1425
Antey	XX	X	X	X	X	X	X	X	X
Torgnon	XX	X	X	X	X	X	X	X	X
Pâquier								X	X

Tab. 1: Elenchi dei fuochi presi in esame (1377-1425).
Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417
Andreas Espallion	TORGNON	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY
Andreas Osquet	(Iohannes, ANTEY)	(Iohannes, ANTEY)	/	(Bonifacius, ANTEY, miserabilis)	TORGNON	PÂQUIER
Andrevetus de Cheso/ Andrenodus de Chaso	TORGNON	TORGNON	/	/	TORGNON (eredi, miserabiles)	TORGNON (eredi, miserabiles)
Andrevetus Ianelli	/	(Iohannes, TORGNON)	TORGNON (miserabilis)	/	(Iaquemetus e Martinus, TORGNON)	(Iaquemetus, TORGNON)

Tab. 2: Gli *Andrea* registrati nella parrocchia di Torgnon (1377-1425).

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Anthוניus de Villeta	X						
Anthוניus Picareisin	X	X	X	X (miserabilis)			
Anthוניus Ansermeti					X		
Anthוניus de Flory					X		
Anthוניus Maynet					X		
Anthוניus Trolliet					X (miserabilis)		

Tab. 3: Gli *Antonio* registrati nella parrocchia di Torgnon (1377-1425).

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

DE FLORY	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Petrus		ANTEY					
Iohannes		ANTEY					
Brunodus		ANTEY		TORGNON (infantes)			
Anthוניus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Iohanninus						ANTEY	
Petrus							PÂQUIER

Tab. 4: La famiglia *de Flory*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

ANSERMET	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Bonifacius	ANTEY	ANTEY	ANTEY	TORGNON (miserabilis)			
Anthוניus	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY	TORGNON	PÂQUIER	
Aymonetus			ANTEY	ANTEY			
Petrus			ANTEY	ANTEY	ANTEY	PÂQUIER	PÂQUIER
Perrodus					TORGNON (+ frater)	PÂQUIER	PÂQUIER

Tab. 5: La famiglia *Ansermet*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

OSQUET	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Iohannes	ANTEY	ANTEY					
Bonifacius				ANTEY			
Petrus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Andreas					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Iohanninus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER (Iohannes)
Anthוניus						PÂQUIER	PÂQUIER

Tab. 6: La famiglia *Osquet*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

Seguono i grafici elaborati a partire dagli elenchi dei fuochi presenti nei conti di sussidio della castellania di Cly per il periodo 1377-1425. Per un inquadramento delle scelte metodologiche che hanno guidato la selezione e il trattamento dei dati v. § 2. *Fonti e metodo di analisi* (in particolare note 19-21 e testo corrispondente).

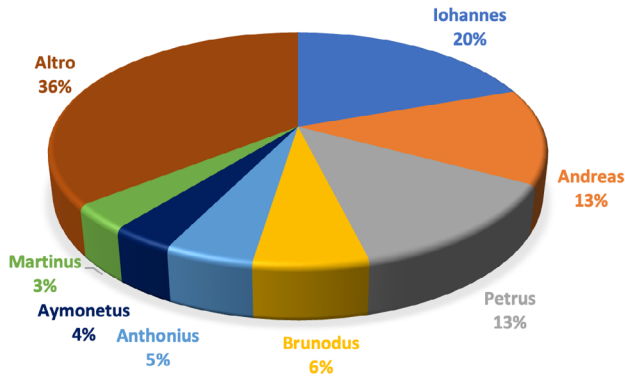


Grafico 1: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1377-1382).
Totale nominativi: 143.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

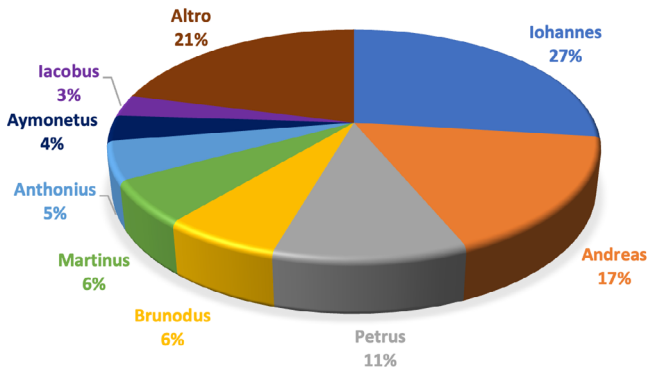


Grafico 2: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1384-1385).
Totale nominativi: 167.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

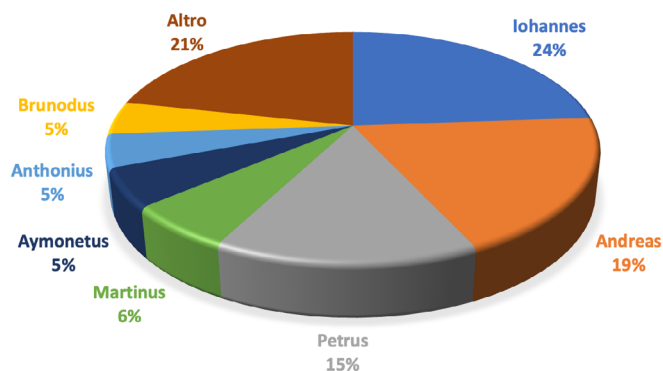


Grafico 3: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1385-1388).

Totale nominativi: 130.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

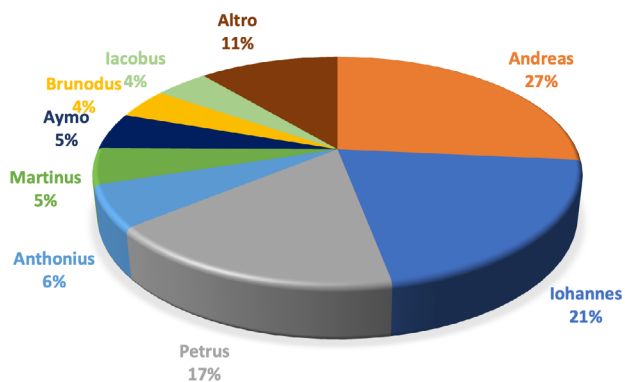


Grafico 4: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1400).

Totale nominativi: 117.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

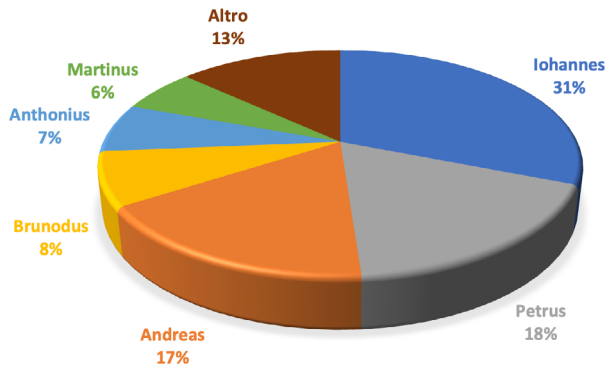


Grafico 5: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1400 e 1414).
Totale nominativi: 129.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

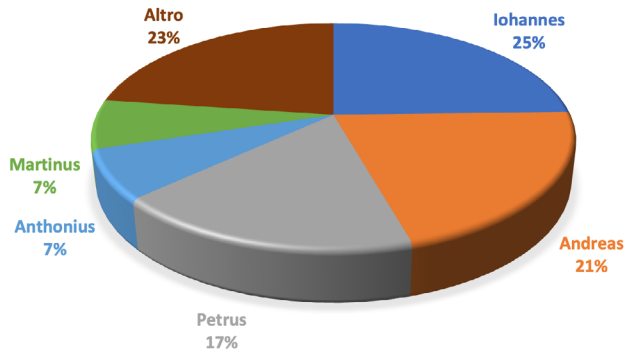


Grafico 6: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey «apud Lo Mon de Vyn» (1417).
Totale nominativi: 57.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

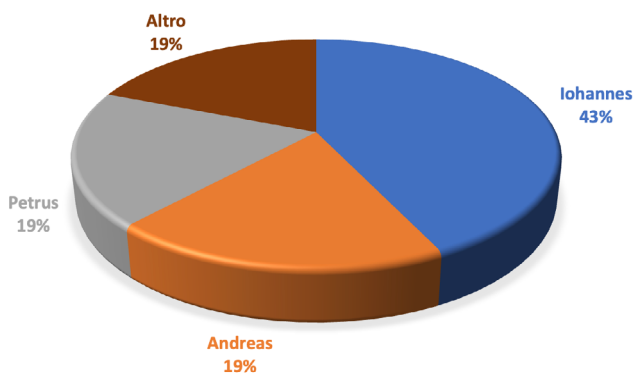


Grafico 7: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey, «apud Serian» (1417). Totale nominativi: 21.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

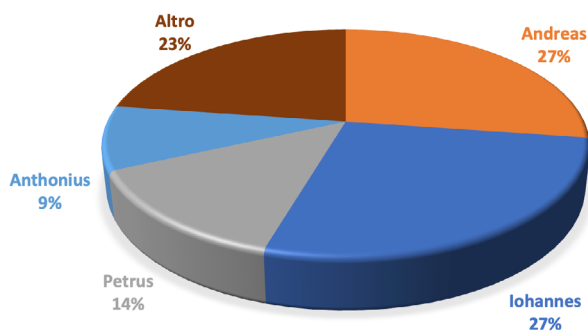


Grafico 8: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1425).

Totale nominativi: 66.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

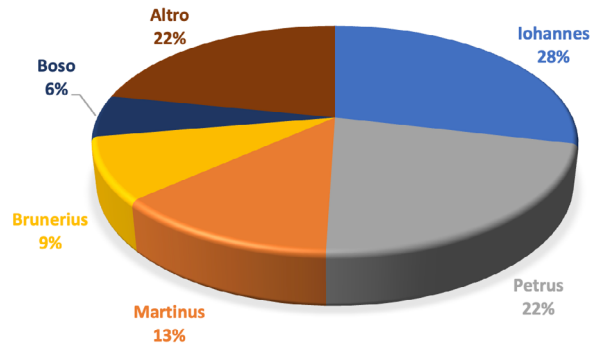


Grafico 9: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1377-1382).
Totale nominativi: 101.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

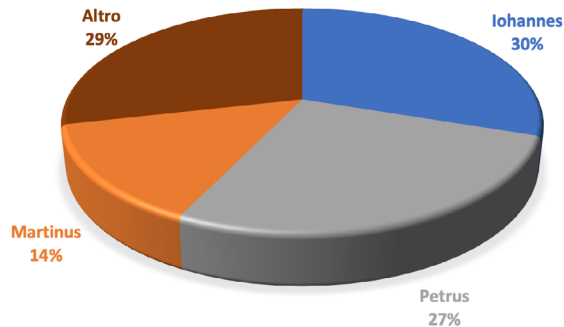


Grafico 10: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1384-1385).
Totale nominativi: 63.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

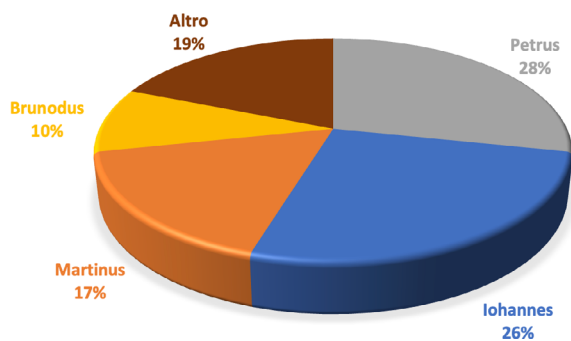


Grafico 11: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1385-1388).

Totale nominativi: 53.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

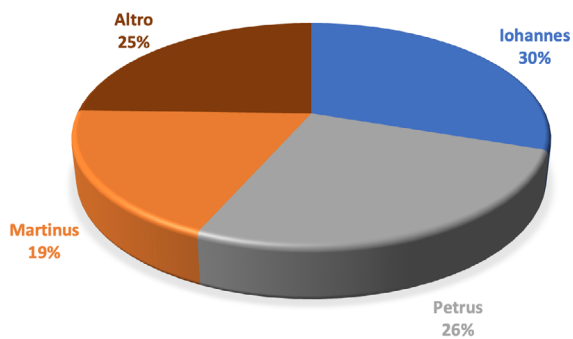


Grafico 12: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1400).

Totale nominativi: 55.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

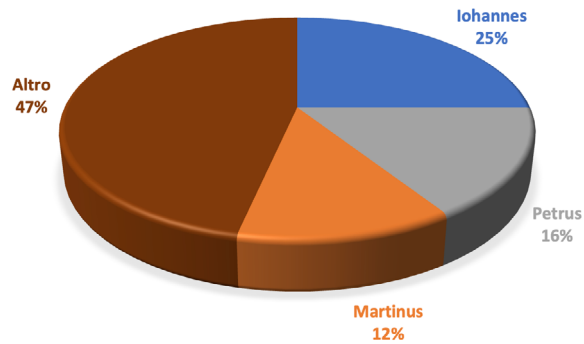


Grafico 13: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1410 e 1414).

Totale nominativi: 88.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

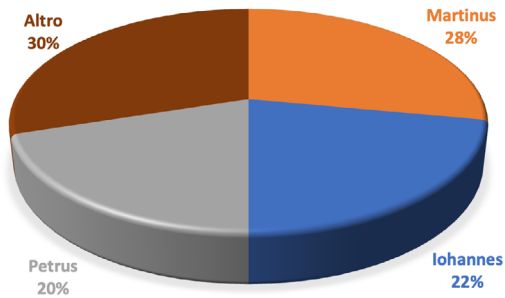


Grafico 14: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1417).

Totale nominativi: 50.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

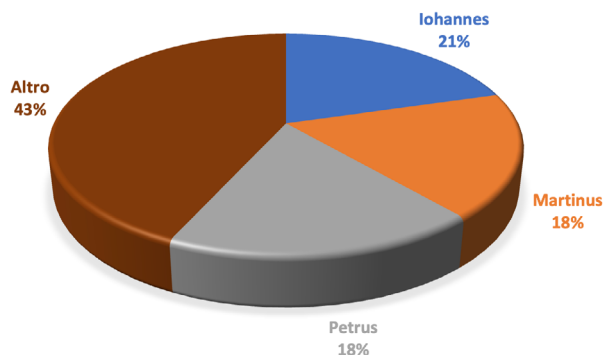


Grafico 15: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1425).

Totale nominativi: 44.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

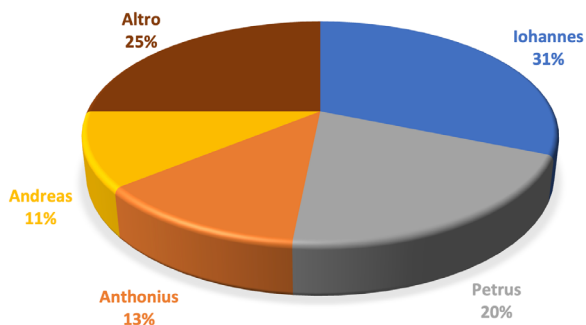


Grafico 16: Frequenza dei nomi di persona nella località di Pâquier («apud Vallem Tornenchiam») (1417).

Totale nominativi: 64.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

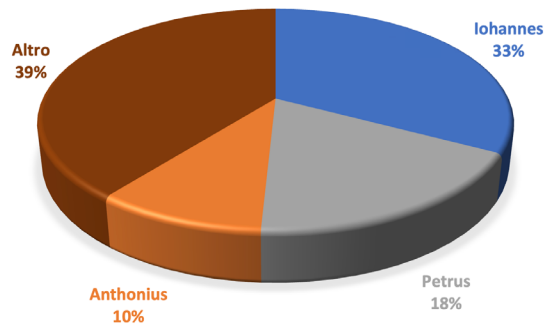


Grafico 17: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Pâquier («apud Vallem Tor-nenchiam») (1425).

Totale nominativi: 61.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

MANOSCRITTI

Aosta, Archivio della Curia vescovile (ACVAo),

- *Visite pastorali*, voll. 1-4, 6.

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 2, mazzi 1-4; Foglio 53, mazzo unico; Foglio 77, mazzo unico; Foglio 95, mazzo unico; Foglio 113, mazzo 1.

BIBLIOGRAFIA

PAUL AEBISCHER, *Études toponomastiques valdôtaines*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes», 3,5-6 (1921), pp. 104-108; 3,7-8 (1921), pp. 158-165; 4,9-10 (1922), pp. 198-204; 5,11-12 (1922), pp. 255-258; 8,1-3 (1926), pp. 10-22.

PAUL AEBISCHER, *Les noms de personne et l'origine des noms de famille d'après les plus anciens documents valdôtains*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes», 6,10-12 (1924), pp. 112-121; 7,1-3 (1925), pp. 13-16.

Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo, a cura di MARIE-ROSE COLLIARD, Aosta 2015.

SIMONE BAIOTTO - MICHELE BERARDO, *Saint Antoine abbé dans le Piémont*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 119-137.

MICHELE BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate nella scultura tardo-medievale. Note iconografiche su alcune opere conservate in Valle d'Aosta*, in *L'image des saints* [v.], pp. 99-112.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Communauté de montagne du Marmore. Les familles valdôtaines francophones de vieille souche du XVIII^e siècle. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Valtournenche, Antey-Saint-André, Communauté d'Antey-la-Magdeleine, Torgnon, Châtillon, Saint-Vincent, Emarèse, Pontey, Chambave, Saint-Denis, Verrayes, Chamois et de la communauté d'Ussel*, Quart 1988.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Courmayeur. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Courmayeur d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1 e 2, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 25,2 (1978), pp. 41-62; 25,3 (1978), pp. 67-83.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne de l'Evançon. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Ayas, Brusson, Challand-Saint-Victor, Verrès, Arnad, Issogne, Champdepraz, Montjovet-Bourg, Montjovet-la-Rivière, Montjovet-Saint-Eusèbe*, 1-8, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 38,4 (1991), pp. 131-157; 39,1 (1992), pp. 139-149; 39,3 (1992), pp. 144-157; 40,3 (1993), pp. 141-151; 40,4 (1993), pp. 136-152; 41,1 (1994), pp. 147-156; 42,2 (1994), pp. 140-152; 42,3 (1994), pp. 140-153.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Grand-Combin. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms des paroisses de Bionaz, Oyace, Valpelline, Roisan, Gignod, Allein, Doues, Ollomont, Etroubles, Saint-Oyen, Saint-Rhemy, Bosses, d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-4, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 35,4 (1988), pp. 27-149; 36,1 (1989), pp. 135-149; 36,2 (1989), pp. 1-150; 36,3 (1989), pp. 105-130.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Grand-Paradis. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Valgrisenche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges, Valsavarenche, Cogne, Aymavilles, Villeneuve, Introd, Arvier, Avise, Derby, Saint-Nicolas, Saint-Pierre-de-la-Tour, Saint-Pierre-de-Châtel-Argent*, Quart 1987.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Mont-Rose. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms des paroisses de: Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Issime Saint-Michel et Saint-Jacques, Fontainemore, Lillianes, Perloz, Pont-Saint-Martin, Donnas, Vert, Bard, Hône, Pontboset, Champorcher*, 1-8, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 36,3 (1989), pp. 131-147; 36,4 (1989), pp. 39-148; 37,1 (1990), pp. 41-148; 37,3 (1990), pp. 29-148; 37,4 (1990), pp. 39-152; 38,1 (1991), pp. 36-159; 38,3 (1991), pp. 31-160; 38,4 (1991), pp. 117-130.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de La Salle. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de La Salle d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e*

- siècle, 1 e 2, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 35,3 (1988), pp. 99-127; 36,1 (1989), pp. 115-133.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Morgex. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Morgex d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-4, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 28,4 (1981), pp. 79-105; 29,1 (1982), pp. 131-145; 29,2 (1982), pp. 81-102; 29,3 (1982), pp. 99-103.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Porossan. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Porossan d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-3, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 33,3 (1986), pp. 133-144; 33,4 (1986), pp. 115-140; 34,2 (1987), pp. 95-113.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Pré-Saint-Didier. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Pré-Saint-Didier d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 27,3 (1980), pp. 73-103.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la Ville d'Aoste. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de la Ville d'Aoste d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-3, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 34,2 (1987), pp. 115-133; 34,3 (1987), pp. 123-144; 35,1 (1988), pp. 111-126.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de La Thuile d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 23,3-4 (1976), pp. 59-78.
- ROBERT BERTON, *Toponymie de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1992.
- ALEXIS BÉTEMPS, *La toponymie valdôtaine, entre l'oral et l'écrit*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 46,3 (1998), pp. 132-141.
- LUCINA BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia valdostana: Montjovet e Champdepraz*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1982-1983, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- SANDRINE BOISSET-THERMES - SOPHIE MARIN, *Feux sacrés. Saint Antoine le Grand en Savoie*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 89-117.
- OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. 1260)*, Göteborg 1953.
- La Chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto alpino alla fine del medioevo*, a cura di SIMONA BOSCANI LEONI - PAOLO OSTINELLI, Milano 2012.
- LAURENCE CIAVALDINI RIVIÈRE, *Sainteté dynastique et dévotion princière. Le rouleau des prières de Janus de Savoie et Hélène de Luxembourg*, in *L'image des saints* [v.], pp. 43-53.
- MARIE-ROSE COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, rel. FRANCO BOLGIANI.
- LIN COLLIARD, *Familles disparues de l'envers de Chambave*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 99,3 (1981), pp. 21-28.

- RINALDO COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- Computa Sancti Ursi, a cura di ORPHÉE ZANOLLI, Quart 1998.
- ELENA CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Firenze 2023, <<https://books.fupress.com/catalogue/pratiche-di-appropriazione-e-delimitazione-del-sacro/14016>>.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- RAFFAELLA DEORSOLA, *Ricerche di antroponimia valdostana: nomi di persone e di famiglie di Quart nei secoli XIV e XV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1969-1970, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- JEAN-PIERRE DEVROEY, *La nature et le roi. Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*, Paris 2019.
- JOSEPH-AUGUSTE DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-Saint-Denis 1909.
- PIERRE ETIENNE DUC, *Culte de Saint Grat évêque et patron du diocèse d'Aoste*, Torino 1892-1896.
- GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale dai "Conti di sussidio" della Valle d'Aosta. Castellania di Quart 1379-1380*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 189-200.
- L'image des saints dans les Alpes occidentales à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de SYLVIE ABALLÉA - FRÉDÉRIC ELSIG, Roma 2015.
- LUCA JACCOD, *Baptistae caput gerens et cuncta mala terrenis: agiografia e iconografia di san Grato di Aosta alla fine del medioevo*, in *L'image des saints* [v.], pp. 113-133.
- LUCA JACCOD - PAOLO PAPONE - GÉRARD CARDIN - ALESSANDRA VALLET - ANDREA MARIA LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés. Saints protecteurs des vallées alpines entre art et dévotion*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 213-246.
- FABRICE MOUTHON, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural (XI^e-XV^e siècles)*, Chambéry 2010.
- MICHELE MUSSO, *Processi di trasformazione e caratteri specifici dell'antroponimia ad Issime*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 341-357.
- I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2005.
- L'onomastique gallo-romaine alpine*, Saint-Christophe 2008.
- MARCO PERRON, *Surnoms à Valtournenche*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 22 (1990), pp. 50-61.
- GIANMARIO RAIMONDI, ASAVDA. *Archivio storico antroponimico della Valle d'Aosta*, in *La dialectologie aujourd'hui*, a cura di GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI, Alessandria 2007, pp. 229-236.
- GIANMARIO RAIMONDI, *La banca dati dell'antroponimia valdostana*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 10 (2004), p. 281.

- GIANMARIO RAIMONDI, *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta 2012.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Un progetto sui nomi di persona: l'Archivio Storico Antroponimico della Valle d'Aosta (ASAVDA)*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 62 (2010), pp. 49-63.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali nell'antroponimia valdostana a cavallo dei secoli XV e XVI*, in *Aux racines du francoprovençal*, Aoste 2004, pp. 191-211.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tradition and originality in first names from XIVth century Piedmont*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, Editors: Eva BRYLLA - MATS WAHLBERG, 3, Uppsala 2007, pp. 245-266.
- GIANMARIO RAIMONDI - DUCCIO CANESTRI, *Alcune linee di indagine sui rapporti fra antroponimia personale maschile e agiologia nella Valle d'Aosta del XVIII secolo*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 27-55.
- MARIANGELA RAPETTI, *Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di MARINA GAZZINI - THOMAS FRANK, Milano-Torino 2021, pp. 287-317, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/16151>>.
- JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN, *Nomina nuda tenemus*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 17-25.
- JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN, *Quelques remarques sur le culte des saints en Vallée d'Aoste, au Moyen Age*, in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire*, sous la direction de MARIA COSTA, Aosta 1994, pp. 121-137.
- NELLY ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche da documenti antichi sulla valle di Cogne: antroponimia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1971-1972, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- ELFRIDA ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1981-1982, rel. FRANCO BOLGIANI.
- STEFANIA ROULLET, *Les noms de famille à Sarre et à Chesallet d'après le Cadastre sarde*, Gressan 2002.
- Des saints et des hommes. L'image des saints dans les Alpes occidentales à la fin du moyen âge*, sous la direction de SIMONE BAIOTTO - MARIE CLAUDE MORAND, Milano 2013.
- ALDO A. SETTIA, *Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Torino 1996, pp. 15-40.
- CARLO TAGLIAVINI, *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona in Italia*, Torino 1995.
- FRANCO VAGNEUR, *Les familles de Saint-Nicolas et Avise du XV^e au XX^e siècle*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 57-65.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Devozione, popolamento e identità comunitarie. L'antroponimia personale nella Valtournenche dei secoli XIV e XV

Devotion, demographics, and community identity. Personal names in the Valley of Valtournenche (14th-15th centuries)

ABSTRACT

Lo studio dell'antroponimia personale delle comunità alpine evidenzia reti di scambio e dinamiche socio-economiche da una prospettiva insolita per quanto riguarda gli ultimi secoli del medioevo. La letteratura scientifica - storica, storico-artistica e antropologica - ha mostrato da differenti ma interconnessi punti di vista come le Alpi nel tardo medioevo fossero veicoli di scambio e luoghi di incontro per persone, merci ed esperienze culturali; lo studio delle scelte onomastiche consente di arricchire questo quadro, evidenziando la complessità delle dinamiche socio-economiche caratteristiche di quest'area. In particolare, questa ricerca si concentra sulla devozione per i santi patroni. Partendo da un caso specifico relativo alla diocesi di Aosta, nelle Alpi occidentali, l'obiettivo di questo saggio è quello di proporre alcune riflessioni sul rapporto tra onomastica personale, devozione e dinamiche demografiche e comunitarie. A questo scopo, i dati onomastici presenti negli elenchi dei fuochi dei conti di sussidio della castellania di Cly sono confrontati con le informazioni e i processi descritti nelle visite pastorali aostane di XV secolo. L'intreccio di questi dati consente di esplorare il legame tra identità comunitarie e territorio, chiese e attività economiche in un contesto caratterizzato da una crescente specializzazione economica e dalla nascita di nuove parrocchie.

The study of personal names of Alpine communities highlights many kinds of exchange networks and social-economic dynamics from a perspective that is quite unusual for the later centuries of medieval times. If historical, art-historical and anthropological literature shows from different but interconnected points of view how the Alps in the late Middle Ages were vehicles of exchange and meeting places for people, goods and cultural experiences, the study of the onomastic choices can enrich this framework, underlining the complexity of socio-economic dynamics characteristic of this area. This research focuses on devotion to patron saints. Starting from a specific case of study related to the diocese of Aosta, in the Western Alps, the objective of this paper is to bring up some reflections about the relationship between personal onomastics, devotion, and demographic and community dynamics. The onomastic data offered by the lists of fires in the accounts of the subsidies of the castellania of Cly are compared with the information and the processes described in the fifteenth-century pastoral visitations of the diocese of Aosta. The interweaving of these data allows us to explore the link between

communitarian identities and territory, churches and economic activities in a context of increasing economic specialization and the emergence of new parishes.

KEYWORDS

Culto, santi patroni, parrocchie, identità comunitarie, tardo medioevo, diocesi di Aosta

Worship, patron saints, parishes, community identities, late Middle Ages, Diocese of Aosta

**Il nome del santo.
Onomastica maschile, identità locali e orientamenti
devozionali nelle comunità lodigiane e cremonesi
d'età sforzesca**

di Potito d'Arcangelo

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30111

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30111

**Il nome del santo. Onomastica maschile, identità locali
e orientamenti devozionali nelle comunità lodigiane e
cremonesi d'età sforzesca***

Potito d'Arcangelo 
Università di Parma 
potito.darcangelo@unipr.it

1. Premessa

Il criterio di scelta delle informazioni da vagliare che caratterizza il mio contributo è piuttosto rudimentale. Si tratta dell'individuazione di addensamenti onomastici significativi in un contesto storico predeterminato, il Cremonese e il Lodigiano nel secondo Quattrocento, da mettere in relazione con i seguenti elementi: l'attestazione di edifici religiosi luogo per luogo, abitato per abitato; le dediche di tali edifici; i culti locali accertati e le relative tradizioni di studio; le evidenze documentarie dirette di tali (o altre) devozioni, con particolare attenzione per i santi patroni e per gli uomini che ne portarono il nome. Tutto questo al fine di sondare la possibilità che «nella moltiplicazione basso-medievale dei soggetti sociali capaci di autorappresentazione» attraverso la venerazione dei santi¹ si siano sviluppate, nell'area presa in considerazione, forme identitarie di livello comunitario caratterizzate, usando parole di Hans Conrad Peyer, da una coloritura politica delle pratiche culturali² – a ben vedere, qualcosa che richiama da vicino alcuni

* Con poche modifiche e con le dovute integrazioni nelle note, le pagine che seguono sono quelle presentate dall'autore in occasione dell'incontro di studi all'origine del volume.

¹ BENVENUTI, *Introduzione*, p. 25.

² PEYER, *Città e santi patroni*, pp. 41-43.

aspetti di quelle religioni civiche su cui vari studiosi, con riferimento al contesto italico, hanno attirato l'attenzione³ – nonché da scelte onomastiche orientate da tali forme di venerazione.

Non si tratta di un sentiero di ricerca particolarmente praticato. Lo stesso Peyer ha parlato di un indebolimento del legame tra santo patrono e vita urbana a partire dal XIV secolo⁴. Dal canto suo, un autore di riferimento per la ricerca storico-onomastica come Michael Mitterauer, nella sua opera più nota sul tema, non ha di fatto riconosciuto spazio all'impiego del nome del santo nella vita di comunità⁵.

Va chiarito che la ricerca che andiamo a presentare si attesta ad un livello eminentemente (benché non unicamente) quantitativo, nella convinzione che i numeri – le frequenze di classe, in linguaggio statistico – costituiscano il parametro fondante di ogni discorso sulla dimensione comunitaria delle scelte in campo onomastico. Le insidie non mancano: complice una storiografia sbilanciata verso contesti pienamente cittadini⁶, santi e patroni locali⁷ a cui fare riferimento – sempre che effettivamente ve ne fossero – occorre anzitutto scovarli. D'altro canto, pur prescindendo dall'opacità che i concetti di urbano e rurale possono recare con sé, va soppesata con scrupolo l'omogeneità del campione di comunità selezionato, finanche quando si volge lo sguardo a zone come il Cremonese tra Quattro e Cinquecento, dove alcune caratteristiche della rete insediativa – il fatto cioè di ospitare un numero cospicuo di *terre grosse*, molto sviluppate dal punto di vista economico e sociopolitico – paiono decisamente connotanti e, da qualche tempo, discretamente studiate⁸.

³ Per l'Italia dei secoli XV e XVI, il riferimento è specialmente a DONVITO, *La "religione cittadina"*; CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e "religione civica"*.

⁴ PEYER, *Città e santi patroni*, pp. 107-108.

⁵ MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 112: «Tanto i nomi di santi quanto quelli teofori sono strutturalmente universalistici, nel cristianesimo. Essi non esprimono infatti l'appartenenza a una determinata comunità di origine, ma alla comunità religiosa intesa come un tutto. [...] Il carattere universalistico di tale patrimonio onomastico però non è affatto la prova di una mancanza di coscienza di stirpe». Diversa la prospettiva lumeggiata in BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, pp. 435-436, 451, dove per un verso il nesso tra antroponimia e spiritualità viene presentato come «un rapporto trascurato» della storiografia (il contributo è della prima metà degli anni Novanta), per un altro si nota opportunamente come gli oggetti di studio dell'antroponimia attenta ai dati spirituali raramente si presentino ad uno stato «puro», interessati come sono da condizionamenti di natura sociale e politica.

⁶ Si veda almeno DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 206-207. Sulle fonti documentarie poco incoraggianti di cui si dispone al di fuori dei contesti urbani per lo studio «delle forme della progettualità politica, sociale e culturale proprie di specifici contesti locali»: Id., *Figure di comunità*, pp. 6-7. È opportuno notare come in anni recenti gli storici dell'arte abbiano messo insieme, sui santi patroni, acquisizioni interessanti valutando contesti parecchio diversi. Si possono ad esempio vedere i recenti *Santi, patroni, città*; CAMELLITI, *Tradizione e innovazione*. La stessa autrice ha dedicato al tema dei santi patroni cittadini la sua tesi di dottorato, da cui è possibile risalire ad una ricca bibliografia: EAD., *Città e santi patroni*.

⁷ Sul significato e l'uso del termine *patronus*: BENVENUTI, *Introduzione*, pp. 11-12.

⁸ È superfluo qui un elenco completo degli studi prodotti negli ultimi decenni: basti il rimando agli autori e alle opere menzionati nelle note che seguono.

Stimoli notevoli arrivano dall'esame del registro 12 del fondo *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano, che presenteremo tra qualche riga. Al quesito di partenza – le comunità sparse nei contadi avevano un santo patrono? – esso fornisce due risposte molto chiare. Nel 1468 i maschi del *castrum* di Fontanella giurarono fedeltà al duca Galeazzo Maria «in ecclesia domini Sancti Cassiani patroni et protectoris dicti castri Fontanelle sita in dicto castro»⁹; negli stessi mesi, nella popolosa terra di Pizzighettone si giurò presso la chiesa prepositurale di S. Bassiano, «patronus ipsius terre»¹⁰. Resta naturalmente sul tappeto la questione della rappresentatività di questi due esempi. Indizi interessanti e convergenti, grazie alle compilazioni statutarie superstiti, arrivano da comunità non lontane. Ma di questo diremo: occorre prima chiarire i presupposti documentari e metodologici del discorso che andiamo a svolgere.

2. Fonti e spazi dell'indagine

Per lo studio della popolazione di Cremona nel secondo Quattrocento, dei centri del suo contado e delle terre da questo distaccatesi nella prima metà del secolo, il *Registro ducale* 12 rappresenta uno strumento impareggiabile. Altri pezzi del medesimo fondo d'archivio contengono liste provenienti dall'area¹¹, ma nessuno è in grado di restituire un'immagine altrettanto analitica e spazialmente articolata.

Il registro raccoglie 46 strumenti di fedeltà, un mandato *ad accipiendam fidelitatem*, una *approbatio fidelitatis* e 71 procure *ad ratificandum fidelitatem* relativi ai giuramenti prestati a Galeazzo Maria Sforza tra il 1466 e il 1468. I centri abitati interessati sono grossomodo 150, ripartiti tra città del ducato (in numero di 8: Cremona, Lodi, Como, Parma, Piacenza, Alessandria, Tortona e Novara), centri rilevanti (posposti alle città – tranne Casalmaggiore, che precede Pavia – ma ad esse accomunati dalla categoria documentaria, ossia *l'instrumentum fidelitatis*) e comunità minori attivatrici di procure¹². Almeno un centinaio, tra i centri non sedi di diocesi, sono collocabili nell'attuale provincia di Cremona. Riguardano questa città ben 3 documenti (2 strumenti e una ratifica di fedeltà); 2 invece i giuramenti messi per iscritto nell'importante terra di Casalmaggiore. Considerando Cremona e contado, nonché le grosse terre separate a est dell'Adda, la comunità urbana di Lodi e il centro fluviale di Castelnuovo Bocca d'Adda, oggi in provincia di Lodi ma all'epoca di afferenza cremonese, i nomi di persona ricavabili – non conteggiando quelli dei genitori defunti – sono all'incirca 17'000.

La scelta di espandere la ricerca al Lodigiano, poco o nulla sollecitata dalla fonte testé descritta, è suggerita dalla trama della rete viaria, dalle evoluzioni con-

⁹ ASMi, RD, 12, f. 330r, 1468 dicembre 1.

¹⁰ Ivi, f. 160v, 1468 novembre 2.

¹¹ Per la città di Cremona, rinvio al contributo di Viola Tamani in questo volume.

¹² Nella maggioranza dei casi, gli *instrumenta fidelitatis* contengono due elenchi: uno relativo alla procura per i sindaci da spedire a Milano, l'altro dei giuranti della terra. Il secondo è solitamente più ricco del primo.

divise negli assetti agrari, dalle direttrici pastorali, dai canali del commercio e del contrabbando, dai trasferimenti momentanei e definitivi di uomini e risorse, dai confini per nulla scontati della distrettuazione ecclesiastica, dalle pratiche devozionali ad oggi note: tutti fattori che mantennero in serrata comunicazione le due province abduane tra medioevo ed età moderna¹³. Nondimeno, è un problema non da poco far dialogare panorami documentari – per quel che a noi interessa: serbatoi di nomi e cognomi – diversi per consistenza e contenuto. A conoscenza di chi scrive, in tutto il fondo *Registri ducali* non vi sono, per le campagne lodigiane, concentrazioni di liste che possano anche solo lontanamente tener testa a quella che il *Registro ducale* 12 offre per il Cremonese. Qualcosa dicono – non molto, invero – i registri viscontei della prima metà del secolo per Codogno, Meleti, Castiglione «episcopatus Laude» e, forse, Sant'Angelo¹⁴. Per il contado si sono quindi tentate altre vie, a partire dallo spoglio sistematico delle cartelle lodigiane dei fondi *Comuni* e *Famiglie* dell'Archivio di Stato di Milano. Le informazioni raccolte risultano preziose ancorché disorganiche¹⁵, fatta in qualche misura eccezione, come vedremo, per il sorprendente caso di San Colombano al Lambro. Con più agio e indubbio profitto, invece, si è potuto indagare il rapporto tra la città, il culto per il patrono san Bassiano e la pervasiva diffusione del nome di questi. Oltre alla lista dei giuranti lodigiani del 1466 riportata nel registro 12, ci restano le fedeltà della comunità e dei sindaci di Lodi del 1416 trascritte nel registro 21, oltreché un cospicuo numero di elenchi di varia lunghezza redatti in età sforzesca e conservati presso l'archivio milanese. Come prezioso complemento, secoli di pubblicazioni a stampa dedicate al comune lodigiano, al culto di Bassiano e all'immarcescibile rapporto mantenuto con la piccola città sull'Adda e la *Lodesana* tutta.

3. I criteri della ricerca onomastica

Nemmeno un dossier ricchissimo come quello cremonese e i fitti elenchi disponibili per la città di Lodi permettono di aggirare l'insuperabile – poiché costitutivo – scarto tra *corpus* onomastico e stock onomastico¹⁶. Al contempo, fonti che fotografano la popolazione dei maschi adulti di una città ad una data altezza cronolo-

¹³ Per questi temi, che in qualche misura ritroveremo nelle prossime pagine, mi limito a rimandare a D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio*.

¹⁴ ASMi, RD, 14, ff. 7rv, 1414 ottobre 20; 14v-15r, 1414 ottobre 28 (fedeltà dei sindaci di Codogno e Meleti); ivi, 16, f. 231v, 1417 maggio 26 (fedeltà dei sindaci della terra *Sancti Angeli*, il cui *districtus* di appartenenza è sistematicamente omesso); ivi, 21, ff. 4r-7v, 1416 agosto 26 e 31; 1416 settembre 1 (fedeltà del comune e dei sindaci di Lodi; fedeltà di Codogno e Castiglione). Ivi, 10, ff. 20v-21), 1412 luglio 10, è trascritto un giuramento di fedeltà della terra cremonese di Mozzanica; ivi, 30, ff. 430r-431r, 1438 agosto 20, una fedeltà di Casalmaggiore.

¹⁵ Si tratta in verità di un limite che accomuna tanta parte degli studi sui nomi di persona in età medievale: CHAREILLE, *Methodological Problems*, p. 15.

¹⁶ Sono elementi spesso indebitamente confusi. Per *corpus* onomastico si deve intendere l'insieme dei nomi reperiti nelle fonti; per stock onomastico l'insieme sconosciuto e non oggettivamente determinabile all'interno del quale i nomi furono scelti.

gica, e che coprono largamente lo spazio di un contado coinvolgendo in maniera programmatica *omnes et singuli* tra gli uomini di città, terre e castelli¹⁷, smorzano apprezzabilmente i dubbi sulla confrontabilità interna al campione e sulla taglia di quest'ultimo in vista di più ampie comparazioni¹⁸. Possiamo quindi procedere senza eccessive remore con l'utilizzo di alcuni indicatori abituali negli studi sull'antroponimia, che andiamo rapidamente a presentare¹⁹.

L'*estensione* prende in considerazione il numero di individui (n), il *corpus* onomastico, ossia il numero di nomi differenti attestati nel campione (K_n). La *condensazione* attiene al numero medio di individui per nome (n/K_n) e al *corpus* di nomi per 100 individui (n/K_n). Vari indicatori danno conto della *concentrazione*. Tra di essi, valuteremo il rango mediano (*median rank*):

$$\sum_{i=1}^k f_i > \frac{\sum_{j=1}^n f_j}{2}$$

Si tratta di sommare le frequenze (il numero di nomi) delle prime K classi (i nomi), procedendo dalle più numerose in ordine decrescente, per giungere ad una somma maggiore della metà della somma totale di tutte le frequenze del campione. In tal modo si determina il numero minimo di classi necessarie per coprire almeno il 50% del campione.

¹⁷ Si badi, non senza ambiguità per lo storico che ne fa uso, relative anzitutto alla contingenza del momento immortalato dalla fonte. Un confronto tra assemblee generali cronologicamente ravvicinate tenutesi in un medesimo centro (è possibile procedere in questa direzione, ad esempio, per Pizzighettone: D'ARCANGELO, *La terra di Pizzighettone*, pp. 52-53) mostrano quanto i numeri disponibili possano omettere e confondere. In secondo luogo, nelle nostre liste – fitte di parenti e nomi graficamente affastellati – non sempre è possibile stabilire in maniera incontrovertibile se si tratti di una o due persone, di nomi singoli o di nomi doppi. Occorre inoltre valutare caso per caso i criteri di convocazione all'origine del documento. Anche in una fonte relativamente omogenea come ASMi, RD, 12 non è detto che ognuno dei documenti trascritti ambisca a riportare i nomi di tutti i maschi adulti – quale che sia la soglia d'età da prendere in considerazione – di una data comunità. Così non è per uno dei documenti cremonesi e per uno dei due documenti casalaschi: ivi, ff. 195r-199v, 43r-47v. Non sempre, inoltre, è chiaro come debbano essere inquadrare le presenze riportate in singoli documenti riguardanti non una ma più comunità. Nella maggioranza del materiale adoperato per questa ricerca, d'altra parte, si tratta con ogni probabilità dei maschi adulti della comunità, non dei soli capifamiglia (v. invece SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese*, pp. 11-13). Considerando il caso di studio ad oggi meglio noto, quello di Pizzighettone, nonché l'alto valore politico delle azioni richieste e la perentorietà degli ordini dai vertici dello stato, i giuramenti del 1466-68 sembrano aver coinvolto un numero molto alto di uomini appartenenti alla comunità. Un'analisi dei giuramenti generali di fedeltà e dei risvolti documentari nell'Italia padana quattrocentesca è in LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*. Sulla rappresentazione grafica delle comunità tramite liste v. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, pp. 28-55.

¹⁸ Lo stesso concetto di impoverimento onomastico, molto utilizzato nelle analisi sul tardo medioevo, è sovente discusso senza tener conto delle implicazioni dettate dalle dimensioni dei campioni selezionati per le ricerche di base, con tutti i rischi che ciò comporta dal punto di vista del calcolo statistico: CHAREILLE, *Methodological Problems*, pp. 19-21.

¹⁹ Per quanto segue, ID., *Genèse médiévale*; ID., *Methodological Problems*.

Infine, il *tasso di omonimia* fa riferimento alla probabilità che due individui scelti a caso nella medesima sotto-popolazione portino lo stesso nome. Dati gli obiettivi immediati di questo studio, non vi sono particolari esigenze che spingano all'utilizzo di questo parametro, che quindi non calcoleremo al fine di evitare inutili lungaggini. Intorno ad esso, tuttavia, possono essere sviluppate alcune considerazioni che val la pena di mettere preliminarmente in evidenza.

Il calcolo del tasso di omonimia pone in risalto quella che è può essere intesa come la 'fabbricazione' del *corpus* onomastico²⁰. Per la determinazione degli altri indicatori può bastare dar conto, con i dovuti accorgimenti, di tutte le forme onomastiche attestate; per non rendere troppo vago il concetto di omonimia, invece, occorrono scelte più nette. Ma le difficoltà abbondano. Già molti anni fa Christiane Klapisch-Zuber notava che un conto è l'assegnazione del nome di battesimo, un conto è l'uso corrente che se ne fa²¹, con ulteriori complicazioni, si può aggiungere, dettate dal filtro della scrittura. D'altra parte, si può scegliere di procedere con una lemmatizzazione 'forte' o 'debole' per l'individuazione delle forme del nome²²: molto contano sia la formazione di chi indaga (linguistica o storico-economica), sia l'oggetto su cui va a posarsi lo sguardo.

Il nostro dossier svela un buon compendio di questi temi a partire dal caso del nome Tonino, piuttosto diffuso e sinistra e destra del medio corso del Po. La radice sembrerebbe rimandare ad Antonio e *Antonius*, assieme ai quali potrebbe essere classificato come ipocoristico, ma sorge il dubbio che il nome vada piuttosto riferito – o, almeno, che possa esserlo in un numero di casi difficilmente quantificabile – a sant'Antonino, patrono di Piacenza (molto difficilmente all'appena deceduto Antonino Pierozzi, vescovo di Firenze, proclamato santo nel 1523). In tal caso, una categoria apposita, con statistiche evidentemente differenti, sarebbe forse più opportuna, sempre che si ammettano Antonino e Tonino sotto un'unica etichetta.

Le perplessità restano, per questo ed altri casi. Per quanto concesso dal ridotto spazio che segue, cercheremo di tenerne conto.

4. Cremona e il Cremonese

Nel catino absidale della cattedrale di Cremona campeggia Cristo pantocratore attorniato da quattro santi: da sinistra a destra, Marcellino, Imerio, Omobono e Pietro Esorcista. L'autore è Boccaccio Boccaccino, che realizzò l'affresco tra il 1506 e il 1507, a tre secoli di distanza dall'esistenza terrena del cremonese Omobono e a quasi un secolo e mezzo dalla sua proclamazione a patrono ufficiale della città, decisa dai decurioni cremonesi nel 1643.

Più che la solenne proclamazione di metà Seicento, sono la datazione e l'iconografia del dipinto absidale a imporre delle cautele nella valutazione del primato

²⁰ Qualche considerazione in BECK, *Porter le même nom*.

²¹ KLAPISCH-ZUBER, *Quel moyen âge pour le nom?*, p. 475.

²² Per la lemmatizzazione, v. *Genèse médiévale*.

del culto di Omobono nel contesto cittadino fino alla fine del medioevo, e forse ancora oltre. In particolare, esse paiono una prova di come avesse resistito discretamente il culto altomedievale di Imerio, il cui corpo fu traslato da Amelia a Cremona nel X secolo dall'intraprendente vescovo Liutprando, e alle cui celebrazioni annuali furono riservate ripetute attenzioni nel corso del Cinquecento²³.

Il legame tra Cremona e il suo *civis* Omobono era di alcuni secoli più recente. Si tratta di un personaggio ben noto alla storiografia, morto nel 1197 e dichiarato santo con bolla di canonizzazione nel 1199 da Innocenzo III, primo laico non proveniente da stirpe regia o principesca²⁴. La connotazione mercantile dell'esperienza di vita dell'uomo giustificò nel corso del tempo un legame devozionale peculiare con la componente mercantile della città, perfettamente evidente nella trascrizione completa del documento papale di canonizzazione di Omobono in fondo al volume tardomedievale degli statuti dell'università dei mercanti di Cremona²⁵. Ebbene, sia di uomini chiamati Imerio, sia di individui di nome Omobono, in due foltissime liste sforzesche degli anni Sessanta del Quattrocento non c'è pressoché traccia²⁶. Tentando un sondaggio sommario relativo ai secoli precedenti sulla base dei regesti, degli indici e degli elenchi contenuti nel *Codex Diplomaticus Cremonae* e nell'opera a stampa seicentesca *Il Collegio de' notari della città di Cremona*, il dato su Imerio è netto: nessuna evenienza del nome, che pare quindi non incluso, o quantomeno assolutamente marginale, nello stock onomastico cremonese dei secoli XII-XV²⁷. Più articolata la sorte del nome Omobono. Nel *Codex Diplomaticus* resta traccia di una quindicina di individui con questo nome prima dell'esistenza terrena del santo; di altrettanti successivamente ad essa fino all'inizio del XIV secolo. Il contributo di Viola Tamani in questo volume mostra che tra la fine del XIV secolo e l'età sforzesca l'uso del nome Omobono non aumentò e non diminuì: scomparve.

Non è semplice esprimersi sul perché a Cremona nessuno o quasi nessuno, alla fine del medioevo, chiamasse suo figlio Omobono. Qualcosa potrebbe c'entrare la caratterizzazione mercantile del santo e della venerazione a lui rivolta. Resta però il fatto che i mercanti rappresentavano pur sempre una parte del tutto cittadino, e non c'era tra di loro chi si chiamasse in tal modo. Nemmeno bisogna dimenticare che il santo rimase un punto di riferimento all'interno del contesto urbano nella sua interezza, tanto da diventarne ufficialmente il protettore nel corso del Seicento. Allargando lo sguardo al contado, si fa presto a notare come né il nome Omobono, né tantomeno Imerio o Marcellino (difficile pronunciarsi su di un nome molto comune come Pietro), nel tardo Quattrocento, riscuotessero il benché minimo successo. Al contempo va osservato come non sia semplice, in ge-

²³ PIAZZI, *I 'corpora sanctorum'*.

²⁴ Da ultimo v. VAUCHEZ, *S. Homebon de Crémone*.

²⁵ Cremona, Biblioteca Statale, *Libreria civica*, Ms. Civ. AA.3.26.

²⁶ ASMi, RD, 12, ff. 1r-4r, 1466 marzo 26; 200r-240v, 1468 novembre 18: tre Imerio, nessun Omobono.

²⁷ *Codex Diplomaticus Cremonae*; BRESSIANI, *Il collegio de' notari*.

nerale, scovare nei centri del Cremonese nessi evidenti tra culto dei santi – inclusi quei patroni di cui sappiamo qualcosa – scelte antroponimiche e vita di comunità.

Per approcciare al meglio la questione, è bene porre mente alla rete insediativa del contado cittadino, incluse le terre da questo distaccatesi con i rispettivi territori. Possiamo farlo proprio a partire dal *Registro ducale* 12. Adottando la soglia – simbolica e di comodo, nulla più – dei 100 maschi adulti per insediamento, al di sopra della nebulosa di centri piccoli e piccolissimi – più di settanta tra *castra*, *ville*, *loci*, case e cascine – riconosciamo una ventina di terre che con la città andavano a comporre un quadro antropico di assoluto rilievo (Tab. 1), per un totale di 11'760 maschi adulti distribuiti tra città, contado e territori separati.

Centro abitato	Numero di maschi adulti
Cremona	4'978
Casalmaggiore	1'857
San Giovanni in Croce «et eius squadra»	580 ²⁸
Pizzighettone	468
Piadena «et in villis eius squadra et aliqui residentes»	432 ²⁹
Soncino	401
Mozzanica	337
Soresina	335
Castelleone	327
Castelponzone	323
Trigolo	286
Romanengo	266
Pescarolo	197
Paderno	171
Spineda	141
Annicco	122
Grumello	116
San Bassiano	112
Casalmorano	110
Fontanella	101
Calvatone	100

Tab. 1: Consistenza demica dei centri del Cremonese.

²⁸ I maschi di San Giovanni in Croce convenuti furono 195; la squadra era composta da Casteldidone, Solarolo Rainerio e Recorfano: ASMi, RD, 12, ff. 271r-284v, 1468 dicembre 19.

²⁹ Piadena (144 uomini) con i loci di San Lorenzo, San Paolo, Strada, San Giacomo, Colombarolo, Oltedo, Pontirolo, Drizzona, Castelfranco e Cargiogo: ivi, ff. 299r-308v, 1468 novembre 29.



Carta 1: I centri dell'attuale provincia di Cremona.

Pur espungendo la città, resta un elenco ingannevolmente omogeneo. Dietro al dato notevolissimo relativo a Casalmaggiore si celano una terra divisa in quattro borghi, un casale, tre vicinie rurali e ben dieci ville: in sostanza, un piccolo contado. Dopo Cremona e Casalmaggiore, il maggiore agglomerato murato era Pizzighettone, che per altra via documentaria³⁰ sappiamo munito nel Quattrocento solo di minuscole dipendenze abitate. Nascosto dietro un'altra robusta terra, Soncino (360 uomini), e da essa dipendente, riconosciamo un insediamento rurale di dimensioni non disprezzabili, Gallignano (41 uomini). Con Romanengo vennero conteggiati cinque centri minori, mentre la comunità di Castelponzone non gravitava su di un aggregato realmente dominante, divisa com'era in sette diversi insediamenti. Piadena e San Giovanni in Croce risultano munite di una *squadra* ben abitata.

Gli statuti tardomedievali di Soncino, importante terra ancora tutta da studiare, riportano in bella evidenza, dopo l'invocazione alla Trinità e alla Vergine, quella ai santi Martino, Giacomo e Paolo, patroni «huius terre Soncini»³¹. Nei giorni in cui si onoravano l'Ascensione della Madonna «advocata nostra», san Giacomo

³⁰ D'ARCAANGELO, *Anatomia di un territorio*.

³¹ Statuta communis Soncini, p. 1.

maggiore, san Martino e la conversione di san Paolo, tutti patroni di Soncino, nonché la Natività della Vergine, san Rocco e santa Caterina, la comunità era tenuta per statuto a versare alle rispettive chiese un minimo di tre lire imperiali³². Presso la terra tardomedievale sono in effetti attestate una chiesa di S. Martino, fondata nel 1276 e oggi non più esistente, e un borgo di San Martino; un convento domenicano dedicato a san Giacomo; un luogo denominato San Paolo (*San Polo*) e, dal 1507, un convento di terziarie domenicane sotto il titolo di S. Paolo apostolo e S. Caterina³³. Ora, nel giuramento del 1468³⁴ si contano tra Soncino e Gallignano 30 evenienze del nome Giacomo, con 4 probabili doppi nomi e 2 casi di forme ipocoristiche. Risulta quindi coperta una discreta fetta di popolazione, circa il 7,5%. Si tratta però di numeri consueti per il nome Giacomo e derivati, qualcosa di non dissimile da ciò che si riscontra per i frequentissimi Giovanni, Bartolomeo e Cristoforo. Soltanto 4 i maschi chiamati Martino; 3 i Paolo, tra cui 1 Pietro Paolo. Nessuna persona risulta chiamarsi Rocco. Vado persuadendomi che la ricerca antroponimica, per Soncino, possa procedere in maniera più proficua per altre vie, esplorando le scelte operate all'interno di uno stock di nomi particolarmente ricco in funzione di criteri quali le fedeltà filoviscontee e filoimperiali, gli schieramenti fazionari, il governo sugli uomini e la *vis* bellica, nonché la sensibilità per l'universo letterario e cavalleresco: ecco allora Galeazzo, Bernabò, Federico, Sigismondo; l'ambiguo *Marchesius*; Marco e Marchetto; Gentilino e Scaramuccia; Annibale, Ettore, Cassandro, Valente e Guiscardo (figlio di Carlo); Rinaldo³⁵, Percivalle e finanche Merlino.

In un'altra rinomata e popolosa terra separata, Castelleone, rinveniamo qualcosa di inaspettato: il fenomeno contrario rispetto a quello sulle cui tracce ci siamo incamminati. Oggi i santi patroni di Castelleone sono Giacomo minore e Filippo, già titolari della *ecclesia maior* in cui il 30 ottobre 1468 giurarono fedeltà a Galeazzo Maria 327 persone³⁶. Sono due nomi del tutto comuni nel Cremonese così come altrove, in area padana, nel tardo Quattrocento. Eppure, a giurare per il figlio di Francesco Sforza furono soltanto 2 uomini di nome Filippo e 14 chiamati Giacomo, per un totale di 16 uomini su 327, nemmeno il 5% del totale. Numeri così bassi, in specie nel caso del nome Giacomo (qui il santo di riferimento è Giacomo minore), non sono riscontrabili in nessun'altra terra.

Altre realtà di taglia ridotta offrono spunti non molto diversi. Nell'autunno del 1468, lo abbiamo visto in apertura, gli uomini di Fontanella convennero nella

³² Ivi, p. 4. Continua la rubrica statutaria sulle feste: «in quibus festis, sive diebus festivis nullus audeat, vel praesumat tripudiare, seu ballare in Terra, vel Burgis Soncini sine licentia [dominorum] Deputatorum Terrae Soncini sub paena lib[rarum] quinquaginta imper[ialium] pro quolibet & qualibet vice, sive masculis, sive faemina».

³³ Sono tutte notizie reperibili e discusse in GALANTINO, *Storia di Soncino*, *passim*. Utili informazioni anche in CHITTO, *Il Liber Synodaliū, ad voces*, e in rete nel repertorio *Lombardia beni culturali*. *Archivi storici*.

³⁴ ASMi, RD, 12, ff. 130r-141r, 1468 ottobre 30.

³⁵ Ma la forma *Raynaldus* potrebbe rimandare piuttosto all'area imperiale.

³⁶ ASMi, RD, 12, ff. 141v-150r, 1468 ottobre 30.

chiesa di S. Cassiano, patrono e protettore della comunità. La relativa lista esaurisce tutte le evenienze del nome Cassiano nel Cremonese, il che qualcosa pur ci dice. Nondimeno, si tratta di 2 persone su 101³⁷: troppo poche per discettare di scelte che sublimano le decisioni – e le devozioni – dei singoli in una più ampia consapevolezza di tipo identitario e comunitario.

Non è affatto chiaro, in realtà, come vadano interpretati alcuni piccoli addensamenti. Almeno, per ora non lo è: forse scopriremo come non vadano in effetti considerati rilevanti per il tema che qui interessa, ad esempio, i 3 Zuino su 37 giuranti a Gabbioneta³⁸ o i 4 uomini di nome Genesio su 79 giuranti a Martignana³⁹. Sono nomi che spiccano perché non così comuni, poco o nulla attestati altrove⁴⁰.

Scenari poco stimolanti sono in effetti riscontrabili un po' in tutto il Cremonese. Con tre notevoli eccezioni: Casalmaggiore, Mozzanica e Pizzighettone, per i quali tornano utili gli indicatori presentati oltre (§ 3).

Negli statuti a stampa della terra più grande e articolata, Casalmaggiore, non vi è cenno alcuno al santo patrono⁴¹. In generale, quantomeno rispetto a ciò che ad oggi è noto, molto poco può dirsi dei culti locali del casalasco e praticamente nulla del patrono della terra – oggi san Carlo Borromeo – alla fine del medioevo e ancora oltre⁴². Dal giuramento sforzesco⁴³ emergono tuttavia informazioni interessanti, ancorché non interamente contestualizzabili. Troviamo 4 individui con un nome non così usuale, Sebastiano, da collegare possibilmente alla dedicazione di una chiesa demolita nel 1705 dopo una rovinosa alluvione, a quanto pare di antica fondazione, e a un consorzio di S. Sebastiano operativo quantomeno tra il 1473 e il 1542. Anche a Casalmaggiore pare ci fosse una chiesa dedicata a san Rocco senza che si possano trovare nella terra e nei dintorni, nel secondo Quattrocento, persone di tal nome. I 16 Stefano e i 4 Stefanino accertabili potrebbero testimoniare qualcosa del culto di santo Stefano, dedicatario dell'antica pieve e ancora dell'arcipretura di Casalmaggiore: 20 uomini su quasi 2'000 – o anche sui circa 600 maschi della terra propriamente detta – sono però pochi⁴⁴.

³⁷ Ivi, ff. 330r-337r, 1468 dicembre 1.

³⁸ Ivi, ff. 361v-363v, 1468 novembre 25.

³⁹ Ivi, ff. 358v-361r, 1468 novembre 27.

⁴⁰ Nel caso di Genesio corre l'obbligo di segnalare la chiesa del santo omonimo a Camminata, nel distretto di Casalmaggiore, sicuramente esistente nel primo quarto del XVI secolo, e gli 11 uomini chiamati Genesio attestati nel giuramento casalasco del 1468: pochi rispetto al totale di quasi 2'000 giuranti, nient'affatto pochi nel contesto ristretto di un'unica terra – dipendenze incluse – ubicata nel Cremonese. Martignana dista poco più di 5 chilometri da Casalmaggiore; qualche chilometro in più da Camminata.

⁴¹ Statuta Casalis Maioris.

⁴² In SANFILIPPO, *Tra arte e alchimia* non viene sviluppato quanto promesso nel titolo del capitolo "L'arcipretura di S. Stefano e la religione cittadina".

⁴³ ASMi, RD, 12, ff. 241r-254v; 1468 novembre 7, 1469 gennaio 4, 5, 6 e 7.

⁴⁴ Per le informazioni disponibili sulle chiese e le istituzioni ecclesiastiche casalasche alla fine del medioevo: ROMANI, *Memorie storico-ecclesiastiche, passim*; CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad voces*.

Ben più significativi i dati relativi ai due maggiori santi mendicanti, Domenico e Francesco. A Casalmaggiore non pare essersi insediata una comunità domenicana, né sono note tracce di una particolare devozione per il fondatore dell'ordine. Il nome di Domenico sembra tuttavia insolitamente diffuso: 55 i casi accertabili⁴⁵. I maschi di nome Francesco sono tanti, 116 (con 8 'Franceschino' e 11 nomi doppi), sul piano percentuale ben più che altrove (oltre il 6% del totale), a testimonianza, potrebbe darsi, della vitalità della comunità minoritica insediatasi nella grossa terra in riva al Po fin dal XIII secolo.

Le elaborazioni statistiche illuminano efficacemente lo scenario:

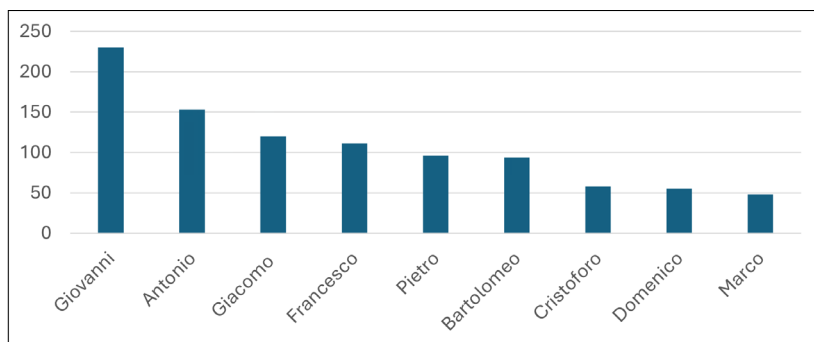


Grafico 1: Concentrazione onomastica a Casalmaggiore.

Fonte: ASMi, *RD*, 12, ff. 241r-254v; 1469 gennaio 4, 5, 6 e 7.

Pur separando le forme base del nome (ad esempio Giovanni) dai diminutivi (Giovannino) e dai nomi doppi (Giovanni Antonio, Giovanni Pietro, Pietro Giovanni,...)⁴⁶, la graduatoria casalasca resta in sostanza la stessa, con Giovanni in testa per il numero di gran lunga maggiore di attestazioni (quasi 200), seguito dalle forme base di Giacomo (che resta intorno alle 90 attestazioni), Francesco (intorno alle 80 attestazioni) e così via.

Considerando i dati della Tabella 2, il numero di nomi reperibili sembra aumentare assieme al numero di abitanti del singolo centro. Per quanto concerne la condensazione onomastica, nondimeno, i parametri di Mozzanica e Pizzighettonne risultano simili, mentre per Casalmaggiore l'alto numero di abitanti compen-

⁴⁵ Nella vicina Cremona, dove i Domenicani erano saldamente presenti, il numero di attestazioni è sostanzialmente lo stesso (48), ma su un numero complessivo di uomini più che doppio (2,6 volte il dato relativo a Casalmaggiore; i maschi di nome Domenico a Cremona nel 1468 sono meno dell'1%, a Casalmaggiore quasi il 3%).

⁴⁶ Il numero di casi in cui a Casalmaggiore il nome Giovanni risulta adoperato in nomi doppi è assai più alto e tipologicamente variegato che altrove. Abbiamo infatti 30 evenienze per Giovanni Antonio, 11 per Giovanni Pietro, 9 per Giovanni Maria, 5 per Pietro Giovanni, 3 per Giovanni Giacomo, 4 per Giovanni Paolo, 2 per Giovanni Piccinino e una evenienza per ognuno dei seguenti casi: Giovanni Angelo, Giovanni Filippo, Giovanni Andrea, Giovanni Guglielmo e Giovanni Gaspare.

sa ampiamente il pur alto numero di nomi reperibili, abbassando sensibilmente il dato relativo al numero di nomi per 100 abitanti. Lo stock onomastico non pare quindi estendersi indefinitamente.

		Casalmaggiore	Mozzanica	Pizzighettone
Estensione	Numero di uomini	1'857	337	468
	<i>Corpus onomastico</i> ⁴⁷	285; 302	76; 86	95; 115
Condensazione	Numero medio di individui per nome	6,5; 6,1	4,4; 3,9	5,0; 4,0
	Numero di nomi per 100	15,3; 16,2	22,5; 25,5	20,2; 24,5

Tab. 2: Estensione e condensazione onomastica in tre terre del Cremonese.
Fonte: ASMi, *RD*, 12, ff. 150v-159v (1468 novembre 27); ff. 160v-171v (1468 novembre 2); 241r-254v (1469 gennaio 4, 5, 6 e 7).

Quello di Mozzanica, oggi in provincia di Bergamo ma parte della diocesi di Cremona e sin dalla fondazione gravitante sulla città prossima al Po, è un caso particolarmente interessante. Tra la fine del medioevo e la prima età moderna sono attestate nel borgo due chiese di S. Stefano: la parrocchiale oggi esistente, edificata dalla fine del Trecento; un edificio di culto più antico, ben localizzato topograficamente dagli storici locali, ancora funzionante nel XVI e nel XVII secolo. Hanno resistito al tempo opere scultoree e pittoriche tardomedievali dedicate al santo protomartire, il cui ruolo per la salvezza della comunità, in veste di protettore e patrono, è posto in risalto nelle edizioni degli statuti di Mozzanica a noi giunte. Tra i festeggiamenti di cui il comune si faceva garante, un posto di riguardo veniva riconosciuto a quello del santo patrono⁴⁸.

⁴⁷ Per questo e per i successivi due parametri il dato è doppio poiché si è cercato di tener conto, col primo dato riportato nella tabella, di classi di nomi generiche (ad esempio Giovanni); col secondo, dei diminutivi, dei vezzeggiativi, dei nomi doppi etc. (ad esempio Giovanni, Giovannino, Giovannolo, Giovanni Antonio, ...).

⁴⁸ Per tutto questo basti il rinvio ad ALBINI, *Storia di Mozzanica*.

Queste attenzioni per il culto di Stefano trovano una perfetta controparte nei dati onomastici. Mozzanica è l'unica terra in cui sia stato possibile riscontrare una percentuale tanto alta di uomini chiamati Stefano (38, il 10% del totale) da contenere a Giacomo e persino a Giovanni la palma di nome più diffuso.

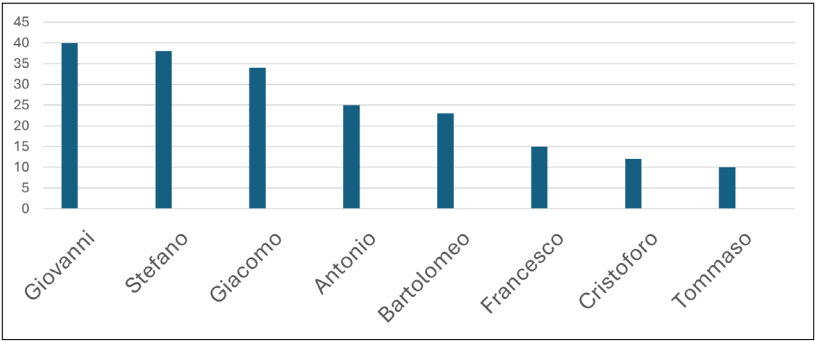


Grafico 2: Concentrazione onomastica a Mozzanica (I)
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 150v-159v, 1468 novembre 27.

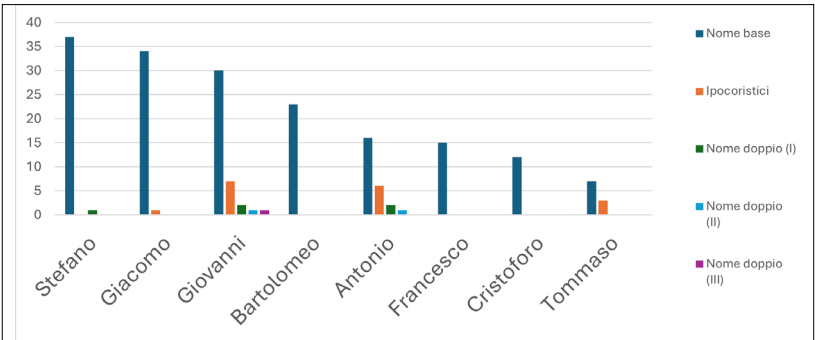


Grafico 3: Concentrazione onomastica a Mozzanica (II)
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 150v-159v, 1468 novembre 27.

In riva all'Adda, a Pizzighettone, tra i soliti nomi dominanti spunta quello di Basiano, patrono della comunità e santo titolare della locale prevostura.

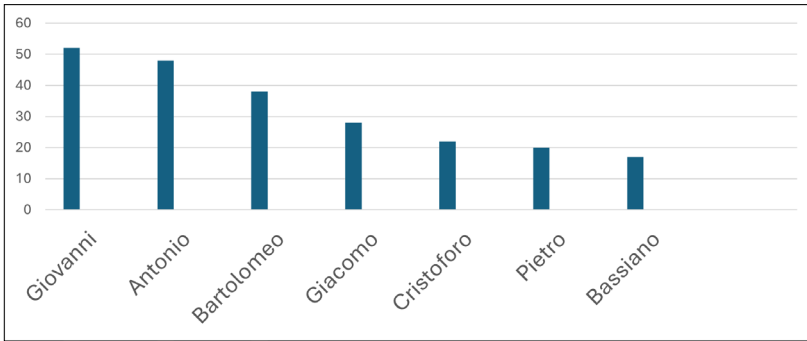


Grafico 4: Concentrazione onomastica a Pizzighettone (1468).

Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

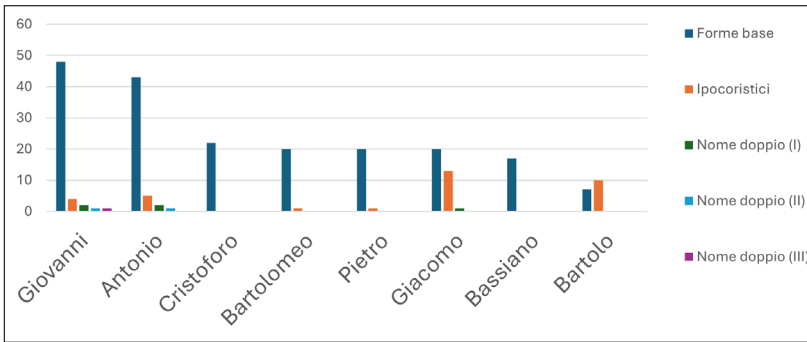


Grafico 5: Concentrazione onomastica a Pizzighettone (1468).

Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

Quella di Pizzighettone è una terra particolarmente fortunata dal punto di vista documentario. L'edizione del fondo membranaceo conservato presso la Biblioteca comunale⁴⁹ permette di constatare come l'adozione del nome Bassiano (e di forme affini: Bassano, Bassianino, Bassanino) fosse un'opzione abbastanza praticata già del XIV secolo. Le liste sforzesche⁵⁰ lasciano intendere non soltanto una discreta diffusione nel centro abitato (17 maschi nel 1468, pari a circa il 4% del totale), ma anche la concentrazione 'pizzighettese' delle evenienze del nome: più del 40% degli individui di nome Bassiano attestati nel Cremonese nei giuramenti del 1468 risiedevano a Pizzighettone. Di Bassiano «patronus ipsius terre», pur in mancanza di studi dedicati e non disponendo di compilazioni statutarie superstiti, qual-

⁴⁹ *Le pergamene.*

⁵⁰ Per Pizzighettone: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

cosa sappiamo anche per i secoli successivi. Gli storici locali fanno riferimento ad un gonfalone della corporazione dei navaroli di Pizzighettone, probabilmente del XVIII secolo, conservato ad Innsbruck: un drappo rettangolare tripartito, con la rocca di Pizzighettone sulla sinistra, la chiesa di S. Pietro in Pirolo protettore della corporazione e, al centro, san Bassiano patrono di Pizzighettone⁵¹. Secondo un'operetta di pochissimi anni posteriore all'assedio franco-piemontese della terra del 1733, il santo vestì nel difficile momento i panni del *defensor (terre)*⁵².

La presenza del culto di Bassiano in territorio cremonese è di solito fatta risalire all'arrivo di esuli lodigiani, in particolare dopo la seconda devastazione della città ad opera dei Milanesi nel 1158⁵³. Cremona ebbe in effetti con Lodi rapporti politici non tesi tra XI e XII secolo, in funzione eminentemente antimilanese⁵⁴. È plausibile che il culto sia penetrato o quantomeno si sia rafforzato a sinistra dell'Adda per via di flussi provenienti dalla confinante diocesi lodigiana, sebbene la cronologia non fornisca prove schiaccianti. La chiesa di S. Bassiano di Cremona pare risalire già agli anni Venti del XII secolo⁵⁵. La fondazione di Pizzighettone è della prima metà del XII secolo, mentre la chiesa di S. Bassiano ivi ubicata è attestata qualche decennio più tardi. L'atrofizzazione dell'antica pieve di Conserio a vantaggio di S. Bassiano di Pizzighettone si nota dal XIII secolo in avanti⁵⁶. La chiesa di S. Bassiano di Pianengo, vicino Crema, risale anch'essa al XII secolo (ante 1169)⁵⁷. Diversamente, nel *castrum* di San Bassiano (oggi San Bassano), fondazione cremonese coeva a quella di Pizzighettone⁵⁸, l'antica chiesa venne intitolata non a san Bassiano ma a san Martino; nel 1468, il luogo prescelto per il giuramento fu la chiesa di S. Maria «dicti loci»⁵⁹, dotata di funzioni parrocchiali nel XVI secolo⁶⁰. D'altra parte, secondo quanto riportato in anni recenti, nel XIII secolo Bassiano veniva annoverato a Cremona tra i «sancti martyres et concives nostri» e meritava menzioni particolari nelle celebrazioni liturgiche⁶¹. In un repertorio onomastico piuttosto fortunato degli anni Venti del secolo scorso si legge invece che il nome «Bassano, o meglio Bassiano» «è quasi sconosciuto fuori dalla sua diocesi»⁶². La diocesi in questione è quella di Lodi. Ad essa conviene volgere lo sguardo.

⁵¹ Pizzighettone e Gera, [senza pagina].

⁵² S. Bassiano nella storia, p. 225.

⁵³ Ad esempio v. CARETTA, *San Bassiano*, pp. 45-46.

⁵⁴ DE ANGELIS, *Tra Milano e l'Impero*, pp. 230, 251.

⁵⁵ CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad vocem*.

⁵⁶ D'ARCANDELO, *Anatomia di un territorio*, pp. 24-26.

⁵⁷ Chiese, conventi e monasteri in Crema, *ad vocem*.

⁵⁸ MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 85-87.

⁵⁹ ASMi, RD, 12, ff. 440r-43r, 1468 novembre 24. Per il piccolo centro di San Bassiano si registrano soltanto 3 uomini di nome Bassiano, tra cui un genitore defunto, su 112 individui maschi.

⁶⁰ CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad vocem*.

⁶¹ CARETTA, *San Bassiano*, pp. 45-46.

⁶² BONGIOANNI, *Nomi e cognomi*, p. 42.

5. Lodi e il Lodigiano

Per la città di Lodi le cose paiono stare in maniera molto diversa rispetto a quanto abbiamo visto per Cremona, almeno nei secoli XIV-XV. In tutte le fonti, a tutti i livelli sociali, in tutti gli ambiti sociopolitici, a qualsiasi altezza cronologica – quantomeno dalla fine del Duecento in avanti⁶³ – è evidente la diffusione del nome Bassiano tra i cittadini maschi lodigiani. Per il secondo Quattrocento, i fondi *Carteggio sforzesco*, *Registri delle Missive*, *Comuni e Famiglie* dell'Archivio di Stato di Milano e ciò che resta dei *Libri provisionum* del comune di Lodi conservati nell'archivio cittadino⁶⁴, negli elenchi degli ufficiali lodigiani come nelle liste dei presidenti e dei consiglieri cittadini, o anche nelle liste degli aderenti guelfi o ghibellini, non lasciano dubbio alcuno a riguardo, attestando un uso disinvolto in forma basica (Bassiano, Basiano, *Baxianus*, Bassano, *Baxanus*), come diminutivo (Bassianino, Bassanino) o in nomi doppi⁶⁵.

Dati eloquenti arrivano dai registri ducali. Al tramonto della breve stagione signorile di Giovanni Vignati, nel 1416 la città di Lodi inviò presso Filippo Maria Visconti sette sindaci⁶⁶, uno dei quali di nome Bassiano: il più importante di tutti, in verità, colui il quale apriva l'elenco messo per iscritto, vale a dire Bassiano Fissiraga, esponente di spicco della principale famiglia guelfa in città. A prestare materialmente fedeltà a Filippo Maria fu un altro individuo con lo stesso nome, Bassiano Casseti, giureconsulto di fama ed elemento cardine della transizione dell'ordinamento cittadino dal Vignati al Visconti.

In un documento di quarant'anni più tardo (1466) che riporta la fedeltà prestata dai Lodigiani a Bianca Maria⁶⁷, rinveniamo i nomi di 6 procuratori, 12 presidenti, 58 membri del consiglio generale del comune e 261 giuranti fedeltà. Ora, un procuratore su 6, 3 presidenti su 12, 3 consiglieri su 58 e ben 31 giuranti su 262 (riguardo ai soli giuranti, poco meno del 12%) portano il nome di Bassiano

⁶³ Una lista di 209 membri del consiglio del comune datata 1224 già presenta una certa concentrazione di individui di nome Bassiano (8 o 9 su 209, qualcosa in più del 4%): *Codice diplomatico laudense*, II, pp. 574-575. Nel *Codice* è alto – beninteso, non come per i soliti Giovanni, Antonio o Giacomo – il numero di uomini chiamati Bassano (e Bassiano) riportati nell'indice analitico. Gli *Statuta paratici caligariorum*, p. 8, includono una lista di consiglieri dell'arte risalente ai tardi anni Ottanta del Duecento: su 41 uomini, 5 portavano il nome di Bassiano; solo 3 gli individui chiamati Pietro, 2 i Giacomo e gli Alberto. Una seconda lista di 33 consiglieri, più tarda e in volgare, include 5 Giovanni, 2 Giacomo, 1 Giacomino e 2 Bassiano (ivi, pp. 13-14).

⁶⁴ ASCLo, *Fondo diplomatico*, *Libri delle Provvizioni*, 7 (1490-96).

⁶⁵ Soprattutto come secondo elemento, ma non mancano casi in cui è il nome Bassiano a venir prima. Il nome del riverito e longevo giureconsulto d'età sforzesca Giovanni Bassiano Miccolli presenta una combinazione del tutto consueta; altre – ad esempio quella del notaio Giacomo Bassiano Arluno, le cui filze si conservano presso l'Archivio comunale di Lodi – lo erano molto meno. Ma, si diceva, capitava anche che Bassiano fosse non il secondo, bensì il primo nome, come nel caso del guelfo Bassiano Luigi Riccardi, di storica famiglia lodigiana, del quale restano tracce in ASMi, *Comuni*, 40.

⁶⁶ Ivi, RD, 21, ff. 4r-6v, 1416 agosto 26.

⁶⁷ Ivi, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

o una forma correlata. Considerando un totale di 331 uomini dato dalla somma dei presidenti, dei consiglieri e dei giuranti («et ultra eos infrascripte persone»)⁶⁸ si ricava un *corpus* di 71 nomi (92 considerando diminutivi e nomi doppi), con un indice di condensazione pari a 4,6 (o 3,5 scorporando e considerando a se stanti le forme correlate), dati in linea con quanto ricavato per Mozzanica e Pizzighettone. Aggregando i dati relativi ai 12 presidenti, ai consiglieri e ai restanti giuranti, la percentuale delle attestazioni del nome Bassiano non scende in maniera significativa rispetto a quanto riscontrabile per i soli giuranti, attestandosi il numero degli individui con tale nome poco sopra il 10% del totale.

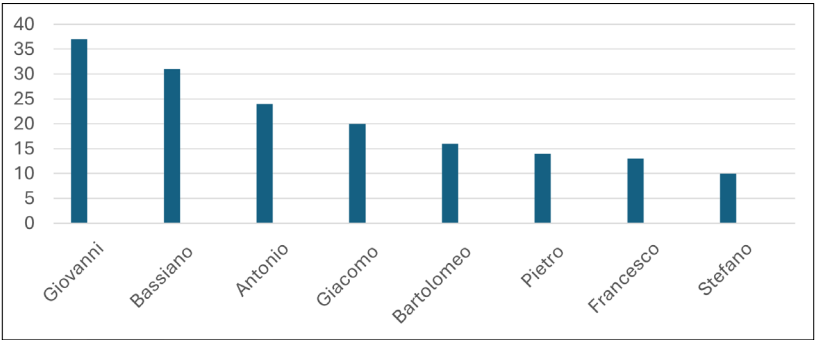


Grafico 6: Concentrazione onomastica a Lodi (1466).
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

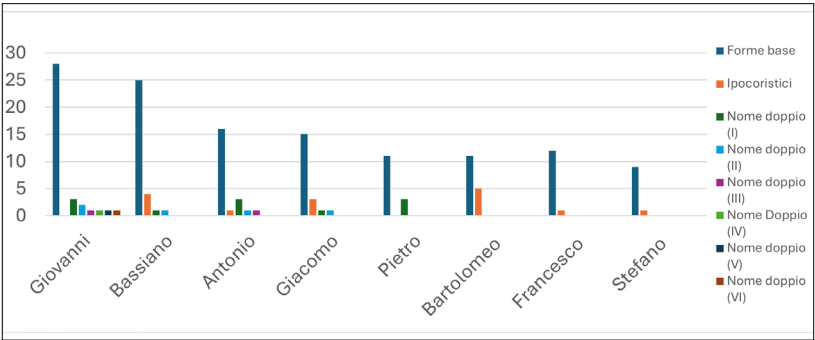


Grafico 7: Concentrazione onomastica a Lodi (1466).
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

⁶⁸ Non dei procuratori, poiché singolarmente inclusi anche negli altri gruppi.

Con riferimento precipuo al contesto lodigiano, il santo locale Bassiano è un tema di studi ricorrente⁶⁹. D'altronde, censimenti e ricerche⁷⁰ restituiscono l'immagine di un patrimonio iconografico, specie pittorico, assai ricco e distribuito sia in città che nel Lodigiano, e in verità anche oltre l'Adda e il Po. Pittori come i lodigiani da Piazza divennero tra Quattro e Cinquecento degli esperti della raffigurazione del santo⁷¹. Nel Piacentino, il vescovo di Lodi Carlo Pallavicino (1427 circa-1497) commissionò la più splendida delle testimonianze pittoriche rimasteci, il ciclo con le storie di san Bassiano (ri)scoperta nella seconda metà del Novecento nel castello di Monticelli d'Ongina.

I testi scritti chiariscono presto qual era la virtù prodigiosa che la popolazione e le gerarchie religiose riconoscevano al vescovo del IV secolo amico di Ambrogio. Bassiano proteggeva contro i contagi. È ciò che si legge nel *De regimine et sapientia potestatis* del francescano Orfino da Lodi († 1250), il quale celebrò Lodi e il potere straordinario del santo⁷². Il riferimento è sovente alla lebbra, rispetto alla quale la città di Lodi si supposeva godesse di una miracolosa e rinomata immunità. Non è inverosimile, sebbene da dimostrare criticamente, l'identificazione lodigiana del centro abitato di cui parla l'autore del trecentesco *Dittamondo* al termine di un articolato excursus lombardo, poco prima di chiudere con Milano:

Appresso i passi in quella terra fissi,
che sdegna in fine a morte ogni leproso:
Bascian n'ha il nome e io così lo scrissi⁷³.

Ciò su cui pare difficile sbagliarsi è la coloritura politica di cui il «palladio simbolo della città»⁷⁴ finì per ammantarsi dopo la rifondazione del XII secolo, con sviluppi tardomedievali ben riconoscibili. Non solo Lodi andava protetta dalla lebbra: andava salvata dai Milanesi, già prima della lesta ancorché solenne traslazione del corpo del santo dalla vecchia alla nuova Lodi, suggello della continuità tra la città distrutta e quella rifondata⁷⁵. Se il milanese Galvano Fiamma si sentì in dovere di smontare le pretese dei Lodigiani chiarendo velenosamente che Bassiano aveva

⁶⁹ Disponiamo di una corposa messa a punto bibliografica grazie a PEZZONI - SVERZELLATI, *Bibliografia*.

⁷⁰ QUARTIERI, *Iconografia di San Bassiano*; ANELLI - BELTRAMI, *Elenco delle immagini*; ID., *Iconografia di San Bassiano*.

⁷¹ Sui Piazza: GATTI PERER, *I Piazza da Lodi*. Con qualche esitazione viene attribuito a Gian Giacomo da Lodi (seconda metà del XV secolo) un san Bassiano affrescato a Lodi: *Catalogo generale dei beni culturali* <<https://catalogo.beniculturali.it>>.

⁷² Per i riferimenti a Lodi – e a san Bassiano in particolare – nel testo di Orfino v. CARETTA, *Contributo*, p. 238. Un'edizione recente del testo è in ORFINO DA LODI, *De regimine*.

⁷³ FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, p. 192. Nell'assegnare un titolo al capitolo da cui il passo è tratto, l'edizione milanese del 1826 e quella veneziana del 1835 fanno esplicito riferimento a Lodi: ID., *Il Dittamondo ridotto a buona lezione*, p. 211; ID., *Il Dittamondo*, p. 160. Non sembra aver dubbi che si tratti di Lodi SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, p. 79.

⁷⁴ È l'appassionata definizione data ivi, p. 82.

⁷⁵ Ivi, pp. 78-82. V. anche LEGGERO, *Il diavolo, le reliquie e la rifondazione di Lodi*, pp. 44-45.

operato in passato sì per Lodi, ma per la città vecchia⁷⁶, nel poco più tardo *Catalogus sanctorum* Pietro Natali narrò di una sorta di incantesimo che aveva impedito di rimuovere il corpo del santo dal sepolcro nel centro appena spianato: rifondata Lodi, le spoglie poterono finalmente essere spostate lì dove Bassiano «quiescit miraculis splendens»⁷⁷. Nel superbo *Breviario Pallavicino*, realizzato oltre un secolo dopo per conto del vescovo di Lodi Carlo Pallavicino (1495), si legge di come l'intervento miracoloso del santo avesse aiutato nello stesso terribile frangente i Lodigiani sconfitti, guidati in salvo fino al luogo della nuova città⁷⁸.

Volgendo lo sguardo alle regole che disciplinavano la vita del piccolo centro urbano alla fine del medioevo, i medesimi discorsi svelano più concrete implicazioni. Negli statuti lodigiani san Bassiano è il difensore e protettore a cui il testo si richiama in apertura⁷⁹; è il santo a cui è dedicato l'ente («consortium seu laborerium») che sovrintende alla fabbrica della cattedrale⁸⁰. Nella seconda metà del XVII secolo, era presso l'altare di S. Bassiano che il massimo ufficiale politico inviato in città prestava giuramento⁸¹. Ancora, era in nome di san Bassiano che la città gestiva questioni che conducevano oltre le mura cittadine. Dai capitoli presentati dai Lodigiani a Bona nel 1477 apprendiamo che al tempo di Filippo Maria – magari da prima ancora – un'oblazione di san Bassiano «patrono di questa città» veniva versata con cadenza annuale⁸². Non è tuttavia ben chiaro se il capitolo presentato dai Lodigiani facesse riferimento ad un'offerta annua del principe oppure all'offerta in cera a cui erano tenuti, stando alle aggiunte agli statuti stampati nel XVI secolo, le università e i paratici della città e dell'intero contado⁸³.

Con qualche eccezione di cui diremo tra poco, per il Lodigiano quattrocentesco (Carta 2), al pari che per larga parte del Cremonese, non ci sono prove onomastiche schiaccianti relative alla venerazione dei santi. Riconosciamo nondimeno uno

⁷⁶ CARETTA, *San Bassiano di Lodi*, pp. 39-44, 113; SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, pp. 72-73, 78-81.

⁷⁷ PETRI DE NATALIBUS *Catalogus sanctorum*, f. 32r.

⁷⁸ SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, p. 82.

⁷⁹ Statuta et ordinamenta civitatis Laude, f. 1r. Si vedano anche gli omaggi dovuti a san Bassiano «confessor Laudensium» secondo il duecentesco statuto dei *caligari* della città e dei borghi di Lodi: Statuta paratici caligariorum.

⁸⁰ Ivi, *passim*. V. anche S. Bassiano nella storia, pp. 236-237.

⁸¹ Ivi, pp. 235-236.

⁸² ASMi, *Comuni*, 40, Lodi, 1477 gennaio 28.

⁸³ «Quelibet universitas, comunitas, collegium & quilibet paraticis civitatis burgorum & episcopatus Laude teneatur & debeat singulo anno ad festum Sancti Bassiani confessoris & protectoris Laudensium facere seu fieri facere cereum suum, eis modo & forma prout ea cerea fieri solita sunt, & ipsa cerea portare, seu portari facere, & manutenere more solito ad Ecclesiam Sancti Bassiani predicti que est Ecclesia Maior Laude, [...] et ipse dominus Potestas tenatur & debeat omni anno in vigilia Sancti Bassiani hora prima noctis circhari facere ipsa cerea; & teneatur & debeat punire & condemnare quaslibet universitates, comunitates, & collegia, ac paratica que omiserint predicta facere & adimplere ut supra, & ultra teneantur cerea predicta et astas predictas facere molto solito, & portare ad ecclesiam infra quindecim dies post condemnationem fiendam vel ante, [...] & quod omni anno ante festum Sancti Bassiani per mensum unum fiat proclamatio de predictis per civitatem Laude»: Statuta et ordinamenta civitatis Laude, ff. 122v-123r.

scarto evidente: se dentro e fuori delle mura di Cremona praticamente nessuno alla fine del medioevo si chiamava Omobono o Imerio, negli stessi anni di Bassiano ne troviamo in quantità sia a Lodi che nel contado. A tenere unite le due realtà erano anzitutto gli individui in grado di giocare un ruolo di primo piano tanto in città quanto in campagna, sul piano sociale come su quello economico. A Mairago, non lontano dalla città, a far sentire l'invadenza dei *cives* che spogliavano la chiesa locale furono dei potenti Cadamosti, tra i quali un individuo di nome Bassiano, forse il *dominus* e *legum doctor* delle fonti di fine Quattrocento⁸⁴. A Zorlesco, centro nevralgico per la famiglia e le ricchezze dei Vistarini, imperversavano due cugini di nome Bassiano, soprannominati il grasso e il povero, protagonisti della vita politica tanto a Lodi quanto nel contado⁸⁵.



Carta 2: I centri del Lodigiano.

⁸⁴ ASMi, *Comuni*, 42 (Mairago), s.d. Per i titoli di Bassiano: ivi, 40 (Lodi), 1492 aprile 14; ivi, RM, 187, 1492 aprile 13.

⁸⁵ Ivi, *Comuni*, 90 (Zorlesco); *Famiglie*, 200 (Vistarini); DEFENDENTE LODI, *Commentarii della famiglia Vistarini*, p. 60.

È la parte meridionale del distretto quella più interessante, perché meno legata e in qualche punto apertamente ostile alla città. A Codogno, a fine Quattrocento, i terrigeni richiesero addirittura di essere annoverati tra i *cives* piacentini e finirono per inserire la lupa piacentina nel loro stemma⁸⁶. A inizio secolo, nel 1416, il padre di uno dei due sindaci che avevano giurato fedeltà a Filippo Maria Visconti si chiamava Bassiano⁸⁷, nome in effetti discretamente ricorrente per tutto il secolo nelle fonti codognesi. Nessuno dei due sindaci che avevano giurato per Codogno nel 1414 si chiamava Bassiano, ma nella stessa occasione si impegnarono per la vicina Meleti quattro sindaci con il medesimo cognome (Cipelli), uno dei quali figlio del *dominus* Bassiano⁸⁸. Nel secondo Quattrocento, poco più a nord, 36 uomini di Casalpusterlengo, responsabili per 120 bocche, protestarono presso Galeazzo Maria Sforza a causa dell'ingiusto pagamento della tassa sui cavalli per terreni già sequestrati e consegnati a Filippo, fratello del duca. Tra i capifamiglia colpiti dal provvedimento, alcuni avevano scelto di andare ad abitare altrove. Ne restano i nominativi: su 19 uomini, 3 si chiamavano Bassiano⁸⁹.

Bassiano fu il nome di alcuni esponenti del potente e dovizioso ramo dei Cavazzi arroccato nel feudo della Somaglia⁹⁰. Per Castelnuovo Bocca d'Adda, alla remota – da Lodi – congiunzione tra Adda e Po, afferente al contado cremonese, ritorna utile il Registro ducale 12. Vi troviamo 5 giuranti su 289 di nome Bassiano, un uomo di nome Bassiano tra i presenti al giuramento e un defunto Bassiano padre di uno dei convenuti⁹¹. A ovest, verso Pavia, nella vivace terra di San Colombano infuriava negli stessi anni una lotta senza quartiere tra i locali e la famiglia lodigiana dei Concorezzo, impegnati questi ultimi in un ostinato ma alla fine infruttuoso tentativo di diventare signori della terra. La complicata vicenda ha lasciato uno strascico documentario notevole. Troviamo un uomo di nome Bassiano sia tra i membri del locale consiglio, sia tra coloro i quali, nel 1478, furono colpiti dal bando dalla terra, poiché sediziosi, imposto dall'inviato ducale Melchion Sturioni⁹².

⁸⁶ CORTEMIGLIA PISANI, *Memorie storiche*, pp. 109-11. Vi è trascritto un documento piacentino del 1492 che riporta le richieste dei Codognesi. In esso la terra è inquadrata come parte «del Veschovato de Laude» (ivi, p. 109). In un documento lodigiano d'età sforzesca viene invece rivendicato a chiare lettere che Sant'Angelo, San Colombano, Codogno, Maleo, Cornovecchio, Corno Giovine, Meleti, Cavacurta, San Fiorano e Castiglione, ossia i principali centri del settore centro-meridionale dell'attuale Lodigiano, erano «tute terre de Lodesana»: ASMi, *Comuni*, 40 (Lodi), s.d. Già da metà Quattrocento Codogno era terra separata e infeudata ai potenti Trivulzio: basti il rinvio a CENGARLE, *Feudi*, pp. 479-480.

⁸⁷ ASMi, *RD*, 21, f. 6rv, 1416 agosto 31.

⁸⁸ Ivi, 14, f. 7rv, 1414 ottobre 20; 14v-15r, 1414 ottobre 28.

⁸⁹ Ivi, *Comuni*, 21 (Casalpusterlengo), s. d.

⁹⁰ Ivi, *Famiglie*, 50 (Gavazzi della Somaglia); Inventario del fondo ASMi, *Cavazzi della Somaglia*.

⁹¹ ASMi, *RD*, 12, ff. 503r-508v, 1468 dicembre 17. Sono incluse nel conteggio le forme Bassanino e *Baxius*. In un altro punto della fonte l'uomo di nome *Baxius* è chiamato senza possibilità di fraintendimento Bassiano.

⁹² Ivi, *Comuni*, 78 (San Colombano al Lambro), 1481 febbraio 1, ottobre 9 e novembre 21.

Sebbene ricca, quella su San Colombano in età sforzesca è una documentazione che resta rapsodica e gioca pertanto scherzi prospettici. Lo dimostrano due testimonianze della prima metà del Cinquecento⁹³, relative quindi a una generazione di poco successiva a quella impegnata a respingere gli assalti dei Concorezzo. Un inventario del vino e delle biade del 1527 mette in colonna 185 capifamiglia, tra cui qualche uomo indicato soltanto tramite soprannome e qualche donna. Tra di essi si contano 1 Bassiano, 2 Giovanni Bassiano e 6 uomini di nome Colombano. Una seconda lista con evidenti corrispondenze con la precedente, focalizzata però sulle bocche utili e inutili di San Colombano, riporta 350 capifamiglia, con 69 nomi femminili e qualche soprannome. In essa troviamo 4 Bassiano, 2 Giovanni Bassiano, 1 Basso, 1 Bassino, 10 Colombano e 1 Colombino. Ad inizio Cinquecento, in una terra che non molti decenni prima aveva lottato vigorosamente per mantenere la sua autonomia da una famiglia lodigiana, convivevano apparentemente senza grossi problemi il nome del santo della città e quello del santo del luogo.

6. Conclusioni

Quanto appena esposto intorno al caso di San Colombano dimostra quanto conti la dimensione e la capacità descrittiva del campione considerato. Dei nomi di Bassiano e Colombano, nella pur discretamente numerosa documentazione baronale quattrocentesca conservata a Milano, non si vede praticamente nulla di ciò che, in uno squarcio inatteso, mostrano con l'eloquenza dei numeri due liste di inizio Cinquecento.

Ciò detto, chiuderemo con alcune considerazioni che integrano e superano l'analisi statistica. Il problema più grande è che, per contesti non urbani, fino alla prima età moderna le informazioni disponibili sono spesso frammentarie e difficili da interpretare. Nella nostra area sono emerse alcune interessanti particolarità onomastiche, ad esempio il nome di Cassiano a Fontanella, ma il numero di maschi proposto dal campione è davvero esiguo. Tornano piuttosto alla mente gli avvertimenti di Sante Bortolami su quale effettivamente fosse il peso delle scelte onomastiche individuali, quali le inerzie secolari, specie se legate all'esistenza di gruppi sociali spesso sfuggenti per la ricerca storica come le famiglie e le confraternite⁹⁴. Ancora, molto contavano le vie largamente ignote della propagazione dei culti⁹⁵.

I dati riportati in queste pagine sono disomogenei: piuttosto ricchi per Cremona e per alcuni centri fortunati dal punto di vista della documentazione e degli studi già esistenti come Pizzighettone e Mozzanica; realmente copiosi per la città di Lodi; scarni e spazialmente disseminati per quanto riguarda il Lodigiano. A Mozzanica non pare funzionare fino in fondo quanto constatato in altri contesti,

⁹³ Ivi, 1527 marzo 31 e s.d.

⁹⁴ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, p. 437.

⁹⁵ Ivi, p. 445. Sui problemi connessi con l'effettiva diffusione di un culto v. anche GOLINELLI, *Città e culto dei santi*, pp. 132-133.

in particolare in Borgogna, dove l'onomastica avrebbe lasciato traccia dei culti locali più che altro per santi 'di nicchia'⁹⁶. Ciò può esser vero per nomi come Bassiano e Colombano, ma non direi altrettanto per Stefano, secondo François Menant nome ampiamente presente in Italia centro-settentrionale in seguito all'ondata tardomedievale che diffuse un po' ovunque i nomi di matrice cristiana⁹⁷.

A me sembra che, tutto sommato, convenga generalizzare soltanto con molta cautela, sia a livello, per così dire, provinciale e regionale, sia a livello locale qualora si confrontino singole comunità. Occorrerebbe piuttosto georeferenziare una per una le tracce raccolte, come auspicato da un'esperta della ricerca sui santi e sui relativi culti come Anna Benvenuti⁹⁸. Solo così sarà possibile dar conto della presenza o dell'assenza, anche da una prospettiva antroponomica⁹⁹, dei vari Ombono, Cassiano e Bassiano nella vita delle comunità medievali e moderne.

MANOSCRITTI

Cremona, Biblioteca Statale,

- *Libreria civica*, Ms. Civ. AA.3.26 (*Statuta universitatis mercatorum Cremonae*).

Lodi, Archivio storico comunale (ASCLo),

- *Libri delle Provisioni*, 7.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Comuni*, bb. 21, 40, 42, 78, 90;
- *Famiglie*, bb. 50, 200;
- *Registri delle missive (RM)*, 187;
- *Registri ducali (RD)*, 12, 14, 21.

⁹⁶ Ad esempio v. BECK, *Personal naming*, p. 148. Nelle Marche, è stato scritto, «una caratteristica rilevante ed immediatamente accertabile è costituita dal fatto che il titolo di santo protettore, piuttosto che essere attribuito ai principali santi del credo cattolico (san Pietro, san Giovanni, san Paolo), con l'unica eccezione della Vergine, a causa della fortissima identificazione con i valori più radicati nella sensibilità cristiana, è conferito a figure legate ad un culto locale, che potremmo definire 'santi endemici'»: FAVINI - SAVORELLI, *I santi vessilliferi*, pp. 41-42.

⁹⁷ MENANT, *What were people called in communal Italy?*, pp. 104-107.

⁹⁸ BENVENUTI, *Introduzione*, pp. 26-27.

⁹⁹ Sulle cautele necessarie per il tracciamento di parallelismi e intrecci tra filone devozionale ed exploit onomastici: BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, p. 445. Per le difficili inferenze a partire dalla presenza accertata del culto di un santo: GOLINELLI, *Città e culto dei santi*, pp. 161-162.

BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI, *Storia di Mozzanica. Dall'XI al XX secolo*, Bergamo 1987.
- LUCA ANELLI - ALESSANDRO BELTRAMI, *Elenco delle immagini censite per lo studio dell'iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 197-208.
- LUCA ANELLI - ALESSANDRO BELTRAMI, *Iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 43-67.
- L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.
- PATRICE BECK, *Personal naming among the rural populations in France at the end of the Middle Ages*, in *Personal Names Studies* [v.], pp. 143-156.
- PATRICE BECK, *Porter le même nom: de l'homonymie et de sa signification*, in *Écrire le nom: les noms de personnes dans l'histoire et dans les lieux*, Paris 2009.
- ANNA BENVENUTI, *Introduzione*, in HANS CONRAD PEYER, *Città e santi patroni* [v.], pp. 7-27.
- ANGELO BONGIOANNI, *Nomi e cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Torino 1928.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 435-471.
- FRANCESCO BRESSIANI, *Il collegio de' notari della città di Cremona*, [Cremona] 1655.
- VITTORIA CAMELLITI, *Città e santi patroni: offerta, protezione, difesa della città nelle testimonianze figurative dell'Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2009-2010, tutor VALENTINO PACE.
- VITTORIA CAMELLITI, *Tradizione e innovazione nell'iconografia dei santi patroni in Abruzzo nel corso del Quattrocento*, in *La via degli Abruzzi e le arti nel medioevo (secc. XIII-XV)*, a cura di CRISTIANA PASQUALETTI, L'Aquila 2014, pp. 141-154.
- ALESSANDRO CARETTA, *Contributo a Orfino da Lodi*, in «Aevum», 50 (1976), pp. 235-248.
- ALESSANDRO CARETTA, *San Bassiano di Lodi. Storia e leggenda*, Milano 1966.
- Catalogo generale dei beni culturali*, Ministero della Cultura - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, <<https://catalogo.beniculturali.it>>.
- FEDERICA CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- PASCAL CHAREILLE, *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. VI. Le nom, histoire et statistiques. Quelles méthodes quantitatives pour une étude de l'anthroponymie médiévale?*, Tours 2008.
- PASCAL CHAREILLE, *Methodological Problems in a Quantitative Approach to Changes in Naming*, in *Personal Names Studies* [v.], pp. 15-27.
- Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, a cura di ILARIA LASAGNI, Milano 2008.

- ELISA CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū e la «nota ecclesiarum» della diocesi di Cremona (1385-1400)*. Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche, Milano 2010.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e “religione civica” nell’Italia centro-settentrionale alla fine del XV secolo*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all’Europa*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO, Firenze 2001, pp. 325-345; anche in GIORGIO CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell’Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021, pp. 123-142.
- Codex Diplomaticus Cremonae, I, a cura di LORENZO ASTEGIANO, Torino 1895.
- GIOVANNI CORTEMIGLIA PISANI, *Memorie storiche del Basso Lodigiano*, in «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 2 (1882), pp. 109-112.
- DEFEDENTE LODI, *Commentarii della famiglia Vistarini*, in «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario di Lodi», 13 (1894), pp. 39-43, 58-67, 179-184.
- POTITO D’ARCANGELO, *Anatomia di un territorio. Pizzighettone nel secondo Quattrocento*, Milano 2012.
- POTITO D’ARCANGELO, *La terra di Pizzighettone nel secondo Quattrocento (1466-1480)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea in Storia, a.a. 2005-2006, rel. GIORGIO CHITTOLINI.
- GIANMARCO DE ANGELIS, *Tra Milano e l’Impero. Esordi e affermazione del governo consolare a Lodi nel secolo XII*, in «Reti Medievali Rivista», 20 (2019), pp. 219-255, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/6075>>.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno (SO) 2008.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l’onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- LUIGI DONVITO, *La “religione cittadina” e le nuove prospettive sul Cinquecento religioso italiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 19 (1983), pp. 431-474.
- VIERI FAVINI - ALESSANDRO SAVORELLI, *I santi vessilliferi. Patroni e araldica comunale, in Santi, patroni, città [v.]*, pp. 15-70.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, Venezia 1835.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di GIUSEPPE CORSI, Bari 1952.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo ridotto a buona lezione colle correzioni pubblicate dal cav. Vincenzo Monti*, 1826.
- FRANCESCO GALANTINO, *Storia di Soncino con documenti*, Milano 1869-1870.
- MARIA LUISA GATTI PERER, *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, in «Arte Lombarda», 92/93 (1990), pp. 178-181.
- PAOLO GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1996.

- Inventario del fondo ASMi, Cavazzi della Somaglia, sezione Somaglia*, a cura di CARMELA SANTORO, Archivio Stato di Milano 2008.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Quel moyen âge pour le nom?*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 473-480.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009.
- ROBERTO LEGGERO, *Il diavolo, le reliquie e la rifondazione di Lodi*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*, Rome 1995, pp. 37-45.
- Lombardia beni culturali. Archivi storici*, Regione Lombardia, <<https://www.lombardia-beniculturali.it/archivi/compleksi-archivistici/>>.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- FRANÇOIS MENANT, *What were people called in communal Italy?*, in *Personal names studies* [v.], pp. 97-108.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- ORFINO DA LODI, *De regimine et sapientia potestatis (Comportamento e saggezza del podestà)*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di SARA POZZI, Lodi 1998.
- Le pergamene dell'archivio del comune di Pizzighettone (1342-1529)*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Milano 2003.
- Personal Names Studies of Medieval Europe. Social Identity and Familial Structures*, edited by GEORGE T. BEECH - MONIQUE BOURINE - PASCAL CHAREILLE, Kalamazoo 2002.
- PETRI DE NATALIBUS *Catalogus sanctorum*, Venetiis 1516.
- HANS CONRAD PEYER, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, a cura di ANNA BENVENUTI, Firenze 1998.
- MARTINA PEZZONI - PAOLA SVERZELLATI, *Bibliografia su San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 117-195.
- DANIELE PIAZZI, *I 'corpora sanctorum': il patronato del vescovo Imerio*, in DANIELE PIAZZI, *Dal sacramentario al Messale: frammenti liturgici cremonesi tra XII e XIII secolo*, Cremona 2006, pp. 284-306.
- Pizzighettone e Gera. Un borgo, il suo fiume e la sua gente*, Pizzighettone 2003.
- LUCIANO QUARTIERI, *Iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano vescovo di Lodi* [v.], pp. 179-259.
- GIOVANNI ROMANI, *Memorie storico-ecclesiastiche di Casalmaggiore*, Casalmaggiore 1829-1830.
- LUIGI SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano nella storia religiosa di Lodi*, in *San Bassiano vescovo di Lodi* [v.], pp. 71-87.
- S. *Bassiano nella storia religiosa e civile, nell'arte, nelle lettere e nella legislazione lodigiana*, «Archivio storico per la città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 17 (1938).

San Bassiano. Studi in occasione del XVI centenario della morte (409-2009), a cura di ANTONIO MANFREDI - PAOLA SVERZELLATI, Roma 2010.

San Bassiano vescovo di Lodi. Studi in occasione del XVI centenario della ordinazione episcopale (374-1974), Lodi 1975.

CARLA M. SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.

GUIDO SANFILIPPO, *Tra arte e alchimia. La Madonna di Casalmaggiore del Parmigianino. Ricerche storiche e iconografiche*, Casalmaggiore 2003.

Santi, patroni, città: immagini della devozione civica nelle Marche, a cura di Mario CARASSAI, numero monografico dei «Quaderni del consiglio regionale delle Marche», XVI (2013).

Statuta Casalis Maioris, apud Io. Baptistam et fratres de Ponte, Mediolani 1554.

Statuta communis Soncini, s.d., <https://catalogue.beic.it/discovery>.

Statuta et ordinamenta civitatis Laude, in officina libraria Gotardi Pontici, Mediolani 1537-1538.

Statuta paratici caligariorum civitatis et burgorum Laudae de anno MCCLXI, nunc primum edit ANTONIUS CERUTI, in *Miscellanea di storia italiana edita per cura della Regia deputazione di storia patria*, VII, Torino 1869, pp. 5-14.

ANDRÉ VAUCHEZ, *S. Homebon de Crémone. "Père des pauvres" et patron des tailleurs*, Bruxelles 2018.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Il nome del santo. Onomastica maschile, identità locali e orientamenti devozionali nelle comunità lodigiane e cremonesi d'età sforzesca

The name of the saint. Masculine onomastics, local identities and devotional orientations in the Po Valley (15th century)

ABSTRACT

Il contributo offre una riflessione sugli usi onomastici legati al culto dei santi, con particolare attenzione per il nome del *patronus et protector terre* (o *castrì*). Nella moltiplicazione basso-medievale dei soggetti sociali capaci di autorappresentazione attraverso il culto e il nome dei santi, nelle città europee del tardo medioevo gli studiosi hanno rintracciato forme identitarie di livello comunitario veicolate dalle scelte onomastiche. Obiettivo del mio intervento è sondare l'effettiva diffusione di tali pratiche in area padana nel XV secolo, nonché la possibilità che anche in contesti extraurbani abbia trovato spazio una «coloritura politica delle pratiche devozionali» (Hans Cristian Peyer) come nelle 'religioni civiche' studiate, tra gli altri, da André Vauchez e Giorgio Chittolini. Le aree toccate dall'indagine sono due: il distretto di Cremona in età sforzesca, per lo studio del quale è possibile ricorrere allo straordinario campionario onomastico – intorno ai 17'000 nomi distribuiti su quasi cento centri abitati collocati tra Adda e Oglio – reperibile nel dodicesimo volume dei *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano; il contiguo distretto lodigiano, meno fortunato dal punto di vista documentario, ma particolarmente interessante per la diffusa presenza del nome del protettore della città e della diocesi: Bassiano.

The speech offers a discussion on the onomastic uses related to the cult of saints, with particular attention to the name of the *patronus et protector terre* (or *castrì*). In the late medieval multiplication of social subjects capable of self-representation through the cult and the names of saints, scholars have recognized in several European cities forms of identity at the community level conveyed by onomastic choices. The aim of the presentation is to explore the diffusion of these practices in the Po Valley in the fifteenth century, as well as the possibility that even in extra-urban contexts a «political colouring of devotional practices» (Hans Christian Peyer) could have found space as in the 'civic religions' studied by André Vauchez and Giorgio Chittolini. There are two areas under study: the district of Cremona, for the study of which it is possible to make use of the extraordinary onomastic sample – around 17'000 names distributed over almost one hundred inhabited centers located between Adda and Oglio – found in the twelfth volume of the *Registri ducali* housed at the State Archives in Milan; the contiguous district of Lodi, less fortunate from a documentary point of view, but particularly interesting for the widespread presence of the name of the protector of the city and the diocese: Bassiano.

KEYWORDS

Nomi, Santi, Lombardia, XV secolo, Comunità

Names, Saints, Po Valley, 15th century, Community

